

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 2-quater/6/XVI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

ALLEGATI ALLA RELAZIONE

SERIE II: DOCUMENTAZIONE RACCOLTA DALLA COMMISSIONE

VOLUME VI

Loggia P2 e Massoneria

TOMO XVI

ROMA 1987

T O M O X V I

**DOCUMENTI TRASMESSI O CONSEGNATI ALLA
COMMISSIONE**

I N D I C E

DOCUMENTI TRASMESSI O CONSEGNATI ALLA COMMISSIONE . . .	<i>Pag.</i>	1
Documenti inviati alla commissione nel corso dei suoi lavori:	»	3
Pasquale Bandiera	»	5
Francesco De Martino	»	23
Giovanni Leone	»	27
Lo Cascio (Lega italiana dei diritti dell'uomo)	»	61
Mario Pedini	»	67
Siro Rosseti	»	97
Documenti consegnati nel corso delle audizioni nonché precisazioni trasmesse in ordine alle medesime:	»	111
Ermenegildo Benedetti	»	113
Pasquale Curatola	»	157
Giordano Gamberini	»	213
Spartaco Mennini	»	219
Ferdinando Mor	»	227

Lino Salvini	Pag. 251
Angelo Sambuco:	» 257
Documenti lasciati nel corso dell'audizione del 19 gennaio 1982	» 259
Lettera al presidente Anselmi del 10 marzo 1982 . .	» 279
Giuseppe Siracusano	» 283
Esposti, denunce e precisazioni in ordine alla pre-rela- zione ed alla relazione:	» 287
Ferdinando Accornero	» 289
Antonio Amato	» 297
Pasquale Bandiera	» 333
Giacomo Caliendo	» 351
Fabio De Felice	» 355
Piero Del Giudice	» 363
Filippo De Jorio	» 369
Ernesto De Marzio	» 375
Salvatore Drago	» 385
Orlando Gotelli	» 389
Gaetano Lo Passo	» 395
Carlo Manelli (maestro venerabile della loggia « Zam- boni-De Rolandis » del G.O.I.)	» 419
Mario Marsili	» 469
Stefano Menicacci	» 539
Spartaco Mennini	» 557
Indro Montanelli	» 581
Franco Nacci	» 585
Egidio Ortona	» 593
Giovambattista Palumbo	» 609
Sandro Saccucci	» 633
Salvatore Scibetta	» 639
Giuseppe Siracusano	» 647
Aristodemo Taroni	» 651
Wilfredo Vitalone	» 661
Ugo Zilletti	» 667
Documenti consegnati o trasmessi alla commissione P2 da Nicola Falde (nonché documenti dall'avvocato di Falde trasmessi alla commissione Sindona e da quest'ultima alla commissione P2)	» 683

T O M O X V I

**DOCUMENTI TRASMESSI O CONSEGNATI
ALLA COMMISSIONE**

Documenti inviati alla commissione nel corso dei suoi lavori.

BANDIERA PASQUALE

Roma 25.5.84

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2*Pasquale Bandiera*000784
LIBERO

Egregio Presidente, ,
numerosi giornali hanno riportato una dichiarazione del magistrato militare dott. Vito Maggi, nella quale si sostiene che nel corso dell'iter parlamentare per l'approvazione della riforma della giustizia militare, un esponente del governo, poi compreso nell'elenco della P.2. intervenne per impedire che venisse prevista la formazione di un organo di autogoverno della magistratura militare.

Il Maggi chiede di poter riferire su questo argomento alla Commissione da Lei presieduta e si rifiuta, intanto, di fornire anticipazioni sul nome dell'uomo di governo sospettato.

Nella mia qualità di sottosegretario alla Difesa ho seguito nel marzo-aprile 1981 l'iter parlamentare della legge e ritengo necessario, quindi, fornirLe le seguenti precisazioni -che sarebbero inutili se valesse la considerazione che gli argomenti portati dal dott. Maggi sono ridicoli e farneticanti, per chi ha anche una modesta conoscenza dei processi legislativi, che certamente non consentono il tipo e il modo di interferenze denunciate.

L'iniziativa della riforma, varata alla vigilia del referendum proposto dai radicali - che, quale ne fosse stato il risultato, avrebbe ancora allontanato la riforma stessa, che attendeva da oltre trenta anni - venne presa da tutti i gruppi parlamentari, sulla base delle proposte già presentate, fra cui la mia, atto parlamentare I482 del 25.5.77, che prevedeva anche l'istituzione di un organo di autogoverno della magistratura militare.

Le commissioni congiunte giustizia e difesa, alle quali era stato deferito l'esame del provvedimento, costituirono, secondo il regolamento, un comitato ristretto, composto dai relatori, on. Martorelli (P.G.I.) per la commissione giustizia e on. Stegagnini della D.C. per la commissione difesa e dai rappresentanti dei diversi gruppi. Per il governo l'iter legislativo era seguito dal sottosegretario Gargano per il Ministero della Giustizia e dal sottosegretario Bandiera per il Ministero della Difesa.

Il testo unificato, preparato dal comitato, come risulta dai resoconti parlamentari, venne discusso dalle commissioni congiunte nelle sedute del 9.4, 14.4 e 16.4.1981, dopo una relazione favorevole dei due relatori, i quali sollecitarono la

- 2 -

Pasquale Bandiera

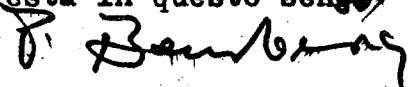
sede legislativa, non ottenuta per l'opposizione del gruppo radicale.

Nel corso del dibattito furono presentati alcuni emendamenti al testo unificato, fra cui quello dell'on. Violante (P.C.I.) all'art.7, relativo all'ordinamento transitorio, in attesa, entro un anno, della costituzione dell'organo di autogoverno. L'emendamento, con il parere favorevole del rappresentante del governo, venne accettato all'unanimità ed è quindi all'on. Violante che il dott. Maggi e chiunque altro, deve chiedere informazioni sulle eventuali pressioni subite per presentare il testo. La legge venne approvata in aula nella seduta del 30 aprile 1981 con il seguente risultato: presenti 393, votanti 382, astenuti 11, maggioranza 192, voti favorevoli 367, voti contrari 15. Il provvedimento approvato dal Senato il 7.5 venne pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale N.125 dell'8.5.81.

Mi sembrano opportuna ancora due precisazioni. La prima è che, come risulta dagli atti parlamentari, negli interventi alla Camera e al Senato, definivo tassativo il termine di un anno e cioè il 9.5.82 per l'approvazione della norma sull'autogoverno e sollecitavo l'approvazione della legge delega sulla riforma del codice penale militare di pace, che avevo portato avanti al Senato; la seconda che, non essendo più al governo e viste inutili le mie sollecitazioni, nel corso di dibattiti parlamentari, per il rispetto di quel termine, presentavo il 14.1.82, atto parlamentare N.3073, una proposta di legge "Istituzione del Consiglio della Magistratura militare", che, nonostante le ripetute richieste, nella scorsa legislatura, non è mai stata posta all'ordine del giorno.

Proprio per sollecitare l'approvazione del provvedimento sul C.S., il dott. Maggi, per la corrente "unità per la costituzione della magistratura militare" organizzava a Bari un convegno, il 16.10.82, chiamandomi come relatore. Acclamando il testo della relazione e dell'intervento di saluto del predetto dott. Maggi. Non so, signor Presidente, a chi volesse alludere il dott. Maggi nella sua dichiarazione: se fosse stato chiaro un riferimento alla mia persona avrei già provveduto a querelarlo. Perché tutto sia chiaro, mi consenta di aggiungere la mia sollecitazione perché il predetto venga ascoltato dalla commissione e di chiederle l'acquisizione di tutti gli atti parlamentari relativi alla formazione della legge e tutti i documenti in possesso del Ministero della Difesa - al quale rivolgo richiesta in questo senso.

Gradisca distinti saluti.



BOZZA NON CORRETTA

Atti Parlamentari

— 1 —

Camera dei Deputati

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 3073

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del Deputato BANDIERA

Presentata il 14 gennaio 1982

Istituzione del Consiglio della magistratura militare

ONOREVOLI COLLEGHI! — Le garanzie di indipendenza, che la legge 7 maggio 1981, n. 180, recante « Modificazioni all'ordinamento giudiziario militare di pace » riconosce ai magistrati militari, trovano il loro corollario principale nell'istituzione, entro un anno dall'entrata in vigore della legge citata, dell'organo di autogoverno della magistratura militare.

Sono trascorsi già otto mesi e ancora nessuna concreta iniziativa governativa è stata intrapresa al riguardo, con il pericolo che il 9 maggio prossimo venturo, con la cessazione delle funzioni del comitato provvisorio per il personale della giustizia militare previsto dall'articolo 15 della citata legge 7 maggio 1981, n. 180, la magistratura militare si troverà in certo senso acefala se nel frattempo non verrà istituito l'organo di autogoverno.

Pertanto, la proroga delle funzioni del comitato stesso, operabile solo mediante decreto-legge, suonerebbe come prima, vistosa inadempienza, con istitutivi risvolti politici, rispetto alla riforma avviata dalla surrichiamata legge, valutata positivamente dalle forze dell'arco costituzionale presenti in Parlamento.

Pertanto, raccogliendo i voti espressi in sede di approvazione della legge n. 180 ci siamo preoccupati di predisporre la presente proposta di legge, volta, in via principale, alla realizzazione del Consiglio della magistratura militare.

I) Per assicurare l'indipendenza dei magistrati militari (articolo 108 della Costituzione) è stato previsto un organo di autogoverno che come modello si ispira al Consiglio superiore della magistratura. Poiché difficoltà d'ordine costituzionale non consentono di affidarne la presidenza al Capo dello Stato si è ritenuto farlo presiedere dal magistrato militare, componente di diritto più anziano.

Il vice-presidente viene, invece, eletto tra i rimanenti componenti. Il Consiglio si compone di 11 membri.

Ne fanno parte, come componenti di diritto, il procuratore generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione, il presidente della Corte militare di appello e il procuratore generale militare della Repubblica presso la Corte militare di appello, nonché come membri elettivi, sei magistrati militari, in rela-

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 1481

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del Deputato BANDIERA

Presentata il 24 maggio 1977

Modifiche al codice penale militare di pace

ONOREVOLI COLLEGGHI! — Questa proposta di legge, recante modifiche al codice penale militare di pace, è parte integrante di un'altra proposta di legge, contemporaneamente presentata, relativa alla riforma dell'ordinamento giudiziario militare. Le due proposte vanno viste insieme ed insieme esaminate.

Per consentire il funzionamento della Corte militare di appello e del Tribunale supremo militare, riordinato in sezione specializzata della Cassazione, vengono estese, con opportune norme, al rito militare, le disposizioni del codice di procedura penale.

In particolare:

L'articolo 1 modifica l'articolo 261 del codice penale militare di pace, per l'applicazione delle disposizioni del codice di procedura penale;

L'articolo 2 modifica l'articolo 348 del codice penale militare di pace per l'impugnazione delle sentenze e dei provvedimenti del giudice istruttore e della sezione istruttoria della corte militare di appello;

L'articolo 3 sostituisce i capi IV e V del titolo V del libro III del codice penale militare di pace e modifica di articoli 387 (norma generale), 388 (termine per la presentazione dei motivi); 389 (motivi di ricorso, provvedimenti impugnabili);

L'articolo 4 stabilisce le norme transitorie: impugnazione delle sentenze pronunciate prima e dopo l'entrata in vigore della legge;

L'articolo 5 detta le norme per la dichiarazione di conversione del ricorso;

L'articolo 6, infine, riguarda le disposizioni generali.

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 1482

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del Deputato BANDIERA

Presentata il 24 maggio 1977

Riforma dell'ordinamento giudiziario militare

ONOREVOLI COLLEGGHI! — Nel contesto del processo di rinnovamento democratico delle istituzioni dello Stato si impone la revisione legislativa del sistema relativo alla tutela penale militare in tempo di pace, nella sua globale accezione ed articolazione, che, specie in questi ultimi anni, è stata oggetto di voti del Parlamento, di studi in sede ministeriale, di dibattiti congressuali e di indirizzi espressi da operatori del diritto in pubblicazione e convegni.

In tali sedi si è inteso prospettare iniziative per eliminare dalla legislazione penale militare ogni residuo di concezioni superate, al fine di adeguare gli istituti ai precetti della Costituzione.

In particolare, il 22 gennaio 1977, in Padova, nella tavola rotonda, indetta dal Partito repubblicano italiano, con l'adesione dell'Associazione nazionale magistrati militari, dai rappresentanti di tutti i partiti dell'arco costituzionale e dai magistrati militari ed ordinari che vi parteciparono vennero ribadite le linee informatrici da seguirsi per un'organica riforma dell'ordinamento giudiziario militare di pace e che possono sintetizzarsi come segue:

- 1) Istituzione della presidenza tecnica in tutti gli organi giudiziari militari;
- 2) Introduzione, nel rito militare, del giudizio di appello;
- 3) Riordinamento del Tribunale supremo militare in sezione specializzata della Corte di cassazione;

4) Istituzione di una commissione del personale della magistratura militare, in parte a base elettiva;

5) Estensione ai magistrati militari delle garanzie di indipendenza e dello stato giuridico vigenti per i magistrati ordinari;

6) Garanzie per l'indipendenza nel giudizio dei giudici militari.

La proposta di legge che mi onoro di proporre al Parlamento, è volta alla realizzazione dei principi come sopra indicati.

I - *Presidenza tecnica.* Per realizzare il principio della indipendenza dei giudici della speciale giurisdizione militare, voluto dall'articolo 108, secondo comma, della Costituzione, si è ritenuto affidare la presidenza dei tribunali militari territoriali e della corte militare di appello ad un magistrato militare che, appunto perché tale, è soggetto soltanto alla legge.

Tale affidamento, inoltre, si appalesa indispensabile anche per altri ordini di motivi: in primo luogo, per far sì che tutti i magistrati militari appartenenti al collegio giudicante, all'ufficio del giudice istruttore o alla sezione istruttoria, abbiano una diretta dipendenza dal presidente e non più, come oggi, dal procuratore militare della Repubblica; in secondo luogo, per garantire maggiore tecnicismo al processo, specie in vista della prossima riforma del codice di procedura penale, che prevede, per il presidente degli organi giudiziari, nuovi e più ampi poteri.

Al giudice costituzionale Prof. Ettore GALLO, esemplare Presidente e Moderatore; al Sottosegretario al Ministero di Grazia e Giustizia Sen. SCAMARCIO che ha voluto, al Convegno di Bari, aprire nuove prospettive alla politica socialista sui tribunali militari; all'on. VERNOLA, Vice-Presidente vicario del gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana della Camera dei Deputati ora Ministro per i Beni Culturali che ha saputo dare un contributo concreto al miglioramento del disegno di legge governativo e delle proposte di legge pendenti alla Camera; all'on. BANDIERA, amico da lunga data dei magistrati militari, che ha dimostrato, ancora una volta, come sia vivo il Suo impegno per questa struttura della Giustizia militare, alle volte un po' in ombra nell'interesse del legislatore; all'On. MARTORELLI, che all'ultimo momento ha fatto mancare al dibattito - per gravi e giustificati motivi - il contributo della Sua vasta esperienza e della Sua profonda cultura in materia.

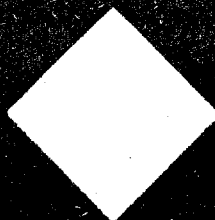
Un discorso a parte va fatto per la partecipazione al Convegno del Procuratore Generale Militare della Repubblica presso la Suprema Corte di Cassazione dr. Vittorio VEUTRO. Vero democratico, sempre pronto a cogliere e ad interpretare il nuovo che sorge nella magistratura militare, a Lui è andato il merito di essere stato il Capo dell'Amministrazione allorché si è realizzata la tanto attesa riforma della Giustizia militare. Gli siamo grati, anche perché la Sua partecipazione ha sottolineato come la discussione riguardava gli interessi di tutti i cittadini all'indipendenza del giudice e non solo dei magistrati militari, così come posto, bene in evidenza dall'On. VERNOLA nel corso del Suo intervento.

Sentiamo, anche, il dovere di ringraziare il direttore della Gazzetta del Mezzogiorno dr. Giuseppe GIACOVAZZO ed i responsabili dei servizi giornalistici delle emittenti televisive Antenna-Sud e Telenorba.

Il più sentito ringraziamento alla Giunta regionale, e per essa al suo Presidente On. Avv. Nicola QUARTA ed alla Cassa di Risparmio di Puglia, e per essa al Suo Presidente Avv. Franco PASSARO, che hanno fornito l'indispensabile supporto economico per il realizzarsi della manifestazione.

VITO MAGGI

quaderni di
'Unità per la Costituzione'
della
magistratura militare



**L'ORGANO DI AUTOGOVERNO
DELLA
MAGISTRATURA MILITARE**

EDIZIONI LEVANTE - BARI

Presidente: Allora darei la parola all'on. BANDIERA, che è componente della Commissione Difesa della Camera.

On. PASQUALE BANDIERA

Signor Presidente, Autorità, Signore, Signori,

questo nostro incontro cade a proposito, nel momento in cui le Commissioni della Camera cercano di organizzare il loro lavoro, anche in vista o nel pericolo di uno scioglimento anticipato della legislatura, nella prossima primavera. E la questione del completamento della riforma della giustizia militare, posta ripetutamente in tutti i dibattiti, viene oggi particolarmente sollecitata: lo è stata ancora ierialtro in sede di Commissione Difesa della Camera nel corso della discussione del bilancio.

Riallacciandomi a quanto diceva prima il Procuratore Generale militare, voglio ricordare che a conclusione del dibattito parlamentare per l'approvazione, sia alla Camera che al Senato, della legge 180, a nome del Governo, facevo due osservazioni: la prima più propriamente politica, dettata anche dalla contingenza politica, e cioè che la riforma giungeva forse sotto l'assillo dell'imminenza del referendum, che era stato già approvato dalla Corte di Cassazione, ma giungeva anche ed era resa possibile, a differenza di altri provvedimenti investiti da referendum, perché tutta la materia era stata già largamente esposta, trattata, approfondita, innanzitutto dagli interessati, cioè dai magistrati militari, che avevano raggiunto una unità di indirizzo e poi, perché si era

stabilito un rapporto assai stimolante e costruttivo fra i magistrati militari e le parti politiche.

Era stato possibile così raggiungere una unità di impostazione, in seno alle Commissioni riunite Giustizia e Difesa e si poteva sollecitamente varare il provvedimento; anche se era necessario raggiungere compromessi e accomodamenti.

Come voi sapete il principale di questi compromessi era quello relativo alla formazione della sezione della Corte di Cassazione e non alla costituzione della sezione specializzata, così come avevamo previsto in quasi tutti i provvedimenti.

Concludendo quel dibattito e naturalmente rimettendomi alla volontà delle parti politiche ed al compromesso che era stato raggiunto, rilevavo che esisteva la possibilità di un impugnativa costituzionale di questa decisione, che a mio avviso contrastava con la VI norma transitoria e con la norma costituzionale e, quindi, tutta la riforma, per quanto riguardava la parte di legittimità, avrebbe potuto essere messa in discussione. Ciò che poi è avvenuto perché questa questione di legittimità è stata già sollevata ed è davanti alla Corte Costituzionale.

Vi era ancora un'altra osservazione, che facevo in segno di protesta contro i dubbi che erano stati avanzati da alcuni parlamentari: che il termine che ci davamo cioè di un anno per l'approvazione della norma sull'organo di autogoverno era assai ristretto e che sicuramente non sarebbe stato rispettato. Io protestai energicamente, dicendo che in un anno avremmo fatto questa e ben altre riforme: naturalmente peccavo allora di eccesso di ottimismo e non mi rendevo conto che le successive vicende politiche avrebbero reso assai difficile il proseguimento del lavoro parlamentare. Ed infatti, ci troviamo oggi a discutere di questo problema, essendo la norma già largamente scaduta, e con la posizione di una questione di legittimità costituzionale, che io ritengo estremamente importante.

Mi pare che vada fatto innanzi tutto un discorso di carattere politico. Perché non siamo riusciti ad approvare questa norma nonostante i numerosi interventi parlamentari? La mia proposta di legge è del 14 gennaio 1982, quella del Go-

verno non è stata ancora perfezionata; ma comunque vi è già con le numerose proposte parlamentari la possibilità di avviare l'esame del provvedimento; così come è possibile discutere la legge delega per la riforma del codice penale militare di pace, approvata dal Senato quasi contestualmente alla riforma della giustizia militare. Questo disegno di legge, come ricordava il dr. Ventro, giace ora alla Commissione Difesa della Camera, senza alcuna prospettiva di immediata discussione. Dal punto di vista della rilevanza politica, i due problemi vanno egualmente considerati; cioè le Commissioni parlamentari Difesa e Giustizia non sono riuscite a discutere i due provvedimenti per le stesse ragioni. Quali sono queste ragioni?

Innanzitutto l'estrema difficoltà del lavoro parlamentare, in quest'ultimo anno. Il Parlamento è stato preso da numerosissimi problemi, che riguardano la vicenda politica immediata, a cominciare dal dibattito sulle leggi finanziarie, ciò che non ha consentito di dedicare tempo e attenzione ad altri problemi. In secondo luogo per quanto riguarda specificamente le commissioni di merito, soprattutto le Commissioni Difesa, il lavoro è stato prevalentemente preso dal dibattito politico, mai così intenso come ora, per motivi diversi. Innanzitutto per la nuova composizione del quadro politico e, quindi, per l'incalzare dell'opposizione, opposizione comunista innanzitutto, sui problemi immediatamente politici, come quelli del Libano, ma via via su tutti i problemi che riguardano la nostra sicurezza, la nostra collocazione internazionale.

In secondo luogo perché altri problemi sono stati ritenuti più urgenti, anche se soprattutto per le questioni riguardanti carriere e retribuzioni del personale militare, non si è riusciti a raggiungere le soluzioni tanto attese dagli interessati. Intendo riferirmi innanzitutto - voi lo sapete - al problema dell'indennità operativa per il personale militare, alla legge sulla leva, ai provvedimenti di correzione della 504, che pure rappresenta un merito enorme delle Commissioni parlamentari durante il primo anno di attività. Su tutti questi problemi, rispetto all'impegno delle Commissioni Difesa della Camera

e del Senato è mancata la sollecitazione del Governo, ma come ora privo di idee e di programmi. Da parte parlamentare, ed io personalmente, ma pure i socialisti, i democristiani, l'on. Stegagnini, ad ogni seduta dei Comitati di Presidenza, è stata sempre richiesta l'iscrizione all'ordine del giorno dei due provvedimenti sull'organo di autogoverno e sul codice penale militare di pace. Da parte del Governo non è mai venuta una sola volta la sollecitazione a discutere questi problemi; e ciò è particolarmente importante per due aspetti, essenzialmente procedurali perché l'intervento del Governo avrebbe consentito di dare la priorità all'esame dei provvedimenti, e perché avremmo potuto portare almeno uno dei provvedimenti, quello sull'autogoverno, nella sede legislativa. Ciò non è stato mai chiesto. Il Governo, come prima dicevo, nonostante la elaborazione di due provvedimenti, la questione dell'organo di autogoverno era infatti prevista già nel primo provvedimento di riforma della magistratura militare, ed è specificamente trattata nel secondo provvedimento, ha dimostrato di non avere idee precise sulle soluzioni da raggiungere, in merito al dibattito aperto tra le parti politiche e fra gli interessati.

Questi sono i motivi principali che hanno impedito, alle commissioni parlamentari di affrontare il problema.

Occorre tenere conto, infine, che la materia è di competenza di due Commissioni (Difesa e Giustizia) che debbono lavorare congiuntamente. Vi è un'estrema difficoltà di riunire due commissioni, che hanno già un loro programma di attività legislativa per le materie di competenza specifica. La questione dell'affidamento in prova, sotto questo aspetto, mi pare estremamente istruttiva. Sono queste le condizioni politiche che provocano i ritardi, ma che non possono però avere alcuna giustificazione. Nel gennaio, presentando la mia proposta di legge, facevo rilevare che se noi avessimo superato l'anno - come era previsto dalla legge 180 - ci saremmo trovati in una situazione estremamente difficile, dal punto di vista costituzionale. E pensavo che sarebbe stata addirittura impossibile una *prorogatio*, data la rilevanza della materia.

ma ritenevamo anche questo provvedimento non del tutto legittimo se non attraverso un decreto legge. Ma discutere e approvare un decreto legge avrebbe comportato lo stesso tempo che approvare e discutere la riforma. Quindi tanto valeva portare avanti la riforma.

E, così, non volendo affrontare il problema, ci troviamo in questa situazione, estremamente delicata dal punto di vista costituzionale, che ci pone problemi notevoli per quanto riguarda il funzionamento della Giustizia militare. Cerchiamo di vedere i problemi uno per uno. Personalmente ritengo che l'impugnativa sulla legittimità della Sezione della Corte di Cassazione sia giusta e che la soluzione da dare nel rispetto della norma costituzionale, sia quella della Sezione specializzata. Un pronunziamento favorevole della Corte Costituzionale su questa impugnativa non mi pare tuttavia che comporterebbe la ricostituzione del Tribunale supremo militare, così come nella vecchia formazione, ma imporrebbe invece immediatamente, perché in questo caso non vi è nessuna possibilità di supplenze, al legislatore di approvare il provvedimento nel più breve tempo possibile, così come è stato pensato, discusso e portato avanti, sollevando il dibattito dalla strettoia del compromesso che era stato raggiunto per l'approvazione della legge 180, anche perché vi è la maggioranza necessaria per questa approvazione. L'unica opposizione, che ci obbliga a raggiungere quel compromesso, soltanto per un problema procedurale, perché avendo bisogno della sede legislativa si doveva acquisire il parere favorevole di tutti i gruppi, fu quella del gruppo radicale e il consenso del gruppo radicale ci era dato soltanto sulla base della rinuncia alla Sezione specializzata della Corte di Cassazione. Nel momento in cui la Corte Costituzionale ci dovesse dire che quella soluzione è illegittima, il Parlamento avrebbe la necessità di approvare tempestivamente - poiché non si può paralizzare la vita della giustizia militare - una norma che riporti la riforma della giustizia militare e alla sentenza della Corte Costituzionale e al dettato costituzionale.

Questa soluzione, naturalmente, lo ricordava il Procuratore generale, incide notevolmente sulla costituzione dell'or-

gano di autogoverno ed allora dobbiamo domandarci se sia giusto aspettare la decisione della Corte Costituzionale e discutere tutto insieme o se si possa andare avanti, intanto, nell'esame delle proposte di legge sull'organo di autogoverno. È difficile rispondere. Anche qui io ritengo che noi intanto possiamo andare avanti nell'esame delle proposte sull'organo di autogoverno, perché discutendo poi l'eventuale provvedimento di adeguamento al dettato della Corte Costituzionale possiamo introdurre le modifiche che si rendessero necessarie, anche per quanto riguarda la formazione dell'organo di autogoverno. Quindi sulla base delle proposte che sono state già depositate e dell'eventuale proposta governativa, se il Governo riuscirà a superare lo scoglio della nuova approvazione da parte del Consiglio dei Ministri e della presentazione alla Camera si può iniziare l'iter parlamentare. Ci auguriamo che il Governo non ci faccia poi lo scherzo ripetendo altri casi, di depositare, il suo disegno di legge presso l'altro ramo del Parlamento, impedendo così la discussione alla Camera, così come ha fatto, per esempio, per la legge sui sottufficiali, che ha subito così ritardi notevoli.

Bisogna avvisare l'ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio che, una volta approvato il provvedimento, venga immediatamente presentato alla Camera, per essere posto all'ordine del giorno.

Tuttavia, o sulla base del provvedimento del Governo o sulla base delle proposte di iniziativa parlamentare, l'esame del provvedimento deve immediatamente iniziare, tenendo conto della raccomandazione che faceva prima il dr. Veuro, che non vengano da parte degli interessati, cioè dai magistrati militari, nei confronti delle forze politiche, delle sollecitazioni difformi: perché se noi abbiamo differenti sollecitazioni e differenti prese di posizione questo si rifletterà sui comportamenti politici e ciò ritarderà la riforma rendendo l'iter estremamente laborioso. Sulla definizione dell'organo di autogoverno, in generale, siamo d'accordo. I dissensi sono assai meno rilevanti di quanto si pensi, il dr. Veuro li ha drammatizzati un po'. Essi significano innanzitutto il numero dei componenti la Presidenza e alcuni com-

piti specifici dell'organo di autogoverno della Magistratura militare. Io non penso, a parte il discorso sulle allodole, che sia ammissibile rimandare al Consiglio superiore della magistratura anche il problema dell'organo di autogoverno della giustizia militare, perché se noi ci siamo dati un'impostazione, che ci porta persino a riproporre il problema della Sezione specializzata, è chiaro che il ritorno all'organo ordinario di autogoverno della magistratura sarebbe in contrasto con questo schema di ordinamento della giustizia militare. Tanto varrebbe allora accettare il discorso che era stato fatto da alcune parti politiche all'inizio del dibattito parlamentare, cioè che la magistratura militare può esistere soltanto come sezione della magistratura ordinaria, togliendo tutti quei caratteri di specializzazione e soprattutto di particolare connotazione della giurisdizione militare.

Non vorrei discutere con voi di queste cose, né accenno appena: noi abbiamo fatto già una scelta, che deriva innanzitutto dal dettato della Carta Costituzionale, quindi da una scelta che è stata fatta dai Costituenti e poi dall'approfondito dibattito, sia dottrinale che politico portato avanti dal '48 ad oggi, che ci ha portato a concludere che la proposta di agganziare l'organo di autogoverno della Giustizia militare al Consiglio Superiore della magistratura, non è praticabile. Bisogna puntare alla costituzione di un organo di autogoverno della Giustizia Militare che risponda alle caratteristiche particolari della giurisdizione militare e al rapporto inevitabile che c'è fra la giurisdizione militare e la struttura militare, che è un rapporto di connessione, che va approfondito.

Questo ordinamento deve rispondere anche alla prospettiva sulla quale ancora aperta è la discussione sulla possibilità di intervento e sulle competenze della giurisdizione militare nei casi di emergenza e nei casi di stato di guerra. Questo problema è ancora da approfondire, è un discorso estremamente delicato, sul quale ben poco è stato detto a parte i c.d. decreti cassetto, che, per chi li conosce, sono largamente superati. Quindi questo problema dell'organo di autogoverno, sotto tutti questi profili, estremamente importanti, va risolto come noi lo abbiamo impostato, con la costi-

tuzione di un'organo che riguardi esclusivamente la magistratura militare; che assicuri, effettivamente, l'autogoverno e, quindi, l'indipendenza del magistrato militare, colmando così il ritardo costituzionale ormai insopportabile. Non vi sono possibilità di deroga, né valgono gli argomenti portati da qualche parte relativi alle proporzioni tra magistratura militare e magistratura ordinaria.

Resta il problema della composizione dell'organo di autogoverno: non possiamo scendere al di sotto di un certo numero per garantire lo svolgimento delle funzioni che affideremo a quest'organo il quale non può che avere le tre componenti proprie di un istituto che in sede costituente venne definito di interpotere: la componente di diritto, la componente elettiva e la componente laica. La componente laica da chi è scelta? Questo è uno dei punti sui quali le proposte sono abbastanza divergenti. Si era parlato, in un primo momento, quando si è iniziato a discutere di questo problema di elezione diretta da parte del Parlamento, così come avviene per i membri laici del Consiglio Superiore della Magistratura. Non credo che esista un problema di carattere costituzionale, per quanto riguarda l'elezione di organi da parte del Parlamento, perché abbiamo altri casi in cui questo è stato deciso con legge ordinaria. Si pone, però una questione di opportunità politica: innanzitutto vi è il problema di riportare all'interno di un organo, comunque limitato, quale è quello della Giustizia militare, equilibri politici assai difficili, il che renderebbe praticamente impossibile l'elezione dei membri laici dell'organo di autogoverno.

E allora bisogna giungere ad altra formula, rispettando lo spirito della riforma.

Vi è la proposta di nomina da parte del Presidente della Repubblica, con proprio decreto, su proposta del Consiglio dei Ministri o da parte del Ministro della Difesa.

A questo punto il problema resta ristretto su queste due possibilità.

Nella mia proposta opto per la designazione da parte del Presidente della Repubblica per due motivi: il primo per la figura costituzionale del Presidente della Repubblica, anche

per quanto riguarda le Forze Armate: il Presidente della Repubblica è il capo delle Forze Armate. Dunque è legittimato ad intervenire anche per questo provvedimento. Sulla Giustizia Militare, in secondo luogo, per motivi politici, il Presidente della Repubblica ha una capacità di mediazione, che il Ministro della difesa non può avere.

Quindi, innanzitutto, vi è la proposta collegiale del Consiglio dei Ministri, con una cernita abbastanza severa, che viene fatta da parte di un organo che riflette gli equilibri politici del Paese.

In secondo luogo, con l'approvazione da parte del Presidente della Repubblica e per la rilevanza costituzionale della figura del Capo dello Stato, i due membri laici acquistano una capacità di rappresentanza che può stare sullo stesso piano di quella derivante dalla elezione parlamentare.

Secondo: chi presiede l'organo di autogoverno? Le ipotesi sono le seguenti: il magistrato membro di diritto più anziano, il membro di diritto che ricopra la più alta carica, un membro laico eletto fra tutti i membri dell'organo di autogoverno.

Nonostante il fermo convincimento sull'autonomia della magistratura militare, sull'indipendenza del magistrato militare, io non dimentico che si tratta di un organo legato alla vita delle Forze Armate. In qualche modo, pur rispettando tutte le garanzie, quest'organo non può che ripetere il principio di gerarchia e, quindi, ritengo che il Presidente non possa che essere il membro di diritto più elevato in grado. Analogamente, pur trattandosi di differente materia il paragone regge, con quanto abbiamo stabilito, dopo un dibattito assai approfondito, per quanto riguarda le rappresentanze militari. Il problema della Presidenza delle rappresentanze militari, come voi sapete, ci ha preso per molto tempo ed abbiamo avuto dissensi notevoli tra le parti politiche. Alla fine siamo giunti a questa soluzione delle presidenze gerarchiche, che, d'altra parte, nonostante alcune proteste dai ruoli ha dato risultati abbastanza apprezzabili, per quanto riguarda la tenuta di quest'organo soprattutto nel momento iniziale del

decollo, con tutti i pericoli dell'appiattimento e della radicalizzazione.

Il Presidente dell'organo di autogoverno, a mio avviso, deve essere il magistrato militare membro di diritto: più anziano. Il Vicepresidente può essere eletto fra tutti i membri che fanno parte dell'organo di autogoverno. Vi è, infine, la questione delle competenze dell'organo di autogoverno: che non possono che essere tutte le competenze del Consiglio Superiore della Magistratura, riservando al Ministro della Difesa i poteri e i compiti che sono previsti per il Ministro della Giustizia e cioè il concerto per le nomine, l'iniziativa di azione disciplinare, il controllo sull'andamento degli uffici.

Vi è un punto importante, sul quale non tutti si sono soffermati e neanche la bozza di provvedimento governativo vi fa cenno: si tratta del rapporto dell'organo di autogoverno della magistratura militare con gli ufficiali giudici militari.

Questo è un aspetto abbastanza importante. Penso che si debba provvedere di sottoporre anche al parere dell'organo di autogoverno, le eventuali sanzioni che dovessero essere inflitte ai militari, che sono stati comandati quali giudici militari i quali possono essere assimilati ai giudici popolari, ma, in qualità di militari sono sottoposti alla dipendenza gerarchica dalle autorità militari: è necessario quindi prevedere esplicitamente delle forme di guarentigie per le funzioni di giudice militare.

Sono questi gli aspetti essenziali per il completamento della riforma della Giustizia militare. È necessario, accanto a quello politico, un impulso da parte dei magistrati militari. È necessario sollecitare l'iscrizione del provvedimento all'ordine del giorno delle Commissioni riunite sollecitando i consensi per la sede legislativa.

Se avessimo avuto per tempo una iniziativa governativa, che avesse chiesto direttamente la sede legislativa, avremmo superato l'ostacolo che viene dalla necessità di ottenere l'unanimità dei gruppi, ma utilizzando il nuovo strumento che ci ha dato la recentissima riforma del regolamento della Camera, cioè la sede redigente, noi potremmo, in tempi brevissimi, discutere ed approvare questo provvedimento.

lasciando pure aperta la possibilità di introdurre, nell'eventuale norma di attuazione le prescrizioni di una eventuale sentenza della Corte Costituzionale circa l'adeguamento dei membri di diritto, in rapporto alle decisioni relative alla Sezione specializzata della Corte di Cassazione.

Abbiamo il tempo per approvare questa legge?

Se le parti politiche ancora ieri si dicevano d'accordo nell'evitare lo scioglimento anticipato delle Camere. Comunque male che vadano le cose, abbiamo cinque o sei mesi di tempo regolarmente, fino alla scadenza naturale della legislatura un anno e sei mesi. In ogni caso vi è tutto il tempo necessario per approvare questo provvedimento ed io mi auguro che vi sia anche il tempo necessario per approvare la legge delega di riforma del codice penale militare di pace, che, come voi sapete, essendo anche un codice di procedura largamente condiziona l'attuazione della riforma della Giustizia militare.

Atti del Convegno su:
“L'organo di autogoverno della Magistratura Militare”
Bari 16 ottobre 1982

Presidente e moderatore: Prof. Avv. Ettore GALLO
Giudice della Corte Costituzionale

Relatori:

On. Avv. Nicola VERNOLA
Vice-capogruppo della D.C.
alla Camera dei deputati,
ora Ministro per i Beni Culturali.

On. Avv. Gaetano SCAMARCIO
Sottosegretario al Ministero di Grazia
e Giustizia

On. Pasquale BANDIERA
Membro della Commissione Difesa della
Camera dei deputati

Interventi:

On. Avv. Gennaro TRISORIO LIUZZI
Assessore alla Pubblica Istruzione
della Giunta regionale pugliese

Dr. Vittorio VEUTRO
Procuratore generale militare della
Repubblica presso la Corte di Cassazione

Dr. Antonino INTELISANO
Vice-Presidente dell'Associazione
Nazionale Magistrati Militari

Dr. Vito MAGGI
Giudice del Tribunale Militare di Torino,
ora Segretario nazionale della Corrente
di “Unità per la Costituzione”
della Magistratura Militare.

DE MARTINO FRANCESCO

000393
LIBERO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

Roma, 8 dicembre 1982

*Procedimento
in ordine ad affermazioni di Clara Calvi*
LIBERO

Onorevole Presidente e cara Collega,

Sono stato sempre restio a fornire informazioni e particolari sulle modalità del riscatto per il rapimento di mio figlio. Ma ora, dopo che la signora Calvi, a quanto apprendo dai giornali, ha affermato davanti ad una Commissione parlamentare che il danaro mi venne dato dal marito, è mio dovere e diritto rendere noti i fatti.

1) Durante il tempo in cui fui segretario del PSI e più tardi dopo la mia sostituzione non ebbi alcun rapporto con il sig. Calvi, che non conoscevo nemmeno. Lo vidi per la prima volta quando venne a deporre davanti alla Commissione Sindona. Credo che questo sia risultato chiaramente proprio in tale circostanza.

2) Il danaro mi venne dato da compagni del PSI, cui mi ero rivolto in quei drammatici giorni, chiedendo la loro solidarietà. La somma venne versata in due riprese e fu ritirata a Roma dai miei figli, in compagnia dell'avv. Roberto Laviano e del sig. Giovanni Giuliani.

3) L'intera somma venne restituita a coloro che l'avevano anticipata nello spazio di tempo fra il maggio ed il novembre 1977. Poiché io non disponevo di alcun bene mi avvalsi della solidarietà, che si manifestò assai ampiamente non solo all'interno del PSI, ma anche fuori. In breve tempo una sottoscrizione indetta allo scopo di restituire la somma raccolse parte di essa. Alla sottoscrizione presero parte oltre trecento persone, varie delle quali avevano ottenuto contributi da numerosi altri. 300 milioni furono poi recuperati per intervento della magistratura da uno degli imputati nel processo. 70 milioni furono ricavati dalla vendita di piccole proprietà delle mie sorelle e da risparmi della famiglia.

Nel rendere noti alla Commissione da Lei presieduta questi dati di fatto, aggiungo che se sussistono dubbi non deve essere difficile eseguire presso il Banco Ambrosiano gli accertamenti necessari per stabilire se risultano versamenti, prestiti od altro nei miei confronti.

Ho così anche appagato la curiosità che fin dall'inizio ha circondato più il pagamento del riscatto che l'origine politica del rapimento, con uno stravolgimento di valori che non voglio qui definire.

Mi auguro che tutto questo serva a trarre dall'oblio il tema delle trame politiche e l'individuazione degli ispiratori del rapimento. Spero che questo tema non sia archiviato, come non dovrebbe esserlo per il ben più grave caso dell'assassinio di Aldo Moro, al quale fu così impedito di proseguire nella sua opera.

Con stima e cordialità

Francesco De Martino

COM. P2
000393 Bis
LIBERO

SENATO DELLA REPUBBLICA

Napoli, 21 giugno 1984

Onorevole Presidente e cara Collega,

In merito all'affermazione contenuta nel memoriale di Gelli, come la apprendo dai giornali, rinvio alle precisazioni della mia lettera dell'8 dicembre 1982, nella quale smentivo di avere avuto un qualsiasi rapporto con Roberto Calvi ed informavo la Commissione di avere ricevuto la somma da esponenti del partito socialista e di averla ad essi interamente restituita mediante il ricavato di una sottoscrizione, la vendita di piccole proprietà delle mie sorelle ed il recupero di una parte della somma versata per il riscatto.

Aggiungo che il particolare indicato da Gelli delle buste contenenti il danaro rivela la falsità della notizia. Infatti le banconote erano in pacchetti senza involucri, legate con le consuete fascette e custodite in due valigette rigide, che furono consegnate dagli esponenti del partito socialista a Roma, in due giorni diversi, ai miei figli, che erano in compagnia dell'avv. Roberto Laviano e del sig. Giovanni Giuliani.

Mi creda con la più viva stima e cordialità.

il suo Francesco De Martino

LEONE GIOVANNI

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2000749
LIBERORISERVATAOn.le Presidente
della Commissione Parlamentare
della Loggia P2

Portato a riflettere ulteriormente sui rapporti tra la P2 e la campagna di stampa scatenata a suo tempo contro di me ed i miei familiari, sono costretto, Onorevole Presidente, ad importunarLa ancora una volta indicandole i tre articoli di Melega pubblicati nell'Espresso n. 22, 23 e 24^{del} giugno 1978.

Essi contengono riferimenti di dati e trascrizione letterale ("Virgolettata") di documenti esistenti solo presso il Ministero degli Esteri concernenti me e miei familiari e - anche quando riferiti ad altri personaggi - sempre ricollegati a me.

In passato mai tali atti, elementi e documenti sono stati pubblicati; ed è da pensare che siano venuti fuori dalla Farnesina. Al tempo Segretario Generale del Ministero degli Esteri era l'Ambasciatore Malfatti.

Per quanto estraneo al compito di codesta Onorevole Commissione, osservo che il contenuto di tali articoli fu oggetto di denunce radicali alla Commissione Inquirente ed alla magistratura penale; e per tutti vi furono motivatissimi provvedimenti di archiviazione.

Con osservanza.

Roma, 22 febbraio 1984

Sec. Giordano

SCANDALI / ACCADDE IN ARABIA SAUDITA

Leone & Lefebvre, import-export



GRUPPO DI INTERESSE D'INCHIESTA
SULLA ESPORTAZIONE P. 2

000749
LIBERO

di GIANLUIGI MELEGA

Questo è il racconto di tre affari-monstre tra l'Italia e l'Arabia Saudita. Padrino: Leone. Intermediari e beneficiari: i fratelli Lefebvre. Alla fine, per pura fatalità, l'impresa si arenò. Ma il racconto è istruttivo

Roma. Giovanni Leone, quando già da tempo era presidente della Repubblica, si adoperò attivamente per far concludere ai fratelli Lefebvre almeno tre colossali affari con l'Arabia Saudita. Per ottenere lo scopo fece ricorso alle prerogative della sua carica ufficiale, esercitò pressioni su un ministro degli Esteri dell'epoca (Aldo Moro) e non esitò a servirsi disinvoltamente di canali diplomatici anomali, creando serie difficoltà all'attività del governo e di un ente di Stato, l'Eni.

L'anima nera di questo progetto era Antonio Lefebvre. Il meccanismo era semplice e a prova di bomba. Leone, personalmente e attraverso l'opera di diplomatici italiani distaccati allo scopo, induceva il paese estero (nel caso in questione, l'Arabia) a firmare accordi-quadro con l'Italia. Le iniziative commerciali specifiche per realizzare il contenuto degli accordi venivano poi delegate a Lefebvre, in almeno un caso indicato addirittura, nella corrispondenza diplomatica tra i due paesi, come intermediario ufficiale. Per tragiche e casuali circostanze, la morte violenta di re Feisal d'Arabia e la morte naturale del suo ministro degli Esteri, Omar El Saqqaf, nessuno dei tre affari arrivò alla sospirata, lucrosa conclusione: se fosse accaduto, Lefebvre e i suoi partner si sarebbero spartiti tangenti colossali.

I tre affari erano questi:
1. La costituzione di un consorzio aeronautico tra Italia, Arabia e società Lockheed (trattativa portata avanti da Leone personalmente, a pressoché totale insaputa della diplomazia italiana, sulla base di un progetto frettolo-

samente redatto da Ovidio Lefebvre);

2. la fornitura all'Arabia di una flotta di navi cisterna per il trasporto del petrolio;

3. la "prenotazione" di una quota rilevante della produzione di greggio saudita, con la possibilità di controllarne la ripartizione fra i clienti italiani.

Queste imprese non furono iniziate estemporaneamente, conseguenze di momentanea leggerezza: furono il frutto dell'attività di una vera e propria organizzazione, che a un certo punto ebbe persino una sorta di consacrazione ufficiale con un atto di Giuseppe Medici, ministro degli Esteri nel primo governo Leone, e poi di nuovo titolare agli Esteri dal 26 giugno '72 al 7 luglio '73, con Leone già al Quirinale.

Si trattò, in sostanza, dell'attività di una "diplomazia parallela" a cui diedero contributi, di diversa importanza e in diversi momenti, diplomatici di primo piano, come Gerolamo Messeri, Luciano Conti, Dino Cappello, Federico Sensi, contributi che Leone e Lefebvre coordinavano e utilizzavano a scopo di lucro.

Per portare a buon fine queste imprese, Antonio Lefebvre ricevette e utilizzò un passaporto diplomatico. Le sue spese di viaggio, almeno in un'occasione, vennero sostenute dal ministero degli Esteri. Sua moglie, Eugenia Beck, fu a lungo ospitata, a spese della Repubblica, nell'ambasciata italiana in Arabia, nonostante le rimostranze dei funzionari. E Leone dal Quirinale, e Medici dalla Farnesina, misero a sua disposizione l'opera di rappresentanti diplomatici italiani, adoperandosi, nella loro qualità di presidente della Repubblica e di ministro degli Esteri, perché egli riuscisse a concludere, a titolo privato, affari molto lucrosi.

Il "caso Arabia" comincia con un "appuntamento" anonimo che nella primavera-1973 arriva sulla scrivania del ministro Medici. Dopo alcune considerazioni politiche generali, l'appuntamento suggerisce che « potrebbe essere opportuno affidare a un funzionario di adeguato rango ed esperienza il compito di visitare alcune delle capitali arabe medioorientali (Cairo, Gedda, Amman, Bagdad, Damasco e Beirut) per



A sinistra, Leone e Feisal d'Arabia durante la visita del presidente della Repubblica italiana a Riad, nel marzo 1973. Sopra, Antonio Lefebvre.

MA LA DC, LO FARÀ DIMETTERE?

Roma. Che cosa ancora si deve scoprire perché Giovanni Leone compia l'unico gesto dignitoso che ancora non gli è precluso, quello di dimettersi? Per quale colpa collettiva gli italiani debbono tenersi ancora per sei mesi, come loro supremo rappresentante, un uomo che ha tolto ogni prestigio al Quirinale e alla più alta magistratura della Repubblica?

L'insensibilità di quest'uomo è, francamente, impressionante. Ma, visto che è così, ne tenga conto almeno la Democrazia cristiana: se non si dissocierà pubblicamente da Leone prima della scadenza del suo mandato, non chieda poi i voti altrui per un altro suo rappresentante. Si parla molto, oggi, in Italia, di questione morale: la Dc affronti almeno questa, che è macroscopica e percepita da tutti, e imponga a Leone di dimettersi almeno un giorno prima della scadenza del settennato.

Come pura testimonianza personale, sono in grado di riferire una menzogna del presidente. Nel 1973 venni inviato in Arabia per scrivere del suo viaggio. In un articolo di presentazione, prima della partenza, mi accadde di citare di sfuggita il nome di Antonio Lefebvre, allora sconosciuto. Nel viaggio di ritorno, Leone mi volle accanto a sé e, per circa un'ora, si dilungò ad assicurarmi che Lefebvre era soltanto un suo amico personale e che non aveva niente a che fare con l'Arabia. Non avevo motivo di dubitare e presi per buone le sue parole. Oggi, a tre anni di distanza, so che l'uomo che parlava così aveva in borsa tutti gli incartamenti degli affari dei Lefebvre che lui stesso patrocinava e che uno di questi, il consorzio aereo escogitato da Ovidio Lefebvre, era in sostanza una truffa in danno degli italiani. G. M.

raccogliere impressioni e indicazioni di prima mano in una serie di contatti ad alto livello... Allo stesso tempo, il nostro inviato potrebbe chiedere ai suoi interlocutori la loro opinione sui mezzi e i modi per sviluppare ulteriormente i rapporti economici con l'Italia».

Medici legge l'appunto e, di suo pugno, annota in calce: «Concordo. Potrebbe designarsi il ministro Luciano Conti».

Chi è Luciano Conti? E' un ambasciatore che, nella fase iniziale della carriera, come altri di questo gruppo, è stato negli Stati Uniti (viceconsole a Denver nel '47) e che è successivamente diventato uno dei membri più

attivi del gruppo dei cosiddetti "mau-mau". Ma la sua designazione è dovuta probabilmente al fatto che, da qualche tempo, nel 1973, Conti è impegnato con Antonio Lefebvre in una trattativa con il governo indonesiano, e ha così avuto modo di conoscere i progetti e i modi di lavoro dell'avvocato napoletano.

Conti viene nominato da Medici capo di una singolare "delegazione" diplomatica itinerante, con eccezionali poteri in un settore delicatissimo, quello dell'approvvigionamento sul mercato estero delle fonti di energia. Nel maggio del '73, Medici completa l'ope-

ra con una lettera indirizzata ad Antonio Lefebvre, preparata sulla base di una bozza probabilmente concordata con lo stesso Lefebvre. Ecco il testo:

« Chiariissimo professore, nel quadro della collaborazione italiana ai paesi in via di sviluppo, regolata dalla legge 15 dicembre 1971 n. 1222, questo Ministero ha in corso un programma di cooperazione tecnica con il Regno dell'Arabia Saudita. Durante il viaggio da me compiuto colà nel febbraio scorso, ho al riguardo firmato, assieme al ministro di Stato per gli Affari Esteri S.E. Omar El Saqqaf, un accordo di carattere culturale e di cooperazione tecnica.

« Dalle mie conversazioni con S. M. il re Feisal e

col ministro Saqqaf, nonché da elementi raccolti successivamente, è emerso che i Saudiani mirano fra l'altro alla formazione di una flotta di navi cisterna, la quale valga ad assicurare una componente autonoma nel trasporto del petrolio grezzo di cui dispongono, in armonia con la politica perseguita nel campo della produzione petrolifera; e che a questo scopo gradirebbero una collaborazione che si estenda sia all'acquisizione sia alla gestione delle navi...

« Ritenendo che nella Sua persona, in virtù degli incarichi ricoperti, siano presenti le competenze e le esperienze necessarie per assolvere il delicato compito, Le do mandato con la presente di provvedere a tutti gli studi

ITALIA

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Camera dei Deputati

— 30 —

Senato della Repubblica

preliminari, ai contatti con gli esponenti italiani e sauditi, ai passi necessari per la commessa e la gestione delle unità acquisite, nonché in genere per la realizzazione di questo programma; e La prego... di considerarsi impegnato ad assolvere l'incarico nella sua interezza, con la massima sollecitudine.

«Naturalmente lascio a Lei di farmi presente... l'eventuale Sua esigenza di integrare la propria opera con quella di altri esperti specificamente qualificati per singoli profili particolari. Mentre d'altra parte Le preciso che, poiché il Dicastero da me diretto sovrintende al coordinamento delle iniziative e dei programmi operativi di cooperazione tecnica così nell'ambito del settore pubblico come tra questo e il settore privato, Lei potrà rivolgersi alternativamente o congiuntamente ai due settori menzionati, secondo le esigenze».

Sulla bozza, Medici in tempi diversi annota due appunti: «Per me sta bene. Sentire l'ambasciatore Guazzaroni [allora direttore generale degli affari economici del ministero, ndr.] e portarla per la firma». Vengono proposte alcune modifiche. Medici dà il via, con una seconda annotazione, diretta a un suo collaboratore: «Bozzini, telefoni a Lefebvre e gli dica della lettera e degli emendamenti. Se a lui non basta, dopò il colloquio che lui avrà con i direttori generali, può chiedere una lettera aggiuntiva, che lui può determinare con una Sua risposta di accettazione».

Si tratta, come il lettore può ben vedere, di un documento veramente straordinario. E' la prova materiale che Lefebvre faceva agli Esteri il bello e il brutto tempo, superando con sue "lettere aggiuntive" tutte le obiezioni che i più alti funzionari del ministero potevano avanzare contro le sue iniziative. E', inoltre, la prova dell'incredibile rapporto che l'avvocato napoletano era riuscito a instaurare: in base al quale, facendo i propri affari e interessi personali, figurava agli occhi dei sauditi come rappresentante ufficiale del governo italiano.

E perché su ciò i sauditi non avessero il minimo dubbio, il 21 maggio e il 22 maggio 1973 Medici scrive due lettere al collega Omar El Saquaf, a proposito della possibile assistenza italiana «per la formazione di un gruppo di navi cisterna destinato ad assicurare il trasporto sotto bandiera saudiana della Vostra quota di grezzo» (prima lettera), e per sapere «se il governo dell'Arabia Saudita sia disposto, in linea di principio, a riservare all'Italia una parte del grezzo della propria quota. E, in caso affermativo, se a seguito di contatti tra i due

DI COSA DEVE RISPONDERE LEONE?

colloquio con GUIDO CAMPOPIANO

Roma. Guido Campopiano, senatore socialista del Molise, è stato l'unico parlamentare della Commissione inquirente a votare per la messa in stato d'accusa, nell'affare Lockheed, di Giovanni Leone. La sua "Memoria d'accusa contro l'onorevole Giovanni Leone" sta ora per uscire in volume, editore Sugarco.

DOMANDA. Qual è stato, secondo lei, il ruolo di Leone nel caso Lockheed?

RISPOSTA. E' necessaria una premessa. Quando si parla di caso Lockheed generalmente si fa riferimento alle pratiche di corruzione usate per vendere i 14 Hercules C-130. E, in effetti, davanti al Parlamento e alla Corte costituzionale, si è discusso e si discute di quel solo episodio. Questa limitazione riduce notevolmente il campo di esplorazione dei giudici, lasciando fuori del giudizio elementi fondamentali.

Gli episodi di corruzione posti in essere dalla Lockheed in Italia con l'ausilio dei fratelli Lefebvre sono però almeno tre: il primo riguarda la scelta degli aerei antisommergibili, il secondo l'acquisto degli Hercules, il terzo il tentativo di introdurre la Lockheed in Arabia Saudita tramite il Quirinale.

Leone è presente con certezza nel primo e nel terzo episodio, e si è sospettato che lo sia stato anche nel secondo.

D. Secondo lei, se la Corte costituzionale esaminasse tutti e tre gli episodi...

R. Cominciamo con gli aerei antisommergibili. L'Italia, come tutti gli altri paesi Nato, Usa compresi, aveva partecipato alla scelta dei Breguet, come aerei idonei alla lotta antisommergibile. Per la costruzione di tali aerei venne costituita la società Secbat. Quando l'Italia avesse deciso di rinnovare la sua flotta di aerei antisommergibili, doveva aderire alla Sec-

bat, pagando la sua quota di partecipazione, ed entrando a far parte della società, con le benefiche conseguenze tecnologiche che ne derivavano. Quando nel 1968 il ministero della Difesa decise di rinnovare la flotta, non esisteva quindi problema di scelta.

La Lockheed lo sapeva, ma decise di imporre comunque l'Orion P3, di sua produzione, nonostante il ministero della Difesa lo avesse scartato. Per raggiungere il suo obiettivo, nel luglio 1968, quando Leone era già stato nominato presidente del Consiglio, venne organizzata per iniziativa della Lockheed una cena, in una località presso Roma.

A tale cena partecipò l'allora senatore Gerolamo Messeri il quale palesò, secondo i documenti agli atti, che per vincere le resistenze del ministero bisognava fare ricorso alla corruzione, e che le persone indicate allo scopo erano i fratelli Lefebvre.

Il primo agosto 1968, nello studio Lefebvre erano presenti due rappresentanti della Lockheed, Messeri e i due Lefebvre. Durante l'incontro (seguito da una memorabile cena), venne stipulato il contratto tra la Lockheed e i Lefebvre: oltre alla tangente per la loro opera, venne stabilita anche la tangente destinata alla corruzione.

Gli atti dell'inchiesta rivelano che Antonio Lefebvre parlò della faccenda con Leone, e l'opera dei Lefebvre fu tanto intensa che la Lockheed, in segno di apprezzamento, finì col pagare loro 5 milioni più di quanto aveva promesso.

L'attività spiegata da Leone in favore degli Orion P3, allo scopo di rovesciare la scelta già fatta per i Breguet, fu intensissima. Dopo numerose riunioni di politici e militari, alla fine era quasi riuscito nell'intento: nell'ottobre del 1968,

infatti, parve che il Tesoro non disponesse dei sette miliardi e mezzo necessari per aderire alla Secbat. Sarebbe stato allora giocoforza acquistare gli Orion P3, che potevano essere pagati con un prestito di provenienza americana. A questo punto avvenne l'imprevisto. Nel giro di un paio di giorni, la Secbat ridusse la quota italiana a 5 miliardi, pagabili in tre rate, senza interessi. Poiché questa cifra era disponibile, la Lockheed venne sconfitta dall'allora ministro della Difesa, Luigi Gui, che era di diverso avviso rispetto a Leone. Il patto di corruzione non riuscì a scattare, ma i Lefebvre rimasero ingaggiati dalla Lockheed con identiche mansioni per la vendita degli Hercules.

D. Lei ha indagato a fondo sull'attività di Leone a favore della Lockheed in Arabia...

R. Sì. Già nel gennaio 1975, Ovidio Lefebvre comunicava alla Lockheed che Leone avrebbe visitato l'Arabia a marzo, secondo un programma alla cui elaborazione aveva contribuito Antonio. Fu allora che suggerì la costituzione di un consorzio tra Aeritalia (25 per cento), Lockheed (25 per cento) e Arabia Saudita (50 per cento), che avrebbe consentito alla Lockheed di entrare nel mercato saudita. Lui o il fratello ne parlarono con Leone, che approvò l'idea.

Ovidio stilò allora uno schema di contratto, che finì nella cartella di Leone e fu da lui caldeggiato presso re Feisal come "consiglio" dell'Italia al governo saudita. Eppure l'Aeritalia era stata lasciata all'oscuro di tutto, né vi era stata alcuna intesa tra la Lockheed e il governo italiano!

Il 27 marzo, tre settimane dopo la visita di Leone a Riad, Ovidio scriveva alla Lockheed quanto segue: «Il concetto del Consorzio deve essere difeso non soltanto perché può veramente realizzarsi, ma soprattutto per reintrodurre il programma di realizzazione dell'aereo da caccia Lancer... Il nome Lancer deve essere

abbandonato. Se qualcosa dovrà avvenire, dovrà trattarsi di un aereo che in apparenza avrà maggiore spazio per gli italiani nella ricerca e nella realizzazione, e che costi di più affinché la spesa americana sia inferiore percentualmente... Tutta questa idea è stata chiamata da me (Ovidio) col nome di "aeromobile Vesuvio", si da racchiudere in una parola fatti e fantasie necessarie».

Il presidente Leone diede una mano, e molto efficace, a favore della Lockheed: l'operazione Vesuvio non ebbe seguito perché in America scoppiò lo scandalo, ma i suoi ideatori avevano fatto tutto quanto potevano per realizzarla. E' particolarmente grave che il progetto contenesse clausole fraudolente in danno degli italiani.

D. Perché secondo lei non si è potuta accertare una colpevolezza di Leone?

R. Dei circa 9.000 documenti trasmessi in Italia dal ministero della Giustizia americano, in un primo tempo soltanto 2.500 vennero tradotti, quelli attinenti allo scandalo degli Hercules. Soltanto quando la vicenda era stata ormai portata avanti al Parlamento, pervenne all'Inquirente la denuncia contro Leone. L'Inquirente la archiviò, ritenendola infondata. Io solo votai contro. Fu in quell'occasione che scrissi la "memoria" contro Leone che costituisce uno dei capitoli del mio libro.

D. Lei crede che Leone dovrebbe dimettersi?

R. Se secondo la mia richiesta di allora si fosse aperta un'inchiesta parlamentare le dimissioni sarebbero state inevitabili. Se ne sarebbe giovato lui se fosse stato riconosciuto innocente, se ne sarebbe giovata la Repubblica nel caso inverso, che mi pare più probabile. Un vecchio adagio dice: non è mai troppo tardi.

me Eni o Enel. La sostanza era che si volevano favorire le intermediazioni di Lefebvre».

Antonio Lefebvre era amico di Leone da lunga data. Quando Leone era stato eletto presidente della Repubblica, era a Lefebvre che il neopresidente aveva lasciato il proprio appartamento-studio, in piazza Fontanelle Borghese, a Roma. Tra Leone e Lefebvre correvano rapporti di denaro, anche per cifre non insignificanti: Vittoria Leone, come i lettori ricorderanno, nel giugno 1970 aveva consegnato a Lefebvre un assegno di 140 milioni, con motivazione alquanto singolare.

Nelle trattative d'affari con l'Arabia Saudita, Leone fece intervenire direttamente il proprio consigliere diplomatico, ambasciatore Federico Sensi, che a un certo punto arrivò a Gedda, addirittura latore di proposte dirette del presidente della Repubblica.

Ne fa prova un cable, "segreto", che il 13 gennaio 1974 Sensi spedisce da Gedda a Roma: «Re Feisal mi ha prontamente e molto cordialmente ricevuto con ambasciatore Ramasso Valacca ed ha accolto con vivo interesse il messaggio del signor presidente della Repubblica rilevandone con grande favore i passi principali. A mie considerazioni di commento svolte in conformità direttive ricevute a Roma [e



Guido Albino Campopiano

da chi poteva il consigliere del presidente della Repubblica aver ricevuto direttive, se non da Giovanni Leone stesso?, ndr.] egli ha inserito ripetutamente nette espressioni di consenso ed ha poi esposto da parte sua elementi di carattere bilaterale e generale che consigliano lo sviluppo della cooperazione politica ed economica tra i due Paesi... A conclusione del colloquio il Sovrano mi ha proposto

governi possano essere avviate delle trattative con le imprese italiane — pubbliche e private — per precisare durata, quantità e prezzi di tali rifornimenti» (seconda lettera).

Nella prima lettera Medici precisava di aver «dato incarico a un esperto di chiara fama, il prof. Antonio Lefebvre, di studiare il problema e di riferire al più presto possibile per consentirci di entrare nel vivo dell'iniziativa».

Si noti l'abilità con cui Medici, nelle diverse lettere, gioca con l'ambigua figura di Lefebvre, facendolo apparire a volte come "esperto", a volte come intermediario ufficiale, a volte come

rappresentante di imprese "pubbliche e private".

L'organizzazione, tuttavia, subisce subito dopo un duro colpo: il 12 giugno 1973 il secondo governo Andreotti, in cui Medici è ministro degli Esteri, si dimette, e la riconferma del ministro appare subito poco probabile. Come è tradizione, Medici resta tuttavia in carica per gli affari correnti e il 22 giugno si affretta a scrivere una lettera all'ambasciatore saudita a Roma. Questa lettera è richiamata, quattro giorni dopo, in un'altra lettera, "Riservata-Personale", di Luciano Conti allo stesso ambasciatore, Ahmed Abdul Jabbar.

«Mi è gradito», scrive Conti, «farle parte della nomina di una Delegazione italiana incaricata di dare ogni opportuno seguito alle valide iniziative di cooperazione in campo economico tra i nostri due Paesi approvate, in principio, al più alto livello... Mi considero fin da ora a disposizione, unitamente alla Delegazione da me presieduta, per recarmi a Gedda e Riad».

Le conseguenze negative, per l'organizzazione, dell'uscita di Medici dalla stanza dei bottoni della Farnesina sono così tamponate. Aldo Moro, destinato a succedere a Medici, si troverà di fronte al fatto compiuto. E l'

attività della "delegazione" Conti continuerà, appoggiata dal Quirinale, anche quando essa entrerà in conflitto con l'attività di un ente pubblico italiano, l'Eni, che a sua volta intendeva servirsi della diplomazia italiana per assicurarsi l'approvvigionamento di grezzo. Ricorda un diplomatico italiano protagonista di quegli avvenimenti: «Moro mi raccontava quanto pressioni subisse, a favore di Lefebvre. Il preteisto era che non si potevano monopolizzare i rapporti con i sauditi attraverso gli enti pubblici italiani. co-

Se cercate un modo sicuro di investire e risparmiare,

anche solo piccole cifre, state vivendo un problema di estrema attualità e di difficile soluzione.

I consigli non mancano e i tentativi personali hanno dato risultati alterni, ma un interlocutore veramente professionale forse non l'avete mai consultato.

Perché non farlo?

Oggi il modo più serio e immediato per risolvere il problema dell'investimento e del risparmio è rivolgersi al Consulente Finanziario Fideuram, un professionista formato in anni di attività, nei quali ha già prestato la propria consulenza a banche, aziende e privati.

I Consulenti Finanziari Fideuram sono

più di 400, in grado di studiare la soluzione giusta, personalizzata per i singoli risparmiatori, ogni situazione finanziaria infatti presenta caratteristiche particolari che richiedono di essere valutate sotto tutti gli aspetti, senza trascurare naturalmente quello fiscale. E il Consulente Finanziario Fideuram lo fa con competenza, esperienza e serietà. Anche perché la Fideuram è controllata interamente dall'IMI - Istituto Mobiliare Italiano - il complesso finanziario di rilevanza mondiale. I Consulenti Finanziari Fideuram sono a vostra disposizione nelle principali città per una consulenza personalizzata gratuita. La direzione generale della Fideuram S.p.A. è a Roma - Lungotevere Raffaello Sanzio, 15 - Tel. 06/5890241. Adesso sapete che per difendere il vostro risparmio...

dovete conoscere Fideuram.

**Già 90.000 risparmiatori,
6.000 aziende,
300 banche,
lo hanno fatto.**



FIDEURAM

La più grande società italiana di consulenza per il risparmiatore.

Inchiesta

di prendere contatto con alti personaggi del sup entourage, tra cui il Consigliere Reale Kemal Adham, il ministro degli Affari Esteri Saqqaf, il ministro del Piano Nazer, che regge attualmente anche il ministero del Petrolio, assicurandomi di aver già impartito loro le istruzioni del caso... E' emersa in particolare disponibilità saudiana a stipulare l'accordo con noi proposto con lettera del signor presidente della Repubblica... Per compiere un primo passo verso concretizzazione progettato accordo si è convenuto intanto di procedere ad elaborazione di un appunto preliminare nel quale vengano sintetizzati i punti in cui si dovrà articolare accordo stesso (cooperazione economico-industriale e fornitura greggio). Sono stato pertanto pregato di rinviare di un giorno o due la mia partenza ».

Il consigliere diplomatico del presidente della Repubblica, con procedura anomala, diventò così latore e protagonista di proposte economiche e commerciali. Contro questo tipo di interferenze nella normale attività diplomatica si era battuto il precedente ambasciatore italiano a Gedda, Massimo Casilli, poi trasferito e sostituito con il più arrendevole Alberto Ramasso Valacca. Per un anno le trattative con i sauditi proseguirono su due binari, portando alla paralisi di ogni iniziativa e un notevole sconcerto nei ranghi della diplomazia normale, nonché tra i dirigenti dell'Eni che non riuscivano a capire per quale motivo i loro negoziati con i sauditi non andassero in porto.

Nel 1975 Leone decise di intervenire direttamente. C'era l'occasione di restituire a Feisal la visita di Stato che costui, su pressioni di Lefebvre, aveva fatto a Roma, e il viaggio, fu deciso per la primavera del 1975. Lefebvre intensificò la sua attività a Gedda. Con quali "credenziali" lo si può constatare da una relazione di un informatore del Sid della stazione di Beirut, agli atti a Roma.

« Appunto. Colloqui con "Carlo". Beirut, 2 febbraio 1975, ore 20.

« Visita Presidente Leone. Risulta che verrebbero presentate due richieste: una di prestiti garantiti o sovvenzioni alle industrie italiane, ammontante complessivamente a circa tre miliardi di dollari; la seconda relativa all'Eni e comprende sia la definizione del noto contenzioso (a chi affidare la "prenotazione" della quota di greg-

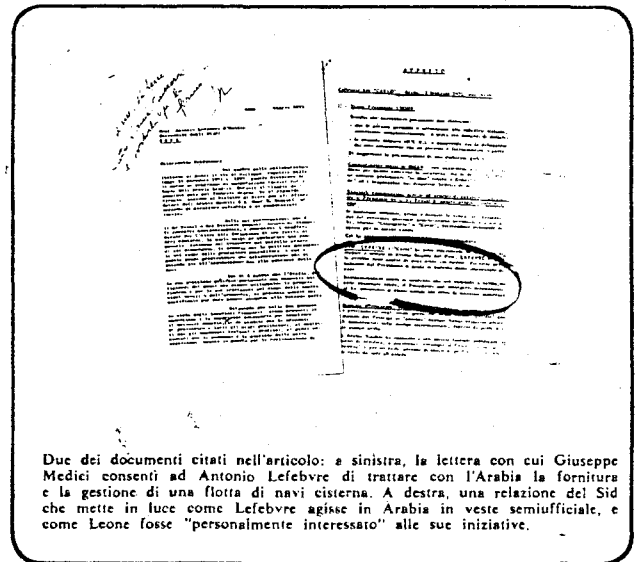
gio, ndr.) che un prestito o finanziamento a parte. Si suggerisce la presentazione di una richiesta globale...

« Prof. Lefebvre: "Carlo" ha fatto riferimento ad iniziative sviluppate o tentate in Arabia Saudita dal prof. Lefebvre il quale avrebbe fatto capire di aver avuto in merito direttive personalmente dal Presidente il quale si sarebbe detto interessato ad esse. Desidererebbero avere la conferma che ciò risponde a verità, ma come accennato sopra, il Presidente può rivolgersi direttamente al Re attraverso il citato canale che offre la massima sicurezza... ».

Come si può vedere, gli affari del presidente della Repubblica erano ad-

gli arabi, come poi fece, un consorzio aeronautico tra Italia, Arabia e Lockheed, consorzio i cui piani gli vennero frettolosamente approntati da Ovidio alla vigilia della partenza.

Se questa ennesima, irregolare iniziativa non andò a conclusione, fu perché l'organizzazione fu improvvisamente colpita dalla sfortuna. I suoi componenti, non potendo condurre le trattative secondo le modalità ufficiali, avevano puntato tutto sui rapporti personali con El Saqqaf e con re Feisal. Purtroppo, poco prima che Leone partisse per Riad, El Saqqaf morì. E, poco dopo la visita di Leone, un principe saudita, chiesta udienza a Feisal, riuscì ad avvicinarli e lo uccise. L'



Due dei documenti citati nell'articolo: a sinistra, la lettera con cui Giuseppe Medici consentì ad Antonio Lefebvre di trattare con l'Arabia la fornitura e la gestione di una flotta di navi cisterna. A destra, una relazione del Sid che mette in luce come Lefebvre agisse in Arabia in veste semiufficiale, e come Leone fosse "personalmente interessato" alle sue iniziative.

dirittura finiti a essere oggetto di comunicazione dei servizi segreti! Poiché qualcuno, dopo lo scoppio dello scandalo Lockheed, ha fatto sparire dagli archivi italiani molte comunicazioni relative all'attività di Antonio Lefebvre, non è stato possibile rintracciare il testo del telegramma di risposta all'agente di Beirut. Avrebbe potuto essere rivelatore.

Il rapporto da Beirut conferma un particolare, del resto noto attraverso i telex di Ovidio Lefebvre alla Lockheed. Ancora poco tempo prima che Leone si recasse in Arabia, nessuno aveva sentore che il presidente della Repubblica intendesse patrocinare con

attività del gruppo ne ebbe un colpo d'arresto decisivo.

Non per questo venne meno la solidarietà di gruppo. Basti, per tutti, un dettaglio: quando Ovidio Lefebvre, nel 1975, trovandosi a Parigi, volle ottenere il rinnovo del passaporto, riuscì ad avere il documento immediatamente, saltando tutte le procedure. Luciano Conti, divenuto ambasciatore all'Ocse, garantì per lui, lasciando intendere che su Ovidio non c'era bisogno di compiere accertamenti. Con quel passaporto, Ovidio rimase latitante all'estero fino a quando la magistratura brasiliana decise di estradarlo in Italia nel 1978.

GIANLUIGI MELEGA

ITALIA

IL QUIRINALE, LE CASE, LE TASSE, LA LEGGE

Immobiliare G. Leone & figli

di GIANLUIGI MELEGA

Speculazioni edilizie, società-fantasma, capitali che vanno e vengono tra Italia e Svizzera, frodi fiscali, rapporti d'affari con personaggi implicati nel caso Lockheed: e, al centro di tutto questo, il presidente della Repubblica e i suoi figli

Roma. La villa "Le Rughe" è una costruzione abusiva. I Leone hanno liberamente frodato il fisco. Alcuni

stranissimi movimenti di proprietà su una parte del terreno che circonda la villa alimentano anche il sospetto che certi appezzamenti rappresentino l'investimento di tangenti Lockheed. L'articolo che segue intende dimostrare queste tre asserzioni.

Il 30 gennaio 1969, nello studio del notaio Omero Vomero, a Roma, si presentano quattro persone: Giovanni e Mauro Leone (il padre fino a un mese prima era presidente del Consiglio), Crescenzo Mazza (deputato napoletano dc, sino a un mese prima ministro senza portafoglio per i rapporti tra governo e Parlamento nello stesso gabinetto Leone), e Mariuccia Ceppo, moglie di un finanziere intimo amico di casa Leone, Lamberto Micangeli.

Dal notaio li aspetta Rosa Metella Merelli in Ghella, proprietaria di grandi appezzamenti di terreno nel comune di Formello, in località Le Rughe, vicino all'Olgiate, una delle più belle campagne alle porte di Roma.

La signora Ghella vuole vendere una parte dei suoi terreni, già predisposta per una vasta lottizzazione (poi dichiarata abusiva dalla prefettura di Roma). Per i compratori si profila un affare eccezionale: secondo gli atti ufficiali, infatti, il terreno verrà pagato soltanto mille lire al metro quadrato, una bazzecola.

La Ceppo compra 15.060 metri quadrati. Crescenzo Mazza compra 5.720 metri quadrati (di questi torneremo a parlare più avanti). Mauro Leone, allora ventunenne, compra 15.230 metri quadrati. Il padre, Giovanni (che appena tre mesi prima si è adoperato invano per far acquistare dall'Italia aerei anti-sommergibili Lockheed Orion P-3, anziché i Breguet Atlantique francesi preferiti dallo stato maggiore), non interviene a titolo personale, ma per conto dei figli allora minori, Paolo e Giancarlo:

soo tramite, Paolo diventa proprietario di 15.650 metri quadrati, Giancarlo di 7.100 metri quadrati. Il pagamento è eseguito per contanti, per complessivi 35 milioni 980 mila lire. L'ufficio del Registro, ai fini dell'imposta, valuterà il terreno due volte tanto, accettando da ultimo una transazione, per i tre appezzamenti Leone, sul valore complessivo di 50 milioni e 400 mila lire.

Nell'atto, per poter godere dei benefici fiscali consentiti dalla legge Tupini, Mauro e Giovanni Leone si impegnano « a edificare sugli appezzamenti di terreno case di civile abitazione, non di lusso ». Per favorire l'edilizia economica e popolare, la legge Tupini, infatti, consente una forte riduzione dell'imposta di registro (dal 6-7 per cento allo 0,50 per cento) e fa scattare un'esenzione venticinquennale dell'imposta sui fabbricati.

Come conseguenza, al primo ufficio del Registro di Roma, il 18 febbraio 1969, al numero 2524 del volume 1258, questo atto viene quindi riportato con

Vittoria Leone con i cani della villa "Le Rughe". A sinistra, Giovanni Leone. A destra, Gabriele Benincasa.



sole 280.560 lire di tassa pagata: se non fosse stata invocata la legge Tupini, i Leone avrebbero dovuto pagare dieci volte tanto.

La storia degli anni successivi dirà poi che su quei terreni non sta per sorgere nessuna casa popolare. Sta invece per spuntare la spettacolosa villa della famiglia del futuro presidente della Repubblica (ricordiamo per i lettori a cui sia sfuggito lo scorso numero dell'"Espresso": 39 stanze, tre piani, alloggi per i domestici, maneggio per equitazione, eccetera).

Nell'atto di acquisto del terreno, di questa non insignificante costruzione non v'è traccia, così come non v'è traccia del primo, originario casale. Nella planimetria allegata all'atto (su cui, tanto per essere un po' irregolari anche in un particolare trascurabile, c'è scritto "Proprietà on. Giovanni Leone e figli"), c'è soltanto un disegno a penna che suggerisce la presenza in loco di "qualcosa", probabilmente una costruzione. Ma, come l'atto di vendita comprova, il terreno viene venduto come terreno nudo: e la cifra pagata anche per il "qualcosa" in mattoni, definito nell'atto "manufatti di qualsiasi natura", resta sempre, infatti, mille lire al metro quadrato.

Intorno al "qualcosa" cominciano i lavori, che, come ha precisato la scorsa settimana il Quirinale (dopo la denuncia contro Giovanni e Mauro Leone per evasione fiscale presentata dal deputato radicale Emma Bonino), « erano già terminati nel 1970 ». Sintomaticamente, per inciso, la nota del Quirinale parla di « acquisto del bene situato in località "Le Rughe" »: una piccola furberia giuridica per lasciare nella nebbia in che cosa consista il "bene", se zolla, casale o villa?

Con i lavori in corso, infatti, i Leone devono avere evidentemente cambiato programma. La "casa di civile abitazione, non di lusso" si trasforma nella sontuosa villa attuale, contro i presupposti per l'applicazione della legge Tupini. Alla documentazione sulla frode fiscale così attuata (su cui, dopo la denuncia della Bonino, sta già indagando la magistratura), è opportuno affiancare alcuni interrogativi, nella speranza che il Quirinale dia una sollecita risposta:

1) La villa "Le Rughe", così come appare oggi, è il "restauro" di un casolare abusivo, non indicato nell'atto di acquisto tranne che nella planimetria, o è addirittura tutta intera una costruzione abusiva?

2) Se non frodavano il fisco anche nella denuncia dei redditi, come potevano i Leone (che non hanno chiesto alcun mutuo) disporre del denaro necessario per il complesso dei lavori? Tanto più che in quel periodo, il primo giugno 1970, Vittoria Leone dovette restituire ad Antonio Lefebvre 140 milioni, restituzione, a suo dire, di una caparra con interessi, ricevuta sei anni prima?

Il 1970 è l'anno in cui la Lockheed comincia a pagare le prime tangenti. I Leone sono tutti un fervore edilizio. Neanche a Natale riposano. In dicembre, infatti, l'architetto Sandro Petri (lo stesso a cui era stata affidata la trasfor-

QUEL RAGAZZO HA UN COLPO D'ALA

Roma. Quando la regina Margherite di Danimarca venne in visita ufficiale a Roma, grande fu lo stupore del Quirinale quando si seppe che la sovrana sarebbe arrivata su un aereo di linea, lei e il principe consorte.

Ben altro, infatti, è lo stile di viaggio dei Leone, anche quando si muovono in forma privata. L'anno scorso, la notte tra il 14 e il 15 agosto, il funzionario di guardia presso il ministero degli Esteri, a Parigi, fu svegliato dall'improvvisa telefonata di un collega italiano che gli chiedeva di dare immediate disposizioni per l'atterraggio di un aereo militare italiano a Nizza. A bordo, spiegava l'italiano, c'erano delle "personalità" che intendevano passare il Ferragosto con alcuni amici in Costa Azzurra: potevano i francesi, inoltre, provvedere una scorta?

La "personalità" in questione era Mauro Leone, diretto a Montecarlo, dove era già noto per una mostra personale di quadri allestita in una galleria locale. Lo scandalizzato diplomatico francese si spose che neppure ai figli di Valéry Giscard d'Estaing lo Stato francese concedeva una scorta. L'autorizzazione ad atterrare con procedura speciale fu comunque concessa.

Si calcola che il volo Roma-Nizza-Roma di un aereo dell'aviazione militare costi circa 10 milioni, ovviamente pagati dallo Stato. Tra Roma e Nizza ci sono due voli di linea giornalieri.

mazione del casale-ombra) presenta due progetti di villini su due piani, uno per Paolo, uno per Giancarlo. Il 21 dicembre il Comune di Formello approva il progetto, subordinando il rilascio delle licenze all'impegno, da parte dei Leone, di vincolare il resto del terreno ai servizi delle due costruzioni. Poiché i due sono ancora minorenni, il 24 dicembre Giovanni Leone si rivolge al giudice tutelare, presso la pretura di Roma, per ottenere l'autorizzazione a impegnarsi per i figli. Il tempo che passi il Natale, e il 28 dicembre l'autorizzazione è già concessa. Lo stesso giorno, Leone stipula l'atto presso un notaio dell'Eur. Poi, di colpo, tutto si blocca: ai due progetti non verrà mai dato seguito.

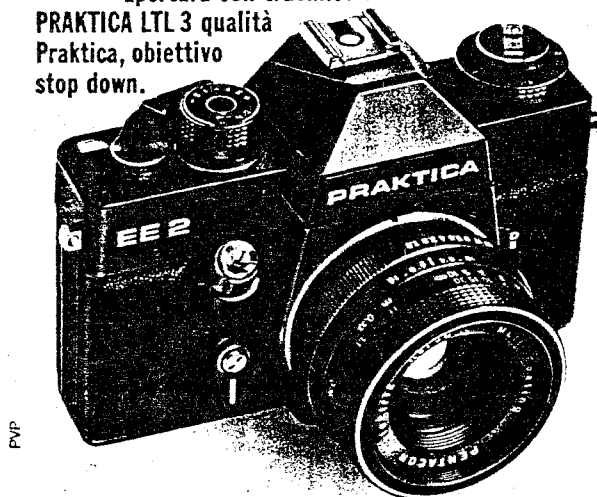
La storia edilizia delle Rughe riserba però altre sorprese. Entra in scena infatti, a questo punto, un altro avvocato napoletano, anche lui protagonista dello scandalo Lockheed e anche lui, come Antonio Lefebvre, intimo amico di Giovanni Leone: Gabriele Benincasa.

Il lettore abbia pazienza: sarà la



Tutti possono prendere un abbaglio. Chi usa PRAKTICA no.

PRAKTICA EE 2, VLC 2, PLC 2
solo loro possiedono il sistema di misurazione a tutta
apertura con trasmissione elettrica.
PRAKTICA LTL 3 qualità
Praktica, obiettivo
stop down.



PRAKTICA EE 2

Nuovissima, dalle prestazioni eccezionali. Otturatore elettronico a lamelle metalliche completamente automatico e misurazione a tutta apertura con diaframma accoppiato elettricamente. Obiettivo Standard Pentacon Electric 1,8/50 - Messa a fuoco da 33 cm - Tempo di sincronizzazione X 1/125s - Possibilità di escludere l'automatismo di esposizione. Possibilità di misurazione a tutta apertura o a diaframma di lavoro. Agganciamento automatico della pellicola sistema PL.

PRAKTICA VLC 2

Unisce all'originale sistema elettrico di trasmissione della simulazione del diaframma la possibilità di intercambiare i mirini a pentaprisma e a pozzetto, oltre agli schermi di messa a fuoco. Obiettivo Pentacon Electric multi coated 1,8/50 - Messa a fuoco da 33 cm. Esposimetro TTL al Cds con lettura esposimetrica a piena apertura - Otturatore a tendina metallica verticale da 1" a 1/1000 + B - Mirini intercambiabili a microprismi e lente di Fresnel.

PRAKTICA PLC 2

Fotocamera d'avanguardia con simulatore elettrico di apertura del diaframma costituito da un potenziometro nell'obiettivo. Obiettivo Pentacon Electric multi coated 1,8/50 - Messa a fuoco da 33 cm. Esposimetro TTL al Cds con lettura esposimetrica a piena apertura - Otturatore a tendina metallica verticale da 1" a 1/1000 + B - Mirino reflex ultraluminoso con vetro smerigliato, lente di Fresnel e zona centrale a microprismi.

PRAKTICA LTL 3

Ottimo apparecchio fotografico con esposimetro TTL al Cds sistema stop down. Obiettivo Pentacon multi coated 1,8/50 - Messa a fuoco da 33 cm - Otturatore a tendina metallica verticale da 1" a 1/1000 + B - Sincronizzazione per lampi elettronici sino a 1/125 - Mirino ultraluminoso con vetro smerigliato, lente di Fresnel e zona centrale a microprismi.

Atemsa

20151 Milano
Viale Certosa, 269/271
Telefono 308.65.46

Concessionaria esclusiva
per l'Italia
della Pentacon DDR



Quirinale

scuola legale napoletana, sarà l'inclinazione all'intrigo affaristico di tutti questi signori, certo è che seguirli nelle loro evoluzioni monetarie e immobiliari non è facile. Le evoluzioni di Benincasa ne offrono la conferma.

Dunque, il 22 dicembre 1970, la stessa settimana del Natale edilizio di Giovanni Leone, davanti al notaio Giuseppe Dinacci, Gabriele Benincasa acquistò dalla Rosa Metella Merelli in Ghellicca cinque lotti di terreno, sempre in località Le Rughe, al sempre più eccezionale prezzo di mille lire al metro quadrato. In totale sono circa 25.000 metri quadrati.

Uno solo dei cinque lotti, tuttavia, è acquistato da Benincasa a proprio nome. Per gli altri quattro l'avvocato si presenta nelle vesti di procuratore di altrettante società-fantasma: la Bertis Handels Anstalt, la Zagon Handels Anstalt, la Newal Handels Anstalt, la Stoman Handels Anstalt, tutte con sede a Schaan, nel Liechtenstein. Insomma il denaro per l'acquisto dei lotti (due dei quali confinano con la proprietà Leone) arriva formalmente dall'estero; e con questo trucco il vero proprietario, se italiano, evita i carichi fiscali che toccano i cittadini italiani e maschera la vera entità del proprio patrimonio.

Il lotto della Zagon l'8 ottobre 1975 (notaio Michele Di Ciommo, di Ruvo del Monte) viene venduto all'architetto Petti, a 6.000 lire il metro quadrato. Gli altri tre, quando scatta la legge per il rientro in Italia dei capitali, vengono dichiarati come propri da Maria Teresa Pisani, moglie di Benincasa (la Newal) e da Ibrahim Moussa (la Bertis e la Stoman), un protagonista delle notti romane, che, secondo dichiarazioni del direttore dell'Hostess club, avrebbe animato con alcune delle ragazze del club una serata al Quirinale.

I due affari più singolari, però, Benincasa li fa, alle Rughe, qualche tempo dopo. Il 18 dicembre 1972, come procuratore della Mélagès Etablissement, altra società-fantasma con sede a Schaan, Liechtenstein, Benincasa acquistò altri 12.000 metri quadrati. E il 4 luglio 1973, come procuratore della Batossa Etablissement, acquistò i 5.720 metri quadrati di Crescenzo Mazza.

Nel giro di cinque anni, questi due ultimi lotti sono destinati a diventare, con modalità assolutamente insolite nella compravendita di immobili, di proprietà di Mauro e Paolo Leone.

E come? Attraverso le dichiarazioni di un ennesimo personaggio, che negli atti legali si qualifica, curiosamente, "dottor Giorgio Perrotta, studente". E', costui, figlio di un notaio romano, che

SUL PORTONE DEL QUIRINALE C'È GIÀ L'AFFITTASI?

Roma. Tra martedì 6 e mercoledì 7 giugno, Giovanni Leone ha discusso con tre esponenti di primo piano della vita politica l'argomento delle sue possibili dimissioni da presidente della Repubblica. I suoi interlocutori sono stati il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, l'ex presidente della Corte costituzionale e tuttora presidente dell'Alta Corte che giudica il caso Lockheed, Paolo Rossi, e l'ex segretario del Psi, suo collega un tempo all'università di Napoli, Francesco De Martino.

Con almeno uno di loro Leone ha offerto le proprie dimissioni. Quale reazione c'è stata? «Siamo rimasti ad ascoltarlo», ha detto uno strettissimo collaboratore del personaggio in questione, riferendo il drammatico momento. Gli altri due interlocutori, invece, prima ancora che il presidente facesse la sua "offerta", lo hanno invitato a restare, per il momento, al suo posto.

Forse di questi cercati appoggi (ormai al Quirinale nessun uomo politico di rango accetta di farsi vedere, se non in seguito a un espresso invito di Leone), nel colloquio con Andreotti il presidente ha avanzato una richiesta senza precedenti: ha chiesto che un portavoce della presidenza del Consiglio e un portavoce del Quirinale tenessero una conferenza stampa congiunta, per dichiarare che l'attività diplomatica "parallela" di Leone, documentata dall'"Espresso", era stata concordata con i governi in carica. Andreotti, molto più prudentemente, dopo aver declinato l'invito, ha suggerito che fosse la stessa Farnesina a emettere un comunicato in proposito. Leone s'è dovuto accontentare.

Mentre il figlio di Leone, Mauro, telefonava a un giornalista amico, preannunciandogli per l'indomani il comunicato del ministero degli Esteri, alla Farnesina scoppiava, però, un putiferio: i funzionari di maggior prestigio del ministero, che per anni erano stati umiliati e irrisi dai "paralleli" protetti dal Quirinale, hanno fatto sapere ad Arnaldo Forlani che un ennesimo cedimento di fronte a queste ingiustificate ingerenze avrebbe causato altre violente polemiche. Dopo 24 ore di esitazioni, Forlani approvava un testo molto annacquato, in cui si evitava completamente di toccare gli interventi controversi del capo dello Stato.

Leone non è solo profondamente turbato dagli attacchi continui a cui è esposto: lo avvilisce l'isolamento comple-

to in cui si trova e che rende sempre più insostenibile la sua posizione. Nessun democristiano se l'è sentita di prendere le sue difese, quando "L'Espresso" ha pubblicato, mercoledì 7, le cifre del reddito che dichiarò (8 milioni 564 mila lire) da presidente della Repubblica, pur disponendo di diversi appartamenti e terreni. Silenzio assoluto anche quando, venerdì 9, il deputato radicale Emma Bonino, dopo aver presentato un'interrogazione al ministro delle Finanze, per invitarlo a chiarire il caso in Parlamento, ha denunciato Leone, e il figlio Mauro, alla procura della Repubblica per evasione fiscale. «E' un silenzio che accusa», commentano a Montecitorio.

Nei partiti tutti riconoscono che la prospettiva di aspettare sei mesi prima di disfarsi del presidente della Repubblica più contestato del dopoguerra è inquietante. La soluzione più praticabile che molti politici si augurano è che Leone si dimetta spontaneamente. Lo farà? Chi lo considera un successore del figlio Mauro, decisamente contrario a questo passo, esprime qualche perplessità. Dopo i recenti chiarimenti reclamati dai partiti della maggioranza, però, si va diffondendo l'opinione che la situazione politica nei prossimi mesi può deteriorarsi, preludere a una crisi di governo e reclamare, di conseguenza, la presenza al Quirinale di un presidente nel pieno delle prerogative costituzionali, compresa la facoltà di sciogliere le Camere: Leone (che il 24 giugno entra nel cosiddetto "semestre bianco"), si dice, non può non rendersene conto e prenderne atto.

Anche l'improvviso raffreddamento dei rapporti tra Andreotti e il segretario Benigno Zaccagnini, i due più probabili candidati alla successione per la Dc, è considerato un sintomo che l'elezione del nuovo capo dello Stato può subire un colpo di acceleratore e svolgersi addirittura prima delle ferie estive. A piazza del Gesù, sede della Dc, insinuano che Andreotti si è battuto recentemente per il doroteo Giuseppe Zamberletti al Viminale perché considerava imminente la battaglia presidenziale e ha voluto garantirsi per tempo l'appoggio della più forte corrente del partito. A palazzo Chigi, sede del governo, lo negano. Però Vincenzo Scotti, ministro del Lavoro e amico del presidente del Consiglio, pronostica: «Che Leone resti al suo posto sino a dicembre lo do al 50 per cento».

GUIDO QUARANTA

è a sua volta molto amico dei fratelli Leone. Dopo l'approvazione della legge sul rientro dei capitali, il 21 marzo 1977, Perrotta dichiara di essere il vero proprietario dei terreni della Mélagès e della Batossa. Ma, stranissimamente, Perrotta dichiara anche di essere entrato in possesso delle proprietà senza avere versato denaro alle due società-fantasma.

Dio me li ha dati, Dio me li ha tolti, potrebbe dire oggi il dottor Perrotta, studente, a proposito dei suoi terreni: infatti, pochi mesi dopo, il 20 ottobre 1977, presso il notaio romano Giuseppe Giambelluca, Perrotta cede il migliore degli appezzamenti a Mauro Leone e il minore (l'ex proprietà Mazza) a Paolo Leone. I due terreni vengono stimati l'uno 38, l'altro 18 milioni: ma, udite udite, venditore e compratori, di fronte al notaio sostengono a una voce di essersi già scambiati il denaro in precedenza, per contanti.

La realtà immobiliare è questa: due lotti di terreno, acquistati un tempo da



Paolo e Mauro Leone

società-fantasma domiciliate nel Liechtenstein e rappresentate da Benincasa (intimo amico, ripetiamolo, dei Leone), finiscono con l'arrivare nel patrimonio immobiliare Leone senza che nessun pubblico ufficiale veda materialmente del passaggio di denaro.

Perché questo può alimentare sospetti,

al di là della stranezza degli atti? E perché può entrarci la Lockheed?

Perché al tempo di quelle transazioni, esattamente dal 5 maggio al 13 dicembre 1973, Benincasa era anche consigliere d'amministrazione della società Impianti Bergamini. I 16 milioni necessari per l'acquisto del lotto Mélagès erano arrivati dalla Svizzera, il 16 novembre 1972, alla Banca Nazionale del Lavoro, sede di Roma, con ricevuta d'investimento n. 224080. Amministratore delegato della Impianti Bergamini era Renato Cacciapuoti, che per il caso Lockheed divenne il primo italiano della storia a essere arrestato dalla Commissione inquirente. Cacciapuoti vive all'Eur, a Roma, in una villa in viale Libano 78, acquistata per 30 milioni originati (via Antonio Lefebvre) dall'ultima bustarella Lockheed. Alle Impianti Bergamini erano finiti, nel gennaio 1972, passando per Cacciapuoti e il misterioso conto svizzero Leman, altri 350.000 dollari delle tangenti Lockheed.

GIANLUIGI MELEGA
ha collaborato PRIMO DI NICOLA

LA CARRIERA DI POST-AMBASCIATORE

La diplomazia "parallela" sta squagliandosi. I diplomatici che costruiranno la rete ufficiale di supporto dell'attività dei fratelli Lefebvre stanno, uno a uno, prendendo il largo, preferibilmente all'estero: hanno capito che per Giovanni Leone la resa dei conti è vicina e non intendono farsi cogliere di sorpresa dal suo crollo.

Federico Sensi, consigliere diplomatico del presidente della Repubblica dal 1973 al 1976, nel 1977 è diventato presidente della Ingens, una holding finanziaria a cui partecipano la Montedison, la Bastogi e l'Italcementi. Nonostante abbia un imponente ufficio di rappresentanza in via Quattro Fontane, a Roma, e faccia ancora saltuariamente uso degli uffici del Quirinale, Sensi ha in programma una vita in esilio: infatti ha chiesto il trasferimento del domicilio in Lussemburgo.

Raimondo Manzini, già consigliere diplomatico di Medici al ministero dell'Industria, e suo successivo mentore in varie fasi della carriera di entrambi, ha dato bruscamente le dimissioni da segretario generale del ministero degli Esteri alla fine dell'anno scorso e ha chiesto che la pensione gli venga pagata a Parigi.

Luciano Conti, il più direttamente implicato nei traffici dei Lefebvre, ha avuto qualche disavventura in più. Dopo i trascorsi d'Arabia e d'Indonesia, il 19 settembre '75 venne nominato ambasciatore all'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), a Parigi (con assegno mensile di circa 5 milioni e mezzo, oltre l'uso di un appartamento affittato dalla Repubblica italiana per altri 5 milioni al mese, come esposto in una denuncia giacente presso la procura della Repubblica di Roma). Nell'inverno scorso finì al centro di due inchieste amministrative, condotte dal ministero. In una gli si chiedeva conto di come mai, nonostante le ripetute assenze, avesse potuto maturare in quattro anni 110 giorni di ferie non godute (con 30 giorni di ferie all'anno, il totale massimo possibile è di 120 giorni). Gli fu chiesto di esibire il passaporto, che con i timbri dei vari Stati avrebbe fatto fede dei suoi spostamenti. Conti, che durante le sue assenze faceva firmare molti documenti al suo segretario, un certo Magliano, se l'è ufficialmente cavata dicendo di avere smarrito il passaporto. La seconda inchiesta riguardava la concessione di un passaporto a Ovidio Lefebvre, da parte del consolato italiano di Parigi, per intercessione diretta di Conti. L'azione di Conti aveva indotto i funzionari a saltare tutti i controlli di rito. L'inchiesta si è conclusa con una reprimenda ufficiale per due impiegati del consolato.

Il 28 aprile di quest'anno Conti si è dimesso e ha chiesto che liquidazione e pensione gli siano pagate a Parigi.

Gherardo Carante, il giovane segretario d'ambasciata a Giacarta di cui si serviva Antonio Lefebvre, ha avuto un'impennata e una caduta. Fidanatosi con una figlia di Lefebvre, è stato trasferito a Parigi, all'Ocse, con Conti. Rotto il fidanzamento, ora langue a Islamabad, in Pakistan.

Dino Cappello è morto. Unico in breccia è rimasto Gerolamo Messeri, ambasciatore in Turchia, l'uomo che presentò i Lefebvre alla Lockheed e che è stato, a Washington, a Lisbona e ad Ankara, al centro di vicende oscure. Anche lui ha avuto una disavventura: nominato ambasciatore da Giuseppe Medici, non si sa per quali motivi, aveva chiesto al Consiglio di Stato di retrodatargli la nomina. La richiesta è stata respinta.

C. M.



Dossier Leone

bagno nelle mansarde sotto tetto.

L'appartamento di Mauro Leone è stato ricavato dal fienile e resta un po' isolato rispetto al corpo centrale dell'edificio. La canna fumaria e il camino sporgono dalla massa muraria. Le finestre a faglio irregolare sono rivolte a mezzogiorno e dominano la collina. Mauro ha diviso il suo studio in settori separati: la zona-musica, con pianoforte e giradischi, la zona-pittura, la biblioteca. Su alcuni cavalletti sono appoggiate tele in diverse fasi di lavorazione.

Nell'arredamento ci sono alcuni punti di forza: una tela di Corot al posto d'onore, un Hartung, un De Chirico, una scultura di Messina raffigurante quattro cavalli. Il presidente ha poi voluto alle "Rughe" il presepe napoletano, con figure lignee e di terracotta, di cui è orgogliosissimo: sta nell'atrio.

Tutto questo ha avuto un costo. Sulla base delle stime fatte dagli architetti è pensabile che il solo casale rammodernato, tra prezzo d'acquisto e lavori successivamente eseguiti non sia costato meno di un miliardo. Il valore del terreno circostante può essere calcolato intorno ai 400 milioni: i lavori di sistemazione e di arricchimento dell'ambiente possono essere stimati tra i 200 e i 300 milioni. Con i quadri, i mobili d'antiquariato, le spese di arredamento, l'argenteria e le spese di manutenzione, l'intera villa può essere valutata come un'impresa capace di inghiottire, per essere portata, come è stata portata, a compimento, circa tre miliardi. Facciamo un taglio generoso: supponiamo che sia costata soltanto 2 miliardi.

Federico Sensi e Giovanni Leone a Mosca. Sotto: Gerolamo Messeri.

In quegli anni Giovanni Leone denunciava 9 milioni di reddito (oltre alla pensione della cassa degli avvocati) e suo figlio Mauro, intestatario della villa, ne denunciava 7. Siccome il presidente della Repubblica sostiene di non avere tratto vantaggi economici dalla sua frequentazione con Antonio Lefebvre, può dire dove ha trovato i denari per pagarsi "Le rughe"?

GIANLUIGI MELEGA
Ha collaborato PRIMO DI NICOLA

IL CITTADINO E IL POTERE di GIORGIO BOCCA



ITALIA

E in galera ci stiano gli altri

Che i ricchi o potenti frequentino poco le galere non è una novità e aggraverci, per avere tutte le carte in regola, che mi sono stancato da tempo del populismo e della demagogia, del moralismo e del sinistrese anche perché la vita e la cronaca mi appaiono sempre più ripetizione di fatti noti, tutti in qualche modo giustificati e previsti, che dolcissima barba. Ma neppure ridotto così, a lucertola che prende il sole e non chiede di più, a palo telegrafico che sente passare notizie catastrofiche e non si sposta di un millimetro, devo dire che la notizia della libertà su cauzione concessa ai fratelli Lefebvre, mi ha dato un gran fastidio, anzi mi ha fatto decisamente incazzare. Perché una cosa è essere degli imbroglioni, ammanigliati con una piccola camorra politica napoletana, corruttori, testi reticenti, evasori fiscali, intermediari di affari loschi e un'altra prendere tutta questa mercanzia e invece di nascondersela e buttarla sulla faccia delle gente e dire: avete capito, fessi, noi di voi, delle vostre piccole indignazioni, del vostro ridicolo stato di diritto ce ne sbattiamo.

Credo di averlo già detto altre volte: c'è una ragione estetica, prima che morale per sentirsi profondamente offesi da simili vicende. Ma come, siamo qui, gente di tutti i partiti, di tutti i ceti, di tutte le professioni a rimediare ogni giorno figure magrissime, delusioni, frustrazioni mentre bene o male cerchiamo di tenere in piedi la baracca; non siamo degli eroi e men che meno dei santi, ma bene o male il nostro lavoro lo facciamo, gli azzoppati li sopportiamo, le lotte per i diritti civili le combattiamo, le cose ce le diciamo, fra giovani e anziani, fra socialisti e comunisti, fra liberali e democristiani; siamo tutti assieme un paese di serie B che però lavora nelle fabbriche, riesce a respingere la voglia di repressione, fa i suoi referendum. Ma voi, imbroglioni di Stato e protettori degli imbroglioni di Stato e bru-

bru e paglietta quando la smetterete di coprire di ridicolo questa già malandata Repubblica, quando la finirete di presentare le vostre maschere da pulcinella in mezzo alle preoccupazioni e ai dolori del paese? A me dei fratelli Lefebvre importa, umanamente, un fischio. Se sono ricchi e furbi abbastanza per cavarsela come tutti i furbi e i ricchi di questa terra affari loro; alla giustizia come ammonimento esemplare ci credo poco, i Kappler e i Reder in prigione per conto di tutti gli altri in libertà non mi hanno mai entusiasmato.

Quello che mi indigna, perché è uno schiaffo in faccia al pubblico e un segno della degradazione a cui è giunta la nostra classe dirigente è che proprio adesso, dopo la morte di Moro, dopo il ferreo rigorismo in difesa dello Stato, dopo le cento e mille dichiarazioni di unità nazionale in difesa della Repubblica, dopo le dure punizioni dell'elettorato a chi in qualche modo ha deluso le sue speranze, dopo tutto questo e in mezzo a tutto questo ci siano dei giudici che dicono ai protagonisti del più clamoroso scandalo della nazione: cari amici, facciamo così, voi versate centocinquanta milioni e noi vi lasciamo in libertà, e anzi, dal momento che i nostri concittadini sono un branco di fessi facciamo di meglio, non versate neppure i soldi, dite ai vostri parenti che offrono in pegno alcuni immobili, così non ci rimettete neanche gli interessi. Sì, forse il momento non sarebbe il più adatto, dato che abbiamo richiesto all'Inquirente gli atti sui vostri traffici in Arabia, con il presidente Leone, forse potreste restare all'infirmeria di Regina Coeli dove del resto non vi manca niente; ma è meglio che glielo facciamo capire ai concittadini minchioni che noi facciamo quel che più ci piace. Del resto per la legge tutto è in regola. Poi qualcuno si chiede perché esiste in Italia un terrorismo rosso.



Ovidio e Antonio Lefebvre

8.564.000!

di GIANLUIGI MELEGA

Questa la cifra del reddito dichiarato per il 1973, quando già da due anni era presidente della Repubblica. E intanto, a "Le rughe", a pochi chilometri da Roma...

Roma. Giovanni Leone ha sempre sostenuto di non aver tratto alcun beneficio economico dalla sua amicizia con Antonio e Ovidio Lefebvre, i gran-

di corruttori del caso Lockheed. Eppure, dal 1970 in poi, le finanze di casa Leone presentano a un primo sguardo, contraddizioni, che forse un più approfondito esame sarà in grado di chiarire. Queste contraddizioni sono presto riassunte. Da un lato, il patrimonio personale di Leone, della moglie e dei figli appare in condizione rigogliosa, fiorente. Dall'altro, le sue denunce dei redditi non sembrano darne traccia.

Pigliamo la denuncia dei redditi per il 1973. Leone denuncia, ai fini della ricchezza mobile, 8 milioni e 564 mila lire lorde, che al netto degli oneri detraibili scendono a 4 milioni e 424 mila lire. L'imponibile (cioè la cifra finale su cui viene calcolata l'imposta) è di 3 milioni e 884 mila lire.

Se si passa a esaminare la denuncia in dettaglio, le entrate del presidente della Repubblica per il 1973 (l'anno

chezza mobile, imputabili a due fonti di reddito: 3 milioni circa da 9 appartamenti intestati a sé o ai familiari, 6 milioni circa di diritti d'autore.

Nella denuncia sono elencati anche gli appartamenti in questione, con i relativi intestatari della proprietà. Ecco:

Via Roma 204, Pomigliano d'Arco (Giovanni Leone);

Via Roma 204, Pomigliano d'Arco (Giovanni e Carlo Leone, il fratello);

Piazza Salvatore Di Giacomo 56 A, Napoli (Giovanni Leone);

Via Cristoforo Colombo 181, Roma (Giovanni Leone);

Via Trionfale 65, Roma, tre appartamenti (Paolo Leone);

Roccaraso, due appartamenti (Giancarlo Leone).

Nella stessa denuncia figurano elencati diversi appezzamenti di terreno, che citiamo di seguito, per località e proprietà: Castelnuovo, Napoli, (Giovanni Leone); Castelnuovo, Napoli.

A sinistra: Giovanni Leone all'ippodromo. A destra: Vittoria Leone nel soggiorno della villa "Le rughe".



in cui, dall'Arabia all'Indonesia, i Lefebvre giravano per il mondo vantando la sua amicizia), sono così ripartite: redditi professionali, 5 milioni e 696 mila lire; fabbricati, 2 milioni e 219 mila lire; terreni, 526 mila lire; altri, 5 mila lire (encomiabile scrupolo).

L'anno successivo, il 1974, la denuncia (se si detraggono 10 milioni di pensione pagati a Leone dalla Cassa di previdenza degli avvocati) è di poco superiore: 9 milioni e 508 mila lire ai fini della ric-

due appezzamenti (Giovanni e Carlo Leone); Volta, Napoli (Giovanni e Carlo Leone); Giugliano in Campania, Napoli (Vittoria Michitto in Leone); San Nicola La Strada, Caserta (Vittoria Michitto in Leone); Roccaraso, due appezzamenti (Vittoria Michitto in Leone); Formello (Paolo Leone); Formello (Giancarlo Leone). Tre di questi terreni risultano ceduti in affitto.

Sempre nel 1974 il primogenito del presidente, Mauro Leone, presenta una

SE LA DC POTESSE DISFARSENE

Roma. Tutti riconoscono che, dopo le notizie pubblicate la settimana scorsa sul ruolo di Leone nel caso Lockheed, la posizione del presidente della Repubblica è diventata più difficile («Madonna, che botta», è stato il commento di Flaminio Piccoli, capogruppo dc alla Camera, la sera di martedì 30 maggio, quando ha avvertito per telefono il suo vice, Leandro Fusaro, a Feltré); pochi osano chiederne ufficialmente le dimissioni. Il timore dichiarato è che gli equilibri politici, già piuttosto fragili, si deteriorino ancora e la situazione precipiti.

Dietro le dichiarazioni ufficiali, il clima nella Dc è però di imbarazzo, e si avverte una graduale presa di distanza. Lo prova, per esempio, l'evasi-vità con cui gli amici del segretario dc, Benigno Zaccagnini, interpellati in argomento, scantonano (Corrado Belci, direttore dc alla Camera, la sera di martedì 30 maggio, quando ha avvertito per telefono il suo vice, Leandro Fusaro, a Feltré); pochi osano chiederne ufficialmente le dimissioni. Il timore dichiarato è che gli equilibri politici, già piuttosto fragili, si deteriorino ancora e la situazione precipiti.

Personaggi influenti e sottili della Dc stanno ormai pensando a soluzioni che, liberando il partito da quella che è diventata ormai una scomodissima palla al piede, non portino tuttavia a sfasci nel quadro politico. Giovanni Galloni, subito dopo le rivelazioni dell'"Espresso" della settimana scorsa, ha fatto un discreto sondaggio al Quirinale. Luigi Granelli sta facendo circolare, come ballon d'essai, un'ipotesi praticabile: Leone potrebbe dimettersi senza perdere del tutto la faccia se si aprisse una crisi

di governo una volta iniziato il semestre bianco (quando il presidente della Repubblica non ha più il dovere di sciogliere le Camere). Il presidente passerebbe la mano per consentire al suo successore di affrontare la situazione anche con quello strumento a disposizione. «Resta però da vedere», osserva Granelli, «chi se la sente di provocare una crisi quest'estate».

Gli altri partiti non sembrano avere fretta: con Leone al Quirinale è la Dc a rimetterci. Più espliciti degli altri i comunisti, che, con un corsivo in prima pagina dell'"Unità" hanno chiesto «un esame della delicata materia, attento, rigoroso e volto a non nascondere, bensì ad accertare i fatti, le responsabilità e, se ci sono, anche le manovre politiche». I socialisti e i repubblicani, per bocca dei loro massimi rappresentanti affermano che bisogna continuare nell'opera di denuncia e di moralizzazione: ma non vogliono rilasciare dichiarazioni ufficiali, per timore di sembrare già alla rincorsa della poltrona presidenziale. Uno dei pochi socialisti che si pronuncia è Antonio Calabro. A suo giudizio l'elezione anticipata di un nuovo capo dello Stato «non provocherebbe affatto uno sconvolgimento politico».

Ma soltanto la decisione della Corte Costituzionale, di richiamare gli atti della denuncia dei radicali contro Leone, potrebbe smuovere veramente le acque; oppure nuove clamorose rivelazioni, come quelle a proposito delle denunce dei redditi di Leone che pubblichiamo questa settimana.

Il particolare più amaro, per ogni democratico pensoso delle sorti della Repubblica, è che ormai nessuna voce, nessuna supposizione su Leone, può essere esclusa, tanto è caduto il prestigio della presidenza della Repubblica. Per tutta la settimana scorsa, a Montecitorio, è corsa voce che "L'Espresso" fosse in possesso di un nastro magnetico che documentava un'iniziativa riprovevole da parte del Quirinale: non era così, ma il fatto stesso che lo si ritenesse possibile dava il senso della bufera abbattutasi sul Colle.

GUIDO QUARANTA



Luigi Granelli

denuncia personale, a parte: il reddito lordo dichiarato è di 7 milioni e 138.345 lire, che al netto delle detrazioni consentite scende a 6 milioni e 983.183 lire.

Ricordiamo al lettore che l'indennità di parlamentare e l'appannaggio di presidente della Repubblica sono esenti da carichi fiscali, e, se si eccettua qualche considerazione sull'incapacità dei Leone nel far fruttare i propri investimenti immobiliari, forse ci sarebbe poco da aggiungere (ricordiamo anche al lettore che, per il solo terreno in San Nicola La Strada, il 28 maggio 1964 Antonio Lefebvre aveva anticipato a Vittoria Leone 105 milioni, come caparra su futura vendita e che, almeno quello, con la rivalutazione subita in 14 anni, un certo reddito, dovrebbe pur darlo...).

Comunque, questo è il quadro delle denunce dei redditi presentate in quegli anni dalla famiglia Leone. E' un quadro austero, quasi spartano, che lascia del tutto inesplorato quanto i Leone stanno facendo in quegli stessi anni poco lontano da Roma, in località Formello, al ventesimo chilometro sulla via Cassia, nella villa "Le rughe".

La villa era originariamente un vecchio casale, su un pendio. Nel '600 e nel '700 le carrozze dei viaggiatori di-



Antonio Lefebvre



Luciano Conti

retti a Roma erano solite sostare in cima alle salite più ripide, in punti detti "campi di cavalli", appunto per far riposare i cavalli. Il casale "Le rughe" sorge in uno di questi punti. I Leone lo scoprono durante una scampagnata e, nel 1972, lo acquistano, intestandone la proprietà a Mauro Leone, il primogenito.

Cominciano grandi lavori di riattamento e restauro. In pratica sono la-

LEFEBVRE: IL SECONDO FRATELLO MANGIA IL TERZO MONDO

Il lettore che segue con interesse gli articoli sul caso Lockheed recentemente pubblicati dall'"Espresso" può leggere qui una nuova puntata: qui gli racconteremo come Antonio Lefebvre sia riuscito a depistare verso le proprie tasche un pugno di miliardi destinati dal governo italiano alle popolazioni del Terzo Mondo che soffrono la fame, assistito nell'impresa da Giuseppe Medici, a quel tempo ministro degli Esteri e oggi presidente della Montedison, e da Luciano Conti, il diplomatico italiano che gli era associato anche nelle imprese d'Arabia.

La storia comincia nel febbraio 1963, quando il signor Mario Pitto, console d'Indonesia in Italia, e una certa Ileana Personeni, casalinga di Varese, decidono con 900.000 lire di capitale, di costituire una società «per lo studio, la fornitura, la costruzione e l'installazione di impianti, servizi e attrezzature industriali» in Italia e all'estero, e di chiamarla Cosindit. Tra i sindaci della società figurano Francesco Antonelli, amministratore unico della Italtipetroli, e Guido Guidi (sindaco anche in alcune società di Camillo Crociani), figlio di Giovanni Guidi, amministratore delegato del Banco di Roma.

Nell'agosto dello stesso anno il capitale viene portato a 100 milioni e viene sottoscritto dalla Techint di Milano e da Giuseppe Castiglioni: poiché costui è domiciliato a Città del Messico (attenzione: sta per entrare in scena "il professore"), a rappresentarlo nella società in questo periodo egli indica Antonio Lefebvre.

E infatti, mentre ogni buon conto, comunque, il consiglio d'amministrazione della società, il 24 marzo 1969, autorizza Rodocanachi, nel frattempo diventato presidente, a chiedere all'Ina gli indennizzi previsti dalla polizza di assicurazione.

Gli indonesiani sono furibondi e fanno sapere che non scuseranno neppure un dollaro. Anzi, annunciano l'intenzione di chiedere un arbitrato internazionale. A questo punto, con quella che un successivo verbale dell'assemblea Cosindit definirà una «intensa personale partecipazione

siglio d'amministrazione di cui fanno parte Roberto Einaudi, Orio Giacchi, Antonio e Ovidio Lefebvre, Tommaso Norrangeli, Mario Pitto e, in rappresentanza della Techint, Stamaty Rodocanachi. Pitto viene eletto presidente, Antonio Lefebvre e Rodocanachi sono nominati amministratori delegati.

La società, di lì a poco, conclude l'affare per cui è stata evidentemente costituita: la cessione e l'impianto, a Surabaya, in Indonesia, di una fabbrica di fertilizzanti. Forse prevedendo le possibili grane a cui andranno incontro, i sagaci amministratori stipulano anche un'assicurazione con l'Ina, nel caso che l'Indonesia non paghi...

E infatti l'Indonesia non paga. Perché? Sul tema ci sono due versioni. Quella dell'Indonesia, sintetizzata senza i giri di frasi della corrispondenza diplomatica, è che l'impianto è un bidone e che loro sono sottosviluppati, ma non tanto da pagarli per buono.

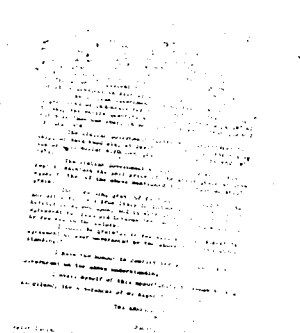
La versione di Lefebvre e soci è più raffinata: se l'impianto lascia a desiderare, sostiene la Cosindit, la colpa è dei disordini politici che hanno accompagnato la destituzione dell'allora presidente Sukarno e la presa di potere del generale Suharto. E come mai? Perché in quei giorni sanguinosi l'impianto è stato negletto e si è rovinato: e poiché i disordini sono imputabili al governo locale, sostiene sempre la Cosindit, l'Indonesia deve pagare. Ad ogni buon conto, comunque, il consiglio d'amministrazione della società, il 24 marzo 1969, autorizza Rodocanachi, nel frattempo diventato presidente, a chiedere all'Ina gli indennizzi previsti dalla polizza di assicurazione.

Gli indonesiani sono furibondi e fanno sapere che non scuseranno neppure un dollaro. Anzi, annunciano l'intenzione di chiedere un arbitrato internazionale. A questo punto, con quella che un successivo verbale dell'assemblea Cosindit definirà una «intensa personale partecipazione

vori più complessi e più costosi di quelli che occorrerebbero per una costruzione nuova. Il casale sorge su tre piani, con uno sviluppo in muratura che, alla conclusione delle opere, sarà di circa mille metri cubi. L'edificio trasformato comprenderà 39 stanze, raggruppate in diversi appartamenti.

I lavori vengono affidati all'architetto Sandro Petti, uno specialista della trasformazione del rustico: ha trasformato e arredato case per Achille Lau-

ro, per i Rizzoli, per Gina Lollobrigida e Rossana Podestà. Giustamente, Petti si preoccupa di armonizzare la nuova villa con la campagna circostante, di valorizzare i materiali tradizionali (il cotto, l'intonaco grezzo, gli speconi di pietra, le tegole, il legno), di sistemare il vastissimo terreno circostante. Parlando con un giornalista, al termine dei lavori, dirà: «Come architetto ho avuto carta bianca. Mi sono ispirato ai tradizionali casali della campagna romana per il restauro. La villa è rifinita con un intonaco cotto-rustico tradizionale delle case rustiche: accostato al colore delle tegole forma



La lettera con cui lo Stato italiano regalò all'Indonesia grano e cereali per 7 milioni di dollari, consentendo così a un'azienda di Lefebvre di incassare del denaro che gli indonesiani non volevano pagarli.

ne alle trattative», si mette in moto Antonio Lefebvre.

Come prima operazione si fa nominare membro effettivo di una non meglio chiarita "delegazione" del ministero degli Esteri, capeggiata da Luciano Conti e composta, oltre che da se stesso e dai Conti, da un altro diplomatico, Dino Cappello (il lettore di buona memoria avrà riconosciuto nei tre il terzetto operante anche in Arabia, esattamente con l'identica, anomala formula della "delegazione" itinerante, che consentiva di saltare tutti i normali canali diplomatici e di rispondere del proprio operato soltanto al ministro).

A Giacarta, in Indonesia, Lefebvre può contare anche su un giovane diplomatico italiano, Gerardo Carante, figlio del capo dei vigili urbani di Genova e destinato a diventare, per qualche tempo, anche fidanzato di sua figlia. Carante gli fa da testa di ponte in ambasciata e tiene d'occhio anche gli investimenti in loco dei Lefebvre: alla fine della vicenda, infatti, "il professore" si ritroverà anche

proprietario di una bellissima villa nell'isola di Bali, tuttora sua.

Ai primi del 1973 la "delegazione" arriva in forze a Giacarta. Le trattative con gli indonesiani sono difficili: gli ribadiscono di non voler sborsare un soldo. Anche se l'Ina pagherà gli indennizzi, per la Cosindit questo significa veder sfumare i frutti di un ottimo colpo. E' a questo punto che la "delegazione" ha l'idea geniale di "utilizzare" gli aiuti al Terzo Mondo per indurre gli indonesiani a pagare quel che pensano di non dover pagare.

L'11 gennaio 1973, Conti, Cappello e Lefebvre si spostano da Giacarta a Rangoon (sempre a spese della Repubblica italiana) per incontrarsi col ministro Medici e riferirgli delle trattative. La "trovata" deve essere approvata dal ministro perché nei mesi successivi essa viene perfezionata, fino a trovare coronamento l'11 giugno successivo (significativamente un giorno prima che Medici si dimetta da ministro degli Esteri in seguito alla caduta del governo Andreotti) in una serie di cinque lettere, naturalmente "confidenziali" e "segrete", che la delegazione Conti e l'ambasciatore d'Indonesia a Roma, Sumarjo Sosrowardoyo, si scambiano.

Le cinque lettere svelano per intero il meccanismo della "trovata". Con la prima, la Banca d'Indonesia si impegna a spendere in un certo preciso modo un credito che le verrà messo a disposizione su un "conto speciale" presso una banca italiana, ed esattamente, recita il documento, «lire italiane 4.157.000.000 saranno usate per rimborsare la Cosindit per servizi tecnici e materiali forniti; lire italiane 1.773.000.000 saranno usate a copertura dei costi per servizi e materiali aggiuntivi».

In totale, 55 miliardi e 910 milioni di lire, e con la seconda lettera il governo italiano si impegna a sostenere su questo prestito, l'onere degli interessi che su-

peri il 3 per cento. Il credito agevolato è aperto presso «the Italian Medium Term Credit Institute or Institutes» (le lettere sono tutte scritte in inglese: la curiosa formulazione qui usata sembrerebbe indicare il Mediocredito). Le condizioni di rimborso sono favorevolissime: rate semestrali posticipate.

Ma come?, si potrebbe chiedere: allora gli indonesiani hanno pagato, sia pure trovando i soldi attraverso un prestito da parte nostra? Piano. Ecco le altre lettere.

Con la terza lettera il governo indonesiano si impegna a considerare chiusa la questione e a concludere altri affari con la Cosindit.

La quarta lettera è quella di Babbo Natale: «Il governo italiano si impegna a fornire all'Indonesia, nel quadro del suo programma triennale di aiuti, commestibili per un ammontare equivalente a 7 milioni di dollari di grano, o l'equivalente in riso, o una combinazione di entrambi».

«Il governo italiano, perfettamente al corrente del bisogno urgente di cibo da parte indonesiana, si impegna a spedire l'intera partita di aiuti entro il periodo di un anno, e in ogni caso non oltre il giugno 1974».

«Il governo italiano inoltre si impegna a spedire almeno 35.000 tonnellate di commestibili, o il valore equivalente di 4 milioni e 200.000 dollari di grano, entro il 1973. [Ndr.: gli indonesiani non vogliono correre rischi: se devono ripagare il prestito, vogliono prima avere in mano la contropartita].

«Il suddetto dono di aiuti commestibili deve considerarsi aggiuntivo rispetto a qualsiasi altro dono di aiuti commestibili già concordato tra Italia e l'Indonesia, e non deve pregiudicare qualsiasi altro accordo del genere che i due Paesi possano concludere in futuro».

Con la quinta lettera il governo italiano si impegna a cominciare subito, cioè dopo il raccolto dell'agosto 1973, una spedizione di 35.000 tonnellate di grano, al ritmo di 10.000 tonnellate al mese.

La storia finisce qui. Lefebvre ha incassato. La Repubblica italiana ci ha rimesso 7 milioni di dollari, più gli interessi sul prestito oltre il 3 per cento. Più un po' di dignità. E sono tutti a piede libero. G. M.

un'unità cromatica che spicca in modo suggestivo nel paesaggio circostante. Sono stato, invece, meno libero come arredatore: ognuno, in famiglia, avrebbe voluto imporre il proprio parere. I diversi gruppi di locali daranno un giorno la possibilità, ai figli del presidente, di vivere nella villa con le rispettive mogli e i figli».

All'esterno il terreno è stato sistemato in diverse zone d'uso: zona sport, prato inglese con alberi d'alto fusto, orto e frutteto, cortile alberato. Al piano inferiore c'è un atrio che dà su un vasto locale plurifunzionale, e sulla

Giuseppe Medici



sala da pranzo. Sul fondo, una "boiserie" con i libri del presidente: in realtà è una parete scorrevole, che nasconde lo studio e la vera biblioteca di Leone. L'ala laterale del pianoterra è costituita dall'"office", dalla cucina-dispensa, dalle camere e dai servizi per i domestici. Una scala di legno sale dal soggiorno al primo piano: qui si aprono le camere da letto con spogliatoi-guardaroba per i figli, e i relativi bagni, nonché le stanze per gli ospiti. Gli appartamenti dei ragazzi si articolano in due settori, su piani differenti: soggiorno-studio e angolo cottura al piano inferiore, camera da letto e

COMMI. P2
000740
RISERVATO

SENATO DELLA REPUBBLICA

On.le Presidente
della Commissione Parlamentare
della Loggia P2

Sono costretto anche da eventi recenti a rivolgermi ancora una volta a V.S. On.le per presentarle le seguenti richieste da correlare alla mia lettera del 15.2.1984 ed utili per la redazione della relazione:

1) acquisire agli atti gli elementi risultati nel processo presso la Corte di Assise di Bologna per l'uccisione del giudice Amato, dei quali parla abbondantemente la stampa di questi giorni:

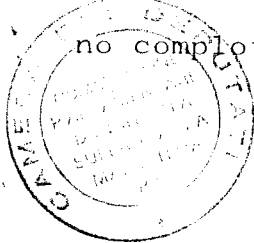
2) acquisire agli atti la sentenza della Corte di Assise di Bologna nel processo Turi; (Turi?)

3) chiedere al Sostituto Procuratore della Repubblica di Firenze, dott. Pier Luigi Vigna, tutti gli elementi relativi alla sua intervista all'Espresso del 4 marzo 1984 (all. A) e particolarmente all'affermazione a pagg. 21-22;

4) acquisire l'ordinanza di rinvio a giudizio del G.I. Fiore del Tribunale di Roma del novembre 1975; in particolare le pagg. 586 e segg., di cui allego copia (all. B);

5) acquisire del processo Concutelli istruito dalla magistratura fiorentina la requisitoria Vigna (fl. 20 capitolo 9) nonché - sempre nello stesso processo - l'interrogatorio Cozzi del 2 gennaio 1983.

Tutti tali elementi si riferiscono a complotti di destra alimentati dalla P2 e tre di essi (v. n. 3,4,5 di cui sopra) riguardano complotti in mio danno dei quali non fui mai informato dagli



Prot. n. 2315 / C. P2

SENATO DELLA REPUBBLICA

2 -

organi responsabili, cosa d'altronde facilmente riscontrabile.

Essi servono pertanto a confermare che tutti coloro che erano destinati a tutelare la mia persona e la funzione mi nascondevano non solo gli avvenimenti di carattere generale bensì le informazioni attinenti alla mia incolumità.

Successivamente alle mie audizioni dell'8 novembre 1982 ed alla mia lettera del 15 febbraio 1984 - ripassando l'elenco degli iscritti alla P2 pubblicato dalla Commissione Sindona - mi sono accorto che facevano parte del personale dirigente del Quirinale fin da epoca precedente alla mia elezione le seguenti persone:

1) il gen. (ai miei tempi col.) Bruno Walter, capo della Segreteria del Consigliere Militare, come tale il più diretto collaboratore del Presidente e quindi a conoscenza di tutti i segreti di quel delicato ufficio (v. 3^a relazione parziale della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona, doc. XXIII n. 2 ter pag. 263);

2) dr. Davide Pellegrini, capo della Segreteria Presidenziale; come tale apriva tutta la posta, anche quella a me diretta, ed era a corrente delle più riservate questioni (v. predetto volume pag. 247);

3) prefetto Fausto Cordiano (v. predetto volume pag. 271), che già da tempo precedente alla mia elezione era comandato al Quirinale come collaboratore del V. Segretario generale cons. D'Arienzo;

4) gen. Otello Montorsi, consigliere militare aggiunto per l'aeronautica già del Presidente Saragat ed alle mie dipendenze nei primi mesi del mandato, essendo stato sostituito dal gen. Musci (v. 2 relazione parziale della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona, doc. XXIII n. 2 bis).

SENATO DELLA REPUBBLICA

3 -

o o o o o

Allego:

- 1) mia intervista a Panorama del 19 marzo 1984, n. 935 (all. C);
- 2) articolo del giudice Arcai sul "Giornale Nuovo" del 19 marzo 1984 (all. D);
- 3) mia risposta nel "Giornale Nuovo" del 22 marzo 1984 ad un attacco del giudice Arcai (all. E);
- 4) intervista della sorella di Pecorelli a Panorama del 2 aprile 1984 n. 937 da cui risultano i rapporti di grande amicizia col gen. Mino (all. F);
- 5) copia del Paese Sera del 28 marzo 1984 (all. G) da cui risultano i rapporti di amicizia e frequenza di Pecorelli con ufficiali dei CC.;
- 6) interrogazione del sen. Orlando del 23 marzo 1984 concernente le recenti informazioni raccolte dalla stampa sugli attacchi terroristici collegati alla P2 (all. H).

Roma, 3 aprile 1984

Caro signor
Sen. Giovanni Lenzi

HCC. H

ITALIA

NEOFASCISTI PENTITI

Lo confesso, nero su nero

di MAURIZIO DE LUCA

Parlano dal carcere terroristi d'estrema destra e i giudici ricostruiscono la trama che lega tante stragi, dall'Italicus alla stazione di Bologna. Ecco cosa ne pensano due magistrati impegnati nelle inchieste

Roma. I "neri" parlano. Parlano delle stragi. Ricostruiscono anni di terrorismo, rimasti finora misteriosi. L'invito a rifiutare la strategia dello "stragismo", come la chiamano loro, l'ha lanciato per primo dal carcere, attraverso un'intervista pubblicata nel mese di gennaio dall'"Espresso", il terrorista fascista Sergio Calore. Una presa di posizione netta: chi sa parli, per non essere più complice. L'"effetto Calore" è stato dirompente: il dibattito, soprattutto in carcere, fra i fascisti sugli anni della strategia della tensione si è fatto rovente. Al fianco di Calore si è dichiarato un altro detenuto "nero", Angelo Izzo. E sulle dichiarazioni di Calore si sono verbalmente azzuffati anche vari avvocati difensori di imputati "neri".

Ora, accanto a Calore, si schiera apertamente un terzo terrorista fascista, Valerio Fioravanti, che da una cella di Ascoli Piceno ci ha fatto pervenire questa esplicita dichiarazione: «Nel documento pubblicato dall'"Espresso", Sergio Calore mi ha indicato come partecipe delle sue posizioni sulla necessità di fare chiarezza sulle stragi. Ciò è vero. Anche se poi la diversità dei percorsi politici e del carattere mi portano a vivere questa scelta in un modo diverso dal suo. Se da una parte anche io non vedo altre strade che possano chiudere definitivamente il discorso sulla estraneità delle "nuove generazioni" agli ambienti e alla mentalità stragista, dall'altra ritengo altrettanto essenziale che queste posizioni vengano recepite come "scelta politica" e non come semplice tatticismo e ricerca di particolari vantaggi personali. Questo perché un profondo legame di amicizia mi lega alle persone con cui ho vissuto questi anni di "politica". La cosa più difficile da realizzare in questo momento (e qui Calore è stato eccessivamente sbrigativo) è una rivolta contro parte del nostro passato, ma senza rinnegar-



Sergio Calore

lo nella sua intèrezza, rischiando così di "passare dall'altra parte".

E' una dichiarazione, questa di Fioravanti, che pur nella sua tortuosità testimonia la profondità e l'ampiezza del processo di discussione delle stragi in corso fra i fascisti. Non è un caso che da qualche mese abbiano ripreso decisamente quota



Valerio Fioravanti

in varie città numerose inchieste giudiziarie sul terrorismo nero. E che sempre più frequenti siano i "vertici" fra giudici di diverse procure della Repubblica per esaminare e scambiarsi il nutritissimo materiale già raccolto. E' finalmente vicina la verità sulle tante stragi ancora impunte? E' già possibile tracciare un quadro più chiaro e netto in cui collocare gli attentati, dalla strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969 all'esplosione della stazione di Bologna del 2 agosto 1980? Chi sono stati i "burattinai" e i "manovali" della sanguinosa stagione dello stragismo? "L'Espresso" lo ha chiesto a due magistrati impegnati da mesi in istruttorie sulle trame fasciste: sono i sostituti procuratori della Repubblica Pier Luigi Vigna di Firenze e Alberto Macchia di Roma.

L'ESPRESSO. Quali risultati giudiziari ha portato finora il dibattito in corso fra i fascisti sulle stragi?

VIGNA. Non mi pare proprio il caso di violare il segreto istruttorio. Qualcosa però si può dire. Prima di tutto che ormai abbiamo una lettura completa e più approfondita dei tanti avvenimenti, anche particolarmente sanguinosi, che hanno caratterizzato l'eversione fascista. Voglio dire che da un lato è difficile staccare un attentato da un altro. Si tratta sempre di una stessa trama, anche se le sigle, le località degli attentati e magari gli esecutori possono essere diversi. Prendiamo per esempio il 1974, un anno cruciale: ci sono decine di attentati in tutta Italia, c'è la nascita di Ordine nero, il 28 maggio c'è la strage di piazza della Loggia a Brescia. Il 21 aprile c'era stata una strage mancata per un soffio sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. Pochi giorni dopo, i fatti di Pian del Rascino, con il terrorista fascista Giancarlo Esposti che viene ucciso in un conflitto a fuoco con i carabinieri. E perché Giancarlo Esposti era a Pian del Rascino, carico di ar-

ITALIA

NEOFASCISTI

mi? Ora lo sappiamo: stava per andare a fare un attentato contro il capo dello Stato. Poi, il 4 agosto, la strage dell'Italicus. Poi, di nuovo, gli attentati alla ferrovia, ad Arezzo, attentati per i quali è già stato condannato Mario Tuti. E il 1974 è anche l'anno della Rosa dei Venti. Certo, gran parte di queste cose le sapevamo già: ora però siamo sicuri. Non solo c'è uno stretto collegamento tra tutti gli episodi. Ma, a loro volta, tutti gli episodi sono legati a tentativi golpisti. L'impressione è che c'era una struttura precisa che operava, una organizzazione in contatto con ambienti devianti dello Stato.

L'ESPRESSO. Un'organizzazione è fatta di uomini. Chi erano?

VIGNA. Posso dire che c'erano personaggi che attraversavano, cioè che erano presenti in tutti i gruppi che agivano.

L'ESPRESSO. Erano i "burattinai"?

VIGNA. Erano varie persone e credo fossero quelle che avevano rapporti con gli ambienti devianti dello Stato.

L'ESPRESSO. Faccia qualche esempio.

VIGNA. Nomi non ne posso fare per ragioni istruttorie. Ma oggetto delle indagini è ovviamente anche quello di ricostruire gli esatti percorsi dei vari protagonisti dell'eversione di estrema destra.

L'ESPRESSO. Visti tutti gli insuccessi finora registrati dalle indagini sulle stragi e sul golpismo, l'organizzazione evidentemente esiste ancora.

VIGNA. Ho l'impressione che attualmente più che una organizzazione operativa, esista una struttura formata da persone messe al posto ritenuto giusto, che possono diventare preziose al momento opportuno.

L'ESPRESSO. Si tratta quindi di una struttura coperta e pronta a entrare in azione. Questo vuol dire che ci sono ancora piani, progetti eversivi?

VIGNA. Penso proprio di sì. Anche questa struttura, definiamola almeno singolare, può non agire direttamente, ma attraverso raffinate strumentalizzazioni.

L'ESPRESSO. E ancora con coperture di ambienti devianti dello Stato?

VIGNA. Questo non lo so.

L'ESPRESSO. Se tante stragi nere possono collocarsi all'interno di una strategia golpista, una, l'ultima,

sembra uscire da questa trama: la strage di Bologna, il maggior massacro della storia d'Italia e anche finora il più inesplicabile. E' possibile ora tentar di darne una spiegazione?

MACCHIA. Credo si possa cercare di farlo solo da un punto di vista deduttivo, ipotetico. Si potrebbe partire dal 1977, un altro anno cruciale per l'ambiente dell'eversione di estrema destra. E' l'anno che, si può dire, segna la nascita dello spontaneismo fascista. L'abbiamo visto con chiarezza a Roma che è un ganglio essenziale dell'ambiente nero. Nel confuso calderone dell'estrema destra il 1977 è un momento di rottura. Procedendo schematicamente, si può dire che dal vecchio militarismo, caratterizzato da precise gerarchie, rigide strutture, si passa, certo anche per influsso dell'Autonomia di segno politico opposto, alla nascita di gruppi spontanei che



Pierluigi Vigna e, in basso, Alberto Macchia.



non inseguono più progetti golpisti. Dicono di voler conquistare le piazze, cambiano anche gli obiettivi delle loro azioni dinamitarde: mettono gli esplosivi davanti alle prefetture, al ministero di Grazia e Giustizia. Rompono insomma con la tradizione. Forse, tenendo presente questa situazione, si può anche azzardare una spiegazione alla strage di Bologna. Una spiegazione che può anche essere smentita dalle indagini.

L'ESPRESSO. Ma qual è questa spiegazione?

MACCHIA. La nascita di un autentico arcipelago "nero", la parcelizzazione insomma dell'eversione di estrema destra potrebbe essersi andata a scontrare con la rigida organizzazione che fino allora aveva controllato l'ambiente fascista. Uno degli scopi della strage, uno fra i vari, potrebbe in teoria anche essere stato quello di recuperare un primato all'interno dell'area nera. In altre parole, era facilmente ipotizzabile che una strage avrebbe determinato subito dopo un intervento repressivo a tappeto, come è avvenuto, dello Stato contro i gruppi fascisti. Inevitabile che le strutture più deboli, quelle spontanee, non avrebbero retto. L'organizzazione può aver fatto questo calcolo. Chi cercava scampo, doveva rivolgersi all'organizzazione, che così poteva riaffermare il suo controllo.

L'ESPRESSO. Un disegno, se così sono veramente andate le cose, ancor più terribile di tutti quelli finora immaginati: in pratica la strage avrebbe risposto a una logica tutta interna all'ambiente fascista.

MACCHIA. Non solo a questa logica, ma credo si possa ipotizzare anche questa.

L'ESPRESSO. Ma quanto tempo è ancora necessario prima di passare dalle ipotesi alle certezze?

VIGNA. Il tempo non lo so. Certo, è un'occasione grossa per fare finalmente chiarezza. La carta vincente per noi credo stia nel mantenere la stretta collaborazione che finora si è avuta fra tutte le autorità giudiziarie impegnate nelle indagini. Proprio perché ogni fatto può trovare la sua spiegazione in fatti analoghi e si inserisce in una trama che, per essere decifrata, ha bisogno degli occhi attenti di tutti.

MACCHIA. Non è un problema di tempi. C'è la speranza di poter arrivare finalmente al livello superiore dell'eversione di estrema destra.

MAURIZIO DE LUCA

ALL. - B
535

dall'ordinanza di rinvio a giudizio
parte speciale

DRAGO, PINTO, PECORELLA

IMPUTATI DI:

- C-1 - cospirazione politica mediante associazione;
- C-8 - cospirazione politica mediante associazione

Mandato di cattura del 14.12.1974 (AG/2830). Il Drago e il Pecorella erano già detenuti, il Pinto arrestato il 15.12.74 (AG/2797). In libertà provvisoria dal 26.3.75.

Vanno prosciolti dall'imputazione di cui al capo C-1 della rubrica, non sussistendo a loro carico idonei elementi di accusa.

Provato è invece il reato di cui al capo C-8.

Le dichiarazioni del Nicoli (1) hanno per

(1) V2 Interr. Nicoli 12.11.1974/IR/63-65 "...il Pinto mi chiese di mettere a disposizione 15 uomini di età inferiore ai 30 anni, atletici ...dovevano essere forniti di pistole con silenziatore... Mi spiegò che gli uomini dovevano operare la cattura del Capo dello Stato; obiettai dicendo per quale motivo non eseguivano loro la cattura del Presidente della Re-

536

messo di accertare che il Drago, il Pinto, il Pecorella, il Ricci e altre persone non potute identificare si erano associate al fine di mutare la forma di governo e la Costituzione dello Stato.

Era stato previsto dai cospiratori e studiato nei dettagli il compimento di un atto di coazione fisica nei confronti del Presidente della Repubblica; al fine di conseguire una modificazione della compagine governativa e lo scioglimento del Parlamento.

Secondo un primo progetto, tale azione violenta doveva essere realizzata da un nucleo scelto di uomini armati, che, irrompendo nel luogo di privata dimora del Capo dello Stato, avrebbero dovuto farlo prigioniero.

segue nota n. 1 - pubblica". Rispose che "loro" - si riferiva cioè al suo gruppo (di cui faceva parte il Ricci) - "sarebbero intervenuti un minuto dopo... il Pinto disse che l'azione era stata programmata a brevi termini, che era imminente ed urgente...". Successivamente il Pinto informò il Nicoli che gli uomini a lui richiesti non servivano più perchè Pecorella gli aveva fatto sapere che erano stati reperiti "in loco". L'azione, comunque, era "imminente" e avrebbero agito militari di polizia reclutati dal Drago.

537

Il progetto fu poi sostituito da un altro, che prevedeva il sequestro del Capo dello Stato da parte non di un "commando" bensì di un gruppo di un centinaio di elementi tratti dai ranghi di reparti militari della Polizia.

Altri elementi probatori, che corroborano la validità dell'accusa, sono costituiti:

- dalle dichiarazioni del Degl'Innocenti (2);

(2) - V. interr. Degl'Innocenti 29.11.74/IR/40.

...Ci recammo... insieme a casa del Pinto a Firenze. Il Nicoli assunse un atteggiamento direi provocatorio e chiese all'ufficiale se c'era qualcosa che bolliva in pentola. Il Pinto interloqui per dirgli: ma tu di quanti uomini puoi disporre?... si deve trattare di gente speciale... Successivamente il Nicoli mi riferì di essersi nuovamente recato dal Pinto da solo e che questi gli aveva detto che non gli servivano più di 50 uomini, ma ne bastavano 15 e che sarebbe stato opportuno reperire dei silenziatori... Questi uomini avrebbero dovuto irrompere nel Quirinale o in una villetta... per imporre al Presidente della Repubblica lo scioglimento delle Camere, la lettura di un proclama e la nomina di un nuovo governo... ecc.

533

- dalla provata circostanza che il Pinto, il Drago, il Pecorella e il Ricci erano in rapporti tra loro (3);

- dalla confessione del Pinto, che ha così confermato l'esattezza di quanto riferito dal Nicoli (4).

Indubbiamente, gli imputati contavano sull'appoggio di personalità che avrebbero dovuto intervenire al momento opportuno. Ma l'indagine istruttoria non ha potuto identificare, anche per la reticenza degli imputati, chi stava a monte dell'impresa delittuosa.

Vanno rinviati a giudizio.

(3) - V.interr. Ricci IR/403,404

(4) - V.interr. Pinto 16.12.74/IR/182 e dichiarazioni del Pinto nel confronto con il Nicoli IR/193.

Panorama 19-3-1984 n. 935

ALL-C

INTERVISTA

Torna a ruggir Leone

di Antonio Galdo

Sono passati quasi 6 anni da quando fu costretto a dimettersi. Con «Panorama» Giovanni Leone parla, per la prima volta, di quei giorni, delle polemiche, del mancato appoggio dc. Parla anche di attentati, di Gelli, del generale Mino. E di una sua idea per salvare Moro.

Per due anni se ne rimase assolutamente in disparte, quasi sempre chiuso alle «Rughe», la villa sulla via Cassia. Poi, lentamente, riprese a farsi vedere al Senato. Ma da qualche mese è sempre più assiduo: raro che manchi a un dibattito importante o a una seduta della commissione Giustizia. E ha ricominciato anche a frequentare compagni di partito e altri politici. Interviste, però, non ne ha mai volute, se non su specifici problemi giuridici (è avvocato e professore da più di cinquant'anni).

Con *Panorama*, invece, Giovanni Leone, 75 anni, il presidente della Repubblica che fu costretto a dimettersi, ha parlato di tutto: dei tragici giorni di Aldo Moro, della P2, di personaggi come Licio Gelli, Nicola Picella, Enrico Mino, Vito Miceli.

Panorama non ha dimenticato gli anni della presidenza Leone, le polemiche intorno alle sue amicizie con persone coinvolte in clamorosi scandali, le colonne dedicate da gran parte della stampa italiana alle scorribande e alle avventure dei figli, un tempo definiti «i tre monelli».

Leone ora ha riaperto lo studio legale, forse sogna il grande ritorno in Corte d'assise con accanto due dei figli, avvocati (il terzo è giornalista). E dopo tanto silenzio passa al contrattacco. Amico di Gelli? Fui una sua vittima. Non feci nulla per Moro? Furono altri a voltargli le spalle: io tentai di salvarlo. Approfittai del mio incarico? Ci sono sentenze che provano esattamente il contrario.

È un contrattacco anche pesante, specie contro i giornalisti (Camilla Cederna e Gianluigi Melega) che più di altri contribuirono alla fine prematura del suo settennato. *Panorama* ha comunque raccolto tutte le sue parole, senza la minima censura. Ecco, dunque, come andarono le cose secondo Leone.

Domanda. Senatore Leone, lei sembra avere ripreso in pieno l'atti-

vità politica. Qualche giorno fa ha anche presentato due disegni di legge e uno di questi prevede l'introduzione di pesanti pene per la violazione del segreto istruttorio in tema di comunicazione giudiziaria.

Risposta. Sì, e devo ricordare che l'istituto della comunicazione giudiziaria nacque su mia proposta come garanzia a favore della persona indiziata, per evitare che si potesse istruire un processo a suo carico senza che questi ne sapesse niente. La violazione del segreto istruttorio, a volte fatta dagli stessi magistrati, ha invece trasformato la comunicazione giudiziaria in un boomerang per gli interessati: l'indiziato, indicato come tale sui giornali o alla televisione, diventa colpevole prima della sentenza.

D. Qualcuno ha parlato di vendetta di Leone nei confronti dei giornalisti, che già sono i principali bersagli delle norme sul segreto istruttorio.

R. Questa è una malignità che non ha fondamento; la mia proposta, infatti, non si riferisce soltanto all'attività dei giornalisti, ma è a tutela e dignità della persona umana. Nessuna persecuzione nei confronti della stampa, anche perché io sono un giornalista iscritto da circa 40 anni all'albo dei pubblicisti e ho scritto molti articoli per vari giornali e riviste.

D. Nonostante il ritorno sulla scena politica, non ha partecipato ai lavori dell'ultimo congresso della Dc. Perché?

R. Per la verità, non ho mai frequentato molto i congressi democristiani, anche perché non ho mai fatto parte di alcuna corrente del partito. E c'era un motivo in più per non partecipare: al Senato, infatti, non faccio parte del gruppo dc, ma sono iscritto al gruppo misto. Questo non significa che, nato democristiano anche per tradizione familiare, non mi senta sempre tale.

D. È vero che ha ripreso a vedere anche i suoi vecchi compagni di partito?

R. Sì, da un po' di tempo frequento con maggiore assiduità il Senato, specialmente la commissione Giustizia. Incontro anche molti colleghi della Camera che, mi si perdoni l'atto di vanità, mi ricordano come un imparziale presidente dell'assemblea di Montecitorio per ben otto anni. In particolare, poi, vedo spesso Giulio Andreotti, Flaminio Piccoli, Arnaldo Forlani, Remo Gaspari, Francesco Cossiga ed Emilio Colombo.

D. Ma il democristiano con il quale ha mantenuto i migliori rapporti qual è?

R. Molti. Ma Andreotti in particolare: è sempre stato molto leale e ha presieduto diversi governi durante il mio mandato presidenziale. Ora è agli Esteri, e io dal Quirinale ho sempre seguito con molta attenzione i problemi di politica estera, specie quando alla Farnesina c'era Aldo Moro, al quale ero legato da profonda amicizia.



Leone con il nipotino Luca (figlio di Paolo) a «le Rughe» e in piscina a Punta Ala



Giovanni Leone e la moglie Vittoria sulle nevi di Roccaraso

D. Lo conobbe quando Moro era ancora molto giovane.

R. Moro era stato mio assistente all'università di Bari e da allora avemmo sempre un rapporto molto intenso. Lo sentivo spesso anche durante il mio mandato al Quirinale. Ricordo l'ultimo incontro, pochi giorni prima del suo sequestro, quando Andreotti stava tentando di formare un governo di unità nazionale e io chiamai Moro, allora presidente della Dc, per essere informato sulla situazione.

D. E che cosa le disse Moro?

R. Mi parlò della grande resistenza incontrata nella Dc l'ipotesi di intesa di governo con i comunisti. Disse che se nell'ultima riunione a direzione del partito si fosse votato, soltanto tre persone avrebbero espresso un giudizio favorevole all'ipotesi di solidarietà nazionale. E aggiunse: devo fare una lenta e paziente opera di persuasione nei confronti di tutti i miei compagni di partito. E, infatti, qualche giorno dopo, convinse tutti con uno storico discorso ai gruppi parlamentari democristiani.

D. Dopo quell'incontro, senti più Moro?

R. Sì, ma soltanto telefonicamente. Dopo Andreotti, poche ore dopo il sottoposto la lista dei ministri del governo che si accingeva a formare, chiamò per annunciare delle telefonate che riguardavano la situazione nel governo di alcuni capitoli. Si era creata una situazione delicata.

D. Allora lei chiamò Moro...

R. Bisognava bloccare il risentimento di qualche escluso e impedire la crisi di un governo che ancora doveva nascere. Cercai Moro e gli raccomandai di far comprendere, all'interno della Dc, la nuova situazione. Mi rispose: stai tranquillo, sistemero tutto. E così fece.

D. Durante l'ultimo incontro Moro le parlò anche della segreteria del suo partito?

R. Mi disse una frase molto significativa: tutti mi cercano, anche dall'estero, come se io fossi il segretario del partito, ma io sono soltanto il presidente della Dc. Da questo capii che aveva nostalgia della segreteria del partito e che sarebbe volentieri tornato al vertice di piazza del Gesù.

D. Lei pensa che se Moro non fosse stato rapito e ucciso dalle Brigate rosse, la sua vicenda al Quirinale avrebbe avuto un altro corso?

R. Credo di sì. E questo per tre motivi. Innanzitutto, perché Moro mi aveva già in passato dissuaso dalle dimissioni, dicendo che non mi dovevo piegare a un'indegna campagna di stampa. In secondo luogo, il rapimento di Moro contribuì al dissolvimento del clima di solidarietà nazionale e spinse i comunisti, convinti che il compromesso storico stesse svanendo del tutto, a uno scontro con la Dc, del quale io fui la vittima più importante.

D. E il terzo motivo?

R. Moro certamente avrebbe fatto di tutto, anche nei modi più energici, per convincere i comunisti a non

chiedere, in modo così improvviso e impreveduto, le mie dimissioni. Avrebbe fatto sentire tutto il peso di un partito che si stringeva con convinta solidarietà attorno a un uomo che aveva sempre servito il Paese con devozione e onestà.

D. E lei che cosa fece per salvare Moro?

R. All'indomani del sequestro, chiamai Zaccagnini, che era segretario della Dc. Gli espressi il mio dissenso perché si era accodato alla posizione comunista. A differenza del governo, che doveva tenere duro, il partito avrebbe dovuto lasciare qualche spiraglio aperto.

D. Zaccagnini invece fu irremovibile?

R. Non volle neppure aderire alla mia premura

di convocare il consiglio nazionale della Dc, anche per prender tempo di fronte all'ingiunzione delle Brigate rosse.

D. Quando avvenne ciò?

R. Quando glielo feci chiedere dopo avere ricevuto un drammatico appello della signora Moro, che mi riferiva della telefonata delle Brigate rosse con l'annuncio dell'imminente esecuzione del marito.

D. Fece altri tentativi in favore di Moro?

R. Vennero da me Giuliano Vassalli e l'attuale avvocato generale dello Stato, Giuseppe Manzari, che era stato capo di gabinetto e intimo amico di Moro. Dissi: «Ho l'anima pronta e la penna in mano».

D. Era pronto a firmare la grazia per qualche brigatista da scambiare con Moro?

R. Con Francesco Paolo Bonifacio, ministro della Giustizia, si studiava una soluzione di piccola entità...

D. Fu proprio *Panorama* a scoprirlo: la grazia sarebbe toccata a Paola Besuschio, una brigatista condannata a quindici anni, malata, e che non si era sporcata le mani di sangue.

R. Il prestigio dello Stato non sarebbe stato intaccato. E forse si sarebbe potuto raggiungere qualche risultato. Ma purtroppo sopraggiunse la tragica fine di Moro.

D. Dica la verità: lei conserva ancora molta amarezza nei confronti della Democrazia cristiana. Non fece tutto il possibile per Moro. E certo non difese lei durante il periodo dei pesanti attacchi alla sua presidenza.

INTERVISTA/SEGUE

Inoltre spesso la lascio solo.

R. Come nel 1975, quando inviai alle Camere un messaggio controfirmato da Moro. Cosa veramente sorprendente, il Parlamento non dette alcun seguito al messaggio. E la Dc non si preoccupò neppure di metterlo in evidenza.

D. E nei giorni delle dimissioni quale fu l'atteggiamento dei suoi compagni di partito?

R. Il comportamento dei dirigenti della Dc resta uno dei fatti incomprensibili di quei giorni. Certamente furono determinanti a mio danno alcuni elementi: io non ho mai fatto parte di una corrente, molti compagni di partito aspiravano alle più varie sistemazioni, mentre io, al contrario di tutto quello che si è detto, non ho mai consultato la Dc per tutte le questioni di mia competenza. Potrei fare molti esempi.

D. Li faccia pure.

R. Guardiamo i giudici costituzionali che ho nominato: Edoardo Volterra, ebreo e partigiano, è di sinistra; Guido Astuti era un cattolico senza tessera di partito; Livio Paladin certamente non è democristiano; e Antonio La Pergola è vicino alla socialdemocrazia. Tutti insigni giuristi, ma neanche un democristiano. Seguii la stessa linea per le nomine al Cnel. Al mio fianco non ho mai avuto pretoriani, ho respinto tutte le segnalazioni che da più parti mi arrivavano; mio figlio Mauro, durante la mia presidenza, chiuse lo studio di avvocato. Comunque, la decisione comunista di chiedere le mie dimissioni fu una manovra politica e non un atto di condanna morale, come risulta anche da un'affermazione dell'Unità.

D. Che cosa scrisse l'Unità?

R. Il 16 giugno, cioè all'indomani delle mie dimissioni, scrisse che il mio «gesto non era una resa a una campagna scandalistica, ma un contributo alla stabilità democratica». A proposito dei comunisti, c'è un episodio sul quale in tutti questi anni ho tentato di avere e di darmi una spiegazione.

D. Quale episodio?

R. Quello che continuo a chiedermi è: che cosa avvenne la notte fra il 14 e il 15 giugno 1978? Il 14 sera, furono interpellati alcuni dirigenti comunisti, ai massimi livelli, e questi escludono qualsiasi azione nei miei confronti, tanto che per la mattina del 15 avevo già preparato e preannunciato il testo di un'intervista all'Ansa per rispondere a tutte le accuse che mi venivano fatte.

D. Poi che cosa successe?



Mauro Leone

R. È proprio questo, ripeto, che devo capire: che cosa accadde quella notte, visto che la mattina seguente i comunisti, senza neanche aspettare le mie dichiarazioni all'Ansa, chiesero le mie dimissioni.

D. E lei allora decise da solo di dimettersi?

R. Subito dopo la richiesta comunista, arrivarono da me Andreotti e Zaccagnini e io comunicai la decisione di dimettermi. Andreotti mi invitò a ripensarci, così come più tardi fece Amintore Fanfani per telefono.

D. Capito: a deluderla fu il silenzio di Zaccagnini. E i comunisti? Li risentì dopo la loro richiesta di dimissioni?

R. No, e più tardi capii che probabilmente il Pci, deluso per il risultato del referendum sul finanziamento pubblico dei partiti, cercava un capro espiatorio per riprendere quota. In quel momento si era alla vigilia del semestre bianco e io ero più vulnerabile. Credo anche che i comunisti improvvisarono la loro decisione sia per evitare che la pubblicazione della mia intervista spegnesse la polemica, sia per il timore di essere scavalcato dai radicali o dai repubblicani.

D. Comunque lei si dimise e le accuse nei suoi confronti aumentarono.

R. Andiamo con ordine. Le mie dimissioni, come mi disse Giuseppe Saragat per telefono, furono un atto di responsabilità e di coraggio. E ricordo anche con grande piacere quanto mi scrisse, proprio il giorno in cui lasciai il Quirinale, Arturo Carlo Jemolo: «Ci deve essere una complessa manovra che, a me estraneo, resta incomprensibile. Mi pare che già oggi l'opinione pubblica cominci a sentire che sei vittima di calunnie e di una congiura che per me resta misteriosa». Ma se fossi rimasto al mio posto, come molti mi consigliavano di fare, si sarebbe creata una grave situazione di tensione nel Parlamento e nel Paese, con danni imprevedibili per le stesse istituzioni. E in quel momento le istituzioni erano davvero in grave pericolo, come capii dopo la mia audizione alla commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2...

D. Se ne scrive e se ne parla molto proprio in questi giorni.

R. Sì, ma con un miscuglio di dati non del tutto esatti.

D. Perché non chiarisce lei?

R. Ebbi un incontro con l'ufficio di

presidenza della commissione P2 l'8 novembre 1982. Il giorno successivo, con una lettera all'onorevole Tina Anselmi, inviai anche un rapporto dell'ispettorato di pubblica sicurezza presso il Quirinale.

D. Quale rapporto?

R. È del 1975. Risultava che il generale Enrico Mino, comandante dell'Arma dei carabinieri, era in ottimi rapporti con Mino Pecorelli, il direttore di Op, l'agenzia di stampa che tutti i giorni attaccava me e la mia famiglia.

D. Vuole dire che chi avrebbe dovuto difenderla stava invece dalla parte di chi l'attaccava?

R. Ci sono particolari sconcertanti: Pecorelli non era legato soltanto al generale Mino, ma anche a personaggi della Dc, dai quali riceveva denaro. E naturalmente era legato a Licio Gelli.

D. È pronto a ripetere queste accuse davanti alla commissione P2?

R. Certamente. Alla P2 ho scritto anche una lettera il 12 febbraio di quest'anno...

D. Perché?

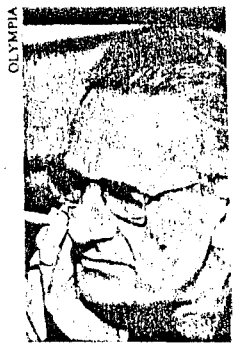
R. Quando ero stato ascoltato nel novembre 1982 non era stato redatto un testo stenografico, ma solo un sintetico verbale. Nella lettera ho richiamato le cose già dette, aggiungendo qualche elemento.

D. Può essere più preciso: quali elementi nuovi ha?

R. Non posso rivelare molti particolari perché sono coperti dal segreto istruttorio, ma una cosa è certa: sul Quirinale si allungava l'ombra della P2, di cui sono stato una vittima.

D. Lei si definisce una vittima della P2. Non vorrà negare però che Licio Gelli, il 29 novembre 1971, le scrisse per farle gli auguri e per ricordarle che il giorno della sua elezione aveva impartito precise disposizioni ai parlamentari iscritti alla loggia massonica P2 perché votassero Leone.

R. Alla commissione parlamentare ho spiegato bene la storia di questa lettera. Gelli scrisse quelle fandonie qualificandosi come il «segretario organizzativo della loggia riservata del Grande Oriente d'Italia» per essere ricevuto al Quiri-



Zaccagnini e, sotto, Saragat



A. ALECHI

Leone e Giulio Andreotti



V. SABATINI



Quella vitamina che viene "autogestita" dallo stesso organismo, eliminandola senza problemi quando se n'è introdotta in eccesso.

Cebion: un benefico apporto per tutte le età.

La vitamina C di Cebion è un efficace aiuto a tutte le età: dall'allattamento all'età della crescita, alla gravidanza, fino alla terza età.

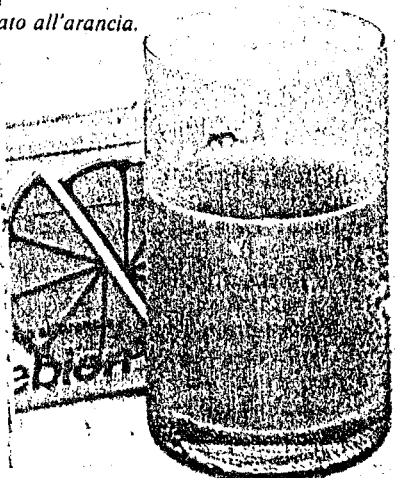
Anche tu puoi aver bisogno - forse senza rendertene conto - di più vitamina C.

Allora puoi arricchire la tua alimentazione con Cebion, vitamina C pura.

Cebion, compresse masticabili, effervescente, granulato all'arancia e gocce per bambini.



ato all'arancia.



**Cebion®
ti aiuta.**

Leggere attentamente le avvertenze. Reg. Min. San. n. 3366 - Aut. Min. San. n. 6476

INTERVISTA/SEGUE

nale con il Gran Maestro della massoneria Lino Salvini.

D. Cosa che poi avvenne.

R. Sì, ma soltanto per mezz'ora, il 10 aprile 1972. Io, prima della lettera, ignoravo l'esistenza del signor Gelli, ma come presidente della Repubblica non potevo rifiutare in modo definitivo un'udienza ai rappresentanti della istituzione massonica. Ma insisto: in quel tempo e successivamente ignoravo l'esistenza della P2.

D. Che cosa le disse Gelli?

R. In quella mezz'ora parlò soltanto Salvini. Fece un lungo elogio della massoneria, ricordando la sua funzione storica e il suo valore a difesa dei diritti dell'uomo.

D. E lei che cosa rispose?

R. Ascoltai il monologo di Salvini e intervenni solo per contestare a Gelli l'affermazione contenuta nella sua lettera circa l'intervento presso parlamentari massoni a mio favore. Lo feci con due argomenti.

D. Quali?

R. Innanzitutto, osservai che era impossibile che Gelli in poche ore avesse potuto mobilitare mezzo Montecitorio per farmi votare. In secondo luogo, tra il penultimo e l'ultimo scrutinio, quello decisivo, c'era stato uno scarto di circa dieci voti e fu per questo che con ironia dissi a Gelli: «Si vede che lei deve avere una grande potenza tra i parlamentari italiani...».

D. In seguito ha rivisto Gelli?

R. No, mai.

D. Ma se esiste, e l'ha pubblicata proprio *Panorama*, una foto di lei, senatore Leone, con Gelli al Quirinale.

R. È vero. Si trattava di una udienza ufficiale a una delegazione di giuristi ed economisti guidati da Giuseppe Pella per la presentazione dell'*Enciclopedia Tributaria*. Ma io non mi resi neppure conto che nella delegazione c'era Gelli. Aggiungo che una volta lo stesso Gelli, attraverso la segreteria del Quirinale, mi chiese di intervenire presso il Consiglio superiore della magistratura per salvare il procuratore generale della Corte di appello di Roma, Carmelo Spagnuolo, finito sotto inchiesta. Feci rispondere che non volevo e non potevo fare una cosa simile.

D. Anche Spagnuolo era iscritto alla P2. Lei è convinto che Gelli abbia voluto vendicarsi? E da quando ha questa convinzione?

R. Al termine della mia audizione presso la commissione P2 scoprii che tutti gli uomini che avrebbero dovuto difendermi, a diversi livelli, erano iscritti nella loggia di Gelli. La presidente Anselmi mi comunicò che per-



OSVALDO TESTA



SKINNI S.p.A.
TORGIANO (PG)

44

INTERVISTA/SEGUE

D. Che cosa fanno i suoi figli?

R. Mauro e Paolo lavorano nel mio studio legale, mentre Giancarlo è giornalista.

D. Guardandosi indietro, c'è una cosa che non rifarebbe?

R. La politica.

D. Dice davvero?

R. Troppe amarezze e delusioni. Quarant'anni di attività politica non possono essere liquidati con articoli come quelli che scrisse Gianluigi Melega sull'*Espresso* o con un libro come quello della Cederna. Per gli articoli di Melega l'ho detto: l'inquirente e la magistratura hanno definito prive di fondamento tutte le accuse. E il libro di Camilla Cederna è completamente frutto di invenzioni, falsità e deformazioni, pervaso di odio e di malignità. Il tutto in buona parte ripreso dall'Op di Pecorelli. Io non mi sono potuto scontrare direttamente con la Cederna in tribunale, perché il ministro della Giustizia negò l'autorizzazione a procedere per il processo di vilipendio, che quindi non si poté tenere. Ma si querelarono i miei figli e quando ritirarono la querela con una lunga dichiarazione con la quale dimostravano l'infondatezza di tutte le accuse, la Cederna prese atto delle loro smentite. Si querelò anche mio fratello e la Cederna fu condannata con una sentenza confermata fino in Cassazione.

D. Sono passati quasi sei anni: ha mai tentato di dimenticare?

R. Ho provato tante volte, ma non ci sono mai riuscito. Prima del Quirinale, ho avuto una lunga milizia politica con incarichi di alta responsabilità: otto anni di presidenza della Camera, due presidenze del governo, senatore a vita per meriti scientifici e sociali. E ancora: 40 anni di insegnamento universitario, numerose pubblicazioni, la più importante delle quali, il *Trattato* in tre volumi, tradotto anche all'estero, un'intensa attività professionale. Tutte queste tappe della mia vita le ho percorse con dignità e fra il rispetto generale. E tutto questo, dal 15 giugno 1978, torna sempre alla mia mente nel raffronto con quello sconcertante evento. Ma nella mia mente è anche sempre impressa l'allegoria contenuta nella statua incompiuta di Gianlorenzo Bernini: «Il tempo scopre la verità».

Antonio Galdo

Camilla Cederna e Gianluigi Melega, che il senatore Leone chiama in causa in questa intervista, risponderanno nel prossimo numero.

CONTRATTI TELEVISIVI

Effetto biscione

«Berlusconi non vince ma fa perdere gli altri» spiega un alto dirigente della tv di Stato. Per l'esattezza, alla Rai la guerra con Canale 5 è costata quasi 60 miliardi in tre anni. Ecco in che modo.

Nel palazzo di vetro di viale Mazzini la chiamano «la strategia dello sgretolamento». Un'erosione lenta, continua, inesorabile, che ha ridotto a colabrodo le casse della Rai. Era passata quasi in sordina finché non è esplosa la bomba: quel contratto multimiliardario a Raffaella Carrà, che ha mobilitato governo, Parlamento, direzione generale e consiglio di amministrazione della televisione pubblica. Ancora una volta la Rai pagherà più del previsto. Si chiude così l'ultimo atto di una guerra di posizione cominciata tre anni fa con il re delle private Silvio Berlusconi. La strategia del biscione, simbolo meneghino e di Canale 5, è sempre stata la stessa: il gioco al rialzo.

Dall'apertura delle ostilità, la rincorsa a Canale 5 è costata nel complesso alla Rai una cifra spropositata, quasi 60 miliardi, tutti addebitabili a un capitolo di spesa che nel bilancio non è nemmeno contemplato, ma che invece diventa sempre più pesante: l'effetto Berlusconi. *Panorama* è

in grado di ricostruire i precedenti del caso Carrà.

► 1981. Alla vigilia di Natale, per battere sul tempo il cavalier Berlusconi, che si era dimostrato interessato all'affare, la Rai compra al 50 per cento TeleMontecarlo. Costo dell'operazione: cinque miliardi. Ne valeva la pena? Uno studio preparato da un dirigente Rai e arrivato sui tavoli del consiglio di amministrazione segnalava proprio in quel periodo che «l'utenza del nostro Paese della Tv monegasca è valutabile nell'ordine di poche decine di migliaia di ascoltatori». Quell'operazione fu seguita infatti da interrogazioni e proteste di diversi parlamentari della Commissione di vigilanza. E il ministero delle Poste tentò di sospendere l'accordo. Ma la risposta dei dirigenti Rai arrivò puntuale: «Era una necessità. Per la difesa attiva degli interessi del servizio pubblico nei confronti di gruppi privati che ambirebbero all'accesso a reti nazionali di distribuzione e alla programmazione che fa capo all'Eurovisione».

► 1982. Da qualche mese si è aperta la corsa delle reti televisive italiane agli accordi con i grandi network statunitensi. Berlusconi e il suo Canale 5 si sono assicurati l'anteprima sui programmi della più forte televisione Usa, la Cbs. Retequattro ha concluso un accordo con l'altra grande rete americana: la Abc. Alla Rai, arrivata ultima, non resta che accordarsi con la sorella minore delle altre due, cioè la Nbc, per 250 ore di programmi di spettacolo e altre 300 ore di attualità e sport in cinque anni. A che prezzo? Sette milioni 697 mila e 400 dollari, 13 miliardi di lire al cambio di allora.

La prima reazione è del ministero del Commercio estero (deve autorizzare l'esportazione di valuta). Una nota del giugno '83 inviata alla direzione della Rai sottolinea infatti che il ministro «non ha ritenuto di poter esprimere parere favorevole sull'operazione, in quanto non risultano sufficienti ele-



Silvio Berlusconi con il presidente del Consiglio Craxi.



INTERVISTA/SEGUE

fino il nome del mio più stretto collaboratore era in un elenco di iscritti alla P2 che lo stesso Gelli aveva consegnato alla magistratura di Firenze.

D. Parla del segretario generale Nicola Picella?

R. Rimasi allibito: mi aveva giurato di non essere mai stato iscritto alla massoneria. E pensare che eravamo amici da 50 anni.

D. Insomma, vuol dire che aveva le spalle ben coperte!

R. Durante la mia presidenza ci sono stati ben tre complotti contro di me e io non ho mai saputo niente. I golpisti di Valerio Borghese avevano deciso di arrestarmi il giorno di ferragosto 1974 a Castelporziano e portarmi alla Rai per un messaggio televisivo con il quale avrei dovuto dichiarare di avere sciolto il Parlamento, revocato il governo e nominato un nuovo governo presieduto da persona autoritaria; alcuni complici di Pier Luigi Concutelli dovevano uccidermi durante una parata militare del



Nicola Picella

2 giugno e il terrorista nero Giancarlo Esposti morì in un conflitto a fuoco con i carabinieri proprio mentre, carico di armi, veniva a Roma per attentare alla mia vita. Tre complotti, tutti registrati in atti processuali, in pochi anni. E io, che ne ero l'obiettivo, non ne ho mai saputo niente.

D. Colpa di chi?

R. In primo luogo era il Sid e il suo capo, Vito Miceli, che avrebbe dovuto informarmi su questioni così delicate, che mettevano in pericolo la mia incolumità. Invece, dai servizi segreti arrivavano al Quirinale soltanto notizie inutili o banali.

D. Miceli era già un personaggio discusso. E anche iscritto alla P2.

R. Sì, e quando io ebbi seri sospetti a suo carico e seppi che mi aveva fatto spiare fin dall'estate 1971, cioè prima ancora della mia elezione, da un ufficiale del Sid durante una crociera, chiesi a Giulio Andreotti di sostituirlo.

D. D'accordo: Miceli era della P2, Picella era della P2, Mino forse era della P2 e comunque era grande amico di Gelli. Ma è davvero convinto che la P2 fosse tanto potente da mettere in crisi un'istituzione come la presidenza della Repubblica?

R. Una recente dichiarazione del presidente del Consiglio Bettino Craxi alla commissione Anselmi è sintomatica: Gelli gli disse che con una campagna di stampa poteva demoli-

re il presidente della Repubblica.

D. Resta il fatto che lei è diventato un ex-presidente della Repubblica chiamato in causa per vicende come lo scandalo Lockheed o per accuse di abusivismo edilizio e addirittura evasione fiscale.

R. Si è visto che fine hanno fatto queste accuse. La commissione inquirente sul caso Lockheed, con una lunga relazione di Mino Martinazzoli, ora ministro della Giustizia, del comunista Ugo Spagnoli e del socialista Luigi Felisetti, archiviò la denuncia radicale nei miei confronti, dichiarando fra l'altro che nel caso degli antisommersibili il mio comportamento era stato «doveroso». Il consigliere istruttore di Roma, su conforme richiesta del pubblico ministero, ha archiviato la denuncia radicale che chiamava in causa anche mio figlio Mauro per abusivismo edilizio ed evasione fiscale a proposito della costruzione della casa alle «Rughe», che era già finita nel 1970 con tutti i crismi previsti dalla legge.

D. Ma lei oggi non si sente di fare alcuna autocritica per il periodo trascorso al Quirinale?

R. Sì, un'autocritica posso farla: sono stato un ingenuo perché non mi sono accorto dell'accerchiamento dei nemici e dei falsi amici. Ho trattato tutti sempre con animo aperto e senza differenze; ma questa è una caratteristica fondamentale del mio temperamento.

D. A proposito di amici, vede ancora quelli che Camilla Cederna cita nella *Storia di un presidente*?

R. Quali amici? Certo non vedo Renato Cacciapuoti, Luigi Campolongo, Vittorio Antonelli, Camillo Crociani e altri che non ho mai conosciuto.

D. E quali sono gli amici che incontra più spesso?

R. Alcuni dei miei collaboratori rimasti fedeli e molti vecchi amici del mondo universitario e professionale. Qualche volta con alcuni più intimi gioco anche a scopone o a poker.

D. Come sono passati questi anni da quando ha lasciato il Quirinale?



L'ex-capo del Sid Vito Miceli

R. Ho riscoperto l'importanza della famiglia. Specie nelle ore più dure, mia moglie Vittoria e i miei figli, Mauro, Giancarlo e Paolo, mi sono stati accanto con amore e grande forza morale e hanno costituito il mio

più grande conforto. Per molto tempo, per ragioni di dignità personale, sono rimasto in disparte, tranne nei momenti decisivi, come per i voti di fiducia o per votazioni del Parlamento in seduta comune. Ho partecipato anche alle votazioni del mio successore e ho votato Pertini. Poi mi sono occupato delle varie edizioni del mio manuale di procedura penale, ho scritto articoli per riviste ed enciclopedie. Ora sto preparando la pubblicazione di tutti i miei interventi alla Costituente. E mi sono anche iscritto nuovamente all'albo degli avvocati.

D. Sta lavorando anche per scrivere una storia della sua esperienza al Quirinale?

R. Molto intensamente. Mi sforzo in continuazione di ricostruire gli avvenimenti della mia presidenza ed è un lavoro molto difficile, perché non ho mai avuto un'agenda, un diario o degli appunti precisi. Lavoro attraverso un continuo sforzo di memoria e alcuni documenti che posseggo.

D. E con questo lavoro che cosa vuole dimostrare?

R. Voglio soltanto rivendicare la mia immagine; probabilmente scriverò anche un libro di memorie. Intanto un insigne scrittore, del quale non posso fare il nome per motivi di riservatezza, sta ricostruendo le mie vicende, di sua iniziativa, con assoluta libertà di giudizio.

D. E che cosa fa quando non è impegnato a scrivere, in Senato, o nell'attività di avvocato?

R. Oltre a qualche partita a carte, leggo molto. Mi è piaciuto in modo particolare l'ultimo libro di poesie di Giorgio Caproni. Come cattolico laico ho anche apprezzato molto il libro di Sergio Zavoli, *Il socialista di Dio*. Amo la musica: sono abbonato ai concerti di Santa Cecilia. Amo ancora molto il mare e la montagna.

D. Capri e Roccaraso?

R. A Capri non sono più andato. In quest'isola non sono proprietario neppure di un metro quadrato, contrariamente a quanto hanno scritto i miei detrattori; invece ogni tanto passo qualche giorno a Roccaraso, dove circa 30 anni fa costruii la mia casa.

D. E la vita mondana?

R. Vado soltanto a qualche pranzo a casa di amici secondo un riservato sistema di vita che non ho mai cambiato.

Licio Gelli



DILE

NELLI SOLARI

amento acqua calda
 eviso casier

00187 ROM

edizione in abbonamento postale Gruppo 1/70

fiorele, nuovo 19/3/1984

ALL-D

Il belato del Leone

Il ruggito dell'ex Presidente Leone, abilmente preannunciato dalla stampa quotidiana, ha echeggiato in un «panorama» politico delicato, perché di attesa. Più che meraviglia — ormai più niente ci meraviglia — ha destato perplessità e suggerito domande inquietanti. Di tutta l'intervista pubblicata da «Panorama», sono i tre complotti che egli avrebbe dovuto subire nel 1974 — *ma che non subì* — i punti che hanno stimolato l'attenzione. Valerio Borghese avrebbe dovuto arrestarlo nel mese di agosto; gli amici di Pier Luigi Concutelli avrebbero dovuto ucciderlo durante la parata militare del 2 giugno; infine Giancarlo Esposti «veniva a Roma per attentare alla mia vita». Ma i carabinieri lo prevennero, uccidendolo appena due giorni prima.

Non conosciamo gli atti processuali relativi alle vicende di Valerio Borghese e di Pier Luigi Concutelli, perciò nulla possiamo dire. Si dà però il caso che conoscissimo — essendo allora giudice istruttore della vicenda — quelli relativi a Giancarlo Esposti, perché compresi nel processo Mar-Sam, ormai concluso con sentenza di Cassazione passata in giudicato. Orbene, neppure gli inquirenti che nel 1974-75 istruirono il processo Mar-Sam seppero di un attentato alla vita del Presidente Leone, da parte di Giancarlo Esposti.

All'ex vice di Carter i delegati dem...

Le nuove vittorie mettono in seria di...

Imprevisto successo dei «non impegnati» - Si rifanno i nomi
 candidato negro Jackson ha ottenuto i migliori risultati d

Dal nostro inviato

Washington, 18 marzo
 Se non un «supersabato», è stato decisamente un buon sabato per Walter Mondale. L'ex vice presidente ha ottenuto nel Michigan la convincente vittoria di cui aveva bisogno e l'ha condita con la conquista, più faticata, di due Stati del Sud, Mississippi e Arkansas. Gary Hart ha salvato la giornata arrivando in testa nel dimenticato Nord Dakota, con appena un pugno di delegati in palio. Jessie Jackson ha ottenuto nel Sud i suoi migliori risultati di questa campagna, sfiorando la vittoria nel Mississippi. Ma il fatto nuovo della giornata è stato il successo imprevisto delle liste dei «non impegnati», cioè dei delegati che rifiutano l'etichetta dei candidati superstiti. Nel Sud Carolina questa lista ha vinto in misura plebiscitaria, relegando i «tre grandi» attorno al dieci per cento a testa; ha ottenuto un plebiscito analogo in quella parte di Kentucky che è andata alle urne ieri e ha sfiorato il successo anche nel Mississippi.

MICHIGAN
 (98% delle sezioni scrutinate)

Mondale	49,1%
Hart	31,3%
Jackson	16,4%

SUD CAROLINA
 (80% delle sezioni scrutinate)

Non impegnati	53%
Jackson	25%
Hart	12%
Mondale	10%

ARKANSAS
 (risultati definitivi)

Mondale	43,9%
Hart	30,4%
Jackson	19,9%

MISSISSIPPI
 (66,3% delle sezioni scrutinate)

Mondale	30,1%
Non Impegnati	30,-%
Jackson	27,5%
Hart	12,4%

Per ciascuno di questi risultati ci sono evidentemente spiegazioni locali: la fedeltà post mortem dei caroliniani del sud alla candidatura di Hollings, che pure aveva invitato a votare per Hart, l'ambizione nel Kentucky della signora governatrice di presentarsi a San Francisco con un gruppo di fedeli da usare per contrastare la vicepresidenza. Ma resta il fatto che la sfoltitura dei candidati non ha affatto indotto gli elettori a concentrare su quelli rimasti in gara i propri voti. In particolare la coppia Hart-Mondale, sommata, ha

ottenuto ieri, tranne che nel Michigan, una percentuale inferiore alle consultazioni precedenti.

Sembra delinearci un stanchezza nei confronti di questi duellanti, anche di fronte al sospetto che costoro si stiano bloccando a vicenda, polarizzando l'elettorato senza promesso di ingrarsi. Dal diffondersi di voto di protesta potrebbe nascere anche il germe di una nuova candidatura unitaria all'ultimo momento. Fra i nomi che già si fanno è quello, inevitabile quanto improbabile, del solito K

Oggi vertice Cee a Bruxelles fra Italia e Francia

Vero è che fra le sue tante armi c'era anche un fucile di precisione con cannocchiale, ma nessuno degli imputati ne indicò un uso particolare. Si seppe soltanto che era in programma lo scatenamento della guerra civile, aizzando fascisti contro comunisti, in modo da costringere certi apparati dell'Esercito e dei servizi segreti a intervenire per eliminare gli uni e gli altri, e aprire la via a una repubblica presidenziale.

Accadde però che il fucile di precisione stimolasse la fantasia di qualche giornalista, tanto che sul «Corriere della Sera» si cominciò con l'ipotesi di un attentato a Taviani, e poi altri giornalisti finirono col supporre che la vittima designata fosse il Presidente Leone.

Soltanto, dunque, illusioni e fantasie di stampa, nessun elemento di prova negli atti processuali. Leone rivela ora il contrario con parole che, provenendo da un abile avvocato, devono intendersi meditate e misurate. Poiché egli esclude di averne saputo niente quando era Presidente della Repubblica, ci si chiede quando e da chi lo abbia saputo e quali fatti esatti gli siano stati raccontati. Se i recenti informatori sono stati uomini dei servizi segreti, che a suo tempo non ne informarono i giudici competenti — e sarebbe stato un fatto gravissimo — Leone avrebbe fatto meglio a parlarne con un qualche Procuratore della Repubblica, anziché sulla stampa, in un momento di «attesa politica».

Se, invece, le notizie sono ancora agganciate alle illusioni della stampa del 1974, meglio avrebbe fatto tacere perché, pur potendo giovare a ricucirgli addosso una «vestina» perduta, il riparlare crea allarme, discredito e polemiche inutili.

Giovanni Arca

Scontro sui prezzi



L'intesa fra Parigi e Bonn rischia di provocare una rottura oggi a Bruxelles: l'Italia infatti si ritiene penalizzata per la ridotta, mentre l'Inghilterra non sembra intenzionata ad accettare il prezzo comunitario. Nella foto: il ministro francese dell'Agricoltura no Pandolfi.

SERVIZIO DI M.

I delegati delle fazioni «costretti» a trovare Ore difficili a Losanna Sotto le bombe il cam

Dal nostro corrispondente

Losanna, 18 marzo. Walid Jumblatt, arrivando al Beau-Rivage Palace, alle 16,30, ha dichiarato testualmente: «L'unica formula per far uscire il Libano dalla violenza è la formula laica. Ma, siamo sinceri, non penso che la si potrà raggiungere, perché si parla a Losanna tra generazioni diverse, tra mentalità opposte, con una classe dirigente superata dagli eventi. Questi signori non si rendono conto che "sul terreno" ogni giorno restano decine di morti e che questa guerra civile libanese è costata molto cara. Per loro c'è un unico obiettivo: la conservazione dei privilegi confessionali, di classe. Raggiungeremo un compromesso "a metà strada": sarà un pezzetto di

il fuoco; occorrerà consolidarlo, in attesa della famosa riforma radicale. Ma bisogna ricordare che si vive in Libano e non nel deserto, che non ci sono punti comuni con la guerra d'Israele. I civili muoiono, trattasse solo di morire in pace. Se ne infischierei. Spero al cessate il fuoco, l'accento sul "s'exploit del secol' veremo — I tonno sarca Montreux: chatelet, e eccetera rannu trem via ta' r

IL QUOTIDIANO NUOVO 22/3/1984

Visito più di 700 delegati contro i 380 del Colorado - Brillante affermazione di Jackson

zioni, culturali, di stile di vita sono molto più ardui da ricomporre di quelli puramente economici o di potere. Il bilancio delle primarie, per ora, è tuttavia questo: Mondale ha rimesso la sua candidatura nei binari giusti e ha riconquistato la «parità psicologica» con l'antagonista anche agli occhi dei mass-media. Per quanto riguarda i delegati, invece, il suo vantaggio era già netto alla vigilia e Mondale lo ha sensibilmente accresciuto; oltre che nell'Illinois si è vo-

tato ieri nel Minnesota, suo Stato natale. In migliaia di piccoli caucus, i risultati definitivi si faranno attendere per settimane; ma sull'esito non ci sono dubbi: dei voti contati fino a questo momento Mondale ne ha conquistato il 62 per cento, Hart appena l'8 per cento, con un buon 25 per cento di «non impegnati». Un calcolo a occhio porta il totale dei delegati di Mondale oltre quota 700, con quelli di Hart attorno a 380.

Alberto Pasolini Zanelli

Una precisazione dell'ex presidente della Repubblica

Leone risponde sui tre complotti

Caro direttore,

il giudice Giovanni Arca, riferendosi ai tre complotti di cui ho parlato nell'intervista a «Panorama» del 19 marzo 1984 n. 935, dichiara che dei primi due (vicenda Borghese e vicenda Concutelli) non ne sa niente e chiede a me di sapere come e quando ne sono stato informato. Per quanto riguarda il terzo complotto (quello di Giancarlo Esposti) dichiara che, avendo istruito il processo, non risulterebbe che l'azione terroristica era diretta contro di me. Accontento subito il disinformato autore dell'articolo. Infatti:

1) sui particolari della vicenda Borghese, dopo l'audizione della Commissione Anselmi del 5 novembre 1982, mi sono informato del contenuto dell'ordinanza del giudice istruttore di Roma Fiore, il quale nella predetta ordinanza di rinvio a giudizio del novembre 1975 parla espressamente di una cospirazione «studiata nei dettagli per il compimento di un atto di coazione fisica nei confronti del Presidente della Repubblica, al fine di conseguire una modificazione della compagine governativa e lo scioglimento del Parlamento» (vedi pag. 585 e ss. di tale ordinanza, nella quale sono indicate le relative prove);

2) dei particolari della vicenda Concutelli sono stato informato nel maggio 1983 da un collega di Firenze su mia richiesta a seguito di un'informazione di stampa. Il complotto studiato ma non eseguito (far cadere su di me durante la parata del 2 giugno un ordigno mortale), risulta dalla requisitoria Vigna (foglio 20, cap. 9);

3) della vicenda Giancarlo Esposti ha parlato il sostituto procuratore della Repubblica di Firenze dott. Vigna, uno dei magistrati più retti e preparati, nell'intervista all'«Espresso» del 4 marzo 1984 a pagg. 21-22: «E perché Giancarlo Esposti era a Pian del Rascino, carico di armi? Ora lo sappiamo: stava per andare a fare un attentato contro il Capo dello Stato».

Dall'intervista Vigna risulta che il relativo procedimento è ancora in corso perché si rifiuta di dare altre indicazioni per ossequio al segreto istruttorio. Stupisce che un magistrato con tanta sicumera e leggerezza scriva che le mie affermazioni sono dovute ad informazioni di stampa e non ad atti processuali. Come risulta dalla presente precisazione è esattamente vero il contrario: le informazioni di stampa le ho sottoposte al dovuto riscontro con gli atti.

Giovanni Leone

Panorama 2/4/1984 n. 937

DELITTO PECORELLI/CINQUE ANNI DOPO

Quella tessera P 2

Era in un cassetto - racconta la sorella del direttore di «OP» - ma dopo l'assassinio è sparita. Un nuovo giudice istruttore ha preso in mano le indagini. Per ora si sa che Pecorelli in banca aveva solo 21 milioni.

«Hanno indagato per cinque anni, in Italia e all'estero, alla ricerca di chissà quale tesoro. Ma ora gli accertamenti sono terminati: mio fratello ha lasciato in tutto poco più di 21 milioni. E così finalmente la smetteranno: voglio vedere chi avrà ancora il coraggio di parlare di lui come di un ricattatore».

Rosita Pecorelli, sorella di Mino, il direttore di Op assassinato a Roma la sera del 20 marzo 1979, sventola i fogli del ministero delle Finanze che le sono appena arrivati (solo per conoscenza: l'erede non è lei, ma la moglie del giornalista). L'elenco è dettagliatissimo. Tre conti correnti:

15 milioni 607.514 lire presso la Banca popolare di Milano (agenzia di via Veneto, Roma); un milione 370.198 lire presso la Banca commerciale (agenzia di via Cola di Rienzo, Roma), quattro milioni 612.996 lire presso la Banca popolare dell'Etruria (filiale di Grosseto). In totale: 21 milioni 590.708 lire.

In una cassetta di sicurezza sono stati poi trovati una decina di anelli. Ma non è merce preziosa. «Mio fratello aveva avuto un piccolo negozio di buona bigiotteria: forse gli era rimasto qualche monile» dice Rosita Pecorelli. I periti hanno valutato anche gli anellini, oltre a un medaglione, cinque pendagli in vetro e una collana di perle coltivate: 431 mila lire.

«Poi c'era la barca» ricorda la sorella di Pecorelli. «Quella che qualcuno aveva descritto come una specie di panfilo da sceicco del petrolio». Questa la descrizione e la valutazione dei periti: «Scafo Saga 20, matricola 442085, con motore Volvo Penta Mdc 11/20, lire quattro milioni».

Tutto qua? «Sì» assicura Rosita. «Con in più una precisazione: i debiti superano l'attivo. Negli atti di successione è specificato infatti che Mino aveva beneficiato di un prestito del Monte dei Paschi di Siena per 17 milioni 415.000 lire e di un prestito privato per 20 milioni».

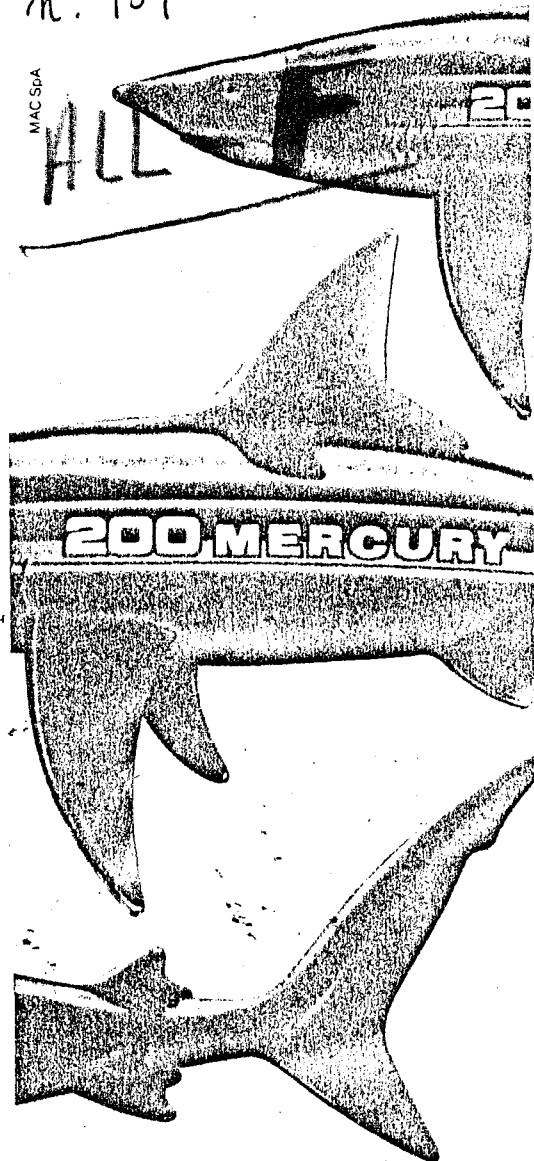
Domanda. Non potrà negare, però, che suo fratello avesse finanziatori, specialmente fra i politici.

Risposta. So che qualcuno lo aiutava, con abbonamenti a Op e anche con qualche finanziamento diretto. Ma che c'entra questo con i ricatti? Se ne vantava anche con me: qualunque notizia scoprisse, la pubblicava. E un ricattatore non si comporta così. Prendiamo lo scandalo del petrolio...

D. Vuole dire che fu lui il primo a scriverne?

R. Appunto. Uno scandalo da decine e decine di miliardi: avesse voluto

Rosita Pecorelli e, qui sotto, una foto del fratello Mino



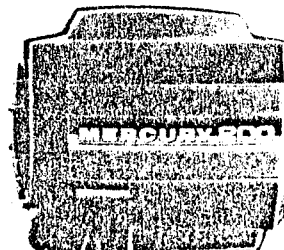
MERC 200. AGGRESSIVO PER NATURA.

Di piccola, media e grossa taglia, i motori Mercury sono il massimo della perfezione tecnologica e della affidabilità.

16 potenze, dal Merc 2.2 al 200 HP, che fanno dei motori Mercury i signori incontrastati del mare.

MERCURY. NERI, POTENTI, SICURI.

MILANO - VIA MONTE PRATOMAGNO, 9
TEL. (02) 2578941 - TELEX 311617 MARIMO



MARINE
MOTORS
ITALIA

DELITTO PECORELLI/SEGUE

usarlo come arma di ricatto non gli sarebbe certo stato difficile. E con lo scandalo dell'Italcasse? Fece esattamente la stessa cosa: scrisse tutto quello che sapeva. E non fece certo piacere ad alcuni suoi amici.

D. Si riferisce a Evangelisti?

R. Non soltanto a lui. Ma Mino ci rideva sopra: colpiva a destra e sinistra, gli piaceva fare la parte del castigamatti. E non gli importava di giocare con il fuoco: l'ultima copertina che fece, quella del numero uscito dopo la sua morte, denunciava che non tutti i fascicoli raccolti dal Sifar, il vecchio servizio segreto, su politici, industriali e perfino cardinali, erano stati distrutti. Era materia scottante. Eppure lo vidi quando aveva appena mandato in tipografia quella copertina: tranquillo, sereno. È un'immagine che non riuscirò mai a togliermi dalla memoria; la sua serenità poche ore prima che l'assassinassero.

D. Da quel giorno l'inchiesta ha fatto ben pochi passi in avanti.

R. Non ne ha fatto proprio nessuno. Ora è nelle mani di Francesco Monastero, un giudice istruttore giovane, che mi è sembrato molto deciso. Mi ha confidato che non ci dorme la notte. Però temo che nemmeno lui abbia una pista precisa: la realtà è che Mino aveva dato fastidio a troppa gente, che ora fa di tutto per ostacolare le indagini, mentre gli amici che aveva si sono dileguati, sono scomparsi, fanno finta di non averlo mai né visto né conosciuto.

D. C'era anche Gelli fra gli amici di suo fratello?

R. Non so rispondere.

D. Comunque era nella P 2.

R. Sì. Ma non me lo aveva detto.

D. E lei come lo scopri?

R. A casa sua, una settimana dopo l'assassinio. Aprii un cassetto, dentro c'erano un paio di guanti bianchi, un grembiolino e la tessera P 2.

D. Che fine ha fatto la tessera?

R. Dopo qualche tempo seppi che era stata riconsegnata alla massoneria. Ma non ho mai saputo chi e perché l'avesse mandata.

D. Gli ultimi numeri di *Op* sono pieni di attacchi a iscritti alla P2. Per il loro ruolo nei servizi segreti, per quello nello scandalo del petrolio e in altri scandali. Suo fratello arrivò a prendersela con Maurizio Costanzo, a quel tempo fedelissimo di Gelli. Si è mai chiesta il perché ce l'avesse tanto con uomini che avevano fatto il suo stesso giuramento di fedeltà?

R. Me lo sono chiesta tante volte. Ed è un altro dei misteri. Forse Mino, anche in questo caso prima di chiunque altro, si era reso conto della pericolosità della P2. ●

MONTEVARCHI

La pena è mia e la gestisco io

Ecco come si trasforma un carcere in un posto allegro: con tanto di donne, droga, champagne e film porno.

Le signore, belle ed eleganti, appena scese da rombanti Bmw, venivano ricevute in privato: un saluto veloce nella sala grande, e poi via nell'intimità. La sera, per sgravarsi, c'erano le conversazioni con gli amici, vivacizzate da qualche spinello, oppure un filmino porno, o una partita a carte al bar di sotto. Sulla cucina niente da eccepire: lasagne, filetto, vini doc, frutta di stagione, tutta roba di prima qualità, scelta con occhio critico.

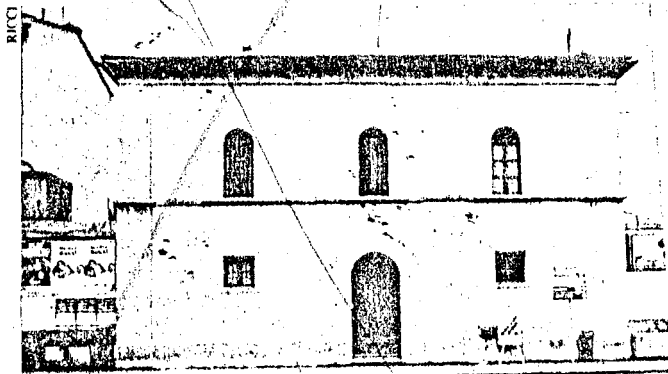
Se la carne non era abbastanza morbida o la verdura abbastanza fresca, c'era chi provvedeva a riportarla indietro e a farla sostituire in gran fretta. In estate, mattina e pomeriggio, bagni di sole sull'erba del giardino. Telefono a disposizione, purtroppo, solo dopo le otto di sera. L'ospitalità, in compenso, era da manuale: per ogni nuovo arrivato, c'era un whisky, per festeggiare. E se capitava un amico di passaggio, era il benvenuto: si fermava a dormire, poi, la mattina, arrivederci e grazie. Il clima, familiare e disteso, era quello della pensione di famiglia. Solo la pulizia lasciava un po' a desiderare. Ma nessuno, tra gli ospiti della palazzina al numero 12 di via Veneto, a Montevarchi, 25 mila abitanti tra Arezzo e Firenze, se ne era mai lamentato. Anche perché, sul campanello accanto al portone d'ingresso, la targa d'ottone parlava chiaro: «Casa mandamentale». Quindi carcere.

Carcere non di massima sicurezza (nella casa mandamentale, per legge, scontano la loro pena i detenuti per reati «leggeri»), ma pur sempre carcere. Montevarchi, però, era un caso a parte: tanto che, si sussurra, per farsi destinare, i detenuti mobilitavano tutte le loro conoscenze. E una volta arrivati dimostravano di starci benissimo, erano affabili e sorridenti,

conversavano amabilmente con gli abitanti delle case vicine (il carcere proprio nel centro del paese) ed erano diventati familiari a tutta la gente del quartiere.

Chi andava a fare la spesa, chi da dentista, chi usciva per tre o quattro giorni per motivi suoi e poi rientrava tranquillamente. Un andazzo che durava da anni. Poi il colpo di scena arriva in paese un nuovo commissario di polizia. È il dicembre dell'82 e le voci che circolano sul carcere sono insistenti. Tanto più che, nel frattempo, il carcere di Montevarchi è diventato famoso come «quello dalle evasioni facili»: negli ultimi due mesi erano evasi due detenuti, Domenico Morabito, che si è costituito quasi subito sui monti dell'Aspromonte, e Marco Pulcinelli, di cui non si è saputo più niente.

Il commissario Luigi Farina è gio-



Il carcere di Montevarchi: 31 imputati, tra secondini e detenuti, con accuse gravissime (dalla rapina allo spaccio di droga)

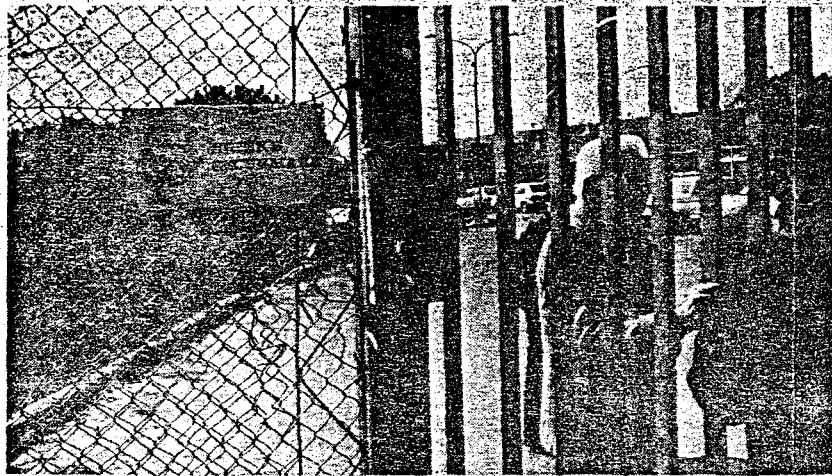
vane e deciso a vederci chiaro: in poco tempo mette in piedi una struttura di sorveglianza efficientissima. Un piano studiato così bene che il 16 marzo riesce a cogliere in flagrante un detenuto, Maurizio Bandini, che, in tutta tranquillità, si è incontrato con due pregiudicati nel centro di Montevarchi.

Due mesi dopo, un colpo di fortuna. Marcello Cei, 25 anni, detenuto in attesa di giudizio per sospetto di omicidio, evaso il primo marzo dalla casa mandamentale di Montevarchi, viene arrestato di nuovo e, dopo qualche esitazione, si decide a parlare. Nomi, abitudini, date, compiti, orari: il sostituto procuratore di Arezzo, Silvano Anania, al quale nel frattempo è stato rimesso il caso, fa partire gli ordini di cattura. Arresto dopo arresto, comincia a prendere forma l'inchiesta giudiziaria più incredibile degli ultimi anni: 31 imputati, tra secon-

Alle Br non crede nessuno

MA PERCHÉ insistono tanto con la storia delle Br? È questa la domanda su cui si stanno scervellando, in queste ultime ore, i funzionari della Digos e gli ufficiali del Reparto operativo dei carabinieri, alle prese con la megarapina alla «Brink's». Che non si tratti di brigatisti, gli investigatori sono pronti a giurarlo; anche l'ultima «rivendicazione», con tanto di proclami, schede e proiettili calibro 7,62 Nato e fotografie Polaroid non convince neanche un po'. Ci sono errori marchiani, sbavature addirittura comiche, contraddizioni evidenti perfino a un dilettante. Qualche esempio: la scritta «Brigate Rosse» con la stella a cinque punte regolamentare, è ritagliata, da un foglio e appiccicata con lo scotch su un volantino di 15 righe, scritto con due differenti macchine da scrivere e zeppo di errori di battuta. La firma «Brigate Rosse per il comunismo» è stata abbandonata da anni dai terroristi che, oggi, concludono i loro dispacci con le sigle.

«Per la costruzione del partito comunista «combattente» o «partito proletario armato». Ma nella busta arancione fatta trovare, ieri sera, in piazza Belli a un cronista del «Messaggero», c'erano anche parecchie sorprese. Si tratta — come riportiamo in un'altra parte del giornale — degli originali (attenzione, non fotocopie, originali) delle schede di Mino Pecorelli della scorta di Pietro Ingrao e dell'ex procuratore capo Achille Gallucci. Copia delle schedature furono trovate (in circostanze ancora molto



sospette), il 14 aprile del '79 in un borsello «smarrito» in un taxi. Si tratta di una documentazione «su generis» che non trova uguale negli archivi birrer. Le notizie sul giornalista assassinato cominciano così «Oggetto: Mino Pecorelli (da eliminare) — NS4E — Facilmente controllabile (tuttavia è molto sospettoso, prudenza).»

«Ora come fanno i banditi della supergang a disporre di materiale tanto scottante e riservato? Se fossero effettivamente brigatisti, tutto sarebbe facilmente spiegabile ma di brigatisti (assicurano gli investigatori in coro) non si tratta? E allora? Mala comune che è riuscita a entrare in qualche «covo»? Qualche ex militante del partito armato passato alle gang romane che cerca di dare al super colpo una verniciatura «politica»? Qualche «manovra losca che magari, fa intravedere lo zampino di certi «servizi»? Per ora, tutte le ipotesi, anche le più fantasiose, sono buone.

Ma al di là delle congetture, c'è un elemento che deve far riflettere: si tratta della spaccatura verticale tra l'estrema professionalità, dimostrata, dalla

banda durante l'azione e la faciloneria del tentativo di depistaggio. Strano: gente «seria», che studia, organizza ed esegue un piano perfetto e poi non riesce neanche a copiare lo stile dei terroristi e ricorre al nastro adesivo per appiccicare la testata di un volantino? Davvero curioso. Anche perché è chiaro come il sole che con giochetti del genere è addirittura puerile tentare di ingannare la polizia e i carabinieri. Ma la «mente» della «rapina del secolo», si è dimostrata tutt'altro che infantile, quindi...

Quindi, probabilmente, fo-

La rapina alla Brink's

L'ultima rivendicazione non convince i carabinieri. Ma come hanno fatto i banditi da 35 miliardi ad avere nelle loro mani materiale così scottante?

Achille Gallucci: una scheda che lo riguardava è ricomparsa, a firma Br, nella rivendicazione della rapina alla Brink's (sotto il titolo l'ingresso della sede assaltata dal bandito)



storia delle Brigate Rosse. Riportiamo, infine, il testo integrale del volantino fatto trovare ieri: «Rivendichiamo l'esproprio di capitali effettuato sabato 24-3-84 alle ore 6.30 presso il deposito-bunker di Valle Aurelia... Abbiamo esportato capitali per un valore di circa 45.000.000.000 (quarantacinque miliardi), più naturalmente un consistente numero di armi e giubbetti antiproiettile (particolare, questo: smentito dalla Brink's e dagli inquirenti, n.d.r.) depositati nel caveau. Nulla ci è precluso, siamo ovunque, dietro ogni angolo, ora più che mai. Ci diverte il comportamento degli inquirenti equipaggiati dal giudice Sica (che ha ben 7 anni il «buffone di corte» che non s'avvede delle strumentalizzazioni che lo circondano). I vari arresti indiscriminati e la scoperta dei «covi» (via Ferenato) non sono altro che sottili messinscena, per creare allarmismi, che noi non consideriamo affatto. Resta inteso che ora possiamo inserirci in diverso spirito rivoluzionario per fare intendere ai proletari il vero concetto di lotta armata». La rivendicazione è indirizzata «alle organizzazioni comuniste combattenti, al movimento rivoluzionario e a tutti i proletari». Lo stile, pasticciato e involuto, è distante mille miglia dalla «lucidità», «giornalistica» precisione dei comunicati Br (uno dei quali, di ben diversa caratura), è stato fatto trovare ieri a Milano. Ma c'è da risolvere il mistero di quelle schede...

OGGETTO: giudice istruttore Gallucci Achille, n. 7/d. Considerando le molteplici difficoltà che comporterebbe, un attentato alla persona Achille Gallucci (nutrissima scorta equipaggiata e vigile) desistiamo dall'intento (almeno per il momento) optando per l'operazione Sten. Lo colpiremo indirettamente togliendogli il fuffo del figlio di primo letto. Ritirare documentazione completa di fotografie presso Mauro... I dati forniti in nostro possesso vanno verificati con scrupolo. Predisporre sorveglianza in via Velodromo, civico 15/A; usufruire come punto di appoggio dell'officina meccanica, sita nella stessa via. Utilizzare di volta in volta vetture diverse ma regolari.

Provvedere ad effettuare intercettazioni telefoniche con l'ausilio del «Daiser», verificare il numero 7857976. L'operazione Sten va attuata subito dopo l'operazione Ana, vale a dire dal 30 aprile al 10 maggio; dopo i vari rapporti si discuterà dettagliatamente l'azione.

Il giorno 16 aprile il gruppo «Leonida» procederà ai controlli, si rammenta la massima cautela. Attesa dei rapporti. Nds: su questo modulo è scritto a mano «Al direttivo centrale». Altra scheda, quella su Mino Pecorelli: Oggetto: Pecorelli Mino (da eliminare). N. S/4e Facilmente controllabile (tuttavia è molto sospettoso), prudenza: abitazione in via della Camilluccia 143 (difficilissimo punto osservazione). Ottimale invece sede di Op, via Tacito 50, orario di azione preferibilmente dopo le 19.

Abitualmente conduce autovettura Citroen CXL di colore verde targata Roma-R08195. Sovente si reca a palazzo di giustizia. Non seguirlo all'interno. Potrebbe essere rischioso. Martedì 6 marzo 1979, causa intrattenimento prolungato presso alto ufficiale dei carabinieri (sua piazza delle Cinque Lune. l'operazione è stata rinviata. Agire necessariamente entro e non oltre il

Alle - 6

Il testo completo delle tre schede

Difficile attentare a Gallucci

PUBBLICHIAMO, qui di seguito, il testo completo delle tre schede i cui originali sono stati inviati dalle sedicenti brigate rosse a un giornale come prova della rivendicazione della colossale rapina alla Brink's Securmark. La storia delle schede è spiegata ampiamente altrove: una storia che ha suscitato da sempre molte perplessità.

giorno 24 marzo, sarebbe problematico concedergli tempo. Non bisogna assolutamente rivendicare l'azione, anzi occorre depistare. Martedì 20 ore 21,40 giunta notizia Operazione conclusa positivamente: recuperato materiale purtroppo non è completo, è sprovvisto del paragrafo 162, 168, 174, 177. Ns/4e... Pecorelli Carmine (archiviare), altra scheda: quella sulla scorta del presidente della Camera Ingrao. «Logica d'annientamento»

Oggetto: eliminazione scorta presidente Camera Ingrao, N.F./6r. Abitazione del presidente della Camera Pietro Ingrao. Convegno del gruppo «Alasia» per il giorno 19 aprile presso base operativa Ipotenus, stabilire i contatti con gruppo «Tina» e procedere con prova generale.

Le notizie pervenute sono rassicuranti circa la tranquillità della zona, gli sbirri che si alternano alla sorveglianza dell'abitazione di Ingrao sono stati già fotografati. Ci riferisce Alma in un suo rapporto dettagliato che è stata testimone di questo episodio: una mattina verso le ore 11 un ragazzo di circa sedici anni che si aggirava a bordo di una motocicletta nei pressi di civico numero 6 è stato letteralmente scaraventato a terra dagli sbirri e malmenato addirittura con la paletta (quella usata dalla polizia) con la pistola puntata in bocca è stato trascinato all'interno del civico numero 6 e tenuto sequestrato per più di due ore; questo fatto ha suscitato nei passanti motivi di viva protesta, il compagno Sauro ha trattenuto a stento la sua ira riproponendosi «un sospiro».

È stato notato un via via notevole di sbirri nel negozio di parrucchiere di fronte, pertanto l'azione va effettuata dopo le ore 20. Occorre ancora verificare le macchine 500 beige targata Roma-L35692, Fiesta color rosso targata Roma-D48062, 127 color rosso targata Roma-U80310, Fiat 126 colore verde targata Roma-R2968, Roma-U42935R.

All'operazione parteciperanno i gruppi «Alasia» e «Laut». Si attende il responso del convegno del giorno 19 aprile, per il resto è tutto confermato.

SENATO

97° Resoconto sommario

— 45 —

22 e 23 Marzo 1984

vedere a strutture adeguate per un numero che spesso è di 20 volte superiore;

che, inoltre, le comunità montane, che oggi sono la struttura che prefigura l'assorbimento di più comuni, svolgendone, per delega, le funzioni, sono ingiustamente escluse dai mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti per la realizzazione di opere pubbliche;

che occorre rivedere, quindi, l'intera materia nella più volte rimandata legge sulle autonomie locali,

si chiede di conoscere se, in conformità ai voti espressi dal consiglio nazionale dell'UNCEM, il Governo non ritenga di predisporre un provvedimento che per il 1985:

a) consenta di corrispondere, ai comuni montani già titolari di una quota del fondo di importo inferiore al 10 per cento dei trasferimenti statali ordinari e perequativi di cui al secondo comma dell'articolo 13 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, un contributo straordinario che permetta di raggiungere il tetto fissato di inflazione;

b) ammetta anche le comunità montane all'accesso al credito concesso dalla Cassa depositi e prestiti.

(4 - 00749)

MELANDRI. — *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti.* — Premesso che il Club faentino veicoli storici, regolarmente costituito nel marzo 1983, ha ripetutamente inoltrato domanda di associazione dell'Automotoclub storico italiano (ASI) il 30 aprile 1983, ripetuta il 22 luglio dello stesso anno, e ancora ripetuta il 14 ottobre, senza avere ottenuto riscontro alcuno;

precisato che ciò impedisce al citato Club di ottemperare alle norme previste dalla legge 28 marzo 1983, articolo 5, comma 34, relativa alle procedure da seguire per ottenere l'esenzione dal pagamento della tassa di proprietà per i veicoli di interesse storico;

rilevato che ciò determina un grave ed ingiustificato onere finanziario a carico degli associati,

l'interrogante chiede:

se non ritengano di intervenire affinché l'ASI adempia alle funzioni previste dal-

la legge in modo corrispondente alle finalità della legge stessa;

se, in caso di ulteriore rifiuto, non ritengano di adottare idonei provvedimenti che garantiscano i diritti e consentano il raggiungimento degli obiettivi previsti dalla citata legge.

(4 - 00750)

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza che nelle scuole comuni, elementari e materne, della provincia di Reggio Calabria, data la carenza di insegnanti specializzati, continua ad essere assegnato personale docente sprovvisto del prescritto titolo di specializzazione, previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 1975, per l'insegnamento ai minorati dell'udito, con grave danno alla loro istruzione scolastica ed educativa;

se non ritiene utile ed importante, in previsione della già annunciata soppressione della scuola elementare del Convitto statale per sordomuti di Gallina di Reggio Calabria, emanare un'apposita ordinanza ministeriale tendente a destinare, sin d'ora, gli insegnanti della stessa scuola sopprimenda, con diritto di precedenza data la loro lunga e specifica esperienza e competenza, alle scuole elementari comuni per assicurare «la necessaria integrazione specialistica e i servizi di sostegno» ai minorati dell'udito già inseriti, a norma dell'articolo 10 della legge n. 517 del 1977.

(4 - 00751)

ORLANDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Perché informino il Senato degli elementi che loro risultano circa i collegamenti della P2 e di Gelli con le stragi tentate o consumate, anche in riferimento a diffuse notizie di stampa, a recentissime risultanze di dibattimenti in corso e ad affermazioni contenute nella sentenza sull'«Italicus», nonché ad autorevoli dichiarazioni sul disegno di destabilizzazione perseguito da Gelli e mai segnalato dai servizi segreti del tempo.

(4 - 00752)

LO CASCIO (Lega italiana dei diritti dell'uomo).

COMM. P2
000818
LIBERO

Roma, 20 giugno 1984

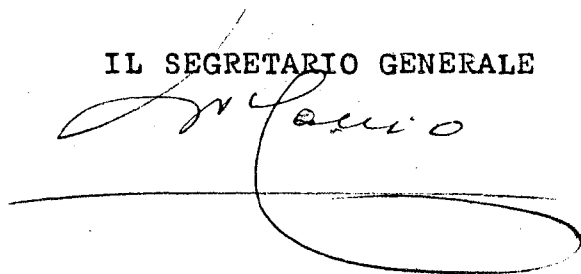
Onorevole Presidente,

Le scrivo nella mia qualità di Segretario Generale della Lega italiana dei Diritti dell'Uomo, per smentire nel modo più categorico le subdole insinuazioni contenute nel cosiddetto memoriale Gelli, circa asseriti contributi destinati al P.R.I. tramite il sottoscritto.

Colgo l'occasione per precisare anche che la Lega italiana non è stata e non è patrocinata dal P.R.I. o dalla massoneria.

Distinti devoti ossequi

IL SEGRETARIO GENERALE



Onorevole
Prof. Tina ANSELMINI
Presidente della Commissione
d'inchiesta sulla Loggia P2
Palazzo San Macuto
R O M A

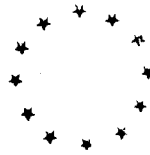
FÉDÉRATION INTERNATIONALE DES DROITS DE L'HOMME

ORGANISATION NON GOUVERNEMENTALE ACCRÉDITÉE AUPRES DES NATIONS
UNIES - STATUT B ET AUPRES DU CONSEIL DE L'EUROPE



O.N.U.

LEGA ITALIANA



C.E.

COM. P2
000819
LIBERO

IL PRESIDENTE

ROMA,

La Presidenza della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo - sezione italiana della Fédération Internationale des Droits de l'Homme, organo consultivo delle Nazioni Unite e del Consiglio d'Europa - a conclusione di una rigorosa indagine presso gli organi centrali e periferici della Lega, disposta dopo la pubblicazione di notizie sul memoriale del sig. Licio Gelli alla Commissione d'inchiesta sulla Loggia P2 - smentisce recisamente che la Lega od organi centrali o periferici della Lega - abbiano ricevuto, a qualsiasi titolo, sovvenzioni da parte del sig. Gelli;

che la Lega o soci della Lega abbiano ricevuto dal predetto sovvenzioni per conto di partiti e in particolare del P.R.I., con il quale non esiste - e non potrebbe esistere - alcun collegamento.

In questo senso il dirigente della Lega, citato nel memoriale Gelli, in una lettera tempestivamente inviata al Presidente della Commissione P2, ha smentito le affermazioni contenute nel memoriale Gelli.

La Presidenza della Lega rileva ancora che la Fédération Internationale des Droits de l'Homme e le Leghe nazionali collegate, sono per la loro stessa natura e funzione, assolutamente apolitiche e non hanno alcun rapporto con governi, partiti ed altre organizzazioni, e denuncia questa nuova provocazione a danno di una delle più prestigiose organizzazioni della democrazia internazionale e dell'antifascismo.

Dopo i tentativi di turbare i lavori del congresso nazionale di Cagliari, dopo le minacce per impedire la divulgazione del rapporto della missione giudiziaria della Federazione sull'Argentina, dopo la diffusione di un falso documento della Federazione stessa sulla situazione italiana - episodi per i quali è stata depositata circostanziata denuncia anche alla Commissione P2 - vi è ora questo nuovo tentativo

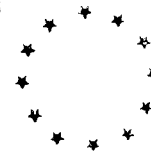
%

FÉDÉRATION INTERNATIONALE DES DROITS DE L'HOMME

ORGANISATION NON GOUVERNEMENTALE ACCRÉDITÉE AUPRÈS DES NATIONS
UNIES - STATUT B ET AUPRÈS DU CONSEIL DE L'EUROPE



O.N.U.

LEGA ITALIANA

C.E.

IL PRESIDENTE

- 2 -

ROMA.

di coinvolgere - seppure indirettamente - la Lega Italiana in una torbida vicenda e di screditare l'azione, sempre diretta alla tutela della libertà, dei diritti civili e dell'ordine democratico.

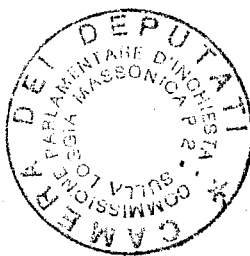
52 Via Colonna Antonina 00186 ROMA tel. 67.85.814

PEDINI MARIO



Comunità Europee
PARLAMENTO EUROPEO

On.le Prof. MARIO PEDINI



000853
LIBERO

Roma, 23 luglio 1984

Alla Segreteria della
COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLA P 2
Piazza San Macuto

R O M A

Al fine di una acquisizione agli atti
e per la pubblicazione nei documenti istruttori,
trasmetto, qui allegata, copia della sentenza
emessa il giorno 13 dicembre 1982 dall'Ordine
dei giornalisti lombardi relativa alla mia
persona (pag.25).

Con viva cordialità,

(Mario Pedini)

69

59

ordine dei giornalisti

consiglio regionale della lombardia

viale monte santo, 7 - 20124 milano
telef: 65.98.200 - 65.97.163

Prot. n.

83 | 3

Il Consiglio Regionale dell'Ordine dei Giornalisti

della Lombardia, nelle persone di:

- Carlo DE MARTINO - presidente
- Brunello TANZI - vice presidente
- Vieri POGGIALI - segretario
- Giorgio LANZILLO - tesoriere
- Marino FIORAMONTI - consigliere
- Achille LEGA - consigliere
- Ibio PAOLUCCI - consigliere
- Erberto PASSONI - consigliere
- Claudio RASTELLI - consigliere

nella seduta del 13 dicembre 1982 ha adottato la seguente

D E C I S I O N E

Apertura di procedimento

Il 3 giugno 1981 il Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia procedeva ad una valutazione del grave allarme manifestatosi nella categoria giornalistica e nell'opinione pubblica in seguito alla divulgazione delle liste di presunti appartenenti alla loggia P2 di Licio Gelli, liste nelle quali figuravano nomi di iscritti all'Ordine regionale. Il Consiglio deliberava quindi di aprire una indagine sulle posizioni dei giornalisti coinvolti, nell'eventualità dell'applicazione dell'art. 48 della legge 3.2.1963 n. 69, istitutiva

COPIA

Fondo del 1982

30 GEN 1983

ordine dei giornalisti

consiglio regionale della lombardia

viale monte santo, 7 - 20124 milano
telef: 65.98.200 - 65.97.163

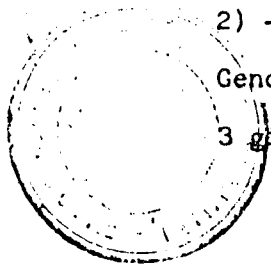
- 2 -

dell'Ordine, che riguarda la disciplina degli iscritti all'Albo professionale. Nel comunicare ciò, il Consiglio, con un proprio documento reso pubblico il 4.6.1981 dichiarava: "L'Ordine dei Giornalisti lombardi, pur nell'attuale difficoltà di valutare i singoli casi, afferma l'assoluta incompatibilità fra il sistema democratico, i principi deontologici della professione e l'appartenenza a centri occulti di potere. Inoltre il Consiglio dell'Ordine dichiara piena solidarietà a tutti i lavoratori dei gruppi editoriali interessati alla vicenda, e in particolare ai giornalisti, mentre ribadisce il principio della separazione fra informazione e gestione aziendale, specialmente in presenza di situazioni che contribuiscono ad alimentare l'allarme per i sospetti di appartenenza alla Loggia P2 che direttamente investono i massimi responsabili editoriali del maggior gruppo nazionale".

Assunte le sommarie informazioni prescritte dall'art. 56 II cpv. della legge 3.2.1963 n. 69, il 12 ottobre 1981 il Consiglio dell'Ordine deliberava l'apertura di procedimento disciplinare d'ufficio ex art. 48 II cpv. a carico di 4 giornalisti professionisti e di 8 giornalisti pubblicisti, tutti iscritti in Lombardia, con formale contestazione dei fatti addebitati a ciascun inquisito.

Professionisti

- 1) - Franco DI BELLA - già direttore del "Corriere della Sera", nato a Milano e residente a Milano, iscritto all'Elenco professionisti dal 28 gennaio 1948;
- 2) - Massimo DONELLI, già redattore capo del "Mattino di Napoli", nato a Genova e residente a Milano, iscritto all'Elenco professionisti dal 3 giugno 1976;



ordine dei giornalisti

consiglio regionale della lombardia

viale monte santo, 7 - 20124 milano
telef: 65.98.200 - 65.97.163

- 3 -

3) - Paolo MOSCA già direttore della "Domenica del Corriere", nato a Verbania (Novara), residente a Milano, iscritto all'Elenco Professionisti dal 16 dicembre 1971;

4) - Giorgio ROSSI, responsabile delle relazioni esterne del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, nato a Virolengo (TO) residente a Milano, iscritto all'Elenco Professionisti dal 1° febbraio 1964.

Pubblicisti

1) - Massimo DE CAROLIS - avvocato, deputato al Parlamento, nato a Milano, residente a Milano, appartenente all'Elenco Pubblicisti dall'11 gennaio 1972;

2) - Aventino FRAU, avvocato, già deputato al Parlamento, nato a Piovene (VI), residente a Salò, appartenente all'Elenco Pubblicisti dal 26 novembre 1970;

3) - Cesare GOLFARI, insegnante, già presidente della Regione Lombardia nato a Forlimpopoli (FO), residente a Galbiate (CO), appartenente all'Elenco Pubblicisti dall'8 luglio 1980;

4) - Luigi MADIA, dottore commercialista, consigliere nazionale dell'Ordine dei giornalisti, già esponente sindacale pubblicitaria, nato a Milano, residente a Milano, appartenente all'Elenco Pubblicisti dal 1° aprile 1949;

5) - Renato MASSARI, deputato al parlamento, nato a Milano, residente a Milano, appartenente all'Elenco Pubblicisti dal 22 gennaio 1960;

6) - Mario PEDINI, nato a Montichiari (Brescia), residente a Montichiari, deputato al Parlamento Europeo, già Ministro e Sottosegretario di Stato, appartenente all'Elenco Pubblicisti dal 20 febbraio 1973;

ordine dei giornalisti

consiglio regionale della lombardia

viale monte santo, 7 - 20124 milano
telef. 65.98.200 - 65.97.163

- 4 -

- 7) - Vitaliano PEDUZZI, avvocato, dirigente d'azienda, già presidente della Banca del Monte, nato e residente a Milano, appartenente all'Elenco pubblicisti dal 3 gennaio 1967;
- 8) - Aldo SPINELLI, dirigente industriale, vice presidente del Circolo della Stampa di Milano, nato a Parma, residente a Milano, appartenente all'Elenco pubblicisti dal 4 giugno 1965.

La motivazione
del procedimento

A ciascuno dei sopracitati giornalisti, di cui sarebbero state poi valutate le singole posizioni, fu resa nota per lettera raccomandata, l'apertura del procedimento disciplinare con la seguente comunicazione, come prescrive l'art. 56 della legge 3 febbraio 1963 n.69:

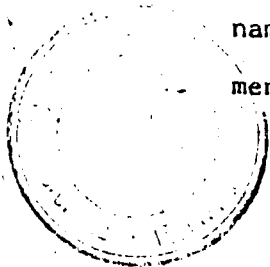
"Il Consiglio Regionale dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia, nella sua seduta del 12 ottobre 1981, dopo aver esaminato

.....omissis.....

in base alle seguenti considerazioni

.....omissis.....

atteso che l'appartenenza ad associazione segreta di pur imprecisata finalità - nella quale però l'iscrizione accertatamente comportava l'assunzione di obblighi di fedeltà e di solidarietà, anche attraverso giuramento, nei confronti di persone, organismi ed eventuali obiettivi non avente carattere di istituzionalità e previsti o prevedibili dagli ordinamenti e dalle leggi dello Stato - configura una fattispecie concretamente incompatibile con la prescrizione dell'art. 2 della legge 3.2.1963



ordine dei giornalisti

consiglio regionale della lombardia

viale monte santo, 7 - 20124 milano
telef. 65.98.200 - 65.97.163

- 5 -

n. 69, istitutiva dell'Ordine, con il quale è fatto obbligo inderogabile al giornalista di osservare in ogni suo comportamento professionale "....i doveri imposti dalla lealtà e dalla buona fede";

valutato che l'iscrizione alla loggia P2 appare in contrasto con l'ulteriore obbligo fatto al giornalista dal menzionato art. 2 della stessa legge di "....promuovere.....(omissis).....la fiducia tra la stampa e i lettori", fiducia che risulterebbe irrimediabilmente compromessa dall'accertata pur se inconsapevole partecipazione di un giornalista allo sviluppo di attività e disegni estranei all'esercizio professionale del lavoro d'informazione con la lealtà e la buona fede richieste;

considerato il disposto del già citato art. 48 della legge professionale;

ritenuto in particolare che l'iscrizione alla loggia P2 configuri "....fatti non conformi al decoro e alla dignità professionale" nonché "...fatti che compromettono la propria reputazione e la dignità dell'Ordine".

.....omissis.....

vista infine la propria pronunzia del 4 giugno 1981 circa la inammissibile compatibilità fra l'esercizio dell'attività professionale e l'appartenenza ad associazioni segrete proibite dall'art. 18 della Costituzione;

HA DELIBERATO

di aprire d'ufficio procedimento disciplinare ai sensi dell'art. 48 della legge sopracitata.

ordine dei giornalisti

consiglio regionale della lombardia

viale monte santo, 7 - 20124 milano
telef. 65.98.200 - 65.97.163

- 6 -

Gli incolpati, secondo la procedura di legge, furono invitati a comparire e comparirono dinanzi al Consiglio entro un termine non inferiore a 30 giorni, per essere via via sentiti nelle loro discolpe, con facoltà di far pervenire documenti e memorie difensive oltrechè di presentarsi, all'atto della convocazione, assistiti da un proprio legale di fiducia.

L'istruttoria

A mente dell'art. 56 della legge sull'Ordine gli inquisiti furono sentiti entro tali termini con l'eccezione dei seguenti giornalisti pubblicisti: De Carolis, Massari e Pedini. Costoro, tutti parlamentari, addussero una serie di impedimenti a presentarsi dinanzi al Consiglio, ma, dichiarandosi in ogni caso a disposizione dell'Ordine, risposero ai quesiti e alle richieste avanzate nel corso dell'istruttoria. Gli elementi così acquisiti vennero ritenuti sufficienti per la valutazione dei singoli casi.

In tema, tuttavia, di svolgimento dell'istruttoria il Consiglio dell'Ordine ritiene di formulare le seguenti osservazioni:

- 1) - Ottemperando al disposto dell'art. 26 della legge 3.2.1963 N. 69 il Consiglio ha dovuto rinunciare a giudicare giornalisti non iscritti in Lombardia le cui posizioni, rispetto agli incolpati e alla vicenda P2, sarebbero state quanto meno rilevanti per l'indagine. Tra questi: Roberto Ciuni, residente a Napoli, già direttore de "Il Mattino", già vice direttore del "Corriere della Sera"; Maurizio Costanzo, residente a Roma, già direttore della "Domenica del Corriere", già direttore de "L'occhio" e collaboratore fisso del "Corriere della Sera"; Roberto Ger-

ordine dei giornalisti

consiglio regionale della lombardia

viale monte santo, 7 - 20124 milano
telef: 65.98.200 - 65.97.163

- 7 -

vaso, residente a Roma, già collaboratore fisso e poi redattore del "Corriere della Sera"; Alberto Sensini, residente a Roma, già notista politico del "Corriere della Sera"; Giorgio Zicari, residente a Codroipo (UD), già redattore giudiziario e inviato del "Corriere della Sera"; Renato Croce, residente a Roma, pubblicista collaboratore di testate varie, già segretario del Consiglio Superiore della Magistratura.

2) - Il Consiglio a maggior ragione ha dovuto registrare la sconcertante difformità di atteggiamento riguardo alla vicenda stampa-P2 da parte degli altri Ordini regionali interessati, alcuni dei quali hanno addirittura rinunciato ad assolvere uno dei loro precisi compiti istituzionali.

3) - Dinanzi a tale situazione è venuta a mancare da parte persino dello stesso Consiglio Nazionale dell'Ordine, che sin dal primo momento si è trincerato dietro comode considerazioni di rispetto verso l'autonomia, per altro ovvia, dei Consigli regionali, un impegno di orientamento generale certamente necessario e doveroso a fronte della gravità del caso.

4) - Ciò nondimeno, nonostante la sconcertante disparità di atteggiamento riscontrata anche al di fuori della categoria giornalistica, il Consiglio regionale lombardo ha assolto agli obblighi impostigli dall'applicazione della legge, nell'ambito delle proprie competenze e dei mezzi di cui disponeva, compiendo un esame approfondito dei casi per i quali era stato aperto procedimento disciplinare. La consapevolezza che mai in precedenza il Consiglio si fosse trovato ad esaminare un "affare" tanto grave, inquietante e decisivo per la tutela del decoro e della dignità professionale nonché della reputazione dei singoli giornalisti e della

ordine dei giornalisti

consiglio regionale della lombardia

viale monte santo, 7 - 20124 milano
telef. 65.98.200 - 65.97.163

- 8 -

stessa dignità dell'Ordine, è valsa a rafforzare piuttosto che a ridurre gli impegni assunti. Nel far ciò il Consiglio era altresì consapevole del servizio istituzionalmente dovuto all'opinione pubblica, oltrechè alla categoria, in un momento di palese disorientamento, di deviazioni, e, in ultima analisi, di pericolo per la stessa libertà di stampa in Italia.

La complessità dell'indagine ha comportato necessariamente tempi lunghi. In 32 udienze, svoltesi dal 3 giugno 1981 al 13 dicembre 1982, il Consiglio ha ascoltato i seguenti giornalisti professionisti in veste di testimoni: Leo Valiani, fondista del "Corriere della Sera", senatore a vita; Gaspare Barbiellini Amidei, vice direttore vicario del "Corriere della Sera"; Romano Cantore in quanto autore di una inchiesta sulla P2 apparsa su "Panorama", e per taluni contatti diretti avuti con colleghi incolpati; Umberto Giovine in quanto autore di una inchiesta sulla P2 apparsa sul periodico "Critica Sociale"; Massimo Fini e Gigi Moncalvo per un articolo sul settimanale "Pagina". Per inciso, a carico di quest'ultimo è stata inflitta la sanzione dell'avvertimento, per aver mancato di collaborare all'accertamento di alcuni elementi riguardanti la posizione di giornalisti sottoposti al procedimento disciplinare. In particolare Moncalvo si era rivelato reticente a proposito dell'intervista da lui rilasciata al collega Massimo Fini, pubblicata sul periodico romano "Pagina" il 25 febbraio 1982 e contenente accuse nei confronti di Franco Di Bella.

Secondo il disposto dell'art. 52 della legge istitutiva, l'avvertimento è stato rivolto al Moncalvo per l'atteggiamento da lui assunto nel biasimevole tentativo di eludere le risposte ai fatti contestatigli, nuocendo così all'accertamento di talune verità.



ordine dei giornalisti

consiglio regionale della lombardia

viale monte santo, 7 - 20124 milano
telef. 65.98.200 - 65.97.163

- 9 -

Sono stati altresì ascoltati, quali componenti in epoche diverse del C.d.R. del "Corriere della Sera": Maurizio Andriolo, Paolo Chiarelli, Giuseppe D'Adda, Gian Luigi Da Rold, Raffaele Fiengo, Bruno Lucisano e Alessandro Manzini. Non è invece comparso come testimone il giornalista Alberto Mucci - all'epoca dei fatti vice direttore del "Corriere della Sera" per i settori dell'economia e della finanza, con responsabilità estesa alle altre testate del Gruppo - il quale ha addotto impedimenti di lavoro relativo al suo trasferimento da Roma.

E' rimasta anche senza esito la richiesta rivolta al Consiglio a Bruno Tassan Din, amministratore delegato e direttore generale del Gruppo Rizzoli-"Corriere della Sera", perchè collaborasse quale testimone, sebbene non giornalista, all'indagine dell'Ordine professionale. Le eccezioni formali in contrario, avanzate dall'interessato per il tramite del suo legale, non giustificano l'essere venuto meno al dovere morale di contribuire a far luce su fatti, comportamenti ed episodi legati, proprio all'interno del suo Gruppo, alla vicenda stampa-P2. E ciò il Consiglio ritiene di dover deplorare vivamente, come comportamento carente di qualsiasi civile sensibilità.

Tra gli elementi acquisiti agli atti figurano copie fotostatiche dei resoconti stenografici riguardanti le audizioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2, presieduta dall'on. Tina Anselmi, nonché documenti riguardanti la P2 e il relativo materiale sequestrato nella residenza di Gelli ad Arezzo.

La P2 e i giornalisti

Prima di entrare nell'argomento dell'istruttoria va premesso

ordine dei giornalisti

consiglio regionale della lombardia

viale monte santo, 7 - 20124 milano
telef: 65.98.200 - 65.97.163

- 10 -

che il Consiglio ha ritenuto di distinguere, nell'esame del caso, tra la figura del giornalista professionista e quella del giornalista pubblicista. Per il primo, operatore professionale con il vincolo dell'esclusività, come precisa l'art. 1 della legge 3.2.1963 n. 69, assume rilievo particolare e determinante l'osservanza di quelle norme di comportamento deontologico che costituiscono un bene "pubblico" oltre che un obbligo "privato". In altre parole, il giornalista professionista, collocato sul delicato crinale della titolarità del diritto-dovere d'informazione assolve un compito fondamentale per la società democratica così come risulta definita e tutelata dalla Costituzione. Perciò hanno rilevanza assoluta per lui i diritti e doveri sanciti dall'art. 2 della legge 3.2.1963 n. 69, norma da integrarsi con il disposto dell'art. 48 relativo ai procedimenti disciplinari per "fatti non conformi al decoro e alla dignità professionale" o "fatti che compromettono la propria reputazione o la dignità dell'Ordine".

Per il giornalista pubblicista, figura definita dall'art. 1, valgono certamente i medesimi obblighi - che implicano sempre il dovere di promuovere "la fiducia tra la stampa e i lettori" - ma la non esclusività dell'attività giornalistica, cui si affianca l'esercizio di "altre professioni o impieghi" riduce in qualche misura i confini dei comportamenti valutabili. E precisamente, per ciò che concerne la dimensione deontologica, circoscrive l'esame all'attività strettamente giornalistica mancando tutto ciò che integra la verosimilmente maggiore responsabilità del giornalista professionista.

A questo criterio di distinzione tra le due figure il Consiglio si è attenuto anche in forza di una considerazione: e cioè che l'operato dei singoli inquisiti nei rispettivi ambiti di attività diversi da

ordine dei giornalisti

consiglio regionale della lombardia

viale monte santo, 7 - 20124 milano
telefr 65.98.200 - 65.97.163

- 11 -

quella strettamente giornalistica ("altre professioni o impieghi") non rientrava nella competenza dell'Ordine professionale dei giornalisti. Il Consiglio, inoltre, nella sua indagine e nella formazione del suo giudizio, non ha tenuto conto, perchè ininfluenti, di pronunzie per i singoli casi in altre sedi, quali i collegi dei probiviri di partiti o gli organi disciplinari di altri Ordini o istituzioni.

Ciò premesso, è stata valutata, in linea preliminare e generale, l'adesione di giornalisti alla loggia massonica P2, un centro di potere avente caratteristiche di associazione proibita dall'art. 18 della Costituzione, le cui evidenti finalità di penetrazione nei gangli vitali delle istituzioni e della società contrastano con i principi e con lo stesso sistema repubblicano, fondato sulla pubblicità, sulla rappresentatività e sulla responsabilità di tutti i soggetti dello Stato democratico. A maggior ragione tale radicale contrasto si ravvisa, così come si pronunciò il Consiglio il 4 giugno 1981, tra l'appartenenza alla loggia occulta di Licio Gelli e l'esercizio della professione giornalistica, con i relativi diritti-doveri già menzionati e soprattutto l'obbligo di promuovere "la fiducia tra la stampa e i lettori": una professione cui il legislatore ha dedicato particolare attenzione proprio per la sua rilevanza "pubblica" e il suo ruolo nel sistema costituzionale.

Il Consiglio, confortato in ciò dall'indagine compiuta, ritiene che l'appartenenza alla P2 abbia posto quei giornalisti virtualmente al servizio di un centro di potere non riconoscibile, non legittimamente riconosciuto nelle finalità e nel modo di operare, tale da

ordine dei giornalisti

consiglio regionale della lombardia

viale monte santo, 7 - 20124 milano
telef. 65.98.200 - 65.97.163

- 12 -

giustificare l'allarmante sospetto che mirasse al sovvertimento o comunque allo svuotamento delle istituzioni democratiche.

Nessuna considerazione di "carriera", nessuna ambizione professionale, nessuna ostentata quanto inverosimile ingenuità - soprattutto da parte di giornalisti - potrebbe aver giustificato l'asservimento volontario alla P2: tanto meno, dove si tratti della principale testa di ponte della loggia, e cioè il Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, è verosimile una presunta resa al potere o strapotere amministrativo-editoriale legato alla P2. Il Consiglio, decidendo l'apertura dell'indagine sottolineava "il principio della separazione fra informazione e gestione aziendale" e ad esso conseguentemente si è attenuto nel valutare il caso. Se strapotere c'era non sarebbero mancati gli strumenti, anche contrattuali, per una difesa che peraltro non risulta essere stata nemmeno tentata. E' comunque più credibile che le presunte vittime siano invece state volontari e consapevoli compartecipi di un centro di potere che in molti casi non aveva indotto i giornalisti aderenti a porsi gli indispensabili quesiti di natura deontologica.

Non è infatti verosimile, né ammissibile, che giornalisti di professione, per i quali corre l'obbligo, anche di fronte all'opinione pubblica destinataria del loro lavoro, di essere ragionevolmente informati, fossero all'oscuro dei sospetti, delle polemiche e delle ambiguità generati dalla loggia di Licio Gelli dalla metà degli anni 70. Del resto, le stesse risultanze istruttorie dimostrano che dubbi in tal senso erano pur corsi tra gli aderenti o aspiranti aderenti, dubbi poi opportunisticamente rimossi con motivazioni di accampata ignoranza o di ostentata ingenuità che in ogni caso non depongono a favore della buona fede degli inquisiti.

ordine dei giornalisti

consiglio regionale della lombardia

viale monte santo, 7 - 20124 milano
telef: 65.98.200 - 65.97.163

- 13 -

Nel fatto, al centro della vicenda stampa-P2 figura il Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera il cui vertice finanziario-amministrativo-editoriale (nelle persone di Roberto Calvi, Umberto Ortolani, Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din) è risultato appartenere alla loggia coperta. Non è necessario in questa sede soffermarsi sul loro operato, anche se esso svela il ruolo-chiave attribuito al principale Gruppo editoriale italiano, nell'inquietante disegno della loggia occulta; basti ricordare che sono numerosi gli episodi esaminati in istruttoria che concorrono a dimostrare l'esistenza di un disegno volto all'asservimento della stampa e dei giornalisti a quel centro di potere.

Alla radice della vicenda si colloca, naturalmente, la subordinazione dello stesso vertice del Gruppo a Licio Gelli, un fatto che spiegherà poi la concatenazione degli eventi. Tanto più risibile e ingannatoria risulta pertanto la pretesa - affermata nel Convegno tenuto dal Gruppo a Venezia nel gennaio 1981 da parte di uomini già legati a Gelli - di tracciare una "carta dei valori" e di vantare un "rigore morale". Bastino, a questo proposito, due citazioni: una di Bruno Tassan Din l'altra dell'allora direttore del "Corriere della Sera" Di Bella.

Dichiarò tra l'altro Tassan Din: "Noi dunque difendiamo la democrazia e lo Stato dei partiti: questo per essere chiaro e anche per rispondere a tutte le insinuazioni e le illazioni (il governo dei tecnici; hanno dietro Visentini, e hanno dietro chissà chi!) che vengono fatte su di noi.....Il quinto valore che ho fissato è quello dell'indipendenza delle testate e dei giornalisti dal potere politico e dai gruppi di pressione".

ordine dei giornalisti

consiglio regionale della lombardia

viale monte santo, 7 - 20124 milano
telef: 65.98.200 - 65.97.163

- 14 -

, Disse in quell'occasione Di Bella: "Qui ribadisco che i principi di rigore morale della testata che dirigo, e cui si ispira il nostro Gruppo editoriale, rimangono quelli classici del più assoluto distacco fra l'autonomia giornalistica e la proprietà economica... Nessun by -pass di ministri o potenti che scavalchino la soglia del direttore avrà mai possibilità di successo finchè dureranno - tengo a dirlo in questa occasione, ringraziando - la perfetta intesa e la profonda solidarietà morale tra l'attuale direzione del giornale e il vertice dell'azienda e del gruppo".

Le testimonianze acquisite nel corso dell'istruttoria confermano invece, fuori di ogni dubbio, che nel "Corriere della Sera" e nel Gruppo editoriale operava un centro di potere sconosciuto alla stragrande maggioranza dei giornalisti del Gruppo stesso, che poi si rivelerà essere la P2 di Gelli. Tra i suoi strumenti ha un peso determinante l'ingerenza dell'amministrazione nella gestione giornalistica, di cui hanno ampiamente documentato, dinanzi al Consiglio, parecchi testimoni.

Tali le risultanze dell'inchiesta sul piano generale.

P.Q.M.

Premesso quanto sopra

- vagliate le deposizioni degli inquisiti;
- esaminate le dichiarazioni dei testi;
- considerato il contenuto delle memorie difensive, documenti ed atti sottoposti dagli interessati all'attenzione dell'organo giudicante (deposizioni, dichiarazioni, memorie, documenti ed atti che vengono alle-

ordine dei giornalisti

consiglio regionale della lombardia

viale monte santo, 7 - 20124 milano
telef: 65.98.200 - 65.97.163

- 15 -

gati alla presente decisione nei testi trascritti dalle registrazioni effettuate, o in copia fotostatica degli originali);

il Consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, seguendo la procedura indicata dagli artt. 48 e segg. della legge professionale, ha adottato a scrutinio segreto, le seguenti decisioni:

- Giorgio ROSSI - il Consiglio, preso atto del contenuto delle lettere inviate dall'incolpato rispettivamente in data 16 settembre e 10 novembre 1981, considerate le dichiarazioni da lui rese al Consiglio il 9 dicembre successivo, nonché la memoria difensiva presentata a mezzo dell'avv. prof. Pietro Nuvolone e relativi quattro documenti allegati, infligge al giornalista professionista Giorgio Rossi la sanzione della sospensione per mesi sei ai sensi dell'art. 51 della legge professionale 3.2.1963 n. 69 per avere egli, con il suo comportamento - anche al di fuori degli specifici addebiti mossigli - menomato la propria dignità e contribuito a svilire la professione. Il Consiglio acquisisce tale convincimento di colpevolezza alla luce delle testimonianze rese e delle documentazioni di cui agli atti del procedimento.

Giorgio Rossi faceva parte, come giornalista, del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, in una posizione particolare che lo ha defilato dalla vita e dalle attività redazionali. Definito responsabile delle relazioni esterne dell'intero Gruppo, oppure assistente del direttore generale per i rapporti internazionali, era di fatto un giornalista alle dirette dipendenze di Bruno Tassan Din.

In particolare il Consiglio, preso atto dell'adesione di Giorgio Rossi alla massoneria, nonché dei documentati (e da lui ammessi) vincoli con la loggia P2 - intercorsi pur fra sospetti, incertezze, interruzioni e implicazioni varie (come da atti) fra il 1976 e il 1981 - rileva e conclude come non sia ammissibile che il Rossi, coinvolto in ragione dei suoi incarichi in prima persona (e in ogni caso più esposto degli altri, considerata la sua organica dipendenza da un vertice aziendale fortemente compromesso e responsabile di comportamenti censurabili) non abbia percepito - neppure di fronte alle dimissioni del direttore del quotidiano

ordine dei giornalisti

consiglio regionale della lombardia

viale monte santo, 7 - 20124 milano
telef. 65.98.200 - 65.97.163

- 16 -

principale del Gruppo - la posizione di incompatibilità coi doveri del giornalista, nella quale era venuto a trovarsi. Il Consiglio ritiene altresì inammissibile che Giorgio Rossi non abbia avvertito l'obbligo morale che gli incombeva di troncare ogni legame con il vertice del Gruppo, vertice al quale era direttamente collegato; o quanto meno, che non abbia sentito l'imperativo di prendere le distanze o comunque di far valere in qualche modo la sua proclamata buona fede, se non attraverso generiche smentite.

Il Consiglio rileva anche la censurabile singolarità del comportamento del Rossi allorché questi, esplosa la vicenda P2 e divenute più chiare ed apertamente discusse le anomalie di troppe situazioni, stando alla sua deposizione e agli atti allegati non fu sfiorato neppure dal dubbio di esserne anche involontariamente implicato, nè si pose neppure il problema di separare le sue responsabilità, di distinguersi, di rientrare nell'esercizio abituale e tradizionale della professione giornalistica ormai di fatto travisata.

Dall'insieme dei comportamenti dell'incolpato, quali descritti e riassunti negli atti e nelle documentazioni, il Consiglio ha tratto motivato convincimento di un suo coinvolgimento non marginale, anche per le posizioni professionali ricoperte, negli aspetti più deteriori del rapporto fra la Loggia P2 e il Gruppo editoriale "Rizzoli-"Corriere della Sera".

- Franco DI BELLA - il Consiglio dell'Ordine, viste le comunicazioni scritte, le deposizioni, le memorie difensive presentate dall'inquisito, che era assistito dall'avv. Vittorio D'Ajello; preso atto delle

ordine dei giornalisti

consiglio regionale della lombardia

viale monte santo, 7 - 20124 milano
telef. 65.98.200 - 65.97.163

- 17 -

testimonianze; infligge al giornalista professionista Franco Di Bella, ai sensi dell'art. 51 della legge professionale, la sanzione della censura; per la colpevole leggerezza dimostrata nell'aderire alla Loggia P2, nel frequentarne ripetutamente quanto ossequiosamente il maggiore esponente, e nel predeterminare così condizioni di acquiescenza ai condizionamenti che ne sarebbero potuti derivare e dei quali, per la posizione ricoperta e per quanto dell'attività della stessa P2 è via via venuto alla luce, il giornalista stesso non poteva non farsi avvertito, chiara essendo la potenziale (ma in molti casi certamente effettiva anche se ovviamente segreta) prevaricazione imposta dalla presenza massonica attraverso ordini e "suggerimenti" dati secondo la notoria sua prassi consuetudinaria.

Il Consiglio dell'Ordine, pur prendendo atto di come - sulla scorta di testimonianze anche specialmente autorevoli - tali condizionamenti non sembra abbiano avuto modo di dispiegarsi compiutamente, e di come dunque la fattura quotidiana del giornale cui il Di Bella presiedeva non ne abbia risentito in termini appariscenti, non ritiene peraltro credibile nè accettabile, che il direttore del più grande quotidiano nazionale, a meno di essere uno sprovveduto, non avesse intuito, se non approfonditamente penetrato, il significato della disponibilità che gli veniva richiesta nell'associarlo alla Loggia P2. Del pari, non ritiene credibile nè accettabile che egli, in successivi momenti, non abbia valutato, nonchè la potenzialità eversiva, quanto meno l'incompatibilità morale di siffatta adesione con i doveri, specialmente gravi nel suo caso, di garante e di operatore di corretta informazione.

Il Consiglio ritiene ciò colpa non lieve nè secondaria. Non ritiene inoltre ammissibile, che pur nell'intento di attenuare le proprie responsabilità, il giornalista abbia ingannato il Consiglio su alcune circostanze e sul loro ordine di successione.

ordine dei giornalisti

consiglio regionale della lombardia

viale monte santo, 7 - 20124 milano
telef. 65.98.200 - 65.97.163

- 18 -

Direttore del "Corriere della Sera" dal 29 ottobre 1977 al 19 giugno 1981, Di Bella compare nell'elenco dei 963 reso pubblico dalla Presidenza del Consiglio. Compare inoltre fotocopia di un assegno di 350 mila lire da lui versate a Gelli, ma a favore - dirà Di Bella - "dei massoni perseguitati". Di Bella si dimise dalla direzione del "Corriere" dopo che era scoppiato lo scandalo, dichiarando la sua "totale estraneità a giochi tenebrosi".

Interrogato dal Consiglio Di Bella ha affermato di aver avuto il primo contatto con Gelli il 20 settembre 1978, durante un ricevimento all'Ambasciata argentina presso il Vaticano. Si incontrò poi con Gelli altre due volte. La prima a una colazione a Roma insieme con Roberto Gervaso, l'altra nell'appartamento di Gelli all'Hotel Excelsior, incontro questo definito "occasionale".

Di Bella nega di aver mai aderito alla P2, nonostante le insistenze di Gelli, anche se ammette di aver dato la sua "vaga disponibilità" allo scopo di guadagnare tempo.

Di Bella pertanto tende ad accreditare come verità la sua conoscenza con Gelli soltanto a partire dal 20 settembre 1978 e comunque in termini quanto mai vaghi e non impegnativi. Ma in questo egli ha mentito al Consiglio. Dopo la sua deposizione e altra del medesimo tenore alla Commissione Anselmi, sono state pubblicate due lettere, diffuse dallo stesso Gelli, che contraddicono l'ex-direttore del "Corriere della Sera". Si tratta di lettere autografe scritte e firmate da Di Bella, su carta intestata "Corriere della Sera - il Direttore", che risalgono la prima al 23 dicembre 1977, la seconda al 20 marzo 1978.

Il loro contenuto, mai smentito da Di Bella a questo Consiglio nè in altra sede, è stato di grande rilevanza ai fini dell'indagine.

Se ne trascrivono i testi:

ordine dei giornalisti

consiglio regionale della lombardia

viale monte santo, 7 - 20124 milano
telef. 65.98.200 - 65.97.163

- 19 -

Prima lettera

"Milano, 23 dicembre 1977

"Carissimo dott. Gelli, non se questa mia la troverà a Roma, ma ho voluto ugualmente farle pervenire il mio pensiero augurale per testimoniare, in occasione del Natale e del Nuovo Anno, la mia riconoscenza e la mia devozione. Ambirei moltissimo essere ricevuto da Lei dopo il 10 gennaio, nella data che Ella riterrà opportuna, sia per dissolvere qualche ombra (che non vorrei potesse turbare i nostri rapporti) sia per relazionarla più compiutamente sulla situazione e sulle prospettive, l'una disordinatissima, le altre ancora molto confuse. Mi creda, con rinnovata affettuosa devozione, il suo Franco Di Bella".

Seconda lettera

"Milano, 20 marzo 1978

"Carissimo dottore, mi è molto spiaciuto di non averla potuta incontrare giovedì scorso, ma l'eccezionalità di quanto è accaduto ha sconvolto tutti i nostri piani. Il "Corriere" ha raggiunto quel giorno la tiratura record di 850.000 copie: penso che Le faccia piacere saperlo perchè i frutti di rinnovamento si stanno vedendo e quasi tutto si deve a lei. Sarà per me una gioia incontrarla quando Lei riterrà, compatibilmente con i suoi impegni che so tanto gravosi. Mi creda, con i più devoti, affettuosi saluti ed auguri pasquali, il suo Franco Di Bella".

Non può sfuggire a nessuno che queste lettere svelano non soltanto l'esistenza di un rapporto prima del 20 settembre 1978, ma anche le sue caratteristiche e cioè la subordinazione di Di Bella a Gelli, ancorchè l'autorevole deposizione del senatore Leo Valiani dinanzi al Consiglio abbia testimoniato la mancanza di precisi condizionamenti sulla linea degli editoriali politici, naturalmente per quanto era a conoscenza dello stesso Valiani e i "suggerimenti" massonici sono per loro tradizione e funzione assolutamente segreti.

Sta di fatto che alla contestazione mossagli in merito a

ordine dei giornalisti

consiglio regionale della lombardia

viale monte santo, 7 - 20124 milano
telef. 65.98.200 - 65.97.163

20 -

quanto sopra riferito, Franco Di Bella scrive fra l'altro (lettera al Consiglio dell'Ordine in data 18 maggio 1982): "Le lettere non aggiungono nè tolgono nulla a quanto ho dichiarato a suo tempo, e cioè l'esistenza di contatti con un personaggio che mi veniva indicato come il salvatore del gruppo dal punto di vista finanziario e che cercavo di tenere a bada, usando tutti i riguardi dovuti ad una persona che mi era stata descritta come potente e pericolosa. Quelle lettere non hanno altro significato e non offrono nessun serio argomento a chi volesse ancora sostenere che la linea del quotidiano da me diretto abbia subito influenze dalla P2".

Altri episodi, poi, concorrono a confermare, come risulta dagli atti, l'esistenza e la continuità del rapporto. Tra questi acquista particolare spicco la ben nota intervista di Maurizio Costanzo a Licio Gelli pubblicata il 5 ottobre 1980 nella terza pagina del "Corriere della Sera".

Nella vita interna del quotidiano non si possono ignorare comportamenti sconcertanti che, oltre alla discussa intervista a Licio Gelli firmata da Costanzo (definita uno scoop dal direttore del giornale) comprendono: la singolare richiesta di dimissioni del Ministro delle Partecipazioni Statali Siro Lombardini, redatta e presentata in termini palesamente inconsueti; gli articoli firmati C.S. (Corriere della Sera) riguardanti scottanti temi di attualità economica e rivolti soprattutto a colpire personaggi in vista dell'economia e della finanza italiane; la campagna persistente a favore della candidatura alla presidenza della Cariplo di Cesare Golfari, ex presidente della Giunta della Regione Lombardia (scelta che il teste Alessandro Manzini dichiara proveniente dall'amministratore delegato); il sintomatico atteggiamento assunto dal quotidiano nell'oscura vicenda ENI-Petromin, vi-

ordine dei giornalisti

consiglio regionale della lombardia

viale monte santo, 7 - 20124 milano
telef: 65.98.200 - 65.97.163

- 21 -

cenda nella quale era coinvolto il consigliere d'amministrazione del Gruppo, Ortolani, nonché l'altrettanto sintomatico trasferimento in Brasile del corrispondente del "Corriere della Sera" dall'Argentina, Giangiacomo Foà.

Ciò avviene in un periodo in cui Di Bella definisce Tassan Din "una specie di Abramo Lincoln, un calvinista, un manager di grande efficienza affascinato dalla carta stampata, una persona che prima di tutto bada al rigore morale".

Pertanto il Consiglio, nel valutare la posizione dell'inquisito, tenuto nel debito conto la menzogna messa a nudo dalla pubblicazione delle lettere, ritiene che i reali rapporti tra Di Bella e la Loggia P2 non possano essere circoscrivibili nei riduttivi limiti asseriti dall'incolpato. Giudica altresì deontologicamente grave che l'inquisito, considerata la sua posizione di responsabilità, non abbia difeso, sino alla misura estrema delle dimissioni o di una pubblica denuncia, la propria indipendenza, garantita oltretutto dall'art. 6 del Contratto Nazionale di Lavoro Giornalistico e quella del giornale dall'influenza e dalle ingerenze dirette o indirette della loggia occulta. Non è risultato infatti in alcun modo che, dopo le menzionate lettere di "devozione", Di Bella abbia mai preso le distanze da Gelli o respinto l'influenza di questi all'interno del "Corriere" o del Gruppo.

- Massimo DONELLI - Il Consiglio, sentito il difensore, dott. proc. Luigi Vanni, preso atto della memoria difensiva presentata in data 5 marzo 1982, considerata la piena ammissione dell'incolpato circa la sua adesione alla P2 e il conseguente riconoscimento dell'errore asseritamente commesso in buona fede, infligge al giornalista professionista Massimo Donelli, la sanzione dell'avvertimento di cui all'art. 51 della legge professionale, per avere egli agito con superficialità e leggerezza dettata da ambizione e carrierismo.

ordine dei giornalisti

consiglio regionale della lombardia

viale monte santo, 7 - 20124 milano
tel. 65.98.200 - 65.97.163

- 22 -

Assunto come praticante al "Secolo XIX" nel 1974 passa nel marzo 1975 prima alla redazione romana del "Mondo" e poi fra il 1977-1978 al "Corriere della Sera" e al "Corriere di Informazione". Il 6 maggio 1979 passa al "Mattino" di Napoli con funzioni di capo redattore. Nella primavera del 1980 riceve le prime proposte di fonte massonica. Il 30 ottobre dello stesso anno il Donelli viene iniziato, secondo il rito massonico, dall'allora Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Gamberini. Alla cerimonia è presente il prof. Fabrizio Trecca (che Donelli conosce) noto alfiere della P2 tanto nei corridoi delle testate milanesi del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera quanto nel rimanente territorio dell'impero Rizzoli-Tassan Din.

Al momento dell'iniziazione Donelli riceve la tessera e presta giuramento, la cui formula definisce "ridondante e anacronistica". Versa 100 mila lire con regolare ricevuta. La scritta "Loggia Propaganda 2" desta nel neo-affiliato qualche perplessità "dovuta al fatto che in precedenza - scrive Donelli - avevo letto di sospetti che contro detta loggia si erano concentrati".

Alla domanda se era a conoscenza che altri esponenti della Rizzoli-Corriere della Sera appartenessero alla Loggia, risponde che "aveva sentito battute scherzose su Tassan Din, e che aveva l'impressione che fossero massoni anche Costanzo, Sensini e Ciuni".

- Paolo MOSCA - Il Consiglio, ascoltata la sua deposizione e sentiti i difensori avv. Ludovico Isolabella e Umberto Toffoletto (quest'ultimo per la parte amministrativa) infligge al giornalista professionista Paolo Mosca la sanzione dell'avvertimento ai sensi dell'art. 51 del-

ordine dei giornalisti

consiglio regionale della lombardia

viale monte santo, 7 - 20124 milano
telef: 65.98.200 - 65.97.163

- 23 -

la legge professionale per avere egli agito con superficialità e leggerezza, non tali, però, da farlo supporre consapevole della partecipazione a fatti intrinsecamente contrastanti con la deontologia professionale.

Nel febbraio 1979 il Mosca viene nominato direttore della "Domenica del Corriere" e, in maniera alquanto inconsueta, non ha dirette consegne dal suo predecessore, il giornalista professionista Maurizio Costanzo, ma una lettera di questo con la preghiera di mantenere sul settimanale la rubrica di medicina affidata al prof. Trecca che risulterà, poi, "longa manus" della P2 nell'ambito del Gruppo Carriere-Rizzoli. Secondo le dichiarazioni del Mosca è stato il Trecca che si incaricò di metterlo in contatto con Gelli e di fare pressioni perchè aderisse alla loggia P2.

All'atto dell'iscrizione - avvenuta dopo qualche ripensamento - il Mosca si incontra con Gelli, gli consegna un assegno di 100 mila lire e riceve in cambio una tessera con l'intestazione "Propaganda 2", denominazione che l'inquisito, a quanto dichiara, attribuisce alla sua qualifica di giornalista.

Il Mosca ha qualche dubbio e nella sua deposizione ricorda di essersi chiesto se il Gelli corrisponde alla stessa persona che risultava alquanto "chiacchierata" su gran parte della stampa italiana; ma viene rassicurato dal già citato Trecca che avrebbe affermato trattarsi di "una polemica strumentale con intenti esclusivamente anti-massonici".

Nei confronti del Trecca il Consiglio ravvisa una eccessiva acquiescenza da parte del Mosca; risulta infatti che egli abbia accolto prima una proposta circa una intervista con Vittorio Emanuele di Savoia (legato anch'egli alla P2) dopo la drammatica vicenda che lo vide coinvolto all'Isola Cavallo; poi, il suggerimento, sempre del

ordine dei giornalisti

consiglio regionale della lombardia

viale monte santo, 7 - 20124 milano
telef: 65.98.200 - 65.97.163

- 24 -

Trecca, di riportare sulla "Domenica del Corriere" brani salienti della ormai famosa intervista di Costanzo a Gelli pubblicata dal "Corriere della Sera". A proposito di quest'ultimo episodio il Mosca ha dichiarato di aver ricevuto una richiesta di chiarimenti da parte di Tassan Din; e che questi si acquietò subito, quando seppe che l'idea era partita dal Trecca.

Fu questo episodio - secondo quanto afferma il Mosca - che gli fece intuire oscuri legami tra Trecca e Tassan Din e viceversa e che lo indusse a chiedere di essere esonerato dalla direzione del settimanale e di essere, come da precedenti accordi, trasferito come inviato al "Corriere della Sera".

La richiesta non viene raccolta; gli vengono prospettate altre offerte, e, al suo rifiuto, il Mosca viene sostituito alla direzione della "Domenica del Corriere". Per la corresponsione della liquidazione il Mosca ha dovuto adire a vie legali per ottenere una soddisfacente soluzione del rapporto.

PUBBLICISTI

Per quanto riguarda i giornalisti pubblicisti il Consiglio dell'Ordine ha adottato a scrutinio segreto le decisioni che seguono.

(Va rilevato che i pubblicisti parlamentari fruiscono dell'art. 41 che consente il mantenimento dell'iscrizione all'Albo qualunque sia l'attività pubblicistica da essi esplicata).

- Massimo DE CAROLIS - Prosciolto, sotto il profilo della deontologia giornalistica, perchè il fatto non sussiste. Durante il periodo esaminato ha svolto attività pubblicistica scarsa o strettamente inerente alla vita del suo partito.

ordine dei giornalisti

consiglio regionale della lombardia

viale monte santo, 7 - 20124 milano
telef: 65.98.200 - 65.97.163

- 25 -

- Aventino FRAU - Non colpevole per insufficienza di prove. Ammette un primo incontro con Gelli nel 1975 e un secondo successivamente. Deputato nella precedente legislatura, era solito avere molti contatti e riconosce di averne avuti anche di sbagliati. Ha svolto attività pubblicistica relativa a temi politici, anche come direttore del periodico "Potere democratico" (ora cessato), ma di non provata influenza ai fini dell'indagine.
- Cesare GOLFARI - Prosciolto perchè il fatto non sussiste. Si pose spontaneamente a disposizione prima di ricevere la comunicazione d'apertura del procedimento nei suoi confronti. Nessun riferimento diretto o indiretto, nella sua attività pubblicistica, a interessi o persone della P2.
- Luigi MADIA - Prosciolto perchè il fatto non sussiste. Appartenente alla Massoneria dal 1968, trasferito d'ufficio a sua insaputa alla loggia P2, ottenne di essere dichiarato "in sonno" nel 1976, rimanendo da allora estraneo a tutto.
- Renato MASSARI - Prosciolto perchè il fatto non sussiste. Parlamentare, non svolge da tempo attività pubblicistica.
- Mario PEDINI - Prosciolto per totale mancanza di indizi. Attività pubblicistica scarsa e strettamente inerente al suo incarico di Presidente della Commissione Gioventù e Cultura del parlamento Europeo o agli incarichi di governo ricoperti precedentemente (Ministro della P.I., della Ricerca Scientifica e sottosegretario agli Esteri).
- Vitaliano PEDUZZI - Prosciolto perchè, nonostante la sua iscrizione alla P2, non emerge colpa sotto il profilo della deontologia giornalistica. Aderì

ordine dei giornalisti

consiglio regionale della lombardia

viale monte santo, 7 - 20124 milano
telef: 65.98.200 - 65.97.163

- 26 -

alla massoneria di Palazzo Giustiniani nel 1974, quando già da un anno era stato nominato presidente di un istituto di credito milanese. Incluso poi nelle liste P2, afferma di non aver avuto mai contatti con Gelli, nè di averlo mai conosciuto.

- Aldo SPINELLI - Prosciolto per totale mancanza di indizi. Vice Presidente del Circolo della Stampa di Milano, eletto dai soci ordinari non giornalisti. Dirigente industriale di azienda IRI. Ammette la sua appartenenza alla massoneria, alla quale aderì negli anni immediatamente successivi alla Liberazione, verso il 1946. Il suo nome figura negli elenchi della P2 con l'indicazione "in sonno". Afferma di non aver mai avuto contatti con Gelli. Attività pubblicistica in materie prevalentemente scientifiche (psicologia, sociologia, biologia).

Contro la presente decisione gli interessati hanno facoltà di ricorrere al Consiglio Nazionale entro 30 giorni (decorrenti dal giorno della notifica) a norma dell'art. 60 della legge sull'Ordine. Il ricorso al Consiglio Nazionale, organo di secondo grado, ha effetto sospensivo.

Si dà incarico alla segreteria di provvedere, a norma dell'art. 30 della legge 3.2.1963 n. 69 alla notifica a mezzo Ufficiale Giudiziario nel termine di 30 giorni dalla data della deliberazione adottata da questo Consiglio.

Milano, 13 dicembre 1982

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO

f.to Vieri Poggiali

II. PRESIDENTE

f.to Carlo De Martino

ordine dei giornalisti

consiglio regionale della lombardia

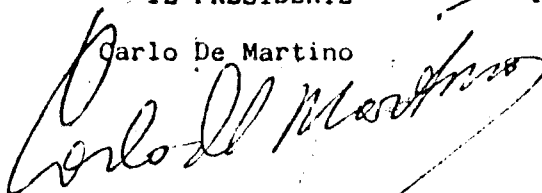
viale monte santo, 7 - 20124 milano
telef: 65.98.200 - 65.97.163

- 27

E' copia conforme all'originale

IL PRESIDENTE

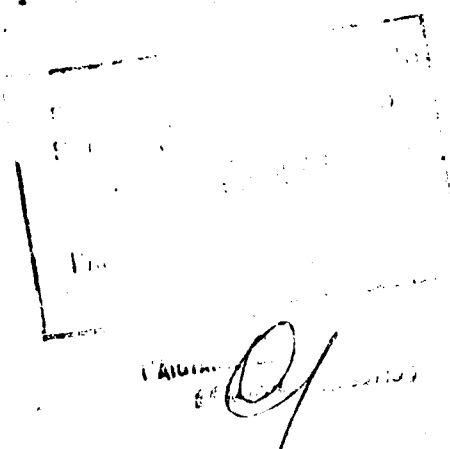
Carlo De Martino



Milano, 5 gennaio 1983

RELAZIONE DI NOTIFICA

A richiesta di Carlo DE MARTINO, nella sua qualità di Presidente del Consiglio Regionale dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia, domiciliato, agli effetti del presente atto, presso la sede dell'Ente stesso, Viale Monte Santo 7, io sottoscritto Aiutante Ufficiale Giudiziario addetto all'Ufficio Unico Notificazioni presso la Corte d'Appello di Milano, ho notificato il soprasteso atto al signor - Mario PEDINI al suo domicilio in MONTICHIARI (Brescia) - Via Cavallotti 76 - consegnandone copia a mani di.....



ROSSETI SIRO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

000655
LIBERO

Sig. PRESIDENTE della COMMISSIONE PARLAMENTARE
d'INCHIESTA sulla LOGGIA MASSONICA, " P 2 "

Onorevole TINA ANSELMI

Via del Seminario

R O M A

OGGETTO: Riscontri. Lettera indirizzata dal G.M. Lino Salvini al Fr. Licio Gelli, datata 15 Giugno 1970.

1. Dopo aver consultato la Costituzione, il Regolamento, l'Istruzione sui rituali, di Iniziazione massonica ai vari gradi e sentito fratelli massoni dotati di maggiore esperienza in materia, confermo quanto già detto al Dr. Beretta circa la frase, contenuta nella lettera in argomento, di "Delega" ad "iniziare i profani ai quali è stato rilasciato regolare brevetto" e cioè:
 - non esiste norma o istruzione che preveda, o comunque dia legittimità massonica, ad una simile delega, ne si ha notizia di precedenti del genere;
 - i "brevetti" attestano il grado conferito ad iniziazione avvenuta e perciò non esistono " profani con regolare brevetto";
 - neanche la delega in questione ha mai trovato applicazione nella regolare Loggia "Propaganda 2". La lettera è rimasta del tutto ignorata e fino a quando la Loggia stessa si sciolse (nel Gennaio 1975 in ottemperanza a quanto deliberato dalla Gran Loggia riunitasi a Napoli nel Dicembre 1974) le iniziazioni, pur rispettando solo in parte le formalità di rito, furono sempre presiedute dal Gran Maestro Lino Salvini, nella sua veste di Maestro Venerabile della Loggia.
2. La mediocrità di testo e forma dello scritto, oltre all'assenza di registrazione e del più elementare stile massonico ne esclude, oltre alla validità, la stesura da parte della Segreteria del Grande Oriente d'Italia, retta allora dal Prof. Telaro, noto come persona colta e particolarmente scrupolosa.
3. Tutto fa ritenere che lo strano documento sia stato approntato e, com'è successo anche altre volte, sottoposto alla firma di Salvini dallo stesso Gelli.
4. Un'indicazione su come interpretare tale lettera potrebbe derivare dalla sua collocazione all'atto del riferimento e cioè se il Gelli la tenesse col materiale usato per avallare le sue esibizioni o millanterie di potere, oppure fra quello che poteva consentirgli d'imporre uno stato di soggezione al Salvini.

5. Il riscontro degli elenchi reperiti nell'ufficio di Gelli a Castiglion Fibocchi in base alla mia memoria degli appartenenti alla disciolta Loggia Massonica "Propaganda 2" potrò approfondirlo solo al rientro alla mia residenza in Capolona (Arezzo), dove conservo i giornali che li pubblicarono.

Sarà mia cura inviare le note che mi riuscirà di ricavarne.

Rispettosamente.

Gen. Siro ROSSETTI

Loc. Gigioni
52010 - CAPOLONA (AR)

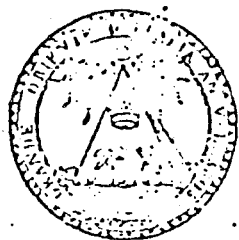
Roma: 25.XI.1983

PUBBLICATO

VOL. 2 TOMO 1

DAL DOC. 000388

Copia - originale 1/11



IL GRAN MAESTRO

Roma, 15 giugno 1970 E.V.

Al carissimo Fratello

Licio GELLI - AREZZO

per la mia funzione di M.V. della R.L.

Propaganda (2) all'Or. di RCMA, TiD E L E G O

a rappresentarmi presso i Fratelli che Ti ho affidato,
 prendere contatto con essi,
 esigere le quote di capitazione;
 coordinare i loro lavori,
 iniziare i profani ai quali è stato rilasciato regolare
 brevetto.

Un triplice fraterno abbraccio.

Lino SALVINI

PUBBLICATO

ANALISI INFORMATIVACOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

000667

SEGRETO

~~LIBERO~~A. - NATURA DEL REPERTO

1. Fotocopia di un documento composto di 38 pagine annotate dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Milano come conformi a quello esistente agli atti del proc. n. 531.80-F-G.I. (p.v. di perquisizione e sequestro del 17/3/1981 e p.v. di apertura e verifica reperti del 18 e 19/3/1981).
2. Il reperto consta particolarmente di:
 - a. 1 foglio contenente un elenco di 17 nominativi (15 scritti a macchina e 2 aggiunti a penna) preceduti da sigle dal G/1 al G/17;
 - b. 65 specchi contenenti 962 nominativi variamente annotati in corrispondenza di colonne in cui, oltre al nominativo, sono indicati:
 - Fas. N° (per Fascicolo numero),
 - Grup. N° (per Gruppo numero),
 - Codice,
 - Tessera numero,
 - Data iniz. (per data iniziazione) e Data scad. (per data scadenza),
 - 10 colonne per le "quote sociali" di cui
 - . 1 intitolata "sta" (presumibilmente per quota sociale stabilita),
 - . 9 con indicazione degli anni dal 977 al 985,
 - Note.
 (Le colonne da "Codice" all'ultima delle "Quote sociali" sono raggruppate sotto la voce "Tesseramento").

B. - ESAME GENERALE DEL REPERTO

Struttura analoga ad un registro non rilegato, apparentemente destinato a contenere l'aggiornamento della situazione, posizione sociale, ordinativa ed amministrativa degli aderenti ad un sodalizio.

Completamente dattiloscritto, appare elaborato in unica soluzione mediante trascrizione di dati tratti da altri documenti.

C. - ESAME DEL PRIMO FOGLIO

1. Il primo foglio contiene l'elenco dei Capi Gruppo, che si ritroveranno poi singolarmente contrassegnati con la sigla "c.g." nella colonna "Grup.n°" degli elenchi seguenti.
 Dei 17 nominativi compresi in quest'elenco almeno 8 sono di persone già appartenenti alla disciolta "Loggia Massonica Propaganda (2) e precisamente: Bellassai, Picchiotti, Fanelli, Bernardini, Della Fazia, De Santis, Niro, Giunchiglia.

PUBBLICATO - 2 -

2. Rilievi particolari

- a. L'ordinamento massonico indica le Logge come "aggregati di Liberi Muratori, costituiti per lo svolgimento del lavoro massonico" aventi struttura rigidamente unitaria, di cui non è prevista alcuna articolazione in gruppi ma solo la proliferazione di altre logge. La disciolta Loggia Propaganda (2) non ha mai derogato da tale norma e sarebbe stato impossibile stante anche la sua reggenza, quale Maestro Venerabile, del Gran Maestro dell'Ordine.
- b. La presenza dei sopraindicati, già appartenenti alla Loggia disciolta, come Capi Gruppi nell'organizzazione fondata dal Gelli, confermerebbe che quest'ultimo, sia riuscito, già prima del suo scioglimento, a trarre nella propria orbita alcuni appartenenti a quella Loggia. Di singolare rilievo la presenza del Col. De Santis. L'ufficiale, da poco collocato a riposo, nel 1971 venne assunto quale addetto alla tenuta del carteggio e contabilità della Loggia, proprio dallo scrivente, per poter meglio controllare le iniziative del Gelli che, fin d'allora apparivano poco chiare. Gli argomenti con cui il Gelli ottenne il suo asservimento potrebbero rivelarsi di qualche interesse, specie considerando che il De Santis, fino a poco prima dello scioglimento della Loggia aveva sempre dimostrato di condividere i gravi sospetti destatati dagli equivoci comportamenti del Gelli.

D. NUMERAZIONE DEI FASCICOLI (1^a colonna degli specchi in esame)

Nella tenuta del carteggio della disciolta Loggia Propaganda (2) la numerazione dei fascicoli veniva usata, nella corrispondenza e nelle annotazioni interne, come riferimento per la citazione dei singoli intestatari.

L'elencazione in esame non rispetta, neanche per i nominati vi riportati dalla Loggia disciolta, la numerazione a suo tempo adottata dalla medesima.

3. RIPARTIZIONE IN GRUPPI (2^a colonna)

1. A 768 dei 962 nominativi contenuti nel documento è segnata l'indicazione del rispettivo gruppo ed a quelli di cui al punto C.1. la sigla "c.g."
2. In base a tali indicazioni appaiono:
 - a. 1 gruppo retto direttamente dal Gelli comprendente 236 nominativi;
 - b. 17 gruppi per i rimanenti 532 nominativi così ripartiti:

PUBBLICATO 3 -

. Bellassai	n° 38	Mosconi	n° 28
. Atzoti	" 14	Niro	" 18
. Motzo	" 7	Giunchiglia	" 18
. Picchiotti	" 74	Alfano	" 19
. Fanelli	" 94	Lipari	" 13
. Bernardini	" 65	Porpora	" 22
. Della Fazia	" 21	Rosati	" 23
. De Santis	" 54	Ioli	" 16
. Trecca	" 18		

3. per 184 nominativi non inseriti nei gruppi figurano le seguenti annotazioni:

. deceduti	: 30	in sonno	: 44
. passati ad altra Loggia	: 11	sospesi	: 4
. passati al G.O.	: 11	espulso	: 1

4. altri 84 nominativi, senza annotazione di gruppo, stranieri (per lo più sudamericani), oltre ad una quarantina in coda agli elenchi (fra cui 17 con data d'iniziazione posteriore a quella di reperimento del documento)

F. - NOMINATIVI (3^a Colonna)

1. Dalla lettura dei nominativi contenuti nel documento, in relazione anche all'ordine in cui appaiono, consente di rilevare che:

- a. il vecchio elenco degli appartenenti alla disciolta Loggia P.2 servì da base per la sua compilazione, includendovi anche persone che all'epoca dello scioglimento di quel sodalizio se ne erano già allontanati come ad es. Antonini, Costantini, Crupi, De Micheli, De Vito, Di Filippo, Csepanyi, Fulci, Gasser, Giovannielli, Goggioli, Cirillo, Leonardi, Luciani, Pica, Lorenzetti ed altri;
- b. per contro, nominativi di fratelli che vi risultavano certamente all'epoca dello scioglimento non vi figurano. Tali sono, ad esempio, oltre allo scrivente, al Gen. Gaspari ed altri che si erano opposti alle manovre del Gelli: il Dr. Valentino della Presidenza della Repubblica, il Dr. Maglio Giuseppe (già segretario di Salvini), certi Dr. Bettaja, Cavalieri e Cristian sen.

2. Tale riscontro, necessariamente incerto essendo fondato solo sulla memoria di conoscenze risalenti a circa 16 anni or sono, permette di configurare l'elenco proposto come articolato, grosso modo, in due frazioni. La prima metà, caratterizzata dal suddetto inserimento, seguita da una lunga serie di nominativi di persone, quasi tutte estranee alla vecchia Loggia, comprendente un numero considerevole di personaggi apparsi come protagonisti in gran parte delle vicende che, durante questi ul

timi 10 anni, hanno punteggiato il progressivo degrado sociale, civico e morale del Paese, costituendo l'unica vera grave minaccia allo Stato Italiano di cui ha anche condizionato le capacità d'intervento e di affermazione nei confronti internazionali.

G. - CODICE (4^a Colonna)

Il termine "codice", un pò sproporzionato, ma caratteristico nel modesto glossario di Gelli, sta evidentemente ad indicare un riferimento ad elenchi che, ad iniziare da una consistenza annotata nel 1977, raggruppano, sia pur grossolanamente, i nominativi indicati in rapporto alle attività di ognuno.

Infatti, fra la lettera "E" come "Elenco" ed il terminale dell'anno (77,78,79,ecc.) un'altra coppia di numeri appare a distinguere:

- col 19 i civili in genere;
- " 18 i militari;
- " 16 i parlamentari.

Meno chiara è l'indicazione, lettera H e numeri dal 12 al 15, con cui appaiono annotati alcuni nominativi (tutti si paesi stranieri).

Il numero 17, che il Gelli attribuisce a se stesso ed a pochi altri elementi, per lo più stranieri, potrebbe meritare un particolare esame.

Un'analisi numerica delle suddette annotazioni rivela che il 19% dei nominativi inclusi nel documento sono di militari ed il 4% di parlamentari.

H. - TESSERE (5^a Colonna)

A 640, dei 962 nominativi contenuti nel documento, sono attribuiti numeri di tessera compresi fra il 1600 ed il 2248. Da rilevare che i numeri annotati ai nominativi di ex appartenenti alla disciolta Loggia P.2 superano solo di qualche diecina il centinaio.

I. - DATA INIZ. - DATA SCAD. (6^a Colonna)

1. Contro 640 numeri di tessera, le date di iniziazione annotate sono soltanto 561.

79 tessere apparrebbero attribuite a persone non iniziate cioè, per usare il termine massonico a "profani" il che, dal punto di vista di quell'organizzazione costituirebbe grave eresia.

2. dei nominativi corrispondenti alle 561 annotazioni:

- a. nessuno appare iniziato in data precedente l'1.1.77;
- b. 247 appaiono tutti iniziati il 1.1. 1977;
- c. 17 portano una data d'iniziazione posteriore alla data di sequestro del documento.

PUBBLICATO - 5 -

- d. le altre iniziazioni apparirebbero così ripartite:
- . 17 nel 1977,
 - . 98 " 1978,
 - . 84 " 1979,
 - . 100 " 1980.
3. I dati numerici di cui sopra rivelano altri esempi di non senso massonico, tali da rendere alquanto dubbia l'attendibilità intrinseca del documento, e cioè:
- a. gli ex appartenenti alla disciolta "Propaganda 2", transitati nella nuova Loggia costituitasi intorno al Gelli, avrebbero avuto una seconda iniziazione senza essersi mai posti in sonno. L'ipotesi che l'annotazione dovesse intendersi riferita ad una sorta di "regolarizzazione", come quella adottata per appartenenti ad altre Comunità Massoniche, (così è avvenuto per quelli che sono passati dal G.O. di Piazza del Gesù a quello di Palazzo Giustiniani) non appare proponibile. In quei casi si trattava di dare riconoscimento ad atti compiuti da un'autorità massonica "diversa". Nel caso specifico le iniziazioni di quei "Fratelli" erano state tutte officiate dal Gran Maestro, cioè dalla Massima Autorità dell'Ordine per cui la loro omologazione da parte di un'autorità di rango inferiore, qual'è il Maestro Venerabile d'una singola Loggia appare inconcepibile, oltrechè contraria alle regole massoniche.
- b. Anche accettando, per assurdo, una simile aberrazione resterebbe da chiarire:
- come, fino al 14.1.1977, stante la non regolare iniziazione dei suoi aderenti, il sodalizio costituito dal Gelli abbia potuto proporsi, ed il Grande Oriente di Palazzo Giustiniani accettare senza denunciarne l'illecito, come regolare Loggia Massonica,
 - come si sia potuto, in un solo giorno ed in quale sede massonica, officiare, sia pur con rito sommario ben 247 riti d'iniziazione;
- c. Quest'ultimo dubbio sorge anche per le giornate in cui, in base alle annotazioni, sarebbero state effettuate dalle 15 alle 26 iniziazioni (per un totale di 130 in 6 giornate).
- d. solo 165 date di iniziazione, fra le 561 annotate su 962 nominativi compresi nel documento sono apparentemente attendibili.
4. Le annotazioni relative alla data di scadenza non sono state esaminate. Sono un altro non senso massonico in quanto non esiste alcuna iniziazione a cui possa corrispondere una prevista data di scadenza.

PUBBLICATO - 6 -

K. - ALTRE COLONNE

Nelle rimanenti colonne appaiono segnate alcune quote di capitazione attribuite a persone indicate come iniziati o tesserati nelle precedenti colonne 5^a e 6^a. Molte di queste portano anche indicazioni di "pagamento", "spedizione" o "consegna" evidentemente riferite a quote o tessere. Per alcuni nominativi sono qui annotate le indicazioni, trattate al precedente punto E.3, di cessazione di appartenenza al sodalizio, di persone comprese nell'elenco. Dal riepilogo di tali annotazioni si rileva che, tolti 30 deceduti, sono oltre 70 gli ex appartenenti alla disciolta Loggia P.2 che, in un modo o nell'altro, hanno preso le distanze dal Gelli. Fra questi: gli On. Mariotti, Cetrullo e Martoni, i Gen.li Bittoni e Tesi, l'avv. Minnini, il Col. Falde, i Dr. Ambrosini, Rozera, Tilgher e Spagnolo.

L. - RILIEVI OBIETTIVI SUL DOCUMENTO IN GENERALE

1. Il documento appare compilato in epoca molto prossima alla data del sequestro.
Va rilevato infatti che:
 - a. vi era già segnata la data d'iniziazione, evidentemente soltanto programmata, postere di cinque giorni al sequestro stesso;
 - b. l'ultima annotazione di versamento, corrispondente al nominativo di Attinelli Giuseppe non può precedere la sua iniziazione segnata come 4 Novembre 1980;
 - c. conseguentemente detta compilazione può collocarsi fra tale data ed il 17.3.1981.
2. Struttura, forma e contenuto del documento, per quanto rilevato dall'esame del medesimo, specie per quanto attiene ai non sensi ed alle evidenti contraddizioni delle annotazioni in esso contenute, rispetto alle norme che regolano l'ordine massonico, ne escludono la destinazione all'interno di tale organizzazione.
La stesura in unica soluzione e completamente dattiloscritta ne escludono l'utilizzazione come documento di aggiornamento burocratico-amministrativo all'interno della Loggia in argomento.
3. L'epoca di realizzazione, il luogo di rinvenimento ed i rilievi emersi sotto i vari punti di vista sotto cui è stato esaminato, convergono nel proporre il documento come appropriato per una destinazione esterna agli organi ed alla Comunità Massonica in quanto tali.

M. - ANALISI DEDUTTIVA

1. Al di là della validità o meno del reperto esaminato, come documento da produrre in ambiente massonico, la sua lettura pone in evidenza una tale quantità di illeciti e gravità di violazioni delle regole di quell'ordine, che non poteva sfuggire ai responsabili del Grande Oriente.

- 7 - PUBBLICATO

Le notizie apparse sulla stampa di altri illeciti e violazioni, non meno gravi, quali:

- il rilascio al Gelli di tessere in bianco firmate dal Gran Maestro;
- i riti d'iniziazione svolti in ambienti estranei ai Tempii o sedi di Comunità Massoniche;
- le somme di denaro date dal Gelli a dignitari del Grande Oriente;

unitamente a quelli rilevati dal documento in esame, se accertate, rendono quei dignitari/responsabili, quanto e più del Gelli, della vicenda che ha coinvolto, nel sospetto di criminalità per organizzazione a delinquere, tutti gli appartenenti alla disciolta Loggia Propaganda 2 e, di riflesso, l'intera Comunità Massonica Italiana.

4. Anche i Gran Magisteri succeduti a quelli capeggiati da Gamberini e Salvini non risulta che abbiano assunto alcuna iniziativa che, denunciando i responsabili di quegli illeciti, o quanto meno collaborando lealmente con gli Organi dello Stato all'accertamento delle loro responsabilità, valesse a salvaguardare l'onore e la dignità dei Fratelli coinvolti in sospetti tanto infamanti ed a riaffermare per l'intera comunità un meritato prestigio di lealtà verso lo Stato Repubblicano e Democratico. Se ne può dedurre che anche i Gran Magisteri, succeduti ai precedenti, capeggiati da Batelli e dall'attuale G.M. Corona, appaiono condizionati da una sorta di complicità con i precedenti, ne si può escludere che proprio tale complicità sia valsa a determinare la loro elezione.
5. Quanto rilevato nel corso dell'esame e delle deduzioni fin qui ricavate propone l'esigenza che la vicenda massonica del Gelli sia vista per tempi successivi e cioè:
 - a. un primo tempo (che esula dalla competenza conoscitiva dello scrivente il cui interesse all'ambiente massonico inizia nel 1970), in base alle notizie di stampa o raccolte in ambiente massonico, vede il Gelli impegnato nella scalata alla Comunità e si conclude col suo inserimento grazie alla protezione a lui offerta dal Gran Maestro Gamberini;
 - b. In un secondo tempo, sempre in virtù di tale protezione si accede alla Loggia Propaganda (2) ed il Gran Maestro Lino Salvini, venerabile della particolare Loggia, lo nomina suo "segretario organizzativo" in seno alla medesima. Ridotto il Salvini a strumento nelle sue mani, in virtù di mezzi di coartazione psicologica di cui non si riesce ad individuare la natura, tenta di porre a propria disposizione l'intera loggia, fallendo l'obiettivo solo per l'opposizione di pochi Fratelli che operando all'interno del Grande Oriente e della stessa Loggia riescono a bloccare tale disegno a costo dello scioglimento della vecchia "Propaganda 2".

- 0 -

PUBBLICATO

- c. lo scioglimento della Loggia, imposto al Salvini dalla Gran Loggia di Napoli del Dicembre 1974, non frena l'impegno del Gelli che, avvalendosi della connivenza di Salvini e di altri Fratelli passati al suo servizio, dà vita a quel sodalizio che illecitamente propone col nome della vecchia Loggia della quale, complice ancora il Salvini, si appropria del carteggio e lo assume come base per l'ulteriore mistificazione;
- d. solo dopo avere indotto il Salvini a rompere ogni remora posta dal rispetto d'una certa apparente legittimità massonica può finalmente aprire la sua falsa Loggia P.2 all'assolvimento delle sue funzioni di copertura, punto d'incontro, e di riferimento per i perseguitati indicati al punto F.2.

N. + LIMITI DELLA PRESENTE ANALISI

La presente analisi è limitata al rilevamento di dati emergenti dal documento in questione ed alle deduzioni, immediate ed intrinsecamente attendibili, rilevabili col solo ausilio mnemonico.

L'assenza di reperti o fonti integrative, che ne consentissero una più esatta formulazione, ha imposto l'accantonamento di numerosi quesiti emersi nel corso della sua elaborazione.

Sembra comunque opportuno annotare che pur nella loro genericità essi sono apparsi taliche, in sistema con quelli eventualmente posti da altre fonti o reperti, potrebbero apparire validi per l'impostazione di un efficace processo informativo rivolto ad inquadrare la materia in esame verso l'individuazione di quel quadro più vasto e complesso in cui la vicenda in esame appare necessariamente inserita.

Compilato dal
Gen. Div. (Aus) Siro ROSSETI

Roma: 18.XII.1983

Documenti consegnati nel corso delle audizioni nonché precisazioni trasmesse in ordine alle medesime.

BENEDETTI ERMENEGILDO

Mod. 22-0 (mod. 01/30) C. 00/005		RICEVUTA	
AMMINISTRAZIONE P.T.			
Accettazione delle raccomandate			
Da compilarsi a cura del mittente (Si prega di scrivere a macchina o in stampatello)			
Destinatario	ON SILVANO LABRIOLA		
Via	P.zza ...		
Località	ROMA (Prov. ROMA)		
Mittente	SILVANO BENEDETTI		
Via	Avv. L. BENEDETTI		
Località	Dr. Proc. R. BENEDETTI		
Servizi accessori	54100 MASSA - P.zza Aranci, 13 - Tel. 49841/2		

Il denaro e i valori nelle raccomandate, a estrazione non ne risponde.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

SEGRETO 000040

6 Luglio 1981

Egr. Sig.
On. Silvano Labriola
Palazzo Montecitorio
00100 - ROMA

Caro Silvano,

è da quando ho letto sulla stampa la notizia della tua dichiarazione d'onore di non far parte della P2, che ho divisato di scriverti.

Se, però, fin'ora, non l'ho fatto, si è perchè la tua "assicurazione" mi aveva talmente indignato, che temevo di non riuscire a dominare le mie impulsioni.

Lo faccio ora perchè mi sento più calmo e distaccato.

Non so spiegarmi perchè tu abbia mentito.

Non era più virile e dignitoso dire che avevi aderito alla P2 in buona fede, credendo di entrare in una normale, sia pur riservata, loggia massonica, che, poi, si era rivelata sorprendentemente altra cosa?

Si può tutti sbagliare e l'errore non è un delitto.

Ti assicuro che se ti fossi comportato in tal modo, avrei volentieri dimenticato che io stesso, nel mio studio, nel 1976, se non vado errato, ti avevo messo in guardia da Salvini, che sapevo ti stava circuendo, Gelli, ecc.

E avrei di buon grado dimenticato anche, che nonostante i miei avvertimenti, tu, che me li avevi smentiti, continuasti ad avere incontri e collegamenti col Salvini e a offrire pranzi elettorali a iscritti alla massoneria alla "Locanda dell'Angelo" del piduista Paracucchi.

Sarei stato perfino disposto a difenderti con tutte le mie forze.

Ma perchè hai mentito?

Credimi, non riesco a capacitarmi.

Ti stimavo veramente tanto, e credo di avertelo anche dimostrato, ma mi hai dato ^{una} vanarezza, così grossa, che non riuscirò facilmente a superare.

Per me l'uomo capace di mentire, è capace di tutto.

Tu sai che l'elenco di Gelli è veritiero ed è quindi inutile che ti spieghi perchè io lo ritenga tale (lo sa anche Barsacchi).

Io già conoscevo la tua militanza nella P2.

Ma ove mai avessi avuto dubbi, me li avrebbe tolti il buon Osvaldo Grandi.

Lo incontrai la vigilia del Natale '80 in Piazza Aranci a Massa e appena mi vide iniziò a rimproverarmi garbatamente perchè avevo lottato contro Gelli, che entusiasticamente definiva una vera potenza economica e politica; non si capacitava come io, così intelligente, avessi fatto una fesseria del genere e mi disse che lui, Grandi, aveva fatto entrare nella P2 anche Silvano Labriola.

Mi limitai a rispondergli che già lo sapevo e mi congratulai con lui per la sua avvedutezza, rimarcando, comunque, che io rimanevo nelle mie convinzioni e che avrei continuato a lottare, anche dal di fuori, per ripulire la Massoneria, che aveva una tradizione di difendere, da tutti gli inquinamenti religiosi, golpisti e politici, che aveva subito e stava subendo, per opera dei vari Salvini, Gelli, ecc.

"Scoppiato lo scandalo" ho rivisto il Grandi (è venuto lui da me, al mio studio) e allora non ho potuto fare a meno di rimembrargli i discorsi che mi aveva fatto in quella vigilia natalizia e di rimproverargli di aver messo anche te nei pasticci.

A questo punto egli ha variato parzialmente la primitiva versione, pur non alterandone la sostanza.

Ha tenuto a precisare che non lui, Grandi, ti aveva fatto entrare in P2, ma che glielo avevi chiesto tu, di farti entrare e lui si era limitato a presentarti o a farti presentare (non ricordo bene) a Gelli.

Aggiunse, pure (questo lo ricordo bene), che la tua domanda era stata firmata da due presentatori: lui, Grandi e Coscettino.

Poi ho letto la tua solenne dichiarazione di diniego.

Ha negato anche Grandi? Ho visto che anche lui è stato prosciolto.

Anche lui ha detto di non aver mai fatto parte della P2? Ma se c'era dal 30.3.1969!

Non potevate essere sinceri e franchi, come Cicchitto?

Ma forse avete ragione voi: l'onestà non paga (almeno sul momento) e la riprova si ha nelle decisioni della C.C.C. del P.S.I..

Mi spiace quanto è accaduto, credimi, mi spiace sinceramente.

Ho fiducia, però, nel tempo: è il miglior giudice e fa venire sempre a galla la verità.

Mi spiace, mi spiace davvero: con la tua negazione ho perduto un amico e hai perduto un amico (anche se a te non importerà molto).

Quel che mi preoccupa è che tu insegni diritto pubblico all'Università di Pisa.

Come farai a insegnare agli allievi il dovere di probità e di correttezza che ogni cittadino deve avere verso la collettività?

E che concetto si faranno, gli studenti, di un docente, capace di mentire impegnando il proprio onore?

Sono quesiti che mi angosciano (ma che non dovrebbero angosciare solo me).

Scusami ma mi sento un "pertiniano" e non me la sentivo, perciò, di tacere.

Non me ne volere (se ci riesci).

Trascrizione di una serie di telefonate fatte da Licio Gelli, M.V. della R.L.P2, con un fratello che, per evidenti ragioni, non viene nominativamente indicato, nel periodo dal 27 Dicembre 1972 al 21 Marzo 1973.

Nella Trascrizione il Gelli viene indicato con la lettera G., mentre il suo interlocutore viene indicato con la lettera X.

27/12/72

27-12-72 nr 1130

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

SEGRETO
000040

G: pronto

M: pronto

G: ciao

X: caro come stai?

G: bene grazie. Senti stamani ti avevi telefonato per dirti che se vuoi venire noi ci possiamo incontrare qua perché purtroppo tu vedi anche ieri non mi è stato possibile muovermi di qua e non sono potuto venire su e guarda che è una cosa quest'anno che non mi era mai accaduta...

X: Ho capito

G: Di saltare quasi due mesi

X: Senti, che mi dici di Benedetti?

G: Eh?

X: Che mi dici di Benedetti?

G: Ma non lo so io

X: Cosa c'è di buono?

G: No piuttosto mi dovresti dire tu...

X: Hai ricevuto poi quella relazione di La Spezia?

G: Sì, sì l'ho ricevuta

X: Chi te l'ha fatta?

G: Un amico

X: Di lì?

G: E' evidente, sì

X: Ho capito; ma adesso come sta l'acqua lì?

G: Non lo so, io ora ho ricevuto questa qui che ce l'ho, sono sei o otto pagine, veramente mi ha dato tutti i dati, mi ha fatto una illustrazione completa; ma poi sai di quello lì era mi interesse relativamente

105

può fare tutto quello che gli pare e gli piace non me ne interessa più proprio di lui, proprio niente assolutamente, faccia tutto...

prenda non so io... perché se no tu sai dove tu vai, no?

L'unica sarebbe che si incontrassero si stendessero le mani e bella fatta finita.

X: Di Lino cosa pensi?

G: Eh?

X: Lino cosa fa?

G: E' un pezzetto che io non lo sento e non lo vedo é veramente un pezzetto perché io ho da fare ho un pò leggermente mollato ecco io.

X: Ho capito

G: Che vo fare?

X: Ma probabilmente sai forse sarà il momento di lasciarlo andare ma io vedi in effetti il suo comportamento non so se é stato uguale anche per te

G: Ma sai é un pezzetto che io... d'altra parte lui é tirato fuori da un certo pericolo, lui non ragiona più, si risente sicuro, tranquillo ecc. E' stato un periodo..tu lo sai no?

X: Si, si

G: Poi ora é un pezzetto che io... lui sa che d'altra parte che per carità tutto quello che ho su lui non é che lo tiri fuori no? Senò ci vorrebbe poco a annientarlo immediatamente.

X: Si, sono d'accordo su questo, hai ragione; certo penso che neanche verso dite si sia comportato troppo bene scusa se...

G: No, no, può sempre anche darsi... forse é proprio per questa ragione che io si sono un pò ritirate ecco

106

120

X: Ho capito.

G: Dall'altra parte c'è una faziosità troppo...se non c'era la faziosità...insomma i primi tempi andava bene,poi c'è stata una faziosità insomma le cose mi piace discuterle su un piano obiettivo ecco sereno

X: Ma loro forse tentavano anche di avvicinarlo il Benedetti è vero?

G: Ora?

X: Penso allora me lo dicesti

G: Ora, ora mi pare no?

X: Sì?

G: Credo che sia lui, che sia quello di Massa che vuole avvicinarlo credo...non è una cattiva idea, ma sai io è un pezzetto che non mi occupo di certe quistioni e non me ne occupo più per tante ragioni insomma, se tu mi ...anzi tu m'ha detto che c'è quello di Bari... mi sta bene, no?

X: Sì

G: Tutto quello che si può fare e porta dentro si porta dentro, ma non più con quell'entusiasmo di una volta...

X: Sì, ho capito, ho già capito..., ma dall'altra parte guarda il tutto si risolve in una pastetta come ho potuto capire.....vedi non c'è eccessiva lealtà da... e quindi capisco anche quello che tu mi dici in questo momento

G: Sì...no, c'è questo...perché tanto poi d'altra parte il fatto è che
l'ho in mano io e basta e resta in mano mia

X: E' giusto

G: Ha voglia d'urlare...può fare quel che gli pare tanto... dunque:
lui l'ho in mano e gli altri sono
xxx sono in pugno va bene? 121

X: Giusto

G: Senti vieni da queste parti?

X: si

G: Io il 29 sono a Firenze

X: Senti quando sei lì?

G: Dove?

X: Ad arezzo

G: In questi giorni non mi muovo

X: Quindi se ti do una telefonata...

G: Ieri ho telefonato a tuo fratello ma mi rispondeva nessuno

X: Ma probabilmente é andato fuori, é uscito...

G: Quando va via lui non c'è nessun altro?

X: Si, c'è sempre una donna qui

G: E allora?

X: Strano

G: Appunto...e io gli avevo telefonato perché ho fatto due telefonate, lì
a Livorno; una ai miei perché dicevo che non andavo e poi telefonai
anche a te al mattino verso le 11,30....

10/1/80 ore 12,15 8 2

M: Pronto

16/1/1973 ORE 12,15

G: Pronto

X: Chi parla?

G: Sono...chi é?

M: Caro sono Peppino, come stai?

G: Bene, tu? Ieri sera mi son lamentato con tuo fratello

X: Sì? Ma me l'ha detto Pompeo ieri sera tardi poi mi ha telefonato perché da poco tempo mi hanno ripristinato il telefono, sai?

G: Sì

X: Ma in tutti i modi mi ha detto che aveva parlato con te e che tu desideravi parlarmi

G: Sì, appunto, sì perché io guarda sono stato preso qui non puoi immaginare da un certo lavoro, ora io finalmente non sono stato a Livorno... ora quindi guarda di.... e Domenica ho preventivato senz'altro di venire a Livorno...

X: Ho capito

G: Allora o la mattina o il pomeriggio TI VEDO (T I V E D O ...)

X: Sì, hai avuto più occasione di incontrarti con Lino?

G: Sì, ma... appunto per quella ragione ho bisogno di vederti

X: Ho capito

G: Va bene?

X: Sì, come sono i rapporti tuoi ...scusa eh?

G: Eh?

X: Scusa se ti domando una cosa.....

G: Ma sai io gli ho imposto una nuova politica per il prossimo e se non fa una politica come intendo....perché...insomma per me gli ho detto chiaro e tondo "tu ha perduto un triennio..."

X: Sì, sì

- G: Quindi per noi l'inserimento completo a livello governativo
- X: Sì, hai ragione
- G: Io avevo già iniziato a aprirgli una strada per fargli... insomma l'ho fatto ricevere da vari presidenti, va bene... da vari personaggi e lui doveva continuare... ecc.
- X: Sì, ma ho l'impressione, se non sbaglio, scusami se ti dico questo, che ti abbia un pochettino voltato le spalle...
- G: No, no, no, perché d'altra parte senti ti dirò questo qui: tengo una maggioranza in mano io!
- X: Ecco, ecco questo è utile veramente
- G: Lo sai che tutto il Veneto l'ho fatto cadere? Il Veneto, quindi c'è stato lui Domenica e oggi so dov'è ecc. Ma comunque il Veneto... d'altra parte è stato accolto come doveva essere accolto perché avevo preparato il Presidente della regione ecc.... che diversamente sarebbe stato accolto molto freddamente...
- X: Ho capito
- G: Milano idem
- X: Quindi praticamente.....
- G: Sì, sì*
- X: Lo stai ancora spalleggiando
- G: Eh?
- X: Lo stai ancora spalleggiando?
- G: No, no, io se lui ci promette di mantenere... lui ha promesso un grosso programma... me l'ha promesso il giorno 29.. lui e tutti gli altri e c'era tutta la giunta... no?
- X: Sì
- G: O per lo meno in parte, in parte, no? E hanno promesso di fare un grosso

programma per il prossimo mandato

X: Ho capito

G: Se lui fa quello...allora sono sicuro che porta un contributo notevolissimo ma circa...da iniziare immediatamente ecco...

X: Ho capito

G: Capito?

X: Tu pensi che quindi potrà essere positivo?

G: Cosa?

X: Potrà essere positivo il prossimo triennio?

G: Ma il prossimo triennio dovrebbe essere quello che dovrebbe portarla agli albori...

X: Ho capito

G: Perché guarda io...~~per~~ te fa conto che c'è già un terreno bello e preparato, arato, non molto bene, tenuto in una media pianura, ben concimato, con seme magnifico, con tutti gli accorgimenti...basta che ci sia un buon seminatore anche se.....

X: Sì

G: Hai capito? Cioè anche se non è molto buono ma che continui in quella via a seminare e quindi i risultati...il raccolto è sicuro, tranquillo e fiorente...

X: E' giusto

M: No, no, guarda...insomma d'altra parte io penso che debba essere...

che dovrà essere sempre legato alla tua opera perché la tua opera è stata ed è naturalmente la più importante

G: Ma direi!!!

X: Direi questo assolutamente

G: Senza peccare di presunzione tu sa benissimo che se gli chiediamo

16-1-63 h 16,11 y

RUBINETTI
certi ~~quadranti~~ oppure certi quadri.... l'energia non viene più
irrogata

X: E' chiaro!

G: E' chiaro?

X: Si carò Licio hai ragione, é giusto , é esatto tutto questo

G: D'accordo? Non tengono, e non dobbiamo avere nessuna pietà e compassione.

X: Ah...no, No!

G: Per il prossimo proprio nessuna pietà e compassione perché qualora non
dovesse fare....cioé non realizzare il programma lo dovremo far cadere
ma cadere M A L A M E N T E

X: Giusto!

G: Ma sono tutti d'accordo con la mia politica....

X: Xi beh..ma d'altra parte...insomma...hai in mano tutto tu...

G: Va bé...non é che abbia in mano tutto io...

X: Beh?insomma..;tanto....tanto...

G: D'accordo?

X: D'accordo!Ti saluto e ti abbraccio.

(1973)

X: Pronto

Q: Pronto

X: Ciascuno caro sono io ~~invece~~ come stai

Q: Male, piuttosto, perché ho la febbre

X: Mi spiace

Q: Ho un pò di temperatura

X: Anch'io ieri guarda ero molto influenzato, raffreddato

Q: Sì, appunto stavo pensando ... non so che devo fare, se me ne vado a casa
o se resto qui, perché ci ho anche....X: Ma io l'ho lottata un pochettino frondeggiandola in piedi... così... prendi
qualcosa

Q: Ho capito

X: Senti caro ti ricordi di quella faccenda mia?

Q: Sì

X: Quando hai più tempo...

Q: Devo andare giù, no?

X: Quando pensi?

Q: Te l'ho già detto volevo andare domani ma non sto bene..io volevo dirti
una cosa, hai capito?

X: Sì, d'accordo; hai letto quella lettera di Accornero?

Q: Sì

X: Scherzi?

Q: Eh?

X: Scherzi?

Q: No fa ridere

X: ANNIANIANI

Q: Anzi è bellissima!

X: Molto lunga, eh?

G: Sì, sì tre pagine e mezzo...

X: Ha voglia...!

G: E' quella del 15 Gennaio?

X: Dal 15 Gennaio, sì.

G: Ce l'ho qui, ce ne ho una copia

X: Maravigliosa! Hai visto?

G: E c'è anche la lettera di Lino, no?

X: Sì, sì, sì

G: Ieri l'altro, a Torino,

X: Sì...

G: dopo che ha parlato lui mi hanno applaudito enormemente... tutto il Piemonte...

X: HA! HA!

G: Tutto il Piemonte ha applaudito... ora ti volevo dir questo: quello di Massa ormai è già completamente isolato....

X: Sì, è chiaro

G: Non c'è più uno... anziché le.... i voti erano dell'ottanta, no?

X: Sì

G: Non c'è più possibilità di sorta, capito?

X: Sì

G: ...al 95%... sì ormai... insomma... lo sappiamo... anzi via via vedi quando vogliamo creare un personaggio si deve parlare di questo personaggio

X: Sì... ma no... forse l'hanno creato ^{con una} montatura troppo elevata

G: No, no l'hanno creato...vedi più parlano creano il personaggio

X: E' chiaro

G: Quindi, hai capito, io ti dirò questo fatto qui, anche mentre là
ove non ero conosciuto ancora ...mi hanno fatto conoscere loro

X: Sì, sì, sì, ...ho capito

G: E quindi mi hanno dato delle chances che io non ho

X: Han fatto un piacere, bravo! Magnifico! Seb' intelligentissimo!

Hai ragione!

G: E' giusto?

X: Hai ragione, ragionissima, sai?

G: Quindi...d'altra parte anche se io non sono che con una
intelligenza media lì mi hanno dato un indice di intelligenza
superiore...

X: E' chiaro

G: Perché poter essere a capo di un determinato movimento....

X: Sì, così come l'hanno descritto?

G: Come l'hanno descritto o fatto sottintendere...

X: Sì

G: Non ci vogliono dei coglioni, ma delle scatole cubiche...

X: Hai ragione, è giusto

G: Giusto?

X: Sì, è giusto

G: Ciò vuol dire che ho un grosso seguito

X: M'ha fatto un gran piacere

G: E' reclame

X: Senti...

G: Guarda se io potevo fare non l'avrei fatta con così intelligentemente, ne convieni?

X: Giusto, no, no, hai ragione

G: Perché poi tutti mi vogliono conoscere, no?

X: E' vero... pubblicizzato, ben pubblicizzato

G: E io guarda non ho bisogno... anche mi dovessi porre la candidatura per una determinata questione al prossimo triennio e coltivandola un pò... già un bel biglietto da visita io ce l'ho

G: io comunque quello che sta costi... quel Capua e l'altro...

X: Sì

G: Sono ormai finiti...

X: Ho capito

G: Pronto

X: Pronto, oh caro come stai?

G: Benino

X: Bene grazie anch'io

X: Che fai di bello?

G: Sono qui...ho/..al lavoro

X: Sei stato fuori?

G: Ieri

X: Benissimo

G: Son tornato ieri sera

X: Dove sei stato?

G: Sono stato un pò al Nord

X: Benissimo, senti volevo dirti una cosa: allora per la faccenda di Benedetti che cosa si fa...nient'altro?

G: Lasciamolo fare ...e ora gli sto facendo qualcosa io.....

X: Sì? Come si mette la cosa?

G: Per chi?

X: Si mette bene quindi praticamente....

G: Per chi?

X: Per il complesso...per il genere...

G: ~~Almeno~~ Penso di sì;;..tutte balle...son balle;lui ha una fantasia molto...però é infantile tra l'altro

X: Non ho capito scusa

G: Ha una fantasia molto infantile

X: Ho capito; sì...d'altra parte....

G: Quindi lascialo fare

X: Va bene!

X: Allora d'accordoeh? Ci si sente semmai uno di questi giorni va bene?

G: Va bene

X: Va bene?

G: D'accordo!

X: Allora lasciamo andare le cose come stanno non ci si interessa più vero?

G: No,no,lascialo fare tanto...proprio ripeto non mi interessa più tanto ora passiamo noi al contrattacco

DOTT. ING. MARIO TANFERNA

00162 Roma 12-11-1972
Via A. Fulvio, 7 - Tel. 4249255COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LEGGE ARDENNICA P2
SEGRETO 000040

Carissimo Ermenegildo,

E' stato aperto il fuoco su vari fronti e con qualche successo, per quanto in pratica sul fronte del Tevere siamo in sette contro dodici!. Peraltro "magnifici sette" contro una dozzina di altri, che per affettuosità e regola fraterna non voglio qualificare. Abbiamo già deciso che l'ulteriore principale arma di combattimento sarà il ridicolo, almeno in un primo tempo: i nostri attacchi credo che abbiano fatto loro l'effetto di un purgante da cavalli. Stanno a noi come Nando stà al suo successore in carica.

Ti accludo un riassunto e stralcio della lettera che il carissimo Fratello e collega Geli Paolo Gasperi mi ha soltanto permesso di leggere, prendendo qualche appunto: ligo alla sua correttezza non vuole che sia diffusa una lettera personale, per quanto a lui diretta dal Sig. Gelli, che io, per quanto lui sia iniziato non so come e messo a capo della misteriosa P 2, non me la sento proprio di chiamare nè Fratello, nè Generale, nè cittadino.

Lo stralcio della lettera diretta al Gen. Gasperi dal Gen. Gelli è in sintesi il seguente:

Dopo una lunga serie di attacchi contro i sindacati, tutti i partiti ed anche il Governo e la nostra classe e velatamente anche alla nostra istituzione, tutti accusati "di assenteismo o "vogliamo dirlo, di collusione "con le forze antinazionali"... per cui i gravissimi effetti "si vedono e come!", egli lamenta soprattutto "la mancanza di una iniziativa e di una presa di posizione che ponga fine a questo stato di cose: i militari!". Auspica perciò chiaramente una dittatura militare in Italia, analoga a quella attuata in Grecia dai suoi (ma non miei nè tuoi,) colleghi e fratelli greci.

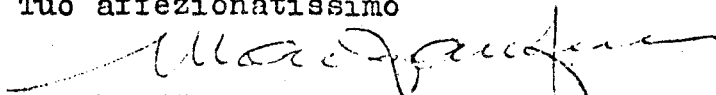
Il resto della lettera non aveva alcuna importanza, tranne quella di rivelare l'untuosità e l'ipocrisia dello stile insegnato allo scrivente dal poco Onorevole Almirante.

Aggiungo infine che di questa mia lettera puoi farne l'uso che riterrai più opportuno per la nostra istituzione e per la salvezza del nostro Paese da un deprecabile ritorno dei fascisti, contro i quali sono di nuovo pronto a sfidare ed anche a dare la morte. Ma non li temo perchè li conosco, sò per esperienza che se non sono in quaranta contro uno, scappano come conigli e comunque, come tutti i mercenari e coloro che non combattono per dovere ma per bassi interessi, non valgono proprio niente.

Aspetto sempre copia della Tua lettera alla G. L. I. . .

Ti abbraccio fraternamente tre volte

Tuo affezionatissimo



COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

SEGRETO

000040

Circolare N. 36/LS del 25 Novembre 1971
riservata ai Maestri Venerabili
e p. c. Ai GG. Dignitari e Consiglieri dell'Ordine

Da NON LEGGERE in Loggia

Si è dovuto purtroppo constatare che, malgrado le precedenti disposizioni, Fratelli appartenenti alla R.: L.: "Propaganda N.2", all'Oriente di Roma, vengono tuttora ammessi, come visitatori, ai Lavori di altre Logge della Comunione.

La R.: L.: "Propaganda N.2" continua ad avere in Italia un significato dato il perdurare di alcune situazioni sociali e politiche e la conseguente necessità di tutelare la copertura di Fratelli che svolgono funzioni di particolare responsabilità in delicati settori della vita pubblica ed economica.

Essa però ha trovato finora difficile vita perchè se ne è fatto talora un uso indiscriminato e lontano dalle sue fondamentali finalità.

Per porre rimedio a tale situazione, il Gran Maestro sta provvedendo ad una nuova strutturazione della R.: L.: "Propaganda N. 2" ed ha avocato al Gran Magistero la selezione dei candidati.

Di conseguenza devono considerarsi revocate tutte le deleghe fino ad oggi a tal fine accordate dall'attuale e dai precedenti Grandi Maestri.

Le domande per nuove ammissioni dovranno essere riservatamente inoltrate esclusivamente al Ven.mo Gran Maestro, il quale risponderà al presentatore non prima di un mese.

Per evitare poi che i Fratelli della R.: L.: "Propaganda N. 2" frequentino le altre Officine, non verrà più loro distribuita la normale tessera Massonica che, come è noto, costituisce l'unico documento valido per essere ammessi ai locali Massonici e ai Lavori di Loggia.

Col triplice fraterno saluto.

IL GRAN SEGRETARIO

Giuseppe Telaro



VIA GIUSTINIANI, 5
00186 ROMA - Tel. 65.69.453

IL GRAN MAESTRO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

A. G. D. G. A. D. U.

MASSONERIA ITALIANA
GRANDE ORIENTE D'ITALIA
PALAZZO GIUSTINIANI

Roma, 11/XII/1971

Carissimo,

ho il vivo piacere di informarti che il Gran Maestro, su mia proposta, ha conferito al Fr. Licio Gelli la nomina a Segretario Organizzativo della Loggia "Propaganda 2" alla quale tu appartieni.

Il Fr. Gelli è ben conosciuto da tutti noi che ne abbiamo potuto apprezzare la vasta, costante e diligente opera svolta in seno alla nostra Organizzazione, per cui la sua scelta per l'alto incarico non poteva essere migliore, non tanto perchè va a premiare il lungo e solerte lavoro da lui svolto, ma soprattutto perchè essa rappresenterà l'apparato propulsore per il potenziamento della nostra Istituzione.

Sono lieto di informarti che la "P2" è stata adeguatamente ristrutturata in base alle esigenze del momento oltre che per renderla più funzionale, anche, e soprattutto, per rafforzare ancor più il segreto di copertura indispensabile per proteggere tutti coloro che per determinati motivi particolari, inerenti al loro stato, devono restare occulti.

Se fino ad oggi non è stato possibile incontrarsi nei luoghi di lavoro, con questa ristrutturazione avremo la possibilità ed il piacere, nel prossimo futuro, di avere incontri più frequenti, per discutere non solo dei vari problemi di carattere sociale ed economico che interessano i nostri Fratelli, ma anche di quelli che riguardano tutta la società.

A giorni riceverai tutte le istruzioni ed i relativi programmi validi per il nostro anno massonico.

Ti preavverto che anche se i nostri incontri dovessero essere limitati a due o tre solamente per ogni anno massonico, essi ti esportano senz'altro a sacrifici per poterti partecipare perchè dovrai essere sempre presente, ma è inutile che ti ricordi che una volta scelta una via, che per noi è la più alta ed insuperabile, occorre avere la forza e la costanza di seguirla sempre ed a qualunque costo se vogliamo conservare la dignità di uomini liberi.

Gli ideali costano sacrifici, ma sono l'unica cosa per cui valga la pena di vivere.

Ti aggiungo che a giorni riceverai le disposizioni e le istruzioni di comportamento relative alla nuova impostazione, della quale sarai indubbiamente e completamente soddisfatto.

Esse ti perverranno sotto il nome di copertura di "XXXXXXXXXX" 00 che da ora in avanti sarà usato in tutte e per tutte le manifestazioni dell'Organizzazione.

Abbi, intanto, i miei più cari e fraterni saluti

(Lino Salvini)

•• Centro Studi di Storia Contemporanea

Novara
Via Silone 14
=====

SECRET 000040
COLLEZIONE PARLAMENTARE STAMPATA
SULLA LEGGE MASSONICA P2

Novara 17 Dicembre 71

Ill.mo Gran Maestro e rispettabili Membri effettivi della Giunta,
il fr. cons. Franceschini a Milano l'8 dicembre ha consegnato ad alcuni Fr. copie del foglio che allego ed ha illustrato ai 40 Fr. presenti tre punti: invitato a comunicare da chi ne aveva avuta notizia, ha fatto il nome del Fr. Benedetti, Grande Oratore.
Antefatto; all'Hilton a Roma, per il XX settembre, fui avvicinato da un fr. cons. di Toscana il quale, ignorando forse che ero membro di Giunta, lamentando la conduzione della Famiglia, mi invitava a radunare in Milano dei Fr. per esaminare ed ovviare ad una situazione a suo dire catastrofica. Le affermazioni dell'allegato foglio, che circola da oltre un mese, hanno diffuso tra i Fr. anche non presenti a Milano, disagio ed irritazione; ho avuta l'impressione che diversi attendessero una crisi del Governo dell'Ord.

La nostra riunione dell'II dicembre non mi è piaciuta.
Ringrazio il fr. Benedetti per l'azione critica svolta nella sua sede naturale, ma disapprovo nel modo più completo la dichiarazione d'aver tenuto in serbo per una seconda e magari una terza volta, altre dichiarazioni. Ha lasciata in me l'impressione d'aver mosso, fuori dalla sua sede naturale, un attacco alla Grande Maestranza, servendosi di sensibilità e di stati d'animo di Fr. sprovveduti. Notizie apprese in funzione del Suo incarico, dovevano esser portate in Giunta e di qui il mio ringraziamento dovevan esser da noi esaminate, libero poi chiunque di dissociare responsabilità e magari di creare una crisi colle dimissioni.

Per il fr. coperto (???) Gelli, sgradito e pericoloso a luglio (dichiarazione del G.M.), apprezzato collaboratore, degno di piena fiducia, persona di grandi possibilità a dicembre (dichiarazione del G.M.), mi riservo di presentare tavola d'accusa per la sua dichiarazione nei confronti del G.M. Per la Rivista Massonica (6 milioni in bilancio, dei quali 2.400.000 corrisposti al fr. Gamberini per la sua collaborazione), è lacrimevole e ridicolo che venga preparata a Ravenna, stampata a Firenze, distribuita per modo di dire a Roma. Nella conduzione della Famiglia ogni compiacenza che contrasti coll'interesse e la convenienza della famiglia, è colpa. Chiedo pertanto una riunione di Giunta per esser relazionato sui seguenti punti:

- 1°) quanto fu versato a Fr., anche non membri del Governo, nel 70 e 71, prelevati dal bilancio ufficiale. (nome=importo=causale).
- 2°) Rivista Massonica; costo redazionale=costo tipografico=(la distribuzione rientra tra le spese del G.O.)=Incassi per abbonamenti.
- 3°) Loggia Propaganda P.2: presentazione del promesso progetto di sistemazione da presentare poi in Gran Loggia per toglierla finalmente dal pericoloso limbo nel quale attualmente vive.
- 4°) Impegno assoluto da parte della Grande Maestranza di chiedere il parere vincolante della Giunta su ogni decisione che riguardi indirizzi ed attività riguardanti la Famiglia per una responsabilità collegiale.
- 5°) Relazione mensile del Gran Tesoriere alla Giunta e segnalazione di superi dello stanziato in bilancio, ivi comprese le spese deliberate o non ancora pagate.

In quasi due anni di esercizio di mandato abbiám rimesso in attività una Famiglia che si avviava all'ultimo sonno (unica situazione felicemente risolta; rapporti tra Ordine e Riti); abbiám preso interessanti ed opportuni contatti personali colle Maestranze estere; abbiám, con metodi alcune volte discutibili, ma in parecchi casi necessari, assorbiti Fr. di altre obbedienze, molto più abili e perché più spregiudicati, nel proselitismo. Non abbiám però ancora identificati ed affrontati diversi problemi di fondo che travagliano ogni Istituzione, la nostra compresa.

Ritengo che la parte più interessante di ogni Gran Loggia dovrebbe esser la più trascurata: "per il bene generale dell'Ordine".

Abbiám ancora un anno di tempo prima di render conto dell'incarico triennale che ci fu affidato; impieghiamolo bene, chiarendo i punti oscuri e costruendo unendo mattoni in concordia e fiducia.

Col fr. fr. saluto.

Dot. ELIO SOLIANI
Via Silone, 12 - NOVARA

Elio Soliani

Conf. stampa - Paese - Il Giorno - Corriere della Sera (6.VII.71)

10.VII.71 =

Deve uscire "Panorama" il prossimo Giovedì.
Azione politica da varie parti che ha il fine di non fare il referendum.

Il Concordato verrà svuotato nel tempo per azione della Corte Costituzionale.

SOLIANI =

Diffusione della M.: presso il mondo profano - far sapere che ci siamo.

GR.M. =

Preoccupato per futuro italiano in Sett.-Ott. = I dirigenti del paese sono stufi per cui attacchi all'ANAS e alla MONTECATINI (Moro) - Pericolo di soluz. autoritarie.

L'ambiente burocratico non accetta più un governo "insipiente".

BENEDETTI =

Pericolo di soluz. autoritaria a destra perchè l'America non permetterebbe mai una soluz. autoritaria a sinistra - Richiamare in una balaustra i valori di libertà e democrazia.

G.M. =

Preoccupato del gran numero di Gen. E Colonnelli - La L.:P.: 150 Gen. e Col. è una grande delusione - I Gen. e Col. affidati a una singola persona -

Non è tollerabile un gruppo di potere nella M.: - A costo di perderli, meglio eventualmente un serpe di fuori che un serpe in seno.

Prendere singolarmente i Generali se possibile distribuirli nelle Logge.

Gelli preparerebbe un colpo di stato.

CERCHIAI =

Problema operativo - Controllare i Generali - Esautorare il Gelli.

(Deleghe)

Politicizzazione della M.:.

.....
.....

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LEGGE MASSICIA P2
SEGRETO
000040

(foglio di diario dato da Accornero a Benedetti?)

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
NELLA LEGGEX
SEGRETO 000040

SEDUTA DI GIUNTA DEL 10 LUGLIO 1971

Sono presenti il Gr. Maestro Fr. SALVINI ed i FF.: BIANCHI, BRICCHI, BENEDETTI, TELARO, BOERO, COLAO, SOLIANI.

Sono inoltre presenti: il Gr. M. Onorario Fr. ACCORNERO, i FF.: SCIUBBA, CERCHIAT, ed il Gr. Arch. Revisore Fr. SCERNI.

Viene scusata l'assenza dei FF. Sinchetto, Bianchini, Vitale, Seravalli e Multineddu.

Dato per letto il verbale della precedente seduta esso viene approvato con la seguente precisazione: là dove si parla dei rimborsi ai membri della Giunta, deve intendersi "il rimborso delle spese per la partecipazione ai lavori di Giunta".

Conferenza
Stampa

Ciò fatto, il Gr. M. informa la Giunta di aver concesso la progettata conferenza stampa per illustrare al mondo profano il pensiero della Massoneria in materia di referendum sul divorzio e abrogazione del Concordato.

Molti erano i giornalisti presenti e l'eco che ne è seguita sulla stampa, anche se non ci ha pienamente soddisfatti, non si può dire che sia rimasta lettera morta. Due agenzie di stampa e 11 quotidiani hanno riportata la notizia e il materiale raccolto sarà trasmesso a tutte le Logge della Comunità insieme all'articolo che dovrà apparire sul settimanale "Panorama" di imminente pubblicazione.

Il Gr. M. pensa così di avere accontentato il popolo massonico che chiedeva una presa di posizione in tema di divorzio e Concordato. Egli però si augura che il referendum non si faccia ad evitare fratture nel nostro Paese.

Il Fr. SOLIANI è dell'avviso che sia necessaria un'azione ancora maggiore per far sapere al mondo profano che la Massoneria è presente là dove i problemi di giustizia investono il Paese, e chiede se non sia il caso di diramare un manifesto da far stampare a cura dei Collegi Circoscrizionali.

Il Gr. ORATORE, mentre condivide l'utilità del manifesto, che il Gr. Maestro può diramare in qualunque momento purché rispettino le linee di principio della Giunta, non ritiene però che sia utile e prudente al momento insistere

ulteriormente sui temi trattati nella conferenza stampa del Gran Maestro. L'argomento potrà essere ripreso in altro momento più opportuno.

Situazione politica — Il Gr. Maestro passa poi ad esaminare la situazione politica italiana, in quale sta attraversando un periodo particolarmente delicato.

Le nostre preoccupazioni, egli dice, sono che possa nascere, in questo clima di incertezza governativa, qualche sorpresa che possa sfociare nei prossimi mesi in soluzioni di carattere autoritario. Compito nostro quindi è di vigilare perché sia salva la libertà così faticosamente riconquistata.

Il Fr. BERDETTI dichiara che la Massoneria non può rimanere indifferente a pericoli del tipo prospettato dal Gr. Maestro. Egli ritiene però che se vi sono pericoli di soluzioni autoritarie questi non possono che scaturire da forze di destra di tipo fascista, giacché nel l'ambito delle influenze internazionali l'America non permetterà mai che in Italia abbiano ad insediarsi dittature di sinistra o comunista.

Il Gr. Oratore ritiene che si debba, tramite una Massoneria, un richiamo, in forma generale e nella maniera più opportuna, a quello che rappresenta il bene della libertà e degli altri diritti inalienabili della personalità umana, affinché si scateni vigilanza alla difesa della democrazia e della libertà.

Il Fr. BRILLI è anche egli preoccupato di queste situazioni di sfacelo a livello governativo e dopo aver ricordato il periodo 1942-45 si preoccupa che vi siano e accadano un eventuale cambiamento istituzionale, forse anche nascondibile, della sopravvivenza della Massoneria. In quanto alla libertà e alla democrazia, egli sostiene che oggi queste esistono, nel nostro Paese, dato che si assiste quotidianamente a violente perpetrate dalle sinistre ai danni della maggioranza senza che nulla sia detto o fatto per riparare a questa prepotenza politica.

Il Gr. Oratore fa presente che nel 1941-42 c'è errore di far da parte della Massoneria in quello di essersi illusi che il movimento fascista costituisse non solo una garanzia per l'ordine

pubblico, ma anche un movimento liberale e democratico. Non fu certo errore l'atteggiamento successivo assunto dal Gr. M. Torrighiani e dai Dignitari dell'Ordine a rivendicazione della libertà e della democrazia che il fascismo stava opprimendo. Se mai il Gr. M. Torrighiani riscattò con il suo sacrificio il suo iniziale errore e nobilitò la Libera Massoneria che si fonda e si nutre di libertà.

Il Gr. Oratore precisa infine che la Massoneria non deve scegliere tra questa o quella dittatura, ma deve tendere solo alla difesa della libertà combattendo con gli strumenti che la democrazia contiene in se stessa e non attraverso un mutamento della forma nazionale.

Il Gr. Maestro conclude affermando che allo stato attuale non esistono pericoli imminenti per la democrazia, ed assicura che la Massoneria farà tutto quanto in suo potere perché non abbia a ripetersi l'esperienza del 1925, come che la Giunta sarà costantemente informata di ogni eventuale sviluppo.

Loggia "P"

Il Gr. MAESTRO esterna poi alla Giunta le sue preoccupazioni per quanto concerne la Loggia "P" per una divisione della responsabilità nella conduzione di questa Loggia della Gran Maestranza con la Giunta tutta.

Egli fa un particolare riferimento a quanto può accadere per l'azione di un gruppo di Fratelli della detta Loggia ed invita la Giunta a voler collaborare con lui, con consigli diretti o collegiali, affinché questa collaborazione porti a dissolvere le preoccupazioni prospettate.

Fra. Scala

Il Gr. SEGRETARIO PR. Talano introduce l'argomento riguardante il Fra. Scala.

Il Gr. ORATORE, dopo avere illustato il trattamento riservato per il passato ai dipendenti malati, i quali godevano di un doveroso trattamento massonico ricevendo egualmente lo stipendio per il loro attaccamento all'ufficio, ritiene che questo criterio non possa essere applicato allo Scala. Propone pertanto che per il secondo mese di malattia siano corrisposte le sole competenze stabilite dalla legge.

Il Gr. Oratore ricorda inoltre la delibera di una precedente Giunta sulla quale fu stabilito

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

P/2

Roma, 20 settembre 1972

SINTESI DELL'ATTIVITA' ORGANIZZATIVA
SVOLTA DAL SETTEMBRE 1971 ALL'AGOSTO 1972

Per ragioni a tutti chiare, non si ritiene opportuno inviare una relazione analitica sul lavoro svolto nell'anno 1971-72, di cui, tuttavia, in occasione del cambiamento della Sede, desideriamo dare una esposizione sintetica.

- 1) - La vecchia Sede è stata trasferita in locali adeguati per lo svolgimento dei lavori.
- 2) - Con l'elaborazione degli schedari in codice, è stata ultimata l'organizzazione della nuova impostazione, adeguandola alle più recenti esigenze.
- 3) - Per consentire un continuo collegamento con tutti gli iscritti è stata assicurata la presenza in Sede di un Consigliere, tutti i giorni feriali dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 16.30 alle 19.00.
- 4) - Dal gennaio al settembre sono state regolarizzate n. 95 nuove iscrizioni.
Ci auguriamo che nel prossimo anno ci sia, anche da parte vostra, un maggior impulso al proselitismo affinché ci sia possibile aumentare il numero dei nostri iscritti: tuttavia, è di preminente importanza la qualità dei candidati presentati, per evitare — come è avvenuto in taluni casi —, il rigetto della domanda perchè, dalle note informative, risultava trattarsi di persona che intendeva iscriversi solo per trarne vantaggi personali.
- 5) - E' stata istituita una Sezione per stranieri, alla quale possono iscriversi tutti gli stranieri che soggiornano a lungo in Italia.
- 6) - Nonostante il nostro Statuto non preveda riunioni, a seguito di sollecitazioni pervenute è stato disposto un calendario di incontri fra elementi appartenenti allo stesso settore di attività.
Per estendere questo nuovo sistema, col primo ottobre prossimo questi incontri saranno sperimentati anche in alcune Regioni.
- 7) - Sono stati svolti numerosissimi interventi di solidarietà in favore di pratiche varie
Ci auguriamo di poter fare di più e meglio nel corso dell'anno appena iniziato.

IL SEGRETARIO ORGANIZZATIVO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

RELAZIONE MORALE DEL GRANDE ORATORE

Rispettabili ed Illustri Fratelli,
la relazione morale del Grande Oratore, a nostro parere, non deve essere una mera elencazione di fatti e di manifestazioni, cui hanno dato vita la Legge, il Gran Magistero e la Giunta esecutiva, ma deve contenere, pure, rilievi, indicazioni e analisi di problematiche e di prospettive programmatiche, che, pur se trovano la loro scaturigine nel passato, si proiettano nell'avvenire.

In altri termini, la relazione morale non deve avere necessariamente un sapore agiografico, ma, occorrendo, deve essere censura, stimolo ed esortazione.

Diversamente verremmo meno al nostro peculiare dovere ed alla nostra divisa di Liberi Muratori, che è data dalla franchezza, dalla sincerità e dalla onestà nei confronti nostri e degli altri.

Dopo questa rapida premessa, passando a trattare della vita della Istituzione, nel decorso anno massonico, non possiamo non rallegrarci per l'attività svolta ad ogni livello, viva e palpitante attestazione dello attaccamento dei Fratelli, a questa nostra Famiglia e della loro profonda credenza nella necessità di una Istituzione a base eminentemente morale e spirituale in un mondo che, travolto dalla smania consumistica e dominato dalle suggestioni della tecnica e del progresso scientifico, sembra aver smarrito il senso più vero e profondo della vita umana.

Anche l'anno, che volge al termine, ci ha riservato un confortante aumento della popolazione massonica, come emerge dalla relazione del Gran Segretario. Siamo, però, lontani dal traguardo che era stato indicato nella nostra precedente relazione, per cui ci sembra che cada acconcio esortare, ancora, i fratelli ad una più intensa e doverosa opera di proselitismo, che non deve avere, però, come obiettivo, l'acquisizione di personaggi più o meno doviziosi, influenti e potenti, ma di uomini liberi (nel senso pieno del termine) e di buoni costumi e, soprattutto in grado di intendere e propagare il messaggio massonico.

Non dobbiamo mai dimenticare che la nostra è una Istituzione iniziatica.

Anche i nostri Templi sono cresciuti di numero.

Nel 1971 sono stati inaugurati nuovi Templi a Verona, Agrigento, La Spezia, Catanzaro, Biella e Palermo.

Le manifestazioni massoniche sono state, come sempre, molteplici: meritano particolare menzione, il concerto di musiche mozartiane organizzato dall'Oriente torinese ed i solenni festeggiamenti del XX settembre, celebrati nel tempio massimo della Massoneria italiana, alla presenza dei Grandi Maestri e Grandi Dignitari di numerose consorelle europee.

Fastoso il tradizionale ricevimento offerto, all'Hilton di Roma, dal Gran Maestro della Comunione italiana, a conclusione delle manifestazioni muratorie commemorative dell'unità d'Italia.

Suggestive le giornate palermitane e fiorentine volute dall'affetto dei Fratelli per solennizzare la lunga, ammirevole ed esemplare milizia massonica degli illustri fratelli Valle e Bianchini, i quali, da oltre sessant'anni, onorano le colonne del Tempio, alla cui costruzione ancora oggi si prodigano con giovanile entusiasmo e invidiabile dedizione.

Interessante e proficuo, poi, è stato, per contenuto e numero di partecipanti, il convegno di Grottaferrata, che ha offerto ai Maestri Venerabili, che per la prima volta, hanno assunto il maglietto delle loro Officine, il conforto dell'esperienza e della preparazione di illustri ed insigni fratelli.

Un ringraziamento particolare sentiamo il dovere di rivolgere ai Fratelli componenti le varie Commissioni, per il raggiungimento delle finalità massoniche, i quali, con non pochi sacrifici personali, hanno svolto, con competenza, diligenza e puntualità, i compiti loro assegnati.

Nell'anno testé compiutosi, il Governo dell'Ordine ha proseguito infaticabilmente la sua attività tendente all'instaurazione di relazioni fraterne con le Comunioni estere.

Purtroppo il Grande Oriente d'Italia, che, pure, ha tutti i crismi della legittimità e della regolarità, ancora non ha avuto il giusto riconoscimento di alcune Comunioni, ma esiste la speranza, per non dire la certezza, che quanto prima la nostra sentita e sofferta aspirazione possa trovare l'accoglimento, che merita.

Altro motivo di rammarico ci proviene dall'altrui comportamento in ordine alle legittime attese dell'Istituzione sul ritorno alla Comunione della nostra sede storica.

Ci amareggia dover rilevare che ancora non si è provveduto alla doverosa riparazione dell'ingiustizia perpetrata da un regime, che si alimentò di odio antimassonico e che non si è mantenuta la promessa di concedere in comodato, per 99 anni, alla Libera Muratoria italiana, il palazzo che già fu dei Padri.

Possiamo, comunque, fondatamente affermare che, quanto prima, i Liberi Muratori d'Italia avranno la ufficiale notizia che la Casa di sempre, sarà loro conservata ancora per un periodo di tempo cospicuamente superiore a quello determinato dal contratto in vigore.

Illustri e Cari Fratelli, per tener fede alle premesse, consentiteci di osservare che, da qualche tempo a questa parte, è parso, talvolta, che anche la nostra Istituzione subisca i sussulti e il dilaceramento del mondo profano, che sembra avere proiettato in noi il travaglio delle passioni, che l'animano.

Ma la Libera Muratoria, se non vuol perdere la sua più fulgida connotazione, non può venire travolta nel vortice degli interessi profani, né tanto meno far propri metodi e concezioni, che, nel mondo non iniziatrice, alimentano gli istituti ed i sentimenti meno nobili e

antitetici a quell'affratellamento degli uomini e dei popoli, che è fine primario della nostra esistenza.

Come potremo sperare di far comprendere agli altri il nostro messaggio, se ci allontaniamo dal costume massonico, improntato a correttezza e rispetto reciproco, e ci lasciamo travolgere dai flutti del procelloso pelago degli egoismi, delle ambizioni, del desiderio smodato di dominio e di potere?

Se vogliamo essere veramente una « Famiglia » non dobbiamo scorgere il nemico e neppure l'avversario in chi la pensa diversamente; non dobbiamo essere intolleranti e lanciare anatemi e scomuniche contro chi abbia vedute divergenti dalle proprie; non dobbiamo nutrire sospetto e diffidenza verso chi intenda esercitare il diritto di esprimere liberamente la propria opinione ideologica, filosofica e religiosa; non dobbiamo strumentalizzare l'Istituzione per fini e ambizioni personali.

Ma, soprattutto, non dobbiamo rinunciare alla nostra individualità e rifiutare il dovere di pensare e giudicare autonomamente, demandando ad altri di farlo in nostra vece.

Né dobbiamo abdicare alla nostra personalità, né respingere il dovere della vigilanza e della critica, quando necessaria, se non si vuol finire per ottundere quella sensibilità che il Libero Muratore deve avere per le tradizioni, i valori e la peculiare essenza dell'Istituzione.

Abbiamo liberamente accettato di far parte e di rimanere nella eletta schiera di coloro che intendono, prima di tutto, lavorare al proprio perfezionamento e dedicarsi alla ricerca della verità e che hanno contrapposto all'infallibilità del dogma, di qualsiasi tipo e natura, che tanto sangue ha disseminato nel corso degli eventi umani, il tempio della Tolleranza, che, additando la caducità e la relatività dei singoli convincimenti, reclama l'instaurazione di un clima, in cui legge suprema sia il dialogo e la consapevolezza che nessuno è portatore di poteri carismatici e divini.

Se dovessimo, per avventura, dimenticare, anche per un solo istante, l'insegnamento che abbiamo ricevuto e che dobbiamo tramandare, non solo la fratellanza, ma neppure la comune amicizia presiederebbe più ai nostri incontri, con il rischio di diventare una qualsiasi associazione profana, dilaniata da lotte intestine e divisa in correnti e sottocorrenti.

Per evitare questi pericoli, a nostro giudizio, la Massoneria deve essere sé stessa, in ogni contingenza.

In altre parole, la Massoneria non deve:

- 1) Occuparsi, né alla periferia né al vertice, di politica partitica o di interessi contingenti di persone o gruppi.
- 2) Preferire e favorire una chiesa o una confessione religiosa, rispetto alle altre, né propugnare o imporre dogmi, che coartano il libero sviluppo della persona umana e la libera ricerca del vero.
- 3) Rinunciare e limitare la Libertà, valore inalienabile e condizione essenziale per la formazione e il perfezionamento della personalità del singolo.

- 4) Essere divisa in correnti o essere diretta da maggioranze precostituite.
- 5) Ambire il potere, né consentire favoritismi, privilegi o sfogo di ambizioni (in Massoneria si dà, ma non si prende, né, tantomeno, si pretende).
- 6) Discriminare alcuno, a motivo delle proprie convinzioni religiose e filosofiche.
- 7) Ricercare aspiranti con particolare censo e determinate posizioni sociali e politiche, ma solo uomini liberi, onesti e di buoni costumi, in grado di apprendere il messaggio iniziatico e muratorio.
- 8) Essere al servizio di chicchessia e per alcun motivo.
- 9) Dimenticare che il massone si forma nelle Officine, ove deve predominare lo studio e il lavoro esoterico.
- 10) Rendere nome vano il sentimento della « Fratellanza », che è il fondamento e la linfa della Libera Muratoria universale.

Fratelli carissimi,

gli uomini, ma soprattutto i giovani, sconvolti per il sangue, la miseria, la diseguaglianza, le discriminazioni, che ancora attanagliano larghe zone del nostro pianeta, hanno bisogno di sperare e di credere nell'avvento di un mondo migliore.

Ecco perché essi guardano a noi e confidano in noi.

Specialmente i giovani, perché i giovani, più degli altri, hanno sete di Libertà, di Giustizia, di Amore e di pulizia morale.

Ricordate sempre: tradirli vuol dire perire!

Il Grande Oratore
Ermenegildo Benedetti

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

GRAN LOGGIA ORDINARIA del 24-25 marzo 1973

RELAZIONE MORALE DEL GRANDE ORATORE

Rispettabili ed illustri Fratelli,

giunto al termine del mandato, conferitomi dalla Istituzione tre anni or sono, di tutore della tradizione e della legalità massonica, sento il dovere di accomiarmi, quale Grande Oratore, dalla Famiglia rivelando, con estrema franchezza, perplessità, dubbi e timori, che affliggono l'animo mio per l'avvenire della Libera Muratoria Italiana.

Vi prego di non considerarmi quale novella Cassandra, ma, soprattutto, Vi prego di accogliere le mie parole con quella doverosa tolleranza, che abbiamo insegnato al mondo, accogliendole come un tormento, frutto di uno sviscerato amore per la Comunione (per ciò che è stata, per ciò che ha fatto, per ciò che ha offerto al pensiero ed alla intelligenza umana) e del timore che essa rischi di trasformarsi al punto da mutare la sua essenza e le sue finalità.

E' indubbio che in questi tre anni la Massoneria Italiana abbia fatto dei progressi organizzativi ed abbia anche realizzato delle antiche aspirazioni, quali quelle del riconoscimento da parte della G.L. d'Inghilterra, ma è altresì vero che si è lavorato con una disinvoltura e con una metodicità, che non ci sono mai state congeniali e che, anzi, abbiamo sempre disapprovato quando le vedevamo usare nel mondo profano.

Alla fine del mio mandato sento di dover segnalare alla Famiglia gli aspetti negativi, che si sono andati facendo strada e che, per la nostra sopravvivenza, appare necessario rimuovere al più presto.

Ho la presunzione di poter essere obiettivo e distaccato, anche per la mancanza di diretti interessi elettoralistici e di poter chiedere ai Fratelli di non leggere queste note sbrigativamente, ma di meditarle, di riflettervi sopra, di ripiegarsi sulla loro coscienza e di deliberare, quindi, la propria condotta da uomini liberi e di buoni costumi.

Illustri Fratelli, so di non avere il dono della infallibilità, che nessuno di noi possiede, ed è per questo che non cerco consensi, ma solo riflessione ed esame sincero, nell'esclusivo interesse della Istituzione.

Mi limiterò ad indicare dei fatti, di cui ognuno potrà facilmente verificare la veridicità o la infondatezza.

Già nella precedente Gran Loggia additai degli episodi sintomatici di una concezione della Libera Muratoria come strumento di potere e come

Istituzione dal sapore profano, dimentica della sua essenza iniziatica ed esoterica.

La Gran Loggia, nella sua sovranità, maggioritariamente non volle controllare la veridicità o il mendacio di quanto affermato ed il sottoscritto fu, poi, denunciato da un membro della Giunta Esecutiva non per quello che fu detto, ma « per come » fu detto.

Per la saggezza del G.M. la denuncia fu tenuta sotto maglietta.

Ebbene, Fratelli, sento di dover affrontare una nuova denuncia non per quello che sto per dirvi, ma per come ve lo dirò, perché anche ora, come allora, sono pronto a mettere a disposizione della G.L. le prove di quanto esporrò.

I pericoli maggiori che, a mio modo di vedere, sta vivendo l'Istituzione sono rappresentati da un progressivo svilimento del costume massonico, dalla rinuncia alla nostra tradizionale ideologia, da una involuzione politica, che ci spinge alla omissione della doverosa intransigenza contro concezioni e movimenti liberticidi, che la storia, non solo massonica, ha già condannato e con i quali, da parte della Libera Muratoria, nessun dialogo (o collusione) dovrebbe essere possibile.

1) *Scadimento del costume Massonico*

Se non si vuole scimmiettare lo struzzo, che nasconde la testa nella sabbia per non vedere, nessuno potrà negare che il costume massonico è andato progressivamente logorandosi, sia all'interno delle Logge, che nei rapporti fra Fratelli.

L'Istituzione soffre, oggi, di un allentamento di quel rigore morale, che era il primo segno distintivo del Libero Muratore.

I Fratelli sono divisi in gruppi o correnti, tra loro incomunicabili, che li fanno rimirare con reciproco sospetto e considerare come avversari gli uni agli altri.

La diffidenza regna sovrana ed il silenzio si instaura non appena si avvicina un Fratello, conosciuto per aver diversa opinione o diverso orientamento.

Il senso della genuina fratellanza si sta facendo parola vana e la solidarietà è fatta per compartimenti, discriminando fra Fratelli « pro » e fratelli « contro ».

Metodi politici, se non addirittura partitici, nel senso deteriore del termine, si sono instaurati nei rapporti fra e con gli associati, i quali molto spesso sono costretti a determinare le loro decisioni in dipendenza di prospettive vantaggiose o per timore di dispiacere al « potente » o a chi è ritenuto in possesso di « leve » o « poteri ».

La giustizia massonica ha, talora, sofferto di parzialità, e di forzature chiaramente strumentali e partigiane.

Del pari la Costituzione è stata violata scientemente o con interpretazioni capziose e contrastanti con quelle adottate dall'organo competente, che è il Consiglio dell'Ordine.

Che dire, poi, della ormai nota falsificazione della scheda personale eseguita per consentire le funzioni di Gran Dignitario Aggiunto ad un fratello, che non ha neppure avvertito la sensibilità di dimettersi e che è stato lasciato al suo posto, pur dopo la documentata denuncia del falso, costituente grave colpa massonica?

E che dire, infine, del sistema seguito per le terne con il blocco dei voti sugli stessi tre nomi per tutte le funzioni del Gran Maestro?

In tal modo non solo si tenta di impedire alla Comunione la possibilità di scelta fra candidati di diverso orientamento e programma, ma si politicizza l'Istituzione e si trasformano in parodia, le elezioni da parte della Gran Loggia, che sarà costretta a subire l'acclamazione di una pre-costituita maggioranza, con detrimento delle sue dignità e delle sue sovranità.

2) *Obnubilamento della tradizione e della ideologia della Libera Muratoria Italiana.*

Non ritengo vi sia fratello che possa negare di avere appreso, all'atto della sua iniziazione, che il Libero Muratore è un « Laico », nel senso pieno ed integrale del termine e che egli tende, con l'uso dei simboli e della sua preparazione iniziatica ed esoterica, alla macerante ricerca della verità.

La negazione di terreni mandatari divini ha sempre indotto la Libera Muratoria ad insorgere contro ogni dogmatismo ed a fronteggiare ogni dispotismo ed ogni assolutismo, sia politico che religioso.

La Libera Muratoria, è sempre stata, in ogni tempo, la propugnatrice della libera ricerca e della libertà del pensiero, che non può essere limitato o astretto da formule o da credenze, che sono in netta antitesi con la evoluzione della persona e col suo sempre maggiore affinamento intellettuale e spirituale.

Contro tale assunto tradizionale, contro una simile concezione dell'uomo e dei suoi compiti, contrastano, a parere del Grande Oratore, i cosiddetti « principi basilari », comunicati per la prima volta alla Famiglia con la balastra N. 13/LS del 14/3/1972 del G.M. e per altro in forma imperfetta, non integrale.

Tali principi dettati d'imperio dalla G.L. inglese nel 1929, quando il fascismo aveva già soffocato la voce della Massoneria Italiana, contengono affermazioni, che sono dei veri e propri dogmi, che conflittano con tutta la nostra tradizione e trasformano l'Istituzione in una associazione di laici religiosi, dediti soltanto al mutuo soccorso e senza libertà di azione per il proprio perfezionamento, dato che essi sono obbligati al rispetto di una divina volontà, rivelata e resa manifesta in un libro, che, preso alla lettera e non nel suo mero significato simbolico, ha costituito, nei secoli, causa di rallentamento del progresso umano e motivo di persecuzioni e di morti, come attestano gli esempi di Galileo e di Bruno.

Si legge nei cennati principi che per essere regolare una Comunione massonica deve professare la credenza nel GADU e *nella sua volontà ri-*

velata (punto 2) e che « Tutti gli iniziati devono obbligarsi esplicitamente sul libro aperto della legge sacra, per il quale si intende la rivelazione dall'alto che è vincolante sulla coscienza del singolo individuo che viene iniziato (punto 3) ».

Per altro la prefata balaustra del G.M. non si limita ad una pura enunciazione dei cosiddetti « principi basilici », ma contiene pure una condanna per tutti quei Liberi Muratori che non ritenessero di farli propri, anche se taciuti loro all'atto della ammissione e contrastanti con le loro coscienze e con lo spirito della ricevuta iniziazione: « Noi abbiamo pertanto il preciso dovere di tutelare il rispetto dei principi basilici sopra ricordati e di impedire che essi possano essere messi in forse da parte di chi appartiene al Grande Oriente d'Italia e ai corpi massonici riconosciuti ».

La stampa cattolica ha esultato per il riconoscimento inglese, ma non per l'atto in sé, dovuto e doveroso, sibbene perché esso, agli occhi di quel mondo, a noi tradizionalmente antitetico, significa cedimento e accettazione, da parte del Grande Oriente d'Italia, di fondamentali dogmi, che sempre furono ritenuti una barriera insuperabile anche per la semplice intrapresa di un dialogo fra due mondi e due concezioni inconciliabili, fondandosi l'una sull'insegnamento di un magistero depositario di assolute ed inoppugnabili verità e brandendo l'altra il vessillo della più illimitata libertà, fondamento e valore assoluto della vita individuale e collettiva.

La Civiltà Cattolica, l'organo dei Gesuiti, nel n. 2939 del 2 Dicembre 1972, nell'exprimere il suo compiacimento per lo storico avvenimento, sente la necessità di indirizzare un monito alla Massoneria Italiana; « Alla famiglia massonica italiana che fa capo al Grande Oriente che ha sede in Palazzo Giustiniani incombe, quindi, d'ora innanzi, in maniera ancor più impegnativa, l'obbligo di non discostarsi da queste norme ed il preciso dovere di tutelare il rispetto dei principi fondamentali sopra ricordati, impedendo che essi possano essere messi in forse da parte di chi appartiene al Grande Oriente d'Italia o ad altri corpi massonici riconosciuti ».

Come si vede, per la prima volta, il linguaggio della chiesa e quello della Massoneria si esprime in termini identici e con una impressionante somiglianza.

Ogni commento sarebbe di troppo, per cui mi limito ad osservare che, a ben vedere, l'accettazione della volontà rivelata, implicando una radicale modifica della vigente costituzione, che si limita ad affermare il principio del monoteismo, avrebbe dovuto, non essere imposto dall'Alto, ma formare oggetto di esame e di discussione da parte della Gran Loggia.

3) Involuzione politica

La Libera Muratoria Italiana è sempre stata scuola di democrazia e di libertà e per tale motivo è sempre stata osteggiata dalla Chiesa Cattolica, nonché dai regimi e dai partiti, che si richiamano al dispotismo ed alla dittatura.

Di più: la famiglia massonica italiana ha sempre ritenuto di non poter ammettere che uomini liberi, di buoni costumi e non militanti in associazioni politiche o religiose ispirate da ideologie negatrici dei valori della democrazia e della libertà.

Di più ancora: l'Istituzione ha sempre scelto, per la sua conduzione, uomini liberi, la cui moralità, la cui vita, la cui preparazione costituissero garanzia assoluta di difesa intransigente e appassionata dei principi sopra richiamati.

Oggi, invece, sembra che la Famiglia si stia smarrendo e che non riconosca più del tutto validi i fondamenti della sua tradizionale concezione della vita politica e sociale.

Infatti, alla guida dell'organismo più delicato della Comunione, la Loggia Propaganda N. 2 (P. 2), è stato posto un Fratello, che non solo ha un triste passato fascista, ma che ancora vive delle concezioni di un funesto regime, fino al punto da invitare, i fratelli che appartengono ad alte gerarchie della vita nazionale, ad adoprarsi perché l'Italia abbia una forma di governo dittatoriale, l'unico per lui che possa risolvere i gravi problemi che affliggono la vita della Patria.

Questo illustre Fratello, pur denunciato da un alto dignitario del Grande Oriente d'Italia, per espressioni, ripetute e provate, altamente lesive della dignità e dell'onore del G.M. della Comunione, viene nonostante tutto conservato nel suo posto, per quanto chi di dovere sia stato tempestivamente portato a conoscenza dei suoi proponimenti politici e del suo passato, non tanto di fascista, quanto di violento persecutore di giovani partigiani e di renitenti alla leva della Repubblica di Salò.

Illustri e cari fratelli,

gli amari fatti, che ho dovuto, mio malgrado, richiamare alla vostra attenzione, siano lo sprone e il pungolo ad una seria riflessione per le prospettive riservate alla nostra vita futura, ove non si torni al più presto sul sentiero tracciato dai nostri padri e dai Maestri, che ci hanno preceduto.

Io credo profondamente nella Massoneria, nella sua alta funzione, nella necessità della sua sopravvivenza, per il bene di tutto il genere umano.

Amo immensamente la nostra Famiglia ed è per questo che ho avvertito la necessità di dire cose che possono far male, ma che, spero servano anche a scuotere e a risvegliare gli animi assopiti e i cuori assonnati.

Torniamo alla tradizione, fratelli carissimi, torniamo agli intramontabili valori che hanno consentito all'insegnamento iniziatico di varcare i secoli, contro ogni avversità.

Abbandoniamo ogni sogno od aspirazione di potenza profana, rinunciando al mito del numero, che è antinomico al concetto di Iniziazione e torniamo al compito che ci è congeniale: quello di forgiare uomini liberi

OSSERVATORE POLITICO INTERNAZIONALE

Agenzia giornalistica quotidiana indipendente diretta da Mino C. Facorelli (respons.)

OP - 5.11.74 - Anno VII
Notiziario N. 171

S O M M A R I O

- RN 17330 - DE MITA FUORI A TUTTI I COSTI
RN 17331 - CASO MICELI : MANETTE E CHAMPAGNE
RN 17332 - E BRAVO CLELIO!
RN 17333 - SULLE IRRESPONSABILITA' SOCIALDEMOCRATICHE
RN 17334 - IL GIUSTIFICATIVO E' FALSO
RN 17335 - PRONTI : FUOCO SU TAVIANI
RN 17336 - BULGARELLI : SARO' IO IL GOVERNATORE!
RN 17337 - MOROTEI IN PUGLIA E DOROTEI A ROMA
RN 17338 - IL GATTO NON C'E' E I TOPI BALLANO
RN 17339 - I COMMERCianti E I TELEFONI
RN 17340 - COME MI REGOLA COL PIANO REGOLATORE
RN 17341 - 6950 : QUI ROMA
RN 17342 - CRITTOGRAFIA MNEMONICA (A PROPOSITO DI TRAME)
RN 17343 - ANCORA SUI 300 MILIARDI PER VENEZIA
RN 17344 - ANDREOTTI CONTESTATO A REDIPUGLIA
RN 17345 - ERMINIO PENNACCHINI MINISTRO DEI BENI CULTURALI ?
RN 17346 - UN PREMIO TUTTO PER GERARDO
RN 17347 - MA DOVE ANDRANNO A FINIRE?
RN 17348 - LETTERA AI CONGIURATI DEL SILENZIO E DELL'OMERTA'
RN 17349 - 20 SETTEMBRE 1974 : PORTA PIA ALL'ORIENTE DELLA VALLE
DELL'ARNO
RN 17350 - FACCIAMO UN ALTRO RUMOR
RN 17351 - LEGGE MASSONICA

152

138

RN 17349 - segue -

Ma a Roma, l'evento memorabile passò del tutto inosservato! Infatti, gli angeli neri, avevano lasciato al posto di Porta Pia e delle mura traslate in volo a Fiorenza, una copia identica composta di zucchero e marzapane.

I romani non poterono beneficiare del singolare dono degli angeli neri, perchè il gran siniscalco del gran maestro, il grande alchimista e parapirosferico, il master Pierre Cerchioni, aveva pensato saggiamente di recuperarlo in toto e di trasportarlo, sempre in volo, con l'ausilio degli angeli neri, in un certo punto della sua Toscana, o sia di quella parte della Toscana di sua proprietà, per l'austerità, reserve store. Fiat voluntas vostra, Fiat, Fiat, o Pierre Cerchioni!

Dopo Cosimo, il vecchio, niun cittadino della estrosa e bizzarra città, l'avea onorata più di Linus, ritornato a Roma in volo, in una piccola cabina pendula sistemata sotto l'arco della porta di Porta Pia, a dir preci e biasciar orazioni propiziatrici a "colei che tutto puote" effigiata a du metri sopra la su' testolina! L'anno prossimo, l'appuntamento è a Cagliari.

Di prese di Porta Pia a Roma un se ne parlerà punto, per un bel pezzo, finchè Linus ci sarà: tanta è la potenza seduttrice dell'acqua santa che benedirà la crociata che egli s'appresta a far per aggiungere, col conseguito laticlavio di Palazzo Madama, nuovo sero di gloria alla sua corona di alloro.

(OP 5.11.74)

RN 17350 - FACCIAMO UN ALTRO RUMOR

Sembra che Moro non gliela faccia. E allora?

Sarà riproposto il tema che svolgerà Rumor fino alle elezioni regionali.

(OP 5.11.74)

RN 17351 - LEGGE MASSONICA

Amarsi o perire.

(OP 5.11.74)

COMMISSIONE PARLAMENTARE
SULLA LOGGIA MASSONI

ROMA, addì 14 febbraio 1975

ILLUSTRISSIMO E VENERABILISSIMO
GRAN MAESTRO
PROF. LINO SALVINI
GRANDE ORIENTE D'ITALIA
PALAZZO GIUSTINIANI

ROMA

in relazione a quanto concordato in data odierna,
mi prego comunicare i nominativi, indicati in calce, che
formeranno " il piè di lista " iniziale della LOGGIA P. 2
all'ORIENTE DI ROMA.

Resta inteso che detta LOGGIA avrà giurisdizione na-
zionale ed i FRATELLI, per la loro personale situazione, non
dovranno essere immessi nell'anagrafe del G.O.

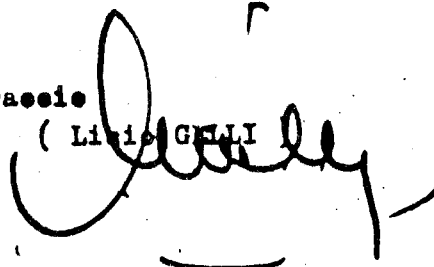
Per quanto riguarda la nomina dell'ISPETTORE, si
concederà non appena sarà ufficialmente costituita la LOG-
GIA P. 2 .-

Resto in attesa di ricevere i modelli di rito per
redigere i verbali delle elezioni.

1. GELLI	Licio	6. PENNACCHIETTI	Francesco
2. MINGHELLI	Oswaldo	7. MASINI	Marco
3. DE SANCTIS	Luigi	8. COLASANTI	Antonino
4. ZUCCHI	Antonio	9. BERTONI	Luigi -
5. ANTONINI	Giuliano	10. BRUNO	Otterino.

Con triplice, fraterno abbraccio

(Licio GELLI



Scandalo
OMSA

14/8/77

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2



IL GRAN MAESTRO

A.: O.: D.: G.: A.: D.: U.:
MASSONERIA ITALIANA
GRANDE ORIENTE D'ITALIA
PALAZZO GIUSTINIANI

Roma, 9/5/1975

TEL. 05.69.452

Carissimo Licio,

sono stato estremamente soddisfatto di elevarti
al Grado di Maestro Venerabile.

Ho visto che hai recepita l'importanza dell'avvenimento
e sono convinto che svolgerai i compiti costituzionali con l'entusiasmo di sempre.

Il mio augurio è che questa funzione (finora espletata
dai Grandi Maestri) Ti dia le soddisfazioni a cui ambisci.

Ti abbraccio.

(Lino Salvini)

ante offuscato dagli attacchi riconsiderati
consigli ed azioni del tutto inesistenti — apparsi
non si è ritenuto opportuno replicare perché

quanto
non
giocò
mente

A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:

MASSONERIA ITALIANA
GRANDE ORIENTE D'ITALIA
R.: L.: "PROPAGANDA 2.,

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

IL MAESTRO VENERABILE

Roma 24 maggio 1975 E .: V .:.

Carissimo,

mi è gradito trasmetterti, in allegato, copia della lettera che il Gran Maestro si è compiaciuto farmi pervenire subito dopo la cerimonia dell'insediamento delle Luci e delle Cariche della R .: L .: « PROPAGANDA 2 ».

Il crescente ritmo delle attività ha imposto una nuova forma organizzativa interna con lo scopo di adeguare l'Istituzione alle necessità contingenti e di portarla ad un più alto livello di efficienza operativa. Nel quadro di questa riforma, il Gran Maestro, — che da oltre cento anni era il Maestro Venerabile di questa Loggia —, ha ritenuto opportuno concederle un governo autonomo con l'intento di poter raggiungere il pieno svolgimento della linea programmatica. Rimangono invariate le sue peculiari caratteristiche, che, incentrate nella giurisdizione nazionale e nell'indipendenza dalle normative comuni, trovano il loro nucleo nelle originarie consuetudini fra le quali quella della riservatezza, che, mai infranta, è necessario fondamento del nostro lavoro.

Nell'augurarmi di poter assolvere con discernimento e competenza il compito, cui sono stato chiamato, sono certo che i miei futuri oneri resteranno alleviati se potrò fare assegnamento sulla tua collaborazione, che vorrò prestarmi particolarmente quando sarai invitato a dare il tuo contributo alla soluzione dei vari problemi. Su quello del proselitismo, mi permetto di richiamare la cortese attenzione tua e di tutti i FFr. affinché nel suo potenziamento si dia importanza al suo aspetto qualitativo.

Nella speranza che questa mia valga a restituire tutta la tua serenità, probabilmente offuscata dagli attacchi sconsiderati — tendenziosamente rivolti ad attribuirmi pensieri ed azioni del tutto inesistenti —, apparsi recentemente su certa stampa ed ai quali non si è ritenuto opportuno replicare perché inficiati dalla loro completa infondatezza e dalla loro palese falsità, mi è caro ricordarti che la nostra Istituzione è l'essenza della democrazia e della libertà, vive solo nei Paesi governati democraticamente ed è sempre stata, è e sarà sempre al di fuori ed al di sopra di ogni ideologia politica e concezione religiosa.

Nel pregarti di volermi considerare sempre a completa disposizione, ti preannuncio l'arrivo di un « memorandum » da cui potrai ricavare ogni utile notizia per metterti in contatto diretto.

Con triplice fraterno abbraccio.

IL MAESTRO VENERABILE
(Licio Gelli 3.)

CURATOLA PASQUALE



PROF. PASQUALE CURATOLA
AVVOCATO
DOCENTE DI DIRITTO PENALE NELL' UNIVERSITÀ

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

000774

LIBERO

Firenze il 17 Maggio 1984

On. Signora Tina Anselmi
Presidente della Commissione
parlamentare d'inchiesta
sulla P.2
Camera dei Deputati
Palazzo S. Macuto

R o m a

Onorevole Presidente,

mi corre l'obbligo di farLe pervenire, perchè Ella si compiaccia di sottometerle agli onli parlamentari della Commissione che presiede, le accluse note, con l'allegata documentazione, sul Congresso di Genova del P.R.I.

Con l'occasione, avanzo formale rispettosa richiesta di essere udito dall'On. Commissione.

Deferenti ossequi

prof. avv. Pasquale Curatola

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

000776
LIBERA

All'On. Commissione parlamentare di inchiesta sulla P.2.

Palazzo S. Macuto

R o m a

Note sul Congresso di Genova del P.R.I. (27-28 Febbraio,
1-2 Marzo 1975)

Giova premettere che la stampa, nei giorni scorsi, ha diffuso la notizia secondo la quale, nella relazione preparatoria approntata dall'On. Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla P.2, si afferma che al Congresso repubblicano di Genova del 1975, l'on. La Malfa venne attaccato su istigazione di Salvini, in allora Gran Maestro della Massoneria; Costui, legato a Gelli, a sua volta in relazione con Sindona, avrebbe riunito i massoni del P.R.I. perchè svolgessero azione di intimidazione sul leader repubblicano che, quale Ministro del Tesoro, si opponeva all'aumento di capitale della "Finambro" richiesto da Sindona.

Quanto richiamato dalla relazione preparatoria, fa indubbio riferimento all'episodio, che a suo tempo ebbe a suscitare vasto clamore, che vide protagonista sconfitto il Collegio nazionale dei Probiviri: con una procedura congressuale scandalosa, come venne sottolineato dall'unanime sdegnato giudizio della stampa dell'epoca, furono riammessi nel Partito l'on. Gunnella ed altri notabili siciliani, espulsi dal Collegio per indegnità, a cagione di una lunga serie di fatti abominevoli, commessi dagli incolpati, e soprattutto a causa delle accertate e documentate consuetudini intrattenute dal Gunnella con personaggi mafiosi, in particolare con Di Cristina, notissimo gran sacerdote della malavita sicula.

Per coprire tali malefatte (ben note anche all'on. La Malfa,

il cui intervento a favore di Gunnella e contro i Probiviri non può essere esaminato in questa sede sotto il profilo delle ragioni recondite che lo determinarono), venne scatenata, prima, durante e dopo il Congresso, una violenta campagna bassamente ca lunniosa e denigratoria a carico del Collegio dei Probiviri, e segnatamente del sottoscritto, che era stato relatore ed estensore delle sentenze probovirali, cianciando di un "complotto mas sonico".

Presso l'Autorità giudiziaria è pendente procedimento penale, iniziato su querela dello scrivente (alleg. n. 1'), a carico di coloro che hanno costruito e propalato la menzognera notizia: co storo, in sede giudiziaria, sono stati sfidati a provarla, avendo il querelante concesso loro l'exceptio veritatis.

Orbene, sembra lecito e logico ritenere che la Commissione abbia acquisito elementi tali da permettere di ricostruire la vi cenda così come indicato dalle persone sottoposte a giudizio; an zi, la generica accusa di "complotto massonico", di cui il sot toscritto si è doluto, viene specificata, nella relazione preparatoria, con dovizie di particolari: convocazione di Salvini, collegamento Gelli-Sindona, intimidazione per ottenere l'aumento di capitale. Ciò significa che alla Commissione sono state prodotte prove mai finora fornite, onde la conseguenza da trarre è una delle due seguenti:

a) o il cosiddetto "complotto massonico" ha avuto luogo, ed il Collegio dei Probiviri ne è stato strumento,

b) oppure la menzogna resiste e si arricchisce di inediti particolari, onde la Commissione è stata tratta in inganno da te stimonianze e/o documentazioni false, con ulteriore grave danno del patrimonio morale dell'esponente, che corre il rischio, fra

l'altro, di essere incolpato di calunnia.

Con le seguenti brevi notazioni si intendono rassegnare alcuni dati di fatto utili alla ricerca ed alla affermazione della verità, che può bene essere desunta anche dalla valutazione critica delle circostanze enunciate nei documenti allegati, dei quali viene raccomandata la lettura.

* * *

1 - All'epoca del Congresso, l'on. La Malfa ricopriva la carica di V. Presidente del Consiglio e non già di Ministro del Tesoro, ed il diniego all'aumento di capitale della Sinambro, richiesto da Sindona, era stato opposto già da lunghissimo tempo, ed aveva carattere definitivo.

Per completezza del dato di fatto che si riporta, va detto che del rifiuto di consentire all'aumento di capitale, avvenuto anteriormente, a molta distanza di tempo dal Congresso, l'on. La Malfa aveva parlato ai Probiviri (avv. Valenza, Ottolenghi, Sergnesi e chi scrive) in occasione dell'indagine che dagli stessi fu condotta per il cosiddetto affare del petrolio.

Nel corso dell'audizione dell'on. La Malfa, questi dichiarò che Sindona gli aveva offerto un miliardo per ottenere il placet per l'operazione Finambro, offerta sdegnosamente rifiutata. Il sottoscritto ebbe allora a fargli osservare come sarebbe stato obbligo giuridico, oltre che morale, del Ministro del Tesoro, denunziare il tentativo di corruzione.

* * *

2 - Il Collegio dei Probiviri non attaccò, ma venne attaccato, in

modo violento e contumelioso dall'on. La Malfa, che, fra gli altri epiteti, definì "Torquemada da strapazzo" i componenti dell'organo di giustizia del Partito.

L'occasione venne offerta dal messaggio che il Collegio indirizzò al Congresso (alleg. n. 2), a ciò indotto dai motivi ampiamente illustrati dalla comunicazione stessa e ribaditi alla tribuna dal sottoscritto (alleg. n. 3).

E vale la pena di porre in rilievo che già dal 1973-1974 il Collegio aveva iniziato le procedure, poste nel nulla, con inaudita audacia, prima dalla Direzione e poscia dal Congresso, i cui delegati votarono in forma palese, sotto gli occhi della "gerarchia....laica" schierata a tutela della.... "questione morale".

3 - Quanto sopra rilevato, esclude che possa istituirsi, per le circostanze di tempo e di modalità, nonchè per i contenuti dei provvedimenti probivirali e le finalità palesi che mossero il Collegio, qualsiasi collegamento fra Salvini, Gelli, Sindona, e quanto accaduto al congresso genovese.

Ma non basta. E' doveroso, a questo punto, rispondere alla seguente domanda: chi sarebbero stati i massoni del P.R.I. riuniti da Salvini?

Non i Probiviri presenti al Congresso (Sergnesi, Ottolenghi e chi scrive), perchè non appartenenti alla massoneria (addirittura, per quanto concerne il sottoscritto, una pubblica dichiarazione del Venerabile dr. Corona, chiamato a ricoprire la carica di presidente del Collegio dei Probiviri del P.R.I., ne ha escluso l'affiliazione).

Non altri esponenti autorevoli del P.R.I. sicuramente massoni (lo stesso on. Corona, l'on. Bandiera che ricoprì la carica

di Sottosegretario di Stato, l'on. Terrana V. Segretario del P.R.I., - questi ultimi due, risultano inclusi, secondo notizie di stampa, nelle liste della P.2 -) se apertamente, prima, durante e dopo il Congresso, si schierarono a favore di Gunnella e del di lui grande paladino.

* * *

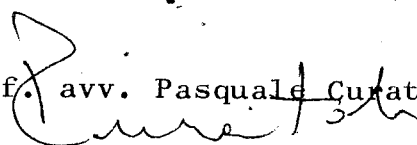
Documenti allegati:

- N.1 : querela del sottoscritto
- N.2 : comunicazione al Congresso del Collegio nazionale dei Probiviri
- N.3 : intervento dell'esponente al Congresso.

Con ogni osservanza

Firenze il 17 Maggio 1984

prof. avv. Pasquale Curatola



Alleg. n. 1

ALL. 1

Segreteria della Procura della Repubblica di Firenze
per l'Illustrissimo Signor Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di

R O M A

Il sottoscritto prof. avv. Pasquale Curatola, residente in Firenze Via Masaccio 145, ed agli effetti della procedura avviata con il presente atto elettivamente domiciliato in Roma, Via Belli 36 presso lo studio dell'avv. Franco De Cataldo che lo rappresenta e difende unitamente al prof. avv. Giovanni Conso del Foro di Torino,

sporge formale QUERELA contro:

- 1) l'on. dott. Ugo LA MALFA, deputato al parlamento;
- 2) il prof. Tiziano FEDERIGHI, capo dell'ufficio organizzativo nazionale del PRI;
- 3) l'on. prof. Francesco COMPAGNA, deputato al parlamento, nonchè, ai sensi dell'art. 122 c.p., tutti coloro che hanno parlato a favore e/o sottoscritto l'o.d.g. presentato ed illustrato dal predetto parlamentare nella riunione del Consiglio nazionale del PRI, svoltosi in Roma il 16/3-1975, tra cui i deputati Oronzo REALE, Oddo BIASINI, Oscar MAMMI', il senatore Michele CIFARELLI, ed i signori Ennio BONEA, Mario DEL VECCHIO, Aldo GANDOLFI, Ugo TAMBURRINI, Paolo UNGARI, indicati da "La Vo-

ce Repubblicana" come oratori intervenuti sull'o.d.g.

Compagna";

4) l'on.dott. Aristide GUNNELLA, deputato al Parlamento;

5) l'on.Ing. Salvatore NATOLI, deputato all'Assemblea regionale siciliana,

resisi tutti responsabili, ad avviso del querelante, del reato di diffamazione aggravata, ai sensi dello art.595, 1°,2° e 3° comma del c.p., ed alcuni di essi di plurime violazioni della suddetta norma, configuranti l'ipotesi contemplata dall'art. 81, capv. 1° del c.p., come risulta dalla esposizione dei seguenti

FATTI:

* * *

1 - Mentre si svolgevano i lavori del Congresso nazionale del PRI, tenutosi in Genova nei giorni 27 e 28 febbraio ed 1 e 2 marzo 1975, l'on. dott. Ugo La Malfa, segretario del Partito, assaliva verbalmente dalla tribuna, con livore e violenza indescrivibili, i componenti del Collegio nazionale dei Probiviri, rovesciando, sulle loro persone, una serie di insultanti epiteti, per di più urlati così come potrebbe usarsi nelle suburre. La stampa, riferendo l'inaudito episodio e dura-

mente deplorandolo (come appare da quotidiani e settimanali dei quali si uniscono alcuni ritagli contrassegnati con il n. 1 alleg.), ha riportato, trascegliendola fra le altre espressioni ingiuriose, la qualifica di "torquemada da strappazzo" con la quale il La Malfa ha additato i Probiviri; ma tutto il contenuto del discorso, punteggiato da frasi di indubbia natura contumeliosa, anche se in sè e per sè considerate, è profondamente lesivo dell'onore, decoro e reputazione delle singole persone che componevano il Collegio probovirale che, a detta del forsennato urlatore, nell'adottare decisioni disciplinari, si sarebbe reso portatore, o consapevole strumento, di tenebrose manovre ai danni del Partito e della persona del Segretario nazionale, ponendosi al servizio di spregevoli interessi.

Quanto sopra denunziato può agevolmente ricavarci anche dall'ascolto della bobina contenente la registrazione dell'intervento, bobina che trovansi negli archivi della Direzione nazionale del Partito (Roma, Piazza dei Caprettari, 70), e della quale bobina si domanda giudiziale sequestro.

E pertanto il sottoscritto, facendo parte del

Collegio nazionale dei Probiviri, svilleneggiato in modo così clamoroso, intende tutelare il proprio patrimonio morale in sede giudiziaria, tanto più che degli attacchi lamalfiosi è stato il bersaglio preferito come dimostrano chiaramente gli altri episodi che vengono narrati in appresso.

* * *

2 - Nella giornata di domenica 2 marzo 1975, in Genova, nei locali del Bar Motta, alla presenza di numerose persone, fra le quali i Sigg. Tristano Governi, Aldo Passigli, Marcello Mugnaini, Mario Masini (i primi tre residenti in Firenze ed il quarto a Prato), il La Malfa esprimeva pesanti ed offensivi giudizi sulla persona del querelante, e profferiva all'indirizzo di lui parole ingiuriose, quali "indegno", "miserabile" e simili.

Il La Malfa affermava che i provvedimenti disciplinari che il Collegio aveva adottato nei confronti dell'on. Aristide Gunnella e dell'on. Salvatore Natoli (entrambi espulsi dal Partito per indegnità), erano il frutto della malefica opera spiegata dal sottoscritto in seno al Collegio dei Probiviri, giacchè l'esponente avrebbe direttamente partecipato, o si sarebbe sciente-

mente prestato, all'esecuzione di un "complotto massonico" ordito ai danni del PRI e della persona del Segretario nazionale.

Aggiungeva ancora il La Malfa di essere stato lui a "mandare" l'esponente al Consiglio Superiore della Magistratura, per la qual cosa il beneficiato lucrava ancora la pensione.

Ora, ai fini della configurazione del fatto diffamatorio, ravvisabile nell'ultima proposizione sopra riferita, non tanto acquista rilievo il manifestarsi della mentalità lamalfiosa secondo la quale al dispensatore di grazie e prebende competerebbe il diritto di far subire al preteso beneficiato, nell'esercizio delle sue funzioni di giudice politico, uno stupro di coscienza: la semplice ipotesi che attribuisce a taluno capacità di piegare la schiena e non compiere il proprio dovere per motivi di assai discutibile gratitudine, è palesemente offensiva. Ma gli estremi del reato si colgono a piene mani nel subdolo riferimento alla carica ricoperta dal sottoscritto, ed ai vantaggi economici che da essa avrebbe derivato.

Non v'è dubbio, infatti, che oltraggiosa si presenta l'insinuazione sicuramente volta a far

apparire il querelante come una specie di accat-
tone a caccia di incarichi e remunerazioni, non
avendo nè arte nè parte, e non sapendo come fa-
re a sbarcare il lunario (il La Malfa sa che
il sottoscritto, all'epoca della nomina a compo-
nente del Consiglio Superiore della Magistratu-
ra, era titolare, in Firenze, di uno studio pro-
fessionale, e di un insegnamento ufficiale pres-
so la facoltà di Giurisprudenza dell'Università
di Perugia, e che svolgeva attività di pubblici-
sta). Come pure il richiamo alla "pensione"
(il La Malfa sa che non di pensione si tratta,
ma di differenza di assegno, stabilita, all'atto
di cessazione della carica, per i componenti del
Consiglio Superiore della Magistratura e per i
Giudici Costituzionali; tale differenza, del
resto, viene erogata a tutti gli impiegati
dello Stato che, passando da un'Amministrazione
ad un'altra, conservano l'eventuale maggiore
assegno già percepito), reca una carica offen-
siva rivolta a squalificare, quanto meno sul
piano professionale, la personalità dell'espo-
nente.

* * *

* * *

3 - Successivamente, e a quel che risulta al sottoscritto, almeno fino alla riunione del Consiglio nazionale del PRI, svoltosi in Roma il 16/3-1975, il La Malfa ha ripetuto, a più riprese, comunicando a Roma con numerose persone, le infamanti accuse e le espressioni contumeliose all'indirizzo dell'esponente, come rivela, con dovizie di particolari, il giornalista Gian Cesare Flesca, nell'articolo (n.2 alleg.) pubblicato su "L'Espresso" del 16 marzo 1975 pagg. 29 e 30, che reca i seguenti titoli e sottotitoli: "La Malfa ed i Proviviri. Aiuto, sta entrando la massoneria." "Secondo i Dirigenti del Partito la congiura dei Proviviri è stata ordita da un clan di massoni annidati in Calabria" (si noti che il querelante è calabrese!).

Nei conversari riferiti dal giornalista, il La Malfa ripeteva le parole offensive all'indirizzo del sottoscritto; sosteneva la tesi del complotto imbastito per colpirlo indirettamente attraverso l'espulsione di Natoli e Gunnella, non essendo prima riusciti, i "torquemada da strapazzo", ad attuare, in via diretta, il loro pravo disegno, allorchè si erano provati ad inquisirlo per l'affare del petrolio; e riparlava ancora

della carica, corredata da pensione, da lui graziosamente elargita al sottoscritto.

Sempre il La Malfa, in una lettera indirizzata al Consiglio nazionale del PRI e pubblicata dal quotidiano "La Voce Repubblicana" del 18 Marzo 1975 (n. 3 alleg.) parlava di responsabilità "dell'ex Collegio nazionale dei Probiviri, ormai individuabili in un ben noto personaggio "interno". E con ciò il querelato chiaramente confermava e ribadiva le accuse precedentemente e reiteratamente mosse, e delle quali si è già detto innanzi, designando altresì il colpevole nella persona del sottoscritto, il cui nome era del tutto superfluo indicare, essendo perfettamente identificabile.

* * *

- 4 - In una lettera pubblicata da "La Voce Repubblicana" del 18 marzo 1975, (n. 4 alleg.) il prof. Tiziano Federighi (nei cui confronti il Collegio dei Probiviri aveva applicato sanzioni disciplinari), nel maldestro tentativo di correggere le assai incaute e diffamatorie dichiarazioni da lui rese al giornalista Flesca e da questi riportate nell'articolo di cui si è detto, conferma - pur fra le pieghe di proposizioni contorte

ed imbarazzate - che i Probiviri, intervenendo nella vicenda del Partito in Sicilia, non avrebbero operato "super partes", che si sarebbero " inseriti non so quanto consapevolmente o no " " ma certo di fatto anche spinti dal gruppo di " " cui sopra " (e cioè "gruppi di persone, che si " " sono avvalsi all'interno del Partito del lega- " me massonico") in una divaricazione che si " " era purtroppo avuto fra Mazzei e Gunnella".

Sempre nella lettera di cui si parla, il Federighi prende atto di quanto assicuratogli dal Sen. Mazzei e cioè di non essere stato lui, Mazzei, " nè l'autore nè l'ispiratore della manovra interna di partito ", dando così per scontata l'esistenza di siffatta manovra della quale il Collegio probovirale sarebbe responsabile, o per avervi direttamente partecipato, o per esserne stato consapevole strumento.

I passi sopra riportati, sia riguardati separatamente, sia collocati nel contesto generale della lettera della quale l'autore ha ottenuto la pubblicazione, sia infine, collegati a quanto riferito al giornalista (V. allegato n. 2) dal Federighi (che certo era a conoscenza che il suo interlocutore ne avrebbe fatto oggetto di

uno scritto per il settimanale per conto del quale conduceva le interviste), rivestono natura diffamatoria per i membri del Collegio ed in particolare per il sottoscritto, che nella conversazione, viene più volte menzionato.

L'esponente più degli altri ha ragione di dolersi, in quanto non solo viene fatto apparire come principale artefice di decisioni prese per spirito di parte, ma gli vengono attribuiti altri fatti specifici ed egualmente diffamatori: ad esempio, " la lotta " che avrebbe condotto contro Terrana durante la campagna elettorale del 1972 nel tentativo di farsi eleggere senatore in Calabria (da notare che Terrana non era candidato al Senato !); un incontro durante il Congresso di Genova, in quel di Nervi, con il capo della massoneria Salvini, iscritto al PSI, sempre per mettere in atto la solita manovra, della quale, nei giorni immediatamente successivi al Congresso di Genova, il Federighi aveva pure parlato a Pistoia, nel corso di una riunione di Repubblicani.

* * *

5 - Durante la riunione del Consiglio Nazionale del PRI svoltosi in Roma il 16 Marzo 1975, l'on.

prof. Francesco Compagna proponeva ed illustrava un ordine del giorno, pubblicato dalla stampa (allegato n. 5) con il quale il sottoscritto veniva indicato come calunniatore del Partito.

Tanto il proponente, quanto coloro che hanno preso la parola a sostegno del suddetto ordine del giorno, lanciavano le ormai consuete accuse infamanti nei riguardi del sottoscritto, ed alle aspre censure riguardanti la callida attività che sarebbe stata da lui spiegata in seno al Collegio, aggiungevano che il querelante aveva reso alla stampa dichiarazioni calunniose per il Partito.

Vale la pena evidenziare, giacchè la circostanza illumina meglio l'animus diffamandi dei querelati, che era pervenuta al Consiglio nazionale la lettera del sottoscritto (allegato n. 6) pubblicata da " La Voce Repubblicana " : in detta missiva, allo scopo di consentire, all'interno del Partito, una conoscenza franca ed onesta dei fatti accaduti, il sottoscritto - che nonostante le infamanti accuse e gli accesi anatemi era stato rieletto, con votazione quasi pebliscitaria, componente del Collegio

nazionale dei Probiviri - , si dichiarava pronto a dimettersi dal Collegio stesso e ad autodeferirsi ai giudici del Partito, a condizione che anche i suoi accusatori si dichiarassero disposti a sottoporsi a quella giurisdizione; in alternativa, ed a scelta degli accusatori, il sottoscritto proponeva che la materia fosse sottomessa ad un giurì d'onore.

Orbene, il Consiglio nazionale non venne informato delle istanze dell'esponente, della cui missiva non fu neppure data lettura. Venne invece letta, commentata ed osannata, la già ricordata lettera del La Malfa (vedi allegato n.3), ai cui piedi fu umiliato, dai suoi devoti vassalli, l'atto che deferiva ai Probiviri il sottoscritto, a seguito dell'approvazione dell'ordine del giorno proposto ed illustrato dal Compagna.

Della denuncia fu data notizia alla stampa (allegato n. 7), gettando così ulteriore discredito sul querelante, additato prima quale complice ed esecutore, nella sua veste di giudice politico, di spregevoli manovre, ed ora come calunniatore del proprio Partito.

Allo scopo di conoscere con la dovuta precisione i termini usati dal Compagna nel discorso

con il quale ha espresso i concetti ingiuriosi e diffamatori onde qui si manifesta doglianza; per stabilire con esattezza le espressioni adoperate da coloro che sull'argomento sono intervenuti; ed infine per identificare coloro che sottoscrivendo l'ordine del giorno e l'atto di denuncia del querelante al Collegio hanno concorso nel reato di diffamazione, il sottoscritto chiede che sia disposto il sequestro della bobina contenente le registrazioni, nonchè i verbali dei lavori del Consiglio nazionale.

* * *

- 6 - Il quotidiano " La Voce Repubblicana " del 18 Marzo 1975 (n. 8 allegato) riferiva che l'on.dr. Aristide Gunnella e l'on.ing. Salvatore Natoli, rimasti nel Partito, nonostante il provvedimento di espulsione, per grazia e volontà lamalfiose, avevano "espresso il loro punto di vista" in una lettera inviata a La Malfa, da pochi minuti riconsacrato per acclamazione Segretario del Partito, nella quale affermavano che "solo un motivo di stile" non permetteva loro di "firmare il deferimento dell'avv. Pasquale Curatola ai Probiviri" ma che ne dividevano " lo spirito e la lettera nella difesa che

deve essere sempre fatta del Partito".

Ora, con tale sublime gesto di piaggeria verso il loro venerato capo, nonchè patrono e protettore potentissimo, Gunnella e Natoli hanno mostrato di voler concorrere nella diffamazione nei confronti del sottoscritto, al quale venivano attribuite, per relationem, le malefatte (calunnie ai danni del Partito) ascrittegli con l'ordine del giorno e con l'atto di deferimento. E così i nominati Gunnella e Natoli completavano, continuandolo a Roma, il ciclo di quell'attività diffamatoria da loro posta in essere ai danni dell'esponente, a partire almeno dal Dicembre dello scorso anno, e che ebbe clamorosa manifestazione nella conferenza stampa tenuta dai querelati in Palermo l'8 marzo 1975, e sulla quale merita soffermarsi più a lungo.

* * *

7 - Come risulta dalle fotocopie dei ritagli dei quotidiani "Gazzetta del Sud" , "Giornale di Sicilia" e "La Nazione" del 9 Marzo 1975 (allegato n.9), Gunnella e Natoli, tenendo a Palermo una conferenza stampa da loro convocata ed avente per esclusivo oggetto le decisioni disciplinari adottate nei loro confronti, concentravano duris

simi quanto ingiuriosi attacchi contro il Collegio nazionale dei Probiviri, in particolar modo mirando a vulnerare il patrimonio morale del sottoscritto.

I conferenzieri intrattennero lungamente lo uditorio, sostenendo a spada tratta, ed arricchendola di numerosi elementi particolari, la consueta tesi secondo la quale, attraverso la loro espulsione, il Collegio aveva perseguito l'ignobile scopo di colpire il Partito ed il suo Segretario, attuando la manovra concertata in sede massonica, ed obbedendo agli ordini di tale organizzazione, collegata, per questa bisogna, ad altri partiti politici.

Riferiscono i giornalisti, che Gunnella e Natoli non hanno fatto ricorso a mezzi termini: il primo ha parlato di "manovre subdole, falsità, macchinazioni, orchestrate dai nemici di La Malfa nascosti fra i Probiviri", nonchè di "frangia massonica degenerata e non sana presente anche nel Collegio"; il secondo, ripetendo l'essenza dell'impostazione accusatoria che imputa al Collegio di essersi mosso sulla scia del più vasto disegno di distruzione del Partito, ha affermato che i Probiviri avevano "inventata"

to menzogne , si erano basati su "dichiarazioni false e su una falsa e mistificatoria documentazione" . Entrambi hanno poi lamentato che il Collegio, pur di giungere all'iniquo risultato ed alla condanna di persone del tutto immuni da colpe, aveva fatto scempio delle norme statuarie poste a presidio dei diritti della difesa, che aveva disatteso testimonianze a discarico inventando rapporti inesistenti di parentela, che nessuno dei trecento segretari di Sezioni indicati da Gunnella, era stato udito.

Il solito trattamento particolare veniva riservato al sottoscritto, agevolmente individuabile ed individuato da tutti i presenti anche senza l'indicazione del nome, nel tenebroso personaggio di "Don Blasco", che non è detto sia siciliano , ed in quel componente del Collegio " connivente " con coloro che accusavano Gunnella nel corso del procedimento disciplinare.

* * *

8 - Dalla esposizione in punto di fatto testè compiuta, emergono, ad avviso del sottoscritto, imponenti elementi a carico dei querelati, elementi che consentono di chiedere l'affermazione di responsabilità in ordine agli indicati reati

di diffamazione, e la conseguente condanna alla pena di giustizia, nonché al risarcimento dei danni morali per il cui ristoro il sottoscritto fa riserva di costituirsi parte civile nell'instaurando procedimento penale.

Ed invero, i fatti attribuiti al sottoscritto, racchiudono una carica denigratoria capace di devastarne il patrimonio morale. In special modo le incolpazioni di congiuria e calunnia che gli sono state mosse, profondamente feriscono la di lui personalità morale, giacchè non v'è dubbio che obbedendo ad oscuri sinedri, il sottoscritto avrebbe violato e fatto violare agli altri membri del Collegio le regole dell'imparzialità, della morale comune, della correttezza: condannando persone innocenti per colpire, attraverso di esse, il Partito e la persona del Segretario politico, avrebbe tradito la funzione commessagli nonchè la parte politica cui apparteneva, e tutto ciò per disporsi a servire inconfessabili interessi altrui. Non pago di tanto, avrebbe pubblicamente calunniato il Partito (Partito nel quale milita da oltre 30 anni!).

E così, nei confronti del sottoscritto, si è messo in moto un vero e proprio linciaggio mora-

le, tanto più odioso e rivelatore del dolo massiccio che ha assistito la vandalica aggressione, se si considera che gli aggressori hanno costruito di sana pianta il castello accusatorio, allo scopo di coprire la verità dei fatti avvenuti all'interno del Partito, e di salvare vicendevolmente la propria reputazione.

Ed invero, il La Malfa ed i dirigenti del Partito che hanno tentato di insozzare l'altrui onorabilità edificando ab imis la sconcia fiaba del "complotto massonico", conoscevano alla perfezione tutti i fatti, attraverso gli innumerevoli ricorsi approdati ai loro tavoli prima che al seggio dei Probiviri, attraverso le doglianze che in forma scritta e verbale numerosissimi Repubblicani avevano loro presentato, attraverso le comunicazioni dei Probiviri (allegato n.10), attraverso le conversazioni che con i medesimi Probiviri avevano avuto.

Ma v'è di più: lo stesso La Malfa, che si fa detrattore del Collegio e crudelmente irrompe nel patrimonio morale del sottoscritto, ebbe a riconoscere, senza difficoltà, che i Probiviri avevano scoperto la parte cancerosa del Partito (del contenuto di questa conversazione, come

su altre circostanze influenti al fine del decidere, possono riferire l'avv. Piero Valenza, Presidente del Collegio, ed i componenti Avv. Achille Ottolenghi e Giuseppina Sergnesi dei quali, fin da questo momento, si invoca la testimonianza).

E La Malfa sapeva pure che la propria effigie era apparsa sui muri di tutta la Sicilia accanto a quella di Di Cristina e Gunnella; orbene, mentre al Congresso nazionale trovava per questo ultimo l'attenuante della felix culpa rappresentata dalla giovane età, onde riteneva equa la somministrazione bonaria e paterna di qualche scappellotto, al tempo stesso vilipendeva i Pro-biviri, e si serviva del mendacio propalando la notizia del complotto massonico tramato ai suoi danni; sicuro della inesistenza assoluta di simile fatto, tentava così di insudiciare coloro che avevano compiuto il proprio dovere di giudici politici.

E meglio degli altri conoscevano la verità dei fatti i querelati Natoli e Gunnella: il primo sapeva bene che le sue colpe non erano quelle di essersi opposto alla speculazione edilizia di Messina (anche questa insinuazione infangante

verso i Proviviri è contenuta nella conferenza stampa di Palermo!); il secondo non ignorava che il trincerarsi (come ha fatto a Palermo sempre nella conferenza stampa) dietro le dichiarazioni da lui rese dinanzi alla Commissione parlamentare antimafia ed all'Autorità Giudiziar^aia a proposito dei suoi rapporti con Di Cristina - argomento del quale ha assicurato di non volere più trattare se non con "altri mezzi" - non giovava scagionarlo dalle altre gravissime responsabilità per le quali è stato espulso; ed a proposito delle sue consuetudini con il Di Cristina, Gunnella sa benissimo che a nulla rileva il fatto che egli abbia deposto dinanzi alla Commissione parlamentare ed all'Autorità giudiziaria; infatti, se non era e non è in grado di offrire puntuali e documentate smentite a quanto gli elementi (da lui conosciuti!) raccolti dal Collegio hanno permesso a questo di acclarare, egli, Gunnella, ha versato e versa in una od in tutte le ipotesi previste e punite dall'Art. 372 del codice penale, per avere affermato il falso, negato il vero, taciuto, in tutto od in parte, cioè che sapeva intorno ai fatti sui quali era interrogato.

A riprova della malafede dei querelati, trattasi in spirito persecutorio nei riguardi del sottoscritto, stanno altre due circostanze anche se marginali: la disparità di trattamento riservata al sottoscritto (denunziato ai Probiviri per i pretesi giudizi calunniosi) rispetto a quello usato per Federighi, delle cui gravissime dichiarazioni rilasciate al giornalista Flesca non si è tenuto alcun conto; e l'aver voluto sprezzantemente ignorare l'avanzata richiesta di un giudizio da radicare, a scelta degli accusatori, dinanzi ai Probiviri del Partito oppure presso un giurì d'onore. Da ciò il ricorso alla Autorità giudiziaria, che il sottoscritto aveva annunziato (vedi allegato n. 6) come l'estrema ratio cui sarebbe stato costretto a ricorrere.

Il testo integrale delle decisioni adottate dal Collegio (allegati n. 11, 12 e 13), del messaggio rivolto al Congresso dal Collegio stesso, e dell'intervento del sottoscritto al Congresso (allegati n. 14 e 15), costituiscono uno dei banchi di prova più significativi su cui saggiare la verità: se davvero, cioè, il Collegio ed il sottoscritto si siano prestati alle

vituperevoli strumentalizzazioni, o se non, piuttosto, abbiano sdegnosamente rifiutato di accettare la funzione di complici dei feudatari del Partito, formando una copertura legalitaria alle prevaricazioni ed alle contaminazioni politiche e morali.

* * *

9 - Ai sensi dell'Art. 596 n. 3 del Codice Penale, il querelante domanda formalmente che il giudizio si estenda ad accertare la verità o la falsità dei fatti ad esso attribuiti. Precisa di riferire la prova liberatoria in particolare ai seguenti fatti:

- 1° - alla ideazione, partecipazione, esecuzione del cosiddetto complotto massonico ai danni del Partito e del Segretario La Malfa, dal quale complotto sarebbe conseguita la espulsione di Natoli e Gunnella, condannati senza prove di reità, e con la consapevolezza da parte dei Probiviri della innocenza degli incolpati;
- 2° - alla malefica influenza che il sottoscritto avrebbe spiegato in seno al Collegio nazionale dei Probiviri;
- 3° - alle falsità, invenzioni, alterazioni pro-

cessuali, violazioni dolose dei diritti della difesa che i Probiviri avrebbero perpetrato al fine di giungere alle espulsioni di Natoli e Gunnella;

4° - alle connivenze che il sottoscritto avrebbe intrattenuto con gli accusatori di Gunnella e Natoli, del quale ultimo sarebbe stata punita l'azione moralizzatrice a Messina in tema di speculazione edilizia;

5° - al tentativo di colpire direttamente La Malfa inquisendolo per l'affare del petrolio, e sempre in obbedienza ad ordini esterni e/o manovre interne;

6° - al convegno di Nervi con il capo della massoneria Salvini mentre si svolgeva il Congresso di Genova, per manovrare ai danni del P.R.I. ed a favore del P.S.I;

7° - ai giudizi calunniosi che il sottoscritto avrebbe espresso sul Partito attraverso la stampa;

8° - alla lotta che sarebbe stata condotta in Calabria, nelle elezioni del 1972, da parte del sottoscritto contro l'ing. Emanuele Terrana, candidato alla Camera.

Vengono allegati i documenti come indicati e

numerati nel presente atto.

Salvis juribus.

Firenze, il 31 Maggio 1975

fto Pasquale Curatola.

Alleg. n. 2

ALL. 2

PARTITO
REPUBBLICANO
ITALIANODIREZIONE
NAZIONALEPIAZZA DEI CAPRETTARI 70
ROMACODICE AVV. POST. 00185
TELEFONI 6544661 / 6544741COLLEGIO NAZIONALE
DEI PROBIVIRIPartito
Repubblicano
Italiano

Il COLLEGIO NAZIONALE DEI PROBIVIRI che per decorso del termine viene ora a decadere dalle funzioni affidategli, ritiene doveroso rendere la presente comunicazione al Congresso, Organo supremo del Partito che lo ha eletto e dal quale soltanto deriva i poteri previsti nello Statuto; ciò è dovuto, principalmente, al fatto che si sono verificate fra il Collegio e la Direzione Nazionale divergenze che il Congresso deve conoscere in quanto si riferiscono a principi fondamentali che caratterizzano i Partiti.

Una breve cronistoria è indispensabile per la comprensione del problema che viene sottoposto al Vostro giudizio.

Tre dei cinque Componenti il Collegio erano in carica quando venne espulso Randolfo Facciardi già vice-Presidente del Consiglio dei Ministri e "capo indiscusso" del Partito dalla sua ricostituzione. Tale provvedimento gravissimo non diede luogo ad alcuna reazione da parte della Direzione Nazionale, e costituì l'affermazione del principio che nessuno, qualunque sia la sua qualifica nel Partito, può sottrarsi al giudizio dei Probiviri.

Molti prima e dopo l'espulsione di Facciardi, furono i provvedimenti disciplinari presi dai Probiviri a carico di iscritti, alcuni dei quali si riferiscono ad amici di provata fede e di largo seguito, senza che ciò provocasse scissioni o proteste

fra gli organi responsabili del Partito.

Nell'ultimo biennio vennero celebrati, fra gli altri, tre procedimenti di notevole importanza, e cioè quelli relativi a gruppi di iscritti di Reggio Calabria, di Catanzaro, di Messina ed un quarto procedimento importantissimo che interessava la Direzione della Consociazione Regionale di Palermo, la Direzione delle Consociazioni Provinciali di Caltanissetta ed Agrigento, la Sezione di Bagheria e numerose altre.

Già dalle istruttorie e dai dibattimenti nei casi di Catanzaro e Reggio Calabria, erano emersi fatti denotanti sia da parte dei responsabili degli organi locali, sia da parte dei Commissari nominati a reggere i disciolti Direttivi, scarsa comprensione dei doveri che le funzioni a ciascuno degli incolpati attribuite, imponevano. — Le decisioni dei Probiviri vennero di fatto eluse e soprattutto non vennero apprezzate benchè dirette a punire atti concernenti l'affermazione di prestigio e di potere personale, con violazione delle norme statutarie poste a garanzia dei diritti delle minoranze e di ogni singolo iscritto.

Delle gravi disfunzioni dei Collegi Probivirali periferici, questo Collegio informò la Direzione Nazionale con lettera 3 Giugno 1974 nella quale venivano precisate le più significative manchevolezze, relative alla violazione del diritto di difesa, alla mancata contestazione degli addebiti ed al rispetto dei termini, alle mancate e deficienti istruttorie e motivazioni. — La lettera non produsse alcun effetto perchè la Direzione non ritenne di darne comunicazione agli interessati.

Il procedimento relativo agli iscritti di Messina e Provincia, pose in evidenza fatti che non erano in precedenza apparsi al Collegio dei Probiviri e che costituivano violazioni intollerabili dei principi fondamentali ai quali si è sempre ispirato il P.R.I. e che ne costituivano le sue più ambite prerogative

e cioè quelle della moralità politica e della perfetta democraticità sostanziale.— L'osservanza allo Statuto veniva derisa come un relitto di situazioni superate; la separazione tra il potere esecutivo (Direttivi) e quello giudiziario (che trattandosi di Partiti potremmo meglio definire come potere di controllo) non veniva neppure compresa.— Le minoranze dovevano essere emarginate e poi eliminate; le proteste dei perseguitati non venivano recepite nè dai Probiviri locali, nè dagli organi direttivi, comprendendo tra questi ultimi la Direzione nazionale, che quasi mai rispondeva ai reiterati e pressanti appelli degli organismi minori.

Si inventavano "disegni crinosi" per giustificare provvedimenti vessatori.— I Collegi locali dei Probiviri espellevano senza rispettare i diritti della difesa.— Si è verificato un caso nel quale due iscritti vennero colpiti da espulsione fulminea, motivata da ripetute e gravi infrazioni alla disciplina del Partito, senza contestazione di addebiti, mediante telegramma non preceduto neppure da convocazione, per il solo fatto che gli incolpati avevano contestato all'invio di un telegramma di protesta contro gli organi dirigenti provinciali, telegramma diretto all'on. La Malfa all'indirizzo del Ministero del Tesoro! -

Per l'affermazione del potere personale si ricorreva abitualmente ai tesseramenti fittizi, alla creazione di Sezioni fantasma e ad altri mezzi consimili diretti a procacciarsi deleghe per i congressi provinciali e regionali.

Di fronte ad un così grave deterioramento del costume radicatosi nel Partito nella Provincia di Messina, il Collegio dopo lunga, paziente istruttoria durante la quale le parti ebbero ampia libertà di chiedere ed esperire mezzi di prova, di produrre documenti di esporre, anche col tramite di Avvocati, le proprie ragioni, dovette prendere quei provvedimenti disciplinari che ritenne indispensabili per un risanamento del Partito, il più grave dei quali fu l'espulsione di un esponente regionale.—

Il dispositivo della decisione venne formulato il 9 Dicembre 1974 e comunicato agli interessati nei giorni successivi.

Già in precedenza e cioè il 30 Novembre 1974, il Collegio dei Probiviri resosi conto della gravità della situazione, faceva pervenire al Consiglio nazionale riunito all'Hotel Parco dei Principi la lettera che qui si trascrive: "30 Novembre 1974 Collegio Nazionale dei Probiviri - Al Consiglio Naz. del P.R.I. - Hotel Parco dei Principi - ROMA -

"E' intendimento del Collegio Nazionale dei Probiviri sottoporre "alla considerazione del prossimo Congresso Nazionale del Partito "una relazione riguardante l'attività svolta, con particolare riferimento agli orientamenti di carattere generale, desunti dallo "Statuto, e fissati nelle decisioni.

"E pertanto, il Collegio^{si}/rivolge al Consiglio Nazionale "le, oggi riunito, perchè voglia porre l'argomento di cui sopra "fra quelli all'ordine del giorno del Congresso.

"Coi più cordiali e fraterni saluti

"IL COLLEGIO NAZIONALE DEI PROBIVIRI

"Avv. Piero Valenza - Presidente

"Avv. Prof. Pasquale Curatola

"Avv. Achille Ottolenghi

"Avv. Giuseppina Sergnesi ""5""

Tale lettera venne consegnata a mano al Presidente del Consiglio nazionale. La Presidenza non ritenne di comunicare al Consiglio il contenuto della lettera.- Il Collegio dei Probiviri non avendo così ottenuto di sottoporre al Consiglio l'opportunità o meno di inserire all'ordine del giorno del Congresso l'argomento che lo interessava (e che avrebbe dovuto interessare tutto il Partito), si è trovato costretto a diramare la presente comunicazione. Tornando alla decisione di Messina, reso noto il dispositivo, prima che venisse formulata la motivazione (depositata il 15/1/1975) e precisamente il 27 Dicembre, la Direzione nazionale prese la delibera che

- 5 -

lui autenticata al Presidente di questo Collegio:

"La Direzione ha esaminato la recente decisione dei Probiviri
"che commina gravi sanzioni a carico di molti iscritti al Parti-
"to in Sicilia'.

"La Direzione considera che la situazione generale del Partito ed
"alcune controversie sorte fra gli iscritti in quella Regione non
"giustificano sanzioni così pesanti, tali da dare impressione al-
"l'opinione pubblica di fatti morali che nell'ambito del Partito
"non sono mai esistiti.

"La Direzione constata inoltre che la decisione è viziata da molte
"e gravi insufficienze procedurali dal punto di vista statutario
"(ad es.: commistione di giudizi di primo e secondo grado; carenza
"di giurisdizione e di competenza nei confronti di iscritti ai qua
"li è stata sottratta la prima istanza di giudizio).

"La Direzione ritiene infine che, a Congresso convocato, non possa
"essere compromesso da alcun organo statutario il diritto di parte
"cipazione dell'iscritto alla massima Assise del Partito.

"La direzione, per tutti i suddetti motivi, dichiara la inapplicabilità della decisione Probivirale.

"Roma 27/12/1974 ""

Tale decisione volta evidentemente ad esautorare il Collegio dei Probiviri anche per il procedimento pendente relativo ai ricorsi riguardanti la Consociazione Regionale di Palermo, le Consociazioni provinciali di Agrigento e di Caltanissetta, la Sezione di Bagheria ecc.: raggiunse parzialmente l'effetto voluto, il rifiuto degli incolpati e dei molti testimoni a presentarsi al dibattimento; e, da parte di parecchi degli incolpati, la ricusazione dei Probiviri motivata oltre che da ingiuriose e gratuite affermazioni, anche dalla stessa decisione della Direzione!

Malgrado le precise e ripetute richieste non è stato inviato al Collegio l'estratto del verbale riguardante la decisio-

- 6 -

ne del 27/12/74, dal quale dovrebbero risultare anche le modalità della votazione.

Preme osservare che si è voluto determinare un artificioso conflitto di poteri fra la Direzione e Collegio dei Probiviri, conflitto che non è certo destinato a rafforzare il giudizio favorevole che l'opinione pubblica aveva sempre riservato al P.R.I..

Secondo la Direzione ad essa soltanto spetta la valutazione politica della situazione e spettano conseguentemente i poteri decisori su atti che possano su tale situazione avere influenza, comprese le decisioni dei Probiviri.

Il Collegio dei Probiviri è conscio del dovere di fare rispettare lo Statuto che coll'art. 59 gli affida il compito di giudicare sui casi di indegnità morale, politica e di indisciplina degli iscritti, nonché sulle impugnative di elezioni, nomine od atti illegittimi ai sensi degli Statuti e dei Regolamenti e di dirimere vertenze personali fra gli iscritti.— Il Collegio è pure consapevole di essere un giudice politico, di dovere cioè nell'esercizio del proprio potere, valutare le conseguenze politiche derivabili dalle decisioni da prendersi.—

Proprio perchè il Collegio dei Probiviri è giudice anche politico a lui è devoluto l'esame della convenienza politica di una decisione.— Nel caso di Messina e negli altri casi della Sicilia, accertati gli addebiti, il problema politico può così formularsi: raggiunta la prova dell'esistenza dei fatti addebitati, si deve o non si deve applicare la sanzione proporzionata alla loro gravità; specialmente quando i fatti stessi costituiscano la prova dell'indegnità politica e morale?—

I Probiviri, giudici politici, potrebbero nascondere o falsare le risultanze processuali che accertano comportamenti delittuosi a carico degli incolpati e di assolverli da qualsiasi imputazione, pure sussistendo le prove della loro indegnità poli-

- 7 -

tica o morale?— E se tale arbitrio costituirebbe colpa per i Pro**u**biviri, potrebbe mai ricorrervi la Direzione nazionale?—

La risposta negativa per entrambe le ipotesi si impone.

Scendiamo a casi di minore gravità, ma pur sempre molto rilevanti in rapporto ai doveri che le caratteristiche del nostro Partito impongono a tutti gli iscritti e soprattutto agli esponenti di esso in proporzione crescente in rapporto all'importanza delle loro funzioni.— Dovremmo anche per tali casi trarre la conclusione che i Pro**u**biviri mai possono omettere di accertare fatti disciplinarmente rilevanti dalla cognizione dei quali siano stati investiti e che il loro potere discrezionale di giudici politici si limita alla graduazione della sanzione?— Ed è su questo punto che può sorgere una divergenza di valutazione colla Direzione nazionale.

Questo Collegio, come giudice politico, ha manifestato la propria particolare preoccupazione per la degenerazione della vita democratica all'interno del Partito e soprattutto in Sicilia.— La creazione di un complesso apparato centrale affidato a numerosi funzionari, la strutturazione degli organi del Partito che da orizzontale essendo basata sull'autonomia delle Sezioni, va di fatto trasformandosi in verticale, ponendo le Sezioni alla mercè degli organismi provinciali e regionali; il mancato intervento della Direzione nazionale per dirimere i conflitti di competenza tra gli organismi locali di vario grado; il cumulo di poteri non controllato e più che tollerato permesso; la formazione di clientele personali basate sulla disponibilità e sulla distribuzione incontrollata di posti di sottogoverno o comunque retribuiti; le manovre per i tesseramenti fittizi; la formazione di gruppi basati su reciproci interessi, su amicizie personali e su parentele, gruppi tendenti ad impadronirsi delle leve di potere e dei controlli su di esse e cioè dei Direttivi e dei Collegi dei Pro**u**biviri; tutto ciò è stato ritenuto da questo Collegio quanto mai dan-

8 -
noso al nostro Partito che ha perduto il riconoscimento derivantigli dal suo passato storico, di essere il Partito degli onesti, non influenzabili da interessi materiali od elettorali.

Pertanto il Collegio ha ritenuto fosse più opportuno agire in profondità attuando il tentativo di un risanamento del Partito, anche correndo il rischio di una temporanea diminuzione di voti in Sicilia.-

Innoltre non possiamo non rilevare che il dissidio del quale parliamo, costituisce la miglior prova che il deterioramento dei principi che informavano il nostro Partito, ha colpito anche la Direzione nazionale, perchè essa colla deliberazione del 27 Dicembre 1974 ha violato le norme fondamentali che reggono ogni forma di vita sociale addivenendo quale organo esecutivo all'annullamento della decisione di un organo giudicante.- Neppure nei regimi dittatoriali riteniamo che ciò si sia mai verificato e che per trovare precedenti, occorra risalire all'epoca delle monarchie assolute.- Con tale atto la Direzione ha tentato di distruggere il potere di controllo, proclamando così la propria infallibilità.

Nessun giurista avrebbe potuto sottoscrivere la delibera del 27 Dicembre 1974 e siamo certi che il Guardasigilli non l'ha sottoscritta.

La Direzione ha avuto una visuale politica utilitaria, più conforme al costume vigente e conseguentemente non ha dato corso all'esecuzione, ed ha così violato quei principi fondamentali di civiltà per i quali invece ha manifestato un ingiustificato disprezzo, sino ad arrogarsi la facoltà di motivare con argomenti di diritto l'annullamento di un lodo probivirale del quale non si conosceva la motivazione!- Confidiamo che il Consiglio e la Direzione nazionale che riusciranno eletti da questo Congresso, vorranno prendere in serio esame i problemi sollevati con questa nostra memoria e sapranno risolverli per il bene del nostro Parti

- 9 -

to secondo principi cui il Segretario nazionale si è riferito specialmente nel capitolo nella relazione "IL COSTUME POLITICO".

Il testo della presente comunicazione è stato redatto dal Presidente del Collegio avv. Piero Valenza ed approvato a voti unanimi da tutti i Componenti.

Roma 19 Febbraio 1975.

Alleg. n. 3

ALL. 3

On.le Presidente, cittadini congressisti

Circostanze indipendenti, e sotto molti, molti aspetti contrarie alla mia volontà, mi costringono a prendere la parola, in questo dibattito, come componente del Collegio Nazionale dei Probiviri, che dallo scranno del giudice è passato alla panca dell'imputato, imputato al quale si sono mosse, ex abrupto, le gravi contestazioni che avete testè udito.

Sarebbe certo toccato al Presidente del Collegio tenere la tribuna: e sarebbe stato questo il mio vivissimo desiderio: perchè avendo già molto parlato (non conferito con la stampa!) attraverso centinaia di pagine che compongono le varie decisioni, il mio silenzio avrebbe rappresentato, come proclama una nota massina della sapienza cinese, la forma più alta e nobile di eloquenza. Ma il Presidente del Collegio ha comunicato di non poter essere presente ai lavori, adducendo motivi di disagio che, eufemisticamente, ha chiamato di "natura psicologica". Gli altri colleghi presenti, l'Avv. Ottolenghi e l'Avv. Sergnesi, che spero vorranno prendere la parola per integrare questo intervento, mi hanno affidato il compito di illustrare i punti essenziali del documento indirizzato al Congresso, anche alla luce delle dichiarazioni, commenti, e diciamo pure - giacchè "ogni viltà convien che qui sia morta" - delle contumelie che ieri ed oggi abbiamo udito, e che non intendiamo raccogliere, almeno in questa sede!

Confesso che mi accingo a compiere un assai ingrato dovere: pur non avendo sortito dalla calabra madre natura la vocazione del

cireneo, ho già sopportato molte croci in questi anni, attirandomi numerosi strali, il più velenoso dei quali ha finito per colpire la dignità personale di tutti i componenti del Collegio, additati come miei succubi, plagiati dalla violenza morale che avrei avuto il potere di esercitare su di loro.

Offesa per me atroce. La respingo. Non sento di meritarsela. Credo di non avere mai, nella mia lunga e sofferta milizia politica (sono repubblicano dal 1944, ed ho superato da almeno 5 anni un decennio di attività nel Collegio dei Probiviri), o nella mia vita professionale di avvocato e docente universitario, o nelle cariche pubbliche che ho rivestito, dico di non avere mai dato prova di bassezza e pravit  di animo.

Ma   schiaffo cocente anche per i Colleghi del Collegio!

Pietro Valenza, repubblicano da cinquanta anni, membro aggregato della Corte Costituzionale, presidente di uno dei pi  prestigiosi ordini professionali d'Italia, quello degli Avvocati di Bologna; Achille Ottolenghi, integerrimo e valoroso professionista di Milano, che con altissima dignit  ed in anni difficili ha rappresentato i repubblicani al Consiglio Comunale della metropoli lombarda; Giuseppina Sergnesi, Segretaria nazionale del Movimento Femminile repubblicano, sempre in prima linea in innumerevoli coraggiose battaglie civili al servizio degli ideali repubblicani, magistrato onorario a Pisa, ove gode della unanime estimazione della Curia, del Foro, del Pubblico, non hanno bisogno di alcun mentore, non si prestano a farsi manovrare da chicchessia: difendono con fierezza ed orgoglio la loro indipendenza, libert , autonomia di giudizio: si tratta di due autentici galantuomini, e di una autentica gentildonna.

E' vero, invece (ed i colleghi mi perdoneranno se rivelo non gi  un segreto da camera di consiglio, ma un fatto accaduto sovente all'interno del Collegio), che spesso sono rimasto, pi  che in minoranza, in posizione isolata, perch , a mio avviso, sanzioni discipli

nari più severe, e nei confronti di un maggior numero di incolpati, il Collegio avrebbe dovuto irrogare.

Certo, mi rendo conto che i tempi sono mutati, che sono tramontate le epoche in cui; per esempio, i Probiviri infliggevano ad un uomo dell'altezza morale, culturale e politica di Giulio Andrea Belloni, membro della Costituente, la sospensione per due o tre mesi dalle attività del Partito, a causa di una espressione irriguardosa e sicuramente di pessimo gusto, che nella foga di una polemica aveva profferito nei confronti di un suo collega della Direzione; tempi in cui si espelleva dal Partito un altro Padre Costituente, parlamentare perugino, sorpreso a frequentare case di appuntamenti; o in cui i Probiviri di Firenze, presieduti da Bianchi D'Espinosa, mettevano fuori dal Partito, a causa di una dichiarazione di simpatia verso il fronte popolare, uomini che illustravano la letteratura italiana ed europea: parlo di Luigi Russo.

D'accordo, esagerati nel rigore i Probiviri di allora, ma a mio vedere, la giurisprudenza del Collegio che stasera trovasi alla sbarra - e ripeto non me ne vogliano i Colleghi se pubblicamente esprimo l'opinione che a loro è ben nota - ha esagerato nella indulgenza.

E vengo al discorso generale, che mi sforzerò di condurre sine ira et studio, anche se l'amarezza trabocca da tutto l'essere mio. Per questo, seguendo il suggerimento di molti e cari amici, ho fermato nello scritto le cose molto amare delle quali dovrò dirvi. Lo farò senza speranza, forse, giacchè in quest'ora di stanchezza e di reciproca sopportazione, il gioco è fatto, ma certo senza timore, sicuramente con il cuore puro e le mani pulite.

Preliminarmente una precisazione si impone.

Sarebbe stato intendimento del Collegio Nazionale, presentare al Congresso un'ampia relazione intorno all'attività svolta, con particolare riferimento alle materie trattate, alle più importanti

massime sostanziali e procedurali consolidate nelle decisioni, alle modificazioni statuarie ed a quelle relative alla gestione interna che, in base all'esperienza acquisita ed ai fatti accertati, sarebbero apparsi, ad avviso del Collegio, meritevoli di considerazione da parte dell'organo sovrano del Partito.

Impostato su tali lineamenti, il documento avrebbe assunto, in primo luogo, il carattere che si riconosceva un tempo alla cosiddetta relazione morale caduta purtroppo in desuetudine, ma che, come ricordano i Repubblicani di antica data, veniva portata alla discussione delle Assemblee insieme alla relazione politica.

Nulla di nuovo, pertanto, sotto questo aspetto, avrebbero introdotto i Proviviri, il cui elaborato sarebbe venuto a ripristinare una schietta e nobile tradizione repubblicana.

D'altronde, sembrava doveroso e conforme alle più genuine regole democratiche, sottoporre il proprio operato al pubblico giudizio di tutto il Partito (nel rispetto, si intende, della riservatezza circa le posizioni personali), così seguendo la prassi di ogni magistratura elettiva, che per rispondere concretamente al corpo da cui trae investitura e poteri, deve necessariamente apprestare strumenti che costituiscano effettivo rendiconto dell'esercizio del mandato assolto. Tanto più che nel nostro stesso Paese, ove la Magistratura non è elettiva, attraverso le relazioni svolte in occasione delle inaugurazioni degli Anni Giudiziari, e quelle annuali del Consiglio Superiore della Magistratura al Parlamento - una novità assoluta che mi vanto di avere contribuito a fare introdurre, anche se qualcuno, nel Partito, ha storto la bocca! - si sente il bisogno di dare contezza, in certo qual modo, dello stato della giustizia.

Sorretto da tali principi, il Collegio avanzava formale richiesta al Consiglio Nazionale perchè, nel deliberare l'ordine del giorno di questo Congresso, fosse posta fra gli argomenti dei lavo

ri, una relazione del Collegio sui temi sopra indicati. Ma la presidenza di quella Assemblea, nonostante reiterate sollecitazioni, non riteneva di informare il Consiglio nazionale, cosicchè il massimo organo deliberante del Partito fra un Congresso e l'altro, veniva privato, per effetto della mancata comunicazione della lettera del Collegio, prima che del potere di decidere sul merito, del diritto alla notizia, diritto derivante dall'essere l'esclusivo e legittimo destinatario dell'istanza del Collegio. Questo veniva successivamente informato dal Vice Segretario Terrana, che della richiesta si sarebbe occupata la Direzione nazionale, previo consulto con la Commissione Statuto.

E' bene sottolineare, che fino da allora, il Vice Segretario Terrana (che non parlava certo a titolo personale, cosa del resto contraria al suo costume) esprimeva riserve, motivate dalla preoccupazione di salvaguardare l'indipendenza e l'autonomia del Collegio che, a suo dire, la presentazione e la discussione Congressuale di una relazione, avrebbero potuto compromettere.

In qual conto l'indipendenza, l'autonomia, la stessa ragion d'essere del Collegio fossero tenuti, gli avvenimenti successivi hanno largamente ed eloquentemente dimostrato!

Tali avvenimenti hanno reso del tutto superflua la relazione, onde il ricorso alla comunicazione, al messaggio, diffuso fra i congressisti, che intendeva ed intende porre in essere l'estremo tentativo di ripristinare, non in tutto il Partito, ma in alcuni bene individuati settori di esso, la legalità democratica e la stessa convivenza civile, secondo le norme statuarie, che costituiscono impegno di onore per tutti i galantuomini, prescindendo da collocazioni di maggioranza o minoranza.

Cose ovvie, queste, assiomi indiscutibili. Ed invece pare di no: basti pensare che Ottolenghi ed io, che nel corso di una istrut

toria facevamo notare al Capo dell'Ufficio Organizzativo, a Federichi, le molteplici violazioni statuarie che ci erano state denunziate, avemmo la seguente stupefacente risposta:

- ma non vi sognerete di pretendere l'applicazione dello statuto!

Il Partito crollerebbe - così ci disse; ed i suoi occhi, solitamente miti da pio bove etrusco, fiammeggiavano in un misto di indignazione e di terrore! Volere applicare lo Statuto era pretesa assurda, se non addirittura roba da santo ufficio!

Or dunque, il Collegio sente essere suo imprescindibile dovere denunciare al Congresso:

- 1°) - Ciò che chiaramente emerge dagli atti dei procedimenti disciplinari esauriti e dei ricorsi decisi:
- 2°) - La posizione assunta dalla Segreteria e dalla Direzione nazionale, sia rispetto alle situazioni patologiche verificatesi nel Partito, e sia riguardo alle decisioni adottate dal Collegio nazionale dei Probiviri.

Cosa ha accertato il Collegio?

Dagli atti di numerosi procedimenti trattati, nonchè dei ricorsi definiti - atti che, giova sottolineare, il Collegio, in omaggio alla sua vocazione.....inquisitoriale ha sempre posto a disposizione dei massimi organi dirigenti del Partito e di ogni singolo iscritto interessato - ; è agevole rilevare come si siano verificati all'interno del Partito, particolarmente nell'Italia meridionale, e massimamente in Sicilia, fatti assolutamente vituperabili sotto l'aspetto politico e morale che, se non si interviene decisamente, minacciano (questa la nostra preoccupazione sincera e sofferta!) di ridurre le organizzazioni del Partito, in quelle zone, alla degradante funzione di compagnie di ventura, oppure, nella più pietosa delle ipotesi, a macchine elettorali di raccolta ed utilizzazione di voti, al fine di esercitare spregiudicato potere all'interno, o per assicurare briciole di sottogoverno. Da

qui l'accorato allarme che il Collegio ha il dovere di lanciare, avvertendo - e sto ripetendo, quasi testualmente, il contenuto di una lettera da noi inviata alla Direzione nazionale ai primi di Ottobre - :

- che il Collegio è stato investito della cognizione di ricorsi, denunce, istanze, da parte di nutriti gruppi di Repubblicani, alcuni dei quali molto qualificati;
- che talune delle vicende, delle quali si è impadronita la stampa, concernono torbidi episodi che hanno interessato ed interessano l'Autorità giudiziaria;
- che le situazioni più gravi ed imponenti anche per numero, si sono registrate nelle provincie e nelle città di Messina, Catania, Agrigento, Siracusa, Caltanissetta, Palermo, ed in una pletera di sezioni siciliane che sarebbe troppo lungo elencare.

Largo ricorso a metodi clientelari, ed abuso di potere, rappresentano il duplice paradigma sotto cui possono assumersi tutti i fatti accertati. E tutto ciò con il corteggio di arruolamenti indiscriminati, che conducono a situazioni paradossali: emblematico il caso, clamorosamente scoppiato in una città, ove dirigenti del P.R.I. risultavano attivi dirigenti della D.C o della Socialdemocrazia. Un giornale locale, nel commentare l'episodio, così intitolava il corsivo, parafrasando un nostro noto slogan: "Una zona d'ombra nella confusione".

E poi gli arbitrari scioglimenti di sezioni che si contano a decine: sovente le gestioni commissariali vengono affidate a persone o gruppi facenti parte della minoranza dei disciolti organismi, così che il Segretario che non riesce ad imporre il proprio dominio sulla Sezione o Consociazione, ne provoca lo scioglimento per "assoluta disfunzione", si fa nominare commissario, si sbarazza degli avversari, e conduce la gestione commissariale a tempo in determinato, anche per anni, fino a quando non raggiunge il risul-

tato di una.....democratica e plebiscitaria elezione da parte di assemblee addomesticate ed impaurite.

Ed ancora: le espulsioni e non solo ad opera di Collegi Probovirali compiacenti ed apparentati con i dirigenti (a proposito, un Segretario provinciale non si è peritato di dichiarare, rifiutando il giudizio del Collegio nazionale, che il suo giudice naturale era il Collegio provinciale presieduto da suo fratello), ma anche espulsioni decretate dagli stessi commissari, ai quali vengono conferiti, all'atto della nomina, poteri probovirali.

E così si scacciano le persone ad nutum, si giudica e si manda attorcigliando semplicemente la coda, come Minosse, oppure, se più piace, e metaforicamente parlando, con il tratto di corda alla torquemada!

Di fronte a siffatte situazioni cancerose, l'atteggiamento della Direzione nazionale lascia sbigottiti: alle istanze accorate, alle denunce circostanziate, agli appelli, alle proteste, la Direzione oppone il silenzio o, tutt'al più, una furbastra reticenza.

Ma senza reticenze, anzi nella forma più cruda, il Collegio, inviando il 19 gennaio di quest'anno un appunto al Segretario del Partito, su richiesta di lui, intorno ai rilievi di ordine generale che potevano trarsi dalla decisione di Messina e dagli altri casi, così annotava al punto n. 10:

" mancato intervento della Direzione nazionale, anche se richiesto pressantemente ed innumerevoli volte, sì da far nascere il ragionevole sospetto, che l'ostinato silenzio copra collusioni fra potentati locali e singole personalità del Partito a livello nazionale".

In una sola direzione si è avuto l'intervento dell'Organo esecutivo nazionale: quando, cioè, si è trattato di esautorare il

Collegio, prima in forma sotterranea, poi in modo clamoroso e scoperto.

Infatti, le decisioni riguardanti le Consociazioni di Cantanzaro e Reggio Calabria, prese a seguito di un procedimento imbastito da coloro che invece di recitare contriti il mea culpa in vigilando et in eligendo tentavano di compiere una postuma operazione di potere, le decisioni furono eluse, rimasero lettera morta. Anzi taluno (che mi è assai simpatico, che stimo come studioso di filosofia, ma.....magis amica veritas, anche se il tributo che ho pagato al dovere della verità mi è costato il doloroso raffreddamento di molte altre ed assai care amicizie), taluno, dico, riconosciuto colpevole di gravi e ripetute inflazioni disciplinari, ha conseguito il premio della più alta carica del Partito in provincia, e mi riferiscono sia candidato al seggio di Proboviro nazionale!

Ma il colpo mortale che la Direzione ha tentato di vibrare al Collegio, ed attraverso di esso alla Sovranità del Congresso, travolgendo le regole della democrazia e della civile convivenza interna, e del patto liberamente e civilmente sottoscritto da tutti noi, si ebbe con la risoluzione del 27/12-1974.

Il Collegio aveva adottato un grave provvedimento nei confronti di un deputato regionale, e, dopo lunga e minuziosa indagine preliminare, condotta con il massimo scrupolo e rispetto delle garanzie a presidio delle difese, aveva elevato capi di incolpazione nei riguardi di un parlamentare nazionale ora membro del Governo. Orbene, la Direzione, con il concorso del Segretario della Commissione Statuto, dichiarava inesequibile la prima decisione, così autorizzando gli incolpati del procedimento che doveva svolgersi, di ricusare in blocco il Collegio, con atti ingiuriosi.

Ora i Colleghi ed io ci chiediamo, e Vi domandiamo, cittadi

ni congressisti, con quali argomenti, e con qual diritto la Direzione ha adottato la delibera del 27/12-1974?

Ho qui il testo della risoluzione, del quale darò lettura, ma mi preme anzitutto sottolineare che il Collegio ignora le modalità ed i risultati delle votazioni relative a questa delibera, non essendogli stato trasmesso, quantunque più volte richiesto, lo stralcio del verbale, sicchè è ragionevole supporre l'inesistenza.

La risoluzione inizia con il seguente periodo:

" la Direzione ha esaminato la recente decisione dei Probiviri
" che commina gravi sanzioni a carico di molti iscritti al Partito
" in Sicilia".

Ecco un esempio di lapsus freudiano. Poichè è inconcepibile pensare che il.....giurista autore del documento, ignori il lessico ("comminare" significa "minacciare", ed i Probiviri non hanno minacciato, hanno inflitto sanzioni!) anche se lo stesso errore è contenuto nello Statuto, donde si può riconoscere la mano dell'estensore, bisogna dire che attraverso l'inconscio, viene manifestato il desiderio che i Probiviri minaccino soltanto, esercitino solo le funzioni degli àuguri antichi, oppure quelle degli "scantaviddani", come usa dirsi in Sicilia.

Prosegue il documento:

" la Direzione considera che la situazione generale del Partito
" ed alcune controversie sorte fra gli iscritti in quella regione
" ne non giustificano sanzioni così pesanti, tali da dare impressione alla opinione pubblica di fatti morali che nell'ambito
" del Partito non sono mai esistiti".
" La Direzione constata inoltre che la decisione è viziata da molte e gravi insufficienze procedurali dal punto di vista statutario (ad esempio: commistione di giudizi di primo e secondo grado; carenza di giurisdizione e di competenza nei confronti di iscritti ai quali è stata sottratta la prima istanza di giudizio)."

Dei due capoversi che ho testè letto, non rileverò le... perle giuridiche. Si può dire che il giurista che ha stilato il documento, volgarizzi i termini del diritto processuale e statuario, usando parole in assoluta libertà. Mi fermo ad osservare soltanto, che le proposizioni contengono delle critiche. La Direzione, cioè, valuta diversamente i fatti. E la facoltà di critica è diritto sacrosanto, dovere di ogni singolo iscritto, di ogni organo collegiale, di ogni cittadino. Dirò di più, ripetendo quanto Diomede Marvasi affermava nella requisitoria contro l'ammiraglio Persano dinanzi al Senato costituito in Alta Corte di Giustizia, che nei liberi regimi "la diffidenza" è diritto-dovere di ogni cittadino.

Ma qui la critica su che cosa si fonda? Sul nulla, sì, proprio sul nulla, perchè la Direzione ha espresso il suo opinamento, prima di conoscere il testo della motivazione, fingendo di conoscerlo, e diffondendo, anche per mezzo della stampa, le ignorate motivazioni del Collegio. Comportamento davvero farisaico, che largamente supera gli insegnamenti di Ignazio di Lojola, nei suoi santi e spirituali esercizi!

Si legge ancora:

" la Direzione ritiene, infine, che a Congresso convocato, non
" possa essere compromesso da alcun organo statuario il diritto
" di partecipazione dell'iscritto alla massima assise del Partito".

Confusione di idee! A Congresso convocato non è l'organo giudicante, bensì l'esecutivo a non poter privare nessuno del diritto di partecipare al Congresso: e tale tentativo è venuto proprio dalla Direzione, quando ha cercato di impedire all'Avv. De Cataldo l'esercizio del suo diritto di congressista.

Il documento conclude:

" la Direzione, per tutti i suddetti motivi, dichiara l'inapplicabilità della decisione probovirale".

Con quale diritto? Qual'è la norma dello Statuto o l'interpretazione sistematica che fra le pieghe della normativa statutaria il fertile ingegno del solito giurista ha saputo trovare?

Sono o no domande legittime? Ha, oppure no, il diritto, il Collegio, di avere una risposta?

Tutti i Repubblicani hanno sempre saputo e creduto che:

- 1°) - per volontà statutaria, il Collegio nazionale dei Proibiviri deriva investitura e poteri dall'Organo sovrano del Partito, il Congresso nazionale, al quale soltanto è tenuto a rispondere;
- 2°) - la Direzione nazionale, Organo eletto in secondo grado, ha l'obbligo giuridico e morale di rispettare, eseguire e fare eseguire le decisioni del Collegio nazionale;
- 3°) - sempre secondo la normativa statutaria, il Collegio nazionale ha il potere-dovere di esercitare la giurisdizione disciplinare nei confronti di parlamentari e componenti la Direzione, onde costituisce usurpazione di poteri - denunziabile anche in sede giudiziaria, e ciò ancor prima del finanziamento pubblico ai Partiti - e denota palese volontà di sottrarsi alla detta giurisdizione, ogni fatto tendente a porre nel nulla le deliberazioni del massimo Organo di giustizia del Partito, oltraggiando il quale, si reca oltraggio al Congresso che sovranamente lo ha eletto.

Ho qui la ^{copie} fotostatica del numero 22 del 28 Gennaio 1964 del giornale ufficiale del Partito, "La Voce Repubblicana". A grossi caratteri, sono annunciate le decisioni del Collegio dei Proibiviri relative alla espulsione dell'on. Randolfo Pacciardi. Tra i membri di quel Collegio c'erano Valenza ed Ottolenghi. Io stesi la motivazione. Anche allora plagiai il Collegio?

Commentando la sentenza, l'organo del Partito scriveva fra

l'altro:

" sul merito di questa decisione del massimo organo disciplina-
" re del Partito, nessun Repubblicano, in ossequio alle regole
" della democrazia, può avanzare contestazioni o tentare disco-
" niscimenti. Fondamentale, infatti, è in ogni ordinamento demo-
" cratico il rispetto del diritto: ciò vale per i cittadini ver-
" so il diritto dello Stato, ma vale altresì per i componenti
" di ogni ente sociale nei riguardi delle norme che lo regolano
" e che essi liberamente accettano quando chiedono di farne par-
" te. Del resto il Collegio Nazionale dei Probiviri è nel P.R.I.
" organo di indiscusso prestigio. La sua indipendenza di giudizio
" è garantita non solo dallo Statuto ma soprattutto dalla tradi-
" zione democratica del PRI e dalla qualità dei componenti del
" Collegio stesso, ai quali i Congressi nazionali affidano il de-
" licato incarico di giudicare della lealtà dei repubblicani ver-
" so il loro partito".

Così come era detto da "La Voce", la motivazione di quella decisione non era ancora nota, eppure il giornale affermava che non erano da attendersi "conseguenze apprezzabili neanche sul piano organizzativo: tutte le volte che sono stati messi nella alternativa di scegliere tra un uomo ed il Partito i repubblicani non hanno avuto dubbi".

E' cambiato qualcosa nel decennale? Quelli espressi da "La Voce" sono concetti superati? Se sì, il giudice-imputato ne prenderà atto, ma non potrà mai, mai, esser costretto a condividere tale impostazione, anche perchè le motivazioni che la sorreggono appaiono del tutto speciose, e sotto tutti gli aspetti prive di forza morale.

E' vero, i Probiviri sono giudici politici. Ma occorre essere chiari in argomento, perchè sotto un duplice profilo si può parlare di giudice politico. Si può intendere, infatti, una ma-

gistratura creata per servire un regime, sotto la parvenza della legalità, ed ostentando giustizia. E' il tipo di giudici cui fanno ricorso i tiranni: Mussolini ha avuto "il suo tribunale speciale per la difesa dello Stato", i colonnelli greci, Franco, Pinochet, e simili lordure, hanno i loro tribunali! E questo Collegio sdegnosamente rifiuta di essere, o poter diventare un cosiffatto giudice politico! Accoglie, invece, l'altro concetto di giudice politico, di una magistratura cioè cui è affidata la funzione, ad essa e ad essa solo devoluta, di valutare la convenienza politica di una decisione, in tutta libertà, autonomia ed indipendenza, rispondendo del suo operato dinanzi all'Organo che lo ha eletto.

E non si dica che occorre abbuiare per non compromettere il così detto prestigio di una istituzione politica o di una associazione. I mali che ci affliggono derivano proprio da siffatto modo di intendere il decoro degli uomini e delle istituzioni: non hanno scosso il prestigio della loro Repubblica, l'hanno invece rafforzato, gli Americani deponendo il Presidente Nixon!

Il medesimo discorso è valido rispetto alla teoria del bene supremo, dell'interesse supremo. Tutti i manigoldi politici giustificano le loro malefatte appellandosi al bene supremo, alla ragione di Stato, che è poi la ragione di una ristretta cerchia di persone delle quali si può dire ciò che i suoi contemporanei dicevano del Guicciardini, appartenere cioè a quella categoria di uomini che reputano sommo oltraggio a se stessi non essere chiamati al dominio della cosa pubblica. Sono i capi carismatici, e Mazzini ammoniva: "non abbiate capo se non il Programma".

La tavola fondamentale del nostro Programma è l'identificazione della politica con la morale: l'educazione è la parola, per ripetere ancora Mazzini, che "compendia e racchiude tutta quanta la nostra dottrina"; il che significa che il Partito deve porsi come scuola democratica, se vuole davvero trasferire all'esterno, e

permeare le istituzioni pubbliche di contenuti democratici. Se all'interno la democrazia è conculcata, lo sarà anche fuori. La moneta cattiva scaccia la buona; è regola valida non solo in economia, ma anche in politica.

E non si parli di "realtà" degli altri partiti, realtà della quale i Probiviri dovrebbero tenere conto. Ammesso che non sia di dubbio gusto giudicare i fatti di casa altrui (qui saremmo davvero in pieno difetto di giurisdizione), ma noi, che siamo così pronti a dar lezioni di moralità, dovremmo tollerare ed assimilare i difetti degli altri? Quale credibilità possiamo offrire, se mentre, ad esempio, ci stracciamo le vesti di fronte alle immunità ed ai privilegi, consentiamo che si crei, al nostro interno, una di quelle società di ineguali o di più eguali ove "il privilegio scende dall'alto e si diparte per tutte le membra"? Se Tramarollo è presente, dirà che ancora una volta ho recitato una frase di Mazzini. Ma ora che anche il Segretario nazionale ha cominciato a citarlo, possiamo sentirci più tranquilli, perchè non corriamo il rischio di essere accusati di "accendere i lumicini" a Mazzini. I lumicini a Lui, proprio a Lui, che ricordava Mosè nell'atto in cui spezzava gli idoli con il martello!

Cittadini congressisti, occorre imitare Mosè, perchè, abbattuti gli idoli, non vi sarà posto neppure per gli idolatri.

GAMBERINI GIORDANO

Avv. ROBERTO ASCARELLI

Avv. VIRGILIO GAITO

Roma, 11 Agosto 1966

SEGRETOCOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

000083

Carissimo Giordano,

Manco di tue notizie, il che mi significa che tutto va bene e che state, con la famiglia, godendovi il meritato riposo di Marina Romea.

Mi rincresce però, ora, sotto il ferragosto, di sottoporvi dei problemi che tuttavia mi sembrano tanto importanti da non poter tardare ad esserti sottoposti.

Dopo due telefonate, il noto Bruzio Pirrongelli è venuto da me con un apprendista della Romagnosi che è Comm. Dr. LICIO GELLI, direttore Generale della Permafle (che sta mettendo ora la direzione Generale a Roma) ma che sta ora a Frosinone dove ha un enorme stabilimento (vendita di materassi: 3000 unità giornaliere).

Il Gelli, che è stato iniziato nel 1962, non ha mai voluto nemmeno la promozione a compagno, non ritenendo di avere ancora la necessaria squadratura.

Gelli è un tecnico di organizzazione scientifica del lavoro e pare che da questa sua qualità sia molto noto in Italia: quando è entrato nella Permafle produceva 30 letti al giorno ed ora ne produce come abbiamo detto, 3.000. E' perfino riuscito a sostituire i materassi permafle alla brande da militare!

Questo Fr. ha curato una proposta di riforma della Segreteria in maniera che a me sembra *buona* tecnica e che presuppone la effettiva collaborazione di tutti i Venerabili e di tutti i Fr. e non so se pertanto quanto e come sia attuabile: in ogni modo ne discuteremo insieme e spero che ne vorrai discutere con lui.

Più interessante ancora è che mi ha presentato 14 domande di iniziazione di gente estremamente qualificata tanto che io penso che non possano essere dirette per la maggior parte, nè alla Romagnosi, nè ad altre Officine, e anche queste le dovremo vedere assieme: e penso di iscriverne la maggior parte alla HOD, se tu sei d'accordo.

Mi ha anche detto di avere in petto altre 40 domande tutte di gente qualificata.

Mi ha anche aggiunto di volere assolutamente in seguito allo affare Pirrongelli abbandonare la Romagnosi ed io penso a lui

• Avv. ROBERTO ASCARELLI

Avv. VIRGILIO GAITO

per eventualmente farlo Maestro, portarlo alla HOD ed incaricarlo della Segreteria della HOD come primo esperimento dei suoi progetti.

Mi ha anche detto Pirrongelli che tutto l'attacco sferrato contro di lui sarebbe in realtà un attacco sferrato contro di noi (e fino a qui niente di nuovo) ma di avere presentato una contro-denuncia a carico dei suoi due denunciati perchè non si sarebbe mai sognato di dire che aveva una autorizzazione dei Supremi poteri perchè una certa persona si iscrivesse in una determinata lista. A corredo della sua controdenuncia ci sarebbero verbali e testimoni.

Del tutto io mi sono assolutamente disinteressato, come puoi capire.

Quanto va rilevato è anche che il Gelli è evidentemente in contatto con i dirigenti del Gruppo "Sollazzo" di Firenze ed era perfettamente al corrente delle persone e del numero delle persone che a Firenze abbiamo accolto nelle nostre file.

Mi dice che alcuni nominativi hanno perfino precedenti penali. Gelli è indubbiamente una persona seria per la sua posizione e per le persone con cui ha mostrato, come firme alle domande di iniziazione, di essere in stretto contatto.

Io desidererei dunque che tu mi dicessi quando vieni a Roma per convocarlo (ho già detto a Pirrongelli che non potrò invitare anche lui) perchè possiamo convocarlo in precedenza e perchè io possa metterlo in contatto con te.

Ricordaci a Marfisa ed ad Alberto ti abbraccio

tuo



ING. FRANCESCO SINISCALCHI
VIA G. MONTANELLI 4
00195 - ROMA

SEGRETO

000083

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

Roma, 25/9/69

Carissimo Giorgio,
certamente puoi rivolgerti al
fedele amico Brilli, del quale, in tutti i modi,
Ti allego ^{copie} della lettera che ho ricevuto oggi stesso
insieme alla Tua.

Paffiamo ore tristi e difficili, e il
metodo della diffidenza a tutto tankimento a
galla. Purtroppo ci saranno dei fessi che
crederanno all'incredibile notizia che Tu
possa avere iniziata sulla spada ben
quattrocento colonnelli! È vero che siamo
in Italia e c'è inflazione di militari.

Come vedi, comunque, avevo ragione ad

offormi alla costituzione di una fratellanza
militare. Se viene costituita, qualcuno dirà
che è una conferma di quella voce!

Ti confermo che ben difficilmente potrò
essere presente alla prossima Giunta prima
delle 18,30 o delle 19. Vale la pena ch'io
venga ugualmente a quell'ora? Decidi. Tu.
Un affettuoso e fraterno abbraccio,

A
Francesco

MENNINI SPARTACO

000084

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

SEGRETO

DECRETO N. 397/LS

NOI LINO SALVINI

GRAN MAESTRO DEL GRANDE ORIENTE D'ITALIA

Vista la ~~Decreto~~ ~~Legge~~ N. 107/LS;Ricevuti dall'Ill. Fr. °. Licio GELLI in perfetto ordine e puntualità
gli adempimenti relativi;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

Art. 1 - La R. °. L. °. "PROPAGANDA MASSONICA" N. 2 riacquista il suo antico titolo di "Propaganda Massonica", che conserva il medesimo N. 2 nel registro delle Logge della Cerimonie.

Art. 2 - La Loggia "Propaganda Massonica" N. 2 riacquista da oggi la sua autonomia e pertanto elegge il Maestro Venerabile ed i Mignitari, secondo la Costituzione ed il Regolamento del Grande Oriente.

Art. 3 - La Loggia "Propaganda Massonica" N. 2 non appartiene, per il momento, a nessun Collegio Circoferenziale dei Maestri Venerabili e sarà inspezionata dal Gran Maestro o da un suo Delegato.

Da Palazzo Giustiniani, all'Oriente di Roma, nella Valle del Tevere, il 12. giorno del III Mese dell'Anno di V. °. L. °. 0005975, e dell'N. °. V. °. il giorno 12 del mese di Maggio dell'anno 1975.

IL GRAN MAESTRO

IL GRAN SEGRETARIO

26 gennaio 1976

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

000084

SEGRETO

Carissimo Lino,

Ho avuto notizia certa che hai imposto l'ingresso di Gelli nel board dei finanziamenti, in qualità di Vice-Presidente.

So che puoi immaginare la mia reazione e quindi ti risparmio di leggerne la descrizione.

Mi spiace dover concludere una sincera e leale collaborazione che dura da dieci anni che ha avuto un solo screzio, quello all'Hotel Minerva di Arezzo.

E' chiaro che questo non vuol dire che lascio te e passo al nemico. Nemmeno ci penso. L'amicizia per me è sacra. Io ti sono stato e ti sono sincero e devoto amico, non mi importa se non posso dire la stessa cosa per quanto ti riguarda.

Mi ritiro in punta di piedi cercando di far meno rumore possibile per non turbare il lavoro impostato insieme che mi pare stia per dare buoni frutti.

Ti prego però di diramare un comunicato lasciando a te l'indicazione dei motivi, che ovviamente devono essere credibili e dignitosi, per cui mi ritiro dalla tua lista. Nel caso che tu non lo voglia fare sarei costretto a farlo io nel qual caso ~~sarei costretto~~^{olomei} dire i motivi veri e ciò non mi pare che sarebbe produttivo per te dato il momento delicato.

Ho già disdetto tutti gli impegni che avevo contratto per il mese di febbraio. La mia carriera si concluderà domani sera a Prato con una conversazione che ha come tema tutto un programma di ironia: "considerazioni sulla storia della Massoneria moderna".

Non so se piangere o ridere per quello che accade. Non so se è una tragedia o una farsa; ma il tragico e il comico hanno sempre dei punti in comune.

Torno ai miei studi, ai miei campi che sono stati sempre fonte di gioia e che non mi hanno mai tradito ed invece io ho trascurato per inseguire un sogno che non si potrà mai tradurre in realtà, perchè nel mondo che volevo contribuire a costruire e viverci trova più spazio un rozzo avventuriero, sciocco sì, ma senza scrupoli, che uno come me che crede ancora (pensa quanto sono stupido) al divenire dell'uomo.

Caro Lino, tutto sommato è meglio che sia venuto a conoscenza ora di que-

tua ultima debolezza, perchè se fosse avvenuto dopo che io avessi occupato il posto di Gran Segretario, non te la avrei fatta passare. Uno scontro con me non è uno scontro con Gelli, con Gamberini o con Giuffrida. Con me si fa sempre di tutto e quando si finisce il giuoco c'è sempre un vincitore e un perditore ed io non sono abituato a perdere.

Non appena avrai pronto il comunicato del mio ritiro dalla lista, ti prego, prima di inviarlo a tutti i MM.VV., di sottopermi la bozza, sia per conoscere le ragioni ufficiali per cui mi ritiro, sia per controllare se è salva la mia dignità. Questo ti prego deve avvenire non oltre il 31 p.v.

Ricorda, che per farti cosa gradita ero passato sopra anche alla mascalzonata fattami da quel pover'uomo di Mulino, ma a questa non posso "est modus in rebus".

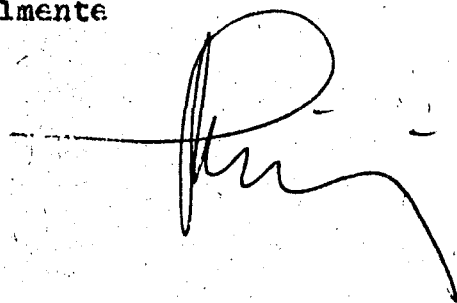
E' bene che, nell'interesse di tutti ti precisi una cosa: io mi ritiro e sarò muto come un pesce, però sia chiaro che da parte tua e del tuo socio si faccia lo stesso, quindi niente commenti, niente battute, niente colpi bassi altrimenti sarei costretto a fare il giuoco pesante con la massima decisione, disposto ad andare fino in fondo senza esclusione di colpi.

Tuttociò chiarito e puntualizzato, ti auguro le migliori fortune ed il più smagliante successo.

Amareggiato e deluso, ritorno al mio tran-tran di sempre, ma con un bagaglio di esperienze che potranno essermi utili in altri campi forse in un prossimo futuro, e questo è l'unico lato positivo di tutta la faccenda.

Ti prego di ricordarmi ai tuoi, in particolare a quella impagabile e veramente grande Donna che è tua Mogli, cui va tutta la mia stima e simpatia.

Con scarso entusiasmo, ti abbraccio ritualmente

A handwritten signature in black ink, appearing to be a stylized name, possibly 'P. M.', written in a cursive style.

No 0375		TASSE RISCOSE	
Spazio per indirizzo		Franc. e Dir.	
Destinazione		Racc. L.	
Destinazione		Aerea	
Avv. Ricov.		Avv. Ricov.	
Totale		TOTALE L. 400	

RTDNA-B
170 11 16

Spazio per indirizzo
Destinazione
Destinazione

Avv. Ricov.

TOTALE L. 400

Spazio per indirizzo
Destinazione
Destinazione

Avv. Ricov.


TOTALE L. 400

000084

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

SEGRETO

R. L.: n.
 Or.:
 Il Fr.:
 930
 MENNINI Sig. Spartaco
 Via S. Pietro a Ceglie
 52044 CORTONA
 è in regola per l'Anno Massonico 1979-80. V.
 IL M. V. *[Signature]*

A. G. D. G. A. D. U.
 MASSONERIA ITALIANA
 GRANDE ORIENTE D'ITALIA
 ROMA - VIA GIUSTINIANI, 5

LA R. L. RETROINDICATA È REGOLARMENTE
 COSTITUITA ED ALL'OBEDIENZA.
 IL GRAN SEGRETARIO

N.º 14443 *[Signature]*

R. L.: *Elia Celli* n. 430
 Or.: *Cortona*
 930
 MENNINI Sig. Spartaco
 Via S. Pietro a Ceglie
 52044 CORTONA
 è in regola per l'Anno Massonico 1981-82. V.
 IL M. V. *[Signature]*





A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:
MASSONERIA ITALIANA
GRANDE ORIENTE D'ITALIA
ROMA - VIA GIUSTINIANI, 5

LA R.: L.: RETROINDICATA È REGOLARMENTE
COSTITUITA ED ALL'OBEDIENZA.

IL GRAN SEGRETARIO

Nº 14171

R.: L.:

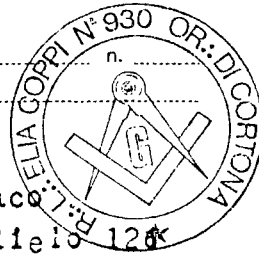
Or.:

Il Fr.:

930

MENNINI Sig. Spartaco

Via S. Pietro a Ceglie



52044 CORTONA (AR)

è in regola per l'Anno Massonico 1980 E.: v.:

IL M.: v.:



A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:
MASSONERIA ITALIANA
GRANDE ORIENTE D'ITALIA
ROMA - VIA GIUSTINIANI, 5

LA R.: L.: RETROINDICATA È REGOLARMENTE
COSTITUITA ED ALL'OBEDIENZA.

IL GRAN SEGRETARIO

Nº 14349

MOR FERDINANDO

1

Alec

42

LA SUISSE
VENDREDI
2 DÉCEMBRE 1983GENÈVE *La Suisse*

Il parle pour la première fois

Le consul d'Italie: « Mes contacts avec Gelli »

Consul d'Italie à Genève, M. Ferdinando Mor a rencontré par deux fois Licio Gelli à Champ-Dollon, avant qu'il ne s'en évade le 10 août dernier.



(Photo Patrick Stolz)

« La première fois, raconte M. Mor, c'était le 23 septembre 1982, soit dix jours après son arrestation. Ce devait être vers les 9 heures du matin. J'étais en compagnie de quatre avocats et je devais authentifier des actes, des signatures. Je ne suis resté que quelques minutes et n'ai jamais été seul avec Gelli. Je n'ai d'ailleurs pas échangé un seul mot avec lui. Ne me demandez pas comment il était habillé, ni s'il portait la moustache. Je ne me souviens pas de ces détails-là. Il s'exprimait en italien avec les avocats, et il paraissait très calme, sûr de lui. Je me suis rapidement retiré, le laissant seul avec les avocats ».

Vers la fin

« J'ai été amené à le revoir quelques mois plus tard, à l'occasion de la Noël. C'était le 20 décembre exactement, dans la matinée toujours. J'étais accompagné par un de mes collabora-

teurs, M. Filippi, un fonctionnaire du consulat chargé entre autres de visiter deux fois par mois les détenus italiens à la prison.

C'est une tradition que pour la fête de Noël, nous offrions un panettone dans les hôpitaux, les hospices pour personnes âgées, les écoles ainsi qu'à nos ressortissants les plus pauvres et aux détenus, ce qui représente environ un bon millier de personnes. Les panettone sont apportés avant à la prison pour y être examinés.

Les détenus sont libres de venir me voir, ou pas; ce sont eux qui décident. Une quinzaine sont venus ce jour-là à tour de rôle, dans le parloir où je me trouvais. Gelli a été introduit vers la fin, me semble-t-il.

Irritée

Sa voix était vivace, irritée plutôt. Il faisait une sorte de monologue, lançant des diatribes contre la presse italienne. On voulait le rendre responsable, disait-il, de tous les malheurs survenus en Italie, ce siècle et le siècle dernier. Je me rappelle qu'il citait le tremblement de terre survenu à Messine et qui remonte à 1908! Il aurait voulu que je témoigne contre ce qu'il appelait ces énormités, tant auprès du gouvernement italien que de la presse. Je lui ai répondu que je ne pouvais rien, que la presse était libre.

Assistance

« Je ne l'ai jamais plus revu Gelli, et je ne le connaissais pas avant de le voir à Champ-Dollon. Sa famille pas-

sait par Genève, y séjournait à l'occasion, mais elle ne m'a jamais contacté ».

« Une partie de la presse italienne m'a reproché ces contacts; elle en a même rajouté. Moi, je dis aujourd'hui que c'est simplement mon devoir. J'ai le droit en vertu des accords internationaux à voir les détenus, si eux sont d'accord. Je n'ai pas à les juger, c'est la tâche du magistrat. Les deux fois où j'ai rencontré Gelli, c'était dans le cadre de l'assistance consulaire, comme il y a l'assistance médicale ou religieuse.

Je l'ai vu, je lui ai parlé, je suis sûr que je n'avais pas le droit de le lui refuser. Le communiqué du Conseil fédéral, de mercredi 23 novembre, se basant sur les faits et non sur des témoignages de deuxième ou troisième ordre, m'a beaucoup touché. J'ai également reçu de nombreux témoignages de sympathie sur le plan genevois. Face à une certaine campagne de presse, je n'ai opposé que la dignité de mon silence et, voyez, la vérité finit toujours par s'imposer ».

Michel BONEL

Sprayeuses condamnées

Deux sprayeuses, auteurs de slogans contre le viol et autres violences apposés sur des édifices de la ville, ont été condamnées chacune à 250 francs d'amende par le Tribunal de police. C'est la première fois que l'on appliquait, à Genève, l'article du code pénal modifié qui prévoit la poursuite d'office de ce genre de dommages à la propriété lorsqu'il sont commis au cours d'une manifestation publique. La manif en question remonte au 8 mars dernier, Journée internationale des femmes et dernier jour du procès des viols de Pré-Naville. La défense plaidait l'acquiescement, la nouvelle disposition judiciaire ne s'appliquant pas un rassemblement pacifique comme celui du 8 mars. Le parquet requérait deux mois de prison, sans s'opposer au sursis, et 500 francs d'amende. Le tribunal a relevé que, vu l'absence d'organisation des actes de violence auraient pu se produire, mais il a quelque peu décripé l'atmosphère en faisant preuve de clémence. ■

L'affaire du Velvet (suite)

Les avocats des inculpés de proxénétisme dans l'affaire du Velvet ont obtenu du juge d'instruction, Mlle C. Sordet, la levée de la mesure de « suspension » avant son échéance du 9 décembre. Elle prendra fin dès lundi matin 5 décembre. Rappelons qu'en vertu de cette mesure l'instruction n'était plus contradictoire et que les avocats des différentes parties n'avaient plus accès à la procédure.

Les audiences vont donc reprendre, selon la procédure normale, dès lundi, dans le cabinet du juge d'instruction. On s'attend à de nouvelles demandes de mises en liberté provisoire plaidées la semaine prochaine devant la Chambre d'accusation, à moins que des élargissements soient accordés par le magistrat instructeur avec l'assentiment du Parquet.

S. L.



[2]

Consolato Generale d'Italia
Ginevra

APPUNTO PER GLI ATTI

Avv. Federico FEDERICI

1. Si è presentato per la prima volta a questo ufficio il 25 Agosto 1982 per richiedere un rilascio di passaporto "per smarrimento". Al proposito gli è stato detto che occorre una copia della denuncia di smarrimento alla polizia, onde poter chiedere l'autorizzazione al rilascio alla Questura di Firenze. La pratica è rimasta allora inevasa perchè l'interessato non ha presentato il documento richiesto.
2. Lo stesso si è dichiarato privo di mezzi e ha chiesto aiuto a questo ufficio per trovare un lavoro. A causa della sua posizione irregolare non è stato possibile aiutarlo nè concedergli alcun sussidio.
3. La notte tra il 4 e il 5 Settembre 1982 il Federici ha telefonato al custode di questo Consolato Generale dichiarando, non sa con quale fondamento, di aver ricevuto minacce di morte. Il fatto ha creato un certo turbamento nell'ambiente consolare.
4. Il giorno 20 Settembre '82 ha chiesto di essere ricevuto dallo scrivente al quale ha lasciato copia di una denuncia in data 29/8/82 rivolta al Procuratore della Repubblica di Firenze, ecc; anche se gli è stata dichiarata la non competenza di questo ufficio in materia.



3

Consolato Generale d'Italia
Ginevra

5. Lo stesso è stato arrestato "ai fini estradizionali" dalla Polizia locale il 23 Settembre '82 e condotto nelle carceri di Losanna (notizie apprese dalla stampa).
6. Questo Ufficio ha appreso dalla stampa i suoi precedenti contatti con i giornalisti italiani e le sue singolari dichiarazioni.
7. 2 Marzo 1983: estradizione di Federici in Italia. La magistratura italiana lo lascia libero dopo tre giorni dal suo arrivo.
8. Maggio '83: Federici torna a Ginevra e fa gran clamore con interviste stampa, radio, televisione svizzera, creando confusione di notizie e malumore da parte svizzera.
9. Giugno '83: Federici telefona molte volte al titolare del Consolato chiedendogli assistenza, posto di lavoro ecc.; gli è risposto negativamente. Richiede allora il rilascio di un nuovo passaporto presentando la documentazione di cui al punto I.
10. Luglio '83: gli viene rilasciato il passaporto in base ad autorizzazione della Questura di Firenze, tramite Ministero Esteri. I telegrammi sono agli atti sia al Consolato che al Ministero.
11. 17 giugno 1983: il Consolato fa un rapporto generale riassuntivo al Ministero di quanto esposto in questo appunto, inviando pure ritagli stampa¹². Tante sono le confusioni e gli intrighi da lui compiuti (sia attraverso la stampa, sia personalmente, sia col Ciolini) dopo il suo ritorno in Svizzera, che il 9/9/83 gli svizzeri lo conducono alla frontiera con decreto di espulsione dalla Confederazione.

Settembre 1983

[4]

R I E P I L O G O

(contabilità Ciolini)

Ven. 28 Maggio 82

Il Colonnello De Bernardis, del SISDE, su preghiera e alla presenza del Consigliere Gentile, magistrato di Bologna, e altri, mi consegna Frs. 100.000.- (centomila) da consegnare a mia volta all'avvocato del Ciolini, Maître Barillon, per la cauzione di libertà provvisoria (all. 1).

Mart. 1° Giugno 82

Consegno al collega di studio del predetto legale, Maître Bugnon, i suddetti Frs. 100.000.- (centomila), (all. 2).

Mart. 8 Giugno 82

I predetti avvocati (Barillon et Bugnon) riescono (su mia insistente preghiera) a far ridurre la cauzione a Frs. 80.000.- (ottantamila). Maître Bugnon paga tale somma alla cassa del Tribunale (all. 3). Il Ciolini esce la sera stessa.

Merc. 9 Giugno 82

Il legale del Ciolini, per la precisione, fa un riepilogo contabile generale e mi restituisce Frs. 20.000.- (ventimila), (all. 4).

Giov; 10 Giugno 82

Restituisco Frs. 20.000.- (ventimila) al Col. De Bernardis (all. 5).

Giov. 10 Giugno 82

Egli mi rimette Frs. 7.000.- (settemila) da consegnare al Ciolini affinché possa pagare il suo legale che le reclama (all. 4 e 6).

Giov. 10 Giugno 82

Consegno Frs. 7.000.- (settemila) al Ciolini (all. 7).

Giov. 10 Giugno 82

Il Ciolini consegna Frs. 7.000.- (settemila) al legale (all.8). Resta pertanto la differenza (100.000 - 87.000 = 13.000) interamente nelle mani del Col. DE BERNARDIS.

[5] all 1

Riciccolo prigionia

Oggi, 28 maggio 1982, nella sede del Comitato generale di Milano Guerra, ricevo dal Colonnello Fulco De Bernardis, debitamente autorizzato dal SISDE, la somma di ~~5~~ 100.000 (centomila) destinata al pagamento della cauzione per la liberazione prigionia del detenuto italiano in queste Carceri, Elvo Ciolini.

Tale somma sarà consegnata direttamente all'avvocato del predetto condannato. L'avvocato provvederà al versamento di essa presso il competente ufficio svizzero.

La presente ricevuta sarà annullata e sostituita dalla ricevuta rilasciata dal predetto ufficio

! Riciccolo !

F 1187

[6]

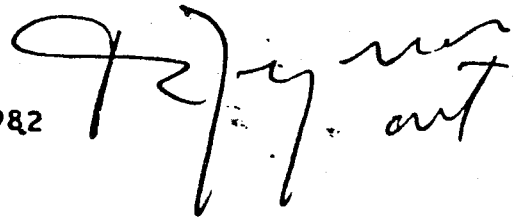
alt 2

Reçu Provisoire

Moi soussigné, Maître Roland Bugnon, Avocat au Barreau de Genève, je reçois de Monsieur Ferdinando MOR, Consul Général d'Italie à Genève, la somme de Frs ^{100'000} (cent mille) ~~~~~ destinée au paiement de la caution pour la liberté provisoire du détenu Monsieur Elfo CIOLINI, ressortissant italien.

Le présent reçu sera annullé et substitué par le reçu délivré de la Caisse du Tribunal de Genève.

Genève, le 1er Juin 1982

Handwritten signature of Roland Bugnon, with the word "art" written below it.

7

cell 3



RÉPUBLIQUE ET CANTON DE GENÈVE
Département de justice et police

TRIBUNAL DE PREMIÈRE INSTANCE ET POLICE

Date	Compt.	N°	Somme reçue	
- 8 JUN - 82	HECE	8499	80.000.00	VERSEMENT

Le Tribunal de première instance et police

a reçu la somme désignée ci-dessus de Me Roland BUGNON

pour caution liberté provisoire Fr. 80.000.-
de Sr Elio CIOLINI =====

selon ordonnance de M. le Juge d'instruction
Cl. CHAPUIS du 8.6.1982

Le caissier

42 04.00-106

Pour être valable, cette quittance doit porter la signature du caissier et l'impression de la caisse enregistrée.

BARILLON & BUGNON

AVOCATS AU BARREAU DE GENÈVE

[8]

all 4

JACQUES BARILLON
ROLAND BUGNONRECOMMANDEE
PERSONNELLE & CONFIDENTIELLEMonsieur Ferdinando MOR
Consul Général d'Italie à Genève
Rue Charles-Galland 141206 GENEVE

TÉL. 022 / 20 90 66

1205 GENEVE, le 9 juin 1982
17, RUE DE CANDOLLE

JB/pb

Concerne: Monsieur Elio CIOLINI, ressortissant italien

Monsieur le Consul Général,

J'ai l'honneur de revenir sur notre entrevue de ce matin en votre Cabinet et en présence de Monsieur Elio CIOLINI.

Pour le bon ordre de mon dossier, je me permets de faire le point sur les récentes démarches que mon Etude a eu l'avantage d'accomplir en faveur de Monsieur Elio CIOLINI dans le cadre de la procédure pénale dirigée contre ce dernier:

- 1) En date du 1er juin 1982 Me Roland BUGNON, mon associé, s'est présenté au Consulat où vous lui avez remis la somme de Frs. 100.000.-- (cent mille francs suisses) "destinée au paiement de la caution pour la libération provisoire du détenu, Monsieur Elio CIOLINI, ressortissant italien".
- 2) A la suite notamment de mon intervention auprès du magistrat instructeur et du Substitut du Procureur Général chargé du dossier, le montant de la caution a pu être ramené à Frs. 80.000.-- (quatre-vingt mille francs suisses).

- 2 -

9

- 3) Me Roland BUGNON a déposé à la Caisse du Tribunal de Première Instance la somme de Fr. 80.000.-- (quatre-vingt mille francs suisses) le 8 juin 1982, ce qui a permis à Monsieur Elio CIOLINI d'être libéré le même jour.
- 4) Dans la matinée du 9 juin 1982 je me suis présenté à votre Cabinet pour vous remettre d'une part la somme "non utilisée" de Fr. 20.000.-- (vingt mille francs suisses) et d'autre part une photocopie de la quittance de la Caisse du Tribunal attestant le dépôt de Fr. 80.000.-- (quatre-vingt mille francs suisses) au titre de caution.
- 5) Pour satisfaire à votre désir, il n'a pas été établi de reçu spécifique de la somme de Fr. 20.000.-- (vingt mille francs suisses) et le "reçu provisoire" rédigé par vos soins et signé par Me Roland BUGNON le 1er juin 1982 a été détruit par vous-même.

J'ai pris note - et je vous en remercie très vivement - que vous alliez tout mettre en oeuvre pour qu'une partie de la somme de Fr. 20.000.-- (vingt mille francs suisses) que nous vous avons restituée ce jour me soit prochainement bonifiée pour contribuer à couvrir mes frais d'intervention en faveur de Monsieur Elio CIOLINI.

Je reste ainsi dans l'attente de vos nouvelles et vous prie de croire, Monsieur le Consul Général, à ma très haute considération.

Jacques BARILLON



[10]

all 5

RICEVUTA

In data odierna ricevuto dal
Carsole Generale Ferdinando MOR

la somma di Fr. L. 20.000

(ventimila) a solo pagamento
comune 8-6-1982

10-6-1982

Ferdinando

Ricevuta permissiva ⁽¹¹⁾ all' 6

Ricevo Jrs 7000 (settimane),
dal C. de Bernardis, da
consegnare all' avv. Barillon
di Genova. La ricevuta
del medesimo sostituirà la
presente.

Genova 10/5/82

D. MIST.

all. 7

Il caso del Sig. Console Generale Ferruccio M. di
La source de Fes (Francia) - 7.000 - per spese
legali inerenti alle procedure in corso nei vari
centri di competenza al vis. Legale Maritime Benetton

Giuliano, 10.6.82.



[12]

all 8

Quittung / Quittance / Ricevuta

No. _____

Fr. ~~1000~~

von / de / da Mr Elio CIOLINI

Fr. Sept mille francs suisses

für / pour / per à titre de provision pour la dépense de renouveau (PP 3740/8) et autre

erhalten / reçu / ricevuto

Geneve

den / le / li

BARILLON et BUGNON
AVOCATS AU BARREAU DE GENEVE
17, RUE DE CANDOLLE
1206 GENEVE TEL. 20 90 06

SIMPLEX

113

RÉPUBLIQUE ET



CANTON DE GENÈVE

14

PG/ac

Genève, le 13 juin 1983.

Le Procureur général
de la République et canton de Genève

Monsieur Roland BUGNON
Avocat
17, rue de Candolle
1205 GENEVE

Concerne : Elio CIOLINI.

Monsieur l'Avocat,

Nous avons eu l'honneur de recevoir votre lettre sollicitant la restitution de la caution de Fr. 80'000. -- que vous avez déposée, le 8 juin 1982, en exécution de l'ordonnance de Monsieur Claude CHAPPUIS, Juge d'instruction, prescrivant, sous cette condition, la mise en liberté provisoire de votre mandant Elio CIOLINI.

La procédure pénale 1868/80 étant toujours entre les mains du magistrat informateur, nous considérons que la liberté provisoire ainsi accordée à Elio CIOLINI n'a pas pris fin, au sens de l'article 161 du Code de procédure pénale.

Sa réincarcération en vue d'une éventuelle extradition n'a pas été prononcée pour les besoins de la procédure pénale actuellement pendante à Genève; en outre, vous aurez appris comme nous que par arrêt du 8 juin, le Tribunal fédéral a prononcé sa mise en liberté provisoire.

Nous adressons copie de la présente à Me Christian

COPIE

15

ZINSSTAG, actuellement constitué pour Elio CIOLINI, afin de le tenir au courant.

Nous vous prions d'agréer, Monsieur l'Avocat, l'assurance de notre considération distinguée.

Le Procureur général :

Raymond A. Föex.

(16)

3944

16 GIU 1983

R I S E R V A T O**Elio CIOLINI - Recupero cauzione.****Seguito telexpresso n. 3711 del 9.6.1983.****MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI****D.G.E.A.S.****ROMA****AMBASCIATA D'ITALIA****BERNA**

A seguito del telexpresso in riferimento si trasmette la risposta del legale dell'ex detenuto Ciolini, insieme con la risposta del Procuratore Generale di Ginevra circa l'argomento in oggetto.

La cauzione non può essere recuperata subito, ma nel tempo avvenire, purché il Ciolini si presenti al processo.

Il passo non è stato inutile perché ha stabilito sia la precisa volontà sia il diritto del recupero della somma, contro chi voleva contestarlo.

MOR

[17]

BARILLON & BUGNON

AVOCATS AU BARREAU DE GENÈVE

JACQUES BARILLON
ROLAND BUGNON

AVOCATS

PIERRE BOCQUET
MYRIAM GIURIANI

AV. STAG.

Monsieur le Consul MOR
CONSULAT D'ITALIE
Rue Charles-Galland 14
1206 GENEVE

TÉL. 022 / 20 80 88

1205 GENEVE, le 15 juin 1983
17, RUE DE CANDOLLE pr/RBConcerne : M. Elio CIOLINI

Votre Excellence,

Je me réfère à notre récent entretien téléphoniques.

Vous trouverez en annexe copie de la lettre que j'ai reçue de Monsieur le Procureur Général.

Vous constaterez, comme je vous l'avais laissé entendre, que le Parquet refuse de retirer la caution déposée pour le compte de M. Elio CIOLINI.

Je vous rappelle qu'une telle caution n'est retirée qu'à condition que le prévenu se présente à tous les actes de la procédure y compris au jugement et à l'exécution de la peine dans les cas où il y a condamnation.

Je reste bien évidemment à votre disposition pour tout renseignement complémentaire et vous prie de croire, votre Excellence, à l'assurance de ma très haute considération.

Roland BUGNON

Annexe mentionnée

RECEVÉ
N° 2757
18158
17 JUIN 1983

766

181

Ministero degli Affari Esteri

Appunto
per la Commissione P2

Dopo varie ricerche relative all'attività del mio ufficio ^{di Ginevra} durante il periodo di detenzione di Gelli, ho potuto trovare tracce solo di due brevi rapporti:

1) Uno del 25 novembre⁸² (ora in possesso del Ministero) in cui riferivo una conversazione con l'avv. Poncet e qualche altra notizia raccolta a Ginevra: cose ben modeste e marginali;

2) Un altro del 10 Agosto⁸², giorno della sua fuga, relativo a una telefonata anonima pervenuta al cancelliere del Consolato, con l'indicazione di notizie presumibilmente false:

Qualche altra frammentaria notizia ^{verbalmente} li riferii all' Ambasciata a Berna cui spettava, per competenza, la trattazione del caso Gelli, e per cui esiste copiosa corrispondenza -

Ripeto che dal Ministero non mi fu mai chiesto nulla, né a voce né per iscritto -

Fernando Not

Roma, Gennaio 1984



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE

D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2

19

Roma
21 May 1984

Dichiarazione

In riferimento alla riserva da me
fanciuta in occasione dell'andamento del
14 Dic 1983 (turno 32° pagg 1 e 2) preciso
che il nome del terzo magistrato - che uni-
tamente ai Giudici Gentile e Fordini di
Bologna nonché al procuratore del SUSE
che vennero nel mio ufficio di Guerra
(Crisiata Generale) in occasione del versa-
mento della condanna per Ciolini - era
il Giudice Armati della Procura della Repub-
blica di Roma

F. M. T.

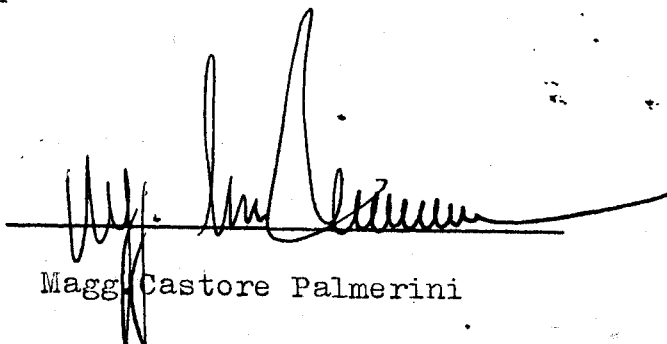
[20]

Roma, 10 marzo 1983

Eccellente Ministro,

nello scusarmi per il disturbo che Le
arrechiamo, Le invio copia fotostatica, di una lettera,
a firma del Senatore Attilio Busseti, vicepresidente
della Commissione parlamentare per i procedimenti di Ac
cusa, diretta all'Onorevole Emilio Colombo, Ministro de
gli Affari Esteri.

Con ossequi



Magg. Castore Palmerini

Dott. Ferdinando MOR
Console Generale d'Italia

G I N E V R A



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

IL VICE PRESIDENTE

R 10-3-83

[21]

Eccellente Ministro,

scusami per il disturbo che Ti anno, ma non posso assolutamente sottrarmi al dovere - che è anche un debito di coscienza - di intervenire in favore del dr. Ferdinando MOR, console generale d'Italia a Ginevra, che nei prossimi giorni dovrebb'essere scrutinato per promozione a grado superiore.

Nel difficile espletamento dei miei compiti di inquirente dei più delicati procedimenti d'accusa a carico di Ministri e soprattutto in occasione delle complesse indagini sull'affare ENI-Petromin, ho avuto modo di constatare il grande equilibrio col quale il dr. MOR esercita

le mie funzioni, in condizioni ambientali e strutturali, per altro, notoriamente difficili; la grande discrezione e un senso dello Stato profondamente avvertito completano la personalità veramente ricca e raggiunta delle svolte del vostro funzionario.

Per queste ragioni ho ritenuto di accostarmi, con tutto il grande rispetto che Ti ho sempre riservato, alla Tua notoria ampia disponibilità per gli onesti e i meritevoli, nel senso che farai quanto è giusto e questo che si faccia, una volta accertata la fondatezza dei miei ammi.

Grazie per quanto vorrai fare e tanti cari saluti.

Amelio Busnelli.

SALVINI LINO

000 163
LIBERO

Classificare
come libero.
(precisazioni in
ordine ad audizione
3 agosto)

JTB

ZCZC RXK347 FID269 FN70
FIRENZE FN 68/59 04 1105

274



ONOREVOLE TINA ANSELMI PRESIDENTE COMMISSIONE
PALAMENTARE INCHIESTA LOGGIA MASSONICA P2
VIA DEL SEMINARIO 76
00186 ROMA

COME DETTO TELEFONICAMENTE IERI MARTEDI 3 ORE 1600 HO FATTO
NOME TOMMASUOLO PER ERRORE CONFONDENDOLO CON ALTRO
AMMIRAGLIO STOP EGLI NON HA MAI AVUTO RAPPORTI CON
L'ISTITUZIONE E MIA CONOSCENZA DOVUTA SOLO COLLOQUIO
INFORMATIVO PER SUE FUNZIONI IN RELAZIONE PROCEDIMENTI
DISCIPLINARI RISPETTOSAMENTE
LINO SALVINI

KOL P2 76 3 1600

1330..

041251

NNNN

Classificare "libero"
(segue il precedente
in stesso numero)

Lino Salvini

Firenze 4-8-82

On. Tina Anselmi
Presidente della Commissione
parlamentare inchiesta sulla
Loggia massonica P2

Onorevole Presidente,

come Le ho comunicato immediatamente per telefono e poi con telegramma io sono incorso in un gravissimo errore. Era una domanda con la quale mi si chiedeva i presentatori di Fratelli a memoria. Io ero molto stanco ed avevo perso la concentrazione necessaria durante un breve intervallo da me richiesto. Certamente chi poneva la domanda non poteva pretendere che a ccinque anni di distanza io avessi una memoria visiva dei documenti, io avevo firmato le tessere secondo il richiedente. Io ero convinto di essere nel vero con le mie risposte dovute al sommarsi di tanti ricordi.

Solo dopo durante il pranzo, ripresa una sufficiente lucidità, mi sono ricordato che quei nomi potrebbero riferirsi, almeno in parte a persone entrate nell'Istituzione in epoca in cui non ero più Gran Maestro.

L'errore è stato ancora più grave per il fatto che io ho fatto il nome dell'Ammiraglio Tommasuolo confondendolo con quello del Fratello Ammiraglio Ciccolo. E' stato un lapsus dovuto al fatto che io un anno circa fa ho conosciuto lo Ammiraglio Tommasuolo quale Presidente della Commissione per i provvedimenti disciplinari che aveva voluto ascoltarmi per informarsi sulla realtà della cosiddetta P2.

Ma io l'avevo incontrato prima ed escludo ogni suo rapporto con la Massoneria.

Lino Salvini


Nel momento benchè fossi stato indirettamente chiamato a riflettere ~~mi~~ era formato nel mio cervello un arco diastaltico ed avrei anche insistito.

Sono ~~dis~~dispiaciuto dell'errore che sono convinto unico nella mia audizione.

Sono prove estremamente difficili perchè l'interrogatorio salta da un problema ad un altro e tocca argomenti che si svolgono nell'arco di nove anni, il cui ambito si chiude quattro anni fa.

Creda che il mio desiderio è stato sempre quello di aiutare i Commissari e mi scusi dell'errore nel quale sono involontariamente incorso.

Rispettosa mente



Ritirata dall'Ufficio
 del CC. di Roma presso
 l'abitazione del Prof.
 Salvini a Firenze il 6-8-82.
 Recapitata qui dal
 Presidente della Commissione Parlamentare
 d'inchiesta sulla Loggia massonica P 2
 Tomarelli
 alle ore 9.30
 del 5.4.1982

On Tina Anselmi



SAMBUCO ANGELO

Documenti lasciati nel corso dell'audizione del 19 gennaio 1982.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

Roma, 13 Luglio 1975

SECRET

000041

Al Grande Oriente d'Italia
Palazzo Giustiniani
Via Giustiniani, 5 - ROMA

Scrivo la presente poichè ritengo che sia giunta l'ora di non permettere oltre che gente senza scrupoli possa continuare a creare disturbo alla vita della Istituzione con false notizie il più delle volte celate dietro la vigliaccheria dell'anonimato.

A seguito della Gran Loggia del 22 Marzo 1975 nella quale sono stato protagonista di un atto di accusa sollevato nei confronti del Gran Maestro e della Giunta, ho ritenuto necessario, dopo aver assistito allo spergiuo di firmatari, che a conoscenza del mio attacco fino al giorno precedente lo avevano approvato e che poi confermarono la fiducia al Gran Maestro, mi è sembrato opportuno procedere a delle indagini miranti ad accertare se quelle accuse così eclatanti fossero in effetti il risultato di equivoci e cattive interpretazioni.

A tal fine più volte mi sono recato presso la sede del Grande Oriente onde prendere visione quale Grande Rappresentante della Gran Loggia di Quebec, dei documenti e degli Atti del Consiglio dell'Ordine. Da tali accertamenti mi risultò incontestato un fatto che demoliva i miei principali punti di accusa e mi chiariva la malafede che era già emersa nel corso della Gran Loggia dei firmatari che avevano letto prima le accuse specificandole ed approvandole.

In effetti mi risultò che nella riunione del Consiglio dell'Ordine del 13 Febbraio 1972 lo stesso Consiglio aveva autorizzato il Gran Maestro a sollecitare ed amministrare tutti i fondi ricevuti direttamente, senza obbligo di renderne conto ad alcuno, e ciò fino a quando non si fosse proceduto alla modifica della Costituzione e dei Regolamenti.

Ho cercato, in verità, di avere notizie se a tale deliberazione (avvenuta a larghissima maggioranza, solo 2 voti contrari) era seguita altra deliberazione della Giunta del Grande Oriente. Tali notizie cercai di reperire presso Membri di Giunta che per la verità, dimostrando grande serietà massonica, si rifiutarono di darmele precisandomi però che a loro risultava pacifico che la gestione dei fondi spettasse al Gran Maestro.

Venivano così a crollare completamente le mie più gravi accuse tanto da costringermi, per una vecchia abitudine di vita e di moralità, a recarmi dal Gran Maestro per precisare allo stesso i fatti, facendogli presente che nessuno mai si era preoccupato di comunicare, dopo l'unificazione, ai Fratelli provenienti da Piazza del Gesù che esisteva la delibera del Consiglio dell'Ordine sopra riportata. In tale occasione il Gran Maestro ebbe a dirmi che riteneva già superato l'episodio della Gran Loggia, poichè considerava tale fatto l'ultima crisi di assestamento della nostra Famiglia a seguito dell'unificazione e mi faceva presente che, mentre non riteneva di dover prendere provvedimenti a seguito dei fatti sopra riportati, non avrebbe più permesso - da parte di alcuno - attacchi alla nostra Famiglia ed alla sua persona nella qualità di Gran Maestro della stessa.

Tale dichiarazione, mentre ancora una volta mi dava la prova che il Gran Maestro della unificazione non era cambiato e continuava a meritare la stima e mia e di tutti i Fratelli della Comunione, in pari tempo mi costringeva ad eseguire ulteriori indagini onde effettivamente rendermi edotto se le notizie fornitemi circa le altre accuse avessero fondamento di verità. Ho cercato di avvicini-

segue lettera Giuffrida - 13/7/1975

nare i firmatari delle dichiarazioni da me consegnate al Fr.: Bricchi, ma gli stessi rifiutavano di incontrarmi, rinviandomi per notizie presso un altro Fratello che per miei motivi ho preferito non avvicinare.

Da tale comportamento appariva evidente che anche le accuse per le quali mi erano stati forniti dei documenti erano destituite di ogni fondamento, e ciò mentre mi dava conferma della assoluta estraneità ai fatti del Gran Maestro, mi costringeva a restituire allo stesso tutta la fiducia che gente vile e senza rispetto della altrui personalità aveva messo in dubbio.

Pertanto, con la presente, mentre formalmente ritiro l'accusa avanzata con tavola del 22 Marzo 1975, a norma delle disposizioni vigenti chiedo che codesto Grande Oriente voglia divulgare la presente non potendo io permettere che accuse risultate destituite di ogni fondamento possano godere dell'avallo del mio nome.

Col triplice fraterno abbraccio.

Martino Giuffrida

SEGRETO

Arezzo, 1° Settembre 1975

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

000041

Caro Martino,

ti prego di volermi scusare se rispondo alla tua lettera del 13 Luglio scorso con un così grave ritardo: la solerzia del nostro servizio postale... me l'ha recapitata solo in questi ultimi giorni.

Entro subito in medias res per dirti, con tutta sincerità, che, nel leggere questa tua, sono rimasto sorpreso dal tuo modo di agire, perchè ricordo la tua irremovibile fermezza nel porre come condizione essenziale la garanzia di solidarietà firmata, e ciò per il timore che qualcun altro, per effetto di tardivi ripensamenti, tentasse di dissociare la propria responsabilità.

Per quanto riguarda me personalmente, la lettera che hai scritto mi tocca ben poco, perchè ognuno può comprendere che molte volte una società può trovarsi in difficoltà a causa del comportamento di uno dei soci; ma questo, — è chiaro —, non può impedire il proseguimento delle proprie attività.

Ho avvertito già molte reazioni e considerazioni sul contenuto della tua lettera e, credimi, caro Martino, mi dispiace immensamente doverti dire che sono tutte negative: pensa che si attribuisce il tuo voltafaccia addirittura al rilascio da parte del Gran Maestro di certe lettere di presentazione per Teheran, per facilitarti il disbrigo di certi tuoi affari.

Questo fatto è stato messo immediatamente in correlazione con il tuo ultimo atteggiamento, così da farti considerare un elemento infido.

Vorrei avere la possibilità di farti un quadro completo della situazione e delle voci che corrono: intendiamoci, non che ci sia qualcuno che ne rivendichi la paternità in modo specifico — si tratta di voci, ventilate da tutti e da nessuno, ma non per questo meno dolorose perchè la parola: "traditore", che arieggia in ciascuna di esse, non ha certo piacere a chi ne è colpito.

E' il famoso "venticello" che, pur se inizia a spirare dolcemente, può raggiungere in breve l'intensità d'un uragano e si abbatte dovunque: vortica nell'ambiente del tuo lavoro, dove potresti essere gratificato da certi sorrisetti ironici; potrebbe soffiare all'orecchio dei tuoi clienti con grave pregiudizio per la fiducia che ripongono in te; potrebbe penetrare nell'animo di quanti ti sono vicini, compresi i tuoi familiari, di cui perderesti la stima e la considerazione.

In poche parole, si tratta sempre di un fatto che, — per quanto tu possa dimostrare la tua chiara innocenza —, lascia comunque una traccia indelebile nella tua esistenza, senza che nulla tu possa fare, poi, per cancellare i postumi di questa marcatura a fuoco.

- 2 -

Io, - per pura curiosità e pensando di non arrecarti eccessivo disturbo -, devo chiederti qual'è stato il motivo che ti ha indotto a scrivere questa lettera in antitesi a tutto quello che ho udito dalla tua viva voce sul conto del Gran Maestro, ed ai tuoi aspri ed eloquenti commenti sul " suo orientamento ideologico, sulla sua politica," e qui mi fermo; nè vorrei ricordarti che " ti pentivi amaramente per il tuo passaggio da Piazza del Gesù al Grande Oriente d'Italia".

Quello che hai scritto sui tuoi accurati esami degli atti del Grande Oriente, paragonato a tutto questo, - detto da te, con quella incrollabile convinzione che ti compenetrava e che esplodeva da ogni tua espressione e da ogni parola -, non è che una banale inezia.

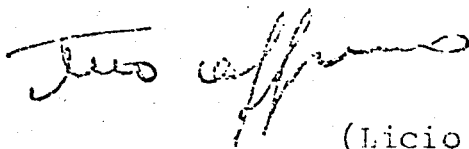
Forse, se nel corso di una delle tue telefonate con cui mi preannunciavi la tua venuta ad Arezzo, mi avessi accennato ai veri motivi che ti conducevano in Toscana, avrei modificato i miei programmi per rendermi disponibile e sono certo, - senza voler peccare di presunzione -, che durante il nostro non avvenuto colloquio ti avrei anticipato le incresciose e squallide conseguenze a cui saresti andato contro.

Ovviamente, non tutti si associano alle voci di cui ti ho fatto cenno, tanto è vero che, in un incontro avvenuto pochi giorni or sono, uno che commentava il tuo atto ha espresso ai presenti la sua ansiosa preoccupazione sul tuo stato di salute: questo, tanto per dimostrarti che esiste ancora qualcuno che ti è affezionato e che teme per te; ma non puoi e non devi aspettarti da tutti tanta indulgente premura.

Da parte mia, non ho capito bene se questo "fratello" così presuntuoso si sia espresso in buona fede o con veluta ironia.

Non prendertela: a certe situazioni il tempo è congiuntamente medico e giudice.

Abbiti il mio migliore e più cordiale saluto



(Licio Gelli)

A. G. D. G. A. D. U.
MASSONERIA ITALIANA
GRANDE ORIENTE D'ITALIA
 PALAZZO GIUSTINIANI

COLLEGIO CIRCOSCRIZIONALE LAZIO E ABRUZZI

IL TRIBUNALE DEL COLLEGIO CIRCOSCRIZIONALE
 DEI MAESTRI VENERABILI DEL LAZIO ABRUZZI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
 SULLA LOGGIA MASSONICA
 000041

SEGRETO

IL PRESIDENTE

Roma li 29-9-1976 E.V.

Prot. N. 76/843

All' Ill. Fratello

Angela Sambuco

Ill. Fratello,

Per norma dell'Art. 186 del Regolamento questo Tribunale Ti invita a
 comparire il giorno 30/10/1976, alle ore 9.30, nei locali del Colle-
gio Circoscrizionale del Lazio-Abruzzi - Tempio "Garibaldi" - al 3°
Piano di Via Giustiniani 5 in Roma, ove avrà inizio il processo mas-
sonico contro l'Ill. Fr. Licio Gelli S.°, chiamato a rispondere del
le colpe di cui all'Art. 57/1-2-3 della Costituzione e precisamente
per aver dichiarato con lettera del 3/6/1976, inviata al Presidente
del Collegio Circoscrizionale del Lazio-Abruzzi, di non intendere de-
lucidare al Collegio Circoscrizionale di cui sopra quanto da questi
richiesto per fornire elementi e notizie circa la Sua posizione in
merito a quanto espresso dalla stampa italiana con grave danno e tur-
bamento per la Famiglia massonica.

Col Tr. Fr. Abbraccio

IL PRESIDENTE
 (Cesare Vesce)

Cesare Vesce

A. G. D. G. A. D. U.
MASSONERIA ITALIANA
GRANDE ORIENTE D'ITALIA
PALAZZO GIUSTINIANI

ILLEGIO CIRCOSCRIZIONALE LAZIO E ABRUZZI

approvato all'unanimità

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

000041

Roma, li 25 Ottobre 1976 E. V.:
Via Giustiniani, 5 - Tel. 655.808 - 659.718

SEGRETO

Il Collegio Circo-scrizionale dei MM.'VV.' del Lazio ed Abruzzi, riunito in Roma, Palazzo Giustiniani, nella seduta del 25 Ottobre 1976, ritiene di non poter accogliere la richiesta di avocazione avanzata dalla Corte Centrale relativamente al processo già fissato per il 30 Ottobre 1976 a carico del Fr.'Licio Gelli, M.'Ven.' della R.'L.' "Propaganda Massonica n.2".

Respinge, inoltre, le argomentazioni addotte dal Car.'mo Fr.' Raffaele Salerno, difensore del Gelli, che, con evidente eccesso di buona fede, forse senza volerlo, finisce col gettare un'ombra inammissibile sulla Corte Centrale che, a suo dire, potrebbe essere influenzata dal giudizio di primo grado del Tribunale Circo-scrizionale.

La stima che tutti i Fratelli nutrono nei confronti dei singoli componenti la Corte Centrale è la certezza che essi hanno nella capacità di tale massimo Organo di amministrare con fraterni sentimenti la giustizia massonica, inducono i Fr.' componenti il Collegio Circo-scrizionale a respingere la richiesta di avocazione.

I MM.'VV.' del Collegio Circo-scrizionale, nell'esprimere solidarietà e stima al loro Presidente ed alla sua illuminata azione per l'Istituzione chiedono al Tribunale Circo-scrizionale di riesaminare, sulla base delle premesse da esso stesso esposte, la decisione adottata e di dare invece corso al procedimento.

Rilevano, d'altra parte, che l'avocazione costituisce una violazione degli artt. 64 e 65 della Costituzione né il caso specifico presenta i "particolari motivi di incompatibilità e di opportunità" previsti dall'art. 185 del Regolamento per consentire lo svolgimento del processo presso altro Tribunale.

Il Collegio Circo-scrizionale decide che del presente documento venga inviata copia alla Corte Centrale, all'Ill.'mo Gran Maestro, alla Gran Segreteria e al Grande Oratore, supremo custode delle Leggi e dei Doveri massonici.

[Handwritten signatures and names]
Dulcisfior 3.
M. J. ...
Dulcisfior: due P. P. ...
P. P. ...
P. P. ...
P. P. ...
P. P. ...

[Vertical handwritten notes in left margin]
Dante ...
...
...
...
...
...
...

SEGRETO

COMMISSIONE PERMANENTE DI INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

000041



A. G. D. G. A. D. U.

MASSONERIA ITALIANA
GRANDE ORIENTE D'ITALIA

VIA GIUSTINIANI, 5
00186 ROMA - TEL. 65.69.453

PALAZZO GIUSTINIANI

IL GRAN SEGRETARIO

Roma 21/I/1977

Egr. Sign. Car.FP. FERDINANDO ACCORNERO - GIOVANNI BRICCHI -
ERMENEGILDO BENEDETTI - ELIO SOLIANI - LUIGI MOTTI -
ELVIO SCIUBBA - FRANCESCO SINISCALCHI - LICIO GELLI -
MARTINO GIUFFRIDA - OSVALDO MINGHELLI - ALBERTO SERAVALLI -
MAURICE ROSE - GIOVANNI BISOGNI - ENRICO SCIUBBA

Ai Risp. e Car.Maestri Venerabili
delle rispettive Logge di appartenenza -

Il Collegio Giudicante della Corte Centrale, presieduto dall' Ill.Fr.Leandro Menenti, nella sua tornata del 18 dicembre 1976, ha pronunciato sentenza nel giudizio verso gli intestati Fratelli, deliberando come appresso:

OMISSIS

P. Q. M.

il Collegio Giudicante della Corte Centrale, letti ed applicati gli articoli 56, 57, 58 della Costituzione e 188 e seguenti del Regolamento

ASSOLVE

perchè il fatto non costituisce colpa massonica, i FF:
MAURICE ROSE e GIOVANNI BISOGNI

per mancanza di prove, i FF:
LUIGI MOTTI e FERDINANDO ACCORNERO

CONDANNA

alla censura semplice, il Fr. MARTINO GIUFFRIDA

alla censura solenne, i FF. ALBERTO SERAVALLI e LICIO GELLI

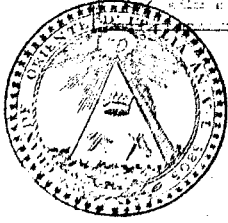
alla espulsione dall'Ordine, i FF: GIOVANNI BRICCHI, ERMENEGILDO BENEDETTI, FRANCESCO SINISCALCHI, ELIO SOLIANI, ELVIO SCIUBBA, ENRICO SCIUBBA, OSVALDO MINGHELLI.

Revoca la sospensione comminata ai FF. Maurice Rose, Giovanni Bisogni, Luigi Motti, Ferdinando Accornero, Alberto Seravalli, Licio Gelli, con provvedimento 25.9; 10.10.76, E.V.

Informiamo che gli atti del procedimento e la sentenza sono depositati presso la Grande Segreteria del G.O.

Col triplice fraterno saluto.

IL GRAN SEGRETARIO
(Spartaco Mennini)



IL GRAN MAESTRO

SECRET

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.: 000041

MASSONERIA ITALIANA
GRANDE ORIENTE D'ITALIA
PALAZZO GIUSTINIANI

Roma, 27. 12. 74
TEL. 65.69.493

Carissimo Signor,

Dopo aver non ho potuto questo volta
non seguire il servizio delle Logge
che rimanda meglio e ogni univertet.

Il piacere per la me molto rituale. Ci
non omio anche non lo vedeva un se.
inquieto, ti compeso un suo regni
che strada a un lo vedeva lo univertet.

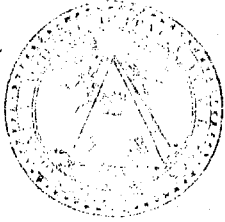
A presto univertet.

Il Gran Maestro

SEGRETO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

000041



IL GRAN MAESTRO

A. G. D. G. A. D. U.

MASSONERIA ITALIANA
GRANDE ORIENTE D'ITALIA
PALAZZO GIUSTINIANIRoma,
TEL. 06.69.483

7.9.96

Carissimo Angelo

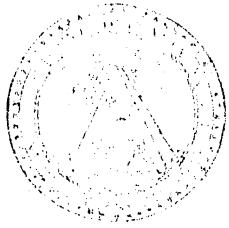
ricevuto le tue lettere del 18.6 e 28.6/96
riguardo alle oggi felici ho ventidici attende
e riferimenti e ritorno anche a diff.
elementi prevedibili. E nostri sono sempre
tutti rapporti di profondo amicizia e collabo-
razione - certo che a me confermano nelle
strutture di alta responsabilità e buon
servizio, anche dopo aver confrontato le 250
pag. in piena responsabilità e soggetto

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

2

che non vedo perché tu possa averne
noto. Che mi scritte per di ogni altro
Gatelli. Certo che occupando la
pubblica sede mi regolerò e in
condizioni di un altro nello stesso
nei giorni in quanto potessero essere
confermati da me in prima. Per altro
ho pensato che intanto meglio essere
e responsabile nelle Sessioni di lavoro
per opera tua ed un buon via

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2



IL GRAN MAESTRO

A. G. D. G. A. D. U.
MASSONERIA ITALIANA
GRANDE ORIENTE D'ITALIA
PALAZZO GIUSTINIANI

Roma,
TEL. 85.69.453

ho sempre pensato che fosse il più bello
possibile, meglio se che fosse del mio
mentale. Anche se rimane alla mia
regretted per che a qualcuno ancora
non sulla stessa strada - Non so che
vostri obliqui riferiti (certi effetti
di commento la Divisione) - Ed è non
che si fanno ed illusioni per aver fatto
riferimenti al piano di tale ambizione
personali in ordine univale non

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDAGINE
SULLA LOGGIA MASSONICA N. 2

4

potendo affermare di essere stato
 alle mani ricche di denaro e di
 che fosse la te. come non
 me stato se parte che
 stato seguito telefonate e lettere da
 molte parti d'Italia - che posto con
 una sua importanza e per il
 profatamente amici.

Un caro saluto e auguri
 di sempre per tutti i miei
 amici

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA 12

000041

ANGELO SAMBUCCO

SEGRETO

00154 - ROMA 28/6/1976
Via Ostiense, 30/F - Tel. 5741337

Caro Lino,

nella mia del 18 corrente esponevo con rammarico e in assenza di ogni accenno polemico la mia opinione circa la realtà determinatasi nel nostro rapporto a causa di recenti avvenimenti che non ci hanno trovato concordi nella loro interpretazione. Da ciò la mia presa d'atto e la conseguente e corretta decisione di non coinvolgermi in atteggiamenti e proposte non tuoi.

Era d'altronde tua convinzione che, date le caratteristiche del problema del quale trattiamo, io ero troppo "politicizzato" e che non avrei avuto il diritto di assumere atteggiamenti troppo personali poiché all'incarico da me svolto non ero stato eletto bensì chiamato a titolo fiduciario. Ed è proprio per questi motivi sostanzialmente validi che io, non ritenendo di rinunciare alle mie valutazioni in ordine ai noti fatti, decisi di por fine a quel tipo di rapporto che si prestava, oltretutto, a confondere le nostre reciproche posizioni.

Quanto precede era già a tua (ed altrui) conoscenza: mi si riferisce ora di certe tue amene interpretazioni circa i motivi che hanno provocato la mia decisione. A tal proposito confermo ancora di voler evitare ogni polemica, anche se a certe precisazioni sarei costretto dalle tue inesatte affermazioni che non comprendo quanto ti possano essere utili.

Prendiamo quindi reciprocamente atto di un episodio che non è poi la fine del mondo -(anche se la lascia con la bocca amara) e soprattutto non ne facciamo un casus belli!...è lealtà anche questa.

SEGRETO

SEGRETO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LEGGE N. 3001-A P. 2

000041

ROMA, addì 14 febbraio 1975

ILLUSTRISSIMO E VENERABILISSIMO
GRAN MAESTRO
PROF. LINO SALVINI
GRANDE ORIENTE D'ITALIA
PALAZZO GIUSTINIANI

R O M A

in relazione a quanto concordato in data odierna,
mi prego comunicare i nominativi, indicati in calce, che
formeranno " il piè di lista " iniziale della LOGGIA P. 2
all'ORIENTE DI ROMA.

Resta inteso che detta LOGGIA avrà giurisdizione na-
zionale ed i FRATELLI, per la loro personale situazione, non
dovranno essere immessi nell'anagrafe del G.O.-

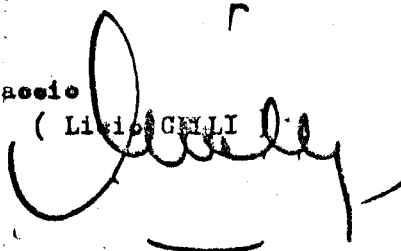
Per quanto riguarda la nomina dell'ISPETTORE, si
concederà non appena sarà ufficialmente costituita la LOG-
GIA P. 2 .-

Resto in attesa di ricevere i modelli di rito per
redigere i verbali delle elezioni.

1. GELLI	Licio	6. PENNACCHIETTI	Francesco
2. MINGHELLI	Osvaldo	7. MASINI	Marco
3. DE SANCTIS	Luigi	8. COLASANTI	Antonino
4. ZUCCHI	Antonio	9. BERTONI	Luigi
5. ANTONINI	Giuliano	10. BRUNO	Otterino.

Con triplice, fraterno abbraccio

(Lino GELLI)





SEGRETO

A. G. D. G. A. D. U.

GRANDE O. D'ITALIA

Fr. L. "Fratelli Arvali", (684)

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2 000041

Roma, LI 9 maggio 1975

N. PROT.

OGGETTO:

Alla Gran Segreteria
del Grande Oriente d'Italia

e, P.C.

Al Presidente del Collegio
dei M. V. del Lazio

A tutti i M. V. delle Loggie
del Lazio

LL. SS.

vi informo che, a seguito degli ultimi, gravi avvenimenti che si sono verificati nella Comunione massonica, la nostra Loggia, nella seduta straordinaria del 24 aprile u.s., ha approvato l'allegato documento che costituisce un invito e un auspicio che la Massoneria italiana, con l'aiuto e l'impegno di tutti i Fratelli, possa riprendere il suo storico cammino negli ultimi tempi gravemente compromesso.

IL MAESTRO VENERABILE
(Manlio Grillo)

0 00041
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LEGGE N. 123/1975

La Loggia esprime la sua affettuosa solidarietà con i Fratelli colpiti da un'iniqua sentenza emessa da un Tribunale massonico di parte che, in violazione dei principi di libertà ai quali si informa la Massoneria, ha loro negato la legittimità del dissenso manifestato in occasione di una situazione anomala venutasi a creare in Loggia;

biasima il comportamento di tale Tribunale per essere venuto meno, con tali sentenze, allo spirito della Massoneria e ai principi di libertà, uguaglianza e Fratellanza che la ispirano;

prende atto del fatto che tale episodio si inquadra nel contesto di un generale comportamento spregiudicato e disinvolto della Gran Maestro, del quale sono ulteriore testimonianza le ripetute interviste concesse dal Gran Maestro a vari periodici al fine di esaltare la propria opera, per insistere nel ricercare colloqui con preti di modesto rango e conseguire riconoscimenti o assoluzioni non richieste dalla quasi totalità dei Fratelli;

rileva, inoltre, che alla sua persona sono state mosse esplicite, pubbliche, gravi accuse dalle quali egli non si è né giustificato né difeso. Ritiene, perciò, insostenibile la sua presenza nell'alta carica e lo invita a trarne, con la massima urgenza, le logiche conseguenze, onde evitare più accentuati contrasti o frazionamenti che nuocerebbero al prestigio e all'unità della Massoneria già notevolmente scossi da un operare troppo discusso;

invita gli organi dell'Istituzione ad uscire dal letargo nel quale sembra siano caduti per assumere responsabili e doverose iniziative atte a sanare una situazione gravemente esiziale al prestigio e alla dignità della Massoneria e di tutti i Fratelli,

Loggia "Fratelli Arvali" n. 684

Oriente di Roma; 24 aprile 1975

SEGRETO

000041

C	CENTRO STUDI DI STORIA CONTEMPORANEA ROMA	S
N. <u>12</u>	CAT. <u>307</u>	
<u>[redacted]</u>	<u>[redacted]</u>	<u>[redacted]</u>
Codice	Residenza	Anno
S	Il Segretario <u>[signature]</u>	Il Presidente <u>[signature]</u>
		C

000041

A.:G.:D.:G.:A.:D.:U.:



G.: O.:
1975

Massoneria Universale

Grande Oriente d'Italia
Via Giustiniani 5 - Roma

Il presente brevetto è rilasciato ai Fratelli che temporaneamente non sono affiliati a Logge per motivi validi che impediscono di frequentare i lavori massonici.



Questo, cessato il temporaneo impedimento, dovrà essere presentato alla Loggia a cui verrà richiesta l'affiliazione e da questa restituito alla Grande Maestranza.

Si attesta che il

Fr.: [redacted]

nato il [redacted]

residente a [redacted]

via [redacted]

di professione [redacted]

è membro del Grande Oriente d'Italia
col grado di [redacted]

Roma, li [redacted]

IL GRAN MAESTRO

Lettera al presidente Anselmi del 10 marzo 1982.

ANGELO SAMBUCCO

PRECCSAZIONE
SAMBUCO

COMM. P2

000116.

SEGRETO

00154 - ROMA 10 marzo 1982

Via Ostiense, 38/F - Tel. 5781397

RACCOMANDATA - ESPRESSO

On. Tina Anselmi -Presidente
Commissione Parlamentare sulla
loggia massonica P-2R O M A

Onorevole Presidente,

nella riunione del 19 gennaio 1982, sono stato ascoltato dalla Commissione Parlamentare da Lei presieduta. Al termine dell'audizione, mi è stato chiesto di indicare i nominativi di coloro che potevano ritenersi fondatamente inclusi, sulla base delle mie informazioni al riguardo, nell'elenco a suo tempo predisposto dal sig. Licio Gelli.

Nello scorrere i nomi risultanti dal volume che mi è stato sottoposto, ricordo di avere indicato anche il nome di Barbaro Guido, ma, leggendo i giornali di questi ultimi giorni, mi sono reso conto che la persona compresa nell'elenco, non corrisponde a quella che io ho ritenuto di potervi individuare. Ciò è accaduto in quanto nessun nominativo era seguito da indicazioni di sorta che ne potessero rendere certa l'identificazione, (ad esempio: residenza, professione ecc.) per cui sono incorso in errore causato da omonimia.

Reputo doveroso portare quanto sopra alla Sua cortese attenzione e mentre La prego di voler scusare l'involontario disguido, Le porgo i miei più deferenti ossequi.



SIRACUSANO GIUSEPPE

RACCOMANDATA R.R.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

Napoli, lì 27 giugno 1984

000838
LIBERO

All'On.le Tina ANSELMI
Presidente della Commissione Parlamentare
di inchiesta sulla Loggia Massonica P2
Via S. Macuto

R O M A

e, per conoscenza:

All'On.le Senatore Luigi COVATTA
presso Commissione Parlamentare di inchiesta
sulla Loggia Massonica P2
Via S. Macuto

R O M A

Onorevole Signor Presidente

vengo a conoscenza che nella seduta tenuta da Codesta Onorevole
Commissione il 31.5.84 nella redazione del relativo verbale è
contenuto un riferimento alla mia persona prospettato dall'Ono-
revole Senatore Luigi COVATTA.

Si afferma, in detta relazione, che io sarei stato il re-
sponsabile dei blocchi stradali della città di Roma all'epoca
del sequestro dell'On.le MORO.

./.

In proposito, in omaggio a principi di onestà e lealtà, preciso che il compito a me affidato, all'epoca in questione, dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri con espresse disposizioni, riguardava il servizio di vigilanza e di controllo sulle rotabili che si dipartivano dal raccordo anulare di Roma (con esclusione dell'interno della città).

Convinto del Suo senso di responsabilità, ben noto, prego la S.V. On.le di voler adottare le opportune rettifiche a tutela della mia onorabilità di Uomo e di Soldato.

Con osservanza
Giuseppe Siracusano

(Gen.D.Giuseppe Siracusano)

Via Domenico Morelli 38
80121 NAPOLI

Esposti, denunce e precisazioni in ordine alla pre-relazione ed alla relazione.

ACCORNERO FERDINANDO

000877
PROF. DOTT. NANDO ACCORNERO

L. Docente in Clinica delle Malattie Nervose e Mentali. L. Docente in Neuropsichiatria infantile. Aiuto di ruolo della Cattedra di Neuropsichiatria.
V. Direttore e Insegnante della Scuola di Specializzazione in Neuropsichiatria dell'Università di Roma. Direttore del Sanatorio «Castello della Quietè»

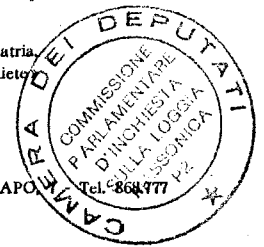
Studio:

00187 ROMA - VIA DEL BABUINO, 29 - Tel. 686.807

Roma, 4 F ebraio 1985

Abitazione:

00199 ROMA - VIA ANAPO



Alla Gent.ma Dott.ssa AMENDOLA
Palazzo S.Macuto

ROMA

Gent.ma Dottorressa,

ho notato, nel volume "Commissione Parlamentare di inchiesta sulla Loggia Massonica P.2." Doc.XXIII N.2, quater 3/1. Serie II: Documentazione raccolta dalla Commissione. Volume terzo. Tomo 1, a pag. 501, che è riportata una lettera, datata Arezzo 7 Febbraio 1973, a me indirizzata a firma LICIO GELLI.

Detta lettera ebbe una mia risposta, datata Roma Marzo 1973, che non vedo riportata negli atti.

Probabilmente, data la vastissima documentazione che Vi adoperate validamente a ordinare, il detto documento a mia firma non lo avete avuto o è andato disperso.

Poichè ci terrei che non venisse pubblicamente ignorata la mia risposta al sopracitato LICIO GELLI, che sostiene affermazioni documentalmente inesatte, per completezza di informazione e per la verità storica, mi permetto di recapitarLe copia conforme all'originale della lettera inviata da Gelli a me e della mia lettera di risposta, perchè Ella ne faccia l'uso che ritiene più opportuno.

Scusandomi del disturbo, Le porgo, con i miei ringraziamenti, i migliori saluti

(Nando Accornero)

Copia conforme all'originale

L.G.



Arezzo, 7 febbraio 1973

Ill.mo Sig. Accornero Dr. Nando
Via Anapo, 7

ROMA

e p.c. All' Ill^{mo} e Ven^{mo} Gran Maestro
Agli Ill^{mi} e Ven^{mi} Gran Maestri Aggiunti
Agli Ill^{mi} Membri della Giunta Esecutiva.

Carissimo Accornero,

ho letto con piacere la tua lettera aperta del 15 gennaio u.s., inviata a tutti i MM^o del Grande Oriente d'Italia, la quale, ti dirò, tra l'altro non mi ha fatto dispiacere; a parte le tue "fraterne" e considerevoli argomentazioni sul mio conto, mi ha permesso di farmi conoscere anche là ove ero sconosciuto. Per le altre tue "diffamazioni", che non mi riguardano, se dovessi giudicare, non avrei difficoltà ad ammettere che è frutto di una "tarda mente", come del resto hai chiaramente affermato nel tuo foglio.

Oggi, ancor più di ieri, sono convinto che sei veramente un amico, e più che amico un Fratello, perchè il tuo "comportamento" è veramente da Fratello, tanto Fratello che in questa tua campagna denigratoria si ravvisano nuovamente le tue ormai agognate ambizioni di conquista del Supremo Maglietto che grazie alla protezione degli "Dei e per la volontà delle persone oneste e di buon senso, fino ad oggi ti è stato sempre negato.

Eppure, nonostante le mie considerazioni nei tuoi riguardi, perchè fin dai primi incontri ti avevo già tipologicamente inquadrato in una certa schiera di individui, mi avevi sempre dimostrato una cordialissima e considerevole amicizia. A conferma di questo, con sentimi di ricordarti, anche se non ti faranno piacere, alcuni episodi, fra i quali quello che risale al giorno della mia iniziazione. Non dimenticherò facilmente la tua gioia nell'abbracciarmi come Fratello Libero Muratore, nè l'affettuosità delle parole che pronunciasti al mio indirizzo durante la cena che consumammo al Ristorante, credo, "L'Angoletto".

Ti ricordo anche le tue lunghe dissertazioni assieme al Fr^o Riccardo Colasanti, relative ad un tuo piano atto a costituire una Loggia Coperta, con gli elementi che avevo fatto aderire, e che per le loro condizioni altamente qualificate non ritenevi che potessero far parte della R^oL^o Romagnosi e mi esortavi a non consegnare le relative domande all'allora M^oV^o Pirrongelli. Poichè anche senza troppe riflessioni, avevo notato che il tuo grande interesse non era so-

(2)

spinto da altro che dal conseguire un "tuo potere personale", accettai la saggia e opportuna decisione dei FFr^o Moroni e Pirrongelli di consegnare le domande all'indimenticabile Fr^o Ascarelli.

Ti ricordo infine quando ci recammo a Pistoia, a colazione da Paolo Fischer, allora appartenente alla Serenissima di Sollazzo, oggi nostro Fratello residente a Torino, perchè desideravi avere una copia di una certa lettera spedita dal G^oM^oInglese a Sollazzo. Ma non appena ravvisai che il vero motivo del possesso, probabilmente avrebbe potuto ritorcersi con danno su alcuni nostri Fratelli, il mio buon senso mi indusse a distruggere il documento, senza lasciarmi impietosire dalle tue suppliche.

Questi fatti sono la vera e unica causa da cui deriva la tua malcelata avversione nei miei confronti: proprio perchè non ho mai preso in considerazione le tue idee.

Perciò, caro Accornero, alla luce del tempo sono veramente pago del mio operato, perchè, così facendo, ho evitato che nuovi e qualificati Fratelli, conoscendoti, potessero pensare che la Libera Muratoria accogliesse nel suo seno, per eccesso di tolleranza, almen-
ti come te, e che il buon nome e la rettitudine di altri venissero scal-
fitti da azioni affatto fraterne.

Per la verità non riesco a capirti, e non riesco nemmeno a comprendere il motivo per cui sei sempre in stato d'agitazione, sempre pronto a criticare tutto e tutti con l'unico scopo di distruggere e mai in modo costruttivo. Non so se sia il caso di ricordarmi di un colloquio avuto con il Prof. Cardona, che per la sua alta fama di lumina-
nare nella tua stessa specialità, dovresti senz'altro conoscere, il quale, nonostante egli fosse sereno, ebbe a dirmi, con cinica lucidi-
tà, che era preoccupato per la distruzione professionale di alcuni suoi colleghi, i quali, chiedendo a sè stessi oltre il consentito per esple-
tare le loro funzioni, talvolta corrono il pericolo di essere contagia-
ti dallo stesso male dei loro pazienti; per cui, credimi, mi dispiace-
rebbe che questo fosse accaduto, o stesse per accadere, anche a te.

Come puoi facilmente notare, non v'è nessun livore nelle mie parole, anche perchè penso che tu stia soffrendo moltissimo, e vor-
rei che tutti i Fratelli lo comprendessero, affinchè siano vicini, co-
me del resto mi sembra che sia un nostro preciso dovere, a coloro che sono afflitti da certi complessi.

Abbiti pertanto, nel caso, i miei più sinceri e sentiti auguri per una pronta ristabilizzazione, e speriamo che anche questa volta, soprattutto per le tue spregiudicate ambizioni, e per il bene della Massoneria Italiana, tu debba ottenere gli stessi risultati che hai conseguito nei precedenti tentativi di ascesa al Supremo Soglio.

Affettuosamente

(Licio Gelli)

Copia conforme all'originale



Roma, Marzo 1973

All'Egr.Dott.Licio Gelli
S.Maria delle Grazie, 14
52100 = AREZZO =

e p.c. all'Ill.mo e Ven.mo Gran Maestro
agli Ill.mi e Ven.mi Gran Maestri Aggiunti
agli Ill.mi Membri della Giunta Esecutiva

Carissimo Gelli,

in verità, per alcun tempo, sono stato incerto sul fatto che valesse più o meno la pena di rispondere al tuo scritto del 7 Febbraio u.s.; mi determino ora perchè non possa sorgere, in te e in quegli Illustri Fratelli che hai ritenuto rendere edotti delle tue peregrine manifestazioni epistolari, il sospetto che io mi comporti come colui che, perchè tace, consente.

La tua lettera ti qualifica per quell'abile manovratore di eventi che, miscelando qualche pizzico di realtà e molte arbitrarie illazioni, costruisce una pseudo-verità; attendibile soltanto per coloro che non sono compiutamente informati, al solo scopo di sostenere il suo agire diffamatorio.

Che tu non sia nuovo a tale genere di azioni ne può informare, come ne ha informato, un anziano e noto parlamentare, non certo fascista, che tu conosci come lui conosce benissimo te. Maggiori delucidazioni in merito le potrai ottenere quando e se il Ven.mo Gran Maestro riterrà di dar seguito a una mia documentata tavola di accusa rivolta contro di te.

Poichè tu citi le testimonianze dei Car.mi Fratelli Franco MORONI e Riccardo COLASANTI (che ti stimano nella stessa misura con la quale io ti stimo), è bene che si sappia che questi non avalano certo lo svolgimento dei fatti nel modo nel quale tu riferisci, ma in maniera del tutto diversa.

Quando tu ottenesti, purtroppo, l'ingresso nella nostra Famiglia, rivelasti solo una parte del tuo passato e precisamente soltanto quella parte che poteva essere compatibile con la nostra tolleranza; ma ti guardasti bene dal rivelare quei tuoi trascorsi infamanti che ti avrebbero vietato perfino della qualifica di uomo. Infatti io venni a conoscenza del tipo di collaborazionismo che hai esercitato con i tedeschi nel periodo di Salò soltanto nel 1971. Un chiarimento definitivo, comunque, lo si potrà avere soltanto con l'istruttoria della tavola di accusa da me presentata; poichè delle due l'una: o è falsa la mia accusa ed io ti ho diffamato oppure è fondata e tu non dovrai avere più cittadinanza fra noi. Alla sensibilità del Gran Maestro, quindi, eliminare ogni indugio per l'accertamento della verità.

Circa poi la tua preoccupazione fraterna per la mia sani

(2)

tà mentale ti assicuro che la mia gratitudine per le tue manifestazioni di affetto è per lo meno pari alla loro sincerità.

Tu sostieni che ACCORNERO (che non ha presentato, nè presenta, alcuna sua candidatura, ma invece raccomanda le candidature di altri) è solo animato da una vivace "vis dominandi" insoddisfatta che lo aliena e lo fa soffrire, mentre dimentichi che tu, con una qualifica inusitata ad hoc di "segretario organizzativo" della L: "P2", hai costituito con "elementi altamente qualificati" un "Raggruppamento Gelli - P2" (lettera a firma Gelli in data: Arezzo, 15.7.71) che dovrebbe "affrontare solo argomenti solidi e concreti che interessano tutta la vita nazionale", ponendo al bando la filosofia e dimenticando la storia, consuetudine e stile del nostro Sodalizio.

E' un peccato che tu non abbia più a lungo protratto quel colloquio, a cui ti riferisci, con il mio illustre Collega Prof. Cardona, che, forse, conosco meglio e da più lungo tempo di te, perchè gli avresti dato modo di spiegarti che cosa si intende, in psico-dinamica, con la parola "proiezione". Termine usato in psichiatria per designare il meccanismo mediante il quale un individuo tenta di liberarsi di certe sue situazioni affettive penose e intollerabili "proiettando" al di fuori, attribuendoli a determinati soggetti, i suoi sentimenti o costruendo un delirio organizzato su tempi relativi ai suoi conflitti affettivi. Un uomo sessualmente insoddisfatto, ad esempio, trasformerà la sua insaziabilità in una persecuzione amorosa di cui egli si dice l'oggetto. Oppure un altro uomo, sempre come esempio, frustrato nella sua autotira familiare, professionale, sociale trasformerà la sua ambizione smodata di venire ritenuto persona importante "proiettando" (attribuendo) su un altro o su altri la sua sete di potere.

A prescindere che posso rassicurarti sul fatto che io non soffro minimamente (e ritengo con tale affermazione di sollevarti da una gran pena), proprio per quello stesso "preciso dovere" che ti esorta a starmi vicino, consentimi di suggerirti, in virtù di una qualificazione specifica certamente superiore alla tua, di sottoporli a una buona "analisi del profondo". Forse sei ancora in tempo per evitarti un grave deterioramento della personalità.

Se poi, accanto al mio sospetto diagnostico nei tuoi confronti, fosse altrettanto giusta la tua diagnosi nei miei riguardi, vorrà dire che, alla peggio, ci ritroveremo entrambi, sempre fraternamente amandoci come ci amiamo, in un buon ospedale psichiatrico a dissertare di etica, di strumentalizzazione personale di alcuni sodalizi, di interventi sociali concreti, di colpi di stato "et similia".

Altrettanto affettuosamente

(Nando Accornero)

AMATO ANTONIO



Ministero dell' Interno
Direzione Centrale della Polizia Criminale

Il Vice Direttore

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P.2

000773
LIBERO

Roma 18 maggio 1984

Gentile dottore,

vorrà scusarmi se a conferma di quanto ebbi a dirLe ieri mattina, circa l'azione da me svolta anche nei confronti del terrorismo nero e sul primo coordinamento tecnico delle forze di polizia, mi permetto di sottoporre alla Sua benevola attenzione alcune mie ordinanze di servizio e qualche ritaglio stampa significativo.

Nel rinnovarLe la mia piena disponibilità nei confronti della On/le Commissione Parlamentare di inchiesta sulla loggia P.2 per ogni ulteriore precisazione o chiarimento fosse ritenuto necessario, La prego voler gradire i miei ringraziamenti con deferenti saluti


Antonio Amato

~~~~~  
Egr. Sig.  
Dott. Gian Franco BERETTA  
Camera dei Deputati  
Palazzo San Mancuto

R o m a

COMMISSIONE ILLUSTRATIVA  
SULLA LEGGE N. 100/1978

QUESTURA di AREZZO

000773  
LIBERO

N.279/A.4/1978/Gab.

Arezzo, li 16 maggio 1978

OGGETTO: Attentati terroristici - Intensificazione servizi investigativi e fiduciari. -

AL SIG. VICE QUESTORE VICARIO SEDE  
AI SIGG. DIRIGENTI GLI UFFICI DI P.S. MONTIVARCHI - SANSEPOLCRO  
AL SIG. DIRIGENTE L'U.I.G.O.S. SEDE  
AI SIGG. COM. TI LE COMPAGNIE CC.: AREZZO-BIBBIENA-CORTONA-  
S. GIOVANNI VALDARNO  
AL SIG. COMANDANTE LA TENENZA CARABINIERI SANSEPOLCRO

e, per conoscenza:

AL SIG. PREFETTO DI AREZZO  
AL SIG. COMANDANTE IL GRUPPO CARABINIERI AREZZO

RACCOMANDATA-RISERVATA PERSONALE  
DOPPIA BUSTA

La delicata situazione dell'ordine pubblico, determinatasi nel Paese a seguito dei noti crimini delle Brigate Rosse richiede da parte degli Organi di Polizia anche la massima intensificazione dei servizi di investigazione diretti alla identificazione di quanti possano considerarsi potenziali brigatisti o loro fiancheggiatori sia per l'appartenenza ad organismi che professano l'ideologia della lotta armata sia per il comportamento violento tenuto in passato. -

Sarà opportuno, pertanto, rivedere la posizione di coloro che hanno militato nei movimenti della sinistra extra parlamentare ed, in particolare, di quelli che non siano stati più notati nelle pubbliche manifestazioni e risultino assenti, dalle loro case, onde stabilire se il loro allontanamento sia da attribuire ad asseriti motivi di studio o di lavoro - che verranno attentamente controllati - oppure ad attività politica che, se svolta in forma clandestina, deve essere ritenuta pericolosa per l'ordinamento democratico dello Stato. -

Tali investigazioni dovranno ovviamente essere svolte con particolare cautela sfruttando ogni possibile fonte informativa - anche a carattere fiduciario - che dovrà essere opportunamente sensibilizzata atteso il difficile momento che attraversa il Paese. -

Allo stesso fine, tornerà utile controllare la posizione anche degli appartenenti ai disciolti organismi della estrema destra ed in particolare di coloro che in passato hanno dimostrato vocazione per gli attentati terroristici o per attività a carattere

( foglio 2° )

Gli accertamenti nei confronti di tutti gli estremisti dovranno mirare ad acquisire anche la conoscenza sia delle persone con le quali abitualmente essi sono in rapporto sia i mezzi di locomozione dei quali si servono per i loro spostamenti.-

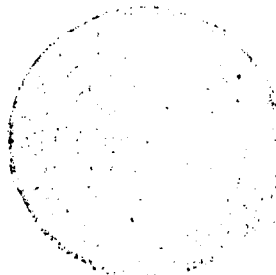
Particolare raccomandazione rivolgo al dirigente il Commissariato di P.S. distaccato di Montevarchi ed al Comandante la Compagnia Carabinieri di S.Giovanni Valdarno, nelle cui circoscrizioni i movimenti della sinistra extraparlamentare contano numerosi aderenti.-

Il dirigente l'U.I.G.O.S. curerà le investigazioni nell'ambito del capoluogo prendendo intese con il Comando dell'Arma per un utile scambio di informazioni.-

Il cennato dirigente fornirà, altresì, nelle vie brevi, ai competenti Comandi dell'Arma i nominativi degli individui residenti in provincia nei cui confronti - alla stregua delle risultanze o degli accertamenti svolti dal suo ufficio - l'indagine conoscitiva in questione si appalesa opportuna e non sia stata già disposta dall'Arma per carenza di elementi.-

I rapporti singoli dovranno pervenire all'U.I.G.O.S. della Questura che provvederà, al caso, a chiedere la collaborazione investigativa degli altri U.I.G.O.S. ed a segnalare gli elementi ritenuti pericolosi al Ministero dell'Interno, alle Questure ed ai Comandi dell'Arma.-

Raccomando di procedere agli accertamenti in questione con la massima sollecitudine, in vista anche di un incontro che avrò quanto prima con le SS.LL. per fare il punto sulla situazione della provincia e per vagliare anche l'opportunità di far ricorso all'adozione delle misure di prevenzione nei confronti dei più pericolosi, in applicazione delle norme di cui alle leggi 27.12.1956 n. 1423 - 31.5.1965 n.575 e 22.5.1975 n.152.-



IL QUESTORE  
(Amato)



# QUESTURA DI AREZZO

N° 98/Ris.-1979/Gab.

Arezzo li, 18 maggio 1979.-

OGGETTO: Terrorismo - Rafforzamento tutela obbiettivi esposti ad attentati - Disposizioni.-

|                                                                       |                                |
|-----------------------------------------------------------------------|--------------------------------|
| AL VICE QUESTORE: VICARIO                                             | <u>S E D E</u>                 |
| AI DIRIGENTI GLI UFFICI; U.I.G.O.S. - SQUADRA MOBILE                  | <u>S E D E</u>                 |
| AI COMISSARIATI DI P.S.                                               | <u>MONTEVARCHI-SANSEPOLCRO</u> |
| AL COMANDO GRUPPO GUARDIE DI P.S.                                     | <u>AREZZO</u>                  |
| AL COMANDO SEZIONE POLIZIA STRADALE                                   | <u>AREZZO</u>                  |
| AI COMANDI COMPAGNIE CC.; AREZZO-BIBBIENA-CORTONA-S.GIOVANNI VALDARNO | <u>AREZZO</u>                  |
| AL COMANDO TENENZA CARABINIERI DI                                     | <u>SANSEPOLCRO</u>             |
| AL COMANDO COMPAGNIA GUARDIA DI FINANZA                               | <u>AREZZO</u>                  |
| AI COMANDI POSTI POLFER; AREZZO - TERONTOLA - S.GIOVANNI VALDARNO     | <u>AREZZO</u>                  |

e, per conoscenza

|                                                       |                |
|-------------------------------------------------------|----------------|
| AL SIG. PREFETTO DI                                   | <u>AREZZO</u>  |
| AL SIG. COM/TE IL GRUPPO CARABINIERI DI               | <u>AREZZO</u>  |
| AL SIG. COM/TE IL GRUPPO GUARDIA DI FINANZA DI        | <u>AREZZO</u>  |
| AL SIG. DIRIGENTE IL COMM/TO COMP/LE P.S. presso P.S. | <u>FIRENZE</u> |

RISERVATA

I recenti gravi episodi di terrorismo commessi in danno di Uffici di Polizia, Caserme dell'Arma dei Carabinieri e sedi della D.C. e la prevedibile recrudescenza del fenomeno, specie in concomitanza con il più delicato periodo della campagna elettorale, impongono un rafforzamento dei servizi di tutela degli obbiettivi più esposti a possibili attentati.-

Ritengo, infatti, che la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica, per quanto abbastanza rassicurante in questa Provincia, non deve lasciarci eccessivamente tranquilli o, peggio ancora, indifferenti di fronte all'incalzare di tali attentati, in quanto i recenti crimini commessi dai terroristi confermano che essi sono in grado di spostarsi rapidamente per muovere i loro vili attacchi anche nelle provincie dove non contano proseliti, proprio per dare l'impressione di poter colpire dovunque e chiunque.-

Occorre, poi, considerare che le misure di protezione a taluni obbiettivi in via di attuazione nei grandi centri con la collaborazione delle Forze Armate potranno indurre i terroristi ad orientare il loro mirino verso obbiettivi meno tutelati nei centri minori.-



# QUESTURA DI AREZZO

( foglio n.2)

Di qui la necessità che, con decorrenza immediata, tutti gli Uffici e Comandi in indirizzo dispongano adeguati servizi di tutela sia alle loro sedi che agli obiettivi più esposti ad attentati, sensibilizzando il personale impiegato in tale vigilanza con opportune e minuziose istruzioni, in modo da renderlo edotto sulla necessità e pericolosità dei servizi da espletare con il massimo rigore e diligenza, tenendo sempre presente che i terroristi possono attaccare tali obiettivi anche se protetti, per dimostrare la loro efficienza e preparazione militare.-

Il mitra ed il giubbotto antiproiettile dovranno essere, specie nelle ore notturne, l'abituale dotazione del poliziotto nell'espletamento dei servizi, onde essere esposto il meno possibile a rischi per l'incolumità personale ed in grado di fronteggiare e respingere un attacco, possibile in ogni momento.-

\* \* \* \*

Per quanto concerne, in particolare, le misure da adottare nel Capoluogo a tutela dei sottototati obiettivi, nelle ore diurne esse verranno espletate con l'impiego dei normali servizi di perlustrazione automatata della P.S. e dell'Arma dei Carabinieri e con un più efficiente servizio di piantonamento e controllo in talune ore, come di seguito precisato.-

## Obiettivi da sottoporre a particolare tutela:

- Prefettura
- Questura
- Comandi Gruppo Guardie di P.S. e Sezione Polizia Stradale
- Comando Gruppo Carabinieri
- Comando Gruppo Guardia di Finanza
- Comandi Posti Polizia Ferroviaria e Polizia Postale
- Sedi dei partiti politici con particolare attenzione a quelle della D.C. e del P.C.I.
- Abitazione del Sen. BARTOLOMEI - Capo Gruppo della D.C. al Senato.-

## Servizi diurni

Per la vigilanza al Palazzo del Governo ed al Comando Gruppo Guardie di P.S. nell'orario 8 - 13,00 ed alla Questura nell'orario 8 - 20, il Sig. Comandante il Gruppo Guardie di P.S. assicurerà la presenza di due piantoni, uno dei quali dovrà essere dotato di arma automatica ed avere la disponibilità di un giubbotto antiproiettile.-



# QUESTURA DI AREZZO

( foglio n° 3 )

Dalle ore 13, i portoni d'ingresso della Prefettura e del Comando Gruppo Guardie di P.S. rimarranno chiusi.-

L'accesso sarà permesso solo ai dipendenti della Prefettura e della P.S. conosciuti ed alle persone che potranno giustificarne il motivo.-

Il servizio di controllo agli ingressi nelle ore di apertura dovrà essere attuato con il massimo scrupolo e con le seguenti modalità:

- identificare tutti gli estranei che chiedono di accedere in Prefettura, in Questura, nel Comando Gruppo Guardie di P.S. e nel Comando Sezione Polizia Stradale trattenendo loro il documento di riconoscimento che verrà restituito all'uscita;
- preavvertire il funzionario, l'ufficiale, il sottufficiale o l'impiegato della presenza del cittadino che chiede udienza ed ottenerne l'assenso;
- ispezionare le borse o i pacchi eventualmente in possesso dei cittadini;-
- avvertire il C.O.T. della Questura in caso di presenza di auto, specie se con giovani a bordo nei pressi di tali obiettivi;
- non consentire assolutamente la sosta di auto nelle adiacenze immediate della Prefettura, della Questura e del Comando Gruppo Guardie di P.S.;
- impedire nell'area retrostante l'edificio della Questura l'accesso e la sosta a qualsiasi autovettura anche se appartenente al personale dipendente e a quello degli Uffici contigui (Genio Civile e Prefettura).-

## Servizi notturni

Allo scopo di scoraggiare possibili agguati che potrebbero essere tentati in danno dell'equipaggio della "Volante" o di quello del "Radiomobile" dell'Arma, che normalmente agiscono isolati, di concerto con il Sig. Comandante del Gruppo Carabinieri, si è ritenuto opportuno effettuare nelle ore notturne, almeno finchè durerà l'attuale emergenza, un servizio di perlustrazione "associata", preordinata e concordata ogni sera tra il Dirigente della Squadra Mobile e l'Ufficiale dell'Arma preposto ai servizi del "Radiomobile".-

I due equipaggi automontati, secondo le intese raggiunte, espletteranno di concerto il servizio di perlustrazione in questione, in modo che mentre un equipaggio procederà con cautela all'ispezione dell'obiettivo tutelato, l'altro, a debita distanza, attuerà la necessaria copertura.-





# QUESTURA DI AREZZO

( foglio n° 4 )

Inoltre, allo scopo di dare ai cennati equipaggi la possibilità di comunicare tra loro ed i rispettivi centri operativi, le pattuglie della "Squadra Volante" e del "Radiomobile" verranno dotate anche di radio portatile, in modo che la "Volante" abbia il portatile dell'Arma ed il "Radiomobile" il portatile della P.S..-

Il Sig. Dirigente l'Ufficio U.I.G.O.S. rafforzerà i servizi investigativi di propria competenza provvedendo, altresì, ad attuare la perlustrazione automontata agli obbiettivi politici, tenendo presente che le disposizioni impartite per quanto concerne la vigilanza a tutela del Sen. BARTOLOMEI durante la sua permanenza in Arezzo restano invariate.-

\* \* \* \* \*

I Commissariati di P.S. ed i Comandi dell'Arma della Provincia adotteranno, compatibilmente con le forze disponibili, ogni migliore vigilanza agli obbiettivi delicati, curando al massimo la sicurezza delle proprie sedi comprese quelle della Polizia Stradale e della Guardia di Finanza specie nel periodo elettorale, attuando anch'essi, quando è possibile, la perlustrazione "associata".-

\* \* \* \* \*

Il Sig. Comandante della Sezione Polizia Stradale vorrà impartire le istruzioni del caso ai dipendenti Comandi, specie per quanto attiene alla difesa dei Posti di Polizia raccomandando di concorrere, quando è possibile, nei servizi di perlustrazione notturna.-

\* \* \* \* \*

Il Sig. Comandante della Compagnia Guardia di Finanza è pregato di sensibilizzare i dipendenti Comandi ad una più attenta vigilanza a tutela delle proprie sedi, impartendo nel contempo istruzioni perchè, quando ne hanno la disponibilità, concorrano nei servizi di perlustrazione "associata".-

\* \* \* \* \*

Il Sig. Comandante del Gruppo Guardie di P.S. è pregato di impartire singolarmente precise consegne ai militari addetti ai servizi di piantonamento sulle modalità di comportamento, provvedendo altresì ai necessari controlli.-

Lo stesso Comandante vorrà altresì sensibilizzare il personale della Polizia Ferroviaria e della Polizia Postale perchè, specie di notte, stia più all'erta.-



# QUESTURA DI AREZZO

( foglio n° 5 )

Mi riservo di disporre ispezioni ai servizi espletati dal personale della P.S. e non mancherò di promuovere provvedimenti disciplinari a carico di quanti non dovessero attenersi alle consegne.-

\* \* \* \* \*

Di ogni emergenza dovrò essere avvertito con il mezzo più rapido.-

IL QUESTORE  
(Amato)

## QUESTURA DI AREZZO

\* \* \* \* \*

Mass. Z.3/5-1978/Gab.

Arezzo li, 14 aprile 1978.-

OGGETTO: Persone socialmente pericolose sottoposte a misure di prevenzione o di sicurezza.-

|                                                                              |                            |
|------------------------------------------------------------------------------|----------------------------|
| SIG. VICE QUESTORE VICARIO                                                   | <u>S E D E</u>             |
| SIGG. DIRIGENTI DIVISIONI E SQUADRE                                          | <u>S E D E</u>             |
| SIGG. DIRIGENTI GLI UFFICI DI P.S. MONTEVARCHI-                              | <u>SANSEPOLCRO</u>         |
| SIG. DIRIGENTE L'UFFICIO POLIZIA FEMMINILE                                   | <u>S E D E</u>             |
| SIGG. COM/TE COMPAGNIE CC.: <u>AREZZO</u> - <u>BIBBIENA</u> - <u>CORTONA</u> | <u>S.GIOVANNI VALDARNO</u> |
| SIG. COM/TE LA TENENZA CC.:                                                  | <u>SANSEPOLCRO</u>         |

e, per conoscenza

|                                          |               |
|------------------------------------------|---------------|
| SIG. PREFETTO DI                         | <u>AREZZO</u> |
| SIG. COM/TE IL GRUPPO CARABINIERI DI     | <u>AREZZO</u> |
| SIG. COM/TE IL GRUPPO GUARDIA DI FINANZA | <u>AREZZO</u> |
| SIG. COM/TE GRUPPO GUARDIE DI P.S.       | <u>AREZZO</u> |
| SIG. COM/TE SEZIONE POLIZIA STRADALE.    | <u>AREZZO</u> |

All. variRaccomandata-Riservata

\*\*\*\*\*

Nel quadro dell'attività di prevenzione e di sicurezza sociale che questo Ufficio sta potenziando, si reputa opportuno procedere ad un'accurata revisione della posizione e della condotta di quanti sono sottoposti alle misure di prevenzione previste dalla nota Legge n.1423 del 27.12.1956 ed a quelle di sicurezza disciplinate dal Codice Penale.-

Tale indagine mira a controllare il comportamento e l'attività delle cennate persone in modo da accertare l'eventuale esistenza di legami con altre persone pericolose o sospette di attività illecita o di natura mafiosa e la causa di eventuali arricchimenti.-

Turnerà utile svolgere, altresì, una indagine conoscitiva sul loro orientamento politico, che possa legittimare od escludere il sospetto di collegamenti con gruppi eversivi.-

Allo scopo di rendere più agevole il lavoro di revisione in questione, questo Ufficio ha predisposto gli elenchi di seguito precisati:

- ELENCO DIFFIDATI EX ART. 1 LEGGE 1423.-

L'Ufficio di P.S. ed il Comando dell'Arma nella cui giurisdizione risiede il diffidato, dopo aver svolto le indagini sopra esposte, proporranno, con apposita motivazione, la conferma della diffida o l'applicazione della sorveglianza speciale della P.S..-

Giova tener presente, ai fini della proposta dell'applicazione della misura della sorveglianza speciale della pubblica sicurezza che - per giurisprudenza costante - la pericolosità per la sicurezza pubblica o la moralità pubblica deve essere dedotta dall'esame dell'intera personalità del soggetto e da situazioni che giustifichino sospetti o presunzioni, purchè appaiano fondati su elementi oggettivi e su fatti specifici ed accertati ( es. compagnia di pregiudicati, omertà, mancanza di stabile lavoro, tenore di vita superiore alle proprie possibilità economiche, denunce in corso, prova non sicura di reità in delitti, esercizio di meretricio, uso di droga o sospetto di agevolarne la diffusione ecc..).-

Nel caso si reputi non più necessaria la diffida se ne proporrà con motivato rapporto la revoca.-

Si tenga, altresì, presente che la diffida potrà essere, al caso, revocata in anticipo nei confronti di coloro che dessero prova di ravvedimento aiutando gli Organi di Polizia ad assicurare alla giustizia i responsabili di delitti.-

- ELENCO DEI SORVEGLIATI SPECIALI DELLA P.S. EX ART. 3 LEGGE 1423.

Poichè le misure di prevenzione possono essere modificate " in melius" qualora vengano a cessare le cause che diedero luogo al provvedimento od " in peius" per sopraggiunta maggiore pericolosità del soggetto, occorre seguire e controllare il comportamento tenuto dalle persone sottoposte alla sorveglianza speciale per stabilire se il provvedimento di polizia si appalesi tuttora adatto ed idoneo ad infrenarne la condotta.-

OGGETTO: Misure di prevenzione - Misure di sicurezza.-

Qualora dall'esame della condotta del prevenuto dovesse emergere una più preoccupante pericolosità sociale, sarà opportuno proporlo per la sorveglianza col divieto di soggiorno in uno o più Comuni o in una o più provincie o, nei casi di particolare pericolosità con l'obbligo del soggiorno in un determinato Comune.-

Tale pericolosità potrà desumersi anche dalla reiterata inosservanza delle prescrizioni fissate a suo tempo nel decreto del Tribunale che dovranno formare oggetto anche di denuncia penale all'A.G.-

- ELENCO SORVEGLIATI SPECIALI DELLA P.S. EX ART.3 CON DIVIETO OD OBBLIGO DI SOGGIORNO.-

In tale elenco sono inclusi i soggetti destinati al soggiorno nei venti comuni della provincia di Arezzo appositamente indicati dal Ministero dell'Interno.-

Nei confronti dei cennati soggetti occorre procedere ad indagini molto delicate che devono consentire di approfondire la condotta di vita tenuta dai soggiornanti, al fine di approfondire la conoscenza di tutti quegli elementi dei quali sopra si è fatto cenno.-

Al riguardo, gli Uffici di P.S. ed i Comandi dell'Arma, verranno far conoscere le vicende più recenti di quei soggetti che non si trovassero, in atto, nelle rispettive sedi di soggiorno o perchè detenuti, o perchè fruanti di permessi straordinari o perchè irreperibili o per altre ragioni.-

- ELENCO DELLE PERSONE SOTTOPOSTE A MISURE DI SICUREZZA PERSONALI EX CODICE PENALE.-

Anche per le persone sottoposte a libertà vigilata o ad altra misura di sicurezza sarà opportuno seguirne la condotta e compilare un rapporto ai fini di valutare l'opportunità - al termine della misura di sicurezza - di irrogare la diffida o altra misura di prevenzione qualora fossero già diffidate.-

OGGETTO: Misure di prevenzione - Misure di sicurezza.-

Premesso che, salvo casi eccezionali, tutte le persone sottoposte a misure di prevenzione dovrebbero risultare private della patente di guida con provvedimento del Sig. Prefetto, sarà opportuno svolgere accertamenti intesi a stabilire quali persone incluse negli elenchi siano tuttora in possesso di patenti di guida, onde valutare se non sia il caso di proporle al Sig. Prefetto per la sospensione.-

- SCHEDARIO VEICOLI APPARTENENTI A PERSONE PERICOLOSE.-

Allo scopo di poter meglio controllare gli spostamenti delle persone sottoposte a misure di prevenzione o di sicurezza si ravvisa l'opportunità di accertare, altresì, se i soggetti in questione dispongano di autoveicoli o motoveicoli anche se intestati a familiari • amici, in maniera da approntare uno schedarietto di facile consultazione anche per il personale addetto ai servizi investigativi e di perlustrazione.-

Tale schedario, una volta approntato, sarà distribuito a tutti gli Organi di Polizia della Provincia.-

\*

\* \*

Data l'importanza della materia e la necessità di acquisire la maggior quantità possibile di informazioni sulla condotta soggetti ritenuti socialmente pericolosi, si gradirà ricevere singoli rapporti oltre che dagli Organi dipendenti ( Squadra Mobile ed Uffici di P.S.) anche da tutti i Comandi dell'Arma compresi quelli del Capoluogo e dei Comuni di Montevarchi e Sansepolcro.-

\*

\* \*

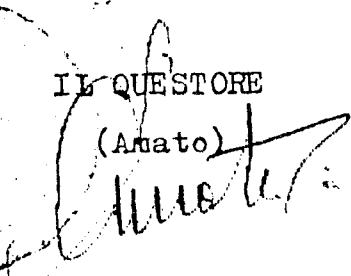
Si raccomanda di curare con la massima precisione l'acquisizione delle notizie richieste, tenendo presente che i dati acquisiti saranno inseriti tramite Terminale nel Centro Elettronico Nazionale.-

OGGETTO: Misure di prevenzione - Misure di sicurezza.-

\*

\* \*

Il Sig. Dirigente la Divisione Polizia Giudiziaria  
verrà rendersi conto della puntuale osservanza delle direttive impartite, segnalando alle scrivente eventuali emergenze.-

IL QUESTORE  
(Atato)  


LEGGE 27.12.1956, n.1423 - DIFFIDATI AI SENSI ART. 1All. n.1

|                     | *<br>*<br>*                                                                                                                        | DATA DELLA<br>NOTIFICA |
|---------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------|
| 1) - AMATO          | Carlo di Giuseppe nato a Napoli il 15.12.1941 residente a S.Gio= vanni V/no (AR), via Roma,8, co= niugato, molatore di vetri       | 29.4.1976              |
| 2) - ANGELIS (DE)   | Alberto di Pietro nato a Roma il 14.11.1953 residente a Foiano del= la Chiana, Viale Umberto I°, co= niugato, nullafacente -       | 9.6.1977               |
| 3) - BANDECCA       | Iva di Gino nata a Sinalunga (SI) il 24.9.1928, residente Arezzo, via de' Redi n.26, peripatetica in attesa di divorzio -          | 29.1.1972              |
| 4) - BIANCHI        | Consiglia di Ignoto nata ad Arezzo il 23.4.1929, ivi residente in via Borgunto,37, peripatetica, coniuga= ta -                     | 13.9.1960              |
| 5) - BADIO Emanuele | di Luigi, nato a Montepulciano (SI) il 16.12.1952, res. Arezzo, via Fal= terona n.5, celibe, <u>in atto detenuto</u>               | 29.8.1972              |
| 6) - BANDELLONI     | Angiolo di Carlo, nato a Poppi il 9. 9.1927, residente a Capolona, via Dante n.1, coniugato, ragioniere -                          | 8.5.1972               |
| 7) - BARBAGLI       | Raffaele di Bruno, nato a Carbonia (SS) il 24.10.1950, res. a Bucine (AR), via Senese n.8, celibe, nullafacente -                  | 29.5.1972              |
| 8) - BARGELLINI     | Pier Francesco di Alfredo, nato Arezzo il 5.1.1940 qui residente via del Nin= feo n. 14, coniugato, <u>in atto detenuto</u>        | 23.3.1972              |
| 9) - BUSCEMI        | Maria Luisa di Gianfranco nata Arezzo il 17.12.1959, qui residente Villaggio Belvedere, nubile, nullafacente -                     | 22.3.1972              |
| 10) - CACCIAPUOTI   | Cesare di Alessio nato a Giugliano (NA) il 22.6.1936, res. S.Giovanni V/no, via Ponte alle Forche,1, coniu= gato, bidello -        | 21.2.1972              |
| 11) - CALVARI Aimo  | di Benedetto, nato ad Orbetello (GR) il 20.12.1928, residente Sansepolcro Viale V.Veneto n.37, coniugato com= merciante -          | 2.2.1964               |
| 12) - CAPALBO       | Pasquale di Francesco, nato a Calopez= zati (CS) il 20.7.1947 res. a Poppi via S.Martino a Monte n.18, celibe, operaio saltuario - | 14.11.1972             |



|                  |                                                                                                                                 | <u>DATA DELLA<br/>NOTIFICA</u> |
|------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------|
| 13) - CARDICCHI  | Alessandro di Ignoto, nato ad Arezzo il 14.10.1957, ivi residente, Corso Italia, 44, celibe, nullafacente -                     | 3.6.1977                       |
| 14) - CARDOSI    | Domenico di Serafino nato a Cortona il 27.1.1924, ivi residente, fraz. Mercatale, celibe, pastore -                             | 17.9.1971                      |
| 15) - CIARDI     | Vittorio di Nello, nato a Cavri-glia il 17.9.1949, residente a S. Giovanni V/no, via Alberti, 36, celibe, nullafacente -        | 20.2.1976                      |
| 16) - CIUFEGNI   | Ottiero di Guido, nato a Chiusi (SI) il 1° 4.1926, residente a San Giovanni V/no, viale Giotto, 6, Comm/te ambulante, coniugato | 26.1.1976                      |
| 17) - CIANGOLA   | Gina di Abramo nata a Frosinone il 26.6.1945, residente Arezzo, via Donizetti n.11, coniugata, peripatetica -                   | 11.6.1977                      |
| 18) - DENIS      | Ettore di Eugenio nato a S. Maria Capua Vetere (CE) l'8.4.1943, res. Arezzo, via della Chimera n.28, coniugato, nullafacente -  | 13.3.1978                      |
| 19) - FASOLI     | Elena di Antonio nata Arezzo il 3.12.1935, qui residente in via Pescioni n.45, nubile, peripatetica -                           | 15.1.1969                      |
| 20) - FORTINI    | Mirella di Eliseo, nata Arezzo il 14.2.1949, qui residente, via Pellicceria n.15, divorziata, mantenuta, ex peripatetica -      | 2.10.1974                      |
| 21) - FUSCO (DI) | Giuseppe di Giorgio, nato a Pozzuoli (NA) il 7.10.1933, residente S. Giovanni V/no, via Manozzi n.2, coniugato, manovale -      | 17.3.1976                      |
| 22) - FRACASSI   | Giuliano di Benito nato ad Arezzo il 4.1.1954, qui residente, fraz. S.Zeno n.7, celibe, nullafacente -                          | 11.1.1978                      |
| 23) - GHINASSI   | Adriano di Vasco, nato ad Arezzo il 18.10.1955, ivi residente via Mazzini n.28, coniugato separato, nullafacente -              | 15.4.1977                      |
| 24) - GHINASSI   | Guido di Vasco, nato Arezzo il 18.2.1944, ivi residente, via Borgunto n.9, coniugato separato, nullafacente -                   | 19.11.1974                     |

|                  |                                                                                                                                                      | <u>DATA DELLA<br/>NOTIFICA</u> |
|------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------|
| 25) - GIGLI      | Silvano di Oscar, nato in Belgio il 19.5.1954, residente Arezzo, Via I. Rossellini, 6, coniugato, nullafacente -                                     | 12.3.1977                      |
| 26) - GIOVAGNINI | Ottavio di Antonio nato ad Anghiari il 26.6.1934, ivi residente via Martiri Antifascisti, 8, coniugato, mediatore -                                  | 29.4.1976                      |
| 27) - GRASSINI   | Maurizio di Mario, nato Arezzo il 27.12.1951, ivi residente in via Petrarca n. 15, coniugato - <u>Catturando irreperibile</u> -                      | 1° 9.1972                      |
| 28) - GUIDUCCI   | Claudio di Angiolo nato ad Arezzo il 12.2.1953, qui residente in via F. Mochi n. 36, celibe, <u>in atto detenuto</u> -                               | 26.9.1976                      |
| 29) - INNOCENTI  | Giorgio di Ignoto, nato a Castell'ocognano il 14.11.1952, residente Arezzo, fraz. Tregozzano, 39, <u>in atto detenuto</u> -                          | 26.9.1976                      |
| 30) - MAFUCCI    | Giampiero di Ignoto, nato a Milano il 23.8.1951, res. Arezzo - Corso Italia, 152, celibe, <u>in atto detenuto</u> -                                  | 23.7.1975                      |
| 31) - MAGINI     | Roberto di Santi, nato a Bucine il 4.1.1950, res. a Monteverchi via Marzia n. 120, imbianchino, coniugato -                                          | 18.8.1975                      |
| 32) - MARINI     | Franco di Ignoto, nato ad Arezzo il 9.6.1958, ivi residente in via Pescaia n. 39, celibe, attualmente a Milano per lavoro -                          | 26.5.1977                      |
| 33) - MARTINO    | Antonio di Mario, nato a Napoli il 15.12.1932, ivi residente via Abate Desiderio n. 26, coniugato, vetraio, già residente a S. Giovanni Valdarno -   | 29.7.1976                      |
| 34) - MONNICCHI  | Roberto di Pietro, nato a Bibbiena il 1° 6.1956, residente Arezzo, via S. Lorentino n. 56; celibe, nullafacente -                                    | 28.9.1976                      |
| 35) - MORELLI    | Gino di Aldo, nato a Città di Castello (PG) il 5.5.1938, residente a Pratovecchio, via S. Maria a Poppiena n. 26, coniugato, gestore di ristorante - | 26.1.1977                      |

|                         |                                                                                                                                                                     | <u>DATA DELLA<br/>NOTIFICA</u> |
|-------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------|
| 36) - MORETTI           | Ettore di Giuseppe, nato ad Arezzo il 30.3.1952, qui residente, via Pigafetta, 26, celibe, <u>catturando irreperibile</u> -                                         | 4.12.1971                      |
| 37) - MORINI Silvano    | di Emilio, nato a Cortona il 6.3.1936, ivi residente in via Mazzuoli n.17, coniugato, operaio, <u>catturando irreperibile</u> -                                     | 15.12.1959                     |
| 38) - MUNICCHI          | Piero di Ignoto, nato ad Arezzo il 18.10.1955, ivi residente in via Donizetti n.11, coniugato con <u>CIANGOLA Gina</u> (vedi stesso elenco al n.17), nullafacente - | 5.12.1977                      |
| 39) - MUNICCHI          | Sergio di Renato, nato a Poppi il 1°.5.1947, residente Arezzo, via S.Clemente n.39, coniugato, separato, nullafacente -                                             | 8.3.1978                       |
| 40) - N T R I           | Raffaello di Egidio, nato a Monte S.Savino il 27.2.1930, ivi residente, Piazza del Legname n.11, S.F.D., celibe -                                                   | 28.3.1963                      |
| 41) - NUCCI             | Giancarlo di Marcello, nato ad Arezzo il 21.2.1952, qui residente, Piaggia del Murello, 44, coniugato, cameriere, <u>in atto ricoverato al neuropsichiatrico</u>    | 22.8.1975                      |
| 2) - OLIVIERO           | Bartolomeo di Giuseppe, nato a Napoli il 10.9.1953, residente a Villa Literno (CE), via Fiume n.32, celibe, manovale, già residente S.Giovanni V/no (AR) -          | 4.6.1975                       |
| 43) - PAGGETTI Patrizio | di Ettore, nato a Poppi il 4.3.1957, res. Arezzo, via Mazzini, 27, celibe, nullafacente -                                                                           | 22.10.1976                     |
| 44) - PARRI             | Lucio di Edoardo, nato Arezzo il 6.6.1951, qui residente in via B.Varchi n.74, celibe, nullafacente, <u>in atto detenuto</u> -                                      |                                |
| 45) - PIERACCINI        | Mauro di Enrico, nato Arezzo il 26.12.1950, qui residente in via A.dal Borro n.88/6, dimorante in Arezzo, via P.Benvenuti n.8/A, celibe, nullafacente -             | 3.6.1975                       |
| 46) - PIREDDA           | Giuliano di Giovanni, nato a Donori (Cagliari) il 9.1.1956, res. S.Giovanni Valdarno, via Garibaldi, 21, celibe, nullafacente -                                     | 7 6 1975                       |

|                  |                                                                                                                                                          | <u>DATA DELLA<br/>NOTIFICA</u> |
|------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------|
| 47) - POLVERINI  | Giulio di Luigi nato Arezzo il 17.2.1950, qui residente in via F.Mochi n.34, celibe, orafco -                                                            | 28.6.1975                      |
| 48) - ROSSI      | Giovanni di Armando nato Arezzo il 19.7.1944, qui residente in via S.Bernardino da Siena,14, coniugato, insegnante -                                     | 19.4.1977                      |
| 49) - ROSSI      | Maurizio di Claudio nato Arezzo il 27.1.1954, res. Milano, domiciliato Arezzo, Largo 16 Luglio n.9, celibe, <u>catturando irreperibile</u> -             | 17.6.1975                      |
| 50) - ROCCO (DI) | Ernesto di Guerrino, nato a Furci (CH) il 28.6.1958, residente San Giovanni V/no, via Ponte alle Forche,10, celibe, nullafacente -                       | 22.1.1977                      |
| 51) - RAPINI     | Michele di Giuseppe nato Arezzo il 1° .10.1947, qui residente in fraz. Pratantico n.94/B, coniugato, rappresentante -                                    | 21.3.1977                      |
| 52) - RICCI      | Dante di Noè, nato a Cortona il 29.6.1923, residente a Firenze, domiciliato a Cortona, frazione Calcinaia - Case Sparse,275, coniugato, operaio generico | 9.3.1962                       |
| 53) - RICCI      | Silvano di Giuseppe, nato a Cortona il 21.4.1929, residente a Genova, via Stefanino Moro n.21/54, celibe, <u>catturando irreperibile</u>                 | -8.7.1962                      |
| 54) - SACCOMANO  | Antonio Michele di Leonardo nato a Casalnuovo Monterotaro (FG) il 2.4.1952, res. S.Giovanni V/no, Ponte alle Forche n.28, celibe, imbianchino -          | 17.2.1976                      |
| 55) - TAPPARELLO | Neferte di Atteone nata a Giussano (MI) il 14.12.1947, già res. Arezzo, via XX Settembre,24, peripatetica -                                              | 18.7.1975                      |
| 56) - TESTI      | Roberto di Alfredo, nato Arezzo il 1° .2.1958, qui residente via P.Benvenuti n.8/A, celibe, nullafacente -                                               | 26.5.1975                      |
| 57) - TESTI      | Osvaldo di Alfredo, nato Arezzo il 3.3.1951, qui res. via P.Benvenuti n.8/A, celibe, nullafacente -                                                      | 3.4.1970                       |
| 58) - TIZZANINI  | Marino di Giovanni, nato a Terranuova B/ni il 24.5.1949, ivi res. fraz. Monticello,74, coniugato, calzolaio, <u>in atto detenuto</u> -                   | 8.4.1976                       |
| 59) - VESTRI     | Lido di Amos nato Arezzo il 6.3.1937 qui residente, via Giambologna,38, coniugato, cameriere.-                                                           | 25.3.1975                      |

ALLEGATO N° 2- SORVEGLIATI SPECIALI DELLA P.S. - ART. 3 LEGGE 27.12.1956...

1) - CACCIAPUOTI Cesare di Alessic, nato a Giugliano (Napoli) il 23.6.1936, residente a S.Giovanni Valdarno, via Ponte alle Forche n.1.-

- Sorveglianza speciale semplice - anni 1 - dal 14.10.1977 - Tribunale Arezzo -

\* \* \*

2) - GUIDUCCI Claudio, nato ad Arezzo il 12.2.1953, qui residente, via F.Mochi n.34, celibe disoccupato.-

- Sorveglianza speciale semplice - anni 1 - irrogata dal Tribunale di Arezzo con decreto n.3/77 Inc.Es. dell'11.5.1977 -

NON ANCOTA NOTIFICATA PER L'ESECUZIONE IN QUANTO DETENUTO A FIRENZE.-

\* \* \*

3) - MAFUCCI Giampiero di Ignoto, nato a Milano il 23.8.1951, residente Arezzo, Corso Italia n.152, celibe, disoccupato.-

- Sorveglianza speciale semplice per - anni 1 - Decreto Tribunale Arezzo n.4/77 dell'11.5.1977.-

NON ANCOTA NOTIFICATA PERCHE' DETENUTO A PERUGIA.-

\* \* \*

4) - TESTI Osvaldo di Alfredo, nato ad Arezzo il 3.3.1951, qui residente in via Pietro Benvenuti n.8/A, celibe, disoccupato.-

- Sorveglianza speciale semplice - anni due - Decreto Tribunale Arezzo n.12/76/R.G. del 10.11.1977.-

NOTIFICATA IL 25.1.1977.-

ALLEGATO N° 3- SORVEGLIATI SPECIALI DELLA P.S. CON OBBLIGO DI SOGGIORNO DECRE-  
TATO DAL TRIBUNALE DI AREZZO.-

Nel Comune di Arezzo sono sottoposti al soggiorno obbligato  
i quattro seguenti prevenuti:

1) - INNOCENTI Giorgio di Gino, nato a Castel Focognano (Arezzo)  
il 14.11.1952 - Con decreto n.11/76 emesso dal Tribunale di  
Arezzo il 23.9.1976 - ANNI DUE - In atto detenuto a Perugia.

\* \* \* \*

2) - PARRI Lucio fu Edoardo, nato ad Arezzo il 6.6.1951, qui re=  
sidente in via Benedetto Varchi n.74/1.- Con decreto del Tri=  
bunale di Arezzo n.74/1 in data 23.9.1976 - ANNI DUE - In at=  
to detenuto a Perugia.-

\* \* \* \*

3) - GHINASSI Adriano di Vasco, nato ad Arezzo il 18.10.1955 qu=  
residente.- Con decreto del Tribunale di Arezzo in data 2  
1977.- ANNI UNO E MESI 6 - Dal 21.9.1977 al 21.3.1979.-

\* \* \* \*

4) - PIERACCINI Mauro di Enrico, nato ad Arezzo il 26.12.1950,  
qui residente - celibe, disoccupato.-

Con decreto n.6/77 emesso dal Tribunale di Arezzo il 25.7.  
1977 sottoposto alla misura di prevenzione con obbligo di  
soggiorno nel Comune di Arezzo per ANNI DUE - dal 1°31.1977...

\*

\* \*

ALLEGATO N° 4

LEGGE 27.12.1956, N° 1423

- SORVEGLIATI SPECIALI DELLA P.S. CON OBBLIGO DI SOGGIORNO NEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI AREZZO ORIGINARI DI ALTRE PROVINCE. .

\* \* \* \*

COMUNE DI MONTEMIGNAIO

- 1) - AQUINO Nicola Rocco di Fortunato, nato il 1° 11.1949 a Gioiosa Jonica (RC), ivi residente, coniugato, commerciante benestante - ( non sussidiato).-

Con decreto n.104/77 M.P. emesso il 31.10.1977 dal Tribunale di Reggio Calabria, sottoposto alla misura di prevenzione con obbligo di soggiorno per ANNI DUE.-

Giunto il 3.11.1977.-

L'8.3.u.s. avviato a Reggio Calabria per presenziare presso quella Sezione di Corte d'Appello al ricorso avverso la misura di prevenzione cui è sottoposto, il giorno 14 successivo veniva arrestato dalla Guardia di Finanza di Locri, in esecuzione di mandato di cattura ( non sussidiato).-

IN ATTO DETENUTO.-

\* \* \* \*

COMUNE DI: MONTE SAN SAVINO

- 2) - BELLOTTA Enrico di Giovanni, nato ad Aversa (Caserta) il 3 8.1950, già ivi residente.-

Con decreto del Tribunale di S.Maria Capua Vetere (CE) emesso il 20.5.1976 - sottoposto alla misura di prevenzione con obbligo di soggiorno per ANNI UNO.-

Non ancora giunto.-

In data 28.1.1977 venne tratto in arresto dall'Arma di Senago (Milano) ed associato alla Casa Circondariale di Milano, per espiare anni due di reclusione e £.90.000 di multa.

DETENUTO.-

\* \* \* \*

COMUNE DI: BIBBIENA

- 3) - BAGARELLA Leoluca Biagio, nato a Corleone (Palermo) il 3 1942, ivi residente.- (Non sussidiato).-

Già sottoposto a sorveglianza speciale della P.S. semplice nell'Isola dell'Asinara.-

Con decreto n. 114/72 R.G. emesso il 27.3.1974 dalla Corte Appello di Palermo, venne sottoposto alla misura di prevenzione con obbligo di soggiorno per ANNI UNO MESI 10 E GIORNI DUE da scontare nel Comune di Bibbiena (Arezzo).-

E' colpito da ordine di carcerazione n.7/76 R.Es. emesso il 29.11.1976 dal Pretore di Corleone, per espiare mesi tre di arresto, per contravvenzione art. 9, legge 1423 e da mandato di cattura n.1281/74 emesso il 21.2.1975 dal Tribunale Penale di Palermo - Sezione 5^, per violazione obblighi soggiorno.- IRREPERIBILE.-

SEGUE ALL.n°4COMUNE DI: S.GIOVANNI VALDARNO

- 4) - COCOMAZZI Nicola di Lazzaro e di Gaggiano Maria Soccorosa, nato a S.Giovanni Rotondo (FG) il 13.3.1943, residente a Pinerolo (TO), coniugato (sussidiato).-

Con decreto n.44/73 M.P. emesso dal Tribunale di Torino l'11.1.1974 - sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno per ANNI DUE nel Comune di S.Giovanni Valdarno.-

Giunto il 18.2.1974 - Resosi irreperibile il 21.2.1974, arrestato a Torino il 17.8.1974, in data 22.2.1975 a cura della Questura di Torino avviato nuovamente a S.Giovanni Valdarno.-

La misura di prevenzione cui è sottoposto è stata più volte interrotta, per provvedimenti restrittivi emessi dall'A.G. Per ultimo arrestato il 7.3.1978, dovendo espiare mesi e giorni 15 di arresto.- DETENUTO.-

\* \* \* \*

COMUNE DI: BIBBIENA

- 5) - CONTESSA Aldo di Ignoto e di Contessa Angela, nato a Palermo il 22.2.1952, ivi residente (sussidiato).-

Con decreto n.43/75 R.C. emesso dalla Corte di Appello di Palermo il 28.5.1975, sottoposto alla misura di prevenzione con obbligo di soggiorno per ANNI TRE nel Comune di Castello franco di Sopra (Arezzo).-

Giunto il 23.9.1976.-

Con successivo decreto della predetta Corte d'Appello emesso il 23.12.1976 trasferito nel Comune di Bibbiena.-

Avviato in licenza di giorni 5 da fruire a Palermo, concessagli da quella A.G. si rendeva irreperibile.- In data 11.6.1977 arrestato dalla Questura di Palermo.- DETENUTO.-

\* \* \* \*

COMUNE DI: SUBBIANO

- 6) - CIRAULO Angelo fu Vincenzo e fu Rubino Crescenza, nato a vanusa (Agrigento) il 22.5.1912, ivi residente.- (Non sussidiato)

Con decreto n.1/78 M/P. emesso dal Tribunale di Agrigento l'1°3.1978, sottoposto alla misura di prevenzione con obbligo di soggiorno per ANNI TRE, nel Comune di Subbiano.-

Giunto il 5.3.1978.-



SEGUE ALL.N.4COMUNE DI: ANGHIARI

- 7) - FRANCIOSA Antonio fu Erasmo e di Filosa Maria, nato a Mondragone (Caserta) il 19.3.1943, ivi residente.- (Sussidiato).-  
 Con decreto n.20/73 omesso il 2.4.1975 dal Tribunale di S. Maria Capua Vetere sottoposto alla misura di prevenzione con obbligo di soggiorno per ANNI TRE nel Comune di Arcidosso (Grosseto).- Successivamente venne disposto il suo trasferimento nel Comune di Anghiari (Arezzo).- DETENUTO.-

\* \* \* \*

COMUNE DI: MONTE S.SAVINO

- 8) - GALLO Salvatore di Salvatore, nato a Caltanissetta l'8.4.1939, ivi residente.-  
 Con decreto del Tribunale di Caltanissetta del 22.10.1975 sottoposto alla misura di prevenzione con obbligo di soggiorno nel Comune di Monte S.Savino per ANNI DUE.- DETENUTO.- (Sussidiato).-

\* \* \* \*

COMUNE DI: S T I A

- 9) - GULLO Biagio di Vito, nato a Salemi (TP) il 10.1.1950 residente a Stia (Arezzo).-  
 Con decreto n.86/74 M.P. del Tribunale di Trapani sottoposto alla misura di prevenzione con obbligo di soggiorno nel Comune di Mobercelli (AT) con decorrenza dal 22.4.1976.-  
 Con decreto n.91/76 della Corte d'Appello di Palermo in data 24.11.1977 disposto il trasferimento nel Comune di Stia, per il prosieguo della misura di prevenzione cui è sottoposto.- (Non sussidiato).-  
 Ha inoltrato istanza per essere ammesso al godimento del sussidio.-

\* \* \* \*

COMUNE DI: TERRANUOVA BRACCIOLINI

- 10) - GIOFFRE' Rocco fu Domenico, nato a Seminara (RC) il 4.4.1957, ivi residente.-  
 Con decreto n.155/76 M.P. del Tribunale di Reggio Calabria in data 27.10.1977 sottoposto alla misura di prevenzione con obbligo di soggiorno nel Comune di Terranuova B/ni per ANNI DUE.- (Non sussidiato).- DETENUTO.-

\* \* \* \*

COMUNE DI: SESTINO

- 11) - GIOVINAZZO Armando di Umberto, nato a S.Giorgio Morgeto (RC) il 15.12.1939, ivi residente.-  
 Con decreto n.121/76 M.P. del 31.7.1976 del Tribunale di Reggio Calabria sottoposto alla misura di prevenzione con obbligo di soggiorno nel Comune di Porto Torres (SS.) Isola Asinara per ANNI TRE.-

SEGUE ALL. N° 4

- 4 -

Con successivo decreto p.n. del 7.12.1976 disposto il trasferimento nel Comune di Sestino (Arezzo).  
In atto è DETENUTO a Palmi (Reggio Calabria).-

\* \* \* \*

COMUNE DI: S T I A

12) - IUEZOLINI Francesco di Vincenzo e di Croce Rosa, nato a Catanzaro il 2.11.1954, residente a Mantova.-

Con decreto n.3/75 in data 22.12.1975 del Tribunale di Mantova sottoposto alla misura di prevenzione con obbligo di soggiorno nel Comune di STIA per ANNI DUE.- (Sussidiato).-

Giunto il 5.3.1976.-

1° 9.1977 arrestato a Cesena.- In atto DETENUTO.-

\* \* \* \*

COMUNE DI: FOIANO DELLA CHIANA

13) - IOVINE Mario fu Mario, nato il 15.3.1938 a S.Cipriano d'Aversa (CE), ivi residente.-

Con decreto n.24/77 M.P. emesso dal Tribunale di S.Maria Capua Vetere (CE) l'8.6.1977 assegnato al soggiorno obbligato in linea provvisoria nel Comune di Foiano della Chiana, in attesa che la misura di prevenzione divenga esecutiva.- (non sussidiato).-

In data 27.6.1977 a cura della Questura di Caserta veniva avviato al Comune di Foiano della Chiana, ma non ottemperava.-

Con successivo decreto il Tribunale di S.Maria Capua Vetere ha disposto che lo Iovine dovrà raggiungere il predetto Comune in data 1° 6.1978.-

\* \* \* \*

COMUNE DI: SANSEPOLCRO

14) - MORABITO (già MOLLICA) Domenico di Rocco e di Mollica Maria nato a Bova Marina (Reggio Calabria) il 4.3.1957, residente ad Africo Nuovo (RC).-

Con decreto n.52/77 M.P. del Tribunale di Reggio Calabria sottoposto a misura di prevenzione con obbligo di soggiorno nel Comune di Sansepolcro, per ANNI TRE.- (Sussidiato).-

In atto è DETENUTO per concorso in omicidio.-

\* \* \* \*

COMUNE DI: BUCINE

15) - MARTELLO Mario fu Giuseppe, nato a Palermo il 12.2.1946, ivi residente.-

Con decreto n.16/77 M.P. del Tribunale di Palermo emesso il 15.12.1977, sottoposto a misura di prevenzione con obbligo di soggiorno nel Comune di Bucine per ANNI QUATTRO. (Non sussidiato).-

Con sentenza dello stesso Tribunale in data 21.10.1977  
condannato ad anni 15 di reclusione.- DETENUTO.-

\* \* \* \*

COMUNE DI: PRATOVECCHIO

- 16) - PAPALIA Giuseppe di Domenico e di Crisonà Maria Rosa, nato a Delianuova (RC) il 2.3.1949, ivi residente.-

Con decreto n.78/77 M.P. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria il 20.10.1977 sottoposto a misura di prevenzione con obbligo di soggiorno nel Comune di Pratovecchio per ANNI DUE.- (Non sussidiato).-

\* \* \* \*

COMUNE DI: MONTEVARCHI

- 17) - PESCE Giuseppe di Antonio, nato il 18.10.1923 a Rosarno (RC), ivi residente.-

Con decreto n.82/76 M.P. emesso il 3.7.1976 dal Tribunale di Reggio Calabria, sottoposto alla misura di prevenzione con obbligo di soggiorno nel Comune di Porto Torres - Isola dell'Asinara (SS) per ANNI QUATTRO.- (Non sussidiato).

Con decreto della Sezione di Corte d'Appello di Reggio Calabria in data 21.1.1977 n.80/76.ridotta la misura ad ANNI DUE.- Trasferito a Montevarchi.-

Giunto a Montevarchi il 27.12.1977 per scontare il residuo periodo di ANNI UNO, MESI 6 E GIORNI 2.- DETENUTO

\* \* \* \*

COMUNE DI: BIBBIENA

- 18) - ROSSI Giuseppe fu Enrico, nato ad Altavilla Irpina (AV) il 24.12.1922, residente a Roma.-

Con decreto n.18/76 M.P. emesso il 23.6.1977 dal Tribunale di Roma - sottoposto a misura di prevenzione con obbligo di soggiorno nel Comune di Bibbiena per ANNI CINQUE.- IRREPERIBILE.-

\* \* \* \*

COMUNE DI: CASTIGLION FIORENTINO

- 19) - PROIETTI TOCCA Mario di Vittorio, nato a Subiaco (Roma) il 13.11.1946, ivi residente.-

Con decreto n.62/77 M.P. emesso il 23.12.1977 dal Tribunale di Roma - sottoposto alla misura di prevenzione con obbligo di soggiorno nel Comune di Castiglion Fiorentino per ANNI DUE.- IRREPERIBILE.-

\* \* \* \*

SEGUE ALL. N° 4COMUNE DI: LORO CIUFFENNA

- 20) - PALMIGIANO Giuseppe di Luigi, nato a Casaluce (CE) il 25. 5.1955, ivi residente.-

Con decreto n.22/77 - S.S. del 17.1.1978 del Tribunale di S.Maria Capua Vetere (CE) irrogata misura di prevenzione con obbligo di soggiorno nel Comune di Loro Ciuffenna per ANNI UNO.- (Non sussidiato).- DETENUTO.-

\* \* \* \*

COMUNE DI: CASTIGLION FIORENTINO

- 21) - SACCA' Dante Antonio di Salvatore, nato a Napoli l'11.1. 1939, residente a Milano.-

Con decreto n. 26/74 M.P. emesso il 22.4.1975 dal Tribunale di Milano, sottoposto alla misura di prevenzione con obbligo di soggiorno nel Comune di Castiglion Fiorentino per ANNI TRE.- (Non sussidiato).-

Giunto il 17.5.1975.- Più volte arrestato.-

Dimesso dalla Casa Circondariale di Arezzo il 4.11.1977 in libertà provvisoria con obbligo di dimorare nel Comune di Pietrasanta (Lucca).-

Con ordinanza n.26/74 M.P. emessa dal Tribunale di Milano il 30.1.1978 ha decretato non doversi sospendere la misura di prevenzione con obbligo di soggiorno nei confronti del Saccà, disponendo che il medesimo dimori in località Tonfana di Pietrasanta (Lucca) osservando le prescrizioni contenute nel decreto del 22.4.1975.-

\* \* \* \*

COMUNE DI: ANGHIARI

- 22) - TORREGGIANI Vittorio di Silvio, nato ad Albano Laziale (Roma) il 5.9.1943, residente a Roma.-

Con decreto n. 116/71 emesso dal Tribunale di Roma il 6.12. 1972 sottoposto alla misura di prevenzione con obbligo di soggiorno nel Comune di Corio Canavese (TO) per ANNI TRE.- (Sussidiato).-

Con successivo decreto della Corte d'Appello di Roma, disposto il trasferimento nel Comune di Anghiari per prosieguo della misura di prevenzione.- ANNI DUE E MESI SEI.-

Giunto ad Anghiari il 19.3.1973, inviate in licenza di giorni 5 concessagli dal Tribunale di Roma, allo scadere non ha fatto più ritorno ad Anghiari.- E' colpito da ordine di cattura.- IRREPERIBILE.-

SEGUE ALL. N° 4COMUNE DI : LORO CIUFFENNA

- 23) - ZUCCARO Rosario di Rosario, nato a Catania il 18.11.1933, ivi residente.-

Con decreto n.41/70 emesso il 9.4.1974 dal Tribunale di Catania, sottoposto alla misura di prevenzione con obbligo di soggiorno nel Comune di Loro Ciuffenna.- DETENUTO.-

\* \* \* \*

COMUNE DI: TERRANUOVA BRACCIOLINI

- 24) - GIOFFRE' Rocco di Domenico, nato a Seminara (RC) il 4.4.1957, di cui al n.10 del presente elenco, è giunto ieri in Terranuova Bracciolini, proveniente dalla Casa Circondariale di Pinerolo per soddisfare la misura di prevenzione del soggiorno obbligato in quel Comune per ANNI DUE, come da decreto n.155/76 del 27.10.1977 del Tribunale di Reggio Calabria.-

\*\*\*\*\*

\* \* \* \* \*

ALLEGATO N° 5MISURE DI SICUREZZA PERSONALI

- 1) - RAPINI Francesco, nato ad Arezzo il 15.11.1911, quivi residente in via XX Settembre n.24.-

Con ordinanza n.49/76 L.C. emessa dalla Corte d'Appello di Firenze l'11.6.1976 - disposta la liberazione condizionale della pena ( ergastolo) e sottoposto a libertà vigilata per anni CINQUE.- Dal 29.6.1976 al 29.6.1981.-

ALLEGATO N° 6MISURE DI SICUREZZA DETENTIVE

- 1) - BURZIGOTTI Franco , nato a Città di Castello (PG) il 3.1.1948, residente a Castiglion Fibocchi (Arezzo), coniugato, autista.-  
Casa di Lavoro ANNI UNO dal 7.3.1978 al 7.3.1979 - Inflitta dalla Corte d'Appello di Firenze.-  
\* \* \* \*
- 2) - LAURENZI Franco di Ignoto, nato ad Arezzo il 30.10.1947, qui residente, celibe, disoccupato.-  
Casa di Lavoro ANNI UNO - Dal 10.5.1977 al 10.10.1978 - Inflitta dal Tribunale di Arezzo.-  
\* \* \* \*
- 3) - GIULIETTI Alvaro di Francesco, nato ad Arezzo il 24.9.1953, celibe, disoccupato.-  
Casa di Lavoro ANNI UNO.- Dal 3.4.1978 al 3.4.1979 - Procura Repubblica Arezzo.-  
\* \* \* \*
- 4) - MUNICCHI Alvaro di Enrico, nato a Cortona (AR) il 9.6.1931, ivi residente, celibe, disoccupato.-  
Internato in Casa di Lavoro dal 1974 - più volte interrotta. Tribunale di Pisa - Sentenza del 24.6.1974.- In atto trovati nella Casa di Lavoro di Soriana nel Cimino (Viterbo).-  
\* \* \* \*
- 5) - CAVALLUCCI Giorgio di Giulio, nato a Castiglion Fiorentino (AR) il 18.5.1946, ivi residente, celibe, ex insegnante di matematica.-  
Internato in manicomio giudiziario per ANNI DUE.-  
Sentenza Giudice Istruttore Tribunale Arezzo in data 27.9.1977.- Dal 20.10.1977.-  
\* \* \* \*
- 6) - PUCCI Aldo fu Domenico, nato a Cortona (Arezzo) il 14.2.1940, residente a Castiglion Fiorentino, celibe, disoccupato.-  
Internato in manicomio giudiziario per ANNI DUE - Dal 24.8.1977.- Sentenza G.I. Tribunale Arezzo del 1°5.1977.-  
\* \* \* \*
- 7) - PARI Imolo, nato il 17.2.1932 a Badia Tedalda (Arezzo), ivi residente, coniugato.-  
Internato in manicomio giudiziario a tempo indeterminato Dal 7.4.1976.-  
Sentenza G.I. Tribunale Arezzo del 1°4.1976.-  
\* \* \* \*

/TOSCANA PAESE SERA

Mercoledì 13 febbraio

# Nostra intervista al questore di Arezzo Come la città dell'oro si difende dal crimine

## Rapine e furti di nuovo in aumento dopo un lungo periodo di tranquillità

servizio di

IVO BROCCHI

— Signor questore, quali sono i fattori che hanno determinato in provincia il ritorno, dopo tanti mesi, della criminalità organizzata? Cosa non ha funzionato nei vostri servizi di prevenzione?

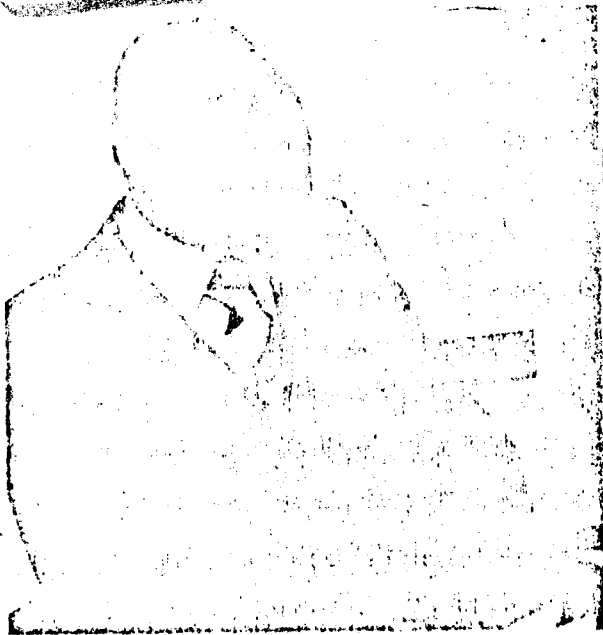
«È bene dire subito che i nostri servizi di prevenzione hanno funzionato bene e regolarmente. Si sa che la questura controlla la città di Arezzo, partecipa al servizio di pubblica sicurezza solo a Montecatini e Sansepolcro, con pochi uomini, lo sovrintendendo alla pubblica sicurezza di tutta la provincia, ma non posso dire a mio piacimento di tutte le forze di polizia, quali Polstrada, finanza e carabinieri. E come vede, nella zona da noi controllata, escluso il colpo alla gioielleria di Montecatini, tutto è liscio nonostante il boccone d'oro che Arezzo, a causa del suo, rappresenta per i malviventi. Comunque queste rapine, come a filiali isolate delle banche, erano ampiamente previste. Alcuni mesi fa abbiamo riunito i direttori delle banche, in cui si è fatto notare come fossero esposte tali banche, strutture di guardia giurata, e vicine grandi infrastrutture di comunicazioni, più che adatte per smettere una rapida fuga dopo il colpo».

«Abbiamo chiesto di adottare provvedimenti. Mettere le doppie porte, sistemi di allarme, e tutto altro serve per la prevenzione e per avvertire in tempo le forze di polizia al momento della rapina. Ma le banche, questo oracchio non ce l'hanno, per cui non può illudersi una misura di sicurezza, che si ripercuote tranquillamente sulla sicurezza e quindi sulla reputazione del sistema delle banche. In questo modo, quando arrivano i rapinatori, non sono di lì ingenui, sono lontani».

— Ci parli di come è cambiato il servizio della questura da 2 anni a questa parte, da quando cioè lei ha assunto la

«PRONTO 113? Qui è la Cassa di Risparmio di Monte San Savino. 3 banditi hanno fatto una rapina per 35 milioni». «Pronto 113? Qui la Banca Popolare di Marciano. Abbiamo subito una rapina». «113? Chiamo da Montecatini. Hanno rubato in una gioielleria del centro». «Pronto 113? Qui è sempre la Banca Popolare di Marciano. Abbiamo subito un'altra rapina».

Come queste altre telefonate analoghe sono giunte in questi giorni al centralino del 113, per annunciare fatti criminosi. Tutti quanti in pochi giorni, dopo vari mesi di calma assoluta in una provincia e in una città, Arezzo (città dell'oro), dove fino a due anni fa rapine e grossi furti erano all'ordine del giorno. Perché questa recrudescenza della criminalità? Come mai si è rimessa in moto la macchina del furto e della rapina? Di questi argomenti abbiamo parlato con il questore di Arezzo, dottor Antonio Amato, che in due anni di permanenza al vertice della polizia aretina, ha cambiato il modo di gestire il servizio della Pubblica Sicurezza.



Il dottor Antonio Amato nel suo ufficio ad Arezzo. Il questore è da due anni al vertice della polizia nella città toscana e in questo periodo ha apportato profonde modifiche nella gestione del servizio di pubblica sicurezza

carica di questore ad Arezzo. «Io provenivo da Napoli, una scuola unica in fatto di polizia e servizio di pubblica sicurezza. In quel periodo ad Arezzo, per la sua conformazione economica, che vede un'altissima concentrazione di aziende orafe, quasi quotidianamente venivano effettuati colpi alle fabbriche, alle banche, in cornici del feroce. Quel panorama adesso è cambiato, è appollito dell'oc-

casione che "Paese Sera" mi offre, per ringraziare tutti quanti i miei uomini per l'impegno che hanno messo in questa operazione. Come abbiamo fatto? Rendendo efficiente la prevenzione. Abbiamo eliminato la criminalità stanziale. I pericolosi sono in galera, quelli recuperabili sono controllati».

«Le nostre pattuglie girano giorno e notte, e ormai conosciamo tutti in questa città che non

è poi tanto grande. Sistematicamente vengono fermate tutte le auto forestiere, e con il nostro terminale controlliamo la posizione di chi si trova a bordo. E in questa operazione, dobbiamo dire, che generalmente si trova anche la collaborazione dei cittadini, che non si lamentano per tanto, se siamo rigidi e severanti. Ma questo controllo ci permette di espellere come indesiderati tutti quegli indivi-

dui che non riescono a gestire la loro presenza nella città. E così facendo, giorno una decina di loro individui vengono allontanati. Cosa ci fanno nella nostra città? Sicuramente, prep, qualche colpo. Per la verità, sparge nell'ambiente della città, ed Arezzo diventa teminata. Ormai nella mai mana e napoletana, come ad Arezzo la polizia non può».

— Ci sembra che il problema esista ancora nel ni immediatamente precede la fiera dell'antiquariato e svolge ogni prima domenica mese. Cosa fate in questo caso?

«Stiamo affrontando meccanicamente anche questo problema. Organizziamo, in collaborazione con polizia della finanza e carabinieri, sei punti capillari, e controlli stessi fiera. Nell'ultima edizione, l'operazione "Fiera" portò al sequestro di 4 d'oro lavorato di dubbia provenienza, al sequestro di oggetti antichi risultati rubati, abbiamo rimpatriato persone indesiderabili, abbiamo regolarizzato scialmieri le posizioni di venditori».

— Qual è il rapporto di questa polizia con la città?

«Mi sembra che sia andata abbastanza bene. Io ho visto sostenuto che questo nostro lavoro, deve essere una casavetro, affinché chiunque può sapere cosa si fa. Anzi, se che si sappia. Mi dispiace di do scato dire che la polizia solo per le rapine (vedi i sequestri) e poi non prende i meno i responsabili fatti i vortò a monte di cui abbiamo parlato fino ad ora, e di lì stiamo ottenendo ottimi risultati, e un lavoro per almeno, e lungo, 24 ore su 24. E poi di concludere un po' di serietà un'altra cosa. La città di Arezzo ha un crimine 174 unità, contro le 200 circa nel 1966, per cui risultati per quelle che erano le necessità di 14 anni fa. Lascio a immaginare in quali condizioni si è costretti ad operare».

**TOSCANA** *l'Unità***Pettugliamenti  
preventivi  
sull'Autostrada  
del Sole**

AREZZO — Primo esperimento in Italia di controllo preventivo da parte delle forze dell'ordine sull'Autostrada del sole. Un autentico setaccio per togliere alla A1 il suo ruolo di « camera di salvezza per i criminali », come l'ha definito il questore di Arezzo dottor Anato.

Fin'ora infatti arrivare con una macchina « pulita » al casello autostradale significava per molti delinquenti la certezza di farla franca.

I controlli in questa importante arteria, si sono sempre rivelati difficili e talvolta pericolosi: il rischio di ingorghi e tamponamenti ai posti di blocco è evidente. Inoltre né la polizia né i carabinieri del sole erano in grado di garantire lo splingimento di forze necessario.

« Ad Arezzo — ha dichiarato il questore — abbiamo anticipato i tempi del coordinamento delle forze dell'ordine ». Questa operazione infatti è stata pianificata dal prefetto, sul piano operativo approntata dal questore. Vi hanno partecipato 45 uomini, tra poliziotti, carabinieri e guardie di finanza.

Sono state controllate, all'altezza dell'area di sosta della Crocina, 633 veicoli e identificate 1.925 persone. Sono state elevate numerose multe e contravvenzioni.

« Il bilancio — ha detto il questore — è positivo e pensiamo che il ministero non avrà difficoltà a far ripetere queste operazioni nel resto d'Italia ».



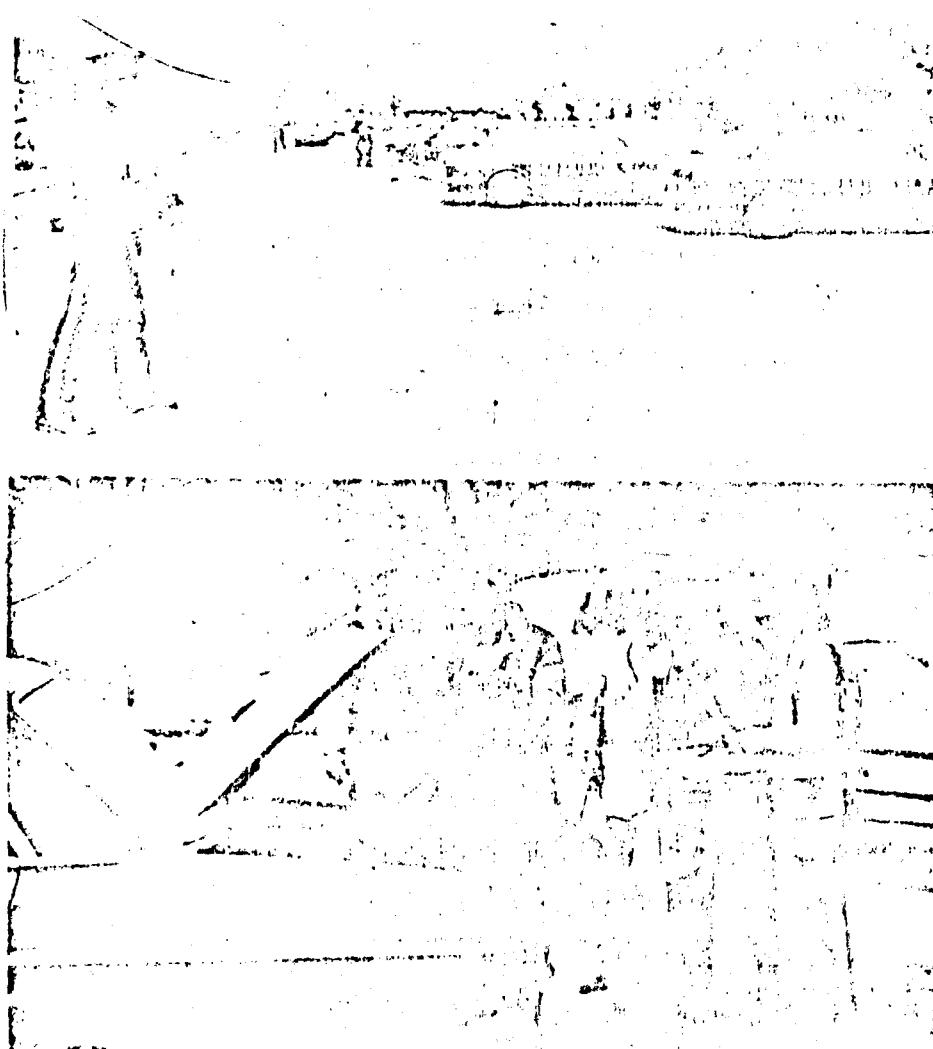
# LA NAZIONE

Mercoledì 5 marzo 1980

## CRONACA DI AREZZO

SULL'AUTOSTRADA DEL SOLE

### Alt! controllo per tutti



Un'eccezionale operazione di polizia è stata compiuta ieri in autostrada del Sole, nell'area di parcheggio della Crocina, a pochi chilometri dal casello di Arezzo. Sono state impegnate forze della pubblica sicurezza, della stradale, dei carabinieri, della guardia di finanza e un cane del servizio antidroga.

Tutte le auto in transito nella corsia sud dell'autostrada venivano fatte deviare nell'area di parcheggio, dove una buona parte di esse sono state controllate e perquisite. Per svelire la procedura di controllo, gli automezzi venivano divisi in due gruppi: uno assegnato ai carabinieri, l'altro alla polizia. Un gruppo della guardia di finanza con il cane antidroga completava la perquisizione.

L'operazione, come abbiamo detto, è stata di notevoli dimensioni, come si può vedere dalle fotografie, svariate decine di uomini erano impegnati. I controlli sono stati molto accurati, ma ciò non ha determinato rallentamenti o ingorghi nel traffico. La razionalità e la rapidità delle procedure hanno fatto sì che la perdita di tempo degli automobilisti fosse ridotta al minimo. I cittadini sottoposti ai controlli, inoltre, hanno collaborato volentieri con le forze dell'ordine.

L'operazione è stata compiuta in rispetto all'esigenza di maggior sicurezza nelle autostrade, avvertita negli ultimi tempi, in seguito ad alcuni atti criminosi portati a termine nella nostra provincia. Il coordinamento fra le varie forze di polizia si è dimostrato perfetto. Quest'operazione, probabilmente, sarà la prima di una lunga serie.

Mercoledì 11 giugno 1980

LA NAZIONE

CERCHI DI AREZZO

## Il nostro saluto al questore Amato

E' stato trasferito a Cagliari  
in città si era guadagnato la  
stima e l'apprezzamento di tutti

Il questore di Arezzo, dottor Antonio Amato, è stato trasferito a Cagliari per disposizione del ministero dell'interno.

L'alto funzionario aveva preso servizio nella nostra provincia il 1. gennaio 1978 e quindi è rimasto nella sede aretina per due anni e mezzo. In questo periodo ha svolto un'assidua azione per prevenire le azioni criminose conseguendo brillanti risultati. Ha preso speso di mira dalla criminalità romana e di altre parti. Ha avuto dunque nel suo mandato il più assiduo e strenuo difensore. L'ordine pubblico è stato perfettamente assicurato in ogni circostanza e quindi la nostra provincia non ha mai avuto a lamentare disordini o turbidi.

L'impostazione moderna data dall'azione di pubblica sicurezza dal dottor Amato ha portato a una sempre migliore qualificazione del servizio in stretta armonia con le esigenze delle popolazioni, esigenze sempre presenti nella delicata organizzazione rivolta alla salvaguardia delle libertà e del patrimonio dei cittadini. Con la stampa il dottor Amato ha avuto costanti rapporti improntati a collaborazione e cordialità. Di recente il capo dello Stato lo aveva insignito commendatore al merito della Repubblica.

Al valoroso funzionario che ha lasciato la sede di Arezzo e si è recato a Cagliari, si augura un buon lavoro e un sereno ritorno a casa.

" L'UNIONE SARDA " del

GIUNTO IN CITTA' DA AREZZO

## Il questore Amato assume la carica



Il questore Antonio Amato ha assunto la carica

Il nuovo questore di Cagliari, Antonio Amato, ha preso possesso ieri della carica. E' giunto in città da Arezzo dove ha guidato la questura negli ultimi due anni. Nato a Ravello (in provincia di Amalfi), ha 55 anni. Sposato, padre di due figlie, è laureato in giurisprudenza ed ha vinto il concorso per la libera docenza in materie giuridiche.

Entrato in polizia nel 1951 come vice commissario ha percorso una lunga e brillante carriera superando, volta per volta, gli esami istituiti dall'amministrazione di Ps. Commissario capo nel 1963 è stato nominato vice-questore dieci anni più tardi e questore nel 1978. In tutto questo periodo ha lavorato a Napoli ricoprendo l'incarico di capo di gabinetto e del personale. Ha diretto anche l'ufficio stampa.

Appena arrivato ad Arezzo, ha risolto un'indagine complessa su due sequestri di

persona: è un genere di inchiesta che, purtroppo, hanno dovuto affrontare tutti i questori che hanno operato in Sardegna dal 1965 in poi.

Cordiale e disinvolto, Antonio Amato ha chiacchierato ieri a lungo con i giornalisti. Ha posto numerose domande sulla città precisando di aver accettato «molto volentieri il trasferimento a Cagliari». Durante la riunione ha lasciato intendere che vuole essere «il questore di tutti i cittadini». Pare voglia aprire un dialogo avvicinando la polizia alla gente e la gente alla polizia.

Al nuovo questore giungono i più fervidi auguri di buon lavoro.

**PROVIENE DA AREZZO****Il questore Amato  
ha preso servizio****Intende potenziare l'azione preventiva - La polizia — ha detto — deve produrre sicurezza****Il nuovo questore dott. Antonio Amato**

**CAGLIARI** — « La polizia è un'azienda che deve produrre sicurezza ». Lo ha detto il nuovo questore di Cagliari, dottor Antonio Amato, ai giornalisti con i quali si è incontrato ieri — subito dopo aver preso possesso dell'incarico — indicando le linee direttrici cui ispirerà la sua attività prevalentemente basata sulla prevenzione.

L'incontro, che si è svolto nella palazzina della questura in via Amat, è stato molto cordiale. Si è trattato di una prima presa di contatto con i problemi cittadini legati alla sicurezza pubblica ed alla criminalità.

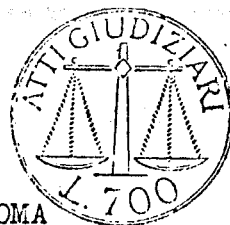
Il dottor Antonio Amato proviene dalla questura di

Arezzo. In città è giunto per la prima volta sabato mattina ed ha subito ricevuto le consegne dal questore Nello Midiri che il 31 maggio aveva lasciato l'incarico per raggiunti limiti di età.

Nato 55 anni fa a Ravello, il questore Amato è laureato in legge e docente di materie giuridiche penali. Entrato in polizia nel 1951 come vice commissario aggiunto a Napoli, ha percorso tutti i gradi della carriera nel capoluogo partenopeo sino a quando, nel gennaio 1978, è stato promosso questore e destinato ad Arezzo dove è rimasto sino al momento del trasferimento a Cagliari.

**BANDIERA PASQUALE**





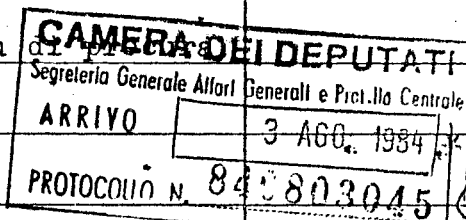
TRIBUNALE CIVILE DI ROMA

## ATTO DI CITAZIONE



Pasquale BANDIERA, giornalista professionista, membro della Direzione nazionale del Partito repubblicano italiano, residente in Piazza D'Ara Coeli, 12, in Roma, ed ivi elettivamente domiciliato al Viale di Villa Grazioli, 29, presso lo studio dell'avv. Emanuele GOLINO dal quale è rappresentato e difeso (con poteri congiunti e disgiunti) insieme con il prof. avv. Michele GIORGIANNI, in virtù di procura in calce al presente atto.

## PREMETTE CHE



1) il 22 maggio 1981 quasi tutti i quotidiani italiani hanno pubblicato una lista della cosiddetta Loggia P2, degli uomini di Gelli, cioè; in tale lista è compreso il mio nome. La notizia, per quanto mi riguarda, è del tutto priva di fondamento e pesantemente diffamatoria per chi, come me, non ha nulla da spartire con la P2, con il signor Indio Gelli, e con gli illeciti, i traffici e gli interessi che si intrecciano attorno al signor Gelli e consorti.

Al contrario, il mio passato dimostra, senza possibilità di equivoco ed in trasparenza, la mia avversione civile e politica contro metodi quali quelli della P2, Gelli e consimili, da me sempre esplicita

mente combattuti.

2) Ho provveduto subito a smentire tale notizia, dando alla relativa comunicazione il massimo di pubblicità (fra l'altro, quanto risulta da all. n.1), perchè stampa ed opinione pubblica nè potessero prendere atto.

3) Alcuni giornali <sup>che</sup> hanno gravato la mano nei miei confronti con il vestire la predetta notizia (già essa stessa obiettivamente non vera e gravemente difamatoria) con apprezzamenti, qualificazioni ed accrescimenti collegati anche ad altri fatti anche questi non veri e di pura speculazione scandalistica (volontaria e no) sono stati da me querelati ed hanno ritrattato nella maniera più ampia, inequivoca e per me la più soddisfacente.

Nessuno ha potuto formulare obiezione di sorta alla mia smentita e alle mie querele, ognuna delle quali ha comportato, secondo una indiscutibile oggettiva verità, il chiarimento da me richiesto (all. n.2).

4) In data 31 maggio 1981 in una lunga intervista rilasciata al quotidiano "la Repubblica" (raccolta dal giornalista Giorgio Battistini; e che può qui intendersi integralmente trascritta, all. n.3), ho ancora una volta, in maniera esaustiva, riaffermando la mia non appartenenza alla P2, espresso il mio pun





3.



to di vista sull'argomento corredandolo con le considerazioni, che ritenevo necessarie ed opportune.

5) C'è da aggiungere che - "scoppiato" il caso Loggia P2 - mi sono immediatamente (sebbene non fossi richiesto nè tanto meno sollecitato) dimesso da sottosegretario di stato alla difesa per ragioni di moralità politica e personale, essendo dell'opinione che il personaggio politico non debba finchè scalfito dal minimo sospetto occupare alcuna carica di governo (all. n.4); ho rassegnato al congresso del Partito repubblicano italiano, al quale sono iscritto, le mie motivate ragioni (all. n.5):

Il mio comportamento è stato valutato a fondo dai Probiviri di detto partito (un partito che, come si sa, ha fatto della questione morale il tema prioritario della propria posizione politica) e sono uscito del tutto indenne dall'indagine relativa (all. n.6); la stessa cosa è da dirsi per quanto riguarda l'inchiesta promossa dal Consiglio dell'Ordine dei giornalisti di Roma al quale appartengo (Testuale, all. n.7: "Compio il dovere di comunicarTi che, esaurita ogni indagine da parte di questo Consiglio, il quale ha esplorato tutte le possibili fonti di informazione, non è emerso nei tuoi confronti nessun addebito dal punto di vista

deontologico. Con viva cordialità". F.to Il Presidente Carlo Barbieri).

E' quasi inutile dire che il materiale probatorio di cui sopra può essere confermato da molti testimoni; ed in nessun caso smentito.

Si aggiunge che,

come è del tutto notorio, ancora oggi, ad oltre tre anni dalla richiamata pubblicazione degli elenchi, nel contesto delle opinioni divergenti che risultano dalla relazione cosiddetta ufficiale o di maggioranza della Commissione parlamentare di inchiesta della Loggia P2, e dalle relazioni di minoranza, permane un forte stato di incertezza e di confusione circa gli effettivi appartenenti alla Loggia stessa, su ciascuno dei quali, indiscriminatamente a parte un evidente e pesante giudizio di disvalore, si vorrebbe determinare una forma di indegnità civile e politica, che per la sua concreta portata sfiora i confini di una responsabilità addirittura penale o parapenale.

Questa comunque, dovrebbe, a sentire non pochi, determinare una forma di incapacità ad assumere uffici pubblici e statali, quindi una proscrizione politica senza precedenti, senza quel "processo giurisdizionale" che appare diritto costituzionalmente ga-

rantito, a protezione della stessa identità, della  
reputazione e dell'onore di ciascuno.

Chi scrive non ha soltanto un interesse astratto,  
morale e personale, che - senza dubbio - nell'ordi-  
namento è già di per sé stesso, cristallizzato in di-  
ritto soggettivo, pubblico e privato, costituzional-  
mente garantito, ma è anche portatore di un concre-  
to interesse professionale, materiale e patrimonial-  
le, quale quello che è correlato alla sua attuale  
qualifica di consigliere di amministrazione dell'Efim  
e di vice-presidente della MCS, società del gruppo  
EFIM.

Tutto questo nel contesto di una situazione che,  
per quanto mi riguarda, dimostra - con dati documen-  
tali inoppugnabili - non soltanto la mia estraneità  
alla P2, e l'ortodossia e la correttezza del mio  
comportamento, ma anche addirittura la mia antica  
e notoria avversione, e la mia polemica nei confron-  
ti della Loggia P2, del signor Licio Gelli e suoi  
consorti.

D'altro canto anche la relazione parlamentare Ansel-  
mi, pure se rivolta in timbro astratto nella dire-  
zione di una espansione colpevolista, se da un lato  
conclama la autenticità della lista P2, dall'altro  
non può tacere: "come esuli da compiti della commis-

sione ogni e qualsiasi analisi di responsabilità a livello individuale, restando confinate le funzioni di una commissione di inchiesta parlamentare all'accertamento di situazioni e responsabilità, trascendenti i singoli accertamenti di innocenza e di colpevolezza" (alle.n.8). Ed appare, sempre più ripetuto il dubbio, che buona parte degli elenchi P2 non siano corrispondenti al vero (si veda per tutti, recentemente, il Messaggero del 21 luglio c.a.: "Nelle liste P2, 225 nomi di non iscritti." In regola con Gelli solo uno su tre" all. n.9). E non debbono essere dimenticate le relazioni di minoranza dalle quali emerge riaffermato il principio della inaffidabilità delle liste.

Così stando le cose, in una situazione per me assolutamente pregiudizievole, e che - come anche i giornali di oggi dimostrano - è assai lontana dallo scaricarsi di tensione, di devianza istituzionale e normativa, e che anzi al contrario è in crescita, non mi resta che rivolgermi all'Autorità giudiziaria, perché a tutela della mia identità personale, del mio decoro, onore e reputazione, riaffermi la verità dei fatti con ogni declaratoria di estraneità conseguente nei miei riguardi. E' oramai pacifico, inoltre anche per orientamento giurisprudenziale, che

esista un modello giuridico di tutela del diritto alla identità personale, (mentre è innegabile che si propenda verso il territorio di appartenenza del predetto diritto l'essere o no un ...).

C'è da aggiungere che relazioni, punti di vista espressi dai parlamentari, e soprattutto opinioni di autorevoli giuristi, confortano la mia scelta, (fra l'altro Andrea Manzella), nella Stampa del 7 luglio 1984:

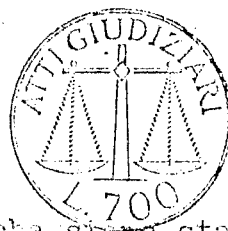
"Certo: la "questione morale" è la prima questione politica del Paese, ma è assurdo che il Parlamento l'affronti con strumenti istituzionalmente distorti, che invadono, "di fatto", le competenze dei giudici senza averne l'efficacia e le garanzie. Non l'efficacia: perché nulla è meno rassicurante per il cittadino del "giudicato parlamentare", con le conclusioni plurime alla "Rashomon", "così è se vi pare"; senza quella fusione ultima delle volontà nella decisione collegiale che, nei tribunali ordinari, almeno dà una certezza "legale" contro cui opporsi o infine da accettare. Non le garanzie: perché il singolo inquisito si trova di fronte le ferree tutele costituzionali del potere politico, e in primo luogo il dogma dell'insindacabilità parlamentare, e quasi ogni ricorso gli è precluso.



Diciamo "quasi" perché una grossa breccia è stata, pochi giorni fa, aperta dai giudici delle sezioni penali unite della Corte di Cassazione. I quali hanno affermato che il cittadino leso da provvedimenti "istruttori" di una commissione parlamentare può far valere le azioni civili e penali a tutela dei suoi diritti. Secondo la Cassazione qui non vale il principio dell'insindacabilità sancito dall'art. 68 della Costituzione perché derogato dall'art. 82 della stessa Costituzione. Questa, assegnando alle commissioni d'inchiesta gli stessi poteri di indagine e di esame dell'autorità giudiziaria, ha "inteso tutelare giuridicamente gli interessi dei terzi rispetto all'attività delle commissioni, con conseguente giurisdizione del giudice cui, in via generale, è demandata la tutela dei diritti".

E' una forte affermazione del principio di legalità in zone fin qui ritenute inviolabili "interna corporis". Ma questo principio il Parlamento non deve farselo imporre dall'esterno: deve affermarlo da sé, riconducendo la sua irrinunciabile attività di "pubblico ministero della Nazione" al generale sistema di garanzie costituzionali, prima tra le quali la divisione dei poteri".

E' naturale che il contraddittorio si svolga nei con



fronti soprattutto di quei giornali che siano stati in una posizione più espansiva, accusatoria, o comunque problematica nei confronti di chi come me sin dal lontano 1981 ha offerto la più ampia documentazione delle proprie posizioni personali, suffragata dalle "sentenze" del proprio insospettabile partito, del Consiglio dell'Ordine dei giornalisti e dall'esito delle querele penali; perché gli stessi - a seguito della sentenza ristabilitrice - siano tenuti a pubblicare, nei dettagli, quanto concerne la posizione di chi cita. E, cioè, quei giornali, i cui articoli, depositati agli atti sono da intendersi integralmente trascritti:

- Repubblica (Tra Longo, economia e giunte il difficile slalom di Craxi) del 10 luglio 1984 (all.n.10);
- Giorno (P2/ Il giorno. E adesso a casa) del 12 luglio 1984 (all.n.11);
- La Stampa (Dopo il caso Longo, chiesti i provvedimenti per tutti gli altri. Iscritti P2 nè incarichi pubblici. Chi se ne è andato, chi è rimasto) del 16 luglio 1984 (all.n.12).

Tutto ciò deliberatamente non vuole porre questioni soggettive di buona o cattiva fede per rimanere nell'ambito dell'accertamento oggettivo - che è quello che mi interessa - nella sede più propria e naturale

della competenza giurisdizionale civile.

La natura del diritto assoluto che forma oggetto della mia azione processuale, consiglia, anzi impone la notifica per debita notizia del presente atto ad ogni effetto di legge alla Camera dei Deputati, al Senato della Repubblica, alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

TANTO PREMESSO E RITENUTO

Pasquale Bandiera, come sopra assistito, rappresentato e difeso

CITA

- 1) Eugenio SCALFARI, direttore responsabile di Repubblica, Piazza Indipendenza 11/b, Roma;
- 2) Editoriale "La Repubblica" S.p.A., in persona del presidente Carlo Caracciolo, Piazza Indipendenza 11/b, Roma;
- 3) Giorgio Rossi, presso il quotidiano Repubblica in Piazza Indipendenza 11/b, Roma;
- 4) Lino Rizzi, direttore responsabile del Giorno, Via Angelo Fava, 20, Milano;
- 5) SEGISA - Società editrice Il Giorno S.p.A. in persona del rappresentante legale pro-tempore, Via Angelo Fava, 20, Milano;
- 6) Giuliano Gallo, presso Il Giorno, Via Angelo Fava, 20, Milano;



7) Giorgio Fattori, direttore responsabile La Stampa  
Via Marengo, 22, Torino;

8) Editrice La Stampa S.p.A., in persona del suo  
presidente Giovanni Agnelli, Via Marengo 22, Torino;

9) Ruggero Conteduca presso La Stampa, Via Marengo  
22, Torino

innanzi al Tribunale Civile di Roma, Sezione e Giudice  
Istruttore designandi, all'udienza del 21.11.64 1984  
per ivi respinta ogni diversa domanda, eccezione e  
difesa, sentire dichiarare:

1) che egli non ha mai fatto parte della Loggia P2  
di Licio Gelli, con le specificazioni di cui alla  
precedente narrativa ed al materiale probatorio alle  
gato e da acquisire;

2) ordinare che la sentenza di cui sub 1) venga pub  
blicata integralmente dai giornali convenuti e da al  
tri che si riserva di indicare in prosieguo di giudi  
zio.

Con invito a costituirsi nei termini di legge e con  
avvertimento che, in difetto, si procederà in loro  
contumacia.

Con ogni complementare provvedimento idoneo al fine.

Con richiesta sin da ora di acquisizione di ogni at  
to parlamentare che, per quanto attiene le inchieste  
P2 mi riguardi, e con - in subordine - indicazione

dei testi, che ci si riserva di designare.

Salvo ogni altro diritto.

Roma, 25 luglio 1984

*Pete Bonalumi*  
*Pete Bonalumi*  
*avv. M. G. P.*

DELEGA

Delego a rappresentarmi e difendermi nel presente giudizio in ogni suo grado e fase, con poteri congiunti e disgiunti gli Avv. ti Prof. Michele Giorgianni ed Emanuele Golino, eleggendo domicilio presso quest'ultimo in Roma, Viale di Villa Grazioli 29, Roma.

Ogni più ampia facoltà e diritto concessi.

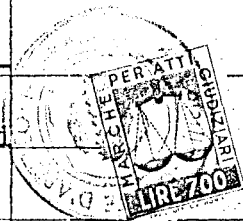
*Pete Bonalumi*  
*Pete Bonalumi*  
*E. M. G. P.*  
Avv. *ED*

Signor Presidente del Tribunale di Roma

La causa in oggetto (tutela della persona) ha evidenti caratteri di urgenza, come - senza dubbio - si evince dalla narrativa e dal fatto notorio (siam



13.



a tutt'oggi nel contesto di un'aspra polemica politica e giornalistica, che coinvolge diritti primari dell'istante.

Le chiediamo pertanto di avvalersi delle facoltà di cui all'art. 92 dell'Ordinamento giudiziario e dichiarare l'urgenza del processo: e nello stesso tempo di abbreviare, per le medesime ragioni, i termini di comparizione (è da tenere conto che alcune parti risiedono fuori dal Distretto della Corte d'Appello di Roma).

TRIBUNALE CIVILE DI ROMA

IL PRESIDENTE

**Lotta** l'istanza che precede; ritenuta l'urgenza; visto

**l'art. 163 bis Cod. Proc. Civ.,**

**abbrevia**

**della metà i termini indicati nel**

**art. 163 bis Cod. Proc. Civile,**

Roma, li 27 LUG 1984

IL DIRETTORE DI SEGRETERIA DI CANCELLERIA  
(Dott. Silvio Tramala)

IL PRESIDENTE

Reparto  
Civile

3360

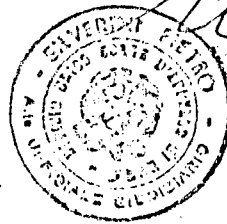
N.  
N.  
TRIBUNALE CIVILE DI ROMA

## RELATA DI NOTIFICA

Ad istanza di Pasquale Bandiera, io sottoscritto  
Aiutante Ufficiale Giudiziario ho notificato e  
dato copia del presente atto al Presidente dei  
deputati, Palazzo Montecitorio, Roma

per mezzo del servizio postale ai sensi dell'art. 149  
C. P. C., tramite l'Ufficio Postale di Roma - Prati.  
Roma, li 1 AGO. 1984

L'AUT. UFFICIALE GIUDIZIARIA



31 LUG. 1984

31795

10 N.

CRON. RIC.

TASSE EPAR. ALI. VERSATE IN MODO VIRTUALE

Dir. cron. L.

» copia »

» fissop. »

» notif. »

Ind. Trasl. Km. »

Totale L.

Erario »

Tassa fissa » 50

Postali e mod. 22-O »

Totale gen. L. 62092

L'Ufficiale Giudiziario

**URGENTE**



**CALIENDO GIACOMO**





  
*Tribunale di Milano*  
*Il Giudice*

Milano, li 29 Maggio 1984

*COMM.FC*  
*000798*  
**LIBERO**

On.le Tina Anselmi  
Presidente della Commissione  
Parlamentare d'Inchiesta sulla P 2

R O M A

On.le Presidente,

poichè, a pag.51 della Sua relazione, pubblicata ~~nel~~ supplemento speciale a "L'Espresso" del 20.5.1984, vede riportate il mio nome in relazione a un episodio, per il quale ho già fornito pubblicamente precisazioni e chiarimenti, Le rimetto fotocopia della lettera che, a suo tempo, ho inviata al Direttore del settimanale "Panorama" e che è stata pubblicata nel numero del 25 Luglio 1983.

Le sarei grato, data la mia assoluta estraneità ai fatti ed alle vicende al cui accertamento la Commissione da Lei presieduta è deputata, se volesse espungere dalla relazione finale ogni riferimento al sottoscritto, anche al fine di evitare ingiustificate speculazioni.

Distinti saluti.

Giacomo Caliendo

*Giacomo Caliendo*

COMM. 12

000798  
LIBERO

Milano, 5/7/1983

Egregio Signor Direttore,

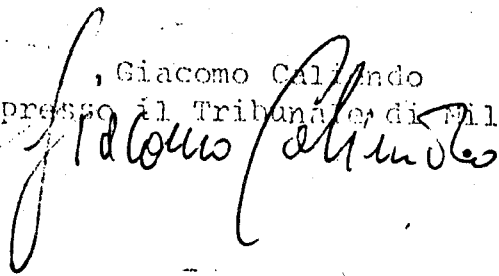
in relazione all'articolo "si riarchivi tutto" a firma di Antonio Carlucci, apparso su Panorama dell'11.7.83, ed in particolare al brano riportato tra virgolette, nel quale appare il mio nome, rilevo che la notizia così com'è riferita appare tendenziosa: difatti, nell'occasione, avendone avuto incarico dal Prof. Ugo Zilletti, Vice-Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, di cui facevo parte, rappresentai al Procuratore Generale Dr. Marini, la opportunità di tener conto, nell'assegnazione di un'inchiesta che era stata avocata e di cui non conoscevo né l'oggetto né altro, dell'attenzione che la stampa avrebbe manifestato, in modo da evitare possibili pubblicità e protagonismi.

Mi rammarico avendo appreso, solo in epoca recentissima, da uno dei sostituti procuratori, ai quali il Procuratore Generale Sesti ha affidato l'inchiesta, che l'episodio riportato nell'articolo suddetto era contenuto nel libro "Il Banco Paga", di dover constatare l'ulteriore rilievo di stampa dato agli stessi fatti: ciò, a distanza di oltre due anni, nel momento in cui sono impegnato per le prossime elezioni del Comitato Direttivo Centrale dell'A.N.M.

La prego di voler pubblicare questa mia, volta, come essa è, a contribuire alla completezza delle fonti di informazione.

La saluto cordialmente.

Giacomo Caliendo  
Giudice presso il Tribunale di Milano



DE FELICE FABIO



COMM. P2

000800  
LIBERO

On. TINA ANSELMI, Presidente della Commissione Parlamentare di  
inchiesta sulla P2

In merito a quanto affermato sul mio conto nel documento da Lei consegnato ai membri della Commissione in data 9 maggio 1984 pubblicato integralmente dall'Espresso nel supplemento speciale del 20 maggio, debbo precisare quanto segue nella certezza che tanto la Commissione vorrà valutare.

Innanzitutto debbo purtroppo constatare che la Sua giusta e doverosa preoccupazione di evitare l'espressione di sommari giudizi che finirebbero per coinvolgere, con suo ingiusto danno, chi per tali vicende non porta responsabilità alcuna è stata nel mio caso totalmente disattesa. Infatti mi trovo nella condizione di vedere espresse sul mio conto valutazioni e affermate circostanze senza essere stato nemmeno da Voi ascoltato in evidente spregio di qualsiasi elementare principio di civiltà e di umanità e con manifesta disparità di trattamento rispetto ad altri "personaggi" inquisiti. Non mi è stato pertanto concesso in alcun modo di difendermi come ritengo sia mio diritto anche in un giudizio politico, con gravissimo danno della mia posizione di imputato in attesa di giudizio per un reato associativo con due anni di carcerazione preventiva sulle spalle.

Il mio nome non è compreso nelle liste della P2. Affermo senza tema di smentita di non aver mai conosciuto né visto il sig. Gelli, né avevo motivo alcuno di farlo, neanche per parlare della salute del gatto.

Sono in grado di provare quanto dico come ho già fatto nel corso dell'istruttoria che mi riguarda.

Nel cap. III°, parte III^; sez. I^ della prerelazione si afferma che "di particolare interesse risultano essere per la Commissione gli interrogatori resi da Paolo Aleandri ("Costruiamo l'Azione"), che hanno trovato conferma

negli interrogatori resi da altri imputati per fatti di eversione Calore, Sordi, Primicino". E' necessario chiarire che quanto affermato dal mio ex alunno liceale Paolo Aleandri non ha affatto riscontro nelle dichiarazioni degli altri indicati in quanto é provato in modo inconfutabile che la loro fonte é l'Aleandri stesso come risulta dalla documentazione processuale in mio possesso. Chiarissimo a questo proposito é l'interrogatorio reso al G.I. Minna il 4.11.1982 dal Calore il quale afferma di aver saputo che "De Felice e Gelli avevano rapporti da diverso tempo perché l'Aleandri mi disse che De Felice ecc....". False nella loro globalità si sono rivelate le affermazioni sul mio conto fatte per sentito dire (ma la fonte originaria é sempre riconducibile ad Aleandri) dal Sordi come gli stessi P .M. e G.I. del processo che mi riguarda hanno dovuto dar atto.

Tutto quindi é affidato ad una rilettura più attenta e alla conseguente verifica del livello di attendibilità delle affermazioni fatte dall'Aleandri, il quale parla, perlomeno in riferimento ad alcuni episodi, anche lui de relato e, come se vi avesse partecipato, si abbandona a commenti e interpretazioni di avvenimenti che risalgono alla sua fanciullezza.

Per il c.d. golpe Borghese e relative successive vicende dovrebbero bastare, per quanto mi riguarda, la sentenza assolutoria emessa all'epoca dal competente G.I. Per il resto non posso far altro che smentire categoricamente le "considerazioni" e i "ragionamenti" che "probabilmente" l'Aleandri mi attribuisce e che apprendo soltanto ora leggendo la Sua prerelazione ma non mi voglio limitare ad affermazioni generiche.

E' opportuno sgombrare preliminarmente il campo da possibili equivoci ed ombre che, pur in modo apparentemente legittimo, potrebbero insorgere. L'Aleandri ha intrapreso attività eversive soltanto in un periodo, come egli stesso afferma, successivo all'interruzione (determinata da motivi ben precisi, cfr. mio interrogatorio reso al G.I. di Roma in data 10.11.82) "netta e totale" dei miei rapporti con lui (cfr. dep. dell'Aleandri al processo Leandri dell'11.12.82, pag.7);

interruzione avvenuta nel gennaio 1979 (cfr. int. reso dall'Aleandri il 2.10. 1982 al G.I. di Roma). "Tutta l'attività diversa" dice l'Aleandri in Corte d'Assise" parlo, rapine, attentati si concentra tra il febbraio '79 per quanto mi riguarda è il settembre '79" (cfr. dep. processo Leandri pag.8).

E non potrebbe essere stato altrimenti perché l'Aleandri deve altresì ammettere, sempre di nanzi alla stessa Corte d'Assise che per me "il fatto di intraprendere attività terroristiche era ridicolo, cioè era l'unica componente che lucidamente, sapeva che fare del terrorismo era una cosa assolutamente priva di senso" (cfr. dep. al processo Leandri, pag.6).

Parlare quindi dei fratelli De Felice e "del loro movimento eversivo" dal 1970 al 1979 è insostenibile, anche sulla base della stessa fonte Aleandri.

A tal proposito è opportuno sottolineare che mio fratello Alfredo è assente dall'Italia per motivi di lavoro dal 1976 (e non è latitante come pure in altra sede ha affermato l'orecchiante Calore), e che per quanto mi riguarda non ho mai partecipato alla redazione della rivista *Politica e Strategia*, come pure l'Aleandri vorrebbe far credere, attribuendomi un articolo, espressione di tentazioni golpiste, su tale rivista. Nell'interrogatorio reso il 16.10.82 al G.I. di Roma l'Aleandri infatti afferma che "il golpe veniva presentato dai suoi assertori per contrastare l'avvento del Comunismo. Tali tesi politiche sono sintetizzate in un articolo pubblicato sull'ultimo numero di *Politica e Strategia* riguardante le teorie gramsciane, scritto da Fabio De Felice e forse non firmato".

Un articolo del genere, firmato da me o da altri, non solo non compare sull'ultimo numero di *Politica e Strategia*, ma neppure sugli altri numeri dell'intera serie, come è facilmente controllabile.

Questo è soltanto un esempio del grado di attendibilità che può essere concesso a quanto dice l'Aleandri, che ogni volta che abbandona l'astrattezza del "politologo" e consente riscontri oggettivi è pienamente smentito dai fatti.

Non risponde assolutamente a verità, per quanto mi riguarda, ciò che viene affermato nella prerelazione, secondo cui "Filippo De Iorio era vicinissimo a Gelli, che terrà costantemente intensi rapporti con lui, anche durante la sua

latitanza, tramite Fabio De Felice prima e Paolo Aleandri poi.

Infatti, a meno che l'Aleandri non abbia ancora una volta mutato la sua versione (il che é pur sempre possibile) nell'audizione resa alla commissione in data 9.2.1984, e che, ripeto, non conosco, lo stesso Aleandri in altro interrogatorio reso il 23. 9.82 al G.I. di Firenze ha dovuto, bontà sua, ammettere: "che io sappia Fabio De Felice non ha mai incontrato il Gelli".

Come si possa affermare nella prerelazione che "Calore e Aleandri giudicarono assai negativamente il rapporto che si era stabilito tra Gelli e Fabio De Felice" supera ogni capacità di umana comprensione. Rapporto del quale oltretutto, al di là della nuda parola, ripetuta continuamente, nessuno é in grado di dire quali siano stati i contenuti concreti.

Stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus.

La verità é che l'Aleandri, a parte le "valutazioni" e i "ragionamenti" che presume di poter fare poggiando soltanto su qualche brandello di conversazione accademica ed estemporanea che soltanto lui ricorda, dà una sua versione dei "fatti" che non si presta ad interpretazioni espansive e polivalenti, secondo la quale mio fratello Alfredo, nel momento di trasferirsi all'estero, lo avrebbe incaricato di ricevere telefonate dal De Iorio latitante per fargli avere da Gelli notizie sulla sua posizione processuale.

Anche se si volesse credere a questa versione, l'episodio non potrebbe in alcun caso essere ricondotto a finalità eversive, ma avrebbe avuto un carattere meramente amicale, spiegabile con l'annosa colleganza in uno studio professionale tra l'Avv. De Iorio e mio fratello Alfredo.

Tant'è che lo stesso Aleandri nella più volte citata deposizione in Corte di Assise si dichiara disposto a giurare a tale proposito che "erano delle cose nate in modo del tutto indipendente e separato dal terrorismo, il rapporto con Gelli sto parlando, un rapporto del tutto particolare che non ha nessuna attinenza con servizi segreti, con nulla di questo, di questo genere" (cfr. dep. al processo Leandri, pag.20).

Se tutto que sto fosse vero, ma non é vero, sarebbe per me ampiamente libe-



ratorio e chiarirebbe in modo inequivocabile la mia estraneità ai fatti.

Se viceversa il rapporto con Gelli avesse avuto finalità eversive si dovrebbe spiegare per quale motivo invece di essere diretto sarebbe stato tenuto da un ragazzo di ventanni. L'assurdità della cosa balza in tutta evidenza.

Certo è difficile per tutti tener dietro alla produzione fantastica dell'Aleandri al quale di tutto si chiedono spiegazioni per rileggere la storia d'Italia, ma non delle macroscopiche contraddizioni disseminate nei suoi verbali.

Come per esempio del fatto che alcune volte egli dica che i suoi incontri con Gelli sono stati "un paio (cfr. int. resi al G.I. di Roma il 21.10.81 e il 12.11.81), e altre volte che sono stati "una ventina" (cfr. int. reso il 16.10.1982 al G.I. di Roma).

Mi rendo conto che compito precipuo della Commissione da Lei presieduta è quello di formulare giudizi politici e non analitici su vicende più che decennali, però mi si dia atto che anche un giudizio politico non può prescindere da dati di fatto, da riscontri oggettivi, da verifiche della attendibilità delle fonti.

Altrimenti, inseguendo le pseudo-ricostruzioni e razionalizzazioni a posteriori, che sono una delle più tipiche espressioni di una situazione patologica prodotta dalle leggi dell'emergenza perpetua, può accadere quello che in realtà è accaduto: presentare come chiave interpretativa per la ricostruzione del percorso storico-politico di un personaggio come Gelli e della sua Loggia a due momenti di strategia che caratterizzano gli anni settanta come "differenza tra il Gelli prima maniera, che tratta direttamente con l'Aleandri e il Gelli seconda maniera che discute in prima persona con i vertici delle forze dell'ordine; differenza tra la prima fase della Loggia P2, quando Gelli agisce fuori del sistema, e la seconda fase nella quale Gelli è ormai entrato negli apparati".

Dimenticando che l'Aleandri é nato il 22.5.1955.

E' davvero stupefacente che tutta una fase, quella della prima metà degli anni settanta, sia caratterizzata dal rapporto tra il Gelli e un ragazzo di paese nel periodo in cui questi contava dai quindici ai venti anni.

Sono certo che Lei, On. Anselmi, dopo aver recepito e, in un certo senso, dopo aver asseverato, la mia "immagine" umana e politica nei termini sopra esposti e criticati, senza avvertire almeno l'opportunità di sentirmi, vorrà informare gli On. Commissari sul contenuto della presente. Faccio salvo, é ovvio, ogni mio diritto.

Distintamente

  
(Fabio De Felice)

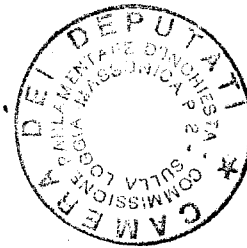
30 maggio 1984

DEL GIUDICE PIERO



onorevole TINA ANSELMI  
CAMERA DEI DEPUTATI

OOIOO ROMA



000767  
LIBERO

Egregia Anselmi on. Tina

16.5.84 MI

il settimanale "Espresso" n.20, anno XXX, 20.5.84, pubblica quale inserto speciale il documento a titolo "Relazione di Tina Anselmi, presidente della commissione parlamentare di inchiesta sulla P2. Testo integrale"

Immagino si tratti realmente della relazione integrale di cui in questi giorni si parla.

Al Capitolo 3°, sezione IVa, Parte 2a: Rapporti di Gelli e della loggia P2 con i vertici militari e, in genere, con esponenti delle forze armate, nel passo che ora cito per esteso, legge il mio nome:

"...Nel 1977 la sezione speciale anticrimine che aveva ottenuto brillanti risultati nella lotta al terrorismo viene distaccata dal comando di divisione e messa alle dirette dipendenze del gruppo di Milano I comandato dal ten. col. Panella (P2) e poi della legione comandata dal col. Mazzei (P2). Quest'ultimo sembra fare opera di copertura di un terrorista di Prima Linea a nome Piero Del Giudice..." (questa ultima sottolineatura è mia).

Inutile dirLe -onorevole Anselmi- lo sgomento e lo sdegno provato alla lettura, ed insieme il senso di quasi totale impotenza a fronte di tale merito e di tale forma espositiva.

Intanto non sono un terrorista. Sono un imputato che -sia pure dopo oltre 4 anni di carcerazione preventiva- deve ancora avere sentenza, sto affrontando tra mille difficoltà un lungo e difficile processo proprio in questi mesi. Non vedo su quale base la Commissione possa emettere sentenze e possa avermi già giudicato. ~~Ma non sono rinviate a giudizio per "Prima Linea".~~ E' vero che il mio arresto è avvenuto in Milano, in casa, al ritorno da scuola, con un mandato di cattura per 'costituzione della banda armata Prima Linea', ma è vero anche che tale imputazione è -dopo circa due anni- caduta <sup>come tale</sup> anche se mi trovo rinviate a giudizio per altri associativi ('Senza Tregua', 'Comitati' etc.).

Dettagli, Lei dirà. Ma rimane il fatto della anticipazione di giudizio. E siamo soltanto alle presentazioni. Poi ci sono i fatti.

Questa storia della P2 era già -sempre stragiudizialmente- emersa con un articolo dagli intenti diffamatori, apparso sull' "Europee" n.42/15 ottobre '83, a firma di Marcella Andreoli. A quell'articolo opposi lettera di rettifica radicale (che qui Le allego) e che fu parzialmente pubblicata, nonché -all'atto della pubblicazione- commentata. Al che opposi querela per diffamazione a mezzo stampa.

Altro non so davvero, ed è inutile che qui Le riscriva tutta la storia di questa mia andata, con l'avvocato presente, in via Mosceva, dopo una assoluzione, per protestare contro la diffusione della mia foto in un elenco di supposti "brigatisti" pubblicizzate durante il sequestro e la prigionia dell'on. Aldo Moro dal Ministero degli Interni.

Protesta che avevo subito levate, sia pure in difficili condizioni, attraverso il mio avvocato difensore.

Nessun magistrato in quattro anni di istruttoria mi ha mai chieste notizie o

(all'on. Tina Anselmi) 2

informazioni circa l'episodio in questione e altra materia che potesse in qualche modo riguardare un mio anche involontario e indiretto rapporto con uomini della P2.

La Commissione Parlamentare-P2 scrive tranquillamente nella sua relazione il mio nome ma non ha mai sentite la curiosità, non dico il dovere, di sentirmi al proposito.

Lei può bene immaginare come -essendo io in carcere, ed essendo io imputato di reati politici, associativi e concorsi- abbia qualche diritto, forse più di chi in carcere non è né è sottoposto a processo, alla chiarezza dei fatti, alla verifica rigorosa della realtà, ed abbia diritto ad essere sentito, a dire la mia -come si suol semplificare- su quello che si presenta, sia pure in una prosa, oscura e proprio per quello vieppiù, un rapporto inquietante.

Ma su quali basi fonda le sue affermazioni la Commissione? Ed è possibile tanta informalità?

Eppure a Lei viene riconosciute rigore, Lei passa per una figura incorrotta e dignitosa.

Ma può la Commissione e può il Presidente della Commissione ammettere tali gravi affermazioni-allusive, anticipazioni di giudizio, perentorietà, su una persona -un cittadino- che si dichiara estraneo, anzi critico, alla teoria e pratica del terrorismo, ed in modo particolare -poiché qui è il fatto- nulla sa di P2, di 'coperture' e via dicendo?

Non trovo interessante inquadrare questa pesante illazione su di me (sul col. Mazzei che "sembra dare copertura" a me, chissà perché, e poi -mi dicono- è anche morto) nel complesso conflitto politico in atto da anni, senza risparmio di colpi, che sembra -anzi è certo- ha creato una vera e propria cultura et modus vivendi.

Sto sforzandomi, anzi 'dannandomi', da mesi, con le mie personali forze, privato da anni da ogni vincolo sociale e culturale, per fare fronte ad una diffamazione ed a una insemminazione di sospetto che -è facile capirlo- tanto più grave è, tanto più preoccupante, nella misura in cui avviene mentre sono nelle carceri e mentre -quest'ultima- è nella sua pienezza il processo penale che attendeva quale momento, sia pure parziale, di verifica e di difesa.

Non sembra anche a Lei troppo?

Ma perché debbo difendermi, da cosa, perché debbo disperdere quasi tutte le mie energie a respingere vaghezze, fantasmi, forme accusatorie e di cosa? Dovrei dimostrare (ormai è così) la mia non-colpevolezza: da cosa?

La meritoria opera di benefica della Istituzione e di messa in luce e trasparenza di anni ed anni della storia di questo Paese che sta alla base della attività della Commissione, non può appannarsi con allusività e scandalismi.

La prego di ritenere la presente lettera quale atto formale di smentita, nonché quale attestato di disponibilità a chiarire quale che sia passaggio della mia vita (così debbo esprimermi) la Commissione ritenga opportuno.

La ringrazio della attenzione, in attesa di una Sua gentile risposta.

1° raggio SanVittore  
p.za Filangieri, 2  
20123 MI

Piero Del Giudice

*Piero Del Giudice*

2

Egregio Direttore

leggo a pag. 16 del n. 42/15 ottobre 1983 del settimanale da Lei diretto l'articolo Aveva strani amici, un autonomo e Calvi, a firma di Marcella Andreoli.

Tralascio la disanima dell'articolo là dove l'Autrice traccia genericamente la mia immagine di militante politico e intellettuale e pure di entrare nel merito dell'avvertimento telefonico del colonnello Rocco Mazzei presso mia moglie dalla quale sono diviso consensualmente dal 1970 e con cui pertanto, a partire da questa data, non ho più ~~mai~~ diviso né tetto né - appunto-telefono.

Più pesante invece l'affermazione contenuta nell'articolo con relativa animazione di dialogo secondo cui risulterebbe che sarei stato presentato nella caserma di via Moscovia a due ufficiali dell'antiterrorismo, molto clandestini, con queste parole: "Ecco qui il professor Del Giudice, è un mio buon amico. Vedete di incontrarlo perché potrebbe darvi una mano. Anzi mi sembra proprio disposto a passarvi qualche buona informazione", mentre a me, come tra vecchi camerati: "Questi sono i capitani x ey", naturalmente 'allibiti'.

Credo che idiozie del genere non le diffondessero neppure sottoculture tipo 'il nemico ti ascolta', ma vengo ai fatti.

Sono entrato due sole volte nella mia vita nella caserma di via Moscovia: la seconda quando sono stato arrestato, la prima - appunto - verso metà giugno del '78 per incontrare ufficialmente il comandante la Legione dei Carabinieri di Milano. Però accompagnato dal mio avvocato difensore di allora e di adesso, l'avv. Dino Bonzano del foro di Milano; anzi, proprio con la sua macchina e consegnando alla porta il suo biglietto da visita. Uscivo assolto presso il Tribunale di Venezia dall'accusa di rapina con sentenza per la quale non veniva neppure coltivato l'appello da parte della Procura Generale. In ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ questo periodo avviene il sequestro dell'on. Moro e il Ministro degli Interni dirama una serie di fotografie -20 - di presunti 'brigatisti' implicati nel sequestro. Tra cui la mia. Vi sono in quell'elenco fotografie di persone da ricercare e arrestare che sono già in carcere, che sono cittadini di altri Paesi o da anni all'estero, foto di gente che sta facendo le vacanze di fine inverno in montagna. Ancora non mi è chiaro il limite, in quella operazione, tra inefficienza provocazione e gioco allo sbando. Tuttavia non è qui luogo di merito; merito, l'elenco delle foto, invece, della mia andata dai Carabinieri assieme all'avvocato difensore.

Dove sarebbe andata l'Andreoli se avessero diffuso la sua immagine per video e stampa, l'avessero affissa in commissariati, uffici pubblici, uffici passaporti ecc., tra quelle di presunti 'brigatisti' e presunti sequestratori e assassini dell'on. Moro?

Sarebbe andata dal lattaio?

Io sono andato dai Carabinieri non certo per consegnarmi, ma per far rilevare l'errore per cui mi vedevo ricercato per un così grave fatto e per il rischio che ciò comportava. Così è avvenuto, nell'ufficio del colonnello Mazzei (non 'in giro per la caserma') davanti a un signore - non due - probabilmente uno dell'antiterrorismo, visto che è stato lui a parlare di "errore" del Ministero.

Ora, escludendo qualsiasi altro contenuto a questa circostanza ove un libero cittadino protesta ufficialmente - a fronte della polizia giudiziaria - e ufficializza la protesta presentandosi con il proprio avvocato difensore, che cosa rimane? Rimane la calunnia e la diffamazione, ed infatti mi riservo verso la giornalista e il Suo settimanale di sporgere adeguata denuncia.

Lei, tuttavia, permetterà questa considerazione: si imputa a me di essere

andato in un covo della P2, che poi era la caserma di via Moscova dei CC  
di Milano, mentre io pensavo di andare a protestare dai Carabinieri, con  
il mio avvocato.

E a me, lo dite, signori?

ott. 83

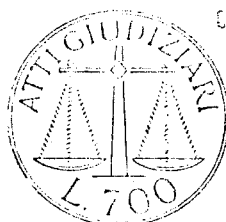
Piero Allorina



DE JORIO FILIPPO



**STUDIO LEGALE**  
 On. Avv. ADRIANO CERQUETTI  
 PATROCINANTE IN CASSAZIONE  
 00186 ROMA - Corso Rinascimento, 24  
 Tel. 654.87.33 - 656.49.06



000833  
 LIBERO

TRIBUNALE PENALE DI ROMA

COSTITUZIONE DI PARTE CIVILE

Il sottoscritto ~~EXM~~ On. FILIPPO DEJ JORIO, nato a  
 Napoli il 9 Luglio 1933, avvocato, libero professio-  
 nista, consigliere regionale della D.C. alla Regione

22415

Lazio, residente in Roma, via Campo Marzio n. 12, in-  
 censurato, dichiara di costituirsi

5 N.                       
 DETERMIN. RIC.  
 D. n.                       
 » copia »                       
 » fisop. »                       
 » notif. »                       
 »                     

PARTE CIVILE

contro On. TINA ANSELMI, domiciliata presso la  
 Camera dei Deputati, Piazza MonteCitorio in Roma,  
 LIVIO ZANETTI corrente in Roma, via Poli 12; in pro-  
 prio e, la prima quale Presidente della Commissione  
 di inchiesta sulla Loggia Massonica "P.2"; il secondo  
 quale direttore responsabile dell'editoriale setti-  
 manale "l'Espresso" nonché con espressa riserva di  
 costituirsi contro quanti altri eventualmente respon-  
 sabili per tutti quei reati di cui alla inoltrata  
 denuncia-querela del 19 Maggio 1984, n. 6831/84 e  
 di cui al relativo procedimento penale assegnato  
 presso il Tribunale di Roma, alla Procura della Re-  
 pubblica al sost. P.M. dr. ROSSINI, al fine di ottenere  
 l'integrale risarcimento di ogni e qualsiasi spesa  
 e danno, patrimoniale, non patrimoniale e morale co-  
 munque subito o subendo in relazione a quanto espo-  
 sto accertato per i fatti di cui alla inoltrata denun-

IN MODO VIRTUALE  
 IN CASO DI  
 PARTE CIVILE

673

URGENTI

299

cia-querela.

Nomina proprio difensore di fiducia l'avvto.on. A-  
driano Cerquetti del Foro di Roma, eleggendo domi-  
cilio nel di lui studio in Roma, Corso Rinascimento  
n.24.

Con salvezza di ogni e qualsiasi diritto.

In Fede,

on.avvto. FILIPPO DE JORIO

Deposita in Cancelleria oggi 4-6-84 da

R. L. M. L. identificato con T. R.

R. L. M. L. rilasciata a Roma il 1-8-80

M. A. S.

Copia conforme all'originale.

Roma, il 4-6-84



IL CANCELLIERE

RELATA DI NOTIFICA

Ad istanza dell'Avv. ADRIANO CERQUETTI, Procuratore  
domiciliatario come in atto, io sott.Aiut.Uff.Giud.

ho notificato il suesteso atto di costituzione di

parte civile a:

On. TINA ANSELMI - Presidente Commissione Parlamen-

tare d'Inchiesta Loggia Massonica P.2 - CAMERA DEI

DEPUTATI - PIAZZA MONTECITORIO ROMA, ivi consegnar-

done copia simile a mani di

\* ~~Mezzo~~ del servizio postale ai sensi dell'art. 140

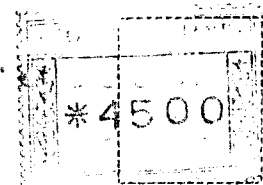
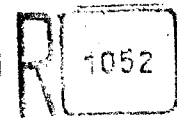
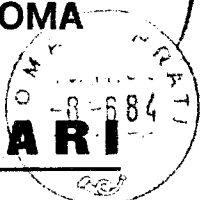
G.P.C., tramite l'Ufficio Postale di Roma

Roma, li - 8 GIU. 1984

L'AUT. UFFICIALE GIUDIZIARIO



**CORTE D'APPELLO DI ROMA**  
UFFICIO UNICO  
SERVIZIO NOTIFICAZIONE  
**ATTI GIUDIZIARI**



N. 22415/5

Cronologico dell'Ufficiale Giudiziario

firma

**AVVERTENZE**

Sulla presente busta devono applicarsi francobolli per l'importo corrispondente alla franchitura e raccomandazione del piego e della ricevuta di ritorno.

La presente raccomandata deve descriversi sui fogli n. 1-A; deve consegnarsi possibilmente al destinatario. Se questi è assente può essere consegnata ad uno della famiglia od a persona addetta alla casa od al servizio del destinatario, purché trattasi di persona sana di mente di età maggiore ai quattordici anni, o in mancanza al portiere.

Se il piego viene rifiutato, o non può essere consegnato per l'assenza di persone idonee, deve lasciare avviso contenente l'avvertimento che il piego resterà depositato presso l'Ufficio Postale a disposizione del destinatario per giorni 10. Trascorsi 10 giorni il piego viene restituito al mittente, con l'annotazione della compiuta giacenza.

L'avviso di ricevimento va staccato dal piego soltanto in caso di consegna del piego stesso.

Racc. N. ....

A. F. *MISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA LEGGE MASSONICA P 2*  
**000833 LIB.**

*On. Leo. Dusele*  
*Pres. Com. in Parlamento d'Inchiesta P 2*  
*Camera dei Deputati*  
*Sp. Montecitorio*  
*(800)*  
*Rolla*  
Balzonelli - Monterotondo

DE MARZIO ERNESTO





ST. ERNESTO DE MARZIO  
A CADEOLO, 140 - ROMA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

000791

On. Tina ANSELMINI  
Presidente della Commissione Par-  
lamentare d'inchiesta sulla P 2

R O M A

LIBERO

Mi permetto rammentarLe, nel caso ne abbia già avuto conoscenza, ed informarLa, nel caso non L'abbia mai saputo, che chi Le scrive nell'ottobre 1976 - presidente allora del Gruppo dei deputati del MSI-DN-costituì all'interno del MSI la corrente "Democrazia Nazioanle". Lo scopo era quello di opporsi alla Segreteria, da noi accusato di aver bloccato il processo - avviato per concorde decisione - di trasformazione del MSI in partito di destra demo-  
cratica (si preferiva da parte dei dirigenti missini, <sup>di</sup> destra della libertà) previa l'eliminazione di ogni residua nostalgia. Fui io, insieme con altri venticinque parlamentari, a decidere di uscire dal MSI, quando ci convinchemmo che sarebbe stato impossibile combattere la battaglia interna in un partito che aveva criminalizzato il dissenso. Dopo, senza concorsi esterni, in assoluta autonomia di ispirazione e di esecuzione, demmo vita al partito "Democrazia Nazionale".

La nostra iniziativa fu oggetto di diversi e, talvolta contrastanti commenti. Ciò era nell'ordine naturale delle cose. Quello che non potevamo e che non possiamo tollerare, erano e sono allusioni calunniose a dipendenze da centri decisionali esterni oppure attribuzioni di scopi diversi da quelli da noi dichiarati.

Ed è per questo che l'8 marzo u.s. ho querelato, con ampia facoltà di prove, l'on. Almirante. L'ho querelato, perchè in un'intervista al "Giornale Nuovo", con riferimento alle manovre di Gelli dirette alla destabilizzazione del quadro politico italiano aveva affermato che, "tutta l'operazione (cioè scissione e quanto alla scissione conseguì n.d.s.) doveva essere letto come il tentativo della P 2 di liquidare il MSI e avvantaggiare la Democrazia Cristiana".

L'affermazione, per la quale ho querelato l'on. Almirante, differisce dalle Sue, on. Anselmi, in un solo punto. L'on. Almirante è sicuro che il progettista e mandante Gelli si proponesse di danneggiare il MSI per favorire la Democrazia Cristiana. Lei, invece, è certa che Gelli, sempre progettista e mandante, si proponesse finalità di generica destabilizzazione politica.

Anche se avessi avuto la possibilità legale di una reazione giudiziaria contro di Lei, on. Anselmi, me ne sarei astenuto e Le avrei ugualmente inviato questa lettera di precisazioni.

E ciò perchè sono convinto che Lei ci ha calunniato o per errore o perchè indotta in errore. E sono altresì convinto che come cristiana, consapevole che "togliere l'onore al fratello talvolta può essere tanto grave quanto togliergli la vita" non esiterà ad onorare la verità se le mie precisazioni, riportando i Suoi addebiti dal livello di fatti avvenuti a quello di fatti inventati, L'obbligheranno a riconoscerne l'infondatezza. Noi (mi riferisco anche a quelli tra gli amici di allora che penso di poter rappresentare) vogliamo solo il riconoscimento della verità, perchè la verità è il luogo di molti nostri errori, ma anche della nostra buona coscienza.

On. Anselmi, il Suo ragionamento accusatorio, messo in forma è, più o meno, così trascrivibile:

- 1) Gelli mise al corrente l'amm. Birindelli che riteneva opportuno una contestazione alla Segreteria missina, una scissione ai danni di quel partito, la formazione di un raggruppamento di destra democratica.
  - 2) La scissione fu fatta "sotto le insegne "(sic) del Presidente del Partito, l'amm. Birindelli.
  - 3) Quindi la scissione e la costituzione di "Democrazia Nazionale" furono progettate da Gelli e seguite dall'amm. Brindelli.
- Se le cose fossero andate così ventisei parlamentari, numerosi con siglieri regionali, provinciali, comunali e dirigenti di partito

che presero parte a quella iniziativa, sarebbero da considerarsi o degli avventurieri al servizio di un dipendente di Gelli o degli imbecilli che non riuscirono ad accorgersi di essere ingannati dall'amm. Birindelli.

Ma lo stesso dilemma è da porsi per tutta la Democrazia Cristiana.

Dopo la scissione il primo colloquio politico esterno lo ebbi con l'on. Zaccagnini allora Segretario della DC, presente l'on. Roberti. Rappresentai all'on. Zaccagnini le ragioni che ci avevano determinato a lasciare il MSI e la finalità da noi perseguita, costituendo "Democrazia Nazionale", di dar vita a un partito per principi e per programmi armonico allo spirito dei nostri ordinamenti, e abilitato a muoversi nella vita politica italiana in rispondenza delle premure dell'elettorato di destra. L'on. Zaccagnini mi informò che ancora prima della nostra uscita dal MSI egli, in un'intervista a "Famiglia Cristiana" aveva dato un giudizio positivo sugli intendimenti politici del nostro gruppo.

Allego inoltre alla presente fotocopia di un ritaglio del "Corriere della Sera" del 29 gennaio 1977 in cui si dà notizia del riconoscimento della democraticità di "Democrazia Nazionale" da parte dell'on. Andreotti, presidente del Consiglio e da parte dell'on. Mazzola in rappresentanza del Gruppo democristiano, in interventi pronunziati alla Camera dei Deputati.

On. Anselmi, dopo aver - per essersi ingannata o lasciata ingannare - prese per vere delle premesse false è trascinata da queste nel baratro di una conclusione necessariamente falsa. Ella parte da due antecedenti. Il primo (comunicazione di Gelli a Birindelli) è solo parzialmente vero. E spiegherò dopo il perchè. Il secondo (scissione consumata "sotto le insegne" del Presidente del partito, amm. Birindelli) è del tutto falso. L'ammiraglio Birindelli lasciò il MSI nel giugno del 1974. Pertanto, all'epoca della scissione, non poteva, come è scritto nella Sua relazione, essere presidente di un partito che aveva lasciato due anni e mezzo prima. Nell'operazione scissione - costituzione di Democrazia Nazionale, Birindelli che, uscito dal MSI, aveva fondato un suo raggruppamento, non ebbe la leadership e nemmeno la partnership. Fu del tutto e-

straneo. Non si preoccupò di stabilire dei contatti con noi, né al momento della scissione né quando fu fondata "Democrazia Nazionale", né durante i trenta mesi di vita di quel partito. Solo nell'aprile 1979, in occasione delle elezioni anticipate che trovarono "Democrazia Nazionale" spiegabilmente impreparata, accettò di presentarsi nelle sue liste, alle elezioni per la Camera e a quelle per il Parlamento europeo. Se un rilievo pignolo mi obbligasse di inserire questo particolare nella storia dei rapporti, o per meglio dire, dei non rapporti, tra l'amm. Birindelli e il nostro gruppo, scriverei che Birindelli che non ebbe alcuna parte nell'operazione scissione Democrazia Nazionale, si recò al capezzale di quel partito negli suoi ultimi mesi di vita; probabilmente per compiere un'opera di misericordia. Ma anche con un racconto così corretto, resterebbe ugualmente falso il Suo secondo antecedente (la scissione "sotto le insegne" dell'amm. Birindelli).

On. Anselmi, io ho assolto al mio compito. Si trattava di un compito facile: dovevo infatti soltanto dimostrare l'inesistenza di ciò che non è mai esistito. Mi resta da chiarirLe perchè ho scritto che il Suo primo antecedente era solo parzialmente vero. E lo faccio.

Lei ha appreso del colloquio Gelli-Birindelli da una testimonianza giudiziaria dell'amm. Birindelli, che Lei ha condannato senza prima contestargli le accuse. Se l'avesse ascoltato, avrebbe appreso che egli in una lettera al Ministro della difesa e di cui stralci furono pubblicati da alcuni quotidiani, dopo aver confermato la comunicazione fattagli da Gelli, precisò di avergli replicato che era entrato nel MSI, convinto di poter contribuire a una sua trasformazione, utile alla causa della democrazia e alla causa della destra politica, e che se un giorno si fosse dovuto rendere conto di essersi sbagliato se ne sarebbe andato dal MSI, senza promuovere lotte e contestazioni.

Non credo che Lei, on. Anselmi, sosterrrebbe che è credibile il Birindelli della testimonianza giudiziaria e non credibile il Birindelli della lettera al Ministro della difesa.

Qui finiscono le mie precisazioni in merito alla realtà dei fatti e in merito a come e quando da quella realtà è distante la parte della Sua relazione che ci riguarda.

E allora mi permetta una domanda, on. Anselmi. Mentre scriveva che l'amm. Birindelli nella vicenda scissione - costituzione "Democrazia Nazionale" operò come agente di Gelli non Le è venuto in mente di chiedersi come mai i deputati e i dirigenti del MSI piduisti e generici massoni - tali, secondo le notizie dei giornali, in base a documenti in possesso della Commissione da Lei presieduta - fossero allora tutti schierati, a difesa del MSI, e quindi contro Birindelli e contro Gelli? Non Le è venuto in mente di chiedersi come mai quei piduisti e generici massoni fossero rimasti nel MSI che Gelli voleva danneggiare e non avessero invece aderito a Democrazia Nazionale che Gelli intendeva favorire? Tali circostanze potrebbero indurre a supporre che non sempre tutti gli uomini di Gelli obbedissero al Maestro venerabile e che anzi talvolta si opponessero all'esecuzione dei suoi disegni. Una supposizione del genere toglierebbe alla P 2 ~~la~~ <sup>come</sup> certa caratterizzazione, la obbedienza pronta ed assoluta dei gregari agli ordini indiscutibili del Capo. E si tratterebbe della caratterizzazione essenziale di ogni organizzazione criminosa o comunque socialmente pericolosa. Almeno che non si voglia ricorrere all'ipotesi che Gelli con i suoi uomini stava di qua e di là, dentro e fuori. Ma allora, on. Anselmi, sarebbe difficile capire per quali cause, oltre il Suo personale potere, Gelli veramente si battesse e quali cause invece osteggiasse.

Sono voluto arrivare a queste conclusioni - della cui insidiosità mi rendo perfettamente conto - per mettere in evidenza a quali traguardi rischiosi è concesso arrivare allor-

chè i punti di partenza non sono fatti accertati e valutati secondo il loro trasparente ed obiettivo significato.

Distinti saluti.

Roma, li 31/5/1984



PS - A proposito delle nostre vicende Lei si è ingannata o si è lasciata ingannare non solo circa le cose, ma anche circa i nomi. Per un giudice che sentenzia in maniera così sicura è un pò troppo scambiare il nome del perseguitato col nome del persecutore. Nella Sua relazione è scritto infatti che la scissione ai danni del MSI fu consumata dal gruppo di "Destra Nazionale". La scissione fu operata invece da "Democrazia Nazionale" ai danni del MSI ("Destra Nazionale" è il secondo nome del MSI (MSI - Destra Nazionale) Il MSI se lo dette nel 1971 per mettere in risalto di essere diventato il partito capace di raccogliere elementi di provenienza liberale (Capua e Artieri), di provenienza monarchica (Covelli e Lauro), di provenienza democristiana (Greggi e Giaccherò). Alla stregua delle convinzioni che illuminano la Sua relazione, Ella dovrebbe dire che si trattò di un anteprima di una scena del progetto politico di Gelli.

*Corriere della Sera 29-gennaio-77*

**LO HANNO AFFERMATO ANDREOTTI E MAZZOLA ALLA CAMERA**

## La DC dice che è democratico il partito di destra nato dal MSI

ROMA — Grande euforia tra le file di *Democrazia nazionale*, la nuova formazione di destra nata da una scissione del MSI. Dopo essere riusciti a costituire un gruppo parlamentare anche al senato (a Montecitorio il gruppo già esiste e può contare su 16 deputati), e a ipotizzare, quindi, un'altra fetta del finanziamento pubblico, i « moderati » di De Marzio, Nencioni, Roberti e Tedeschi hanno ricevuto un inatteso atteggiamento di democrazia. Ad attribuire a DN questa significativa patente è stato il presidente del consiglio in persona. Parlando alla camera sull'ordine pubblico, Andreotti ha dato atto al deputato Delfino, intervenuto nella discussione a nome di DN, di « aver fatto una precisa affermazione di rispetto convinto della costituzione repubblicana ».

Amplio anche il riconoscimento che, più tardi, ha dato degli scissionisti il deputato democristiano Mazzola. « La astensione di *Democrazia nazionale* — ha detto Mazzola — dimostra, come nel momento in cui si è verificato un fatto politico all'interno dello schieramento di destra,

si muova qualcosa anche in ordine alle valutazioni che da tale settore si danno su risoluzioni politiche provenienti da un insieme di forze cui certamente, sul piano delle scelte politiche, non si ricollega il gruppo di *Democrazia nazionale*. Questa quindi è un'astensione che non possiamo non rilevare come un fatto positivo ».

Le affermazioni di Andreotti e Mazzola dimostrano l'attenzione con cui la DC, o almeno alcuni influenti settori di essa, guardano a DN. Nato in polemica con Almirante accusato di non sapere utilizzare politicamente i voti missini, il partito dei moderati non ha nascosto fin dal primo momento l'intenzione di entrare nell'orbita democristiana. E anche se nelle dichiarazioni ufficiali Nencioni e Tedeschi affermano di non voler essere « la ruota di scorta di nessuno » gli atteggiamenti politici hanno finora dimostrato il contrario. Non a caso infatti, Ernesto De Marzio segretario politico in pectore di DN, ha dichiarato al recente convegno di villa Miani che nei confronti del governo Andreotti la nuova formazione

politica valuterà di volta in volta l'atteggiamento da tenere. Una disponibilità che come si vede ha ricevuto da parte della DC una pronta risposta.

Di questo ha preso atto il direttivo del gruppo parlamentare di DN. I fuoriusciti dal MSI osservano con soddisfazione « come alla conclusione del dibattito sull'ordine pubblico sia il presidente del consiglio che il gruppo parlamentare di maggioranza relativa abbiano favorevolmente registrato la convinta adesione alla costituzione e il senso di responsabilità nazionale dei parlamentari del nuovo gruppo ».

« Tali riconoscimenti — aggiunge il comunicato di DN — non assumono solo il valore di risposta a quanti avevano troppo frettolosamente valutato inutile e destinata al fallimento la nuova iniziativa politica, ma rappresentano la conferma della validità di una linea di azione seria, responsabile che tende a dare da destra un contributo indispensabile e un più equilibrato assetto politico democratico e a un più articolato confronto nel parlamento e negli enti locali ».





**DRAGO SALVATORE**



COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

00789  
LIBERO

RACCOMANDATA CON R.R.

Roma, 30 maggio 1984

On. TINA ANSELMI  
Presidente Commissione Parlamentare  
d'inchiesta sulla loggia P2

ROMA

Camera dei Deputati

e p.c. Sig. DIRETTORE de "L'ESPRESSO"  
OO198 ROMA  
Via Po 12

Onorevole Presidente,

leggo la Sua relazione sulla "loggia P2" così come pubblicata da "L'Espresso" e rilevo che il mio nome viene citato due volte (pagg. 38 e 41) a proposito di episodi eversivi.

Riservandomi ogni diritto a tutela della mia persona, tengo finora a precisarLe, con formale invito a prenderne ed a darne atto, quanto segue:

(1) a pag. 38 é scritto che tale Ermenegildo Benedetti "ha sostenuto che Saccucci e Drago, accusato quest'ultimo di aver disegnato la pianta del Ministero degli Interni, facevano quanto meno parte della famiglia massonica".

Le dichiaro:

a) non ho mai avuto rapporti né ho mai conosciuto in vita mia il detto Ermenegildo Benedetti;

b) non ho mai appartenuto alla massoneria e tanto meno alla loggia P2;

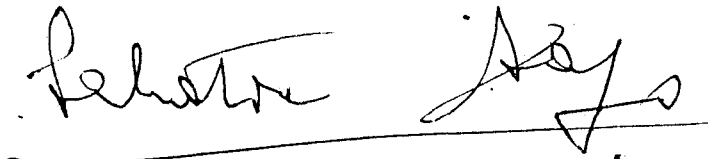
c) l'accusa di aver io, medico, disegnato la pianta del Ministero degli Interni e quindi di aver partecipato alla "insurrezione armata" del 1970, si é manifestata talmente inconsistente ed infondata che la 1<sup>a</sup> Corte di Assise di Roma, con sentenza

14.7.1978 sul punto passata in giudicato, mi ha assolto dalla supposta "insurrezione" e dai reati a questa connessi, con la formula "perché il fatto non sussiste".

(2) A pag. 41, a proposito del reato di cospirazione politica cui - asseritamente - avrei partecipato nel 1974 insieme a Sogno, Pacciardi ecc., si afferma che, mentre il giudice istruttore di Roma assolse Sogno ed altri con sentenza 12.9.1978, "l'azione penale prosegue invece nei confronti di Drago, Pinto, Pecorella ecc."

Anche per tale ipotesi criminosa (capo C8 delle imputazioni) sono stato assolto dalla 1<sup>a</sup> Corte di Assise di Roma, con la citata sentenza, perché il fatto non sussiste. Pure su tale punto della sentenza si è formato il giudicato.

Distintamente



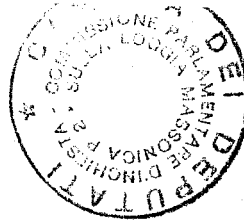
(Dott. Salvatore Drago)  
Circonvallazione Ostiense n.264  
Roma

GOTELLI ORLANDO



RACCOMANDATA/ RISERVATA/

Chiavari, 17.5.1984



000763

LIBERO

Egregia Onorevole

ANSELMINI Tina  
 Presidente Commissione P2  
 Palazzo San Michele = R O M A =

Mi permetta, data l'importanza della trattazione, di DarLe qualche lume sugli antefatti che hanno portato alla perquisizione dell'ufficio di Gelli presso la Giole di Castiglion Fibocchi (da non confondere, come fanno tanti, con quella di villa Wanda), da contrapporre con quanto leggo nella sezione II della prerelazione sull'è ..... " legittime perplessità sulla spontaneità dell'operazione di sequestro degli elenchi ..... ".

Sono maresciallo capo della G.di F. in congedo dall'1.10.82 ed ho seguito o sono stato testimone di tutte le indagini su Sindona, Miceli Crimi, Gelli ecc..

E' pur vero che i contatti telefonici di Miceli Crimi con Gelli saranno stati determinanti per indiziare di reato il Gelli e quindi effettuare la famosa perquisizione, ma tali contatti telefonici, se ben ricordo, sono intervenuti con l'utenza di villa Wanda (e non con quella privata di Gelli presso la Giole).

E' pur vero che, qualche settimana prima dell'intervento, fu dato incarico verbale al Comandante della Sezione I del Nucleo Reg. pt della G.di F. di Milano di riservatissime indagini sul conto di Gelli, ma la perquisizione presso la Giole fu disposta ed eseguita a prescindere dall'esito di queste indagini ed ancor prima che il Comandante della Sez.I riferisse qualcosa di positivo. Ed è proprio in relazione ad una eventuale fuga di notizie su queste o altre indagini di cui può essere venuto a conoscenza il Gelli che si giustifica l'allontanamento o da villa Wanda o da altro luogo non ritenuto sicuro, della famosa valigia depositata, in transito, presso gli uffici della Giole e affidata alla fedele segretaria, essendo il Gelli all'estero. Sempre una simile eventuale fuga di notizie può giustificare quanto afferma il Siniscalchi, confondendo però villa Wanda con Castiglion Fibocchi-Giole.

Il sottoscritto, e solo lui, fino ad allora, aveva notato e tenuto sotto tiro l'utenza "privata" che compariva sull'agenda di Sindona sequestrata in Usa (e che non compariva sulle altre agende dello studio Sindona sequestrate in Italia) con a fianco il nome di Gelli.

Questo, a mio avviso, è il particolare da tenere ben presente per giudicare l'intervento e la sua imprevedibilità da parte del Gelli (tra l'altro fin dal 1976 era stato scritto <sup>si</sup> ~~il~~ <sup>il</sup> ~~Gelli~~ aveva un ufficio presso la Giole, ma mai nessuno si era sognato di effettuarvi una perquisizione).

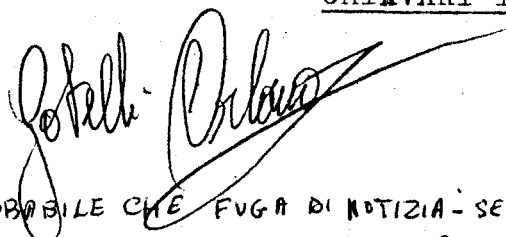
Quanto afferma Massimo Pugliese può anche tenersi in considerazione, ma non per l'intervento effettuato dal G.I. di Milano, se si tiene conto che il comando competente per i controlli fiscali presso la Giole è il Nucleo di Arezzo o di Firenze (i cui appartenenti, in un normale controllo, avrebbero considerato tali documenti alla stregua di carta straccia, essendo all'oscuro delle trame di Sindona, al contrario del mc. Carluccio che aveva ben 7 anni di specifica attività di indagini esclusive sul personaggio).

Leggendo poi, per intero la prefazione, mi colpisce il fatto che non trovo indizi di indagini sulle utenze chiamate tramite il centralino della Giole (che in quelli anni registrava tutte le chiamate, intercontinentali, nazionali e locali). Da tali utenze, per quanto mi consta, sono state chiamate numerose utenze del Libano, Libia e altri paesi mediorientali petroliferi, paesi dell'Est e USA, che, a mio avviso, non si giustificano con una normale attività commerciale di abiti. Valeva la pena di far effettuare qualche indagine a campione? Se non l'avete fatto, lasciatemelo dire, nessuno in Commissione P2 ha l'occhio di lince!

Non posso fare a meno di comunicarLe quanto sopra, sperando in bene e di non incorrere in violazione del segreto d'ufficio o altro!

Distintamente La saluto

Il mio recapito è: GOTTI Orlando  
Salita della Franca 35/1  
CHIAVARI 16043 (Ge)



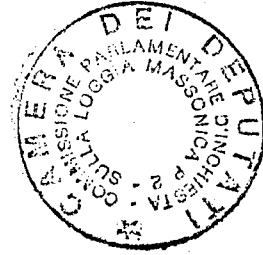
(6) ANZI E' PIU' PROBABILE CHE FUGA DI NOTIZIA - SE C'E' STATA - SIA AVVENUTA NEL GENNAIO 1980 QUANDO, PER INCARICO DEL PM DOTT. VIOLA RICHIESI AL NUCLEO CENTRALE P.T. DI ROMA I RECAPITI ROMANI DEL GELLI. LA RISPOSTA FU NEGATIVA! IO ERO PERO' GIA' A CONOSCENZA DEL RECAPITO ALL'EXCELSIOR.



Am.m.ne P.T. ◀ TELEGRAMMA ◀ Am.m.ne P.T. ◀ TELEGRAMMA ◀ Am.m.ne P.T. ◀ TELEGRAMMA ◀ Am.m.ne P.T. ◀ TELEGRAMMA ◀

1994 MAG 11 10 54

1  
4



000763  
LIBERO

ZCZC RXC655 MRY2783 CHVA680 3708  
CHIAVARI 39 11 1000

ONOREVOLE ANSELMI TINA  
COMMISSIONE PIDUE CAMERA DEPUTATI  
PIAZZA MONTECITORIO  
(00100) ROMA

PROTESTA ET MERAVIGLIA PER DICHIARATA PERPLESSITA SPONTANEITA

OPERAZIONE SEQUESTRO DOCUMENTAZIONE GELLI STOP FIRMATO  
MARESCIALLO GOTEELLI RECAPITO SALITA FRANCA 35 CHIAVARI  
RESTO DISPO  
SIZIONE STOP

COL OK FAI BENE COMMISSIONE PIDUE RIPETO PIDUE

130AU

11/05 10.53  
NNNN



LO PASSO GAETANO



**STUDIO LEGALE Avv. GAETANO LO PASSO**

Via Risorgimento, 172 isol. 111 - Tel. 090/719360 - 98100 MESSINA

CANTIERI LEGALI DELLA PROV. DI MESSINA  
VIA RISORGIMENTO 172

000835

Messina, 8/6/1984

LIBERO

Ill.ma

On. Tina Anselmi

Presidente della Commissione parlamentare  
d'inchiesta sulla P2.R O M A

Io sottoscritto avv. Gaetano Lo Passo, domiciliato in Messina - via Risorgimento n.172, espongo:

Ho appreso dalla stampa che nella pre-relazione da Lei preparata si afferma che tutti i nominativi inclusi nell'elenco sequestrato sarebbero da ritenere effettivamente affiliati alla loggia segreta P2 di Gelli.

Il mio nominativo figura iscritto nell'elenco citato al n.0043 gruppo 01, come è dato desumere dal doc.XXIII n.2 bis a pag.5 della relazione della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona.

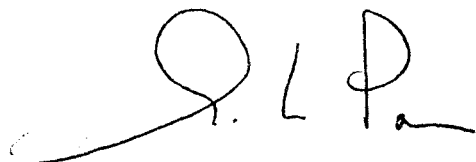
Tengo a precisarLe che - indipendentemente dalle risultanze cui Ella è potuta pervenire - il mio nominativo è stato incluso nell'elenco citato arbitrariamente, dato che io non ho mai fatto parte, a qualunque titolo, della loggia segreta P2.

Ed a riprova di ciò Le invio acclusa copia legale della sentenza emessa dal Tribunale di Messina - Sezione Penale il 9 febbraio 1982, depositata in cancelleria il 5/3/1982 e divenuta irrevocabile il 12/3/1982, con la quale sono stato assolto "perchè il fatto non sussiste" "dal reato di cui all'art.212 T.U.L.P.S. ... per avere... partecipato anche in qualità di semplice associato ad una Associazione cosiddetta "Loggia P2, costituita nello Stato, operante in modo occulto "e i cui soci sono vincolati dal segreto".

Il Tribunale con ampia motivazione afferma che "la indicazione del 'mio' nome nella lista del Gelli non ha nessun valore probatorio in merito all'appartenenza alla formazione "gelliana".

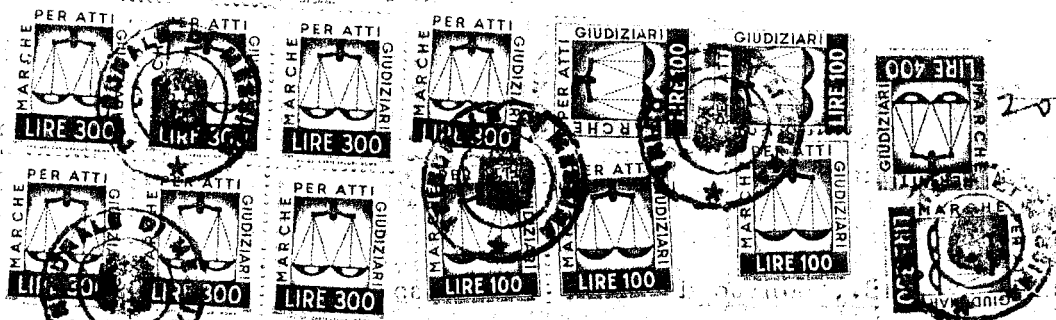
La invito, pertanto, a voler tenere presente che io non ho mai fatto parte della loggia segreta P2, risultando ciò da sentenza passata in cosa giudicata, e a voler dare atto di ciò nella relazione conclusiva della Commissione.

Distinti saluti.



- 2 -

- Alligata copia legale della sentenza n°152/82 del Tribunale di Messina, Sezione Penale del 9/2/-5/3/1982, divenuta irrevocabile il 12/3/1982.



# TRIBUNALE DI MESSINA

## SEZIONE PENALE

N. 27/82

Reg. Gen. App.

Sent. N. 152/82

Redatta scheda il

Ud. 9/2/1982

### REPUBBLICA ITALIANA IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

La Prima Sezione del Tribunale di Messina

composta dai signori:

- 1) Dott. Domenico CUCCHIARA, Presidente *E. Ferraro*
- 2) Dott. Salvatore SIDOTI, Giudice
- 3) Dott. Giuseppe LO PRESTI, Giudice

Con l'intervento del Pubblico Ministero rappresentante del sostituto Procuratore della Repubblica Sig. Giovanni SERRAINO

e con l'assistenza del segretario Giovanni MILLIMAGGI

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa penale a carico di:

1) LO PASSO GAETANO, nato il 31/12/1921 a Cerchiara Cal. res.te a Messina Via Risorgimento is. 11 n. 80.

-LIBERO PRESENTE-

2) PULLE CLEMENTE, nato a Reggio Emilia il 29/6/1926, res.te in Messina Viale Margherita n. 65.

-LIBERO PRESENTE-

### A P P E L L A N T I

contro la sentenza del Pretore di Messina del 28/11/1981 che condannò: il primo alla pena di giorni 15 di arresto; il secondo a giorni 5 di arresto nonché alle spese processuali, quali colpevoli del reato di cui al

l'art. 212 T.U. L.R.S., nunito dall'art. 12 stesso T.U., per avere, in qualità di funzionari ed impiegati dell'Amministrazione dello Stato o delle Regioni, partecipato anche in qualità di semplici associati ad una Associazione cosiddetta "Loggia P2" costituita nello Stato, operante in modo occulto e i cui soci sono vincolati dal segreto.

In Messina sino al 15 giugno 1981.

#### I fatti ed il processo

A seguito della divulgazione, attraverso taluni organi di stampa, degli elenchi compilati dal Maestro Venerabile Licio Gelli, relativi ad una loggia denominata "Propaganda 2" (elenchi acquisiti dalle Autorità di Governo e da una apposita Commissione parlamentare d'inchiesta), il Pretore di Messina, in data 15 giugno 1981, chiedeva alla locale Questura di accertare se, nei detti elenchi, fossero incluse persone residenti in questa città, e, nel caso positivo se le stesse fossero legate da rapporto di pubblico impiego.

La richiesta del Pretore veniva riscontrata con rapporto del successivo 26 giugno, mediante il quale la Questura segnalava che -tra diversi altri- figuravano nella lista del Gelli i nomi dell'Avv. Gaetano Lo Passo e del Prof. Clemente Pullè: il primo Commissario dell'Azienda Siciliana Trasporti (A.S.T.); il secondo Direttore della Clinica ginecologica del locale Policlinico Universitario.

Sulla base di tale rapporto, il Pretore traeva a giudizio i predetti per rispondere del reato trascritto in rubrica.

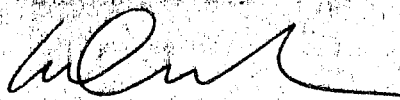
Nel dibattimento che ne seguiva, il Lo Passo negava di essersi aggregato alla loggia denominata "P2" di Licio Gelli, soggiungendo che non aveva conosciuto o avuto contatti sia pure epistolari con quest'ultimo e di non avergli mai pagato alcuna quota associativa. Preciseva quindi di essere stato iniziato alla Massoneria, nel lontano 1947, presso la loggia "Giordano Bruno" di Messina, affiliato al "Grande Oriente d'Italia



- 2 -

di Palazzo Giustiniani di Roma; di avere, nel 1952, conseguito presso la loggia anzidetta il diploma di "Maestro"; di essersi, nel 1971, trasferito nella loggia romana denominata "Propaganda 2", all'epoca anch'essa regolare, riconosciuta ed affiliata al Grande Oriente d'Italia (esattamente come la "Giordano Bruno" di Messina), ma di essersene, successivamente disinteressato, tanto che, presso il "Grande Oriente d'Italia", egli figurava "in sonno". Si dichiarava, pertanto, convinto che il Gelli aveva inserito abusivamente il suo nome tra gli iscritti alla propria loggia segreta, prelevandolo dalla lista degli affiliati alla precedente loggia massonica "Propaganda 2", della quale lo stesso Gelli era stato segretario organizzativo. Precisava, infine, che egli era stato Vice presidente della Cassa Centrale di Risparmio V.E. per le province siciliane (carica con la quale erroneamente veniva ancora indicato negli elenchi sequestrati il 7 marzo 1981 al Gelli) solo fino al 19 giugno 1974 poiché, da tale data in poi, era passato a presiedere l'Azienda Siciliana Trasporti (A.S.T.) della quale, successivamente, era stato nominato "commissario".

Nel medesimo dibattimento il Pullé assumeva: di avere, nel 1° ottobre 1980, presentato domanda al "Grande Oriente d'Italia" per aderire alla loggia "Propaganda 2", spinto da motivi socio-familiari (costituzione di una colonia agricola per handicappati) e di avere ricevuto una lettera con la quale gli veniva co



- 3 -

municata la data in cui la sua "posizione" sarebbe stata "perfezionata". Soggiungeva però che egli -avendo, nel frattempo, appreso che la Santa Sede si era espressa in modo negativo sulla predetta loggia- aveva rinunciato ad aderire alla Massoneria e, pertanto, non aveva prestato giuramento né pagato quote associative e tanto meno aveva conosciuto Gelli o avuto con quest'ultimo il benché minimo contatto.

Acquisiti agli atti la relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta nonché il parere dell'apposito Comitato Amministrativo e respinte una serie di eccezioni procedurali, il Pretore, con sentenza del 28 novembre 1981, dichiarava entrambi gli imputati colpevoli del reato loro ascritto e condannava: il Lo Passo, a giorni 15 di arresto ed il Pullé a giorni 5 della stessa pena.

Avverso tale sentenza proponevano appello entrambi i condannati ed il Procuratore della Repubblica.

Nei suoi motivi di gravame, il Lo Passo deduceva: 1) il difetto di giurisdizione del giudice penale; 2) l'incompetenza per territorio del Pretore; 3) la pregiudizialità dell'inchiesta amministrativa in corso; 4) la nullità del giudizio per omissione della comunicazione giudiziaria; 5) la nullità del decreto di citazione per l'incertezza della contestazione in rapporto alla qualità della funzione o dell'impiego. Nel merito, chiedeva l'assoluzione con formula piena per l'insussistenza dei fatti, stante la sua estraneità alla loggia P2 del Gelli e, in



- 4 -

subordine, perché il fatto non costituisce reato per difetto di dolo (mancata conoscenza della segretezza dell'associazione). In via ancora più subordinata, chiedeva l'applicazione dei benefici di legge, negati dal primo giudice.

Il Pullé, a sostegno dell'appello, deduceva: 1) l'irrelevanza penale del fatto "sotto il duplice profilo dell'incompatibilità dell'art.212 legge P.S. con gli artt.18,39,49,98 della Costituzione e della non sanzionabilità penale dell'art. 212 legge P.S."; 2) l'irrilevanza penale del fatto per mancanza di segretezza della loggia "Propaganda 2"; 3) l'insussistenza del fatto.

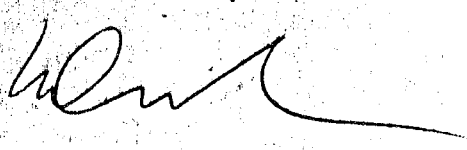
Il Procuratore della Repubblica motivava il suo appello deducendo che il fatto ritenuto a carico degli imputati non è previsto dalla legge come reato poiché comporta solo una sanzione amministrativa.

All'orale pubblico dibattimento, sia il Lo Passo che il Pullé hanno dichiarato di rinunciare alla amnistia concessa con D.P.R. 18 dicembre 1981 n.744.-

Il Pubblico Ministero e gli appellanti hanno insistito nei rispettivi motivi di gravame.

#### Motivi della decisione

Osserva il Collegio che non possono accogliersi i primi cinque motivi di appello proposti dal Lo Passo, trascritti in narrativa.

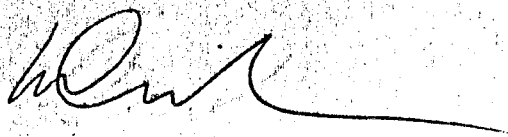


- 5 -

Ed invero: il difetto di giurisdizione, nel caso di specie, in altro non si risolve che nell'accertare se la violazione dell'art.212 del Testo unico delle leggi di P.S. costituisca reato e, in particolare, se la disciplina penale prevista nello art.17 della stessa legge sia applicabile alla violazione medesima, onde la questione implica una indagine di merito, volta a stabilire se il fatto ascritto ai giudicabili corrisponda ad una fattispecie legale penalmente sanzionata, compito questo riservato al giudice ordinario.

Quanto, poi, all'incompetenza per territorio, va osservato che—seppure deducibile in appello, essendo stata eccepita ritualmente dinanzi al primo giudice (art.43 C.P.P.)— essa non ricorre. Vero è infatti che la "P2" aveva sede in Roma, senonché, nella specie, non è tratta in causa la costituzione della loggia ma piuttosto la partecipazione o affiliazione ad essa, attività che non doveva svolgersi esclusivamente nella capitale, dato che la zona d'influenza non coincideva con quest'ultima, ma con la residenza dell'affiliato.

Parimenti non ha fondamento la dedotta pregiudizialità dell'inchiesta amministrativa in corso. L'autorità amministrativa infatti e la stessa Commissione parlamentare d'inchiesta costituita con la legge 23 settembre 1981 n.527 hanno competenza ad esaminare i profili amministrativi e politici dei fatti rela



- 6 -

tivi all'appartenenza alla loggia del Gelli, ma non hanno funzione giurisdizionale, la quale, in virtù dell'art. 102 della Costituzione, è riservata all'Autorità giudiziaria ordinaria quando si dibatte, come nella specie, se un fatto possa costituire reato.

Infondati, infine, sono le doglianze indicate dal Lo Passò nei n. 4 e 5, essendo giurisprudenza costante, anche di questo Collegio, che la notifica del decreto di citazione a giudizio che non sia stata preceduta dal compimento di alcuna attività istruttoria, come nella specie, costituisce atto equipollente della comunicazione giudiziaria, la quale non è una condizione essenziale del procedimento ed atteso che (n. 5 dei motivi di appello) i giudicabili vennero messi in grado di difendersi e si difesero, pur nella generica formulazione del capo d'accusa, anche in merito alle rispettive qualifiche.

Sgombrato il campo dalle doglianze sopra esaminate, le quali riecheggiano, seppure implicitamente, in taluno dei motivi dedotti dal Pullé, il Collegio osserva che il fatto ritenuto dal Pretore a carico degli appellanti non sussiste.

Al riguardo, è indispensabile premettere che la loggia denominata "Propaganda Massonica" - contraddistinta dallo scopo di fare proselitismo d'élite, raccogliere cioè personalità influenti specie nel campo della politica - venne costituita nel lontano 1877 e, dopo la chiusura del periodo fascista, ricostituita



- 7 -

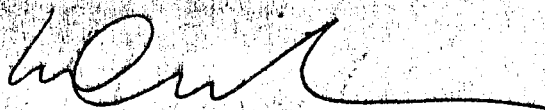
nel dopoguerra col nome di "Propaganda 2".

A tale loggia, nel 1967, approdò Lucio Gelli (proveniente dalla loggia "Romagnosi" di Roma), il quale di essa, nel 1971, divenne Segretario organizzativo, carica che mantenne sino al dicembre 1974, sino a quando cioè la "Propaganda 2" venne "demolita", cioè soppressa, a seguito di polemiche sorte all'interno della Massoneria.

A pochi mesi di distanza, cioè nel maggio 1975, su iniziativa di alcuni Massoni, la loggia venne ricostituita sulle ceneri della precedente ed il Gelli ne divenne, questa volta, Gran Maestro; ma la loggia ebbe vita assai breve poiché, nel luglio 1976, la sua attività venne "sospesa a tempo indeterminato", su richiesta dello stesso Gelli.

E' bene qui precisare -sulla scorta della relazione conclusiva del Comitato Amministrativo d'inchiesta istituito con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 7 maggio 1981 e sulla base degli atti raccolti dalla apposita Commissione parlamentare- che, nonostante talune anomalie determinate soprattutto dalla attività del Gelli, la loggia "Propaganda 2" agì nella area del Grande Oriente d'Italia e, quindi, nell'ordine costituzionale della Massoneria.

Fu proprio in conseguenza della sospensione decretata nel luglio 1976 (verosimilmente sollecitata dal Gelli a questo fine) che nacque una nuova e diversa formazione denominata "P2", inte

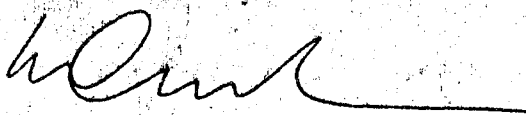


- 8 -

ramente nelle mani del Gelli e, comunque, diversa dalla loggia costituita nel maggio 1975 e "demolita" nel luglio 1976 ed ancora più diversa dalle precedenti. Una formazione che iniziò il tesseramento il 1° gennaio 1977 e si pose fuori dell'ordinamento massonico, anche se riuscì a stabilire certe connessioni di vertice col Grande Oriente d'Italia (i cui massimi esponenti, in sede d'inchiesta, hanno giustificato col buon proposito di recuperare, con ogni mezzo, all'ordine costituzionale della Massoneria sia il Gelli che i suoi adepti) ed anche se riuscì a mantenere un canale formale con lo stesso Grande Oriente, canale che poté essere in grado di far ritenere, almeno a una parte dei nuovi indiziati, di essere entrati, con l'adesione alla incostituzionale "P2", in una comune e regolare loggia massonica.

Appare dunque sino all'evidenza che una netta linea di demarcazione separò le regolari logge massoniche denominate "Propaganda 2", vissute sino al luglio 1976, dalla associazione creata nel 1977 dal Gelli con una fisionomia assolutamente anomala e soprattutto divaricata, così sul piano organico come su quello funzionale, rispetto alla Massoneria.

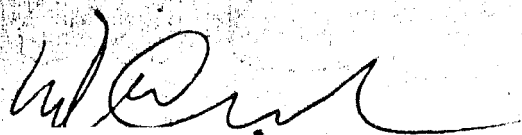
Ora, esaminando la posizione del Lo Passo alla luce di queste sintetiche premesse e sulla base delle testimonianze e degli atti acquisiti nel giudizio di primo grado, deve precisarsi che la non controversa appartenenza dell'appellante alla loggia massonica "Giordano Bruno" di Messina all'atto dell'inizia-



- 9 -

zione e sino al conseguimento del titolo di "Maestro", così come il trasferimento dello stesso alla Loggia romana "Propaganda 2", avvenuto nel 1971, non sono suscettibili di alcun rilievo, atteso che entrambe le dette logge agivano nell'ambito del Grande Oriente d'Italia e nel rispetto dei canoni fondamentali della Massoneria. E deve ulteriormente chiarirsi, in particolare, che la precedente militanza del Lo Passo, dal 1971 in poi, nella loggia massonica romana "Propaganda 2" non costituisce indizio valido a far ritenere che l'odierno appellante -dopo la "demolizione" della predetta loggia, avvenuta, come si è detto, nel 1974- sia trasmigrato, prima (maggio 1975), nella nuova loggia massonica ricostituita sotto la Gran Maestranza del Gelli e, poi (1977), nella nuova associazione gelliana.

Il primo giudice ritenne provata questa seconda trasmigrazione -la quale è quella su cui deve fermarsi l'indagine del Collegio- perché il nome del Lo Passo figurava inserito nelle liste compilate da Lucio Gelli ed a questi sequestrate ad Arezzo il 17 marzo 1981. Senonché, lo stesso Comitato Amministrativo d'inchiesta, dopo meticolosi accertamenti, dovette concludere che le liste compilate dal Gelli "vanno accolte col beneficio d'inventario" (fol. 31) e "non sono sufficienti a dimostrare che tutti coloro che sono inclusi negli elenchi anzidetti siano, per ciò solo, da considerare associati alla

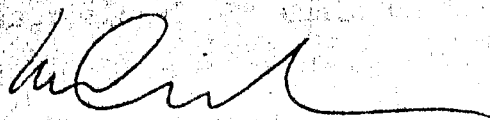




- 10 -

P2 di Gelli" (fol.66) E non possono che condividersi le conclusioni del Comitato d'inchiesta, sol che si consideri che, nelle liste gelliane, figurano nomi di persone che documentalmente hanno provato il loro recesso e addirittura nomi di persone decedute anteriormente al 1977 (fol.24)! Il che fa divenire certezza quanto, all'inizio, poteva essere solo un sospetto e cioè che il Gelli -trovandosi in possesso di copia degli elenchi della "Propaganda 2" anteriormente alla "demolizione" del 1974 (possesso spiegabile con la sua carica di Segretario organizzativo della detta loggia)- abbia travasato arbitrariamente tali elenchi in quelli della organizzazione da lui creata nel 1977, senza consultare tutti gli interessati e, senza neppure controllare se, com'è avvenuto, taluno dei "fratelli" fosse, frattanto, morto. Non può escludersi pertanto che, nei suoi elenchi, il Gelli abbia riportato nomi di persone già appartenenti alla loggia massonica di cui era stato Segretario organizzativo anche <sup>notazione</sup> come mnemonica, col proposito di attirarle nella sua orbita.

Che, nel caso Lo Passo, questo sia avvenuto e che conseguentemente, la indicazione del suo nome nella lista del Gelli non ha nessun valore probatorio in merito all'appartenenza del predetto alla formazione gelliana è confermato, oltretutto, da un rilievo di primaria importanza: quello che, nella detta li

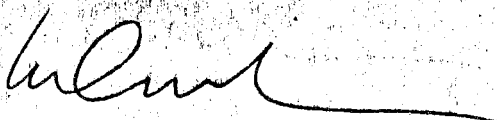


- 11 -

sta, il Lo Passo venne indicato con la qualifica di Vice Presidente della Cassa di Risparmio V.E. per le province siciliane, carica che l'appellante ricopriva all'epoca della sua appartenenza alla loggia massonica "Propaganda 2" (disciolta nel 1974) ma che, sin dal 19 giugno 1974, aveva dismessso per passare, prima, alla presidenza e, poi, al Commissariato dell'Azienda Siciliana Trasporti. Se il Lo Passo, infatti, avesse chiesto di aggregarsi al Gelli nel 1977, non si sarebbe fregiato di una vice presidenza ormai abbandonata da oltre tre anni, ma avrebbe indicato la sua funzione a quel tempo esercitata.

Né questo rilievo può essere superato, come il primo giudice ha mostrato di fare, giustificando l'erronea indicazione nella lista gelliana della carica ricoperta dal Lo Passo, nel 1977, con le "difficoltà di comunicazione" o con problemi di altra natura.

In un documento a stampa sequestrato, tra tanti altri al Gelli ce n'è uno, infatti, denominato "Sintesi delle norme" laddove si legge che "è tra i compiti principali dell'ente (la loggia P2) quello di adoperarsi per fare acquisire agli amici un grado sempre maggiore di autorevolezza e di potere, perché quanta più forza ognuno di essi potrà avere, tanta maggiore potenza ne deriverà all'organizzazione stessa intesa nella sua interezza". Ed in un altro documento diramato dal Gelli ai suoi adepti è dato, ancora, leggere una "prescrizione" -la quale va ben oltre lo

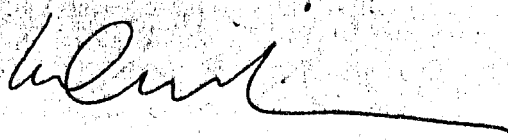


- 12 -

aspetto solidaristico- per cui "al fine di conservare la co-  
pertura dei punti d'interesse previsti nell'organigramma per  
i vari settori delle attività pubbliche e private, ogni iscrit  
to -prima di un suo eventuale avvicendamento nella sfera delle  
sue competenze- segnali la persona che ritenga più idonea e ca  
pace a sostituirlo".

E' assurdo, pertanto, pensare che una associazione la qua  
le si riproponeva di operare come uno strumento di potere occul  
to, insinuandosi nei gangli dei poteri pubblici e della società  
civile e che sceglieva e coltivava i suoi proseliti, principal  
mente se non esclusivamente, in vista della carica ricoperta o  
delle funzioni da loro esercitate (per strumentalizzarli, dopo  
averli affiliati, nelle rispettive sfere di competenza, con tan  
ta meticolosità da creare un apposito "organigramma" per i vari  
settori delle attività pubbliche e private), è assurdo -si ripe  
te- che un'associazione siffatta avesse potuto disinteressarsi  
dell'effettiva attività esercitata nel 1977 dal Lo Passo, al  
punto da registrarlo erroneamente nel settore bancario mentre il  
predetto, all'epoca, si occupava di trasporti.

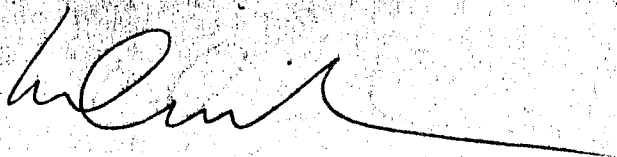
Peraltro, se il Lo Passo avesse -per usare la fraseologia  
del Gelli- mutato la sua sfera di "competenza" dopo il 1977, la  
erronea indicazione della sua qualifica si sarebbe potuta impu  
tare al fatto che le liste non venissero dal Gelli aggiornate con



- 13 -

i mutamenti. Ipotesi questa assai peregrina -considerato che il Gelli si era premurato di evitare che si verificassero "scoperture nei punti d'interesse", sino a prescrivere ai propri adepti di segnalare i loro eventuali cambiamenti con la ~~ca~~ gidicazione di un successore fidato nel ramo di competenza- ma, per quanto peregrina, sarebbe stata pur sempre una ipotesi con un minimo di verosimiglianza. Senonché, nella specie, tenuto conto della data del cambiamento (1974), solo il Lo Passo personalmente -così come già accennato- avrebbe dovuto assurdamente ostentare, nel 1977, la sua ex carica di vice presidente dell'istituto di credito siciliano, all'atto di domandare la sua affiliazione alla P2. Un falso, questo, del quale non si riuscirebbe mai a comprendere la motivazione; un falso, peraltro, che il diligente Gelli non avrebbe avuto difficoltà a scoprire nei quattro anni decorsi dal 1977 al 17 marzo 1981, data del sequestro delle liste. Il che, oltretutto, comprova che il Lo Passo -nel periodo testé indicato e addirittura dopo il 1974- non ebbe neppure contatti con Licio Gelli, sì da chiarirgli la sua effetiva qualifica e da ricevere dal predetto un qualche incarico da espletare nel suo ramo di attività, che -si ripete- era diverso da quello risultante dagli elenchi.

Quanto sinora esposto trova ulteriore conferma nel rilievo che non risulta annotato che il Lo Passo avesse mai versato una

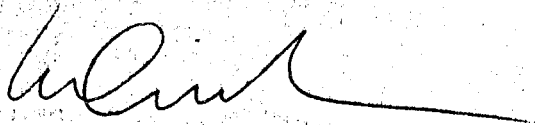


- 14 -

qualsiasi somma alla P2 del Gelli ed a nulla rilevano le osservazioni del primo giudice in ordine alla "non essenzialità" del pagamento della quota associativa ai fini dell'affiliazione poiché, nella specie, è sull'esistenza di quest'ultima che manca la prova, onde ultroneo sarebbe indagare sui modi e sui mezzi per realizzarla validamente.

Una siffatta indagine, viceversa, si impone nei riguardi dell'altro appellante, Pullé Clemente, il quale ha ammesso di avere, nel 1980, sottoscritto una domanda per far parte del Grande Oriente d'Italia e della P2 di Gelli, ma di avere rinunciato ad aderire alla detta loggia prima che venisse "perfezionata" la sua pratica e, quindi, prima ancora di prestare giuramento, in sede di "iniziazione", e di versare la quota associativa.

Il Pretore ha osservato che se il Pullé avesse voluto davvero dissociarsi ciò avrebbe fatto servendosi dello stesso canale del quale si era avvalso per presentare la domanda. Per il resto, ha ritenuto provati i fatti nei termini riferiti dallo appellante (specie sulla base di due lettere datate 2 e 16 febbraio 1981, nelle quali si fissava il successivo giorno 26 marzo per il "perfezionamento della posizione" del predetto in seno alla loggia del Gelli) ma ha, tuttavia, condannato il Pullé, argomentando che la semplice presentazione della domanda costi



- 15 -


tuiva atto di "affiliazione" valido a tutti gli effetti.

Và, anzitutto, precisato che -contrariamente alle affermazioni contenute in sentenza- risulta che il Pullé manifestò la sua volontà di revocare la domanda di affiliazione servendosi del suo stesso presentatore, Gianfranco Ferrari, il quale, sotto il vincolo del giuramento, riferì di aver fatto da tramite per inoltrare alla P2 la domanda del Pullé e di avere da quest'ultimo appreso, poco dopo, che intendeva "recedere dalla iscrizione": volontà che egli non aveva fatto in tempo a portare a conoscenza del Gelli, perché continuamente all'estero (fol.108 retro - 111).

Fatta questa doverosa precisazione, non si vede come possa condividersi l'opinione del primo giudice in merito al valore che questi ha attribuito alla domanda revocata.

A prescindere, infatti, dai sia pure imprescindibili argomenti contrari che si traggono dalle norme relative alla desistenza volontaria ed alla non punibilità del tentativo nelle contravvenzioni, sta di fatto che il giuramento costituisce l'elemento indispensabile per l'affiliazione massonica e lo stesso Gelli, nonostante le sue anomalie, lo considerava tale onde riteneva che, senza il giuramento, la posizione dell'aspirante fosse ancora da "perfezionare".

Pertanto, il Pullé non fece mai parte, in senso tecnico-giuridico, siccome "affiliato" a pieno titolo, dell'associazio

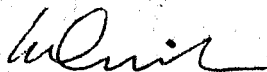


- 16 -

ne del Gelli poiché, revocando tempestivamente la sua domanda, bloccò l'iter della pratica, impedendo che questa si perfezionasse, con la realizzazione di tutti i suoi elementi essenziali.

Peraltro, lo stesso Pretore ha osservato come sia "dato ritenere l'affiliazione ad una associazione occulta e segreta senza che il primo atto costituisca illecito, per la mancata originaria conoscenza e/o esistenza della segretezza, mentre non può invece assumersi la sussistenza di esso (del reato) senza la perdurante omissione del recesso per un determinato periodo". E si è affrettato a chiarire ulteriormente: "Così, sia che manchi la originaria conoscenza e/o esistenza della segretezza, sia che questa sussista, elemento costitutivo e indefettabile è la perdurante omissione di un atto di recesso per un periodo apprezzabile".

Anche alla stregua delle surriferite notazioni, quindi, e tenuto conto di quanto si è già avuto modo di rilevare, cioè che la formazione del Gelli riuscì a mantenere col Grande Oriente d'Italia un canale formale (il quale poté trarre in inganno gli aspiranti e i nuovi iniziati, facendo loro ritenere che la formazione stessa fosse una comune e rituale loggia massonica), deve concludersi che il Pullé non avrebbe mai partecipato alla organizzazione gelliana consapevole della segretezza di questa, poiché il recesso sarebbe intervenuto immediatamente dopo la conoscenza di tale segretezza.



- 17 -

Sarebbe questa una conclusione ovviamente subordinata, alla quale, nella specie, non occorre fare ricorso, essendo opinione del Collegio che la sola presentazione della domanda, per le ragioni dianzi esposte, non implicò l'appartenenza del Pullé alla loggia del Gelli.

La dimostrata insussistenza dei fatti ritenuti dal primo giudice a carico di entrambi gli appellanti è assorbente rispetto a tutti gli altri motivi di gravame dedotti dai due condannati e dal Pubblico Ministero ed esime pertanto il Collegio dal passare al loro esame.

P. Q. M.

Visto l'art. 523 C.P.P.,  
in riforma della sentenza del Pretore di Messina del 28.11.1981, appellata da Lo Passo Gaetano, da Pullé Clemente e dal P.M.; assolve i predetti Lo Passo e Pullé dalla imputazione loro ascritta perché il fatto non sussiste.

Messina, 9.2.1982.

LA DIRETTRICE DI SEZIONE

Concetta Grosso

Il Presidente *estensori*

(Dr. Domenico Cucchiara)

Presentato  
Depositato  
oggi 5/3/1982  
Il Direttore di Sezione  
(G. GROSSO)

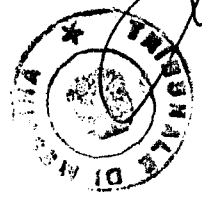
12-3-82  
IL PROCURATORE GENERALE  
(Dr. Rosario Scialoja)

La suddetta sentenza è divenuta  
irrevocabile il 12.3.82

IL CANCELLIERE  
(Dott. Aldo Grossi)



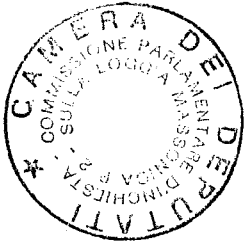
*152/82* Copia conforme all'originale che si rilascia a  
richiesta dell' *M. Gaetano de Patis*  
autorizzazione in data *18 MAG. 1984*  
Consta di N. *Diciotto* fasciate oltre la presente.  
Messina, *31/5/84* IL CANCELLIERE





MANELLI CARLO (Maestro venerabile della loggia « Zamboni - De-Rolandis » del G.O.I.).





Riservata - Personale

200776  
LIBERO

Bologna il 7 Dicembre del 1984

On.le Sig.ra Tina Anselmi  
Presidente della Commissione Parlamentare  
di Inchiesta sulla "Loggia P2"

On.le Sen. Francesco Cossiga  
Presidente del Senato  
della Repubblica

On.le Sig.ra Nilde Iotti  
Presidente della Camera dei Deputati  
della Repubblica

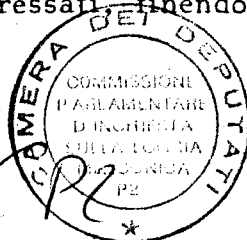
Signor Presidente,

Abbiamo potuto prendere visione, di recente, della Relazione della Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla "Loggia P2" e, con viva sorpresa, abbiamo constatato che la Loggia "Zamboni - De Rolandis" n. 651 all'Oriente di Bologna é citata nella Relazione come una Loggia con carattere di "riservatezza".

In considerazione di ciò, i sottoscritti desiderano farLe pervenire, per la considerazione che nutrono per la Sua Persona e l'Ufficio che Ella ricopre, la documentazione allegata che, preparata in gran parte per altro scopo, legato alle celebrazioni del ventennale di fondazione della Loggia stessa, i sottoscritti ritengono sia sufficiente a mettere definitivamente in chiaro come la Loggia "Zamboni - De Rolandis" sia una regolare Loggia della Comunione di "Palazzo Giustiniani" e sia stata costituita ed abbia sempre operato nella più assoluta chiarezza di intenti, esclusivamente rivolta al dibattito ed all'approfondimento di temi culturali e scientifici di generale interesse.

La "riservatezza" dei lavori cui si fa cenno in due lettere, peraltro di carattere esclusivamente amministrativo, va infatti esclusivamente intesa come un'indicazione, rivolta soltanto all'interno dell'istituzione massonica, con l'unico scopo di delimitare i soggetti interessati ad un tipo di lavoro che necessariamente presuppone specifici interessi culturali.

L'uso di parole come "riservato" in alcune rare corrispondenze interne, relative alla nostra Loggia, che contrasta con la Bolla di Fondazione della Loggia "Zamboni - De Rolandis" (fig. 1 del fascicolo commemorativo) e con le caratteristiche ampiamente dimostrabili della sua attività, sembra dovuto alla leggerezza con cui la Segreteria romana ha gestito le posizioni dei propri affiliati, a prescindere da ogni intendimento degli interessati, finendo con il recare



Prot. N. 2693 / CR

17 \* XII - 84.

- 2 -

loro danno, come del resto riconosciuto dal 3° capoverso di pag. 46 della Relazione della Commissione Parlamentare, almeno agli occhi di chi non sia a conoscenza del significato reale delle diverse terminologie.

La Loggia "Zamboni - De Rolandis" non é e non é mai stata "coperta" né tanto meno "segreta", ed ha sempre svolto i propri lavori nell'ambito della Massoneria bolognese, quotizzando regolarmente al Grande Oriente (allegato n. 1), sotto il controllo dell'Ispettore circoscrizionale come tutte le altre Logge (allegato n. 2) ed é presente, oltre che nell'annuario internazionale delle Comunità massoniche (fig. 2 e 3 del fascicolo commemorativo), anche nel calendario delle riunioni delle varie Logge bolognesi (allegato n. 3) che ogni anno viene puntualmente inviato alle competenti Autorità cittadine.

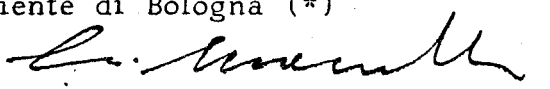
Nella Loggia "Zamboni - De Rolandis" non sono mai stati presenti soggetti contemporaneamente appartenenti alla "Loggia P2", né sono mai stati accolti soggetti da tale Loggia provenienti o per tale Loggia "in transito" (vedasi : Relazione della Commissione Parlamentare, 2° capoverso, pag. 46).

Della posizione fortemente critica dei membri della Loggia "Zamboni - De Rolandis" nei confronti della gestione centrale della Comunità massonica italiana e dei rischi in essa riposti per la tutela dei principi fondamentali della Comunità, fanno fede tra le tante, le lettere raccomandate inviate alla Grande Maestranza in data 14 Giugno 1976 (millenovecentosettantasei) e 11 Giugno 1981 (allegati n. 4 e n. 5).

I sottoscritti auspicano pertanto che questa documentazione valga a chiarire, una volta per tutte e definitivamente, la posizione della Loggia "Zamboni - De Rolandis" e si dichiarano a Sua disposizione per ogni eventuale ulteriore notizia che Ella dovesse ritenere opportuna.

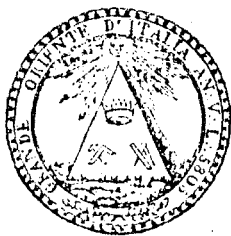
Con profondo ossequio,

A nome dei componenti la Loggia  
"Zamboni - De Rolandis" N. 651  
all'Oriente di Bologna (\*)

  
Il Maestro Venerabile pro-tempore

(\*) L'elenco dei componenti é stato trasmesso alla Commissione Parlamentare, dal Gran Maestro Armando Corona, in data 24 Novembre 1983.

All. 1



VIA GIUSTINIANI, 5  
00186 ROMA - TEL. 65.69.453

A.. G.. D.. G.. A.. D.. U..

MASSONERIA ITALIANA  
GRANDE ORIENTE D'ITALIA  
PALAZZO GIUSTINIANI

Roma, 23 febbraio 1979, E.: V.:

Risp. e Car. Maestro Venerabile,

comunichiamo che, secondo le risultanze anagrafiche della Grande Segreteria al 1. gennaio 1979, è stato fissato l'addebito relativo all'anno solare in corso per Capitazione più contributo stampa e Propaganda, in ragione di L. 28.000 pro-capite.

Pertanto l'importo segnato a debito di codesta Risp. Loggia risulta come indicato in calce alla presente tavola.

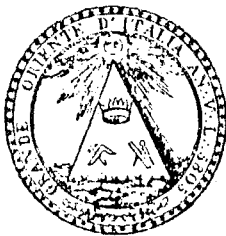
Il pagamento potrà avvenire in due rate uguali, rispettivamente entro il 28 febbraio e il 30 settembre 1979.

Col triplice fraterno saluto.

IL GRAN SEGRETARIO  
Spartaco Mennini

| DATA      | N. di Loggia | Num. Fratelli | IMPORTO |
|-----------|--------------|---------------|---------|
| 23 FEB 79 | 651          | 27            | 756,000 |

A0.2



A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:

MASSONERIA ITALIANA  
GRANDE ORIENTE D'ITALIA  
PALAZZO GIUSTINIANI

Prot. N. 584

25 GENNAIO 1979

Risp. e Car. Maestro Venerabile  
della R. L. "ZAMBONI-DE ROLANDIS" (6510)

Or. di BOLOGNA

A seguito della redistribuzione delle ispezioni tra i Consiglieri della vostra Circostrizione, comunichiamo che codesta Risp. Loggia è stata affidata alle cure ispettive dell'Ill. Fr.:

Cav. PIETRO GERONAZZO  
Via Lame, 69  
40122 BOLOGNA

Col triplice fraterno saluto.

IL GRAN SEGRETARIO  
(Spartaco Menzini)



Att. 3

| OTTOBRE 1984 |                          | NOVEMBRE 1984 |                                         | DICEMBRE 1984 |                                        | GENNAIO 1985 |                              | FEBBRAIO 1985 |                            |
|--------------|--------------------------|---------------|-----------------------------------------|---------------|----------------------------------------|--------------|------------------------------|---------------|----------------------------|
| lun 1        | Zamboni                  | gio 1         |                                         | sab 1         | Collegio                               | mar 1        |                              | ven 1         | Giovine Italia             |
| mar 2        | Carducci 1°              | ven 2         | Giovine Italia                          | dom 2         |                                        | mer 2        |                              | sab 2         | Collegio                   |
| mer 3        | Dante                    | sab 3         | Collegio                                | lun 3         | Zamboni                                | gio 3        | Ugo Bassi                    | dom 3         |                            |
| gio 4        | Ugo Bassi                | dom 4         |                                         | mar 4         | Carducci 1°                            | ven 4        | Giovine Italia               | lun 4         | Zamboni                    |
| ven 5        | Giovine Italia           | lun 5         | Zamboni                                 | mer 5         | Dante                                  | sab 5        | Collegio                     | mar 5         | Carducci 1°                |
| sab 6        | Collegio                 | mar 6         | Carducci 1°                             | gio 6         | Ugo Bassi                              | dom 6        |                              | mer 6         | Dante                      |
| dom 7        |                          | mer 7         | Dante                                   | ven 7         | Felsinea                               | lun 7        | Zamboni                      | gio 7         | Ugo Bassi                  |
| lun 8        | Risorgimento VIII Agosto | gio 8         | Ugo Bassi                               | sab 8         |                                        | mar 8        | Carducci 1°                  | ven 8         | Felsinea                   |
| mar 9        | Carducci 2°              | ven 9         | Felsinea                                | dom 9         | Rito Simbolico                         | mer 9        | Dante                        | sab 9         |                            |
| mer 10       | Capitolo                 | sab 10        |                                         | lun 10        | Risorgimento VIII Agosto               | gio 10       | Arco Reale - Concilio        | dom 10        | Rito Simbolico             |
| gio 11       | Arco Reale - Concilio    | dom 11        | Rito Simbolico                          | mar 11        | Carducci 2°                            | ven 11       | Felsinea                     | lun 11        | Risorgimento VIII Agosto   |
| ven 12       | Felsinea                 | lun 12        | Risorgimento VIII Agosto                | mer 12        | Capitolo                               | sab 12       |                              | mar 12        | Carducci 2°                |
| sab 13       | Areopago                 | mar 13        | Carducci 2°                             | gio 13        | Arco Reale - Concilio                  | dom 13       | Rito Simbolico               | mer 13        | Capitolo                   |
| dom 14       | Rito Simbolico           | mer 14        | Capitolo                                | ven 14        | Giovine Italia                         | lun 14       | Risorgimento VIII Agosto     | gio 14        | Arco Reale - Concilio      |
| lun 15       | Risorgimento VIII Agosto | gio 15        | Arco Reale - Concilio                   | sab 15        | Areopago                               | mar 15       | Carducci 2°                  | ven 15        | Giovine Italia             |
| mer 16       | Carducci 1°              | ven 16        | Giovine Italia                          | dom 16        |                                        | mer 16       | Capitolo                     | sab 16        | Areopago                   |
| mer 17       | Dante                    | sab 17        | Areopago                                | lun 17        | Risorgimento VIII Agosto               | gio 17       | Ugo Bassi                    | dom 17        |                            |
| gio 18       | Ugo Bassi                | dom 18        |                                         | mar 18        | Carducci 1°                            | ven 18       | Giovine Italia               | lun 18        | Risorgimento VIII Agosto   |
| ven 19       | Giovine Italia           | lun 19        | Risorgimento VIII Agosto - Loggie Riun. | mer 19        | Dante                                  | sab 19       | Areopago                     | mar 19        | Carducci 1°                |
| sab 20       |                          | mar 20        | Carducci 1°                             | gio 20        | Ugo Bassi                              | dom 20       |                              | mer 20        | Dante                      |
| dom 21       |                          | mer 21        | Dante                                   | ven 21        | Felsinea - Loggie Riun. - Agape Bianca | lun 21       | Risorgimento VIII Agosto     | gio 21        | Ugo Bassi - Loggie Riunite |
| lun 22       | Risorgimento VIII Agosto | gio 22        | Ugo Bassi                               | sab 22        |                                        | mar 22       | Carducci 1° - Loggie Riunite | ven 22        | Felsinea                   |
| mar 23       | Carducci 2°              | ven 23        | Felsinea                                | dom 23        |                                        | mer 23       | Dante                        | sab 23        | R.S.                       |
| mer 24       | Capitolo                 | sab 24        | R.S.                                    | lun 24        |                                        | gio 24       | R.S.                         | dom 24        |                            |
| gio 25       | R.S.                     | dom 25        |                                         | mar 25        |                                        | ven 25       | Felsinea                     | lun 25        | Risorgimento VIII Agosto   |
| ven 26       | Felsinea                 | lun 26        | Risorgimento VIII Agosto                | mer 26        |                                        | sab 26       | R.S.                         | mar 26        | Carducci 2°                |
| sab 27       | R.S.                     | mar 27        | Carducci 2°                             | gio 27        |                                        | dom 27       |                              | mer 27        | Capitolo                   |
| dom 28       |                          | mer 28        | Capitolo                                | ven 28        |                                        | lun 28       | Risorgimento VIII Agosto     | gio 28        |                            |
| lun 29       | Zamboni                  | gio 29        |                                         | sab 29        |                                        | mar 29       | Carducci 2°                  |               |                            |
| mar 30       |                          | ven 30        | Giovine Italia                          | dom 30        |                                        | mer 30       | Capitolo                     |               |                            |
| mer 31       |                          |               |                                         | lun 31        |                                        | gio 31       |                              |               |                            |

| MARZO 1985 |                          | APRILE 1985 |                              | MAGGIO 1985 |                                 | GIUGNO 1985 |                               |
|------------|--------------------------|-------------|------------------------------|-------------|---------------------------------|-------------|-------------------------------|
| ven 1      | Giovine Italia           | lun 1       | Zamboni                      | mer 1       |                                 | sab 1       |                               |
| sab 2      |                          | mar 2       | Carducci 1*                  | gio 2       | Ugo Bassi                       | dom 2       |                               |
| dom 3      |                          | mer 3       | Dante                        | ven 3       | Giovine Italia - Loggie Riunite | lun 3       | Zamboni - Loggie Riunite      |
| lun 4      | Zamboni                  | gio 4       |                              | sab 4       | Collegio                        | mar 4       | Carducci 1*                   |
| mar 5      | Carducci 1*              | ven 5       |                              | dom 5       |                                 | mer 5       | Dante                         |
| mer 6      | Dante                    | sab 6       |                              | lun 6       | Zamboni                         | gio 6       | Ugo Bassi                     |
| gio 7      | Ugo Bassi                | dom 7       |                              | mar 7       | Carducci 1*                     | ven 7       | Giovine Italia                |
| ven 8      | Felsinea                 | lun 8       |                              | mer 8       | Dante                           | sab 8       | Collegio                      |
| sab 9      | Collegio                 | mar 9       | Carducci 2*                  | gio 9       | Arco Reale - Concilio           | dom 9       | Rito Simbolico                |
| dom 10     | Ore 11 - Comm. Defunti   | mer 10      | Capitolo                     | ven 10      | Felsinea                        | lun 10      | Risorgimento VIII Agosto      |
| lun 11     | Risorgimento VIII Agosto | gio 11      | Ugo Bassi                    | sab 11      | R.S.                            | mar 11      | Carducci 2*                   |
| mar 12     | Carducci 2*              | ven 12      | Giovine Italia               | dom 12      | Rito Simbolico                  | mer 12      | Capitolo                      |
| mer 13     | Capitolo                 | sab 13      | Collegio                     | lun 13      | Risorgimento VIII Agosto        | gio 13      | Arco Reale - Concilio         |
| gio 14     | Arco Reale - Concilio    | dom 14      | Rito Simbolico               | mar 14      | Carducci 2*                     | ven 14      | Felsinea                      |
| ven 15     | Giovine Italia           | lun 15      | Risorgimento VIII Agosto     | mer 15      | Capitolo                        | sab 15      | R.S.                          |
| sab 16     |                          | mar 16      | Carducci 1*                  | gio 16      | Ugo Bassi                       | dom 16      |                               |
| dom 17     | Rito Simbolico           | mer 17      | Dante                        | ven 17      | Giovine Italia                  | lun 17      | Risorgimento VIII Agosto      |
| lun 18     | Risorgimento VIII Agosto | gio 18      | Arco Reale - Concilio        | sab 18      | Areopago                        | mar 18      | Carducci 1*                   |
| mar 19     | Carducci 1*              | ven 19      | Felsinea                     | dom 19      |                                 | mer 19      | Dante                         |
| mer 20     | Dante - Loggie Riunite   | sab 20      |                              | lun 20      | Risorgimento VIII Agosto        | gio 20      | Ugo Bassi                     |
| gio 21     | Ugo Bassi                | dom 21      |                              | mar 21      | Carducci 1*                     | ven 21      | Giovine Italia - Agape Bianca |
| ven 22     | Felsinea                 | lun 22      | Risorgimento VIII Agosto     | mer 22      | Dante                           | sab 22      | Areopago                      |
| sab 23     | R.S.                     | mar 23      | Carducci 2* - Loggie Riunite | gio 23      |                                 | dom 23      |                               |
| dom 24     |                          | mer 24      | Capitolo                     | ven 24      | Felsinea                        | lun 24      | Risorgimento VIII Agosto      |
| lun 25     | Risorgimento VIII Agosto | gio 25      | Ugo Bassi                    | sab 25      | R.S.                            | mar 25      | Carducci 2*                   |
| mar 26     | Carducci 2*              | ven 26      | Giovine Italia               | dom 26      |                                 | mer 26      | Capitolo                      |
| mer 27     | Capitolo                 | sab 27      | Areopago                     | lun 27      | Risorgimento VIII Agosto        | gio 27      |                               |
| gio 28     |                          | dom 28      |                              | mar 28      | Carducci 2*                     | ven 28      | Felsinea                      |
| ven 29     | Giovine Italia           | lun 29      | Risorgimento VIII Agosto     | mer 29      | Capitolo                        | sab 29      |                               |
| sab 30     | Areopago                 | mar 30      |                              | gio 30      |                                 | dom 30      |                               |
| dom 31     |                          |             |                              | ven 31      | Giovine Italia                  |             |                               |

CENTRO  
STUDI STORICI  
E SOCIALI  
BOLOGNA

28 Settembre 1984 - ore 18,30

Inaugurazione dei Lavori

ore 20,30 - Agape Bianca

**AN. 4**

1/ Alla Quinta del G. D. Via Quistiniani 5 - 111  
 Roma -

La Loggia Z. d. R. nella tornata del 14/5/1975, ha approvato all'unanimità il seguente documento:

- “ I Fratelli della Loggia Z. d. R. allarmati dalle notizie apparse in questi giorni su alcuni organi di stampa (Messaggero, Unità, E. press), aventi ad oggetto le vicende e le attività della Loggia P2 e di alcuni presenti allo stesso appartenenti allo stesso,
- affermando la loro assoluta insofferenza per le dichiarazioni provenienti dalle Gran Maestranze apparse e smentite dei fatti sopra indicati sul Resto del Carlino del 12/5/1975 pag. 2;
  - rappresentano la profonda necessità che più semplici e dettagliate informazioni in ordine alle vicende menzionate vengano fornite al Popolo Massonico;
  - esprimono la loro piena solidarietà nei confronti di ogni iniziativa volta a prevenire ed eliminare tutte le possibili fonti di inquinamento dello spirito e delle finalità massoniche;
  - chiedono che nella salvaguardia dei diritti e nel rispetto delle procedure regolamentari si

371

117

**P. 311**

procedo all'accertamento delle responsabilità e  
all'adozione di tutte le misure statutariamente  
previste a garanzia dell'integrità dell'istituzione.

Col triplice fraterno saluto —

Luca Bobini  
Antonio Fazio  
Mario Zanetti  
F. B. ...  
F. ...  
F. ...  
F. ...  
F. ...

*[Handwritten signature]*

|                                                            |     |
|------------------------------------------------------------|-----|
| TASSE RISCOSE /                                            |     |
| DIR. 400                                                   | 100 |
| Stampa                                                     | 100 |
| FIRMA                                                      |     |
| <i>[Signature]</i>                                         |     |
| Mittente                                                   | BO  |
| Destinatario                                               | BO  |
| Destinazione                                               | BO  |
| PREZZO INCLUSA IVA PER TRASPORTE<br>PER L'AMBITO NAZIONALE |     |

**Al. 5)**

La R.L. Zamboni - De Rolandis N.651, all'Oriente di Bologna, si é riunita il giorno 15 Maggio 1981 per discutere i gravissimi avvenimenti che hanno coinvolto e tutt'ora coinvolgono la Famiglia Massonica, dandone all'esterno un'immagine profondamente ingiusta ed assolutamente falsa rispetto ai reali intenti che hanno sempre ispirato ed ispirano la nostra opera, all'interno della istituzione e nel mondo profano.

I FFr. della Loggia, profondamente angosciati, hanno tuttavia espresso il loro fermo proposito di confermare la loro fede nei principi della Istituzione, senza lasciare travolgere i loro convincimenti e la loro opera da eventi che risultano chiaramente preordinati ad intenti che mirano ad isolarli e ad eliminare dalla cultura e dalla vita sociale del Paese un pilastro fondamentale del pensiero laico.

Questi propositi sono stati espressi nella certezza che gli ideali che resero e rendono grande la nostra Istituzione siano scrupolosamente e fedelmente serviti da coloro che ne reggono il governo.

Va però precisato che, al di là delle speculazioni, sovente vergognose, della stampa e dei politici, é parere unanime dei FFr. di questa Loggia che il noto Licio Gelli, sedicente M.V. della Loggia P2, che non possiamo non definire quanto meno anomala, ed un gruppo di suoi più intimi collaboratori, abbiano gravemente violato i doveri fondamentali di un Massone, e tutto ciò anche prescindendo dalle eventuali responsabilità di altro tipo.

Pertanto, i FFr. della R.L. Zamboni - De Rolandis, chiedono la sollecita conclusione del procedimento massonico iniziato nei confronti del Gelli e di quanti altri, da altissime posizioni all'interno della Istituzione, ne avessero favorito l'opera deviante rispetto alle nostre finalità, con una sentenza assolutamente rigorosa ed inattaccabile che dissipi, una volta per tutte, la nube che da troppo tempo inquina i nostri lavori.

La R.L. Zamboni - De Rolandis ha sempre manifestato con fermezza la propria fiducia negli organi di governo della Istituzione, anche quando questi ne hanno sottovalutato gli avvertimenti o eluso le richieste.

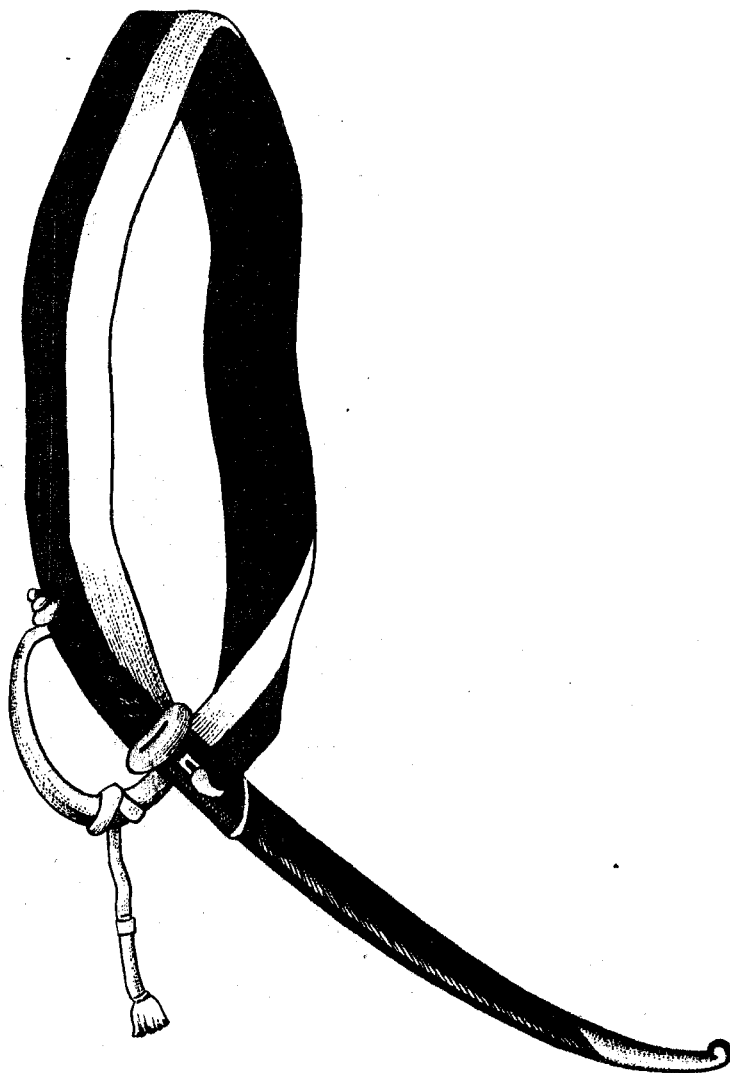
Con altrettale fermezza, tuttavia, tutti i FFr. appartenenti alla Loggia, dichiarano unanimi che considereranno il mantenimento del rapporto formale con il Grande Oriente d'Italia, incompatibile con il perdurare di tale ambigua situazione, caratterizzata da debolezza dei vertici massonici, ed in contrasto con i principi democratici, sociali e di assoluta lealtà verso lo Stato, che hanno sempre ispirato la nostra azione.

|                                      |                               |
|--------------------------------------|-------------------------------|
| AMMINISTRAZIONE                      |                               |
| Da compilare a cura del destinatario |                               |
| Spett.le                             |                               |
| A                                    |                               |
| Spartaco Mennini                     |                               |
| Giustiniani                          |                               |
| 00186 ROMA                           |                               |
| CENTRO STUDI STORICI E SOCIALI       |                               |
| Castiglione                          |                               |
| BOLOGNA                              |                               |
| <input type="checkbox"/> Espresso    | <input type="checkbox"/> Vite |
| <input type="checkbox"/> Assegno L.  |                               |
| N. Reg.                              |                               |

*Licio Gelli*

PER LUIGI ZAMBONI  
E  
GIOVANBATTISTA DE ROLANDIS

BOLOGNA - XXVI GENNAIO MCMXIII





Ritratto di LUIGI ZAMBONI

ricostruito sui documenti da AUGUSTO MAIANI

*« Un Muratore è un pacifico suddito dei Poteri Civili, ovunque egli risieda o lavori e non deve essere mai coinvolto in complotti e cospirazioni contro la pace e il benessere della Nazione ».*

*« Un Muratore è tenuto, per sua condizione, ad obbedire alla legge morale; e se egli intende rettamente l'Arte non sarà mai un ateo stupido nè un libertino irreligioso ».*

# LOGGIA ZAMBONI DE ROLANDIS

N. 651

ALL'ORIENTE DI BOLOGNA



A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:

MASSONERIA UNIVERSALE

COMUNIONE ITALIANA

LIBERTÀ — UGUAGLIANZA — FRATELLANZA

GRAN LOGGIA NAZIONALE DEI LIBERI MURATORI D'ITALIA  
GRANDE ORIENTE D'ITALIA

(PALAZZO GIUSTINIANI)

DECRETO N.167/Gb

NOI GIORDANO GAMBERINI

GRAN MAESTRO DELLA GRAN LOGGIA NAZIONALE DEI LIBERI MURATORI D'ITALIA

Visto il verbale in data 30 settembre 1964, con il quale 9 Fratelli domiciliati in Bologna hanno chiesto la costituzione della R. L. "L. Zamiboni-G. de Rolandis dell'Alma Mater Studiorum", in quell'Oriente;

Visto il verbale in data 9 dicembre 1964 dal quale risulta che sono state effettuate le elezioni per le cariche di Loggia;

Considerato che i Fratelli richiedenti sono regolarmente attivi in una Loggia della Comunione;

Udita la Giunta Esecutiva nella tornata del 5 dicembre 1964;

Visti gli articoli 26, 56, 68 della Costituzione,

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

Art.1 - E' costituita, all'Oriente di BOLOGNA, la R. L. "L. ZAMIBONI-G. DE ROLANDIS DELL'ALMA MATER STUDIORUM", cui viene assegnato il N.651.

Art.2 - Il piedilista della Loggia è costituito dai Fratelli i cui nomi nativi risultano dall'allegato al presente Decreto, firmato d'ordine Nostro dal Gran Segretario.

Dato da Palazzo Giustiniani, all'Oriente di Roma, nella Valle del Tevere, 14° giorno del X Mese dell'Anno di V. L. 0005964, e dell'E. V. il giorno 14 del mese di Dicembre dell'anno 1964.

IL GRAN SEGRETARIO



IL GRAN MAESTRO

# 1981

# LIST OF LODGES

## Masonic

The following 10 pages are included in the "List of Lodges—Masonic" at the request of a number of Grand Secretaries who participate in the "Conference of the Masonic Grand Lodge Secretaries in North America." They are used through their courtesy.

It is their feeling that if the secretaries of subsidiary lodges have this information readily available, concerning the law and the practices of other Grand Jurisdictions, that a considerable amount of correspondence will be unnecessary.

It is with the belief that these pages will be helpful to both secretaries and Grand Secretaries that this information is included.

\$5.50 Per Copy Postpaid

\$4.75 per copy if cash or check with order.

COPYRIGHT, 1981 PRINTED AND FOR SALE BY THE

PANTAGRAPH PRINTING & STATIONERY CO.  
P.O. BOX 1406, BLOOMINGTON, ILLINOIS 61701

PRINTED IN U.S.A.

Fig. 2

La Loggia Zamboni-De Rolandis, n. 651 del Grande Oriente d'Italia (Fig. 1), è una regolare Loggia massonica (Figg. 2 e 3) avente il compito di raggruppare principalmente, ancorchè non esclusivamente, uomini di scienza, con l'intento di svolgere un elevato lavoro culturale nell'ambito dei principi di « elevazione morale, materiale e spirituale dell'uomo e dell'umana famiglia » che sono espressi nel primo articolo della Costituzione massonica. Di qui l'intitolazione della Loggia a due Studenti caduti per la libertà nei moti che hanno dato l'avvio al Risorgimento Italiano, cui la Massoneria ha offerto un contributo determinante, e ai quali si ricongiungono idealmente i massoni morti al confino durante le persecuzioni che soltanto in epoca fascista la Massoneria ha subito nel nostro Paese, ed i caduti per la libertà nella guerra di Liberazione.

1805 ITALY 1981

GRAND ORIENT

Lodges, 527 Annual Meeting in March  
ENNIO BATTIELLI, Grand Master, SPARTACO MENNINI, Grand Secretary,  
Via Giustiniani, 5-Roma Off. Phone 6569453 / 6568054 Via Giustiniani, 5-Roma Off. Phone 6569453 / 6541888

The Grand Orient of Italy permits dual membership on the part of the members of Lodges in other jurisdictions, who reside in Italy and of members of its own Lodges who reside elsewhere, provided that the concerned jurisdiction also permits such membership. It does not permit dual membership between its own Lodges in the same location.

| LOCATION                  | NAME AND NO.                  | LOCATION             | NAME AND NO.               |
|---------------------------|-------------------------------|----------------------|----------------------------|
| Aquila                    | Staziella, 3                  | Cala di Volpe        | Caprera, 898               |
| Acri                      | F. Sprovieri, 718             | Campiglia Marittima  | IV Novembre, 130           |
| Agrigento                 | G. Garibaldi, 592             | Campobasso           | Nuova Era, 771             |
| Agrigento                 | Concordia, 955                | Campobello Di Mazara | D. Torrigiani, 413         |
| Aidone                    | D. Boscarini, 797             | Carbonia             | Giovanni Mori, 583         |
| Alessandria               | Santorre di Santarosa, 1      | Carbonia             | Risorgimento, 757          |
| Alba                      | Alba Pompela, 920             | Carrara              | Fantiscritti, 782          |
| Albenga                   | G. Mazzini, 851               | Casale Monferrato    | Loggia del Monferrato, 919 |
| Alessandria               | L. Pirandello, 762            | Canogli              | Simone Scialino, 93        |
| Ancona                    | G. Garibaldi, 101             | Caltanissetta        | G. Mazzini, 300            |
| Ancona                    | G. Garibaldi, 140             | Castellamonte        | Amiù Etternello, 909       |
| Ancona                    | G. Garibaldi, 750             | Castelvetro          | Francesco Ferror, 908      |
| Ancona                    | Ram, 986                      | Castelforte          | C. Nigra, 700              |
| Aosta                     | Augusta Praetoria, 907        | Catania              | G. Garibaldi, 315          |
| Arezzo                    | Benedetto Catroll, 119        | Catania              | Vita Nova, 635             |
| Arezzo                    | G. Mazzini, 734               | Catania              | Adelphi, 711               |
| Arezzo                    | Italia Libera, 748            | Catania              | Perkusa, 800               |
| Arezzo                    | Francesco Petrarca, 819       | Catania              | Palingenesi, 802           |
| Arezzo                    | Dante Alighieri, 827          | Catania              | XX Settembre, 803          |
| Ascoli Piceno             | C. A. Vocchi, 751             | Catania              | Giustizia e Libertà, 804   |
| Ascoli Piceno             | Gabriele D'Annunzio, 756      | Catania              | Calatafimi, 805            |
| Asti                      | Monviso, 888                  | Catania              | Victoria, 806              |
| Asti                      | Avicenna, 782                 | Catania              | Belios, 892                |
| Asti                      | Aurora, 288                   | Catanzaro            | Tommaso Campanella, 287    |
| Avellino                  | Aviano, 648                   | Catanzaro            | Il Nuovo Pensiero, 528     |
| Avigliana                 | Monte Pirchiriano, 918        | Catanzaro            | Italia Nuova, 597          |
| Barcellona Pozzo di Gotto |                               | Catanzaro            | G. Bruno, 978              |
| Barcellona Pozzo di Gotto | Fratelli Bandiera, 970        | Catanzaro            | Via Fonic, 950             |
| Bari                      | A. Mordini, 547               | Catanzaro Lido       | P. Martini, 991            |
| Bari                      | Onore E Giustizia, 257        | Cecina               | Luco e Progresso, 131      |
| Bari                      | Catroll Idisorta, 777         | Cefalù               | S. Spinzuzza, 921          |
| Bari                      | Peucetia, 258                 | Celena Valfortore    | Celestina, 922             |
| Bari                      | Leonardo Del Vescovo, 942     | Cento                | Ugo Bassi, 861             |
| Bari                      | Saggezza Trionfante, 984      | Chivasso             | Eniella, 94                |
| Benevento                 | Manfredi, 240                 | Chivasso             | Arlesia, 788               |
| Bergamo                   | Pontida, 65                   | Chivasso             | D. Cosola, 865             |
| Bella                     | Concordia e Silenzio, 446     | Chivasso             | Fentafia, 855              |
| Bella                     | Mucrona, 689                  | Città di Castello    | XI Settembre, 804          |
| Bella                     | A. Avogadro, 899              | Colle Val d'Elsa     | A. di Cambio, 873          |
| Bologna                   | Risorgimento-VIII Agosto, 102 | Como                 | Maestri Comacini, 58       |
| Bologna                   | Giose Carducci, 108           | Como                 | Libertas est veritas, 974  |
| Bologna                   | Ugo Bassi, 873                | Cornuda              | D. Manin, 886              |
| Bologna                   | Giovine Italia, 461           | Cortona              | Ella Coppi, 930            |
| Bologna                   | Zamboni de Rolandis, 651      | Cosenza              | F. M. Saffi, 871           |
| Bologna                   | Fiorello la Guardia, 662      | Cosenza              | P. De Roberto, 289         |
| Bologna                   | Dante Alighieri, 728          | Cosenza              | Bernardino Telesio, 556    |
| Bologna                   | Felsinea, 846                 | Cosenza              | I Figli del Silenzio, 708  |
| Bologna                   | Giose Carducci, 858           | Cosenza              | B. Russell, 992            |
| Bolsano                   | Unione, 892                   | Cremona              | L. Bisolati, 911           |
| Bolsano                   | Vedetta d'Italia, 70          | Crotona              | I Pitagorici, 887          |
| Bolsano                   | Italia e Concordia, 393       | Cuneo                | Athamor, 940               |
| Bolsano                   | F. von Gummer, 971            | Decollatura          | La Silla, 868              |
| Bordighera                | Mimosa, 985                   | Empoli               | Umanità Libera, 441        |
| Borgo S. Lorenzo          | Val di Sieve, 785             | Enna                 | E. Euno, 793               |
| Boscoviale                | G. Lebono, 954                | Enna                 | N. Colajanni, 798          |
| Brescia                   | Leonessa-Arinaldo, 951        | Enna                 | G. Bruno-Proserpina, 799   |
| Bressanone                | Strutta Ossorvanza, 957       | Enna                 | Castello di Lombardia, 801 |
| Brindisi                  | Lavoro E Disciplina, 749      | Fano                 | A. Proccacci, 988          |
| Brindisi                  | Nuova Cavour, 598             | Fermo                | E. Aldrin, 788             |
| Cagliari                  | Hiram, 657                    | Ferrara              | Gerolamo Savonarola, 104   |
| Cagliari                  | S. Arquer, 709                | Ferrara              | T. Crudell, 892            |
| Cagliari                  | Risorgimento, 770             | Ferrara              | G. Bruno, 852              |
| Cagliari                  | A. Silicani, 986              | Fiesole              | Quorum, 629                |
| Cagliari                  | Sardegna, 981                 | Firenze              | La Concordia, 110          |
| Cairo Montenotte          | Alba, 780                     | Firenze              | D. Torrigiani, 111         |
| Cairo Montenotte          | Canalicum, 982                |                      |                            |

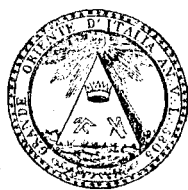
Fig. 3

La Loggia è stata costituita nel 1964 e pertanto ricorre quest'anno il suo ventennale. In tale occasione essa intende recuperare alla memoria della cittadinanza il ricordo di Luigi Zamboni e di Giovanni Battista De Rolandis, il cui sacrificio è ricordato in una lapide all'ingresso della nostra Università, diffondendo la ristampa anastatica del fascicolo pubblicato in occasione delle celebrazioni tenute nel 1913.

Pare opportuno alla Loggia Zamboni-De Rolandis in questa circostanza richiamare i doveri dei liberi Muratori, quali risultano dagli « Antichi doveri » raccolti nella Costituzione e nel Regolamento (Fig. 4), con particolare riferimento ai rapporti con la Religione, con lo Stato, ed ai Doveri del massone nelle Logge.

MASSONERIA ITALIANA  
GRANDE ORIENTE D'ITALIA

ANTICHI DOVERI  
**COSTITUZIONE**  
REGOLAMENTO



ROMA 1977  
GRANDE ORIENTE D'ITALIA  
PALAZZO GIUSTINIANI

Fig. 4

« I TITOLO

**Concernente Dio e la religione**

Un Muratore è tenuto, per sua condizione, ad obbedire alla legge morale; e se egli intende rettamente l'Arte non sarà mai un ateo stupido nè un libertino irreligioso. Ma sebbene nei tempi antichi i Muratori fossero obbligati in ogni Paese ad essere della religione di tale Paese o Nazione, quale essa fosse, oggi peraltro si reputa più conveniente obbligarli soltanto a quella Religione nella quale tutti gli uomini convengono, lasciando ad essi le loro particolari opinioni; ossia, essere uomini buoni e sinceri, uomini di onore ed onestà, quali che siano le denominazioni o le persuasioni che li possono distinguere; per cui la Muratoria diviene il Centro di Unione, e il mezzo per conciliare sincera amicizia fra persone che sarebbero rimaste perpetuamente distanti. »

« II TITOLO

**Del magistero civile**

« Un Muratore è un pacifico suddito dei Poteri Civili (!), ovunque egli risieda o lavori e non deve essere mai coinvolto in complotti e cospirazioni contro la pace e il benessere della Nazione, nè condursi indebitamente verso i Magistrati inferiori; poichè la Muratoria è stata sempre danneggiata da guerre, massacri e disordini, così gli antichi Re e Principi sono stati assai disposti ad incoraggiare gli uomini dell'Arte, a causa della loro tranquillità e lealtà per cui essi praticamente risposero ai cavilli dei loro avversari e promossero l'onore della fraternità, che sempre fiorì nei tempi di pace. Cosicchè se un Fratello divenisse un ribelle contro lo Stato, egli non deve essere favorito nella sua ribellione ma piuttosto compianto come un uomo infelice ».

« III TITOLO

**Delle logge**

Una Loggia è un luogo dove i Muratori si raccolgono ed operano; per cui tale assemblea, o debitamente organizzata società di Muratori, è chiamata una Loggia, ed ogni Fratello deve appartenere ad una ed essere soggetto alle sue norme ed ai regolamenti generali. Essa è particolare o generale e ciò si comprenderà meglio frequentandola e mediante i regolamenti inerenti della Loggia generale o Gran Loggia. Nei tempi antichi, nè Maestro nè Compagno poteva essere assente, specialmente quando convocato a comparirvi, senza incorrere in severa censura, salvo che non risultasse al Maestro e ai Sorveglianti che forza maggiore lo aveva impedito.

Le persone ammesse come membri di una Loggia devono essere uomini buoni e sinceri, nati liberi e di età matura e discreta, non schiavi, non donne, non uomini immorali o scandalosi, ma di buona reputazione ».

\* \* \*

I lavori della Loggia Zamboni-De Rolandis nel corso di questi anni hanno avuto ad oggetto, tra l'altro le libertà dell'individuo, la libertà dell'insegnamento e della ricerca, l'organizzazione degli studi, la posizione dei giovani di fronte allo sviluppo delle scienze, la giustizia fiscale, la riforma del processo penale, le organizzazioni internazionali, le nuove correnti filosofiche in Francia, lo sviluppo della ricerca negli Stati Uniti.

Bologna, 20 Settembre 1984.

(1) A questo proposito si rileva che nel rito di iniziazione l'ingresso dell'Aspirante Muratore nella Loggia ed il richiamo all'obbligo del rispetto delle Leggi e dei Regolamenti massonici non ancora conosciuti dall'Aspirante, è preceduto dalla seguente affermazione: « Posso tuttavia assicurarvi che tali Leggi e tali Regolamenti non contengono nulla che sia contrario alle leggi dello Stato e che possa essere in contrasto con la vostra coscienza di uomo libero e giusto ».

# PER LUIGI ZAMBONI E GIOVANBATTISTA DE ROLANDIS

BOLOGNA - XXVI GENNAIO MCMXIII

SOMMARIO. — ORESTE VANCINI: Il tentativo di Luigi Zamboni e Giovanbattista De Rolandis. — OLINDO GUERRINI: Iscrizione per la lapide murata sulla casa abitata da Luigi Zamboni. — G. VINCENTI: Inno per Zamboni e De Rolandis. — VITTORIO FIORINI: La notte dal 13 al 14 novembre 1794. — UGO LENZI: Ancora per i tre colori. — OLINDO GUERRINI: Iscrizione per la lapide murata nell'atrio della R. Università. — ALBANO SORBELLI: Un « complice » di Luigi Zamboni collaboratore di Ugo Foscolo! — EMILIO ORIOLI: Il caffè degli Stelloni. — GIOVANNI MONTERSINO: Dove nacque De Rolandis. — FULVIO CANTONI: I ricordi della congiura Zamboni nel Museo del Risorgimento. — UGO LENZI: La liberazione dei condannati. — ALBANO SORBELLI: Il collegio della Viola. — ALBERTO GIOVANNINI: L'opera del Comitato. — Il manifesto del Comitato. — Elenco dei contribuenti. — *Illustrazioni nel testo - Ritratto di L. Zamboni in tavola a parte - Copertina con la Tracolla tricolore di L. Zamboni.*

## IL TENTATIVO DI LUIGI ZAMBONI E GIOVANBATTISTA DE ROLANDIS

### Le prime manifestazioni rivoluzionarie.

Bologna ha il vanto sopra tutte le terre d'Italia di avere avuto, fra le sue mura, i primissimi assertori delle nuove idee venute dalla Francia.

Già fin dal 1790 **Luigi Zamboni**, giovanissimo ancora, (era nato il 12 ottobre 1772) ma già ardente per la libertà, osò pensare di restituire a Bologna l'antica autonomia, cacciando il governo pontificio, e nella sua mente fantastica credette sufficiente a tanta impresa spargere per la città innocui cartellini incendiari.

Era il tempo in cui il governo papale, spregiando le antiche libertà della repubblica bolognese, faceva sentire più forte l'autorità del legato, e, offendendo i diritti, la storia e le tradizioni della città, pensava di strappare al contado di Bologna la terra di Castel Bolognese nelle Romagne.

Ma nessuno si mosse alle sollecitazioni del misterioso « amico del popolo », nemmeno il Governo che, occupato tutto nel processo al *ladro del Monte*, non diede grande importanza in quel momento al fatto, che stimò opera di un solitario, sebbene il legato, più acuto o più timoroso, alzasse per questo grandi proteste e prendesse i più minacciosi provvedimenti contro un'eventuale insurrezione.

Poco dopo, nel luglio 1791, Luigi Zamboni, che intanto aveva avuto segreti colloqui e corrispondenze con emissari francesi, che percorrevano da tempo l'Europa a propagarvi le idee rivoluzionarie, partì da Bologna diretto al paese dei suoi sogni, a quella Francia, che faceva parlare di sé tutto il mondo.

### Misteriosi legami.

L'inizio dei suoi rapporti con gli emissari francesi ha dello strano e del romanzesco, se dobbiam credere al racconto che egli stesso fa ai giudici.

Confessa lo Zamboni, nel suo settimo interrogatorio

(*Catalogo Illustrativo* ecc. del Tempio del Risorgimento Italiano a cura di Vittorio Fiorini - Vol. 2°, parte prima - pag. 363) dopo lunghe esitazioni e nell'impossibilità di continuare in un inutile dimiego, che egli aveva relazioni frequenti e segrete con uomini di Francia, dai quali, per mezzo di un avvocato Luigi Borselli di Genova, che egli neppure conosceva, riceveva spesso lettere sotto falsi nomi, specialmente da un certo abate ex nobile conte Giovanni Bousset marsigliese e da un tale monsieur Alexandre Renoux, pure di Marsiglia.

Nel suo ottavo interrogatorio, poi (*Catalogo* cit. pagina 365) narra tutta la storia del suo incontro con questi due personaggi e dei suoi viaggi in Francia ed altrove. È prezioso, per il nostro argomento, seguirlo nella narrazione.

Nella primavera dell'anno 1791, qualche tempo dopo la distribuzione dei biglietti sediziosi, capitò in Bologna un forestiere, forse marsigliese, « vestito di roba rigata all'uso marinaresco » e male in arnese, « benchè dimostrasse di essere una persona piuttosto civile »; con lui lo Zamboni attaccò discorso, in francese, mentre egli stava comprando roba da una di quelle rivenditrici di vesti usate, che eran presso la bottega della madre Brigida Borghi Zamboni, al Canton dei Fiori.

Costui gli narrò di esser stato derubato di tutto il suo denaro, a Col Fiorito, venendo da Roma, e di trovarsi ora in estremo bisogno. Lo Zamboni si prese cura di lui, lo accompagnò a ristorarsi al *Caffè degli Stelloni*, gli procurò due scolari di lingua francese e lo soccorse anche di qualche paolo.

« Più volte m'accompagnai con esso forestiere, che si faceva chiamare Giovacchino, non avendomi mai detto il di lui cognome, e nell'andare insieme lo interrogavo degli affari della Francia, perchè già era incominciata la rivoluzione, mentre esso dimostrava esserne molto informato; ed in fare questi discorsi le facevo comprendere d'essere anch'io delle stesse massime ».

Un giorno, passeggiando insieme sotto il portico delle Scuole, incontrarono un abate forestiere, che dimostrava all'aspetto di essere francese, « un uomo di circa trentacinque anni o poco più, di statura ordinaria, magro, carnagione scura, occhi vivaci, capelli neri tagliati tondi e siano a zazzera ».

Giovacchino fu grandemente sorpreso e lo salutò « con del rispetto tale, che dimostrò quasi di volergli baciare le mani ».

Era l'abate Bousset. Lo Zamboni strinse tosto anche con l'abate relazioni d'amicizia e intanto Giovacchino scompariva da Bologna.

Per consiglio ed aiuto appunto del Bousset, che dimorò

fini non ben chiari, sopra una polacca battente bandiera inglese e fu con lui circa un anno e mezzo, toccando vari porti del Mediterraneo, fra i quali Venezia.

Terminato il viaggio, sempre per intercessione del Bousset, ottenne una breve licenza di tre mesi dal suo reggimento, per ordine o desiderio che avesse di venire in Italia: e fu a Venezia, indi a Roma, donde, trovandosi, almeno così egli afferma, a corto di quattrini, si recò a Civitavecchia per arrolarsi nell'esercito pontificio; ma fu subito dopo disertore.

Una delle ultime notti del 1793 arrivò in Bologna, male in arnese, vestito della divisa bianca pontificia, alla quale aveva levato le mostre e i bottoni con le insegne del



Piazza del Mercato, dove fu giustiziato G. B. De Rolandis.

in Bologna circa un mese, lo Zamboni si decise ad intraprendere il suo viaggio in Francia.

Durante il tragitto di mare da Genova a Marsiglia incontrò Alessandro Renoux, che diceva di venire da Carrara, dove era stato ad ordinare marmi per una fontana monumentale in memoria della rivoluzione, da erigersi in Marsiglia. Solo dopo che giunsero oltre il fiume Varo, il Renoux manifestò l'animo suo al giovane, e, saputo della commendatizia rilasciatagli dall'abate Bousset, ne fu lietissimo, anzi volle che sbarcasse in Francia vestito di una divisa francese, che egli teneva con sé e gli consegnò anche una coccarda tricolore.

### Peregrinazioni!

A Marsiglia, dove l'abate Bousset era così ben voluto, che sui muri erano iscrizioni fatte su marmo che dicevano: « Vive l'abbé Bousset compatriote! », egli fu tosto ammesso nell'esercito e mandato in Corsica, salendo presto al grado di « porte drapeau »; indi, fu di nuovo a Marsiglia, poscia a Perpignano, ed ivi ottenne il grado di secondo tenente nel reggimento dei cacciatori di Rossiglione. Cinque mesi più tardi, ritornato il suo protettore da un viaggio in Ispagna, L. Zamboni prese temporaneo congedo dall'esercito, per seguire il Bousset in un lungo giro di mare, con

triregno con le chiavi, e intanto che sotto il Voltone della Madonna del Popolo stava dubbioso di recarsi o no a casa sua, dai birri che lo videro malvestito e dall'aria sospetta, fu preso e portato nel corpo di guardia.

Richiesto del nome, egli ne diede uno falso, affermando di essere un tal Luigi Rinaldi, calzolaio della Beverara, e di venire da Genova, dove aveva disertato. Fu messo in guardiola e vi fu lasciato la notte intera, indi la mattina seguente fu accompagnato a Porta Maggiore e costretto a partire, non senza prima essere stato dai birri derubato di roba e denari.

Allora fece ritorno a Venezia, vi trovò amici che gli fornirono denaro, e fu poscia di lì a poco nuovamente e definitivamente in Bologna.

### Disegni rivoluzionari e patriottici.

Ormai aveva rinunciato ad ogni peregrinazione per il mondo, e aveva risolto di non più tornare dalle parti di Francia, perchè « sentendosi tanti discorsi della nostra Italia, voleva stare a vedere qui come andavano le cose », ma continuava a tenere segreto e frequente carteggio coi suoi vecchi amici e protettori, l'abate Bousset e Alessandro Renoux allora in Marsiglia, dando notizie del malcontento di Bologna e dell'Italia in genere e ricevendo prima di ogni altro le stra-

E GIOVANBATTISTA DE ROLANDIS

3

bilianti nuove delle vittorie e delle conquiste francesi, che egli divulgava prima anche che fossero rese note dai pubblici fogli.

### **Giovanbattista De Rolandis e il circolo degli amici patrioti.**

Aveva intanto legato amicizia con alcuni giovani, come lui infiammati alle moderne idee di libertà, e specialmente con G. B. De Rolandis di Castellalfero in quello di Asti, già stato nel seminario della sua patria, ora studente del Collegio della Viola o Ferrerio, collegio fondato nel 1540 dal legato di Bologna, cardinale Bonifacio di Biella, per dare agio ai giovani piemontesi di venire a studiare nell'Università di Bologna.

I suoi ne avrebbero voluto fare un abate o un chierico, ma, come conferma egli stesso, non era nato per essere abate o chierico, ma per vivere la vita libera del soldato e più degna dell'anima sua ardente.

Nella sua patria aveva imparato a *tirare e giuocar di spada e sciabola*; nel seminario si era dimostrato così irrequieto, da meritare di esserne cacciato, e, raccomandato per il Collegio della Viola, vi fu accolto con freddezza per i suoi precedenti, onde poco mancò che non gli fosse preferito un altro.

E sarebbe stato forse ventura per lui, non per gli Italiani, che oggi lo onorano e che dal suo martirio appresero i primi esempi di eroismo e di sacrificio.

La solitudine del collegio non gli piaceva, e più volte ne scappava la sera, calandosi con altri compagni, per mezzo di una scaletta a corda, fuori aveva lieti convègni con donne, e con gli amici soleva trascorrere le notti allegramente.

Lo Zamboni ebbe per lui una subitanea simpatia, forse ispiratagli da questo suo carattere spigliato, che è prova quasi sempre di animo sincero. Anche lo Zamboni amava il vivere lieto e insieme con il De Rolandis si dava ad imprese amorose non disformi del resto dalla loro età e dall'indole ardente: ma lo Zamboni era più intimamente serio, più energico, di ingegno più forte.

Al De Rolandis s'aggiunsero Antonio Succi, il dottor Pietro Gavasetti, il dott. Angelo Sassoli, Tomaso Bambozzi di Ancona, studente agrimensore, e alcuni altri, fra i quali tutti lo Zamboni godeva una speciale considerazione per il suo passato avventuroso e per la fermezza dei propositi.

Il più infervorato nelle nuove idee pareva Antonio Succi, che, passeggiando per la città, quasi ispirato, improvvisava quartine patriottiche, le quali solevano finire col ritornello:

Combatterò costante  
Incontrerò la morte,  
Meglio morir da forte  
Che esser in servitù.

Ahimè! Questi entusiasmi nascondevano una viltà d'animo, che doveva condurlo al tradimento.

### **La congiura.**

Nel settembre del 1794 fu in Bologna, non per caso certamente, l'abate Bousset in incognito e lo Zamboni e i suoi amici ebbero frequenti colloqui con lui, ebbero denari e confidenze intorno al prossimo arrivo dei Francesi e intorno

al progetto di far nascere una sollevazione nel mezzo dell'Italia per tenere *impegnate le genti*, onde i Francesi *non avrebbero avuto tanta opposizione*.

Poco dopo l'abate, che intanto aveva avuto segreti rapporti con amici suoi in Bologna e forse con alcuni patrizi, partì alla volta di Ancona e di là consigliava lo Zamboni ad attendere per il tentativo rivoluzionario tempo *più opportuno, cioè la primavera ventura per essere le armate a portata di venire avanti*.

Ma ormai la risoluzione era presa, e forse sorrideva allo Zamboni la speranza di un moto italiano, che avesse dato luce di libertà alla sua terra senza l'aiuto straniero.

Quei giovani ardimentosi, tutti pieni la mente dei loro entusiasmi, si figuravano i cittadini già pronti a seguirli alla prima chiamata, e nei loro segreti conciliaboli, studiando l'indole dei personaggi più noti, se ne ripromettevano largo aiuto, scambiando frasi innocenti per gridi di malcontento e di ribellione. Chi avesse loro detto che i loro disegni erano un sogno e un sogno pericoloso, si avrebbe avuto in risposta l'accusa di viltà o di poca fede.

Comprarono coi pochi denari raggranellati alcuni vecchi archibugi in piazzola, altri ne dovevano portare nel momento dell'azione i fratelli Succi dalla Molinella, e quattro sciabole, quattro vecchie sciabole comprate da negozianti di cose usate, ornate di coccarde e appese a una tracolla, dovevano servire ai capi. Coccarde e tracolle erano dei due colori di Bologna, bianco e rosso, escludendo il turchino per non far la scimmia ai francesi.

Pensarono essi forse ai tre colori nostri?

Esse coccarde e tracolle erano fabbricate dalle donne, la madre e la zia dello Zamboni, nel retrobottega presso il Canton dei Fiori, intanto che i giovani preparavano cartucce e studiavano il piano della ribellione.

Grave problema era quello di trovar denaro, e la soluzione ne sembrava così difficile, che il Succi giunse a proporre di assalire la notte i viandanti come ladroni, forse per seguire il principio che il fine giustifica i mezzi; senonchè l'idea avanzata dal Succi fu respinta, « *perchè il loro operato circa la rivoluzione era glorioso e riguardava una grande impresa, onde non conveniva incominciare con un'azione tanto indegna* ».

Una notte vollero accertarsi se si poteva facilmente entrare in palazzo, la cui porta era sempre aperta e con un solo Svizzero a guardia, ed entrarono invero con grande facilità e allo Svizzero meravigliato dell'improvviso apparire dei giovani, chiesero vaghe informazioni per nascondere il loro vero intento.

### **I piani rivoluzionari.**

Un primo piano di rivoluzione risentiva forse troppo dall'ardore che nell'impresa aveva messo lo Zamboni, il quale « *camminava ancor lui colla massima del Machiavello che, data occasione, nasce una sollevazione* »: dovevasi, dunque, per mezzo di bombe incendiarie attaccar fuoco in tre o quattro luoghi della città e « *particolarmente alli palazzi delle persone più odiose al popolo* » come i signori senatori Legnani, Grassi, Ceneri, e, seguiti che fossero gli incendi, alla gente che suole accorrere in simili circostanze si sarebbe gridato che « *il padrone di quel palazzo era un barone, un traditore della patria, un usurpatore della sostanza*

altrui, così la plebalia si sarebbe accesa di collera, e continuando a gridare libertà e che ci fossimo liberati dai tiranni..... in tal guisa sarebbe nata una sollevazione ».

Ma tale piano apparve criminoso e rischioso e ne fu approvato un altro, che, del resto non era meno difficile ad attuarsi.

Nella casa dello Zamboni, posta in via Galliera all'angolo di via Strazzacappe, dovevano convenire la sera destinata alla sollevazione quante più persone fosse stato possibile raccogliere; e si speravano numerose, poichè il Succi e i suoi fratelli dovevano farne venire dalla campagna e raccogliergli in città, il De Rolandis si era mostrato sicuro di poter condurre una trentina di persone abitanti nei dintorni del Collegio della Viola, delle quali diceva d'aver



## MANIFESTO.

*Se vi sta a cuore il bene della Patria.*

*Leggete!*

*Siete invitati a seguirlo con armi coraggiosamente da cominciare a liberare Bologna dall'insopportabile giogo del presente governo. Chi comincerà non sarà solo, ma avrà buon seguito. L'effetto seguirà a mezzo la riforma la sera delle vecchie a un ora di notte nel mena alla montagna. Ecco l'occasione di ricuperare l'antica libertà non la lasciate sfuggire. Siete voi soldati? Si vedrà: di ciò vi avviserò.*

*Parte del Popolo.*

Manifesto rivoluzionario dello Zamboni (1790).

già esplorato l'animo, e dovevano intervenire il dott. Pietro Gavasetti, Filippo Marzocchi, Tomaso Bambozzi, mentre il dottor Sassoli si era mostrato pronto a favorire l'impresa « colla sua penna nel dare quelle disposizioni che fossero state convenienti ». Che, « se fosse mancata questa per fare un'unione di riguardo » lo Zamboni aveva pensato « di adunare della plebalia tanto di facchini quanto di altra sorta di persone » abitanti nei dintorni della sua casa, i quali più volte aveva sentito lamentarsi del cattivo governo. Tale gente con opportuni discorsi e offerta di vino e di cibi avrebbe poi tratto alla rivolta.

L'azione era stabilita per la notte del 16 novembre e la sortita doveva avere del fantastico: la turba armata di fucili, di pali di ferro, di accette, e preceduta da numerose torce a vento, doveva avviarsi al Palazzo per sorprendervi la Guardia Svizzera, sequestrare il cardinale legato, il vice legato e tutti i ministri della Legazione, aprire le carceri e mettere in libertà i carcerati senza distinzione, impadronirsi delle armerie. In mezzo a tutto questo trambusto dovevano intanto sentirsi i rintocchi a stormo della campana dell'orologio di Palazzo. Al popolo accorso il dottor Gavasetti, buon parlatore, avrebbe fatto un discorso ec-

citante a seguire i volonterosi, che avevan dato principio alla rivoluzione.

Accresciuto con questi mezzi il numero degli aderenti, e armata la folla con le armi e i cannoni presi dalle armerie, si sarebbero circondate le due caserme della città, il quartiere generale e la Gran Guardia, proponendo prima ai soldati vantaggiose condizioni per trascinarli alla rivoluzione, od assalendoli con la forza per scacciarli, se avessero avuto in animo di resistere.

Subito dopo il Senato, riunito di urgenza, avrebbe rimesso in vigore provvisoriamente « l'antico sistema di Bologna quand'era repubblica » in attesa di quella definitiva riforma degli interni ordinamenti, che i congiurati avevano vagamente ideato, o che gli avvenimenti avrebbero fatto apparire più opportuna.

Ma la fantasia, o se vogliamo meglio la ferma volontà di tentar pur qualcosa, dello Zamboni e dei compagni, concepì anche un terzo piano nel caso che quello stabilito avesse avuto difficoltà di attuazione, o « quante volte non si fosse potuto radunar gente », piano che essi chiamarono del **colpo disperato** per eseguire il quale sarebbero bastati ventisette uomini decisi all'azione, i cui nomi appaiono nella nota in cifre che è allegata al Processo. (Fiorini, *Catologo illustrativo* ecc. pag. 312).

### I traditori.

Senonchè, quando tutto pareva stabilito, cominciarono ad aversi i primi segni della debolezza, della viltà o del tradimento di alcuni congiurati: vaghe voci lasciavano comprendere che, se non era accaduta una vera e propria rivelazione, certe era stato dato un avvertimento, che aveva messo in sospetto l'autorità.

Fatto si è che il padre del Succi fu cautamente ammonito di distogliere il figlio dalla pericolosa compagnia dello Zamboni, e l'arcivescovo ordinò una improvvisa e severa inchiesta nel Collegio della Viola.

Lo Zamboni, allora, dubitando di un tradimento, non da parte del Succi, che ne godeva tutta la fiducia, ma del dott. Sassoli, deliberò di porre in atto il suo disegno non più la sera del 16, ma il giovedì 13 novembre.

Ormai tutto precipitava, chè Antonio Succi, anima debole o cattiva, cominciò tosto a fare sistematiche rivelazioni all'*Auditore*: il Sassoli fece altrettanto, ambedue contendendosi il diritto ad avere l'impunità.

Più turpe fu il contegno del Succi, il quale, pur dovendo avere nella coscienza il rimorso del tradimento, aiutò lo Zamboni a murare le finestre della stanza destinata alla riunione, poche ore prima che il tentativo avesse principio di esecuzione.

### L'adunata.

Finalmente la sera del 13 si fece l'adunata, ma essa riuscì ben misera cosa e per la qualità e per il numero degli intervenuti. Furono dieci persone in tutto, compresi lo Zamboni e il De Rolandis, delle quali due scranari, due falegnami, un vetturino e un mercante da bestie, un cordaro e altri due, che avevan conti da regolare con la giustizia per delitti comuni.

Una radunata così misera, fa sorgere spontaneo il dubbio

se veramente essa fosse la decisiva; e invero noi non possiamo fare a meno di meravigliarci che la sua audacia anzi la sua temerarietà arrivasse a tal punto da credere di potere sul serio, con così pochi e poco autorevoli compagni, provocare un moto di ribellione nella città.

Se dobbiamo credere agli interrogatori processuali, lo Zamboni non ebbe un momento di esitazione davanti all'insuccesso, alla codardia di amici, alla freddezza e alla assenza di coloro che pur gli avevano promesso valido aiuto e, letto ai radunati il manifesto destinato al popolo, comunicò ai pochi presenti il progetto dell'insurrezione. Ma questi non disposti a correre tal rischio, rifiutano di prestarsi, anzi un d'essi leva alta la voce, e allora il giovane ardente impugna un archibugio e minaccia quelli che ancora non si risolvono a seguirlo.

La scena è tragica e grottesca insieme: nella stanza semibria sono i congiurati avvolti nei mantelli, alcuni di essi sono armati di archibugi, mentre archibugi sono anche sotto il letto e qua e là delle sciabole, una pistola, un palo di ferro, un martello e altri arnesi da muratore, nonché un bigoncio di vino e sulla tavola salame, pane, bicchieri ricolmi.

L'ira dello Zamboni sbollisce improvvisamente davanti forse alla triste realtà, e la scena da tragica, come accennava a diventare, si fa comica, ché i congiurati finiscono col bere e mangiare insieme.

Dell'impresa fantasticata non resta però da potersi attuare che una nuova innocua distribuzione di cartellini, eccitanti il popolo alla ribellione, o che fosse questo nella mente dello Zamboni solo un principio di azione o che nella sua anima di ingenuo sognatore fosse passata la speranza che il popolo di Bologna facesse spontanea quella ribellione liberatrice, cui egli l'aveva eccitato invano altra volta.

E così uscirono nella notte armati e avvolti negli oscuri mantelli soli sei compagni, due capitani e quattro soldati, (ché i due falegnami e i due seranari avevano stimato prudente il ritorno alle loro case) e girarono nella grigia notte di novembre quasi tutta la città, spargendo nella via, attaccando ai muri, mettendo dentro ai portoni cartellini incendiari ed offrendoli persino alle rare persone che si erano attardate fuori nella notte: la loro audacia giunse a tal punto, da consegnare un manifesto alla stessa Guardia di Palazzo.

Il manifesto diceva:

« AVVISO AL POPOLO.

« Quella libertà, glorioso stemma della Patria, che abbiamo dalla natura stessa sortita, della quale l'intimo senso altamente ci parla, e che ad usarne giustamente ci sprona; quella dessa, o Bolognesi, vi viene da questo punto restituita, mercé il grato animo di vostri Concittadini, cui più il Comune che il bene proprio sta a cuore.

« Forti abbastanza sono i motivi, che ad un tal passo ci spronano; i diritti dei Cittadini annullati dalla Prepotenza; la ragione alla forza sottomessa; le pubbliche cariche distribuite in ragione delle persone non già dei meriti; i delitti dei ricchi impuniti; calunniata l'innocenza del povero; i Magistrati nazionali od inattivi o determinati da privati riguardi; le imposte maggiori delle forze dei cittadini ed esatte a danno dei più poveri; queste ingiustamente carpite alla comune utilità; ingannati a un tempo da pro-

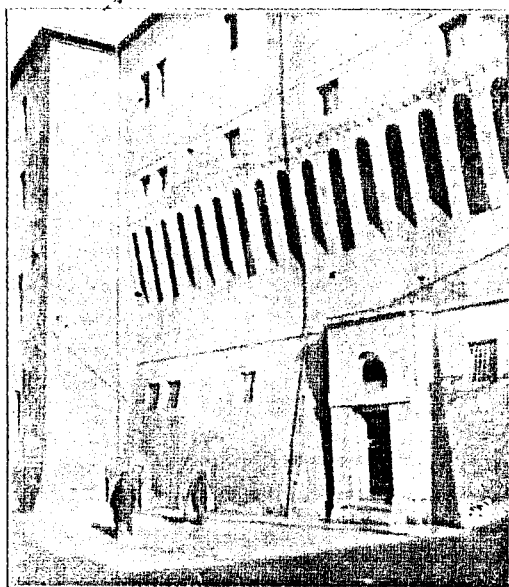
messaci Protezione, degenerata ben presto in Sovrano Dominio coperto da velo di libertà, che infine squarciato, vengono usurpati i più sacri diritti, che formavano sì la privata che la Pubblica felicità.

« Ha reclamato, ma invano, il misero Castel Bolognese, al quale unito Bologna tutta contro l'usata tirannia reclama ed assai le pesa il dover soffrire ulteriori disastri.

« Scuotetevi, o cittadini, da quel letargo in cui giacete profondamente immersi, che vi rende sì inoperosi al ben Pubblico e a voi stessi nocevoli, e non esitate a seguire l'orme di chi v'addita la libertà e la gloria della Patria ».

La fuga.

Compiuto lo slogo innocente non era più prudente di restare in Bologna, ché per troppi segni dovevan sospettare lo Zamboni e il De Rolandis che l'autorità avrebbe



Carceri del Torrione.

tosto messo loro le mani addosso, prima che il popolo avesse dato indizio di rivolta. Deliberarono dunque di allontanarsi forse per aspettare al sicuro gli eventi.

Il De Rolandis, il povero collegiale, male in arnese, che aveva ordinato per l'occasione un vestito nuovo alla militare e un paio di scarpe, trovò il tempo la notte di andare a bussare alla porta del sarto e del calzolaio, ma dovè partire con il vestito vecchio, e, avendo le sue scarpe rotte, contentarsi di mettersene un paio men brutte dello Zamboni. Poi insieme uscirono da Porta Galliera e per la mura giunsero alla via S. Donato fino all'osteria di S. Sisto sul far del giorno.

Quivi si soffermarono e fecero colazione, ma sforniti di tutto com'erano, pensarono di mandare l'oste Vincenzo Bragaglia con una lettera alla madre dello Zamboni per chiedere denaro e vestiti e per avvertirla dei loro propositi. Chissà! Forse ebbero la speranza che l'oste avesse loro riportato anche buone novelle dalla città, tantoché il De Rolandis con la sua giovanile spensieratezza accluse nella busta anche una lettera per il rettore dell'« *Almo Collegio della Viola* » in cui, ostentando una grande sicurezza gli spiegava la causa del suo allontanamento, concludendo col



dire: « *Mi rincresce che sia andata male la cosa, ma sono per assicurarlo che ne riuscirà qualcosa di meglio* ». Frasi compromettenti che egli più tardi, arrestato, tenterà puerilmente di spiegare ai giudici, dicendo di aver voluto intendere « *che essendo andata male la sollevazione, forse sarebbe stato meglio, mentre se fosse riuscita chi sa cosa sarebbe potuto soccedere di male* ».

La vecchia Brigida Zamboni, spinta dal suo affetto materno, incurante dei rischi a cui si esponeva, volle recarsi a dare i suoi saluti, i suoi consigli, i suoi conforti al figliuolo, e, a piedi, giunse a S. Sisto, dove ebbe coi giovani un segreto colloquio. Forse la madre aveva portato all'anima illusa del figliuolo la parola della verità: Bologna non si era mossa al grido di libertà e non restava quindi loro che la fuga in terra straniera.

Per questo la sera, mutando propositi, i due giovani ritornarono verso Bologna volti al confine Toscano.

Ma anche un dolce pensiero di amore traeva l'ardente Zamboni alla sua Bologna. Come furono giunti, invero, a Porta S. Stefano, egli entrò, ed era mezzanotte, in città per salutare un'ultima volta Angelica Taruffi Conti. E poi, accompagnato dal vecchio infelicissimo padre, tornò al De Rolandis, che lo attendeva fuori delle mura.

Ed eccoli di nuovo soli, per la strada di Toscana, fantastici avventurieri dal cuore di bambini, passare la noia del viaggio, scherzando, spensierati, con le sciabole, come se la morte non aleggiasse loro dintorno.

Furono a Pianoro, alle Livergnane, a Cà del Costa nel Comune di Monghidoro, all'osteria del Covigliaio, a quella delle Traverse in Toscana, indi, per passarsela nei giorni di attesa di lettere e di denaro dalla madre, a Bocca di Rio in quel di Castiglione dei Pepoli. Di ritorno al Covigliaio, invece delle lettere della madre, trovarono i birri del papa che li trasportarono a Bologna e li rinchiusero in carcere. Era il 19 novembre.

### Tragico epilogo.

Allora cominciarono le tristi giornate del processo, durante il quale lo Zamboni diede nuova prova della grande forza dell'animo suo, pur davanti alla visione della rovina della sua famiglia, al tradimento degli amici, al crollo di tutte le speranze. Il povero suo padre, la docile sua madre furono pure arrestati, tormentati con interrogatori insistenti e dolorosi, che finirono con l'uccidere il vecchio padre di pene e di spavento. Oltre allo Zamboni e al De Rolandis, furono arrestati Antonio Forni e Camillo Galli, due poveri diavoli inconsapevoli, Camillo Tommesani, Barbara Borghi, Antonio Succi, Giuseppe Succi, Tomaso Bambozzi, Pietro Gavasetti, Angelo Sassoli e Filippo Marzocchi (spontaneamente costituitisi) ed altri di minore importanza.

Il processo durò ben un anno e mezzo, ma Luigi Zamboni non ne vide la fine. Poichè quando gli parve che ogni speranza di dedicare all'idea, che l'aveva spinto al sacrificio, qualche poco ancora della sua attività fosse tramontata, egli volontariamente corse incontro alla morte. A ventun'anno, nella triste cella del Torrione, dove l'aveva rinchiuso la polizia pontificia, dopo aver in ben tre tentativi con sottile ingegno lungamente studiati, cercata la fuga, la notte del 17 al 18 agosto 1795, adoperando la corda

dalle sue mani stesse preparata con la stoppa del cuscino, che la pietà dei suoi carnefici gli aveva lasciato, si strozzò piuttosto che essere esposto al ludibrio del popolo dal palco di morte.

Il suo suicidio è un trionfo.

Non un momento la sua anima aveva titubato davanti alle insidie dei giudici, non un rimpianto aveva avuto nel lasciare la vita nel fiore degli anni: tempra di eroe aveva spregiato la morte, anzi ai suoi giudici, pur senza iattanza, aveva gettata in faccia la sua persuasione che solo la sentenza di morte ormai lo attendesse, con parole e pensieri memorandi per stoica serenità:

« *Avendo io detto la verità intieramente, non ricordarmi verun'altra cosa che debba dire, solamente voglio pregarla a far scrivere che conoscendo io che la mia condanna debba esser di morte, quante volte sia per succeder questo, desidererei che, invece della forca, mi venisse permutata nel taglio della testa e nel venire moschettato, e di ciò desidero che per parte mia venghi supplicato chi vuol aver facoltà di farlo* ».

Pochi giorni prima di morire aveva sognato la dolce figura della donna, che nei momenti torbidi della preparazione e della delusione gli era stata di conforto, e il cui ricordo forse solo lo consolò nelle tristezze della cella e alleviò il tumulto delle passioni, che dovette certo essere straziante nel cuore di lui, dopo tanta ingenua fede nell'amicizia, che egli vedeva ora vilmente tradita.

Tre cose lasciò scritte nella cella prima di morire, tre ricordi che rivelano i pensieri dominanti delle ultime sue ore.

Un pensiero gentile di amore:

*A. ae. Ti. Cti (Angelicae Taruffi Conti) optimae dilectissimae venustae monumentum aeternum catena Aristocratam obstrictus posuit A. s. Zi (Aloisius Zamboni) bononiensis scripsit quia somniavit die 5<sup>o</sup> iulii MDCCCLXXXV.*

Un grido che attesta una volta ancora la sua incredibile fede nell'idea:

« *L. Zamboni: Liberté, sureté, égalité* ».

Infine il marchio che bolli d'infamia l'amico traditore:

« *A perpetua infamia del dott. Antonio Succi della Molinella contro li Democratici Bolognesi nel 1794 impunito, seduttore ed accusatore dei propri Fratelli, Traditore della più sagra amicizia, del proprio partito, vile, disertore, Uomo iniquo, disleale, Fratello snaturato, finto amico e Patriotta falso. Scrisse l'ottavo mese di sua carcerazione avvinto da catena Luigi Zamboni democratico Bolognese* ».

Più triste è la fine del suo compagno, non meno nobile e santo di lui, G. Battista De Rolandis. Un anno e mezzo di tormenti, di alternative dolorose, di speranze, di delusioni, di torture materiali l'avevano ridotto una povera ombra di sé. La morte dell'amico, del fratello nella sventura e nella gloria gli aveva turbata la mente già prostrata e nulla forse consolò la sua anima negli ultimi tristissimi giorni della prigionia, ma solo il ricordo dell'amico gli rendeva più dolorosa l'attesa della morte ormai sicura, cui egli non osava sfidare con quel medesimo ardore che la violenza delle passioni avevano dato a L. Zamboni.

Nel delirio di una delle ultime notti di prigionia, gli apparve in sogno l'immagine dell'amico che gli additava « il fatale strumento della sua morte ». Meglio forse avrebbe

fatto a seguirne l'esempio, piuttosto che essere straziato dal carnefice, come fu la mattina del 23 aprile 1796, quando fu tratto al patibolo nella piazza della Montagnola allora detta del Mercato. L'ultimo suo pensiero fu rivolto alla madre sua lontana, e a quei poveri inconsapevoli che lui e lo Zamboni avevano trascinato nell'infelice tentativo. Segno dell'animo suo dolce e gentile.

Gli altri compromessi furono condannati a varie pene: Antonio Forni, Camillo Galli e Camillo Tomnesani ai remi in perpetuo; la Brigida Zamboni e la sorella Barbara Borghi alla prigionia perpetua, previa la confisca dei beni; Antonio Succi, il traditore, a dieci anni in fortezza e a dieci di esiglio; suo fratello Giuseppe a dieci anni di remi e dieci di esiglio; Tomaso Bambozzi e Pietro Gavasetti a cinque di remi e dieci di esiglio, commutati in cinque di fortezza; Giacomo Comaschi a tre anni di lavori forzati in Ancona e i rimanenti, compreso il Sassoli, furono scarcerati.

### La visione della patria e della coscienza civile.

Ed ora che Asti e Bologna sciogliono l'obbligo di riconoscenza verso i due martiri, è tempo di porre nella vera luce il loro sacrificio.

Fu detto che essi furono gli inventori del tricolore italiano, e Giosuè Carducci poté scrivere i memorandi versi:

... dove moriva il tuo Zamboni  
a i tre color pensando. ....

La fredda critica ha voluto scrutare nei documenti processuali e ha voluto togliere quest'aureola di gloria ai due martiri, non solo, ma ha affermato che il loro tentativo mirava solo al risorgimento della repubblica bolognese e aveva pertanto carattere municipale, locale.

Senonchè un esame più attento e più profondo restituisce a L. Zamboni, a G. B. De Rolandis e ai loro compagni quella gloria di precursori, che il popolo e il suo poeta avevano loro dato.

Anzitutto erano essi ascritti all'associazione dei **Liberi Muratori**?

Una risposta affermativa a questa domanda, poichè la universalità di idee della massoneria è nota, fa apparire l'infelice tentativo zamboniano sotto luce profondamente diversa da quella in cui si è voluto mettere.

Ma la prova sicura della loro appartenenza alla massoneria non si avrà forse mai; poichè se è vero che le società segrete in Francia, in Italia, in Germania, in Spagna e dappertutto erano prima della rivoluzione francese largamente diffuse, se è vero che esse prepararono l'opinione al grande rivolgimento sociale e politico, se è vero che esse società fecero opera continua, minuta per anni ed anni sulle persone più varie di condizione sociale e di sapere sulle istituzioni e su tutti gli innumerevoli rami del vivere civile, è vero pure che quest'opera non è conosciuta che per fama o per leggenda svisata o esagerata da coloro che ne hanno tramandato la notizia. Vano è forse cercare documenti di quest'opera, documenti che ci rivelino la fila e gli uomini che le tendevano. E qui sta la grandezza di questi cospiratori, che nel segreto senza speranza di gloria, di grandezza o almeno di fama, riscaldati solo dalla

fiamma dell'idea, portavano la loro pietra all'edificio dell'avvenire.

Se si deve dunque fondare la ricerca sugli indizi, facile è l'affermare che Luigi Zamboni e G. B. De Rolandis erano affigliati alle società segrete italiane che avevano continui rapporti con quelle di Francia, poichè gli indizi balzano molteplici anche solo dagli atti processuali.

Chi era l'abate Bousset? Era egli muratore? Certo sì. Chi era quel Giovacchino dall'aspetto civile, che a caso s'incontra con lo Zamboni? Chi era quell'Alessandro Renoux, che teneva divise e coccarde con sè e aveva tali affettuosi rapporti col Bousset? E perchè quel Giovacchino nell'incontrare il Bousset fece atto di profondo rispetto e qual caso li faceva incontrare proprio a Bologna? Perchè scomparve Giovacchino dopo la venuta del Bousset? Era egli stato l'istrumento per attrarre lo Zam-



Ritratto di Antonio Aldini.

boni e i compagni? E il Bousset per conto di chi viaggiava continuamente, in Italia e in Spagna, e come mai era in rapporto di conoscenza anzi di amicizia con tante persone di questi paesi, sicchè in ogni città pareva stare a suo agio? E quell'avvocato Borselli di Genova, che si prestava a fare da intermediario fra lo Zamboni, il Bousset e il Renoux, senza essere neppure dallo Zamboni conosciuto, chi era e perchè dava l'opera sua? Perchè lo Zamboni lasciò l'esercito francese, dove si trovava bene, e corse in Italia non per rivedere la sua famiglia e la sua città, dove fu solo molto più tardi, e perchè si arruolò proprio lui con le sue idee, nell'esercito pontificio, disertando poi quasi subito?

E non è inopportuno ricordare che *Antonio Aldini*, il difensore degli accusati nel processo Zamboni De Rolandis fu iscritto nella società dei Liberi Muratori, e che logge massoniche esistevano in quel tempo anche in Imola e in Bologna, dove non ultime erano state ad apparire in confronto di altre città italiane.

Ad ogni modo resta ormai evidente che il tentativo Zamboni De Rolandis ebbe carattere e fini nazionali.

Come, invero, il De Rolandis astigiano avrebbe potuto sentire così fervidamente l'impresa e avrebbe rischiato per essa la vita?

E il Bambozzi, non bolognese, capitato in Bologna pure per ragione di studi, avrebbe egli dato la sua adesione e la sua opera ad un tentativo prettamente o prevalentemente locale?

È indubitato che lo Zamboni e il De Rolandis avevano piena la mente dei principi rivoluzionari venuti di Francia, e che a quelli si erano informati nel meditare la rivolta; lo stesso « *avviso al popolo* » sembra risentire l'influenza delle massime dei « *diritti dell'uomo* ».

Molti poi sono gli indizi che ci rivelano le riposte intenzioni dei congiurati, che andavano ben oltre ai confini ristretti di una repubblica bolognese e miravano lontano ad una patria più vasta, e, forse, quale noi ora concepiamo ed amiamo.

Dice infatti lo Zamboni nel suo 4° interrogatorio (*Catologo* cit., pag. 343) che « *esso dottor Succi peraltro nella nostra rivoluzione, cioè dopo essere seguita, voleva essere commissario delle Armate che si sarebbero messe su per andare a conquistare di mano in mano la città e luoghi dell'Italia per soggettarli tutti a Bologna, cioè alla repubblica bolognese* »; e fra i disegni meditati dallo Zamboni insieme col Bousset era di provocare un moto a Bologna contemporaneamente ad altri simili in altre città d'Italia.

E farebbe meraviglia se lo Zamboni avesse pensato diversamente, dopo essere stato in Francia, dove così forte era allora il sentimento di patria e l'amore per la *grande nazione*. Non bisogna dimenticare che meno di due anni dopo, alla venuta dei Francesi, il sentimento nazionale si mostrò, se non maturo, almeno tale da consigliare al Bonaparte la costituzione di un grande stato italiano.

Alcune idee, infine, che lo Zamboni ebbe vagamente in animo di attuare sono in modo speciale da rilevarsi. Egli meditò, per esempio, di colpire la potenza della Chiesa nei suoi beni temporali, e, richiesto infatti, come dopo la rivoluzione avrebbe provveduto ai bisogni dello stato rispose che « *si era detto in astratto che specialmente colla riforma delle rendite degli regolari e collo scacciare gli emigrati francesi si sarebbe ricarato di molto* ».

Questi sono semplici indizi, frasi sfuggite nelle strette degli interrogatori laboriosi, pensieri compromettenti che gli imputati si guardavano bene dal rivelare nella loro interezza.

Ma chi può sapere tutto ciò che passò nella mente di quei giovani, nei loro segreti conciliaboli e nelle inimmancabili discussioni, che avranno preceduto il momento dell'azione?

Essi miravano realmente alla ricostituzione della repubblica bolognese: è indubitato.

Era questo il fine o il mezzo? Potevano aver speranza di muovere a rivolta il popolo abbruttito parlandogli delle alte rivendicazioni sociali, della patria Italia, che il popolo non conosceva?

Era necessario e logico che essi cercassero argomenti palpitanti e facilmente accessibili alle menti e al cuore del volgo: e quali più universalmente vivi dei « *delitti dei ricchi impuniti* », dell' « *innocenza del povero calunniato* » delle « *imposte maggiori delle forze dei cittadini ed esatte a danno dei più poveri* ».

Nello stesso tempo non doveva mancare la parola sollecitatrice per tutti quei buoni vecchi petroniani, che ve-

devano nell'antica libertà repubblicana bolognese l'unico gran bene: così era necessario si parlasse « *dei diritti dei cittadini annullati dalla prepotenza* » delle « *pubbliche cariche distribuite in ragione delle persone non già dei meriti* » dei « *magistrati nazionali od inattivi o determinati da privati riguardi* » dei « *più sacri diritti usurpati, che formavano sì la privata che la pubblica felicità* » e infine era opportuno approfittare della questione scottante di Castel Bolognese, che appassionava ed irritava più di ogni altra.

### La glorificazione.

Ben vide il significato del sacrificio di L. Zamboni e G. B. De Rolandis quel profondo conoscitore di cose e di uomini che fu Napoleone Bonaparte.

Egli, invero, appena giunto in Bologna volle restituiti alla libertà i condannati dal tribunale pontificio, e più tardi anche glorificate le ceneri dei due martiri.

Le carceri si aprirono per tutti il 6 agosto 1796 fra la viva gioia di Pietro Gavasetti, che diventò poi un deciso rivoluzionario, sì da metter pensiero anche alla polizia repubblicana, quella però della seconda maniera dopo Marengo.

Il 6 gennaio 1798 fu fatta l'apoteosi del tentativo Zamboni De-Rolandis con la collocazione solenne di un'urna contenente le loro ceneri e le loro ossa sopra la colonna, che allora era nella piazza del Mercato di fronte alla Montagnola. Furono così dissotterrati i resti dei due patrioti, sepolti l'uno, lo Zamboni, al Malcantone, l'altro, il De Rolandis, nel sagrato della Chiesina di S. Giovanni Decollato, che allora era presso la Montagnola e serviva da confortatorio per i condannati.

A mezzogiorno una folla di popolo si era raccolta nella Piazza del Mercato e davanti all'urna il dott. Pietro Gavasetti rinnovò il processo ai due martiri, facendone rilevare i meriti verso la patria e la libertà.

Fra le grida del popolo « *Morte ai tiranni! Viva la libertà!* » e fra il suono delle bande militari l'urna fu sollevata nell'alto della colonna, e poscia trecento coristi intonarono il coro scritto per l'occasione, che cominciava:

O di nostra libertade  
Primi Martiri ed Eroi  
Questo a Voi cantiamo, a Voi  
Inno sacro di pietà

La povera madre Brigida Zamboni, se dobbiamo credere allo Zanolini, da un abbaino di una casa della piazza assistette col cuore in tumulto alla glorificazione del figlio.

Queste due iscrizioni furono poste sull'urna:

L'una:

T'ARRESTA O CITTADIN L'URNA QUI SERRA  
LE CENERI FAMOSE E L'OSSA IGNUDE  
DI LOR CHE ANDAR SOTTERRA  
VITTIME DI ROMANE ANIME CRUDE  
COME LO SPIRITO LOR S'AGITA ED ERRA  
INTORNO AL SASSO A RISVEGLIAR VIRTUDE!  
TREMATE, O RE, DA QUESTI TESCHI MUTI  
SORGON GIÀ CONTRO VOI FELSINEI BRUTI

E GIOVANBATTISTA DE ROLANDIS

L'altra:

QUI RIPOSANO LE CENERI FAMOSE  
 DI  
 LUIGI ZAMBONI BOLOGNESE  
 E  
 GIO. DE ROLANDIS PIEMONTESE  
 VITTIME INFELICI DEL PONTIFICIO DISPOTISMO  
 PRIMI MARTIRI DELLA FELSINEA LIBERTÀ  
 CITTADINI  
 SPECCHIATEVI IN QUESTI EROI  
 INVECE DI LACRIME E DI SOSPIRI  
 ONORATE LA CARA MEMORIA  
 STRINGENDO IL PUGNALE DELLA LIBERTÀ  
 DIRETTO  
 AGLI INIQUI TIRANNI DELLA TERRA  
 AI VOSTRI NEMICI  
 I DIFENSORI DELLA LIBERTÀ CONSACRANO

Pochi mesi dopo, durante la bufera reazionaria del 1799, le ceneri erano levate dall'alto della colonna, e sparse al vento con atto sacrilego.

Oggi la patria memore, consegnando nel marmo ai posteri i due nomi, ne rivendichi i meriti e la gloria.

ORESTE VANCINI

Iscrizione incisa sulla lapide collocata in Via Strazzacappe sul muro esterno della casa ove fu concretato il tentativo rivoluzionario di L. Zamboni e G. B. De Rolandis (dettata da OLINDO GUERRINI):

IN QUESTA CASA

LUIGI ZAMBONI BOLOGNESE  
 CON L'ASTIGIANO G. B. DE ROLANDIS

SOGNÒ LA LIBERTÀ  
 NE PREPARÒ E NE TENTÒ L'AVVENTO  
 MA TRADITO E CHIUSO IN CARCERE  
 PREFERÌ AL CAPESTRO DEL PAPA  
 QUELLO CHE EGLI STESSO SI FECE  
 E NELLA NOTTE TRA IL XVII E IL XVIII DI AGOSTO

MDCCXCV

GITTÒ LA VITA PER QUESTA NOVA ITALIA  
 CHE LO RICORDA PRECURSORE DE' SUOI MARTIRI  
 GRATA LIBERA SICURA

ALL'OMBRE ONORATE  
 DI  
 ZAMBONI E DE-ROLANDIS

VITTIME DELLA LIBERTÀ

INNO

O di nostra Libertade  
 Primi Martiri ed Eroi,  
 Questo a Voi cantiamo, a Voi,  
 Inno sacro di pietà.

Se tirannide la vita  
 Vi troncò con lacci indegni;  
 Giorni assai più lunghi e degni  
 Or la Gloria vi darà.

O di nostra, ecc.

Essa i nomi illustri e cari,  
 Di coraggio eterno esempio,  
 Nel suo sacro, augusto Tempio  
 Di sua mano inciderà.

O di nostra, ecc.

L'innocente vostro sangue  
 Avrà presto, avrà vendetta,  
 E tremante già l'aspetta  
 La Romana crudeltà.

O di nostra, ecc.

Il destin della superba  
 in sanguigne note è scritto,  
 E del nuovo suo delitto  
 Sotto il peso caderà (\*).

O di nostra, ecc.

L'udran primi dall'Eliso  
 DE-ROLANDIS e ZAMBONI;  
 Poi ai Brutti ed ai Catoni  
 La gran nuova giungerà.

O di nostra, ecc.

Le Grand'Alme allora unite  
 Voleran del Tebro in riva,  
 A mirare rediviva  
 L'Italiana Libertà.

DI G. VINCENTI.

(\*) S'allude alla recentissima voce di una nuova insurrezione in Roma contro i Francesi.

Questa poesia fu stampata e largamente diffusa in Bologna nel 1798, per la celebrazione che fu fatta delle vittime, e cantata da 400 coristi.

## La notte dal 13 al 14 novembre 1794

I bolognesi che la notte dal 13 al 14 novembre 1794, usciti un po' tardivi dai consueti ritrovi serali di conversazione e di giuoco movevano cauti e sospettosi il passo verso le loro case, rompendo a sprazzi con tenue bagliore della lanterna a mano le tenebre cupe dei bassi e disuguali portici della città, correvano il rischio di fare uno strano e pericoloso incontro. Sei individui col cappello tirato sugli occhi ed avvolti in lunghi mantelli le cui linee angolose tradivano la presenza di archibusi, di sciabole e di lunghe pistole, giravano in comitiva, uno dietro l'altro, silenziosi

a dalla paura, se la dava a gambe o fatto ardito dalla crescente distanza, gittava dietro l'individuo già lontano la solita sconcia parola bolognese di ingiuria e disprezzo.

La carta piegata era un mezzo foglietto intitolato « *Avviso al popolo* » e scritto per il lungo a mano con calligrafia chiara e regolare. Annunciava ai bolognesi restituita loro in *questo punto* la libertà, *mercè il grato animo dei concittadini cui più il comune che il bene proprio sta a cuore*: li esortava a scuotere il loro letargo e concludeva dicendo: *Non esitate di ese-*



Ricordo marmoreo dedicato a G. B. De Rolandis in Asti.

rasentando i pilastri e tenendosi stretti ai muri dove l'ombra era più nera.

Ogni tanto qualcuno de' sei si scostava dal gruppo dei compagni e « sempre silenzioso » s'accostava ad una porta e si chinava, eppure alzandosi in punta di piedi allungava la mano ad una finestra bassa, come per introdurre e gettare nelle case qualche cosa.

Sono birri o mala gente? si chiedeva chi passava, ed affrettava il passo e chiudeva la lanterna; chè l'uno o l'altro incontro gli era sgradito. Ma uno dei sei gli attraversava il passo e gli ficcava in mano o dentro una tasca una carta piegata, dicendo in bolognese con voce alterata: « Ohè quello della lanterna, prendete bene e leggete con comodo! » oppure: « La prenda la tenga questa carta, la legga, che domani ci darà la risposta. » Poi raggiungeva i suoi e riprendeva la sua silenziosa passeggiata mentre il pacifico borghese, rimasto con la carta in mano, rinvenendo dalla sorpresa

*guire l'orme di chi v'addita la libertà e la gloria della patria.*

Ma l'ingenuo cittadino che avesse preso sul serio l'invito, avrebbe l'indomani cercato indarno le *orme* da seguire: dell'annunciata libertà niuna traccia: in quella vece un solito movimento di birri e di soldati per la città ed un andare e venire dal bargello al tribunale criminale del Torrione. Evidentemente i *concittadini* dell'*Avviso* più che al *comune bene* avevano creduto che fosse il caso di pensare al proprio. Nel fatto « *La sesta compagnia* » dei notturni distributori di manifesti, dopo un lungo girare per le vie della città senza incontrare mai chi li fermasse, aveva posto termine da se alla sua strana passeggiata. Ad uno ad uno i suoi componenti se n'erano andati a dormire: tutti, meno due, i due più giovani, quelli che della compagnia parevano i capi. Questi continuarono ancora un po' a vagare per qua e là, poi anch'essi erano

E GIOVANBATTISTA DE ROLANDIS

11

rientrati in casa per dormire: ma appena avevano visto spuntare l'alba, infilata una delle porte della città, avevano presa la via della Toscana.

Erano due studenti: Luigi Zamboni, bolognese e Giambattista De Rolandis, piemontese. Il primo era fuggito a 17 anni dalla sua patria, aveva girato quattro anni per il mondo menando vita avventurosa e mutando nome e condizione — guardia nazionale della rivoluzione a Marsiglia, marinaio in Corsica ed in Grecia, soldato di cavalleria del Papa a Roma — e poi infine, disertore e quasi mendico, era da pochi mesi rimpatriato ed aveva ripreso l'interrotto studio delle leggi e, più ancora, la consuetudine degli amici e del Caffè degli Stelloni; l'altro il De Rolandis, viveva da alcuni anni in Bologna come convittore nel Collegio della Viola, una pia istituzione fondata a beneficio degli studenti piemontesi e studiava teologia; meglio che i libri sacri però amava la vita lieta e le belle donne. Gli piaceva calarsi di notte dalle mura del collegio e mutare le vesti ecclesiastiche con abiti laici, correre per le vie della città con numerosa compagnia di amici in cerca di avventure amorose, cantando, suonando, facendo chiasso, lanciando sassi contro le chiuse e disturbando in altri modi chi aveva voglia di dormire.

Per la via di Toscana passarono il confine e giunsero al Covigliano: ma qui i birri del Granduca li attendevano e li consegnarono a quelli del Papa. Né miglior sorte ebbero i loro compagni della notturna passeggiata. Uno solo di essi, un mercante di bestie, certo Giuseppe Rizzoli detto « della Dozza », riuscì allora e poi sempre a sfuggire a tutte le ricerche della giustizia; ma gli altri non tardarono a cadere nelle mani dei birri. Tutti e tre cattivi soggetti e non nuovi alla prigione. Uno Camillo Tomesani, detto « collo torto » che faceva il cordaro lungo una siepe, era stato alcuni anni prima in carcere per aver tirato una coltellata e passava per un uomo molto dedito a rubare quanto agli altri due; Antonio Forni, detto il Mago sabino, facchino e muratore, e Camillo Galli, che non aveva mestiere fisso ma che dallo stallino al vota pozzi aveva fatto e faceva di tutto, benchè avessero entrambi pagato già diversi debiti alla giustizia, come quelli che avevano avuto le mani sempre troppo lunghe e nel dar botte e coltellate al prossimo o nel rubare, restava pur sempre loro qualche conto da renderle, sicchè per fuggire a birri vivevano da qualche tempo rifugiati in luogo sacro ed immune.

Ma come si trovava gente di tal fatta mescolata a giovani studenti nel nobile proposito di restituire la libertà alla patria? E perchè mettere a rischio la libertà e la vita per compiere una così vana e ridicola azione quale era di distribuire di notte un po' di carta scritta da essere letta il giorno dopo e andarsene poi a dormire o darsi alla fuga?

Per verità ben più vasta impresa aveva vagheg-

giata nella mente audace e credeva di aver preparata Luigi Zamboni che ne era stato il capo e l'organizzatore: e ben altri e più dovevano, in pensiero suo, essere i suoi compagni. Nel 1790 da solo e ancor quasi ragazzo, aveva creduto che bastassero a sollevare a ribellione i bolognesi pochi biglietti da lui gettati qua e là per terra coi quali invitava i suoi concittadini a radunarsi armati alla Montagnola: anche allora nessuno aveva tenuto l'invito all'infuori dei birri ed egli se ne era andato, come ho detto, per il mondo. Tornato dopo pochi anni in patria, con gli occhi ancor pieni e la fantasia ancor calda della rivoluzione Francese e compreso di meraviglia per la rapidità con cui al di là delle Alpi gli avvenimenti più gravi si compievano e gli uomini più oscuri salivano ad un tratto in cele-

*Fidi Patriotti*

*siete invitati portarvi nella Montagnola alla metà di Quattresima alle ore 13 con armi per difendere, e ottenere i diritti antichi della Patria, e libertà.*

*Invito, e coraggio*

Uno dei biglietti sparsi da Zamboni nel 1790.

brità e potenza, pensò che poco ci volesse a far lo stesso anche a Bologna, dove molte ragioni economiche di mal contento serpeggiavano fra le classi popolari e molto tesi erano i rapporti fra l'aristocratico senato ed il Governo della Santa Sede per il poco rispetto che quest'ultimo dimostrava agli antichi privilegi dai quali al ceto senatorio era garantita una larga parte nel governo della città. Luigi si propose dunque di ordire, senz'altro, una vasta e generale sollevazione, la quale nei giovani suoi compagni dell'Università avesse i suoi capi e nei mal contenti e nei malviventi dei rioni popolari i suoi primi soldati: nell'animo di non entrava neppure il dubbio che, data la prima mossa, tutta la cittadinanza non fosse subito corsa in piazza con le armi in pugno per farla echeggiare del grido di libertà! Di nottetempo gli insorti, divise in schiere guidate da quattro capi, dovevano dare l'assalto al Palazzo Pubblico e disarmata la sentinella, sorpresi i pochi sonnacchiosi soldati che si sarebbero trovati nel corpo di guardia, far prigionieri il Cardinale Legato, il vicelegato e tutti i ministri della Legazione; atterrare le porte della prigione, impadronirsi degli arsenali e delle Casse del pubblico, poi, sventolando dalle ringhiere del Palazzo lo stendardo della città e spargendo quegli avvisi manoscritti, che già conosciamo, annunciare al popolo che da quel punto era cominciato il regno della libertà, e convocare in

piazza tutti i capi delle famiglie perchè segliessero quella costituzione che meglio fosse loro piaciuta.

E gli uomini ed i mezzi per compiere tanta impresa?

Giovane di fervida immaginazione e pronto ad ogni più temerario azzardo, non poteva sembrare questa una difficoltà a Luigi Zamboni: a nature come la sua tutto ciò che vogliono, pare sempre facile e piano. Non ci voleva molto far entrare nell'animo suo la persuasione che ciò che egli si proponeva doveva di necessità riuscire e che quelle audacie di cui egli si sentiva capace e che ad animo leggero compieva, tutti erano pronte ad affrontarle come lui. Bastava che alcuno mostrasse d'ascoltarlo con qualche interesse, mentre egli parlava di libertà o s'accendeva ai ricordi delle cose viste in Francia o narrava i lunghi ed avventurosi suoi viaggi, perchè subito lo credesse de' suoi; bastava che un amico od anche un estraneo gli si mostrasse servizievole, perchè lo credesse pronto a seguirlo anche

*Laus deo et I.° Leonio*

*Il dicono senza motivo i nostri amici di rivoltò ma noi crediamo il pofo delle impazzioni. Dade in incitiamo di seguirlo con armi che cominciarò per Libano Bologna da quello proghante governo ho diadono.*

*F. Mechin*

*Ora Venerdì Giove di S. Simeone senza fallo*

*alla pubblica piazza*

*Sevano impazziti tutti i delati vanti per altri*

Uno dei biglietti sparsi da Zamboni nel 1790.

incontro alla morte; le informazioni più vaghe del primo venuto gli davano la certezza sul conto che poteva fare degli altri; ogni preparativo ad azioni lontane, benchè piccole e superficiali, gli pareva gran cosa e più che sufficiente al bisogno, se non esuberante. Così avvenne che la cospirazione da lui ordita si andò formando ed allargando, più che nella realtà e coi fatti, nella sua fantasia e nei discorsi e nelle discussioni con gli amici consapevoli. Pochi furono questi — tre e non più —: il De Rolandis, il dott. Antonio Succi e il dott. Angelo Sassoli — tutti giovani che egli credeva fra i suoi amici più fidi e più vogliosi di libertà: e con loro discusse tutto il piano dell'impresa. Quanto ai molti, anzi ai moltissimi che dovevano seguirlo nella prima mossa, si limitò a porre gli occhi su tutti coloro che erano amici o conoscenti suoi e che gli parvero del caso, e su quanti erano amici di questi conoscenti

e a lui noti o a loro di vista e di fama per uomini ardimentosi e capaci di agire, ma non parlò loro o solo con qualche cenno: ciò che non gli impedì di far calcolo così sicuro sul loro concorso da assegnare a ciascuno di essi, a loro insaputa, gradi e funzioni nella esecuzione del piano che aveva immaginato. Uno dei suoi tre intimi, Antonio Succi, mise fuori 10 paoli: Luigi portò al Monte alcune merci prese nella bottega della madre che vendeva nastri e fettucce; il De Rolandis, povero in canna, impegnò i pochi cenci del suo corredo e coi tre o quattro scudi così raccolti *la cassa militare* fu fatta: bastò per comperare qua e là da robivecchi e da contadini otto vecchi archibugi, due pistole, quattro sciabole e qualche libra di polvere da schioppo. Le armi non erano molte, ma in compenso Luigi Zamboni aveva pensato a quattro tracolle da portarsi come distintivo dai capi, aveva fatto preparare qualche centinaio di coccarde, molte copie di quell' *Avviso al Popolo* che abbiamo visto. E credette con ciò di aver fatto più che abbastanza e che tutto fosse pronto: avuto notizia che i birri si dovevano assentare temporaneamente dalla città il 16 novembre non esitò, scelse quella notte per la radunanza generale di tutti i suoi immaginari compagni di congiura e per dar principio all'impresa.

Ho detto che s'era fidato di pochi, a parer suo sicurissimi: anche per costoro la facilità che egli aveva di illudersi, le aveva tratto in inganno. Antonio Succi e Angelo Sassoli che egli reputava ardenti amatori, come lui, della patria e della libertà, pronti a gettarsi ad ogni sbaraglio ed a porre a repentaglio la vita, erano giovani fiacchi o vili o perversi: vuoti parolai che nella gara rettorica dei discorsi della libertà rivaleggiavano con lui di entusiasmo e di calore e che credevano di poter prolungare a tempo indefinito l'innocuo giuoco. Quando invece si accorsero che era venuto il momento dell'azione e che lo Zamboni diceva sul serio, per timidezza si ritrassero e per perfidia di animo lo tradirono. Il Governo, informato da loro stessi di ciò che si andava preparando cominciò a prendere le sue misure e lo Zamboni ebbe presto ad accorgersene. Non c'era che fuggire od affrettare l'impresa. Luigi Zamboni, come era della indole sua, s'attenne a questo partito. Ma quando alla sera del 13 novembre si provò a raccogliere gente, trovò attorno a sè il vuoto.

Degli intimi, uno solo: il De Rolandis, che già si sapeva preso di mira dal Tribunale e scoperto, lo seguì e condusse con se il Galli, il Mago Sabino e il Collo Corto i tre cattivi arnesi che ho già ricordati: lo Zamboni cercò allora di far numero chiamando in casa sua con vari pretesi un falegname col suo garzone ed alcuni impagliatori di scraune, poveri diavoli, che ogni anno d'inverno, dalla Marca Trevigiana scendevano a Bologna e prendevano dimora in quella medesima casa dove egli abitava. Fece portare da bere, distribuì del salame poi invitò tutti i presenti a se-

E GIOVANBATTISTA DE ROLANDIS

13

guirlo per le vie: parlò con calore, cercò di persuaderli, arrivò persino a spianare lo schioppo contro chi diceva di non volerne sapere e di volersene andare pei fatti suoi. Persuasioni e minacce furono inutili: all'infuori dei tre malviventi che aveva condotto il De Rolandis, di Giuseppe Rizzoli che pare era stato anch'esso trovato a caso, nessuno volle seguire lo Zamboni. E con questi cinque soli uscì di casa.

Che cosa intendeva di fare? Ridotto a quelle strette, abbandonato dai più, continuò egli ad illudersi e sperò che quando il popolo bolognese avesse letto il suo *arreso* si sarebbe mosso, e allora qualche cosa di grosso sarebbe accaduto? Tutto, anche le più inverosimili ed assurde illusioni e speranze, è credibile è possibile in una mente esaltata come quella dello Zamboni: certo si è che tutto l'indomani si trattene in compagnia del De Rolandis nei dintorni di Bologna come in attesa di qualche cosa che dentro alle mura dovesse accadere.

Come si vede dalla sua preparazione, la sollevazione progettata non valeva meglio nè ebbe maggior

importanza e serietà di quella che nel fatto fu tentata: sicchè vi sono sufficienti ragioni per dubitare che lo Zamboni potesse riuscire nel suo intento anche se non fosse stato tradito, se avesse perciò dovuto affrettare l'azione. Tuttavia tali preparativi e la passeggiata bastarono al tribunale del Torrione di Bologna, per istruire un lungo processo *Super complotu et seditiosa compositione destrubuta per civitatem in concentricula armata*: processo nel quale molti altri, oltre a sei distributori di manifesti, furono coinvolti, e fra essi tutta la famiglia dello Zamboni ed i fratelli Succi. Un anno e mezzo durò la istruttoria ed il processo finì con una quasi generale condanna di tutti gli imputati. Il solo De Rolandis fu mandato sulle forche: gli altri ebbero pene minori. Luigi Zamboni, riusciti vani due tentativi di fuga, s'era impiccato in carcere prima della sentenza per non subire l'onta di un supplizio pubblico.

VITTORIO FIORINI

## ANCORA PER I TRE COLORI

Perdura anche viva nella memoria del nostro popolo l'antica tradizione dei patrioti bolognesi secondo la quale il tricolore italiano trasse le sue prime origini dallo sfortunato tentativo rivoluzionario di Luigi Zamboni (1794).

Nel 1862 il compianto Augusto Aglébert convalidò questa voce pubblicando un opuscolo *I primi Martiri della libertà italiana e l'origine della bandiera tricolore* e sulla fede di lui il Cantù, il Masi, il Carducci il Panzacchi ed altri ancora accolsero e glorificarono l'origine bolognese del tricolore.

Già due anni prima, e cioè nel 1860, Giuseppe Ricciardi aveva pubblicato un suo *Martirologio* nel quale, su notizie raccolte nel 1837 in Londra da un vecchio esule italiano parente del giudice cui fu commessa l'istruzione del processo, affermava che nella bandiera italiana fu sostituito dallo Zamboni il verde al turchino della francese e ciò per non imitare cose forestiere.

La tradizione bolognese trova così il suo riscontro in una consimile raccolta in Londra dal Ricciardi.

Senonchè l'illustre storico, prof. Vittorio Fiorini, dapprima in una serie di articoli pubblicati nel *Resto del Carlino* eppoi in una dotta monografia stampata nella *Nuova Antologia*, contraddisse le affermazioni dell'Aglébert e del Ricciardi e dimostrò che i colori nazionali italiani ebbero la loro prima origine nel 1796 in Milano, perchè fu appunto nei primi giorni dell'ottobre di quell'anno che l'Amministrazione Generale di Lombardia adottò divise e distintivi *bianchi, rossi e verdi* per la Legione Lombarda -- prima milizia na-

zionale italiana ordinata dal Bonaparte -- traendone gli elementi dai colori di Milano (*bianco e rosso*) e dalla divisa della antica milizia urbana milanese nella quale il colore *verde* era prevalente.

La bandiera tricolore italiana fu poi ufficialmente consacrata nella seduta del 7 gennaio 1797 del Congresso Cispadano di Reggio Emilia e nell'11 maggio 1798 fu adottata anche dal Gran Consiglio della Repubblica Cisalpina.

Nel 1907 l'egregio dott. Emilio Orioli pubblicò un suo studio *Per la storia del tricolore italiano* dal quale si desumono due importantissimi rilievi:

1° che sebbene, *soltanto pochi giorni dopo quelle di Milano*, le truppe cispadane venissero vestite con uniformi a base di bianco, di rosso e di verde, tuttavia la *prima* nota ufficiale che definisce il vessillo italiano, precisandone chiaramente i colori di cui doveva essere formato, si trova in Bologna (Assunteria di Magistrati, *Atti*, pag. 541-42);

2° che il primo disegno della bandiera tricolore è quello del bolognese Mauro Gandolfi e non quello che si trova nel terzo volume della *Cronaca Modenese* del Rovatti.

Ciononostante della dimostrazione dell'esimio professor Fiorini restano inalterati questi punti sostanziali:

1° i nostri colori, dopo la discesa dei francesi in Italia, furono primissimamente usati materialmente per le uniformi dei nuclei militari italiani -- Milano precedette soltanto di circa dieci giorni Bologna e Modena -- e dalle uniformi passarono poi ai vessilli;

2° la vera consacrazione ufficiale del tricolore



con carattere politico, fu quella del Congresso Cispadano di Reggio-Emilia (7 gennaio 1797).

Tutto ciò è ormai luminosamente provato ed il merito di questa interessante e laboriosa indagine storica spetta precipuamente al prelodato prof. Fiorini.

Ora, pure riconoscendo che una vera origine del nostro simbolo nazionale non si può seriamente ricercare se non negli avvenimenti susposti, tuttavia — nel periodo dal 1789 al 1796 e cioè in quello precedente la entrata di Napoleone in Milano (15 maggio 1796) —

e col *verde*, e cioè con seta *bianca e rossa* nel disopra e con fodera *verde* nel disotto.

Di queste tracolle se ne cucirono quattro e lo Zamboni, all'atto dell'arresto, aveva con sé una di queste tracolle in cui, sia pure solo casualmente e materialmente, il *bianco*, il *rosso* ed il *verde* **si trovano per la prima volta riuniti insieme.**

Di questi gloriosi corpi di reato si sono oggi perdute le tracce.

Dallo stesso processo risulta inoltre che il pro-uditore Pistrucci interrogò due volte lo Zamboni per sapere **se avesse mai preparato qualche distintivo col colore turchino.**

Da queste domande dell'istruttore si deduce facilmente che l'accusa si preoccupava di accertare se gli arrestati avessero voluto adottare la coccarda tricolore francese.

E dondè il Pistrucci poteva trarre ragione di sospetto se non da voci che corressero in proposito, oppure dal sequestro di quattordici pezzi di raso turchino, *riquadrati in modo che parevano tagliati a bella posta per cucirvi sopra le crocette bianche e rosse?*

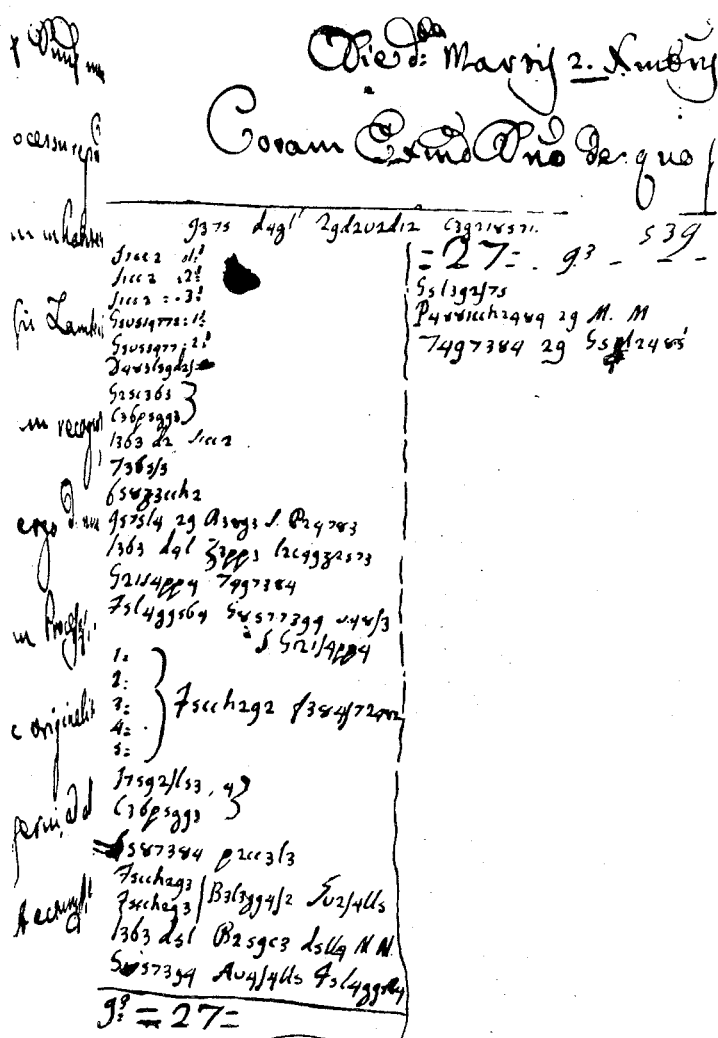
Ma esaminiamo ora la risposta dello Zamboni al Pistrucci, tenendo presente che quegli che risponde è un inquisito dal Tribunale del Torrione che mira a stornare il sospetto di relazioni colla Rivoluzione francese.

Ecco la precisa risposta:

« Di robbe che potessero formare alcun « distintivo col color torchino non mi ricordo « che ne sia stata mai preparata di sorte ve- « runa, anzi sono certo che fra noi quattro, « cioè il De Rolandis, io, il Succi ed il Sassoli « era stato stabilito per massima principale di « non mischiare verun altro colore con il rosso « ed il bianco e precisamente si era detto il « torchino per non somigliare il terzo colore di « Francia mentre da non so chi di noi, che « ora non puol sovvenirmi chi fosse, mi ricordo « benissimo che fu detto su questo particolare « delli **tre colori** di non volersi fare la scimia ».

Dall'analisi logica di questa esplicita e preziosa dichiarazione si deduce che, in altre parole, lo Zamboni disse in sostanza così:

Fra noi quattro avevamo stabilito per massima principale — *cioè salve ulteriori e più dettagliate decisioni* — di non mischiare verun altro colore con il rosso ed il bianco e precisamente si era detto il torchino — si noti **« verun altro colore »**, *proposizione assoluta, subito temperata in una più relativa, cioè « precisamente si era detto il torchino »* vale a dire anche che l'esclusione del turchino era l'unica assoluta e definitiva in confronto all'altro colore — per non somigliare il terzo colore della Francia — e cioè non si



Elenco crittografico dei congiurati (Dal Processo che è nell' Archivio di Stato).

si riscontrano altri elementi storici, sia pure casuali, che hanno il valore di un *precedente storico immediato.*

Fra questi precedenti il tentativo bolognese del 1794 tiene il posto principale.

Infatti risulta in modo inoppugnabile dal processo che i cospiratori pensarono a formare un *distintivo colorato* (rosette, coccarde, tracolle) e che a questo scopo essi avevano presso di loro, e furono sequestrate, stoffe — si noti bene — **bianche, rosse, verdi e turchine.**

Il raso turchino non venne posto in uso. Le rosette e le coccarde furono fatte con seta rossa e bianca. Le tracolle o fascie furono fatte col *rosso*, col *bianco*

E GIOVANBATTISTA DE ROLANDIS

15

voleva tanto escludere che i colori fossero **tre** quanto si voleva escludere che **terzo** fosse quello di Francia — mentre da uno di noi si disse su questo particolare dei tre colori — espressione eloquentissima la quale addimostra che i cospiratori **posero** precisamente la **questione dei tre colori** ed anzi la **discussero** — la precisa espressione di non volersi fare la scimia — *altra frase efficacissima a dimostrare l'intenzione di introdurre una modificazione ai colori francesi, modificazione che costituiva la caratteristica italiana, e che vedremo meglio se consistesse nel limitarsi a due anzichè a tre colori oppure nel cambiare il terzo colore, e cioè nel sostituire il verde al turchino.*

Ed intanto fermiamoci un istante per constatare che proprio nelle quattro raccolte di questi quattro cospiratori, che pongono e discutono la questione dei tre colori e che la risolvono nel senso di non volere fare la scimia, il bianco, il rosso ed il verde si trovano insieme riuniti: e questo, casuale o no, mi sembra indiscutibilmente un precedente storico immediato che ha per lo meno lo stesso valore della analoga adozione dei medesimi colori **disseminati** nella giubba, nei calzoni, nei paramani ecc. delle truppe della Legione Lombarda. E per vero la casualità domina anche nel 1796: le truppe bolognesi, per esempio, ebbero uniformi col panno verde soltanto perchè i sarti rimasero privi di panno turchino.

Vediamo ora quale delle due suaccennate ipotesi di modificazione della coccarda francese si presenti più verosimile e meglio sorretta da buone argomentazioni.

Luigi Zamboni, che già nel marzo del 1790, saputo dello scoppio della Rivoluzione francese, aveva diramati in Bologna manifestini sediziosi, agì principalmente per riflesso degli avvenimenti di Francia.

Sono noti infatti i suoi viaggi a Marsiglia, in Corsica ed a Perpignano; le sue strette relazioni politiche cogli agenti giacobini della Convenzione il Bousset ed il Renoux. Sono note soprattutto l'esaltazione colla quale magnificava, in tutti i suoi discorsi di propaganda, le audaci novità di Francia e la febbrile attesa, in cui viveva, per l'auspicato arrivo dei soldati repubblicani.

Bene è vero che egli intendeva di trarre profitto anche da tutto ciò che nelle condizioni locali potesse favorire una insurrezione e confidava nel malcontento per le pubbliche gravezze e per la spenta libertà del Comune.

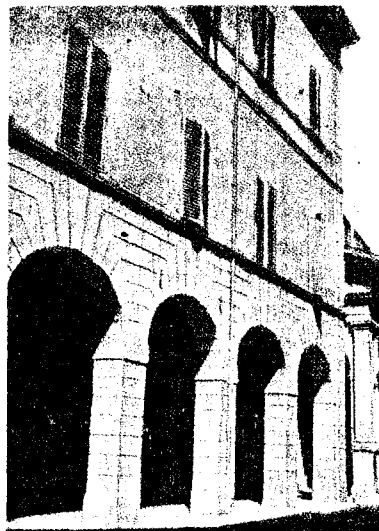
Ma al suo generoso tentativo, per quanto utopistico nel concetto e nei mezzi, la storia ha riconosciuto il carattere generale di un tentativo rivoluzionario politico in relazione ed in preparazione dell'espandersi della Rivoluzione francese.

In conseguenza lo Zamboni, che aveva militato sotto la bandiera tricolore e che si era fregiato della divisa e della coccarda francese, non poteva certo limi-

tarsi ad innalzare, segnacoli in vessillo, i due colori (il bianco ed il rosso) del municipio bolognese, i quali sono anche i colori di Milano e di chissà quanti altri municipii italiani.

Tutto al più questa limitazione poteva essere un espediente transitorio per mascherare i primi passi di una rivolta, che aveva più vasto fine, o per respingere in cospetto ai compagni l'accusa di istigazione francese.

Ma insomma l'educazione politica dello Zamboni, il suo giacobinismo, se così si vuole, non potevano suggerirgli di perdere di vista, per *fini locali, i fini generali*; tanto più che egli non ignorava nè la complessa vastità del movimento francese, nè il fatto che l'esercito repubblicano per giungere sotto le mura di



Casa abitata da Luigi Zamboni  
(fronte di Via Galliera).

Bologna doveva muovere in guerra e portare la rivoluzione in molti Stati: Sardegna, Genova, Austria, Ducati e Stato Pontificio.

Dunque, per questi rapporti di indole generale che riallacciano il tentativo bolognese del 1794 alla Rivoluzione francese, è chiaro che i cospiratori *non potevano pensare a respingere il concetto di un tricolore, simbolica sintesi della Rivoluzione stessa.*

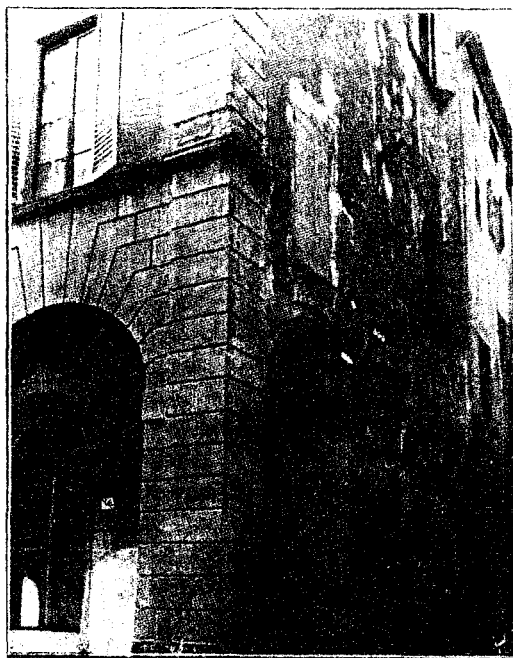
E tanto meno poi è verosimile potesse respingerlo il Zamboni, che aveva ricevuta l'iniziazione massonica e non poteva quindi non intendere tutto il significato del simbolo dei *tre* colori, dal momento che conosceva i *tre* colpi, i *tre* anni, le *tre* luci, i *tre* gradi, i *tre* plausi, i *tre* numeri, i *tre* globi ecc., e dal momento che, prima di morire, incideva col proprio sangue le *tre* parole del *trinomio* massonico.

Da questo punto di vista si rafforza invece moltissimo l'altra ipotesi e cioè che la modificazione pensata e voluta dallo Zamboni, per *non fare la scimia*, consistesse nel sostituire il *verde* al *turchino*: infatti il *turchino* è il colore distintivo della massoneria fran-

cese ed il *verde* è il colore distintivo della massoneria italiana.

Nè sarebbe esatto l'obiettare, come ha fatto taluno, che allora non vi erano Loggie italiane, perchè viceversa ne esistevano a Napoli, a Roma, a Firenze ed a Venezia, ove lo Zamboni era stato al suo ritorno dalla Francia.

Finalmente l'idea dei *tre colori* era così viva nella mente dello Zamboni che egli aveva persino



Casa abitata da Luigi Zamboni  
(angolo Via Strazzacappa dove è collocata la lapide).

dipinti stemmi od armi con *bandiere tricolori intrecciate*, stemmi che egli disse, per difendersi, di avere copiate da quelle delle esequie di un parente mentre l'impunito Succi rivelò che erano fregiate anche dell'*albero della libertà*.

Raccogliamo le vele.

Nel disperato tentativo del giovinetto bolognese non vi sono nè l'invenzione, nè l'origine del tricolore: non ci potevano essere.

La storia ci ha insegnato *quantae molis erat* in una Italia divisa, desueta e giacente, raccogliersi intorno ad un simbolo di coscienza nazionale e ritrovare le forze per consacrarlo in faccia all'avvenire.

Solamente un profondo rivolgimento come quello del 1796 e la presenza di Napoleone al momento della formazione dei primi nuclei dell'unità italiana potevano bastare allo scopo.

*Ma se nel tentativo zamboniano non vi è nè l'origine, nè l'invenzione del tricolore, ci sono tuttavia elementi più che bastevoli per riconoscergli la gloria ed il valore di primo precedente storico immediato.*

Da questa cospirazione il problema del tricolore è posto in modo preciso di fronte alle future sorti della patria italiana: e dalle pagine di questo fosco processo il problema balza angoscioso nella tragica schermaglia fra l'uditore che minaccia e l'inquisito che depreca la morte.

Frattanto il popolo bolognese giustamente persiste nel collegare la congiura del 1794 alla storia del tricolore e questa continuata tradizione ritrova la propria base nella voce pubblica di quel tempo, la quale subito corse ed inseguì i cospiratori, come se colti in flagrante, accusandoli di essere gli inventori di un distintivo rivoluzionario.

Talchè il Poeta, interprete delle memorie del popolo, non offendeva la più augusta verità della storia cantando il Martire che moriva

ai tre color pensando.

UGO LENZI

Inscrizione incisa sulla lapide murata nell'atrio della R. Università di Bologna (dettata da OLINDO GUERRINI):

DA QUESTA UNIVERSITÀ  
LUIGI ZAMBONI E GIOVANBATTISTA DE' ROLANDIS  
TRASSERO L'AMORE OPEROSO  
PER GLI ORDINI LIBERI E CIVILI  
E LA EROICA VIRTÙ' DEL SACRIFICIO  
PER CVI PRIMI ASSERTORI DEI DIRITTI  
E DELLA LIBERTÀ D'ITALIA  
MORIRONO VITTIME DELLA TIRANNIDE PONTIFICIA  
— 1795-1796 —  
ESEMPIO E MONITO A CHI STUDIA  
ED A CHI INSEGNA

E GIOVANBATTISTA DE ROLANDIS

17

## UN " COMPLICE „ DI LUIGI ZAMBONI COLLABORATORE DI UGO FOSCOLO!

Un titolo, questo, che basterebbe a rendere celebre, e sotto varii rispetti, un uomo; ma c'è un guaio, che quegli di cui intendo parlare, Angelo Sassoli, fu « complice ».... fino a un certo punto e collaboratore fino a un certo punto!

Era dottor di leggi, abitava vicino alla chiesa di S. Martino Maggiore, frequentava lo studio del legale dottor Alboresi ed aveva, al tempo della congiura Zamboni e De Rolandis, circa 21 anni.

Come parecchi dei colleghi di Luigi Zamboni e di G. B. De Rolandis, egli faceva parte dell'Accademia degli *Audaci*, che aveva degli scopi tra il politico e il letterario, e che con le lettere copriva quel po' di contrabbando — non molto a dir vero! — di idee nuove e liberali che andava sorgendo e maturandosi in Bologna, come era accaduto in Roma, in Reggio e altrove. Oltre che all'accademia, egli aveva partecipato ad alcune congreghe che da qualche tempo, sotto la guida dello Zamboni, si tenevano per iscopo rivoluzionario della bottega del Canton dei Fiori; ma quando vide che dal teorico si intendeva passare al pratico, dalle parole ai fatti e alle armi, temendo una denuncia e i rigori del Torrione — non differentemente da quanto fecero il Succi e quasi tutti i compagni — a poco a poco si ritirò dall'impresa, cercando di portare la paura e lo sgomento nei congiurati. E per questa parte poteva ritenersi veramente sincero, perchè era oltre ogni dire pusillanime e timoroso di tutto; perciò, cessando dal frequentare le congreghe e da ultimo compiendo un atto di grande abiezione, quando vide che ad ogni modo l'azione iniziata e pensata dallo Zamboni non poteva ostacolarsi, si prese l'ufficio di denunciare il tutto all'auditore di Rota!

Il Sassoli ebbe questa triste superiorità: di avere per primo abbandonato e tradito gli amici.

Ma ciò non deve trarre lo studioso ad inveire troppo contro il disgraziato, per più ragioni: prima per il carattere suo debole e pauroso; poi perchè, se non era lui, altri avrebbero denunciata la cosa, anzi la denunciarono. Il Succi e qualche altro compagno, senza che nulla sapessero del Sassoli, si recarono pure *spontaneamente* a far la loro brava denuncia all'auditore.

I congiurati erano una trentina; troppo pochi per fare un colpo di mano, quale era nelle intenzioni dei promotori, ma d'altra parte troppo numerosi perchè il segreto fosse mantenuto: come accennammo, non ci fu un traditore solo; furono molti; per essere più esatti furono tutti, o quasi. Nella notte del 14 novembre i compagni si erano squagliati. Zamboni e De Rolandis dovettero accogliere, arruolare col vino, pochi disgraziati di infimo rango...

Eppure, nonostante che il Sassoli si fosse reso benemerito agli occhi della polizia pontificia, si da metterla sulla strada per scoprire il tutto; non ebbe il premio che si aspettava. Egli credeva infatti che, in vista di tali benemerenze, non sarebbe stato toccato; tanto più che altri, come il Succi, se la cavarono assai bene, quantunque più di lui avessero partecipato ai preparativi. Ma il Sassoli fu molto meno abile del Succi; disse poco e si mostrò sempre titubante. Di

139

ANGELO S.

Al sensibile Lettore.

Il povero Lorenzo indarne trova un asilo, che lo raccolga. Posa egli appena il piede sovra un palmo di terra, che un destino crudele ne lo discaccia. Così la Virtù vive perseguitata!

Fratanto eh' Ei stava per compiere la collezione di queste lettere *infelici*, la dura barbarie de' suoi persecutori d' improvviso lo trasse a remota contrade. Abi dunque! non gli bastarono le più dense boscaglie, e l' alpestre solitudine d' una montagna, ove da pochi giorni godea di quella pace, che le Società non conoscono, e mai non avranno... mai! Ma dove l' umana perfidia non giunge?... Qualor mi ricordo, com' egli muto, e pensoso porgeva la mano alle catene, lanciandomi degli sguardi...!! Oh Dio! Che non sei si forte per seguirlo?... piango la perdita d' un Amico, ch' io forse più non vedrò. Partiva egli circondato da scoci satelliti, cogli occhi ora fitti al suo-

La continuaz. di A. Sassoli all' *Ortis* di U. Foscolo  
Una pag. dell'ediz. bolognese del 1798  
(Biblioteca dell' *Archiginnasio*).

più, sapendo che era ricercato dal Torrione, si costituì tardi, nel dicembre.

Egli fu imprigionato di santa ragione; i giudici non vollero ascoltare le sue difese, gli stessi suoi interrogatori non furono espliciti o almeno non furono creduti tali; e alla fine, pur tenendosi conto della buona volontà dimostrata di colpire i suoi compagni, fu condannato alla prigione.

Il peggior danno venne al Sassoli dalla mania letteraria! Ho detto sopra che egli faceva parte dell' *Accademia degli Audaci*; ora, in essa egli dava sfogo alle sue elucubrazioni storico-civili ed ai suoi parti poetici. Perchè era anche, e specialmente, un poeta. Egli infatti, proprio nel 1794, aveva pubblicato un'opera che, se non di gran mole, era però di assai grande pretesa: nientemeno che un poema intitolato *Le tre dee*, composto « per le faustissime nozze del nobile uomo signor marchese Tommaso de' Buoi patrizio bolognese con

la nobil donna signora Eleonora Tanari » (Bologna, tip. La Colomba, in 8°, p. 24), nel quale il poeta confessava tutti i beneficii ottenuti dalla casa de' Buoi.

Nell'accademia, ove aveva ottenuto la carica di censore, il Sassoli ebbe occasione più volte di prodursi; e quel che è peggio, con scritti pieni di amor patrio... del periodo dei re di Roma!

Scriva nella sua denuncia quella buon'anima di Gaetano Righi (si assomigliano un po' tutti questi compagni di Zamboni!): « Rapporto al Sassoli, quello che mi ha fatto specie è stato l'avermi pochi mesi sono, nell'andare per strada in compagnia di esso, letta qualche composizione fatta da lui e recitata in una certa accademia degli *Audaci* (ironia!), onde io, nel sentir queste composizioni o siano dissertazioni, comprendeva esservi dei sentimenti moderni di patriottismo e di grande eccitamento a sostenere e giovare alla patria, sovvenendomi che particolarmente una era intitolata: *L'amor della patria*. Ond'io meravigliandomi di quelli sentimenti, le domandavo se in realtà recitava quelle cose in pubblica accademia; ed esso rispondendomi di conoscere che veramente erano sentimenti avanzati, soggiungeva che nonostante le recitava perchè li portava in modo equivoco, colla bocca di Catone e di altri simili soggetti ».

Chi compì l'opera, aggravando ancora la colpa letteraria del Sassoli, fu un altro suo amico. Il Succini nel suo ottavo interrogatorio scrive: « Il Sassoli nella accademia degli *Audaci* aveva dimostrato della propensione per la libertà e l'aveva fatto comprendere in modo molto insinuante a muovere il genio degli altri con alcune composizioni recitate nell'accademia stessa; sovvenendomi avere avuto il titolo, una *Il regno di Numa Pompilio*, l'altra *Tarquinio Prisco fino alla morte...* dico meglio *Tarquinio fino alla morte di Lucrezia romana* inclusive e la terza quale era espressa con maggior vigore, come intesi, si intitolava: *Il patriottismo o sia l'amor della patria* ».

\* \* \*

Se la letteratura fece del Sassoli un martire... malgrè lui, il caso gli affidò la continuazione, quasi la integrazione, dell'opera più passionale e più significativa che, intorno al finire del secolo XVIII, apparisse in Italia, l'*Ortis* di Ugo Foscolo! Ben è vero che se le prime produzioni letterarie gli fruttarono il carcere, le seconde, per lo stridore evidente che nasce dal confronto coll'opera foscoliana, gli recarono gli improperii dei critici...

Sino ad alcuni anni or sono si credette dai migliori letterati e studiosi italiani che la prima edizione delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* uscisse in Bologna bensì, ma nel 1799 o ai primi del 1800 e portasse il titolo di *Vera storia di due amanti infelici*; è un errore, perchè esiste una edizione anteriore, con data « Bologna, MDCCXCVIII. Anno VII » e col titolo,

che divenne poi più tardi definitivo, dopo un tentativo colla *Vera Istoria*, di « Ultime lettere di Jacopo Ortis ».

Il rarissimo cimelio, che fu da me acquistato qualche anno fa per la Biblioteca dell'Archiginnasio (se ne conosce solo un'altra copia che era presso il Chiarini il quale la illustrò), ha una notevolissima importanza perchè ci consente, non solo di rettificare la bibliografia foscoliana, ma anche di stabilire bene il tempo in cui il Sassoli, non appena uscito di carcere, si dedicò alla nuova impresa.

Il Sassoli era uscito dalla prigione con un'aureola doppia: quella del martirio e l'altra della poesia e della produzione letteraria. E continuò la sua impresa! Ugo Foscolo venuto, con l'amore della Monti, da Milano a Bologna, si era accordato con l'editore Marsigli per pubblicare il suo romanzo, che da essa era ispirato, e aveva cominciata l'opera. Ma sopravvenuti i nuovi mutamenti, aveva seguite le armi e fin dal principio del 1799 era partito.

Rimasto in asso il Marsigli, per non perdere la stampa del mezzo volume che aveva in tipografia, ricorse... al Sassoli. Questi fece del suo meglio per mettersi nei panni del Foscolo, come narra il Chiarini; ma quei panni non erano fatti pel suo dosso. « *Naturam expellas furca, tamen usque recurret!* ».

Frattanto, non si era finito di preparare alcune copie della edizione del 1798 (sul principio dell'anno seguente, che venne il 1799 davvero, e cioè vennero gli Austriaci. Il Sassoli, da buon fedele e flessibile uomo che era, tornò di nuovo a mutare la sua edizione, a fare nuove note, a modificare persino ciò che il Foscolo aveva prima originalmente scritto e diede fuori la edizione del 1799, che è assai più nota e che di santa ragione il Foscolo rifiutò, come avrebbe rifiutata la prima del 1798, se egli in qualche modo l'avesse conosciuta; perchè questo di straordinario c'è nella vicenda avventurosa del famoso romanzo, che l'autore non venne mai a conoscenza, almeno così io credo, della prima edizione che uscì in Bologna del famoso romanzo...

Venne dunque l'edizione del 1799; poi, tornati i Francesi, quella del 1801, e sempre colla stessa composizione, di poco mutata, che il solerte tipografo Marsigli aveva conservata per tutte le occasioni... Finché il Foscolo non diede mano alla edizione definitiva, o meglio la sua, che fu poi quella che noi oggi possediamo.

\* \* \*

E del Sassoli poi che ne fu? Dopo poco scomparve dalla vita, può dirsi; di lui non si sentì più parlare; avvilito per le sue viltà, sconfessato, insultato dal Foscolo, l'opera del quale era stata nella sua balia, sepolto entro un complesso di vergogne, si ritirò dalla vita pubblica e da quella letteraria, nè val più la pena di sapere che fine facesse. Egli ebbe la morte a 23 anni!

Cominciò traditore, finì falsario; più giustamente finì nel nulla. Era quel che valeva, quel che si meritava!

ALBANO SORBELLI

E GIOVANBATTISTA DE ROLANDIS

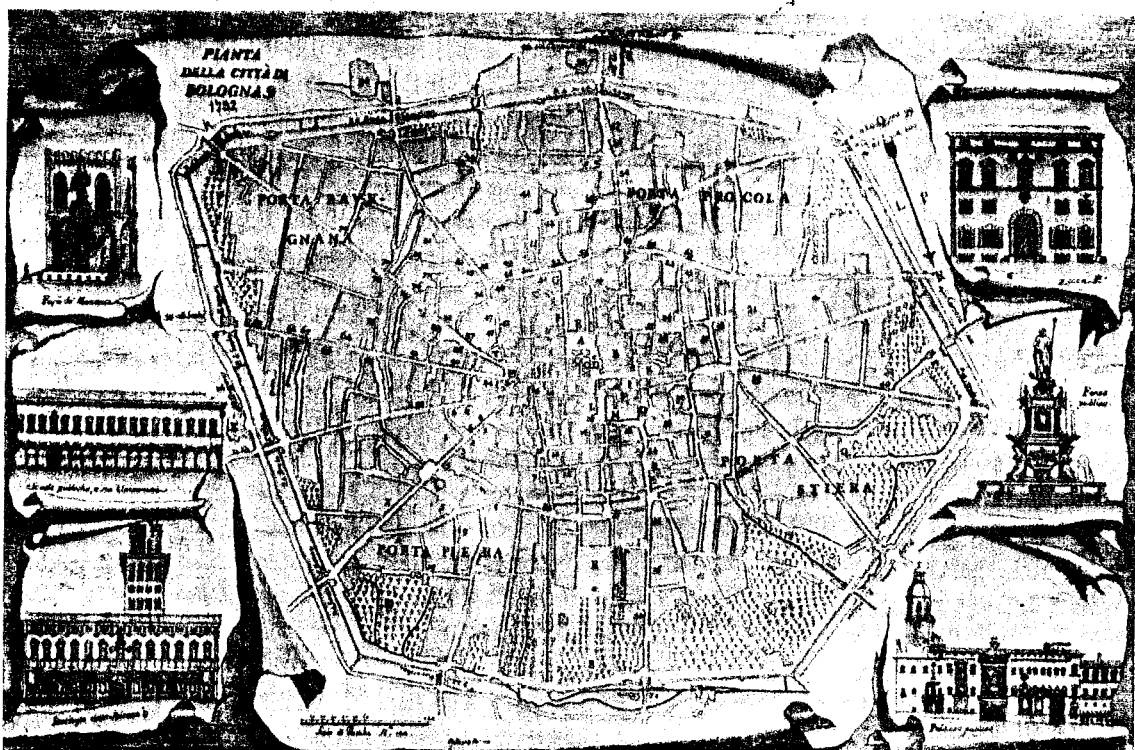
19

## IL CAFFÈ DEGLI STELLONI

Un articolo pubblicato nel *Siccle*, e riassunto dal *Corriere della Sera* del 9 ottobre scorso, attribuisce l'introduzione del caffè in Europa ad un atto di valore compiuto da un giovane polacco. Vienna assediata dai turchi stava per cadere non ostante le eroiche difese e si era già sul punto di trattare la resa, quando un polacco di nome Kulzycki propose di attraversare gli accampamenti nemici per recarsi ad avvertire l'esercito di soccorso della situazione disperata della città. L'offerta fu accettata ed il giovane polacco eludendo la vigilanza turca poté così indicare alle truppe la via

dal Levante nel 1672 si mise a vendere l'arabica bevanda; ma pochi anni dopo, Carlo II fece chiudere simili negozi col pretesto che fossero focolari di sedizioni. Anche a Parigi, circa questi tempi il caffè venne di moda per opera di un ambasciatore turco alla corte di Luigi XIV, ed un armeno aprì un pubblico caffè, che però ebbe mediocre successo perchè più che un ritrovo elegante la sua bottega aveva piuttosto l'aspetto di una taverna.

Fra i caffè parigini, uno dei primi e dei più celebri fu quello aperto nel 1688 dal siciliano Procopio



Pianta topografica di Bologna al tempo della congiura Zamboni e De Rolandis.

migliore, di modo che Vienna fu liberata ed i turchi furono messi in fuga. Fu chiesto al Kulzycki che cosa volesse in compenso ed egli disse di accontentarsi della provvista di caffè che i turchi fuggendo avevano abbandonato. Pare che il caffè fino allora, nel 1683, fosse del tutto sconosciuto, ma il polacco sapeva l'uso che ne facevano i turchi e si mise ad offrire la nuova bevanda nelle vie di Vienna. Aperse quindi una modesta bottega, dove non tardò a farsi ricco, perchè la bibita profumata divenne tosto popolare e morì proprietario del primo prospero negozio di Vienna.

Credesi però che prima ancora dell'assedio di Vienna il caffè si bevessero già in altri luoghi, specialmente in alcune città marittime, che erano in più facili rapporti di commercio coll'Oriente.

Così si vuole che a Marsiglia sino dal 1654 sia stata aperta una bottega da caffè, e, prima ancora, a Venezia. Pure a Londra un mercante inglese di ritorno

Coltelli, nella via *Fossés Saint Germain*, dirimpetto al teatro della *Comédie Française* e tale vicinanza abilmente cercata e scelta dal Coltelli fu l'origine di lucrosi affari per l'accorto proprietario e della secolare rinomanza di questa bottega da caffè. Quivi si trovavano e si davano convegno letterati e gente di teatro, vi si discuteva di letteratura, di politica, di filosofia, di religione; attraverso lunghi anni i più bei nomi della letteratura francese da Fontenelle a Voltaire, Diderot, Rousseau e a tanti altri compaiono tra gli assidui frequentatori del caffè *Procopio*, che così continuò a chiamarsi, dal nome del suo primo proprietario sino a che abbandonato dai letterati finì per perdere l'antica sua celebrità.

Sono poi notissime le botteghe da caffè di Venezia nel settecento così bene illustrate nelle piacevoli prose dei Gozzi e nelle incomparabili commedie del Goldoni.

Bologna, come le altre principali città d'Italia ebbe essa pure sino dai primi anni del settecento, causa lo sviluppo enorme preso dalla gustosa bevanda arabica, nonostante la notissima invettiva del Redi contro l'*amaro e rio caffè*, luoghi per la vendita di esso:

È assai curiosa la denominazione data al primo spaccio, apertosi in Bologna, nella Montagnola, la sera del 19 maggio 1709, in una bottega costruita in legname, che si disse volgarmente bottega *d'acque rinfrescative*.

A questo primitivo e rudimentale spaccio da caffè ne seguirono tosto altri apertosi in vari punti della città in negozi appropriati e più decorosi, così che verso la fine di quel secolo ne esistevano già molti, uno in via S. Felice, altro in via Saragozza, nei Veturini, in Galliera, rimpetto al palazzo Fibbia, in via Orefici; questi aveano nome dalla strada lungo la quale si trovavano; altri da certe località presso le quali erano stati aperti, come quello detto dei *Servi*, ove ora è la farmacia omonima, quello dei *Registro*, ed altri ancora denominati con nomi speciali, come i caffè del *Rosso*, della *Barchetta*, e quello degli *Stelloni*.

Quest'ultimo, che dapprima aveva l'ingresso dal portone di palazzo Scappi e poscia ebbe un'altra entrata dalla parte di piazza del Nettuno fu così denominato perchè lungo i confini di questa piazza con la strada di Mercato di mezzo e sino all'angolo sud del palazzo pubblico furono piantate nel 1689 ventiquattro colonnette quadrate, alte circa metri 2,50 sopra terra ed inverniciate di rosso per impedire l'ingresso nella piazza del Nettuno ai carri ed alle carrozze. A queste colonnette, rinnovate nel 1776 e tolte sulla fine del 1796 il popolino aveva dato il nome di *Stlon*, ossia *Stelloni*, e d'allora in poi questa località prese la denominazione degli *Stelloni*, e così la bottega da caffè fu detta "Caffè degli Stelloni".

Esso, che molti bolognesi ricorderanno ancora, era situato nella posizione più centrale della città, che perciò era detta volgarmente l'*Ombelico* di Bologna.

Veramente, per *Ombelico* propriamente detto, s'intendeva l'angolo formato dal portico del Seminario con un vicolo, poscia chiuso, dove anticamente era stata piantata una colonna di marmo scanellato e che aveva dato il nome al vicolo, di *Pietra-fitta*, nome poi rimasto alla strada vicina. Quella colonna stava ad indicare l'eguale distanza di pertiche 276, che intercedeva da quel punto, ov'era infissa la colonna, a porta S. Mammo e a porta Galliera e la distanza eguale di pertiche 342 da quello stesso punto a porta Maggiore per un verso e a porta S. Felice per l'altro; e quello era pertanto il punto centrale della città, ossia l'*Ombelico*. Certo è che in queste adiacenze e specialmente nel breve tratto di strada che da piazza Nettuno conduce a S. Pietro, strada detta *Canton dei fiori*, dall'usanza di vendervi i fiori, come vi si costumava nel settecento, si svolgeva più intenso il movimento cittadino. La strada,

centrale per eccellenza, era frequentatissima per essere l'accesso principale alla chiesa maggiore di Bologna, dove le sacre funzioni si succedevano a brevi intervalli e dove si celebravano con grandiosa pompa e con straordinario concorso di popolo, quando le feste religiose erano la manifestazione principale della vita cittadina. In via *Canton dei fiori* si pubblicavano i bandi, vi si trovavano vetture e carrozze occorrenti a chi volesse intraprendere viaggi, era il ritrovo per trattare affari ed anche per amorosi appuntamenti e certo per questo scopo il nome della strada non poteva meglio essere appropriato e di migliore augurio. All'angolo di via Altabella, nel palazzo di proprietà Malvezzi, eravi la posta da lettere, quindi la celebre stamperia di Lelio della Volpe, convegno di letterati e di scienziati del settecento, quali furono i fratelli Manfredi, i Zanotti, Palcani ed altri di bella rinomanza; e, venendo verso piazza Nettuno, altre botteghe, due delle quali contigue, una da orologiaio e l'altra da merciaio, all'insegna della cieca fortuna, che fu di Brigida Zamboni, madre di Luigi, ed il portone di palazzo Scappi, pel quale si accedeva anche al Caffè.

È noto come nel secolo scorso, durante il governo papale, certi caffè di Bologna fossero la fucina, dove si alimentava il fuoco della rivoluzione e dove si prepararono in parte i moti del 1848, quali i caffè di S. Pietro, del Rosso, e delle Scienze; mentre prima del 1859, i più influenti patrioti, si davano convegno alla *Penice* ed all'*Apollo* per concertare i mezzi di cooperare all'indipendenza italiana.

Così fu del caffè degli Stelloni verso la fine del settecento, anche in anni che precedettero il tentativo di Luigi Zamboni e di Giovanni De Rolandis. Noi intanto sappiamo dalle deposizioni di Zamboni nel processo, da quelle de suoi amici e di testimoni, come egli fosse solito frequentare il caffè, dove dal vicino negozio della madre si recava quasi ogni mattina a bere il bicchierino. Ma qui aveva ancora segreti colloqui e coi dott. Succi, Gavasetti, Sassoli ed altri, suoi coimputati, pure essi assidui dello stesso negozio. Qui nel 1790 egli si era incontrato coi francesi Bousset e Renoux e coll'altro misterioso emissario francese, conosciuto sotto il nome di Giovacchino, che lo persuasero a recarsi in Francia e forse lo ascrissero alla massoneria.

Sembra che in quegli anni la clientela di questo caffè fosse formata specialmente da persone, così dette dal medio ceto, perchè vediamo che lo frequentano negozianti, medici, causidici, qualche studente ed anche impiegati; persone quindi colte e che volentieri discutevano dei principali avvenimenti del giorno e, se vuolsi di pettegolozzi cittadini, ma assai più ancora delle nuove idee, che spuntavano all'orizzonte e delle riforme, che si venivano maturando, e che qualche principe già cominciava ad attuare.

Siamo al tempo del ritorno da Vienna di papa

E GIOVANBATTISTA DE ROLANDIS

21

Pio VI, nel 1782. Egli dopo una breve sosta a Bologna proseguì per la Romagna il viaggio verso Roma, ma, giunto a Sinigallia, si seppe che il papa era caduto ammalato e che gli avevano levato sangue ed applicate le coppette. Per Bologna si sparse la voce che Pio VI fosse senz'altro diventato matto e la polizia si dette tosto attorno per scoprire come fosse sorta tale notizia e chi ne fosse l'irriverente propalatore, che si scoprì essere certo dottor Nicola Barbieri causidico.

Egli, tosto arrestato ed interrogato come mai si fosse permesso di divulgare simile notizia, dichiarò che soleva recarsi quasi ogni giorno al caffè degli Stelloni, dove la mattina prendeva una tazza di the al latte, e vi ritornava alla sera col dottor Marchetti, col dottor Grotti ed altri per trascorrere in conersazione un paio d'ore e per leggere gli *avvisi* o *foglietti* tanto bolognesi quanto forestieri nelle sere in cui uscivano alla luce, che la notizia sulla malattia del papa l'avrà letta forse in quei foglietti o appresa da altre persone e che egli l'avrà probabilmente ripetuta fra gli avventori del caffè nella stanza appartata, ove si radunavano le persone serie, la quale stanza era denominata la stanza dei becchi. Ma che perciò non aveva inteso di mancare di rispetto al pontefice, di cui egli era ossequente tanto che al suo passaggio per Bologna si era recato in palazzo a fargli omaggio ed a baciargli il piede come tanti altri cittadini. Alcuni testimoni interrogati dissero che l'avvocato Barbieri era ritenuto come un chiacchierone maldicente, sempre pronto a discorrere su ogni cosa e dai frequentatori del caffè era considerato come un susurrone e un sedizioso. Confermarono come fosse stato precisamente egli a divulgare la notizia nel caffè con bocca ridente e con atto canzonatorio, quasi mostrasse d'averne piacere, aggiunsero che lo stesso Barbieri aveva letto nel caffè medesimo un sonetto poco rispettoso sul passaggio di Pio VI per Bologna e nel quale rimproverava ai suoi concittadini la loro servilità per essersi inginocchiati al suo passaggio, come in atto di adorazione, quasi si trattasse di Dio. All'avvocato si faceva carico di avere, sempre nel caffè degli Stelloni, sparlato del cardinale Boncompagni e del suo famoso piano economico, che invece di recare vataggi al popolo e di migliorare le finanze bolognesi, non aveva portato che danni e procurato solo l'interesse di poche persone, che, secondo lui, erano ladri del pubblico denaro.

Questo processo contro l'avvocato Barbieri, che a noi può sembrare una cosa frivola, aveva la sua importanza. Bisogna riferirsi ai tempi quando, prima ancora della rivoluzione francese, lo spirito anticattolico della filosofia si cominciava a manifestare tra il popolo colto, fra cui già era diffuso il malcontento e serpeggiava un senso di ribellione contro l'antico regime. Di più, il papa nel suo passaggio per Bologna, specialmente nel ritorno, aveva avuta una contrastata accoglienza; a Cesena, al suo arrivo in quella città, vi era stato un

tumulto per l'aumento del prezzo del pane; qualche cosa di simile si temeva pure a Bologna tra il popolo angustiato da strettezze economiche e quindi nella notizia sulla malattia del papa propalata e riferita come pazzia dal Barbieri ed in tutti gli altri suoi discorsi fatti al caffè si volle vedere come un principio sedizioso, quasi un delitto di lesa maestà.

Ed il povero avvocato linguacciuto dopo un mese di segreta nelle carceri del Torrione fu mandato per altri quattro mesi nel carcere di Castelfranco a meditare sulla massima allora vigente: "*Nihil de principe, parum de Deo*".

Succeduto al governo papale il Senato provvisorio, i caffè divennero sempre più il ritrovo giornaliero dei politicanti, che vi passavano una gran parte della giornata, e dove ormai potevano liberamente discutere di costituzione, di democrazia, dei destini dei popoli e

*Cari Compatriotti.*

*Vielo invito per bene della Patria di seguirlo coraggiosamente coll'armi che comincerà per liberare Bologna dal giogo inopportuno di un prepotente governo. L'effetto seguirà a mezzo quarant'anni. Ciò chiede chi Vi ama.*

*Gridate: Libertà*  
*di notte sotto la sera che si bruciano le vedie*

Uno dei biglietti sparsi da Zamboni nel 1790.

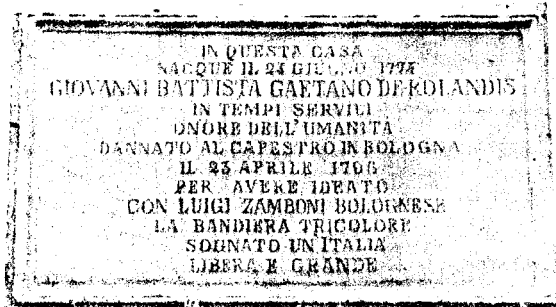
di tante altre cose. E qui torna in scena il nostro avvocato Barbieri, che con altri due suoi amici, Camillo Boni ed il dottor Bertolotti, pure causidico, furono per misura d'ordine pubblico arrestati la sera dell'8 luglio 1796. Il motivo dell'arresto è indicato da denuncia del bargello concepita in questi termini:

" Mi credo in dovere di render noto al Tribunale che da molti miei confidenti ho saputo con sicurezza che il dottor Vincenzo Bertolotti abbia letto nel pubblico caffè degli Stelloni un foglio incendiario diretto al popolo bolognese, nel quale vi sono molte espressioni offensive al Senato, in cui di presente è concentrata per ordine del generale Bonaparte ogni autorità, e molti erano presenti a tale lettura. Inoltre devo dirle che per sospetto autore di tal foglio potrebbe essere un certo Camillo Boni, perchè il medesimo parla molto anche con espressioni offensive al Senato; ed infine notifico che un certo dott. Nicola Barbieri anche lui parla in pubblico offensivamente verso il Senato, essendo solito a dir male di chi presiede ai pubblici affari, giacchè anni sono per simile titolo fu trasmesso in fortezza urbana .."

Come si vede l'avvocato era ormai pecora segnata ed anche in regime democratico era ritenuto un sovversivo. Richiesto dal giudice, dopo avere ricordata la sua prima carcerazione, dovuta ad un sonetto avverso a Pio VI da lui letto nel caffè degli Stelloni, sog-



giunse che egli continuava a frequentarlo massime in questi ultimi tempi, trovandosi a discorrere con molti amici sugli affari del giorno e specialmente sul nuovo sistema di governo, di cui si dichiarava pienamente soddisfatto e di essere un buon patriota e così sincero repubblicano, che minacciò di bastonare nello stesso caffè un imolese che parlava della repubblica. Conosceva benissimo il Boni ed il Bortolotti, del quale era collega ed amico e ne condivideva le opinioni ed ancor prima della calata dei francesi in Italia, essi ne desideravano la venuta ed ora ritenevano che, se il Senato bolognese si fosse appoggiato alla Repubblica francese, avrebbe potuto fare del bene al paese. Sul manifesto contro lo stesso Senato, che si diceva letto dal Bortolotti a caffè, disse di nulla sapere. E questi a sua volta dichiarò di non essere autore di quel manifesto, ma bensì d'averlo copiato nello studio di altro collega, certo dott. Luigi Giorgi, e che poscia l'aveva mostrato al caffè, dove fu letto da altri in presenza di



Iscrizione posta sulla casa di G. B. De Rolandis in Asti.

cinque o sei persone. Egli però non condivideva le massime espresse in quel manifesto al popolo, che si esortava a non fidarsi dei senatori ritenuti propensi ad instaurare un governo aristocratico. (Infatti leggesi in quel manifesto il seguente passo: " L' uomo che per molti anni ha servito alla opinione dei despotti non è più in caso di rivolgere la sua anima infetta a principii della libertà "). Il Bortolotti all'opposto era persuaso essere allora buon sistema di governo che il Senato interinamente avesse concentrate in sé ogni autorità salvo poi a formare una nuova costituzione col concorso e coll'influenza di tutto il popolo.

Il dott. Giorgi, egli pure democratico e frequentatore degli Stelloni, scolpì il collega Bortolotti, dichiarando d'aver ricevuto detto manifesto in teatro, consegnatogli da un forestiere, che si diceva venisse da Milano.

La Giunta criminale, due giorni dopo, considerando non militare contro il Barbieri cose da crederlo colpevole, dopo una seria ammonizione ordinò che fosse liberato; così, anche per intercessione del commissario Saliceti, fu posto in libertà pure il Boni. Al Bortolotti, dopo sette giorni di carcere, fu intimato l'arresto in casa per quindici giorni, col precetto di astenersi per un anno dal metter piede nei pubblici caffè " per

iscopo di sottrarlo all'occasione ed al pericolo di entrare in luoghi pubblici a parlare con poca prudenza delle materie politiche dei presenti difficilissimi tempi ed a manifestare senza riserve, forse con ispirito di partito, la propria opinione „.

Ma ormai i tempi erano mutati, tutto ciò, che Bologna aveva di vecchio, andava cadendo. Così il caffè degli Stelloni cambiò sembianze. Non era più il solito ambiente, dove gli emissari francesi poterono trovare fra i frequentatori facili proseliti alla loro propaganda, dove in segreto si discutevano le nuove idee, dove si cospirava e dove si attendeva la venuta dell'esercito repubblicano di Francia. Pur continuando nelle sue vecchie stanze ad ospitare la solita clientela, composta specialmente di curiali, un nuovo elemento vi si insinua. Giovani ardenti repubblicani, ambiziosi di popolarità, vi tengono rumorose adunanze e discorsi incendiari.

Il caffè diviene il luogo di raduno per le pubbliche dimostrazioni, davanti ad esso si formano i cortei dei patrioti, che percorrono le vie di Bologna ad acclamare alla libertà ed all'eguaglianza, a fischiare ed a tumultuare innanzi le case dei retrogradi, che nelle feste repubblicane trascurano d'illuminare alla sera le finestre. Il 18 ottobre 1796 fu piantato nel mezzo della piazza l'albero della libertà. Sotto questo emblema si cantavano inni patriottici e vi si cominciavano a tenere discorsi che eccitavano il fanatismo popolare e la sera stessa dell'innalzamento dell'albero sorgeva un tumulto. Accorsi i birri si dettero a percuotere alcuni dei dimostranti, i quali allora assalirono la così detta *guardiola*, devastandola ed abbruciandola e reclamando l'arresto dello stesso capo dei birri, certo Pietro Ferri, che fu condotto alla propria abitazione sotto la scorta della guardia civica.

Chi teneva tali discorsi sulla pubblica piazza era il conte Giuseppe Gioannetti, nipote del card. arcivescovo uno dei più fanatici democratici del tempo. Erano suoi compagni e capeggiavano le dimostrazioni il fratello Rodolfo, un altro giovane conte, Gabriele Riario, i fratelli Ceschi ed alcuni altri. Egli si fece istruttore del popolo e si propose di spiegargli in che cosa consistessero le nuove istituzioni democratiche. Il giovane patrizio divenne l'idolo del popolo, fu il più applaudito nelle concioni e nelle radunanze popolari. Si fece l'amico dei poveri, s'interessò della loro miseria, s'interpose presso le autorità per procurare ai medesimi lavoro e soccorso. Molti persino ricorrevano a lui con istanze scritte, la sua casa era aperta a tutti, parecchi bisognosi si affollavano per istrada intorno a lui. Era il primo dei capipopolo d'allora. Escogitò un progetto pel miglioramento della classe operaia e specialmente s'interessò degli operai delle filande, che ebbero invito da lui di trovarsi in un dato giorno innanzi al caffè degli Stelloni, da dove gli avrebbe condotti al Comitato di governo per reclamare un rimedio alla

loro disoccupazione. Così quando fu decretata l'abolizione dei titoli ed il conseguente abbassamento degli stemmi fu lo stesso Gioannetti, coi fratelli Ceschi, col conte Gabriele Riario ed altri seguiti da numerosi popolani, ai quali si era dato appuntamento al caffè degli Stelloni, che s'incaricarono della cosa, andando in giro a cancellare gli emblemi della nobiltà ovunque si trovavano. Così quando fu pubblicato, il 10 giugno 1797, un proclama, che diminuiva il valore della moneta erosa, si radunò una quantità di gente declamante davanti al caffè degli Stelloni e che poi dal Gioannetti e dal Ceschi fu guidata alla sede del Comitato centrale di governo. Ed il curioso si è che in tutte queste dimostrazioni gli amici ed i seguaci del Gioannetti, come segno di riconoscimento e perchè non nascessero equivoci tra di loro, portavano sul cappello biglietti da visita del Gioannetti stesso con impresso in un angolo in ceramica l'arme gentilizia della sua famiglia!

Ma le gesta del focoso tribuno dovevano avere un termine; la sera del 25 giugno sorse un grave tumulto nel teatro pubblico, dove con atti di prepotenza Gioannetti e compagni costrinsero i cittadini a farsi tagliare le code dei capelli, che molti, secondo la vecchia moda ancora portavano. I parucchieri, che si vedevano con ciò danneggiati insorsero e protestarono.

Onde, il Comitato centrale venuto a cognizione "che alcuni turbolenti cittadini si permettono di obbligare colla forza i pacifici abitatori di questa città a tagliarsi i capelli, tacciandoli di aristocrazia in caso di renuenza", e che ciò era un attentato alla pubblica tranquillità, ordinava il 27 giugno 1797 l'immediato arresto dei perturbatori, imputandoli di cospirazione contro la sicurezza della Repubblica.

Fu dato incarico al capitano dei birri, Pietro Ferri di raccogliere gli elementi a carico di Gioannetti e compagni, quello stesso che circa otto mesi innanzi, la sera dell'innalzamento dell'albero della libertà, si era trovato alle prese coi dimostranti, guidati dal Gioannetti medesimo. Il Ferri, che il popolino aveva soprannominato *Piretto*, prima dell'arrivo dei Francesi era stato ai servizi della curia arcivescovile, poscia alle dipendenze della Giunta criminale col nuovo regime. Saggace e scaltro col mezzo di confidenti, alcuni dei quali sorvegliavano il caffè degli Stelloni, conosceva già vita e miracoli del turbolento conte e dei suoi compagni, verso i quali aveva anche motivi speciali di astio per l'affronto subito la sera del 19 ottobre del precedente anno, raccolse tutte le possibili testimonianze per provare gli accennati addebiti, contro il Gioannetti ed i suoi amici. Accusava inoltre costoro di avere cospirato negli ultimi tempi un piano di sollevazione, pel quale si dovea attaccar fuoco in quattro diversi luoghi della città e, mentre i soldati sarebbero accorsi per spegnerlo, i popolani loro seguaci, che dovevano radunarsi nella piazza davanti il caffè degli Stelloni,

sarebbero corsi a palazzo per uccidere quelli che comandavano e poscia alle case di alcuni ricchi, che essi pure dovevano essere uccisi e le loro teste infilate sui ferri della cancellata del Gigante a terrore e ad esempio degli aristocratici.

Dopo varie peregrinazioni dalle carceri di Bologna a quelle di Ferrara e di Reggio gli accusati, difesi dagli avvocati Gambari e Greppi dinanzi al Tribunale di revisione sedente in Reggio, furono dichiarati innocenti.

Tuttavia essi non modificarono le loro idee ed i loro propositi, perchè qualche mese dopo la proclamazione della Repubblica italiana, nel 1802, sotto il pretesto della scarsità, e dell'alto prezzo dei viveri, succedettero in Bologna nuovi disordini e tumulti, durante i quali, fu ferito l'avv. De Sanctis di Napoli, ritenuto spia dei patrioti napoletani condannati nel 1799 ed ora segretario di prefettura. Fu bastonato l'odiato Piretto; una turba di così detti bastonatori percorreva le vie della città negli ultimi di giugno e sui primi di luglio, aggredendo proprietari, affittuari, oppure negozianti, già indiziati come affamatori del popolo, in una nota sequestrata presso uno dei capi di questo movimento rivoluzionario. E costoro erano i soliti, cioè Giuseppe Gioannetti, Gabriele Riario, i Ceschi, il dottor Pietro Gavasetti, lo stesso del processo Zamboni ed allora giudice processante al tribunale, il dottor Luigi Giorgi, capo sezione di prefettura, soprannominato il dottor *Zuccherino*, ai quali si erano aggiunti l'innocente Pollini ex-prete e già segretario di polizia, alcuni impiegati, un ufficiale dell'esercito, cisalpino, reduce di Marengo e di altre gloriose battaglie riformato per ferite, l'industriale Luigi Viscardi, il chincagliere Spaggiari con bottega rimpetto agli Stelloni. Essi avevano iniziate le turbolenze con avvisi incendiarii, affissi in varii luoghi, e nei quali erano disegnati teschi e pugnali e si leggevano minacce di morte alle autorità civili e militari, ai ricchi ed ai monopolisti, si proponeva ad imitazione Bruto, e tali affissi erano firmati "gli Amici del Popolo", od anche "gli amici degli amici della buona causa".

Riporto come saggio quello contro il generale ed il prefetto:

### ***Li Amici dell Popolo***

*General Verdier o osserva la nostra costituzione, e leggi altrimenti il pugnale di Brutto li attende. Carloti infame per le li avisi sono terminati.*

E quest'altro, assai caratteristico:

*Sairà sairà sairà li aristocratici  
alla Lanterna*

*Viva la Repubblica italiana, morte a sbirri*

*Ladri impiccati*

*Viva la guardia nazionale a dispetto dei suoi  
nemici ai quali merde merde.*

Da un rapporto del prefetto Carlotti al ministro dell'interno si apprende che questi amici del popolo tenevano le loro conventicole in casa del Riario, di Bernardo Monti e della cittadina Kevenhüller e che « nel gabinetto letterario del livornese Masi, nella bottega di chincagliere dello Spaggiari e nel caffè degli Stelloni si tenevano discorsi incendiari ». Ed ecco che ricompare il vecchio caffè, come uno dei luoghi preferiti ai convegni ed alle concioni di questi amici del popolo.

Alcuni di costoro probabilmente erano ascritti alla massoneria e possiamo ritenerli decisi avversari di Bonaparte e dei francesi, perchè, circa Filippo De Angelis, l'ufficiale cisalpino ed il capo riconosciuto della sollevazione, in un brano di rapporto particolare si parla nei seguenti termini: « Esiste a Bologna una Loggia di Liberi Muratori centro di tutti i progetti e riparo di tutti i nemici del nome francese: Uno dei principali ascritti a questa assemblea è un certo De Angelis, sottotenente cisalpino riformato, che unitamente al suo detestabile padre scorrono tutti i caffè gridando: *Amici morte ai Francesi è ormai tempo*. Il figlio è autore di molti libelli di proscrizione ed è continuamente seguito da una folla di scellerati che vomitano le ingiurie le più ributtanti a riguardo del primo Console ». Si noti che autore di questo rapporto è un anonimo informatore francese e che perciò può avere caricate le tinte; è però cosa notoria che fra i patrioti più radicali ed i massoni italiani di quei tempi si era venuta creando una forte corrente ostile a Bonaparte ed ai francesi e sta pure di fatto, che il caffè degli Stelloni, allora considerato il principale di Bologna, per la clientela che lo frequentava, continuò ad essere uno dei luoghi sorvegliati dalla polizia anche durante il primo regno italico.

EMILIO ORIOLI

## Dove nacque De Rolandis

*Castellalfero (Castrum Alferiorum)*, come lo dice il suo nome, era un antico castello sotto la giurisdizione di Asti, feudo della nobile famiglia Alfieri, posto nella cresta di una collina che scende verso la valle Versa coperta da lussureggianti ed ubertosi vigneti.

Intorno al castello nella parte più alta trovasi la chiesa parrocchiale e, quasi dirimpetto, la casa ove nacque il nostro Giovanni De Rolandis: più sotto si estende il villaggio composto di qualche fabbricato civile e di molte case coloniche poste a destra ed a sinistra della strada principale.

Le origini di Castellalfero sono anteriori al 1100, e di certo fin dal 1333 Asti accordava agli abitanti di quel contado gli stessi privilegi che erano concessi ai cittadini, tanto che nel 1561 venne deciso con atto pubblico che Asti e Castellalfero « siano un corpo unite, congiunte, corrispondente, sano, pacifico e siano comuni fra loro le dignità,

« gli onori, le preminenze ecc., e tutti si chiamino cittadini d'Asti ».

Il Duca Carlo Emanuele il 29 febbraio 1619 infeudò Castellalfero col titolo comitale a Germonio Gerolamo dei marchesi d'Asti che lo passò nel 1630 al Conte Alessandro Amico di Portacomaro, la cui famiglia si estinse nel 1832. Il castello fu quindi venduto a diversi ed in oggi è posseduto dal Comune.

È un bellissimo ed originale edificio del secolo XVIII che s'innalza sulle fondamenta dell'antico e su altissime mura medioevali ben conservate, coperte da caratteristici rampicanti, chiuse da due porte merlate, munite di feritoie con ai lati ancora le vestigia degli antichi ponti levatoi.

: Fino a pochi anni fa il castello era arredato con bel-



Casa ove nacque G. B. De Rolandis in Castellalfero (Asti).

lissimi mobili e quadri antichi pregevoli, aveva all'esterno trofei, vasi e busti in marmo, ed una grande vasca in granito con gusto di buona scuola; ma tutto andò disperso in gallerie o musei per la vendita fatta dal Comune. Non si rispettò nemmeno il giardino, ricco di bellissimi esemplari di piante, tanto che le più belle ed ombrose furono tagliate per... farne legna.

La casa De Rolandis è sulla via che tende al Castello e ne prende il nome dopo l'inaugurazione della lapide fattasi nel 1899 a cura di apposito comitato di cittadini di Asti e di Alessandria.

In quella circostanza il discorso di rito fu detto dal patriota avv. Albino Bracale di Savona.

La casa De Rolandis è un modesto fabbricato d'aspetto signorile, separato dal rustico per mezzo di un fiorito giardino. È distribuito in modo che rivela l'antica agiatezza dei proprietari passati e presenti: ivi si conservano con giusto orgoglio alcuni ritratti e pochi cimeli a perpetuare la tradizione delle virtù civili e patriottiche della famiglia.

La gloria di questa terra è l'aver dato la culla a due famiglie illustri, l'una nobile, l'altra popolana: Alfieri e De Rolandis.

Alla prima appartennero, oltre all'*Oggerio* storico celebratissimo, *Catalano* uno de' più prodi capitani; *Benedetto* giureconsulto e grande architetto; *Vittorio* il sommo tragico ed i Marchesi Carlo Emanuele e Carlo Alfieri di Sostegno, ministri di Stato e filantropi.

E GIOVANBATTISTA DE ROLANDIS

25

Alla seconda: l'amico di Zamboni; *Giovanni Antonio* medico, dei primi ad introdurre il vaccino; *Secondo* ufficiale della Brigata Cuneo, uno dei capi del moto del 1821 che in Novara mosse contro il Governatore; costretto a salvarsi colla fuga, condannato a morte dal Senato di Torino, combattè in Spagna contro i Carlisti e cadde, capitano dei cacciatori di Oporto, sul campo di battaglia il 14 Marzo 1836; *Giuseppe* letterato e medico valentissimo, professore di Uni-

sale di Vinovo con 221. Quei 440 poveri tolti dalla strada nel 1897 erano divenuti oltre 1200, ed a Giuseppe De Rolandis si eresse un busto nel primo Ricovero di Torino da lui tenacemente voluto.

\* \* \*

Da Asti si può andare a Castellalfero in poche ore o per ferrovia od in carrozza con un percorso di otto chilo-



Panorama di Castellalfero.

versità, che specialmente si distinse a Torino ed a Parigi durante la grave epidemia colerica del 1832.

In suo onore queste città coniarono medaglie d'oro.

A Lui, che lasciò fra altro moltissimi scritti di medicina ed una pregevole storia sugli illustri astigiani, si deve specialmente l'istituzione in Piemonte dei *Ricoveri di Mendicizia*, dei quali si era fatto apostolo e propugnatore con instancabile propaganda, che vedeva coronata di felice successo nel 1828 a Torino con 219 ricoverati ed alla succur-

metri attraverso una regione ridente e pittoresca per il succedersi di graziose colline, popolate di ville e di castelli fra ricchi ed ubertosi vigneti, animati da lavoratori forti e robusti e da villeggianti festosi.

È una passeggiata interessante, specialmente per chi non conosce i numerosi monumenti d'ogni età che sono sparpagliati in Asti e ne' suoi bellissimi dintorni.

GIOVANNI MONTERSINO

## I ricordi della congiura Zamboni nel Museo del Risorgimento

È risaputo che il processo intentato contro Zamboni e De Rolandis ed i loro compagni per complotto e diffusione in comitiva armata di scritti sediziosi nelle vie di Bologna è custodito nel locale Archivio di Stato fra gli atti del Tribunale del Torrione.

Consta di cinque grossi tomi di 2694 carte complessivamente e contiene, oltre tutti gli interrogatori, i quali formano la massima parte del processo, anche i documenti originali che in parte sono allegati agli interrogatori ed in parte formano un grosso manipolo di carte che è unito al 5° ed ultimo volume.

All'infuori del processo null'altro è rimasto che si riferisca alla congiura Zamboni.

Fra i corpi di reato furono conservati soltanto i manifesti sediziosi, così quelli del 1794 come quelli del '90, e vennero allegati al processo, mentre non rimane alcuna traccia degli altri cioè archibusi, pistole, sciabole, un coltello, coccarde e tracolle.

In breve gli scritti furono conservati, non così gli oggetti. Certamente questi subirono la sorte comune a quelli di tutti gli altri processi: furono dapprima conservati poi,

trascorso qualche tempo essendo venuto il loro turno, furono venduti, e molto probabilmente, in quella stessa *Piazza del Mercato* ove il De Rolandis era stato appeso alla forca.

Evidentemente la Curia non annetteva speciale importanza ai *corpora delicti* del processo Zamboni, onde furono poi considerati alla stessa stregua di quelli di tanti altri processi... mentre erano stati conservati ad *perpetuam rei memoriam*, e tuttora esistono nell'Archivio di Stato, quelli della causa contro il conte Lucchini, il famigerato « ladro del Monte » insieme ad un busto in terracotta di costui!

Pertanto, quando furono fatte in Bologna, a cura di Alberto Dallolio, di Raffaele Belluzzi e di altri egregi, le prime collezioni di suppellettile storica relativa al Risorgimento, che costituirono il nocciolo dell'attuale Museo, si trovò ben poco che si riferisse alla congiura che iniziò la Rivoluzione Italiana.

Gli è perciò che quando, nel 1893, si inaugurò il Museo, fu dato illustrare quel glorioso episodio soltanto con materiale, purtroppo, minimo.

In seguito, l'esigua serie fu integrata con alcune riproduzioni fotografiche di luoghi, nonchè con documenti riflettenti il De Rolandis.

Ora il gruppo dedicato alla Cospirazione è composto nel modo seguente:

— Avviso a stampa recante il preannuncio dell'esecu-

zione della condanna di morte in persona di G. B. De Rolandis, cc. 1, 0,26 × 0,21.

Esso dice:

*Sabato 23 Aprile 1796*

*Nella Piazza del Mercato presso la Montagnola si eseguirà la Giustizia della Forca contro:*

*Giovanni De Rolandis Piemontese, il quale unitamente a Luigi Zamboni Bolognese, e ad altri aveva tentata una sollevazione in questa città, e però restando Condannata la memoria del detto Zamboni premorto nelle Carceri con perpetua infamia, saranno esposti ancora sotto la Forca:*

*Antonio Forni e Camillo Galli*

*Bolognesi, e quindi si trasmetteranno alla Galera in Vita con stretta Custodia.*

Fu già riprodotto da Vittorio Fiorini nel suo *Catálogo* del quale si dirà in appresso.

— Orazione dell'avvocato Antonio Aldini a difesa degli implicati nel processo per la cospirazione di Luigi Zamboni e compagni. Fascicolo di cc. 101, ms. della fine del secolo XVIII° o dell'inizio del XIX°, rilegato. Potrebbe essere una delle copie presentate alla Congregazione Criminale.

Dono del sig. Giulio Monari.

— Lettera di Brigida Borghi Zamboni all'avv. Antonio Aldini. Datata Bologna, 16 maggio 1797, cc. 1. Dono dell'avvocato Cesare Aldini e fratello, congiunti dell'illustre statista.

Essa è del tenore seguente:

*Cittadino,*

LIBERTÀ

EGUAGLIANZA

*Bologna li 16 Maggio 1797*

*Anno della Rep.<sup>ca</sup> Cispadana*

*Non mi accusate di soverchia importunità, se rinnuovo le mie premure con questi caratteri.*

*Il sapere che Voi siete stato la causa di mia libertà, che mi avete difesa, protetta, ed assistita, e che tutto potete, m'incoragisse al sègno che non dubito d'incomodarvi persuasa che il vostro cuore non me ne farà un delitto.*

*Vi sieno presenti le mie infelici circostanze, vi muova a pietà la misera mia situazione, e perorate per me. Sono certa che il nostro Liberatore Bonaparte per voi informato, e mosso da voi mi accorderà quel compenso che imploro, e senza del quale mi riescirebbe penosa la propria esistenza. Il Cielo vi felicitì, ed accettate il cuore di chi (è) tutta gratitudine per voi.*

*Salute Fratellanza.*

*Brigida Borghi vedova Zamboni.*

Questa lettera che si pubblica ora per la prima volta, reca il bollo della Posta di Milano ove allora si trovava l'Aldini. Non è autografa come ho potuto rilevare dal confronto fra essa e le firme che la Zamboni appose in calce ai vari costituiti.

Fu certo scritta da altri per incarico di lei.

— Estratto dal Libro dei Giustiziati dell'anno 1674 al 1796 esistente nell'Archivio dell'Arciconfraternita della

Morte ora compreso in quello dello Spedale Maggiore di Bologna.

Si riferisce all'esecuzione della sentenza di morte in persona di G. B. De Rolandis, effettuatasi il 23 aprile 1796.

Foglio volante ms. 0,45 × 0,63.

— Fotografie dei sette avvisi o proclami sediziosi diffusi dal Zamboni nel 1790:

1. — *Cari Compatriotti. — Siete invitati..... (2 esemplari).*

2. — *Cari Compatriotti. — Se vi sta a cuore..... (2 esemplari).*

3. — *Manifesto. — Se vi sta a cuore..... (2 esemplari).*

4. — *Fidi Patriotti. — Siete invitati..... (2 esemplari).*

5. — *Laus Deo et S.<sup>o</sup> Petronio (e a tergo) (4 esempl.).*

6. — *Laus Deo..... (2 esemplari).*

7. — *Fidi Patriotti (con variante dal N. 4) (2 esempl.).*

Di questi sette avvisi il Zamboni, nel processo, ne riconobbe per suoi due soli, si mostrò dubbioso su tre, e rifiutò la paternità di due.

— Fotografia dell'« Avviso al popolo » diffuso per le vie di Bologna la notte dal 13 al 14 novembre 1794.

Tutte le copie di questo avviso sono di pugno del De Rolandis.

— Fotografia della nota crittografica degli aderenti alla cospirazione.

— Fotografia del frontespizio del 1° vol. del processo.

— Fotografia delle firme di Luigi Zamboni e De-Rolandis ritratte di sull'ultimo rispettivo loro costituito.

— Incisione in rame rappresentante la Montagnola di Bologna nel 1790. Pio Panfilì disegnò e incise 0,22 × 0,18.

Dono del sig. Giulio Monari.

— Incisione c. s. rappresentante la Piazza del Mercato di Bologna nella quale il De Rolandis ebbe il supplizio.

Dono del sig. Antonio Orsini.

— Fotografia di ritratto di Antonio Aldini, difensore degli imputati; in età giovanile.

— FIORINI VITTORIO e BELLUZZI RAFFAELE: *Catálogo illustrativo*, dei libri, documenti ed oggetti esposti nel Tempio del Risorgimento italiano (Esposizione regionale in Bologna 1888). Libri e documenti descritti a cura di Vittorio Fiorini. Volume 2° (Bologna, Zamorani e Albertazzi, 1897 in 4°). Brano di pp. 266 segnate 140-405, rilegato (in cui si tratta della cospirazione e del processo Zamboni e compagni).  
Dono dei sigg. Zamorani e Albertazzi.

— Fotografie dei seguenti edifizii:

Casa abitata dalla famiglia Zamboni in via Galliera N. 34-36.

Stanza ove fu tenuta la riunione nella sera del 13 novembre 1794.

Bottega che è tradizione fosse tenuta dalla famiglia Zamboni in via Canton de' Fiori (ora via Indipendenza N. 1 D (Negozio Verondini).

Carceri del Torrione.

Collegio della Viola (detto anche piemontese o Ferrerio) nel quale era allievo il De Rolandis.

E GIOVANBATTISTA DE ROLANDIS

27

Castell'Alfero (patria del De Rolandis).

Casa De Rolandis ivi.

Lapide in onore del De Rolandis ivi.

Lettera del barnabita p. Scarioni relativa all'apoteosi dei due martiri fatta in Bologna nel 1798. Foglio vol. a stampa. s. a. n.

Ritratto di Secondo De Rolandis, di Castell'Alfero. Ufficiale nell'esercito piemontese, egli fu processato per le cospirazioni del 1821, condannato a morte, indi impiccato in effigie nel 1822. (Litografia).

Albero genealogico della famiglia De Rolandis, compilato da Giovanni Montersino (Fotografia).

Tutti questi documenti riflettenti il De Rolandis furono donati dal cav. Giovanni Montersino, Direttore del Museo Alfieriano di Asti e chiaro cultore della storia del Risorgimento. Tale è la raccolta con cui è illustrata nel Museo la congiura Zamboni. Soltanto una parte di essa è esposta in permanenza nella vetrina dedicata a questo glorioso tentativo rivoluzionario, e ciò a cagione della mancanza assoluta di spazio nella Sala. L'altra parte sarà esposta oggi al pubblico in una piccola Mostra provvisoria eretta nel loggiato del Museo e con la quale questo partecipa alla odierna commemorazione.

FULVIO CANTONI

## LA LIBERAZIONE DEI CONDANNATI

Fra le battaglie di Lodi (10 maggio 1796) e di Lonato (3 agosto), preceduto dall'avanguardia di Verdier e dalla divisione di Augereau, il generale in capo Bonaparte giunse a Bologna nella notte dalla domenica al lunedì, 19-20 giugno, accompagnato dal commissario del Direttorio, Cristoforo Salicetti, suo compatriota della Corsica e fu alloggiato nel palazzo Pepoli.

Napoleone aveva certamente ricevuto informazioni sul tentativo Zamboniano del 1794 perchè nella notte stessa consigliò, in tono perentorio, al cardinale a latere Ippolito Vincenti di prendere al più presto la via di Roma « se non voleva incontrare la vendetta repubblicana per il supplizio di De Rolandis ».

Altri accenni fece alla presenza dei Senatori di Bologna ed anche si vuole ordinasse senz'altro la liberazione dei detenuti a motivo di politiche sedizioni.

Tuttavia l'ordine non fu prontamente eseguito; anzi fu solamente in seguito a nuove e più tardive petizioni che Napoleone diede l'ordine esplicito di liberare, insieme ad altri, i condannati del processo Zamboni e De Rolandis.

Di questo ordine è menzione nella *Correspondance* e precisamente in una lettera al Direttorio datata dal quartier generale di Bologna (14 messidoro anno IV — 2 luglio 1796) dalla quale risulta che Napoleone fece chiedere al governo pontificio la libertà di quanti erano stati condannati « dans l'affaire du jeune Zamboni dont on a tant parlé ».

A questa lettera era unita la seguente nota zeppa di errori nei nomi italiani:

### « Note des hommes dont on a demandé a Rome la liberté »

« Quartier général de Bologne  
« 14 messidor an IV »

- « Le docteur Succi, détenu dans la forteresse de San Leo.
- « Tommaso Bambocci, détenu dans le fort d'Ancône.
- « Le docteur Pietro Gavasetti, détenu dans la forteresse de San Leo.
- « Pietro Succi, dans le fort d'Ancône.
- « Brigida Zamboni
- « Barbara Borghi
- « Camillo Tomesani
- « Antonio Forni
- « Alessio Succi, exilé.

« Signé: BONAPARTE ».

Finalmente verso la metà di agosto i condannati dal Tribunale del Torrione riconquistarono la libertà.

Ma di costoro, Giuseppe Zamboni padre era morto in carcere, il figlio Luigi Zamboni, suicida, era stato condannato a *perpetua infamia* e G. B. De Rolandis era stato giustiziato nella Montagnola il 23 aprile 1796.

23 aprile! Il 21 Napoleone aveva vinto la battaglia di Mondovì, il 22 il generale piemontese Colli aveva chiesto un armistizio ed il 23 — forse nella stessa ora del pomeriggio in cui il De Rolandis veniva immolato — Napoleone, rifiutando l'armistizio, rispondeva al Colli dal quartiere generale di Carrù di non potere « *arrêter ma marche* ».

Ma per salvare l'astigiano dal patibolo papalino avrebbe bisognato volare!

UGO LENZI

## Il Collegio della Viola

In quel terreno che si stende da Porta Mascarella a Porta Zamboni o S. Donato sorse anticamente, sino dal 1400, una palazzina graziosissima cui fu dato notevole sapore artistico per opera dei Bentivoglio. Caduta questa famiglia, la palazzina passò al cardinal Bonifacio Ferrerio di Biella che, a simiglianza di quanto avevano fatto i Reggiani, i Fiamminghi, gli Spagnoli ecc., vi fondò un collegio di scolari per i Piemontesi che accorrevano alla Università di Bologna. I terreni furono comperati dalla famiglia Felicini, e alle fabbriche furono uniti parecchi orti e giardini.

Il collegio dei Piemontesi, a cui appartennero il De Rolandis, il Cofano ed altri indicati nel processo Zamboni, si mantenne sino alla venuta dei Francesi; nel 1803 fu dal Regno d'Italia incorporato tra i beni nazionali e vi fu istituita la Scuola agraria.

La destinazione agraria ha poi avuta la più alta consacrazione recentemente colla erezione ivi avvenuta, per cura della Cassa di Risparmio di Bologna, della facoltà agraria, dopo importanti e artistici restauri affidati alla direzione dell'illustre comm. Rubbiani.

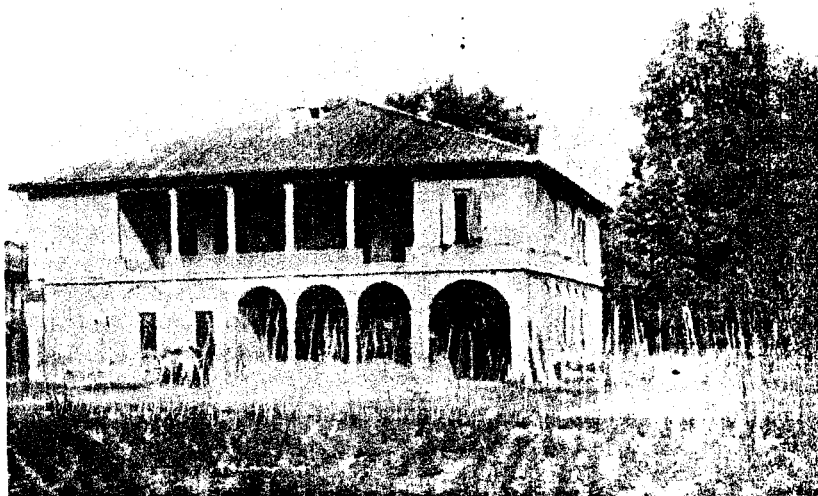
Interessanti sono le regole che governavano il collegio a cui il De Rolandis apparteneva, che conservansi nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, e che ebbero vigore, se non la più esatta applicazione (ed è noto quante volte lo stesso De Rolandis infrangesse le rigorose disposizioni) insino al tempo di cui trattasi in questo opuscolo.

Riportiamo alcune delle ferree disposizioni cardinalizie, atte invero a rendere insopportabile la vita al De Rolandis, avido di azione e di libertà:

« Primieramente vogliamo, che detti scolari vivano catholicamente et christianamente confessandosi et commu-

d'esso Collegio per quanto stimano incorrere nella suddetta penna.

« Volendo essere ricevuti et ammessi nelle piazze del Collegio et gioire delle provisioni et comodità solite, presenteranno le patenti che da noi haveranno ottenute al suddetto signore Protettore et Conservatore nelle cui mani prestaranno il debito giuramento d'osservare le presenti, et altre costituzioni che occoreranno a farsi per detto Collegio et da esso riportaranno la declaratoria della sua piazza e provisione se sarà delle prime over delle ultime, in conformità della quale riceveranno loro pagamento dalla



La palazzina della Viola prima del restauro  
Sedo del collegio Ferrerio ove trovavasi G. B. De Rolandis.

nicandosi nelli tempi ordinari da santa Chiesa altrimenti che siano cacciati dal Collegio.

« Non faranno rumori di parole nè fatti et avvertiranno à non usarsi parole ingiuriose nè provocatorie à rissa et questione l'uno contro l'altro nel luogo del Collegio, ma vivevanno con carità, amore, et quiete come si conviene tra fratelli, et chi prestarà legittima causa del rumore et di quello serà autore incontinenti resterà privo della piazza et sarà scacciato fuori del Collegio.

« Si asteneranno dalle biasteme et non gioccaranno à neuna sorte di gioco di azzaro come Carte, et Dadi, nel luogo del Collegio, sotto pena per la prima volta della perdita della loro provisione d'un mese et nella seconda di due volte tanto et per la terza saranno privati della piazza et scacciati del Collegio.

« Non vogliamo per niuna maniera che diano ricetto nè introducano nel Collegio nè di giorno nè di notte Donne alcune di mala vita nè sospette et contrafacendo, saranno subito privi della piazza et scacciati del Collegio.

« Non accetteranno ad habitare nel Collegio per più d'un giorno et una notte niuna persona di qualsivoglia statto et conditione senza espressa licenza del Molto Magnifico signore Jasone Vizzani Protettore et Conservatore

mano de' fittavoli et di questi atti se ne farà nota à tergo delle patenti con l'auno giorno et mese dell'admissione et accettatione alla piazza; nè si potranno mai chiamare collegiati nè provisionati nè tampoco si accetteranno in Collegio sin à tanto che havranno adempito il contenuto nel presente capitolo.

« Fatta l'admissione, et accettatione sudetta, occorrendo ad alcun scolaro partirsi fori di Bologna sarà tenuto nel giorno della partenza consignarsi al signore Protettore et Conservatore et il medesimo atto di consegnamento lo farà nel ritorno, altrimenti non vogliamo che più sij ricevuto nè accettato in Collegio ma che 'l luogo et piazza resti vacante.

« Non correrà provisione nè paga alcuna à quelli scolari che staranno fuori del Collegio più di quindici giorni, qual tempo sarà adnesso à coloro che saranno statti absentati con legittima causa, la cognitione della quale rimettiamo al buon parere et sano giudizio del signore Protettore et Conservatore de che al modo sudetto, se saranno consignati nella partenza et ritorno; et chi continuerà nel' assenza del Collegio più di sei mesi continui resterà privo del luogo, et sarà vacante senza altra nostra declaratoria ».

A. SORBELLI

E GIOVANBATTISTA DE ROLANDIS

29

## L'Opera del Comitato

Il Comitato che oggi si appresta alla solenne commemorazione del martirio di Zamboni e De Rolandis, accoglie un voto che già fino dal 1897 esprimeva Vittorio Fiorini nelle sue ricerche feconde intorno a quel periodo di storia politica bolognese, così ricco di avvenimenti e anche di insegnamenti per i lontani nepoti: voto che ai nostri giorni, Lionello Giommi ha tolto dall'oblio in uno dei suoi più felici saggi storici su quel tempo, suscitando dalle colonne del *Giornale del Mattino* l'attenzione del pubblico e, più particolarmente degli studiosi e della parte democratica di Bologna, intorno alla giovane figura di Luigi Zamboni che offrì alla libertà — fosse pur quella sola del Senato bolognese contro gli attentati della potestà temporale del Pontefice — l'entusiasmo dei suoi giovani anni, il puro disinteresse dei suoi propositi, talora forse incauti perchè fervidi e prorompenti dal ricordo delle libertà francesi e dal crudo agitarsi d'ogni più cieca reazione governativa, ma non invano consacrati alla libertà italiana.

Parve quindi al Comitato che nel Cinquantenario della unità della Patria, fosse doveroso questa onoranza a chi nell'olocausto supremo della sua vita, vagheggiò i liberi ordinamenti dei nostri giorni e si confortò nella serena visione di un avvenire libero e radioso. Nella lunga schiera dei martiri e degli eroi, Luigi Zamboni, col suo amico De Rolandis, dopo aver provato il gelido soffio dell'abbandono e del tradimento che maculerà poi tanta parte della futura cospirazione italiana, sta tra i primissimi e degnamente, in quella vigilia indifferente e ignara che tra poco la calata dei francesi scuoterà fino alle fondamenta, suscitando il delirio per la libertà e incidendo nella coscienza cittadina, anche tra errori ed esagerazioni, il segno di un'era nuova che invano i retri vi tenteranno poi di cancellare e di disperdere.

Il Comitato provvisorio, costituitosi il 1° nov. 1911, diramò la seguente circolare:

Bologna, 1 novembre 1911.

*Ill.mo Signore,*

La proposta fatta dal *Giornale del Mattino* d'onorare con un segno marmoreo i nomi di Luigi Zamboni e G. B. De Rolandis, che negli anni 1795 e '96 scontarono con la vita il precoce tentativo di scuotere da la nostra città il dominio papale, noi speriamo fermamente non sia per riuscire vana in quest'anno in cui si celebra il cinquantesimo anniversario dell'unificazione nazionale.

È tempo che Bologna la quale, contro stranieri e pontefici, da le sue vecchie ombre propizie a carbonari e cospiratori, espresse al sole d'Italia sì splendido fiore di guerrieri, scioglia questo dovere di gratitudine verso i due giovani precursori.

Nessun cittadino, il quale senta la fiera poesia della morte affrontata eroicamente nel fulgore pieno dei vent'anni, e nel culto dei martiri riconosca il fondamento primo d'ogni civile elevazione, ci ricuserà, a tal fine, la sua opera e il suo nome.

Perciò noi sottoscritti, costituiti in comitato provvisorio, ascriviamo a nostro onore ed a nostra fortuna il rivolgere a la S. V., di cui è ben nota la devozione ai principii di libertà, l'invito a far parte del Comitato generale.

Nella speranza di riceverlo presto la sua adesione, distintamente La salutiamo.

RINO ALESSI - FULVIO CANTONI - LIONELLO GIOMMI -  
EUGENIO JACCHIA - UGO LENZI - ARTURO MAZZANTI -  
ROMEO MONARI - PARIDE SCITI - ALBANO SORBELLI -  
GASPARE UNGARELLI.

L'appello incontrò la simpatia di molti amici e il Comitato definitivo si poneva al lavoro e diramava la seguente circolare:

### ONORANZE

A LUIGI ZAMBONI E A G. B. DE ROLANDIS

In Bologna, dove il diritto antico risplendette, quando altrove era barbarie, dove prima si affermò il nuovo diritto popolare dei comuni, gloria italiana, dovevano essere i primi assertori del diritto nazionale moderno.

Luigi Zamboni e G. B. De Rolandis ebbero, ormai è certo, la visione della nuova Italia e per essa, primi fra tutti i martiri nostri, gettarono la vita: e gloria purissima è la loro, chè non attesero la liberazione dello straniero, liberazione che finisce in tirannide, ma sperarono solo nelle vive forze del popolo italiano. Fu quella speranza illusione di anime sognatrici, purtroppo, chè altrimenti la patria nostra avrebbe percorso di cinquant'anni i suoi destini.

Luigi Zamboni si strozzò in carcere per non essere ludibrio dal palco di morte e il 23 aprile 1796 G. B. De Rolandis fu appeso in Piazza del Mercato alla forca del governo papale.

Il popolo in tempi più propizi volle che le loro ceneri, poste nell'alto di una colonna, parlassero ai Bolognesi e agli Italiani, ma i loro nemici, non dissimili dai persecutori delle gèneri del re italiano Manfredi, le dispersero.

Oggi Bologna deve incidere sul marmo il nome di questi gloriosi, in segno della gratitudine nostra e a vergogna indelebile dei persecutori.

Il Comitato che si è costituito a questo fine sotto la presidenza onoraria del Sindaco di Bologna, ETTORE NADALINI, è sicuro che non mancherà il contributo di coloro che apprezzano il sacrificio dei due precursori.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA

AVV. EUGENIO JACCHIA, *presidente* - RINO ALESSI -  
FULVIO CANTONI - prof. GIORGIO DEL VECCHIO -  
prof. LIONELLO GIOMMI - prof. ALBERTO GIOVANNINI -  
AVV. UGO LENZI - BRUNO MAGGESI - maestro ARTURO  
MAZZANTI - maggiore PARIDE SCITI - prof. ALBANO  
SORBELLI - GASPARE UNGARELLI - avv. GIULIO VITA.  
ROMEO MONARI — prof. ORESTE VANCINI, *segretari*.

Se, malauguratamente, il Cinquantenario ci trovò nell'impossibilità di una commemorazione degna, oggi le rinascenti fortune e le nuove glorie d'Italia ci ritroveranno tutti a ricordare i primi martiri della libertà italiana, con un senso prepotente di nostalgia patriottica verso quei precursori e quegli eroi.

E niuno poteva meglio compensare la fidente opera del Comitato, a cui Eugenio Jacchia portò con l'illuminata sua opera direttiva quasi un'eco lontana della sua Trieste, che l'on. Vittorio Emanuele Orlando, la cui orazione commemorativa sarà alta rievocazione di quei tempi fortunosi e



30

PER LUIGI ZAMBONI

inspirata invocazione di nuovi destini d'Italia, poichè l'onorevole Orlando, a cui la sua Palermo risveglierà il ricordo della gloria dei Vespri e dell'ardimento della campana del Convento della Gangia è tra i pochissimi a cui la vita politica appare veramente quale una missione in servizio solo della Patria per la continuazione ideale di quell'epopea che da Luigi Zamboni prende quasi le mosse, e che tra gli oppressi d'ogni parte del mondo è oggi segnacolo di redenzione e di libertà.

A. GIOVANNINI

Il manifesto del Comitato:

==== **COMITATO PER LE ONORANZE A** ====

**LUIGI ZAMBONI e G. B. DE ROLANDIS**

*Cittadini!*

*Bologna scioglie finalmente un antico e fervido suo voto e consacra nel marmo alla gloria perenne della storia i nomi dei primi Martiri della libertà.*

*Qui, in tempi tristissimi di fosca tirannide pontificia, il bolognese **Luigi Zamboni** e l'astigiano **G. B. De Rolandis** levarono lo sguardo presago verso gli albori dell'età nova e pagarono colla vita il giovanile ardimento.*

*Olindo Guerrini, con squisita arte di civile poesia, dettava le epigrafi che ricordano le vittime e bollano i carnefici; e l'onorevole*

**VITTORIO EMANUELE ORLANDO**

*sarà degnissimo interprete dei sentimenti con i quali il Popolo onora il sacrificio dei Precursori.*

*Sacrileghi e perniciosi profanatori hanno potuto in una breve ora di sopravvento disperderne le ceneri: oggi il Popolo Italiano rivendica la memoria gloriosa del supremo oltraggio.*

## LA COMMISSIONE ESECUTIVA

EUGENIO JACCHIA, presidente - FULVIO CANTONI - ALBERTO GIOVANNINI  
UGO LENZI - ARTURO MAZZANTI - ROMEO MONARI  
PARIDE SCITI - ALBANO SORBELLI - ORESTE VANCINI

**PROGRAMMA DELLA CERIMONIA****DOMENICA 26 GENNAIO 1913**

**Ore antimeridiane** - Scoprimiento di una lapide nella casa abitata da Luigi Zamboni in Via Straz/acappe (angolo di Via Galliera).

**Ore 14** - Inaugurazione di una lapide murata nell'atrio della R. Università.

Discorso del Rettore comm. prof. **Leone Pesci**.

**Ore 15.30** - Commemorazione pubblica nella Sala dei Notai.  
Discorso dell'on. prof. **Vittorio Emanuele Orlando**.

Le Associazioni sono invitate ad intervenire con rappresentanza e bandiera.

**ELENCO DEI CONTRIBUENTI**

|                                                                         |    |       |
|-------------------------------------------------------------------------|----|-------|
| Albertoni prof. Pietro, Senatore del Regno . . . . .                    | L. | 5,—   |
| Albertoni Aldo . . . . .                                                | "  | 1,—   |
| Associazione XX Settembre . . . . .                                     | "  | 25,—  |
| Beccari prof. Lodovico . . . . .                                        | "  | 2,—   |
| Bellei dott. Giuseppe . . . . .                                         | "  | 1,—   |
| Benigni-Olivieri dott. Oliviero . . . . .                               | "  | 5,—   |
| Bernasconi Agostino . . . . .                                           | "  | 2,—   |
| Bersani dott. Giacomo . . . . .                                         | "  | 10,—  |
| Bertolazzi Alfonso . . . . .                                            | "  | 13,—  |
| Bigliardi Alfredo . . . . .                                             | "  | 2,—   |
| Bondanini rag. Gino . . . . .                                           | "  | 2,—   |
| Borsari cav. Gildo . . . . .                                            | "  | 1,—   |
| Bortolotti rag. Amlecare . . . . .                                      | "  | 5,—   |
| Brighi Michele . . . . .                                                | "  | 10,—  |
| Brini prof. Giuseppe . . . . .                                          | "  | 5,—   |
| Cantoni cav. Fulvio . . . . .                                           | "  | 10,—  |
| Carranti avv. comm. Antonio . . . . .                                   | "  | 20,—  |
| Comitato Romagnolo per la storia del Risorgimento<br>italiano . . . . . | "  | 50,—  |
| Comune di Baricella . . . . .                                           | "  | 25,—  |
| " di Bologna . . . . .                                                  | "  | 500,— |
| " di Castelfranco dell'Emilia . . . . .                                 | "  | 20,—  |
| " di Castelguelfo . . . . .                                             | "  | 10,—  |
| " di Cervia . . . . .                                                   | "  | 5,—   |
| " di Crespellano . . . . .                                              | "  | 25,—  |
| " di Granarolo dell'Emilia . . . . .                                    | "  | 10,—  |
| Del Vecchio prof. Giorgio . . . . .                                     | "  | 20,—  |
| Diena avv. prof. Ernesto . . . . .                                      | "  | 5,—   |
| Ferrari prof. G. Michele . . . . .                                      | "  | 2,—   |
| Ferrari Gino A. . . . .                                                 | "  | 1,—   |
| Fossa cav. Lorenzo . . . . .                                            | "  | 3,50  |
| Fossa Marco . . . . .                                                   | "  | 2,50  |
| Ghelli avv. Raffaele . . . . .                                          | "  | 5,—   |
| Giovannini prof. Alberto . . . . .                                      | "  | 25,—  |
| Girotti Ferdinando e Soci . . . . .                                     | "  | 12,65 |
| Grassi ing. Alfredo . . . . .                                           | "  | 2,—   |
| Jacchia avv. Eugenio . . . . .                                          | "  | 25,—  |
| Lelli Ugo . . . . .                                                     | "  | 2,—   |
| Lenzi avv. Ugo . . . . .                                                | "  | 5,—   |
| Lipparini prof. Giuseppe . . . . .                                      | "  | 5,—   |
| Loggia VIII Agosto . . . . .                                            | "  | 50,—  |
| Loreta dott. Umberto . . . . .                                          | "  | 3,—   |
| Martinotti prof. Giovanni . . . . .                                     | "  | 5,—   |
| Mattioli dott. Ernesto . . . . .                                        | "  | 2,50  |
| Mazzanti maestro Arturo . . . . .                                       | "  | 2,—   |
| Minelli Luigi Cleto . . . . .                                           | "  | 2,—   |
| Monari Romeo e Alfonso . . . . .                                        | "  | 6,—   |
| Muggia ing. Attilio . . . . .                                           | "  | 5,—   |
| Nadalini avv. comm. Ettore . . . . .                                    | "  | 25,—  |
| Natali ing. Arturo . . . . .                                            | "  | 1,—   |
| Neri col. Cesare . . . . .                                              | "  | 1,—   |
| Paganelli geom. Alessandro . . . . .                                    | "  | 5,—   |
| Provincia di Bologna . . . . .                                          | "  | 200,— |
| Ragazzi rag. Gonippo . . . . .                                          | "  | 2,—   |
| Ravà cav. Aristide . . . . .                                            | "  | 5,—   |
| Resta avv. Antonio . . . . .                                            | "  | 10,—  |
| Rivelli rag. Alberico . . . . .                                         | "  | 1,—   |
| Rossi Raffaele e Virgilio . . . . .                                     | "  | 3,—   |
| Rosso Renato . . . . .                                                  | "  | 2,—   |
| Ruggi prof. comm. Giuseppe . . . . .                                    | "  | 10,—  |

## E GIOVANBATTISTA DE ROLANDIS

81

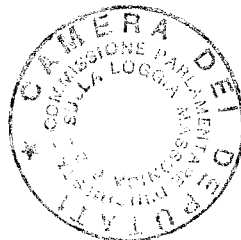
|                                                   |    |      |                                                     |    |      |
|---------------------------------------------------|----|------|-----------------------------------------------------|----|------|
| Sciti magg. Paride . . . . .                      | L. | 5,—  | Società Tappezzeri e Materassai . . . . .           | L. | 5,—  |
| Schiess cav. Giulio . . . . .                     | "  | 5,—  | Sommariva avv. Mario . . . . .                      | "  | 10,— |
| Sezione Studentesca « Dante Alighieri » . . . . . | "  | 20,— | Sorbelli prof. Albano . . . . .                     | "  | 10,— |
| Silvagni prof. Luigi . . . . .                    | "  | 10,— | Tacconi comm. Gaetano, Senatore del Regno . . . . . | "  | 20,— |
| Società Artigiana Femminile . . . . .             | "  | 5,—  | Tognetti avv. Torquato . . . . .                    | "  | 5,—  |
| " Artigiana Maschile . . . . .                    | "  | 10,— | Ungarelli Gaspare . . . . .                         | "  | 10,— |
| " Autonoma Garibaldini . . . . .                  | "  | 5,—  | Vancini maestro Arturo . . . . .                    | "  | 6,45 |
| " Mutua Barbieri . . . . .                        | "  | 10,— | Vancini prof. Oreste . . . . .                      | "  | 5,—  |
| " Operaia Femminile . . . . .                     | "  | 10,— | Vannini Alberto . . . . .                           | "  | 3,—  |
| " Operaia Maschile . . . . .                      | "  | 25,— | Venturi Giulio . . . . .                            | "  | 2,—  |
| " Reduci P. B. e Garibaldini . . . . .            | "  | 5,—  | Viti prof. Rodolfo . . . . .                        | "  | 5,—  |
| " « Sempre Avanti » . . . . .                     | "  | 10,— | Zabban cav. Elia . . . . .                          | "  | 1,—  |
| " Superstiti P. B. . . . .                        | "  | 5,—  | Zamboni Sisto . . . . .                             | "  | 2,—  |

*Finito di stampare il giorno  
25 gennaio 1913  
nella Tipografia  
Paolo Cuppini  
in Bologna.*



MARSILI MARIO



000464  
LIBERO

ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE  
DI INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2  
Palazzo S. Macuto  
ROMA

Il sottoscritto MARSILI Mario, Magistrato, nato a Roccastrada il 10 Febbraio 1941, residente in Arezzo, via Beato Angelico N.8, premesso che su numerosi giornali ed, in particolare, sul settimanale "L'Espresso", sono stati pubblicati brani od addirittura l'intero contenuto della cosiddetta prerelazione P2;

rilevato che la parte di detta relazione (che si allega - pag.40), riguardante lo scrivente, riporta affermazioni completamente false ed inesatte, anche dal punto di vista storico, oltrechè assurdi ed immotivati giudizi che non tengono in nessuna conto tutta una serie di atti processuali da tempo acquisiti;

rilevato come i giudizi e le valutazioni cui si è addivenuti nella prerelazione siano stati presi, senza nemmeno provvedere alla audizione dello scrivente e delle persone richiamate nel brano di prerelazione "de quo";

rilevato che di tale modo di agire lo scrivente, ha notiziato l'Associazione Nazionale Magistrati - Se-

zione Umbria, la quale ha deliberato in proposito;

= P.T.M. =

chiede che codesta Onorevole Commissione, nell'interesse della verità, prima di formulare giudizi e valutazioni della gravità e della inesattezza di quelli ravvisati nella stampa ed attribuiti alla cosiddetta prerelazione, valuti ed esamini i seguenti procedimenti penali, alcuni dei quali definiti con sentenza passata in giudicato:

- 1) Procedimento penale n.8/75 A contro Tuti Mario + 9 - sentenza 8 Aprile 1976 Corte Assise Arezzo;
- 2) atti del procedimento relativo a Marsili Mario, anno 1982 P.M. Arezzo trasmesso al PM Bologna;
- 3) procedimento a carico di Marsili Mario, P.M. Bologna n. 1442/C/81 PM;
- 4) procedimento disciplinare contro Marsili Mario, definito, con sentenza 9.2.83, del Consiglio Superiore della Magistratura

CHIEDE INOLTRE

che la Onorevole Commissione Voglia esaminare e valutare gli atti che si rimettono, dai quali si evince, con assoluta certezza, l'estraneità dello scrivente dagli addebiti che gli si muovono;

- 1) interrogatorio reso al P.G. presso la Cassazione il di 26/10/1981; doc.1;

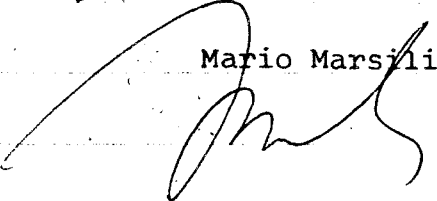


- 2) sentenza 9/2/1983 C.S.M. doc.2;
- 3) deposizione testimoniale resa da CARLUCCI Guglielmo il 10/2/1982 alla Corte di Assise di Bologna; doc.3;
- 4) intervista rilasciata dal Carlucci il 14/2/1982 al giornale "Paese Sera; doc.4;
- 5) risposta Sottosegretario Giustizia del 2/2/1982 ad Interpellanze; doc.5;
- 6) interrogatorio reso da Marsili Mario al P.M. di Bologna il 24/2/1984 con allegati alcuni atti cui si fa riferimento e, nella specie: ordinanza di rinvio a giudizio procedimento contro Tuti Mario, ordine di cattura emesso contro Tuti Mario, dispositivo sentenza Corte Assise di Arezzo, fonogramma G.I. Bologna, interrogatorio Rossi Giovanni (che trovasi negli atti del procedimento penale 1442/C/81 P.M. Bologna).

Con osservanza

Perugia, 18 Maggio 1984

Mario Marsili



Proc. n. 604/S/4

DOC. 1) 48

# PROCURA GENERALE PRESSO LA CORTE DI CASSAZIONE

## ISTRUZIONE SOMMARIA DI PROCEDIMENTO DISCIPLINARE

### PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO DELL'INCOLPATO

L'anno millenovecento-~~to~~ *ottantuno*, il giorno *26* del mese di *ottobre* alle ore *10* in *Roma* nei locali *del Palazzo di Giustizia*, innanzi al dr. *Gianni Manfredi* Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione, assistito dalla signora *D'Emilia Rosaria* segretario giudiziario, è comparso il dr. *Maurilio Momi*

, nato in *Roccarada (Gr)* il *10-2-1944* magistrato di *Tribunale* con funzioni di *giudice del Trib. di Anzio*

Assiste all'atto, in qualità di difensore, il dr. *Antonio Buccivelli* magistrato di *Cassazione* con funzioni di *consigliere di Cassazione*

L'incolpato è avvertito che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie.

Il dr. *Maurilio Momi* invitato ad esporre le sue giustificazioni in ordine ai fatti di cui al capo di incolpazione, risponde:

*Produco copia della memoria difensiva già presentata in data 25-5-1981 come risulta dal dotario e dalla sigla del dr. Mario Bucciolotta - al Pres. del Trib. di Anzio. Mi riporto integralmente a quanto in essa contenuto in ordine all'origine della mia conoscenza con il Gelli ed in merito allo sviluppo dei rapporti con il predetto. Preciso che durante il periodo di fidanzamento con mia moglie Maria Rosa Gelli, e precisamente tra il 1941 e il 1942, mi consegnò due opuscoli illustrativi della ideologia e degli scopi della massoneria.*

Lo penso benissimo, anche perché era notorio in Alessandria, che il Gelli era un esponente di rilievo della massoneria romana. In relazione a tale sua qualifica il Gelli trascorse l'intera settimana fuori di Alessandria e veniva esclusivamente il sabato e la domenica e non di tutte le settimane. Tale sua attività mi era del tutto indifferente in quanto se non aveva pregiudizi verso le sue idee non nutrivamo neppure alcuna inclinazione verso la massoneria. A fronte la consegna di quei due opuscoli, il Gelli non ha attuato nei miei confronti gesti proselitismi. Anche dopo il matrimonio con la figlia ho sempre ignorato che appartenesse alla loggia P2 della quale ho appreso l'esistenza dalle notizie di stampa che da alcuni anni hanno iniziato a circolare sul conto di detta loggia.

OMI/P5/S

Confermo nuovamente di non aver mai aderito alla massoneria e tantomeno alla loggia P2. Pertanto le poche <sup>ed uniche</sup> variazioni, relative al mio nome, contenute nei documenti sequestrati al Gelli e raccolte in quasi tremila pagine sono da imputare esclusivamente ad un'arbitraria iniziativa dello stesso Rilevo che nell'elenco alfabetico in completo dei presunti affiliati (dici relax

Rg. 

Il segretario A' Enrico Rizzani

S

52

parlamentare n° 2 p. 64) accanto al mio nome vi è la dicitura "sonno". Prima delle elucidazioni apparse sulla stampa ignoravo anche il significato di questa indicazione che, nei miei confronti, è priva di rilievo perché non ho mai appartenuto alla massoneria e quindi non potrei essere elencato in "sonno". Quanto all'elenco nell'elenco completo dei presunti aderenti alla loggia P2 (doc. n° 2 p. 259) il mio nome risulta degnato e, a parte la solita indicazione "sonno", manca ogni dato relativo al codice, alla tessera ed al versamento di quote. Il mio nome non figura nemmeno nell'elenco degli affiliati per settore di attività (p. 334) sotto la voce "magistrati". Nella riproduzione a colori dell'elenco dei presunti affiliati, doc. n° 2 bis p. 36) il mio nome non reca la relativa indicazione in giallo. Infine nell'elenco con indirizzi (doc. n° 2 ter p. 153) il mio nome risulta ancora degnato ed al posto del numero telefonico figura l'indicazione "sonno", nonostante che la mia abitazione sia stata sempre provvista di apparecchio tele

9

fornico - L'indirizzo segreto è esatto ed ovviamente era ben noto a mio nonno che nel 1849 provvede anche all'acquisto della mia abitazione. Tengo a far notare che il mio nome non figura in altri documenti relativi a corrispondenza, motivi di pagamento, solleciti di versamento, quote, ecc. Non sono in grado di dare alcuna spiegazione di queste singole annotazioni: escludo che mio nonno abbia voluto agevolarmi con le ripetute depennamenti del mio nome, sia per i pessimi rapporti sempre intercorsi sia perché, se avesse voluto favorirmi, avrebbe ommesso di inserirmi nelle sue liste nonché di conservare documenti - di cui peraltro costato la veridicità - che possono nuocermi.

L.C.S.

Mario Vassallo

Al segretario D'Enza Priore

A  
 Dr. priore Priore e sindaco di Capri  
 Capri 26/10/11.

Sezione C. S. A.  
9/2/83

Doc. 2

141.-

OMISSIS

11.- dott. Mario Marsili.

La posizione del dott. Mario Marsili, genero del Gelli, giudice del Tribunale di Arezzo, appare dagli atti trasmessi a questa Sezione Disciplinare, diversa da quella propria degli incolpati fino ad ora esaminati.

Il nome del dott. Marsili compare nell'elenco alfabetico, con la indicazione "Sonno" (vol. 2, pag. 64); nel prospetto in vol. 2, pag. 259, c'è solo il nome cancellato e la scritta "Sonno". Nella riproduzione a colori in vol. 2 bis, pag. 36, non v'è alcuna velatura in giallo. Analoga indicazione di "Sonno" si vede nel prospetto in vol. 2 ter, pag. 153. Nei prospetti non è indicato gruppo di appartenenza del dott. Mario Marsili, nè il suo nome compare nell'elenco dei magistrati appartenenti alla P2 (vol. 2, pag. 337).

Il dott. Marsili ha negato di essere iscritto alla massoneria e tanto meno alla P2 ed ha attribuito le annotazioni sopra riferite ad una iniziativa del suocero. L'incolpato ha asserito che i rapporti con il suocero, con rari momenti di miglioramento, furono sempre pessimi, anche per i riflessi che sulla sua posizione di magistrato derivavano dalle notizie di stampa sulla attività del Gelli e del

la P2. In proposito, oltre alla deposizione del teste Palleggi, il dott. Marsili ha fornito documentazione.

Il dott. Marsili ha asserito che il succero, nel periodo del fidanzamento, gli fece avere due opuscoli relativi alla massoneria, ma non vi fu un seguito.

La Sezione Disciplinare ritiene che manchi la prova della appartenenza del dott. Marsili alla P2. Da un lato la annotazione "Sonno" dovrebbe indurre a credere che si tratti di massone allontanatosi dalla attività di loggia, ma ciò significherebbe che il dott. Marsili ha abbandonato la organizzazione per i contrasti col Gelli di cui è ampia prova nelle lettere del Marsili; conseguentemente si sarebbe in presenza di una adesione di cui non si conosce la data e di un successivo allontanamento e non si potrebbe ravvisare illecito disciplinare dal momento che il successivo abbandono potrebbe rivelare iniziale carenza di elemento soggettivo e consapevolezza della natura della P2. D'altro lato in effetti manca la stessa prova della adesione. Manca in particolare la annotazione di un numero di tessera e di una data di iniziazione. Manca, proprio sulla base dei documenti, la possibilità di affermare che il dott. Marsili abbia mai fatto parte della P2. Si osserva in proposito che con tale affermazione non si mette in crisi la attendibilità degli atti sequestrati al Gelli, ma anzi se ne constata la coerenza con i riscontri esterni (nel nostro caso i rapporti Gelli-Marsili).

In conseguenza mancando la prova della adesione alla associazione segreta, va pronunciata assoluzione del dott. Marsili dalla relativa incolpazione.

MISSIS

do3

VERBALE D' UDIENZA DEL 10/2/1982 -Carlucci Guglielmo:

Il Presidente dà lettura delle dichiarazioni rese dal teste in istruttoria. Confermo le mie dichiarazioni rese in istruttoria il 13/8/1974. Facemmo la perquisizione dei locali dell'Istituto di Fisica e Chimica. Furono poi identificati tutti coloro che avevano avuto a che fare con l'Italicus ....., ma non risultò poi nulla. Il Presidente dà lettura delle dichiarazioni rese dal teste il 14/2/1977. A D.Pr.R. confermo la dichiarazione resa il 14/2/77. Noi cercammo anche con il Dr. Marsili di convincere il Franci a collaborare, promettendogli l'impunità e una forte somma di denaro. A D.P.R. penso che il Dr. Marsili pensasse, anzi avesse timore, che il processo gli potesse sfuggire di mano per ragioni di competenza. Questa fu la mia impressione anche quando ripensai dopo all'episodio.

Della cosa Marsili riferì anche al Dr. Santillo il quale penso che avesse richiamato in seguito all'episodio il Dr. De Francesco. Il Dr. De Francesco fu trasferito per incarico di alto prestigio, non a seguito dell'episodio del Dr. Marsili. . . .

A D.P.R. il teste risponde: la mia convocazione a quella di De Francesco dal Dr. Marsili a seguito il contratto, avvenne nel cuore della notte, anzi precise l'ora



rio, penso fossero state l'una, mezzanotte e mezza.

E' vero che il Dr. Marsili ci mandò un appuntato avvertendoci che il Dr. Marsili ci doveva parlare.

Il colloquio fu senza verbale, fu informale, fu una specie di "reprimenda", di "cicchetto", citando anzi facendoci presente che potevamo essere accusati di violazione del segreto d'ufficio. Il colloquio avvenne in questura.

A.D.P.M. R. io cercai durante il colloquio di gettare acqua sul fuoco anche perché ci interessava molto il fatto che i rapporti tra noi e il Dr. Marsili rimanessero buoni. E' esatto che il Dr. De Francesco reagì in maniera violenta dicendo: "Lei faccia pure, noi non abbiamo fatto nulla".

A.D.P.M.R. il nostro compito era quello di raccogliere le notizie e di fornirle nella maniera più rapida alle Questure che si interessavano e alle Procure. Noi informammo sempre le Questure proprio per cercare di lavorare nell'ombra per cercare di rimanere nell'ombra.

A.D.P.M.R. ricordo dell'arresto del Rossi e che ne fu data immediata notizia al Dr. Zincani di Bologna.

Fu questa la notizia che fece scattare l'ira del Marsili. Presente all'interrogatorio del Rossi fu anche il Dr. Marsili.

A.D.P.R. non posso precisare anzi noi demmo la notizia.

dell'arresto del Rossi; fu accompagnato immediatamente a Bologna.

A.D.P.R. il Marsili forse si vedeva sfuggire il Rossi e si ribellò dicendo: "Come hanno saputo a Bologna del Rossi? Siete stati voi?". — "Sì, siamo stati noi".

E' stata questa la notizia che ha provocato l'ira del Marsili.

A.D.P.M.R. i primi funzionari chiamati a far parte del nucleo antiterrorismo furono scelti dal Dr. Santillo.

A.D.P.M.R. il Dr. Santillo fu Questore di Genova e lì aveva conosciuto il Dr. De Francesco il quale si interessava di droga. Il Dr. Santillo dell'epoca era già detto, anzi il Dr. De Francesco rimase con noi a Perugia per qualche tempo su richiesta del Dr. Santillo.

A mio parere il Dr. De Francesco rimase qualche tempo con noi. Se il Dr. De Francesco fu trasferito ciò avvenne quando io ero assente dalla Questura, ero a Roma.

A.D.P.C.R. noi cerchiamo di collegare i fatti di Arezzo con l'Italicus; Tuti era latitante, all'epoca non emerse nulla di concreto. Nel Gennaio del 1975 non fu evidenziato nulla di concreto tra i fatti di Arezzo e quelli della strage.

A.D.P.C.R. le agende del Tuti, anzi non ricordo se le agende di Tuti fossero state messe a disposizione.

Penso che da quelle carte non emerse nulla di rilevante.

te. Erano carte che riguardavano il lavoro di Futi nell'Ufficio Tecnico di Empoli. Furono trovate a Viareggio lungo la spiaggia.

A.D.P.C.R. ricordo e sapevo che il Franci lavorava a Firenze alla Stazione di S. Maria Novella, all'epoca furono fatti accertamenti, ma non so se emersero risultati. Penso che si interessò delle vicende il Dr. Iome di Firenze.

A.D.P.C.R. in quel tempo ci interessavamo del ritrovamento dell'esplosivo; di Franci, del Cauchi, della Luddi. Gli episodi che emergevano dalle indagini noi li riferivamo al Magistrato. Noi accertammo dell'episodio del Franci ed il rapporto fu mandato al Dr. Marsili. Noi rappresentavamo al Magistrato le indagini. All'epoca il Dr. Luongo fece un rapporto sui fatti.

A.D.P.M. R. detto rapporto del Dr. Luongo era diretto alla Procura della Repubblica di Arezzo; prima di sentire testi e indiziati chiedevamo permesso al Questore di Arezzo. Non furono sentite persone senza la presenza del Magistrato. La circostanza che il Franci lavorava a S. Maria Novella fu conosciuta dal Magistrato di Arezzo. Non fui io a dire che il rapporto sul Franci non doveva essere inviato a Bologna.

A.D.P.C.R. esisteva una persona, il Dr. Santillo che a Roma riceveva tutte le notizie e le sviluppava. Sulla

nostra attività anzi, noi non facevamo nulla di personale per evitare di essere citati. La paternità delle nostre azioni era lasciata alla Questura per evitare di comparire in prima persona. Noi informavamo degli sviluppi il Dr. Santillo, lo informavamo telefonicamente, non facevamo che rapporti. Esiste un archivio dell'antiterrorismo dell'UCIGOS. Presso detto ufficio esistono dei rapporti dettagliati dell'Italicus, quindi informazioni in merito possono essere tratte dal fascicolo agli archivi dell'UCIGOS. Le parti chiedono di . . . . detto fascicolo presso gli archivi a Roma dell'UCIGOS.

A.D.P.C.R. non vi erano confidenti; non fui mai a conoscenza se vi fossero confidenti.

A.D.P.C.R. con il Dr. Marsili vi era la massima collaborazione, la nostra collaborazione si estrinseava nelle richieste immediate degli interrogatori dei mandati di arresto. All'epoca vi era stato l'episodio del Tuti che aveva ucciso le guardie. Questo episodio ci distolse però perché eravamo impegnati nella cattura del Franci. Non ricordo di un rapporto che indicava il Tuti come l'esecutore dell'attentato di . . . . . A distanza di tempo non posso scendere nei particolari delle cose.

A.D.P.C.R. non mi fu mostrato il rapporto del M. llo B. . . . ;

Io non sapevo che la notte del 3/8/74 il Franci lavorava in Stazione a Santa M. Novella; ora non ricordo. Sulla vicenda dell'Italianus, si sono interessati il Dr. Berardini, il Dr. Ieale e il Dr. Santillo che venne in più occasioni a Bologna; quando lui si muoveva lo dovevo sostituire. Io della vicenda dell'Italianus mi sono interessato molto marginalmente solo delle faccende dello SGR<sup>0</sup>, in merito alle sue dichiarazioni all'Avv. Basile, per cui facemmo anche una perquisizione. Il 3/8/74 ero partito in licenza ed il 4 mattina mi richiamò il Dr. Santillo. Io ritornai e lui partì per Bologna. Dell'Italianus si interessavano altri. Io ricollegai i fatti dell'Italianus quando ritornai ad Arezzo.

A.D.P.C.R. c'è un fascicolo che riguarda l'attentato dell'Italianus all'archivio dell'UCIGOS, come ho già detto.

A.D.P.C.R. ci <sup>si</sup> parlò del grafico fatto dall'Avv. Basile; furono fatti gli accertamenti del caso; sul grafico anzi non ricordo se anzi la Stazione Tiburtina è emersa dalla conversazione di Basile. Io non ricordo come venne fuori la Stazione Tiburtina. Dalla Stazione Tiburtina fu riferito dall'Avv. Basile, in seguito furono fatte indagini su tutto il personale della Stazione.

stazione.

A.D.D.P.R. lo schizzo fu fatto dall'Avv. Basile su indicazione datagli dallo Sgrò. Noi perquisimmo lo scantinato dell'Istituto di Fisica e Chimica. Evidentemente se c'è stato fornito lo schizzo dello scantinato noi abbiamo fatto la perquisizione. Se c'è stato lo schizzo è stato poi utilizzato.

A.D.P.M.R.: L'arresto del Franci avvenne dalle comunicazioni del Del Dottore. Del Del Dottore ci fu detto: .....

-Il Dr. Santillo avuta la notizia mi ordinò di partire per Arezzo. Alle cinque del mattino fui ad Arezzo, ci appostammo, l'esplosivo era nascosto nella scarpata. Ci doveva essere molto esplosivo in una chiesetta sconosciuta. Facemmo un appostamento e si presentò il Franci il quale ci disse che si trovava lì di passaggio, ma noi non gli credemmo. Facemmo una perquisizione in casa della Luddi dove furono trovate le armi; mettemmo poi sotto controllo il telefono della Luddi e del posto dove lavorava. Infatti dal telefono del ..... noi sentimmo la telefonata del Tuti che disse che era Mario il quale disse alla Luddi di tenere ad Arezzo la roba. Noi domandammo alla Luddi chi era Mario e lei ci disse che era il Tuti. Allora il Tuti era talmente sconosciuto, persona dabbene era ritenuta.

È rilasciato l'ordine di cattura del Tuti alle sette

di sera. Per accelerare i tempi noi telefonammo alla Questura di Firenze. Mentre erano in corso le indagini per gli accertamenti del Tuti io mandai il Dr. Esposito con gli uomini a perquisire la casa della nonna (mamma) della Luddi dove fu trovata circa un quintale di esplosivo. Con il Franci fu arrestato pure il Malentacchi, se non vado errato. Il Dal Dottore ci fornì le notizie in merito all'esplosivo, per quanto mi consta il Dal Dottore fu un confidente del tutto spontaneo; fu utilizzato anche dai Carabinieri in altre circostanze, sempre spontaneamente, anzi sotto compenso. A.D.P.C.R. ; elenco degli arrestati era presso le Questure di Arezzo e elenchi degli arrestati comprendevano in Cauchi, il Gallastroni e altri.

Il Dr. Marsili in merito agli arresti..... diceva che implicare persone che potevano risultare estranei ai fatti, poteva nuocere e lui voleva colpire solo chi era certo.

A.D.P.C.R.: le difficoltà ambientali che adduceva il Marsili sugli ordini di arresto, il fatto che se avesse arrestato un innocente lui si sarebbe screditato ad Arezzo. Le difficoltà ambientali erano da riferire all'ambiente ristretto di Arezzo, in quanto l'ambiente era provinciale. Il Dr. Marsili cercava di colpire a ragion veduta, non di fare di tutta di tutta l'erba un fascio.

e quindi arrestare le persone su cui vi erano prove valide.

A.D.P.M.R. : non ricordo, penso che si siano presi i precedenti del Franci che non ricordo. E' nostra prassi prima di inquisire prendere informazioni sui precedenti? Noi ci siamo limitati a guardare i precedenti del Franci, della Luddi, del Gallastroni.

A.D.P.C.R. : se l'ispettorato dell'antiterrorismo avesse avuto notizie riguardanti all'Italicus avrebbe certamente riferito al nucleo di Bologna.

A.D.P.C.R. : le risultanze degli accertamenti saranno certamente state inviate all'antiterrorismo di Bologna; le copie di quegli atti certamente saranno contenute negli archivi a Roma. Sicuramente delle risultanze è stato informato tempestivamente il nucleo antiterrorismo di Bologna, questa è una prassi del nostro ufficio. Se emergeva un qualsiasi indizio di cui Bologna era interessata doveva essere informata e ne sarebbe stata informata certamente. Se lo svolgimento delle indagini dava esito negativo; l'esito stesso non veniva comunicato.

A.D.P.C.R. : noi dell'antiterrorismo avevamo un Magistrato all'epoca, il Dr. B..... che doveva mantenere i contatti tra il nostro nucleo e le varie magistrature italiane.



liane.

A.D.P.C.R: il Dr. Moschetti fu interessato dell'episodio De Bellis, allora era dell'antiterrorismo di Cagliari. So che la De Bellis era stata ricoverata in clinica, furono raccolte le sue deposizioni, ma di sostanza non c'è stato nulla; lei ora è a Perugia.

A.D.P.C.R: noi dell'episodio della De Bellis fummo informati; se è stata raccolta la deposizione dall'ufficio politico, certamente fu trasmessa tale deposizione al magistrato, non so se poi quello di Bologna o di Arezzo.... io non so cosa altre abbia detto la De Bellis, se comunque da tale verbale doveva essere emerso qualcosa d'interessante ai fini delle indagini, certamente sarà stato trasmesso alla autorità competenti.

A.D.P.C.R: anzi il teste prende visione del fonogramma di cui agli atti, il teste dice: " questo è un radiogramma. Io presumo che se i fatti interessavano la Questura di Bologna, certamente detta questura sarebbe stata informata." Il teste legge il radiogramma agli atti in merito alla deposizione della De Bellis resa ad Arezzo.

A.D.DIF.R. io non ricordo chi si era recato, dell'Ispe<sup>re</sup>torato, ad Arezzo, per questa circostanza. Il Dr. Marai<sup>li</sup> ha interrogato la De Bellis, era lui che certamente, se fossero emersi dei fatti, doveva inviare gli atti.

A.D.P.C.R.: io la De Bellis non l'ho mai vista. Vi è tutto un rapporto sulla De Bellis all'Ispettorato. La De Bellis era stata ricoverata in clinica neuropsichiatrica e per sapere del comportamento della De Bellis si può prendere visione del fascicolo.

A.D.P.C.R. il generale De Bellis l'ho conosciuto ora che è pensionato.

Il Dr. Santillo era il capo dell'antiterrorismo.....

Era un nucleo verticistico; il Dr. De Luce era il capo della sezione 2.

A.D.DIF.R.: io non ho mai visto il Del Dottore; anzi in materia <sup>delle rivelazioni</sup> del Del Dottore deve essere sentito il Dr. Luongo che ha fatto le indagini.

A.D.PM.R.: il Dr. B..... telefonò al Dr. Santillo per dare le indicazioni che..... ancora delle importanti rivelazioni da fare in merito all'Italicus; il Dr. Santillo mi incaricò di seguire le.....- Nel rintracciammo poi l'Abbruzzese che mi fece telefonare dall'..... il quale mi disse che aveva sentito una persona nella Hall dell'Albergo L..... dire una frase del tipo che entro il 4 Agosto doveva succedere qualcosa. Io mandai a prendere i nominativi di quelli presenti nel locale L..... -Il Direttore dell'Albergo escludeva nella maniera più assoluta che le cose si potessero riferire all'attentato in quanto mi disse che se avesse avuto

notizia avrebbe riferito alla Polizia. Mi disse che era stato avvicinato da uno di Milano che gli disse che entro il 14 doveva saltare tutta la situazione politica riferendosi alla situazione politico-economica del momento. Furono identificati tutti i partecipanti del Cesis, tutti i numeri telefonici. Vi era stata, no anzi, si fecero accertamenti, ma non risultò nulla di positivo. Il Cesis era una società per azioni costituita da elementi del M.S.I. destra nazionale che operava a Milano, anzi ora non ricordo in quale campo, forse acquisto d'immobili, penso. Il Presidente mostra al teste il rapporto del Ministero degli Interni.

A.D.PR.R. è questo il rapporto che io ho redatto in merito agli accertamenti fatti all'albergo L....

A.D.PM.R.: l'Hotel L..... era un normale albergo con una clientela del tutto normale. In questo albergo ci fu contemporaneamente una riunione del Cesis e del partito. L'Hotel L.... non fu mai oggetto di indagini precedentemente.... avremmo seguito gli uomini in tal caso.

A.D.P.C.R: io dell'albergo L... mi sono solo interessato in merito all'episodio di cui ho detto. Non mi risulta che Freda e Ventura avessero mai frequentato lo albergo L.... La Cesis Cisas è stata fatta oggetto di indagini. La Cisas se era una copertura di attività po

litica risultava agli atti dell'archivio dell'UCIGOS;  
io non lo so. Si dà atto che l'udienza viene sospesa.

INTERVISTA RILASCIATA DAL DOTT. GUGLIELMO CARLUCCI  
già vice capo dell'Anti-terrorismo,  
pubblicata sul giornale "PAESE SERA" il 14/2/1982

"Il Dott. Marsili? Per quel che mi concerne è una degnissima persona. Abbiamo lavorato insieme con profitto; in quel periodo sgominammo il fronte rivoluzionario di Tuti, non dimentichiamolo. Su quel che successe nell'inchiesta per l'Italicus, ho già detto durante l'interrogatorio cui sono stato sottoposto. Io ho parlato di reprimenda non di minacce. Fra il sottoscritto e il Dott. Marsili ci sono sempre stati buoni rapporti."

- - -

doc. 5

Camera dei Deputati - Senato della Repubblica

VIII<sup>a</sup> Legislatura -

Senato della Repubblica, martedì 2 Febbraio 1982

Interpellanza e interrogazione sulle misure nei confronti degli appartenenti alla Loggia P 2.

Interpellanza Bondi, Vitale Giuseppe, Flamigni, Valori, De Sabbata, Venanzio, Tedesco Tatò, Pierangioli - Al Presidente del Consiglio dei Ministri.

Risposta - GARGANI - sottosegretario del Ministro di Grazia e Giustizia -

... "Circa i presunti collegamenti tra la loggia P2 e la strage dell' "Italicus", sottolineo che si tratta di materia di indagine della Commissione parlamentare di inchiesta - il che preclude, allo stato attuale, lo svolgimento del sindacato ispettivo parlamentare - rende comunque noto che la signora Alessandra De Bellis rese il 9 agosto 1975 spontanee dichiarazioni alla questura di Cagliari circa la strage dell' "Italicus" ed altri attentati, indicando quali responsabili suo marito Augusto Cauchi, Mario Tuti, Massimo Betani, Luciano Franci ed altri. Il 10 Agosto 1975, il dottor Marsili, all'epoca sostituto procuratore della Repubblica di Arezzo, interrogò la De Bellis, che confermò - fornendo maggiori particolari - le rivelazioni fatte. Copia del verbale dell'interrogatorio risulta trasmessa in data 12 agosto 1975 alla procura della Repubblica di Bologna.

Risulta ancora, che in data 24 Dicembre 1975, altri documenti concernenti in qualche modo la strage dell' "Italicus", furono trasmessi dalla Procura della Repubblica di Arezzo al Giudice Istruttore di Bologna, che li aveva richiesti con telegramma il giorno precedente." -

doc. 6

Alfogliaz. N. ....

L'anno millenovecentosettanta 84 addi 24 del mese di Febbraio in Bologna

Avanti a noi, dr. Pasquale Sibilìa

Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bologna, assistito dal sottoscritto segret. Paola Palma

È comparso l'imputato sottoindicato il quale viene invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo - a norma dell'art. 336 p. p. C. P. P. - delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false

V.º si depositi in Segreteria ove rimarrà per il termine di giorni .....

L'imputato risponde: Sono e mi chiamo Marsili Mario nato a Rocca Strada il 10/2/41 professione magistrato stato civile coniugato residente a Arezzo in via B. Angelico n. 8 non condannato

a norma dell'art. 304/quarter, p. p. C. P. P.

li .....

IL P. M.

Richiesto se abbia o intenda nominare un difensore di fiducia, risponde:

Avv. Duido Dieci di Arezzo e Ducci Derenzio di Firenze presenti

Si dà atto che è stato avvisato dell'incombente l'avv. ....

Depositato in questa Segreteria dal .....

al .....

Poichè non è munito di difensore di fiducia, si nomina difensore d'ufficio l'avv. .... che presenza.

IL CANCELLIERE

Invitato a dichiarare od eleggere il domicilio per le notificazioni con avvertimento che ogni mutazione del luogo dichiarato o del domicilio eletto deve essere comunicata con le forme dell'art. 4 legge 8-8-1977 n. 534, dichiara:

Dichiaro che il mio domicilio è in ..... via alla residenza dichiarata

Preliminarmente si avverte l'imputato che egli ha facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie.

Si contestano quindi all'imputato i fatti addebitati a suo carico nel rapporto di Polizia e le imputazioni di cui all'ordine di comparizione in data 25/1/84 notificato il 28/1/84

Invitato a discolarsi, ad opportune domande, l'imputato risponde: .....

Premetto che il 23/1/1975 emise ordine di cattura nei confronti di Franci e Malentacchi per associazione a delinquere, detenzione di armi ed esplosivi. Costoro in fatti erano stati soppressi in località Orzale mentre si recavano in una chiesa sconosciuta con l'intento di raccogliere degli esplosivi preventivamente ivi nascosti. Addosso al Malentacchi fu inoltre trovato un volantino di rivendicazione di un attentato che si dava come già eseguito presso la Camera di Commercio di Arezzo. Successivamente e con indagini serrate tra il 23 ed il 26 dello stesso mese, anche e principalmente attraverso intercettazione telefonica della utenza del negozio ove lavorava Ludi Margherita, nonché dopo una parziale confessione del Franci, giungemmo alla identificazione di altri personaggi che insieme ai predetti ritenemmo responsabili dell'atto reato di strage in relazione all'attentato di Terontola. Emisi pertanto ordine di cattura per tali reati contro: Tutti Mario, Morelli Marino, Gallastroni Giovanni, Cauchi Augusto e Morelli Pietro. Subito dopo continuarono le indagini per approfondire le responsabilità di costoro ed eventualmente di altri, pertanto in quel periodo con una attività istruttoria serratissima e quotidiana andavo avanti nelle indagini ascoltando numerosissimi testi tra cui Innocenti Ivana, Alberti Pietro, Rossi Giovanni ed altri. Fu così che il 3 febbraio 1975 alle ore 18.20 iniziai l'esame testimoniale anzi feci iniziare l'esame testimoniale del Rossi da parte di un ufficiale anzi di due ufficiali di P.G. Accadde per altro che proprio mentre era in corso l'esame testimoniale ed in particolare alle ore 19.45 pervenne inaspettamente un ordine di accompagnamento del G.I. di Bologna dr. Zinami che dava tra l'altro notizia come al Rossi venisse e levata l'imputazione di concorso in strage ed altro. Produco a V.S. la copia dell'atto in questione, nonché del verbale \*

di esame testimoniale del Rossi presso la Questura di Arezzo.

L'ufficio dà atto dell'acquisizione.

Non nascondo che la circostanza mi irritò particolarmente anche perchè ~~nessuna~~ nessuna richiesta di notizie o di collaborazione nell'ambito delle indagini da me svolte mi era stata avanzata da parte degli organi inquirenti di Bologna. Ciò tengo a precisarlo. Tra l'altro la faccenda mi apparve degna del mio intervento in quanto già da un po' si stava creando un clima di tensione tra gli organi di Polizia Locale ed i N.A.P. in fatti infatti come spesso accade in questi casi, equivoci, piccole invidie e comunque rivalità personali o di corpo avevano man mano preso meno armonioso il clima di collaborazione che inizialmente vi era stato anche tra le forze di Polizia.

Chiesi pertanto di poter parlare con il funzionario che aveva messo al corrente il G.I. della presenza del Rossi come teste nel mio procedimento. Non sapevo neppure chi fosse questo funzionario, poichè ad Arezzo i funzionari dell'antiterrorismo oltre il dr. Wantillo ed il dr. Carlucci che ormai da tempo presenziavano stabilmente nella città lo sviluppo delle indagini erano, avvicinandosi, il dr. Iole, Esposito, Noce De Francesco e non so se ve ne fossero anche altri. Non potevo quindi sapere che di costoro avesse, secondo me in modo scorretto, e senza\* avvertirmi, almeno formalmente, comunicato ad altri tale presenza. Tra l'altro le indagini che in quel momento erano in corso sotto la mia direzione erano certamente molto delicate, tanto è vero che condusse all'arresto di Marco Affatigato e Donati Luca. Rimasi d'intesa con un appuntato della Questura che una volta rintracciato il funzionario indicato mi si avvertisse ~~qual~~ qualsiasi ora. In quel periodo la mole di lavoro che svolgevo mi portava spesso a tornare a casa in piena notte. Anche quella sera accadde così ed ero tornato da pochi minuti quando mi si avvertì che il dr. De Francesco era tornato ed era in Questura. Richiesi la presenza anche del dr. Carlucci, suo superiore diretto, e mi recai subito in Questura a conferire con i predetti funzionari.



avevo appreso perciò che il De Francesco era il funzionario che teneva contatti con altra autorità giudiziaria e chiesi quindi che fosse avvertito del colloquio che intendevo avere con lui. Giunto sul posto ricordo che avevo tra le mani i quattro codici vecchia edizione.\*

Iniziai il discorso richiamando non solo il De Francesco ma anche il Carlucci ad un più attento comportamento perchè gli ottimi risultati raggiunti dalle indagini grazie alla collaborazione di tutte le forze della Polizia non andasse pregiudicato da disarmonie ed equivoci che vedevo invece man mano inquinare l'atmosfera profuata che si era creata; dissi ancora che ritenevo quello del De Francesco in quella occasione essere stata un comportamento scorretto anche sul piano processuale - in relazione specificamente alle norme di cui agli artt. 220, 221, CFP norme attuazione 25/10/55 n. 932 circolare ministeriale in proposito - e dissi anzi invitai così ad una collaborazione più stretta e senza personalismi.

Ricordo che a questo punto il De Francesco si giustificò sostenendo che egli era certo e convinto che il Dr. Zincani mi avesse avvertito delle sue esigenze istruttorie ed avesse già richiesto la collaborazione della magistratura di Arezzo in proposito. Risposi che ciò non era avvenuto e comunque dopo un po' l'atmosfera divenne distesa e se non sbaglio alla fine andammo anche a prendere un caffè tutti insieme.

A.D.R. Non ho mai chiesto ad alcuno e tanto meno al Dr. Santillo o ad altri della polizia di richiamare a Roma o comunque di allontanare il Dr. De Francesco da Arezzo o dalla Toscana. Non ho mai lamentato con altri che questo episodio e tra l'altro, avendo appreso solo nel 1977 di questa\* faccenda e di quanto gli organi di stampa avessero costruito su di essa, solo allora feci mente locale all'episodio non ricordandomi neppure il cognome e l'identità fisica di quel funzionario. Ritengo pertanto assolutamente calunniose nei miei confronti tutte quelle illazioni esplicite ed implicite che sono state fatte successivamente da vari organi di stampa in ordine al trasferimento del Dr. De Francesco da Arezzo a Roma. Non conosco affatto quali siano state le reali motivazioni di quel trasferimento. Tra l'altro tengo a precisare che non sapevo neppure che detto funzionario fosse stato trasferito; come dicevo lo appresi solo nel 1977 dagli organi di stampa.

A.D.R. In ordine al secondo capo d'imputazione escludo anzitutto, nel modo più categorico di aver mai suggerito a Franci di accusare Tuti di avergli fornito armi ed esplosivo. A riprova documentale di quanto affermo produco copia di una parte delle intercettazioni telefoniche delle conversazioni tra Tuti e la Luddi in data 24.1.75 da cui risulta che già da allora il Tuti parlava\* delle armi che erano state portate ad Arezzo; inoltre produco interrogatorio 30.1.75 della signora Margherita Luddi da cui emerge la responsabilità del Tuti nella fornitura delle armi ~~avvenuta~~ avvenuta dal 25 al 26 dicembre 1974; infine produco verbale di esame testimoniale di Donati Luca e interrogatorio dello stesso rispettivamente in data 7 ed 8 febbraio 1975 dai quali si evince che, mostrate al Donati le foto di tutte le armi rinvenute, lo stesso riconosce tra queste alcune da lui già viste in casa del Tuti. Come si vede non avevo quindi alcuna necessità di alcun ulteriore apporto probatorio per attribuire al Tuti la responsabilità per la fornitura di dette armi.

A.D.R. Quanto poi ai pretesi miei suggerimenti al Franci perchè si assumesse

- 3 -

di LERONTOLA

L'intera responsabilità dell'attentato scagionando la Luddi, ciò è semplicemente assurdo. Infatti l'accusa di strage nei confronti del Franci e degli altri personaggi per cui emisi ordini di cattura deriva da una deposizione testimoniale e dallo stesso interrogatorio del Franci attraverso cui viene ricostruita la riunione che alcuni terroristi fecero in località "La Focè" il 22.1.75 ed in cui programmarono tra le altre azioni delittuose, l'attentato alla Camera di Commercio di Arezzo che avrebbe dovuto essere compiuto il giorno 23. Orbene mai e da nessuna dichiarazione testimoniale o di imputati era emerso in qualche modo che tale riunione potesse aver partecipato la Luddi. A costei pertanto mai avevo contestato il reato di strage né avevo il sospetto che potesse in qualche modo in ciò essere coinvolta. Non vedo quindi perché il Franci, che già aveva nel modo anzidetto ammesso per intero le sue responsabilità in ordine alla riunione, potesse scagionare la Luddi da un'accusa inesistente. Preciso che la Luddi fu arrestata giudicata e condannata solo per ricettazione e detenzione di armi. A.D.R. quanto infine alla mancata anzi al mancato interrogatorio come indiziato del Gen.le Mario Giordani chiamato in causa dalla De Bellis nella dichiarazione testimoniale resa innanzi a me il 10.8.1975, preciso; anzitutto provvidi subito ad emettere provvedimento di decreto di perquisizione nei confronti del Giordano, nonché a disporre sopralluoghi nei posti indicati dalla De Bellis. Nessuno di questi atti ebbe esito positivo; nessuna delle circostanze riferite dalla De Bellis ebbe un qualche riscontro di prva. In particolare poi la perquisizione in casa del Giordano Mario eseguita l'11 agosto ebbe esito negativo. Ciò nonostante sentii anch'io il Gen.le Mario Giordano sulle sue eventuali conoscenze delle persone menzionate dalla De Bellis. Dico subito che non sentii la necessità di interrogare come indiziato e cioè con maggiori garanzie della difesa - il Giordano in quanto nei tre giorni di indagini tra la perquisizione in casa sua e la sua audizione innanzi a me non solo l'indizio costituito dalla dichiarazione della De Bellis non aveva assunto nessun livello di concretezza, ma addirittura tutte le circostanze acclamate conducevano a ritenere assolutamente infondate le affermazioni della De Bellis. Ricordo che già nel corso dell'assunzione del suo primo esame testimoniale ritenni opportuno farla assistere da un difensore d'ufficio per quanto di eventualmente calunnioso andava sostenendo in danno di terzi. In ogni caso il seguito delle indagini non aveva che confermato l'infondatezza delle affermazioni della De Bellis. Tra l'altro il 13 agosto, prima di sentire anch'io il Gen.le Mario Giordano, avevo convocato di nuovo la De Bellis ed invece di costei si presentò il padre che rese la dichiarazione che Vostra Signoria ha agli atti e che smentiva ulteriormente la credibilità della figlia. Infine faccio rilevare - e questo anche sul piano formale - che la richiesta di archiviazione datata 3.11.76X reca la firma del Dr. Randon. Inoltre il G.I. ha condiviso con il proprio provvedimento ex art. 74 CP.P. una richiesta di archiviazione che avrei potuto tranquillamente sottoscrivere anch'io visto che ero convinto della assoluta infondatezza dei racconti della De Bellis.

L.C.S.

P. A. N. 8/75-A

IMPUTATI

A) FRANCI LUCIANO, MALENTACCHI PIERO, GALLASTRONI GIOVANNI,  
MORELLI MARINO, TUTTI MARIO, CAUCHI AUGUSTO;

del delitto di strage p. e p. dagli artt. 81 cpv., 422  
comma 2° ip. ult. N.10 C.P., perchè in concorso fra loro, ideavano, organizzavano, concorrevano ad eseguire ed a far eseguire, al fine di uccidere, atti idonei a porre in pericolo la pubblica incolumità nei seguenti casi: 1) scoppio di ordigno esplosivo nella tratta Arezzo-Olmo binario dispari km. 226+980 il 31.12.1974; 2) scoppio di ordigno esplosivo nella tratta Terontola-Castiglione del Lago km. 191+300 località Due Ponti binario pari, la notte del 6.1.1975; 3) attentato dinamitardo nella tratta Olmo-Rigutino km. 217+674 zona Policiano, accertato il 7.1.1975.

B) FRANCI LUCIANO, MALENTACCHI PIERO, GALLASTRONI GIOVANNI,  
MORELLI MARINO, TUTTI MARIO, CAUCHI AUGUSTO, LUDDI MARGHERITA;

del delitto di illegale detenzione di armi p. e p. dagli artt. 9 e 10 della legge 14 ottobre 1974 n. 497, 110 C.P., perchè in concorso fra loro detenevano le seguenti armi da guerra, tipo guerra, parti di esse, munizioni da guerra, esplosivi e cioè nella specie: a) otto tubi di esplosivo cheddite, tre detonatori e due micce, un mitra thompson cal. 45 con due caricatori contenenti 29 pallottole, in Arezzo il 22 gennaio 1975; b) tre tubi di esplosivo cheddite in Castiglione Fiorentino loc. Cappuccini il 22.1.1975; c) una pistola remington mod. 1911 U.S. Army, una pistola Beretta cal. 9 corto mod. 34, nonché numerosi proiettili cal. 9 lungo e 9 corto. In Arezzo il 24 gennaio 1975; d) 13 sacchetti di esplosivo cheddite per kg. 25 complessivi, 50 kg. gelatina 3/A, 27 accendiaccia, 21 detonatori, 36 detonatori slavi, una carabina a colpo singolo cal. 43 e 52 proiettili cal. 43 per carabina. In Ortignano il 24

gennaio 1975.

C) MORELLI MARINO e MORELLI PIETRO:

del delitto di illegale detenzione di armi p. e p. dallo art. 9 e 10 e 14 legge 14 ottobre 1974 n. 497, 110 C.P. perchè in concorso fra loro, detenevano, in Castiglion Fiorentino circa 4000 cartucce non da guerra o tipo guerra, nonché parte di arma da guerra (otturatore moschetto 91/38 cal. 6,5), nonché una pistola lanciarazzi e 10 razzi detonanti. Accertato il 25 gennaio 1975.

D) FRANCI LUCIANO e LUDDI MARGHERITA:

del delitto di ricettazione (art. 648 e 110 CP) perchè, in concorso fra loro, al fine di procurarsi un profitto, acquistavano o ricevevano, conoscendone la provenienza delittuosa: due passaporti italiani; un passaporto svizzero, una carta d'identità svizzera, un passaporto americano, un libretto di licenza di porto di fucile anche ad uso di caccia. Accertato in Arezzo il 24 gennaio 1975.

E) FRANCI LUCIANO, MALENTACCHI PIERO, GALLASTRONI GIOVANNI, MORELLI MARINO, TUTI MARIO, CAUCHI AUGUSTO, APPATIGATO MARCO:

del delitto p. e p. dall'art. 2 comma 1° e 3° legge 20.6.1952 n. 645 per avere promosso ed organizzato la ricostituzione del disciolto partito fascista mediante riorganizzazione con il nome Fronte Nazionale Rivoluzionario, facendo uso degli stessi sistemi organizzativi, operativi, degli stessi sistemi violenti di lotta, delle strutture predisposte dal Movimento Ordine Nuovo, disciolto in forza del decreto 23.11.1973 Ministero Interno adottato a seguito di sentenza 21.11.1973 Tribunale Roma, Sez. 1° penale. Accertato in Arezzo sulla fine del gennaio 1975.

F) DONATI LUCA:

del delitto di falsa testimonianza (art. 372 C.P.) perchè deponendo dinanzi al P.M. di Arezzo il giorno 7 febbraio 1975 taceva in tutto o in parte ciò che sapeva intorno ai fatti sui quali veniva interrogato.

saggio di 100 (11.000) metri. In seguito a un  
rappresaglie, si è verificata un'esplosione, della cui causa  
in questo momento non è ancora stata accertata. L'esplosione  
avvenuta nella tratta Arezzo-Chiusi, di cui si è accennato  
sopra, si è verificata il 31 dicembre 1974, verso le ore 21,30,  
come segnalato dagli abitanti della contigua via Isonzo, di Arezzo i quali avevano avvertito  
verso l'ora suindicata, una deflagrazione di notevole entità.

#### FATTO E DIRITTO

Nel periodo 31 dicembre 1974 - 7 gennaio 1975 si verificavano  
tre esplosioni lungo la linea ferroviaria Firenze-Roma e più  
precisamente nella tratta Arezzo-Chiusi, tutte in territorio  
compreso nel circondario del Tribunale di Arezzo, con danni  
di varia entità alle rotaie o alle traverse. Delle tre esplo-  
sioni, una, segnalata dalla Polfer di Arezzo il 18 gennaio  
1975, avvenuta in prossimità del passaggio a livello (Filoso-  
fi) nella tratta Arezzo-Olmo, si era verificata la sera del  
31.12.74, verso le ore 21,30, come segnalato dagli abitanti  
della contigua via Isonzo, di Arezzo i quali avevano avvertito  
verso l'ora suindicata, una deflagrazione di notevole entità;  
un'altra segnalata dalla Polfer di Terontola il 7.1.75, avve-  
nuta lungo la tratta Terontola-Castiglion del Lago in locali-  
tà Due Ponti, si era verificata la sera del 6.1.75 verso le  
ore 21,15, come fu possibile accertare attraverso le testimo-  
nianze di varie persone che si trovavano in quella zona,  
le quali avevano avvertito un forte boato da loro attribuito  
al passaggio di aerei a reazione. Della terza esplosione, av-  
venuta nella tratta Olmo-Rigutino al km. 217+674 i cui  
effetti venivano accertati dalla Polfer di Terontola verso  
le ore 14,30 del 7 gennaio 1975 nel corso di una ispezione  
alla linea ferroviaria (eseguita a seguito della scoperta  
degli effetti dell'esplosione prodottasi in loc. Due Ponti  
cui sopra si è accennato), non fu possibile accertare la data  
e l'ora. Mentre le esplosioni avvenute in prossimità del pas-

saggio a livello (Filosofi) e nella tratta Olmo-Rigutino avevano avuto effetti di modica entità, quella avvenuta in loc. Due Ponti, tra Terontola e Castiglion del Lago, aveva prodotto l'asportazione di un tratto di binario ferroviario della lunghezza di circa 55 cm. Iniziavano le indagini volte alla identificazione dei responsabili.

Dietro "comunicazione <sup>fiduciaria</sup> ~~giudiziarie~~" sottufficiali di P.S. della Questura di Arezzo la sera del 22 gennaio 1975 rinvenivano alla periferia di Arezzo (Pescaiola) ai bordi di una strada campestre un certo quantitativo di esplosivo e relativi detonatori, oltre a un mitra thompson e relative munizioni e successivamente, nella notte tra il 22 e il 23 gennaio 75, gli stessi sottufficiali rinvenivano altro materiale esplosivo analogo in loc. Cappuccini o Orzale del Comune di Castiglion Fiorentino all'interno di una cappella dissacrata. Veniva istituito un servizio di vigilanza nella zona dei rinvenimenti e nel pomeriggio del 23 gennaio, verso le ore 16, veniva fermata un'auto sospetta nella località Cappuccini (Orzale) di Castiglion Fiorentino, ove la notte precedente, come si è detto, era stato ritrovato lo esplosivo. A bordo dell'auto si trovavano Franci Luciano e Malentacchi Piero e quest'ultimo veniva trovato in possesso di un foglio manoscritto nel quale, con grafia che successivamente risultò proprio del già menzionato Franci a nome di un non meglio qualificato "Fronte Nazionale Rivoluzionario" si annunciava alla popolazione che nella notte del 22.1.75 un "commando" del predetto Fronte aveva fatto saltare "con circa 11 kg. di cheddite il palazzo di commercio sito in via Giotto di Arezzo", precisandosi che si era trattato di un attentato al regime demo-borghese e che altri attentati analoghi sarebbero seguiti (v. f. 99).

L'accento all'attentato alla Camera di Commercio che nel foglietto trovato in possesso del Malentacchi era dato per

avvenuto, trovava piena rispondenza in una informazione fornita alla Questura dalla stessa voce confidente che aveva segnalato la presenza degli esplosivi: secondo tale informazione, infatti, pervenuta alla Questura la stessa sera del 22 gennaio, l'esplosivo custodito nella cappella sconsecrata e quello rinvenuto in loc. Pescaiola, avrebbero dovuto essere impiegati nel detto attentato (P.79). Nei confronti del Franci e del Malentacchi, a seguito di tali risultanze, in data 23.1.75 veniva emesso ed eseguito ordine di cattura per le imputazioni di strage e illegale detenzione di esplosivi. Lo stesso 23 gennaio 1975 su segnalazione della Questura di Arezzo, la Procura della Repubblica ordinava la intercettazione delle comunicazioni e conversazioni telefoniche relative al n. 28845 della rete di Arezzo, corrispondente al negozio di gioielleria di Patrassi Anna, nel quale lavorava come commessa Luddi Margherita, amica di Franci Luciano.

La intercettazione, protrattasi dal 23 al 25 gennaio, permetteva di appurare: ① che la Luddi Margherita deteneva armi nella propria casa per conto del Franci (P. 224: telefonata in arrivo ore 9,35 del 24.1.75); ② che la Luddi Margherita era in contatto con certo Mario e aveva funzioni di collegamento tra questi e il Franci Luciano (P. 225: telefonata in arrivo del 24.1.75 ore 10).

A seguito delle notizie appquisite attraverso tali intercettazioni telefoniche, il 24.1.75 venivano eseguite due perquisizioni domiciliari a carico della Luddi: la prima alle ore 11 nella sua casa di Arezzo e la seconda alle ore 22,30 nella casa di proprietà della nonna della detta Luddi, sita in Ortignano Raggiolo. Entrambe le perquisizioni davano esito positivo: nella casa di Arezzo venivano rinvenute due pistole e documenti vari, tra i quali tre passaporti intestati a persone diverse e di diversa nazionalità (P.192), mentre nella



casa di Ortignano veniva rinvenuto un'ingente quantitativo di esplosivo (f. 193). A seguito di tali risultanze, in data 24.1.75 veniva emesso ordine di cattura anche contro Luddi Margherita, quale imputata di illegale detenzione di armi.

Attraverso gli interrogatori degli imputati, particolarmente del Franci e della Luddi, era possibile accertare: ① che il Franci aveva chiesto alla Luddi, e da questi ottenuto, di tenere a sua disposizione tutto il materiale (esplosivo, armi, documenti) ritrovato nelle due case di Arezzo e di Ortignano; ② che, per quanto concerne in particolare l'esplosivo trovato nella casa di Ortignano, esso vi fu portato dal Franci, che di quella casa aveva una chiave, attorno al 25 dicembre 1974 (f. f. 251-252); ③ che tutto il materiale dato dal Franci in custodia alla Luddi era stato fatto recapitare allo stesso Franci da Tuti Mario di Empoli, amico del Franci, con l'impegno da parte di questi di tenerlo a sua disposizione (ciò che si evince con sicurezza dall'interrogatorio del Franci in data 28.1.75 - f. 174 retro); ④ che fin dall'ottobre 1975 la Luddi si era prestata a fare da intermediaria, attraverso il telefono del negozio Patrassi, tra il Franci e il "Mario" (f. 129 retro); ⑤ che il detto "Mario" altri non era che Tuti Mario, amico del Franci (ciò che si deduce agevolmente dal contesto di tutte le dichiarazioni rese dagli imputati Franci e Luddi).

Veniva pertanto emesso in data 24.1.75, contro Tuti Mario ordine di cattura per il reato di associazione per delinquere. Lo stesso 24 gennaio, in sede di esecuzione di tale ordine, in Empoli, nel domicilio del Tuti, costui si sottrasse all'arresto compiendo gli efferati omicidi per i quali è stato di recente giudicato dalla Corte di Assise di Firenze e gaudosi quindi alla fuga.

8

Nel frattempo, nella stessa data del 24.1.75, la Questura di Arezzo segnalava alla Procura della Repubblica che da indagini espletate da quell'Ufficio, era risultato che negli ultimi giorni il Franci e il Malentacchi avevano avuto frequenti contatti con certi Gallastroni Giovanni e Morelli Marino di Castiglion Fiorentino (e quindi pratici della zona ove, in loc. Cappuccini, era stata trovata parte dell'esplosivo) e con un giovane "non ancora identificato" che viaggiava a bordo di una Fiat 128 targata Firenze.

Contro il Gallastroni e il Morelli, in data 25.1.75, veniva quindi emesso ordine di cattura per il reato di associazione per delinquere. Il 26 gennaio 1975, da interrogatorio del Franci (f. 131 retro) si apprende: ① che il pomeriggio del 22 gennaio il detto Franci si era recato a Castiglion Fiorentino assieme a Tuti Mario, a bordo di una Fiat 128 targata FI (restava così identificato il possessore della 128 indicato dalla Questura nella sua segnalazione del 24 gennaio); ② che a Castiglion Fiorentino, sempre presente il Tuti, si era incontrato con il Gallastroni, il Morelli e certo Cauchi Augusto; ③ che si erano fermati a parlare tra loro lungo la strada della "Foce" (località vicina alla località Cappuccini ove fu rinvenuto l'esplosivo).

A seguito di tali risultanze, lo stesso 26 gennaio 1975 veniva emesso ordine di cattura per la stessa imputazione di associazione per delinquere anche nei confronti di Cauchi Augusto, il quale, peraltro, si rendeva latitante.

Dai successivi interrogatori degli imputati Gallastroni, Franci e Morelli, si apprendeva che gli argomenti della conversazione che aveva avuto luogo il 22 gennaio in loc. La Foce di Castiglion Fiorentino tra costoro e Tuti Mario, non erano stati così innocenti come era sembrato emergere dalle prime dichiarazioni rese in proposito dai prevenuti. Gli imputati, infatti, finivano per ammettere che si era parlato, tra l'al-

tro, del progetto di un dirottamento aereo e di un attentato alla Camera di Commercio di Arezzo (lo stesso che era menzionato nel foglietto trovato in possesso dei Malentacchi il 23 gennaio).

In corso di istruttoria venivano disposte due perizie tecniche: la prima per la quale venivano incaricati il Ten. Col. Ignazio Spampinato, il Cap. Alfonso Censo e il M. llo Giovanni Tognaccini, volta ad accertare la natura e la potenza degli esplosivi rinvenuti nei vari luoghi di deposito, nonché la natura e la potenza degli esplosivi usati negli attentati alla linea ferroviaria e quant'altro necessario in ordine alle modalità di esecuzione degli attentati stessi, oltre alla esatta classificazione delle armi e dei munizionamenti sequestrati; la seconda, affidata all'ing. Abruzzo Vincenzo del Compartimento di Firenze delle PP. SS. intesa ad accertare gli effetti che potenzialmente avrebbero potuto prodursi ai danni dei convogli ferroviari e delle persone viaggianti a seguito delle tre esplosioni.

Con la prima perizia si accertava, tra l'altro: 1) che sia l'attentato di Terontola, sia quello di Rigutino (quello compiuto alla periferia di Arezzo in prossimità del passaggio a livello, di scarsa rilevanza, non fu oggetto dell'indagine dei periti), erano stati eseguiti con esplosivo di poco meno potente del tritolo, del tipo impiegato per lavori da cava, essendo incerto solo se si fosse trattato di esplosivo gelatinato o pulvirulento; 2) che tutti gli esplosivi rinvenuti nelle tre località Pascaiola, Cappuccini e casa di Ortignano Raggiolo) erano del tipo comune impiegato nei lavori da cava, cioè dello stesso tipo degli esplosivi usati negli attentati, come dimostrato, in particolare, dal confronto tra l'esplosivo sequestrato e i residui di esplosivo reperiti sul luogo dell'attentato in Rigutino (v. pag. 35 della perizia); 3) che mentre l'esplosivo rip-

venuto in loc. Pesciola e in loc. Cappuccini (Orzale) era tutto pulvirulento, quello rinvenuto in Ortignano Raggiolo era in parte pulvirulento e in parte gelatinato; 4) che, infine, tutto l'esplosivo pulvirulento sequestrato era, identico per natura e provenienza (esplosivo da cava 1,70 della ditta Cheddite di Aulla - v. pag. 15 della perizia). Le conclusioni della seconda perizia, quella affidata allo ing. Abruzzo, erano le seguenti: 1) gli atti criminali compiuti alla periferia di Arezzo e nella tratta Olmo-Rigutino al di là delle integrazioni dei responsabili, non furono idonei a provocare danni ai convogli ferroviari transitanti lungo i binari oggetto degli attentati; 2) quanto all'attentato di Terontola, <sup>al</sup> contrario, esso fu obiettivamente idoneo a provocare danni ai convogli ferroviari in transito e l'evento, anche in considerazione dell'elevata velocità dei convogli stessi in quella tratta ferroviaria nonché dell'altezza del rilevato sul piano di campagna, "avrebbe potuto assumere proporzioni di un disastro ferroviario e a maggior ragione proporzioni da costituire pericolo al materiale rotabile per l'incolumità pubblica sia per i viaggiatori sia per il personale viaggiante".

L'azione penale veniva estesa anche ad Affatigato Marco e a Morelli Pietro, fratello del già menzionato Morelli Marino. Nei confronti dell'Affatigato il P.M., sulla scorta di elementi che ponevano in evidenza rapporti e collegamenti esistenti tra il predetto e il Franci e specialmente, tra il predetto e il Tuti, emetteva in data 6.2.75 ordine di cattura per il reato di associazione per delinquere, ordine di cattura al quale l'Affatigato si sottraeva dandosi latitante. Nei confronti del Morelli Pietro si procedeva poi a piede libero per il reato di detenzione illegale di armi, in concorso col fratello Marino con lui convivente, avendo il detto Morelli Pietro rivendicato la pro-

11

prietà di armi e cartucce rinvenute in sede di perquisizione domiciliare nella sua abitazione.

Quanto all'imputato Donati Luca, si è proceduto contro di lui con ordine di cattura 7.2.75 quale teste reticente, avendo il P.M. ritenuto che nel corso della sua deposizione testimoniale del 7.2.75, il Donati avesse tenuto nascoste molte notizie utili all'inchiesta.

Nell'ultima fase dell'istruttoria, venivano precisate meglio e integrate le originarie imputazioni nei termini in epigrafe indicati.

All'esito dell'istruttoria, il P.M. in sede ha chiesto, nei confronti di tutti gli imputati e in relazione a tutti i capi di accusa, una pronuncia di rinvio a giudizio dinanzi alla Corte di Assise di Arezzo, competente per materia e territorio.

Le richieste devono trovare accoglimento.

Si osservi.

1) Imputati Tuti Mario e Franci Luciano. Prove acquisite a loro carico: 1) L'esplosivo procurato dal Tuti al Franci e da questi collocato presso la Luddi nella casa di Ortignano attorno al Natale 1974 (f. 251-252), proprio nella imminenza del primo attentato, avvenuto il 31 dicembre; 2) Le armi, le carte d'identità e i passaporti, pure fatti avere dal Tuti al Franci e da questi consegnati alla Luddi perchè li custodisse nella casa di Arezzo (f. 192), materiale che, evidentemente, sarebbe stato utile alla fuga dopo il compimento dei crimini; 3) identità, per tipo e provenienza, tra l'esplosivo custodito nella casa di Ortignano a quello impiegato negli attentati (v. risultanze della prima perizia tecnica); 4) identità, per tipo e provenienza, tra l'esplosivo rinvenuto dalla polizia nelle località Pesciola e Cappuccini (Orzale) e parte di quello (di tipo pulvirulento) sequestrato nella casa di Ortigna

12

no, ciò che sta a confermare che anche l'esplosivo trovato a Pesciola e nella chiesa, sconosciuta in loc. Cappuccini (Ortale) era a disposizione del Franci e del Tuti, circostanza questa che sembra confermata anche dalla frase "Penso sia andato a Castiglion Fiorentino lassù..." pronunciata dalla Luddi in una conversazione telefonica col Tuti, con riferimento al Franci Luciano (v. verbale intercettazione telefonica). 5) compilazione a cura del Franci, del c.d. "proclama" trovato in possesso del Malentacchi nel pomeriggio del 23 gennaio 1975, proclama che il Franci dichiara in un primo momento essere stato da lui compilato per scherzo, ammettendo però successivamente (f. 174 retro) la possibilità che si trattasse di cosa seria - documento che, denunciando le intenzioni del Franci circa il progettato e non eseguito attentato alla Camera di Commercio che avrebbe dovuto avere luogo la sera del 22 gennaio, costituisce prova indiretta in ordine alla sua responsabilità per gli attentati effettivamente compiuti nei primi giorni dello stesso mese di gennaio) 6) contatti telefonici, tramite la Luddi Margherita tra il Tuti e il Franci dall'ottobre 1974 in poi (vedi verbali delle intercettazioni telefoniche e dichiarazioni rese dalla predetta Luddi); 7) presenza del Franci nel pomeriggio del 23 gennaio, nelle vicinanze della località Cappuccini ove fu rinvenuto il materiale esplosivo, presenza che il Franci ha tentato di giustificare con motivazioni pretestuose (si noti, d'altronde, che il Franci fu trovato e fermato, unitamente al Malentacchi, nei pressi di quella località proprio l'indomani della data che era stata fissata per l'attentato alla Camera di Commercio e che <sup>fu</sup> in quella circostanza che i due furono trovati in possesso del "proclama"); 8) riunione, con partecipazione del Tuti e del Franci in loc. La Foce di Castiglion Fiorentino, nel pomeriggio del 22 gennaio, riunione nel corso

/ 3

della quale si parlò, per ammissione degli stessi imputati, di un dirottamento aereo e di un progetto di attentato al palazzo della Camera di Commercio (e valgono qui le considerazioni già fatte al punto 5 a proposito della prova indiretta); 9) la presenza "straordinaria" del Tuti alla riunione del 22 gennaio, presenza che sta ad indicare come in quella riunione, che da parte del Franci si vuole presentare quasi come casuale, dovessero essere prese decisioni importanti (presumibilmente si presero degli accordi definitivi per il progettato attentato alla Camera di Commercio che avrebbe dovuto ~~avere~~ avere luogo quella sera stessa): in proposito osserva il G.I. che non è credibile il Franci allorchè sostiene che aveva accompagnato il Tuti da Firenze ad Arezzo solo allo scopo di fargli conoscere i suoi amici di Castiglion Fiorentino (1); 10) l'osservazione fatta dal Tuti mentre, proveniente da Firenze in compagnia del Franci, si dirigeva verso Castiglion Fiorentino all'appuntamento con gli altri, allorchè, passando davanti alla Camera di Commercio, disse, tra l'altro: "..... con 11 o 12 chili di cheddite, si potrebbe far saltare tutti i vetri....." (f. 897 retro); 11) le dichiarazioni, pur reticenti, del teste Donati (oggi imputato ex art. 372 C.P.) il quale riferisce (f. 418 e 420 retro) di avere accompagnato, attorno al 19 gennaio 1975, il Franci dal Tuti ad Empoli e che in quella occasione sentì il Tuti parlare di un dirottamento aereo e infine che, sempre in quella occasione, vide in casa del Tuti, tra le varie armi, anche un mitra Thompson (un mitra di questa marca fu rinvenuto, unitamente all'esplosivo, in loc. Pesciola).

Non sono inoltre da trascurare le indicazioni che si possono trarre dal manoscritto compilato dal Tuti nelle carceri francesi, dalla direzione di tali carceri inviato alla direzione della Casa penale di Volterra. In detto mano-

scritto, che è stato sequestrato, si legge tra l'altro: "Una prima serie di attentati veniva quindi effettuata colpendo ferrovie (Arezzo e Terontola).... Purtroppo un commando del F.N.R. veniva arrestato ad Arezzo mentre si accingeva a far saltare il palazzo del commercio.....".

Infine, lo stesso disgraziato episodio di Napoli del 24.1.75 sembra indicativo di una responsabilità del Tuti negli attentati alla linea ferroviaria commessi nell'aretime una ventina di giorni prima.

Infatti, è risultato (v. rapporto dal Commissariato di P.S. di Napoli del 26.1.75 acquisito agli atti in copia, nonché la deposizione dell'App. di P.S. Rocca Arturo in data 27.1.76) che il Tuti sparò ed uccise prima ancora che i contrafficiali di P.S. lo avessero avvertito che era stato spedito ordine di cattura nei suoi confronti nel corso cioè di una semplice operazione di verifica delle armi in suo possesso: reazione, invero, sproporzionata, che può trovare una sua logica spiegazione soltanto se si suppone che il Tuti, ~~essendosi~~ sapendosi implicato nei recenti attentati, abbia avuto timore di essere stato scoperto ed abbia quindi voluto, in quel modo sbrigativo e crudele, conservare la propria libertà di azione.

Gli elementi di prova sopra descritti, per il peso complessivo <sup>che</sup> essi hanno e specialmente per la concordanza che è dato riscontrare tra molti di essi, sono più che idonei a giustificare una pronuncia di rinvio a giudizio sia per quanto attiene al reato di strage sia per quanto attiene ai reati di detenzione illegale di armi ed esplosivi e di ricostituzione del disciolto partito fascista, contestati al Tuti e al Franci in concorso tra loro (e con altri).

Nei confronti del Franci risultano acquisite ~~e~~ prove anche per quanto attiene al reato di ricettazione a lui contestato alla lett. D) dell'epigrafe, in concorso con Luddi Mar-



gherita.

II) Imputati Gallastroni, Morelli, Malentacchi e Cauchi.

Per il Malentacchi gli elementi di prova sono rappresentati:  
1) dal possesso del foglio contenente il "proclama" nè può asserirsi come ha cercato di far credere il Malentacchi nell'ultimo interrogatorio, che egli non sapesse neppure di che si trattava, in quanto come risulta dal relativo verbale di sequestro della Questura a f. 98, il foglietto in questione gli fu preso mentre egli, nei pressi dei gabinetti della Questura, tentava di disfarsene; 2) dalla sua presenza, assieme al Franci, nelle vicinanze della loc. Cappuccini (ove era stata nascosta parte dell'esplosivo) nel pomeriggio del 23 gennaio (giorno successivo a quello che era stato previsto per ~~l'attuazione~~ l'attentato alla Camera di Commercio); 3) dalla sua competenza in fatto di esplosivi; 4) dal ritrovamento nella sua abitazione di un quaderno contenente appunti relativi ad esplosivi; 5) dalla sua conoscenza dei luoghi degli attentati e di deposito dell'esplosivo sequestrato in loc. Cappuccini, risiedendo egli in Castiglion Fiorentino.

Per il Gallastroni e il Morelli, gli elementi di prova si ricavano essenzialmente dalla loro partecipazione alla riunione del pomeriggio del 22 gennaio nonché dalla loro conoscenza dei luoghi degli attentati e di deposito dell'esplosivo.

Per il Cauchi gli elementi di prova sono quelli stessi che sono stati indicati nei riguardi dei coimputati Gallastroni e Morelli, ai quali sono da aggiungere gli indizi di colpevolezza che possono desumersi sia dal suo comportamento allorchè andò a chiamare il Gallastroni per condurlo al luogo dell'appuntamento, comportamento che denotava chiaramente una sua precisa conoscenza degli scopi di quella riunione (v. interrogatorio Gallastroni a f. 122), sia dal suo comportamento successivo alla emissione degli ordini di cattura, essendosi egli dato l'attitante.

Gli elementi di prova sopra menzionati, pur non avendo il peso e la consistenza di quelli acquisiti a carico del Tuti e del Franci, sono tuttavia, a parere di questo C.I., sufficienti a giustificare il rinvio a giudizio anche degli imputati Gallastroni, Morelli Marino, Valentucchi e Cauchi in ordine ai reati loro contestati ai capi A) B) E) dell'epigrafe.

nei confronti del Morelli Marino la pronuncia di rinvio a giudizio si estende al reato di detenzione di armi di cui al capo C).

III) Imputata Luddi. Il ritrovamento delle armi e degli esplosivi e le ammissioni stesse della Luddi costituiscono elementi di prove più che sufficienti per ordinare il rinvio a giudizio in ordine ai reati a lei contestati ai capi B) e D) del detenzione ill-gale di armi e di ricettazione, osservandosi che non si è ritenuto sussistere prove sufficienti per considerarla comparsa nei reati maggiori di cui ai capi A) ed E): la Luddi, infatti, come bene osserva il P.M. nelle sue requisitorie, "è apparsa sempre come una donna trascinata nei fatti più per ragioni affettive che per reale consapevolezza del complesso giuoco di collegamenti esistenti tra gli altri imputati."

IV) Imputato Affatigato. Pur non essendo emersi elementi a carico dell'Affatigato in ordine a un suo concorso negli attentati, ritiene questo C.I. che i suoi stretti rapporti con il Tuti (cui si fa cenno nella motivazione dell'ordine di cattura emesso a carico dell'Affatigato dal P.M. in data 6.2.75 alla quale ci si riporta, rapporti che sono confermati anche da quanto riferito dal Franci nel suo interrogatorio del 28.1.75 a proposito del suo incontro a Firenze con il giovane che poi gli doveva recapitare lo esplosivo per conto del Tuti) giustificano un suo rinvio

a giudizio in ordine alla imputazione di cui alla lett.

E) dell'epigrafe.

V) Imputato Morelli Pietro. Costituisce prova a suo carico il ritrovamento delle armi e delle munizioni in sede di perquisizione domiciliare per cui appare giustificato il suo rinvio a giudizio, in concorso con il fratello Marino, in ordine al reato di detenzione di armi di cui al capo C).

VI) Imputato Donati Luca. La reticenza del teste, che diede luogo all'emissione dell'ordine di cattura nei suoi confronti, appare chiaramente dalla lettura del verbale relativo alla sua deposizione per cui è da accogliere la richiesta del P.M. di rinvio a giudizio in ordine al reato di cui all'art. 372 C.P. a lui addebitato al capo F) dell'epigrafe.

VII) Alcune considerazioni in ordine alle imputazioni di strage di cui al capo A) dell'epigrafe.

Il reato di strage, come è ben sintetizzato nella sentenza 6.3.1972 della Corte di Assise di Roma (Giur. It. 1974 II, 39) consiste "nel compimento di atti aventi obiettiva idoneità e creare pericolo alla vita ed alla integrità fisica della collettività, sorretti dal dolo specifico di uccidere, mentre l'eventuale morte di una o più persone derivata da una siffatta condotta costituisce una circostanza aggravante dell'ipotesi criminosa."

Sulla scorta delle risultanze della perizia tecnica dello ing. Abruzzo, non v'è dubbio che l'attentato di Terontola configuri, sotto il profilo oggettivo (cioè della obiettiva idoneità degli atti a creare pericolo alla vita ed alla integrità fisica della collettività), il delitto con testato. Sotto il profilo soggettivo, ritiene questo G.I. che siano emersi elementi, quanto meno sufficienti ai fini di una pronuncia di rinvio a giudizio, indicativi di

*Dolo = specifico =*

una specifica volontà di uccidere degli imputati. Tale tesi appare sorretta dalla natura del mezzo usato e dalle modalità dell'azione. Invero l'attentato fu realizzato in un tratto di binario caratterizzato dall'altezza del rilevato sul piano di campagna e dall'elevata velocità dei treni in transito (oltre 130 km/h) (v. pag. 10, 11 della perizia tecnica dell'ing. Abruzzo e rapporto Polfer Terontola a f. 24) due requisiti che legittimano previsioni catastrofiche nell'ipotesi di avvenuto deragliamento di un convoglio passeggeri, e in proposito, sembra importante rilevare che il primo treno in transito dopo le ore 21, sul binario oggetto dell'attentato, fu il treno passeggeri espresso n. 682 (dato questo accertato da questo G.I. dopo il deposito degli atti e che potrà essere controllato dalla Corte in sede dibattimentale) transitato verso le ore 21,30.

Naturalmente le considerazioni sopra svolte non avrebbero pregio qualora si attribuisse agli attentatori una competenza ed una abilità tecnica tali da avere consentito loro, intendendo essi ottenere soltanto un effetto dimostrativo e intimidatorio, di operare in guisa tale da ottenere il taglio netto della rotaia senza cioè deformazione della massima, taglio netto che in effetti ebbe a realizzarsi e al quale soltanto si deve il mancato disastro (come è bene chiarito nella perizia). Ma l'ipotesi di una tale abilità tecnica è, a parere di questo G.I., da escludersi (anche tenuto conto della scarsa competenza dimostrata dagli attentatori negli altri due attentati, certamente opera delle stesse mani), senza considerare che in ogni caso, come osservato dal Ferrito (pag. 11 della relazione), il risultato è problematico, dipendendo esso, oltre che dalla perizia del dinamitardo, anche dal comportamento imprevedibile degli organi componenti un binario usato (resistenza della rotaia, degli attacchi, delle traverse).

D'altronde la personalità del Tuti (certamente l'ideatore e l'organizzatore dell'attentato), quale è dato desumere non solo e non tanto dalla sua crudele quanto gratuita reazione del 24 gennaio 1975 contro i sottufficiali di P. G. che si erano recati al suo domicilio, per un controllo delle armi in suo possesso (almeno in apparenza) e che lo avevano trattato con tutti i riguardi, ma ancor più dall'atteggiamento di sicurezza e di sfida, scevro da qualsiasi segno di pentimento, da lui palesato dopo il misfatto, è chiaramente indicativa di un fanatismo e di una indifferenza per la vita umana che bene si conciliano col dolo specifico proprio del reato di strage.

Quanto agli attentati di Rigutino e di Arezzo, di assai più modeste proporzioni, la loro configurabilità come reati di strage è dubbia: giudicherà la Corte d'Assise se in ciascuno di essi debbano ravvisarsi gli estremi di un diverso più lieve reato. In ogni caso, si osserva, l'imputazione resta esattamente configurata come reato di strage continuato e ciò in applicazione del cpv. dell'art. 81 C.P. nuovo testo.

VIII) Alcune considerazioni sulla imputazione di ricostituzione del disciolto partito fascista di cui alla lett. B) dell'epigrafe.

Non v'è dubbio che gli attentati ai treni nella tratta Arezzo-Chiusi e il progettato attentato alla Camera di Commercio di Arezzo facessero parte di un piano eversivo più vasto, la cui attuazione avrebbe dovuto, nelle intenzioni dei suoi ideatori, protrarsi nel tempo e interessare vaste zone dell'Italia Centrale e Settentrionale e, gradatamente, tutto il territorio nazionale.

Lo si evince, in particolare (1) dalla natura stessa dei reati commessi non suscettibili di assicurare ai loro autori alcuna utilità, se non quella di realizzare un proor

dinato piano rivoluzionario, tanto fanatico quanto utopistico; (2) dalla reiterazione degli episodi delittuosi; (3) dalla entità dei depositi di esplosivo, custoditi evidentemente in vista di ulteriori analoghe azioni criminose;

(4) dalla denominazione Fronte Nazionale Rivoluzionario data al movimento; (5) dal contenuto del c.d. "proclama" redatto dal Franci e sequestrato al Malentacchi; (6) dal programma eversivo enunciato nel manoscritto del Tuti, trasmesso dalla Direzione delle Carceri francesi; (7) della violenta e sanguinaria reazione, altrimenti non spiegabile, avuta dal Tuti ad Empoli in occasione della visita domiciliare degli agenti di P.S.

Parimenti non v'è dubbio che molti altri membri, anche importanti, della organizzazione, sono sfuggiti all'inchiesta e che, nonostante i lodevoli sforzi, non si è riusciti ad acquisire elementi di prova in ordine ai collegamenti, presumibilmente esistenti, con altri attentati compiuti in altre parti d'Italia. Ciò che qui prima sottolineare è che gli elementi acquisiti sono più che sufficienti a ritenere la sussistenza di una associazione criminosa, con la partecipazione degli imputati Franci, Malentacchi, Gallastroni, Morelli, Tuti, Cauchi e Affatigato, oltre ad altri non identificati, che aveva per finalità quella di sovvertire l'ordine costituito e le libertà democratiche e per mezzo la violenza.

Tale tipo di associazione non v'è dubbio che abbia i connotati di quella prevista dall'art. 1 della legge 20.6.1952 n. 645, donde la ricorrenza del contestato reato di ricostituzione del disciolto partito fascista, reato che, benché nel capo di imputazione venga indicato il solo art. 2, è più esattamente previsto e punito dagli artt. 1 e 2 della legge sopra menzionata, recitando testualmente l'arr. 2 della prima parte: Chiunque promuova od organizzi sotto qualsiasi

si forma la ricostituzione del disciolto partito fascista a norma dell'art. precedente, è punito...."

Si obietterà che l'ipotesi delittuosa considerata contiene un "quid pluris" che potremmo dire costituito dall'impronta "fascista" che deve avere il movimento sovversivo, nota essendo l'esistenza di altri movimenti che, pur perseguendo le stesse finalità e proponendosi gli stessi strumenti di lotta, non si richiamano (almeno ufficialmente) alla ideologia fascista e, anzi, si presentano come i più strenui avversari della medesima.

Senonché, a ben guardare, l'art. 1 della Legge è formulata in modo tale da far ricadere nella nozione di "riorganizzazione del disciolto partito fascista" ogni movimento o associazione che comunque persegua finalità antidemocratiche e propugni metodi violenti di lotta politica (1). Si osservi.

Il testo legislativo, nel dare la definizione di "riorganizzazione del disciolto partito fascista", formula diverse ipotesi che sono tra loro alternative, ciascuna delle quali, pertanto, realizza pienamente la menzionata definizione. Orbene, tra tali ipotesi ve ne sono alcune che non si richiamano specificamente alla ideologia fascista, ma che si conciliano pienamente anche con altri movimenti estremisti di diversa impronta politica.

Infatti, per il citato art. 1 "si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando una associazione o un movimento persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione della libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia.....".

Lo scrivente si rende conto che, a parte forse la infelice formulazione letterale del testo legislativo, questo

nato come norma di attuazione della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione secondo la quale "è vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista", va interpretato in senso restrittivo, con esclusivo riguardo, cioè, a quei soli movimenti che, oltre ad avere finalità antidemocratiche, siano in qualche modo riconducibili, nel programma o nella ideologia, al disciolto partito nazionale fascista. Quel che è certo è che tali connotati di "somiglianza" sono sufficienti a realizzare la violazione dei citati artt. 1 e 2 della Legge, non essendo affatto necessario, e ci sembra fin troppo evidente, che il movimento o l'associazione si proponga di ridare vita, in ogni suo aspetto, al disciolto partito nazionale fascista, fenomeno assolutamente irripetibile perchè legato a un momento storico ormai lontano nel tempo, e intimamente connesso, tra l'altro, alla personalità del suo fondatore.

Se si accolgono queste premesse di carattere generale, non v'è dubbio che il movimento "Fronte Nazionale Rivoluzionario", di cui gli imputati erano componenti e organizzatori, possa e debba qualificarsi come movimento sovversivo di impronta "fascista". In proposito si richiamano le seguenti risultanze: 1) nella riunione del 22 gennaio 1975 alla "Voce" (Castiglion Fiorentino) si parlò anche del progetto di un dirottamento aereo che avrebbe dovuto avere per scopo la liberazione del "prigioniero politico" Freda, estremista di destra; 2) afferma il Franci (f. 131 retro): ".....mi fu presentato (il Tuti) a Firenze nel contesto di estremisti anzi di simpatizzanti di destra in contrasto con il M. S.I."; 3) nella lettera del Tuti a Nicola Baldacci in data 15.2.76 (f. 1399) si legge tra l'altro: ".....non posso concordare con le sue idee riguardo agli ebrei ed allo stato che hanno formato, invadendo, grazie all'appoggio inglese ed al giudaismo internazionale, il territorio della Pa-



lestina.....".

"Inoltre anche dal punto di vista umano e sociale, il sionismo è una minaccia per tutti i popoli". ~~4~~ nel manoscritto del Tutti inviato dalla Direzione delle Carceri Francesi (pag.4) si legge: "Il mio impegno politico ufficiale nelle organizzazioni considerate di destra o meglio fasciste risale all'anno 1970. ~~200000~~..... Naturalmente anche prima di allora avevo manifestato idee fasciste..... Purtroppo nell'anno seguente il M.S.I. evolveva in senso conservatore e reazionario arrivando ad unirsi al partito monarchico ed offrendo la vicepresidenza del partito ad un Ammiraglio della resistenza. In quel periodo quindi le mie simpatie si spostarono ai vari gruppi extra-parlamentari di destra che conservavano la loro ideologia fascista e proletaria ed in particolare ad Ordine Nuovo".

~~5~~ sempre nello stesso manoscritto si enuncia l'organizzazione politico-economica della nuova società, organizzazione che in più di un punto ricorda quella del passato regime, con accenni ad <sup>un</sup> consiglio della rivoluzione e alla camera delle corporazioni.

Per concludere, le richieste del P.M. devono essere integralmente accolte.

IX) Sulla libertà personale degli imputati detenuti Franci, Malentacchi, Gallastroni e Morelli Marino.

Con memoria depositata in cancelleria ex art. 372 2° comma C.P.P. dai difensori degli imputati Franci, Malentacchi, Gallastroni, Morelli Marino e Cauchi, i predetti difensori hanno chiesto, tra l'altro, che questo G.I., in sede di rinvio a giudizio, ordinasse la scarcerazione dei primi quattro imputati per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva o, in ipotesi, per concessione della libertà provvisoria "anche in base ai principi sanciti dalla Carta dei diritti dell'uomo".

Si osserva. Quanto all'istanza per decorrenza termini, essa è stata ovviamente formulata per la eventualità che questo

G.I., in accoglimento della tesi della difesa, non avesse ritenuto la sussistenza a carico dei prevenuti del contestato reato di strage, configurando i fatti loro addebitati al capo A) dell'epigrafe, come reati punibili con pena rientrante nei limiti previsti dall'art. 272 prima parte n. 1 e 2 ultima ipotesi C.P.P. Poichè questo G.I., per le considerazioni a suo tempo svolte, ha ritenuto di dover confermare l'imputazione ex art. 422 C.P., l'istanza di scarcerazione ex artt. 272, 272 bis C.P.P. deve essere respinta.

Quanto all'istanza di libertà provvisoria, mentre da un lato deve darsi atto della erroneità della motivazione dell'ordinanza di rigetto di analoga istanza del solo imputato Callistrone pronunciata da questo G.I. in data 28.2.75, nella parte in cui si afferma che l'istanza stessa non può essere accolta «ostandovi, tra l'altro, il disposto di cui all'art. 1 prima parte legge 22.5.1975 n. 152 in relazione al contestato reato di strage ex art. 422 C.P.», in quanto la citata legge fa riferimento ai reati commessi successivamente alla sua ~~entrata~~ entrata in vigore, d'altro lato la rinnovata domanda di libertà provvisoria, nei confronti di tutti gli imputati detenuti, in conformità al parere espresso dal P. M., deve essere respinta per motivi di merito, stante la gravità dei reati contestati, l'allarme sociale da essi suscitato e l'imminenza del giudizio. Quanto infine agli invocati principi sanciti dalla Carta dei diritti dell'uomo, questo G.I. si richiama alla propria ordinanza 28.2.75 con la quale respingeva una analoga istanza degli stessi imputati fondata sul disposto di cui all'art. 3 della Convenzione di Strasburgo.

P. Q. M.

Il G.I. su conforme richiesta del P.M., dichiara chiusa la formale istruzione e visti gli artt. 374 e 46 C.P.P.

ORDINA

il rinvio a giudizio dinanzi alla Corte di Assise di Arezzo, competente per materia e territorio, di Franci Luciano, Malentacchi Piero, Gallastroni Giovanni, Morelli Marino, Tuti Mario, Cauchi Augusto, Luddi Margherita, Morelli Pietro, Affatigato Marco e Donati Luca per rispondere dei reati loro rispettivamente ascritti come all'epigrafe;

visti gli artt. 272, 272 bis, 277, 279 C.P.P. in conformità al parere espresso dal P.M.

respinge

le istanze di scarcerazione e di libertà provvisoria presentate dai difensori degli imputati detenuti Franci, Malentacchi, Gallastroni e Morelli Marino con la memoria depositata ex art. 372 C/P.P. nella cancelleria di questo Ufficio Istruzione il 6.3.1976.

Arezzo,

IL GIUDICE ISTRUTTORE  
dott. Franco Chimenti

n° 35/75 R.G.

10.5/75 - c.

## O R D I N E    D I    C A T T U R A

118

Nel dott. Mario Marsili - Sostituto Procuratore della Repubblica  
di Arezzo

Visti gli atti del procedimento penale a carico di TUTI Mario  
di Guido nato ad Empoli il 21.12.1946, ivi residente Via Boccaccio 25

## I M P U T A T O

del delitto di associazione per delinquere p.e.p. dall'art.416 del C.P.  
poiché in concorso con FRANCHI Luciano, MALENACCHI Piero ed altri allo  
cui nome ancora ignoti, si associavano allo scopo di commettere più delitti,  
alla specie detenzione di armi e materiale esplosivo, ed attentati alla  
sicurezza dei trasporti. *Accusato il 24 gennaio 1975*

-----

tenuto che sussistono sufficienti indizi di colpevolezza poiché le  
arguzie di P.G. hanno accertato che l'imputato si è messo in contatto  
con la coimputata Margherita Luddi al fine di apprendere informazioni  
sugli arresti già avvenuti in danno di Franchi Luciano, Malentacchi Piero  
e pure al fine di assicurare la custodia delle armi rinvenute nella  
abitazione della Luddi. Ritenuto che sono stati accertati legami associa-  
tivi tra l'imputato e gli altri coimputati in ordine alla conoscenza  
del deposito di armi come pure in ordine ai programmi criminosi attuati,  
avente la gravità del fatto e l'allarme sociale;

Visti gli articoli 252, 253 e 254 C.P.P.

## O R D I N I A M O

La cattura del suddetto imputato TUTI Mario di Guido nato ad Empoli il  
21.12.1946, ivi residente Via Boccaccio 25.

A tale effetto a tutti gli Ufficiali ed Agenti della Polizia Giudiziaria  
e della Forza Pubblica di condurlo nelle Carceri Giudiziarie uni-  
comandandosi alle prescrizioni di legge.

Arezzo, li 24 gennaio 1975

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA  
(Dr. M. Marsili - Sost.)



## REPUBBLICA ITALIANA

La Corte, in nome del Popolo italiano,  
LA CORTE D'ASSISE di AREZZO, visti gli artt. 403 e  
405 Cod. Proc. Pen., dichiara FRANCI Luciano e TUTI Ma-  
rina colpevoli dei reati loro ascritti di strage, di  
detenzione illegale di esplosiva e di armi da guerra,  
di promozione e organizzazione della  
ricostituzione del disciolto partito  
fascista, con esclusione per quest'ultimo reato dell'ag-  
gravante di cui all'art. 2, terzo comma della Legge 20  
giugno 1952 n. 645, ed il FRANCI, inoltre, del reato di  
detenzione, unificati, tutti i reati suddetti, sotto  
il vincolo della continuazione, ai sensi dell'art. 31  
Cod. Pen.;=====  
dichiara VALENTACCHI Piero, GALLASTRO I Giovanni,  
LONELLI Marino e CAUCHI Augusto colpevoli dei reati  
di detenzione illegale di esplosivi e di armi da  
guerra, nonché di ~~promozione~~ promozione e organizzazione  
della ricostituzione del disciolto partito fascista  
con esclusione, per quest'ultimo reato, dell'aggravan-  
te di cui all'art. 2, terzo comma della Legge 20 giu-  
gno 1952 n. 645, unificati, i suddetti reati sotto il  
vincolo della continuazione;=====  
dichiara LUDDI Margherita colpevole dei reati di  
illegale detenzione di esplosivi e di armi da guerra  
norchè di ricettazione, come contestato, unificati sot-  
to il vincolo della continuazione;=====  
dichiara AFFATIGATO Marco colpevole del reato di  
promozione e organizzazione della <sup>ricostituzione</sup> ricostituzione  
del disciolto partito fascista, esclusa l'aggravante  
di cui all'art. 2 terzo comma della Legge 20 giugno  
1952 n. 645;=====  
dichiara, infine, LORELLI Pietro colpevole del rea-  
to ascrittogli di detenzione continuata di parte di

arma da guerra atta all'impiego e di munizioni non  
 ga guerra, con l'attenuante di cui all'art.5 della  
 Legge 2 ottobre 1907, n.895;=====  
 e, pertanto, condanna : =====  
 TUTTI Mario alla pena di anni venti di reclusione;==  
 FRANCI Luciano, alla pena di anni diciassette di re-  
 clusione;=====

MALENTACCHI Piero, GALLASTRONI Giovanni, MORELLI Mari-  
 no e CAUCHI Augusto, ciascuno, alla pena di anni cin-  
 que di reclusione;=====

RUDDI Margherita alla pena di anni tre, di reclusione  
 e lire trecentomila di multa;=====

AFFATIGATO Marco, alla pena di anni quattro di reclusi-  
 one;=====

MORELLI Pietro, alla pena di mesi sette di reclusione  
 e lire centomila di multa.=====

Condanna tutti in solido al pagamento delle spese  
 processuali e a quelle di custodia preventiva cui  
 ciascuno di essi ha dato origine.=====

Visto l'art.29 Cod.Pen., dichiara TUTTI Mario e  
 FRANCI Luciano interdetti perennemente dai pubblici  
 uffici e MALENTACCHI Piero, GALLASTRONI Giovanni, MO-  
 RELLI Marino e CAUCHI Augusto, interdetti dai pubbli-  
 ci uffici per la durata di anni cinque.=====

Visto l'art.2, comma 4°, della Legge 20 giugno 1952  
 n.45, dichiara AFFATIGATO Marco privato per un perio-  
 do di cinque anni dei diritti e degli uffici indicati  
 nell'art.28, comma 2° n.1 e 2, del Cod.Pen.,=====

Visti gli artt.103 e 175 Cod.Pen., dispone che la  
 pena come sopra inflitta a MORELLI Pietro rimanga so-  
 spesa fino al termine di anni cinque e che della con-  
 danna non sia fatta menzione sui certificati del Ca-  
 sellario Giudiziale rilasciati a richiesta privata.==

././.

Visto l'art. 240 Cod. Pen., ordina la confisca di tutte le armi, gli esplosivi, le munizioni e i relativi accessori in giudiziale sequestro, con conseguente versamento alla competente Direzione di Artiglieria.=====

Visto l'art. 622 Cod. Proc. Pen., ordina la restituzione delle altre cose in giudiziale sequestro vgxix in favore degli aventi diritto.=====

Visto l'art. 489 Cod. Proc. Pen., condanna TULLI Enrico e FRANCHI Luciano solidalmente a risarcire al danno in favore dell'Amministrazione Autonoma delle Ferrovie dello Stato, costituita parte civile, come misura di Lit. 137.550=, oltre gli interessi di legge dal 17 del fatto, nonché al rimborso delle spese di costituzione e di difesa, in favore della stessa parte civile, che liquida in complessive Lire 530.000=, ivi compresa Lire 500.000= per onorari di avvocato.=====

Visto l'art. 479 Cod. Proc. Pen., assolve CALLEGRANO Pietro, GALLASPERONI Giovanni, MORELLI Marino e CASCHI Augusto del reato di strage di cui al capo A), per insufficienza di prove; MORELLI Marino del reato di cui al capo C) per illegale detenzione di parte di arma da guerra e di munizioni, per non aver commesso il fatto. Assolve, infine, DONATI Luca del reato di falsa testimonianza, perchè il fatto non costituisce reato.==

Ordina la trasmissione degli atti all'Ufficio del Pubblico Ministero, per quanto di competenza, in ordine alla posizione del nominato DONATI Luca.=====

Respinge l'istanza di libertà provvisoria avanzata dalla difesa in favore degli imputati.=====

In Arezzo il 28 aprile 1976.==

IL PRESIDENTE DELLA CORTE  
(Dr. Pietro Secchi)

Da Giudice Istruttore del Tribunale di Bologna  
a Questura Arezzo tramite N.A.T. Bologna.

N° 270/A/74 G.I. emette carico ROSSI Giovanni di Siro, nato Arezzo 29/8/1930 ivi residente via Trasimeno 3/G, insegnante, mandato di accompagnamento imputazione concorso strage continuata in relazione attentato molino 22/4/1974 et concorso ricostituzione discolta pnf tramite ricostituzione discolta ordine nuovo per sua partecipazione et riunione di Verniana Monte S.Savino del 21/4/74.

Richiede immediata traduzione straordinaria a mezzo autovettura et ingresso imputato in locali carceri giudiziarie Bologna, regime assoluto.

Procederò domani ore 15 interrogatorio. Pregasi notiziare suo difensore fiducia.

Giudice Istruttore Dr. ZINGANI

trasmette Dr. Ferrarino  
riceve Dr. Carlucci  
ore 19,45 del 2/2/1975

P.G.C. all'originale

*Carlucci*  
QUESTURA DI AREZZO

L'anno 1975 addi 3 del mese di Febbraio alle ore 20,15, negli Uffici della Questura di Arezzo.

INNANZI A Noi sottoscritti Ufficiali di P.G. è presente ROSSI Giovanni di Siro, nato ad Arezzo il 29.8.1930, al quale viene notificato, previa consegna di copia, il presente mandato di accompagnamento, emesso in data odierna dal Giudice Istruttore del Tribunale di Bologna Dr. Zingani. Letto, confermato e sottoscritto.

Il Rossi Giovanni, interpellato in merito, ha nominato quale difensore di fiducia l'Avv. Piero GRAVERINI del Foro di Arezzo.



*Giovanni Pomi*  
*Questura Arezzo*



COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2"ASSOCIAZIONE NAZIONALE MAGISTRATI",  
SEZIONE UMBRA00764  
LIBERO

Perugia, 22 maggio 1984

Al Sig. Presidente della Commissione  
Parlamentare di inchiesta sulla log-  
gia massonica denominata "P2".

Signor Presidente,

Eseguendo il deliberato dell'Assemblea distrettuale della Sezione Um-  
bra dell'Associazione Nazionale Magistrati tenutasi in Perugia il 16  
maggio 1984, del cui verbale allego estratto autentico, Le rimetto l'i-  
stanza del dott. Mario MARSILI presentata all'Assemblea predetta.

ALLEGATI n. 2 .

Con ossequio.

IL SEGRETARIO  
(Michele RENZO)

ESTRATTO DEL VERBALE DELL'ASSEMBLEA DISTRETTUALE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE MAGISTRATI - SEZIONE UMBRA - TENUTA+  
SI IN PERUGIA IL 16 MAGGIO 1984.

---

OMISSIS.....L'Assemblea, dopo ampia discussione, DELIBERA  
ALL'UNANIMITA' di trasmettere alla Presidenza della Commis-  
sione d'inchiesta sulla P2 l'istanza del collega Marsili  
per quanto di competenza;.....OMISSIS

---

Il sottoscritto Segretario certifica che l'estratto che pre-  
cede è conforme all'originale, e che le parti omesse non ne  
alterano o modificano il contenuto.

Perugia, li 22 maggio 1984



IL SEGRETARIO  
(Michele RENZO)

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Michele Renzo".

All'Associazione Nazionale Magistrati  
Sezione Umbria  
PERUGIA

Il sottoscritto dr. Mario MARSILI, Consigliere di Corte d'Appello con funzioni di Giudice presso il Tribunale di Perugia, rilevato che nella prerelazione della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2, pubblicata su vari giornali, anche nel testo che si presume integrale, figurano affermazioni storicamente false e comunque infondate sulla base di tutta una serie di atti processuali da tempo acquisiti, che riguardano l'attività svolta dallo scrivente, quale Sostituto Procuratore della Repubblica di Arezzo, nello anno 1975, nel procedimento penale contro Tuti Mario + 9,

C H I E D E

che codesta Associazione intervenga acciocché, prima di formulare affermazioni lesive dell'onorabilità e della dignità professionale di magistrato, vengano esaminati, dalla Commissione Parlamentare, gli atti processuali, inerenti i procedimenti cui si fa riferimento ed alcuni dei quali già definiti con sentenza passata in giudicato. In particolare si chiede che vengano esaminati gli atti del procedimento penale contro Tuti Mario + 9 (P.M. Arezzo); gli atti del procedimento relativo a Marsili Mario (P.M. Arezzo); gli atti del procedimento relativo a Marsili Mario (P.M. Bologna); gli atti del Consiglio Superiore della Magistratura nel procedimento disciplinare contro Marsili Mario.

Con osservanza

Perugia, 16 maggio 1984

Mario Marsili

*Si allega fotocopia giornale "Espresso".*

## IL COMLOTTO DI LICIO GELLI

facevano parte della P2. Anche il questore di Arezzo, Antonio Amato, apparteneva alla loggia. Gelli tentò, in un colloquio con il gen. Bittoni, di esortarlo a desistere dall'approfondire le indagini, provocando la vivace reazione del generale. Malgrado la conclusione del processo presso la Corte d'Assise di Bologna, rimane molto probabile che la strage sul treno Italicus, compiuta nella notte tra il 3 ed il 4 agosto, sia stata organizzata da un gruppo di terroristi toscani, con la complicità di elementi emiliani.

Leggiamo nella sentenza-ordinanza istruttoria del giudice Vella (strage Italicus) del 14.8.1980: «Dati, fatti e circostanze autorizzano l'interprete a fondatamente e legittimamente ritenere essere quella istituzione (la P2 ndr.), all'epoca degli eventi considerati, il più dotato arsenale di pericolosi e validi strumenti di eversione politica e morale: e ciò in incontestabile contrasto con le proclamate finalità statutarie dell'istituzione».

Nella sentenza della Corte d'Assise di Bologna (sempre strage Italicus) del 20.7.1983 leggiamo che: «A giudizio delle parti civili, gli attuali imputati, membri di Ordine Nero, avrebbero eseguito la strage in quanto ispirati, armati e finanziati dalla massoneria, che dell'eversione e del terrorismo di destra si sarebbe avvalsa — nell'ambito della cosiddetta "strategia della tensione" — per bloccare il progressivo slittamento "a sinistra" del paese creando anche i presupposti per un eventuale colpo di Stato. La tesi di cui sopra ha invero trovato nel processo, soprattutto con riferimento alla ben nota loggia massonica P2, gravi e sconcertanti riscontri, pur dovendosi riconoscere una sostanziale insufficienza degli elementi di prova acquisiti sia in ordine all'addebitabilità della strage a Tuti Mario e compagni, sia circa la loro appartenenza ad Ordine Nero e sia quanto alla ricorrenza di un vero e proprio concorso di elementi massonici nel delitto per cui è processato».

Nell'ambito delle indagini sulla strage dell'Italicus, Marco Affatigato riferisce di promesse concrete da parte di un esponente massonico di finanziamenti per acquisti di armi e di esplosivi da usare contro obiettivi statali. La notizia è confermata da Affatigato e dal giornalista Spinoso nel confronto con il Tomei, che l'aveva precedentemente smentita. Murelli Maurizio e Latini Sergio riferiscono di minacce di Tuti a Franci per le sue rivelazioni in ordine ai rapporti tra massoneria e il movimento rivoluzionario. Molte altre ancora le citazioni contenute nella memoria riepilogativa delle parti civili allegata agli atti del processo per la strage dell'Italicus, tutte in sostegno della tesi secondo cui la loggia P2 garanti appoggi, coperture e finanziamenti ad Ordine Nero. Di particolare rilevanza ci sembra essere la testimonianza resa da Bumbaca secondo la quale Franci diceva in carcere di conoscere Gelli e di aspettarne l'aiuto.

Nella storia delle protezioni trovate dai movimenti eversivi una parte di rilievo assume il magistrato Mario Marsili che figura negli elenchi P2 sequestrati a Castiglion Fibocchi: accanto al suo nome compare la dizione "sonno". Genero di Gelli, egli era negli anni considerati sostituto procuratore della Repubblica di Arezzo. Tra i documenti a Castiglion Fibocchi furono anche trovate due lettere con le quali Marsili prende le distanze dal suocero con tono di

plateale, ostentata dissociazione, che sembrano più destinati ad uso esterno che frutto di un reale bisticcio di famiglia.

Nelle indagini sull'eversione nera, Marsili tenne comunque sempre una linea estremamente cauta, giungendo fino al punto di interferire scopertamente con le attività di polizia. In particolare risulta dalla deposizione del maresciallo Cherubini che il magistrato non autorizzò le intercettazioni telefoniche sulla utenza dell'avv. Ghinelli allo scopo di sorprendere le comunicazioni con il latitante Cauchi.

Nel 1975, la sera stessa in cui ad Empoli due poliziotti erano stati uccisi da Mario Tuti, Marsili non aderì completamente alla richiesta del dott. Carlucci dell'Ispettorato antiterrorismo di Arezzo che gli prospettava l'opportunità di emettere una serie di ordini di cattura nei confronti di numerosi elementi legati a Tuti. Carlucci affermò di fronte al sostituto procuratore della Repubblica di Arezzo che Marsili volle in questo modo smorzare l'impegno della polizia. Questa volta il suo nome è affiancato a quello del commissario Di Francesco, alle dipendenze dell'Ispettorato antiterrorismo di Arezzo, diretto dal vicequestore Carlucci.

Di Francesco che aveva stabilito un proficuo rapporto di collaborazione con i giudici bolognesi che indagavano sulla strage Italicus, venne convocato dal Marsili a sera inoltrata in questura e gli venne contestata la comunicazione data ai magistrati bolognesi e frutto delle indagini dell'Ispettorato antiterrorismo di Arezzo, come una violazione del segreto istruttorio.

Di Francesco fu allontanato su richiesta di Santillo dall'Ispettorato antiterrorismo con motivazioni pretestuose: "il suo impegno nel sindacato di Polizia" senza che nessuno mai mettesse in dubbio i suoi meriti professionali. In realtà Carlucci ebbe a dire ai magistrati aretini che la vera ragione dell'allontanamento andava ricercata "nell'esigenza di non turbare il clima di collaborazione tra autorità giudiziaria e polizia". Per autorità giudiziaria deve ovviamente intendersi lo stesso Marsili che curava le indagini sui gruppi estremisti dei quali Tuti era uno dei più importanti esponenti. Quanto alla proposta del trasferimento di Di Francesco, immediatamente attuata, da parte di un uomo che come Santillo aveva da poco siglato un primo rapporto su Licio Gelli e la loggia P2, non è inverosimile pensare a pressioni esercitate su di lui in fàl senso, o forse dovette pensare che l'attività svolta da Di Francesco fosse ormai, in ogni caso, compromessa.

Santillo proseguì avanti con le sue indagini e, alla prima Relazione sul gruppo Gelli trasmessa nel dicembre del 1974 al giudice Tamburino che indagava sulla Rosa dei Venti, altre due ne seguirono nel dicembre del 1975 e del 1976. Come abbiamo già avuto modo di vedere, Santillo era arrivato a stabilire, a partire dal 1974, collegamenti tra Gelli, la P2 ed altri ambienti massonici con l'eversione nera.

Il gen. Palumbo, uno dei vecchi iscritti alla loggia è pesantemente coinvolto da Giorgio Zicari nella strage di piazza della Loggia del 28 maggio di quell'anno. Nella deposizione resa al giudice Tamburino il giornalista, entrato in contatto con Fumagalli, sostenne di aver messo l'allora comandante della 1. divisione carabinieri Pastrengo nella con-

Firenze li 14 Giugno 84 .

LIBER

On. Commissione Parlamentare di  
Inchiesta sulla Loggia Massonica

P2

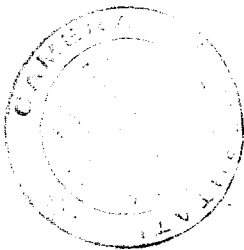
ROMA

Mi prego trasmettere copia della istanza avanzata al Tribunale di Bologna , presso il quale pende da anni il procedimento indicato nella alligata istanza .

Con osservanza .

Marsili Mario .

Mitt: Marsili Mario dom. presso Avvti Guido Dieci di Arezzo e Terenzio Ducci di Firenze .



Prot. n. 2385 / e. p. 2 - 15.6.84

R.G. 1184/A

Al Sig. Consigliere Istruttore presso  
il Tribunale di Bologna .

Ogg: Procedimento nr I442/C/8IP.II. e riuniti ,  
trasmesso alla S. V.

Il sottoscritto Marsili Lario , residente in Arezzo  
a Via B. Angelico 8 , in riferimento al procedimento  
di cui in epigrafe , espone quanto segue :

- 1) i fatti di cui é processo risalgono all'anno 1975;
- 2) di detti fatti , per anni , si é parlato su tutti  
i giornali ed attraverso tutti i mezzi di informazione;
- 3) solo , in data 12/2/1982 , lo scrivente ha ricevuto  
la relativa comunicazionei sensi dell'art. 304C.P.I.;
- 4) solo il 27 Gennaio 1984 , lo scrivente ha ricevuto  
ordine di comparizione e , nonostante sia stata avanzata  
istanza di anticipare l'interrogatorio anche attraverso  
presentazione spontanea , l'interrogatorio é stato  
espletato il 24/2/84;
- 5) che a seguito dello interrogatorio , preceduto da  
tutta l'istruttoria del caso , come ci fu assicurato,  
era pensabile che la vicenda , avesse finalmente fine;
- 6) che , invece , il procedimento é stato trasmesso

due anni , alla S. V. per la formale istruttoria ;

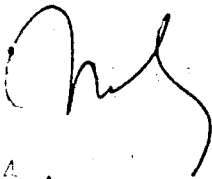
7) che e' preciso interesse dello istante veder

finalmente definito il procedimento "de quo", rivol

gendo , con la presente , istanza <sup>formale</sup> di sollecita definizione

ne .

Con osservanza



Arrezzo 1113/Giugno 84 .

PRETURA UNIFICATA DI PERUGIA

II. PRETORE

*000705* Perugia, 21.6.1984

On. Sig.ra Tina Anselmi  
Presidente della Commissione  
Parlamentare di inchiesta sulla  
Loggia P2

R O M A  
=====

Sono venuto a conoscenza che la Sezione Umbra dell'Associazione Nazionale Magistrati, riunita in assemblea il giorno 16.5.84, ha deliberato "all'unanimità di trasmettere alla Presidenza della Commissione d'inchiesta sulla P2 l'istanza del collega Marsili, per quanto di competenza; di trasmettere copia dell'istanza alla Giunta Nazionale dell'A.N.M. con l'invito a prendere le opportune valutazioni anche in considerazione dell'avvenuto proscioglimento del collega Marsili dinanzi alla sezione disciplinare del C.S.M."

Desidero comunicarLe al riguardo che mi dissocio apertamente da tale decisione, del resto assunta in mia assenza, dato che, così com'è avvenuto per altri colleghi, non ho ricevuto alcun avviso di convocazione, sia perchè non sono in possesso di precisi elementi di giudizio riguardo ai fatti addebitati al Dott. Marsili, sia perchè non compete certamente all'A.N.M. esprimere valutazioni sull'operato e le conclusioni della Commissione Parlamentare. Ben avrebbe potuto il Dr. Marsili far valere le sue ragioni nelle competenti sedi, anzichè coinvolgere l'A.N.M. nelle sue vicende personali.

Con ossequio e i sensi della mia stima

*Gianfranco Sassi*  
Gianfranco Sassi  
 Pretore di Perugia



COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2*Classificare  
come documenti  
libero.*

- ONOREVOLE COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

000812

LIBERO

Il sottoscritto Dr. Mario Marsili, Magistrato, domiciliato in Firenze a via dei Conti n.3 presso l'avv. Terenzio Ducci, facendo seguito alla istanza presentata il 18.5.1984 ed alla mozione, presentata il 16.5.1984 alla Associazione Nazionale Magistrati Sezione Umbria, rinnovando richiesta di essere esaminato sui fatti che gli sono stati attribuiti nella prerelazione, pubblicata sul giornale "l'Espresso" dei giorni scorsi;

## E S P O N E :

l'assunto di non aver concesso l'intercettazione della utenza telefonica dell'avv. Oreste Ghinelli, difensore di fiducia di almeno quattro degli imputati del procedimento penale 8/75 A GI. Arezzo, contro TUTI Mario + 9, è completamente destituita di fondamento, poichè la relativa richiesta, inoltrata 29.1.75, doveva essere respinta giusta l'art.226 bis ult. comma C.P.P., così modificato dalla legge 8.4.74 n.98 art. 5, che recita testualmente: "Non è consentita in ogni caso, l'intercettazione delle conversazioni e comunicazioni dei difensori, dei consulenti tecnici e dei loro ausiliari aventi per oggetto i procedimenti nei quali esercitano le rispettive attività".

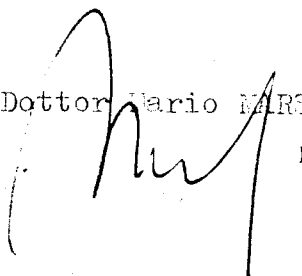
Fatta tale necessaria premessa, lo scrivente si permet  
te di far rilevare come, da un esame degli atti del  
procedimento 8/75 A GI. Arezzo, risulta, che, pro-  
prio allo scopo, di svolgere indagini di P.G. dirette  
ad individuare il latitante CAUCHI Augusto, fu di-  
sposta l'intercettazione della utenza telefonica dei  
familiari del Cauchi tra le quali, l'utenza di Cauchi  
Loris, padre del latitante, come da richiesta 29.1.75  
dei CC. di Arezzo.

Nel corso del procedimento inoltre furono effettuate  
numerosissime perquisizioni e fu disposta anche  
la intercettazione della utenza telefonica del re-  
gozio ove lavorava LUDDI Margherita.

Quanto sopra al fine di una seria e precisa ricerca  
della verità.

Con osservanza.

Dottor Mario MARSELI



Firma 2.4 giugno 84

MENICACCI STEFANO



**COSTITUENTE DI DESTRA**  
**SEGRETERIA NAZIONALE**  
 00186 ROMA - Via dei Banchi Vecchi, 58

000799  
 LIBERO

**ATTO DI DIFFIDA**

All'on. Tina ANSELMi - Presidente Commissione d'inchiesta sulla Loggia P2

s. p. c.

Ai componenti della Commissione d'inchiesta sulla Loggia P2.

**CAMERA DEI DEPUTATI - ROMA**

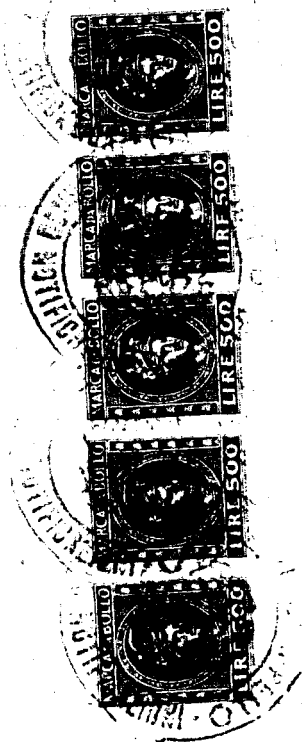
In proprio e quale Segretario nazionale del gruppo politico "COSTITUENTE DI DESTRA" (C.d.D.), che organizza e rappresenta gran parte degli aderenti al disciolto partito "COSTITUENTE DI DESTRA - DEMOCRAZIA NAZIONALE", in relazione alla pubblicazione in allegato al numero speciale 3 del 20/5/84 del settimanale "L'ESPRESSO" della proposta di relazione a Sua firma diretta alla "Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia Massonica P2", Le significo ad ogni effetto nella Sua qualità di relatrice, la presente

**D I F F I D A**

a che Lei corregga le seguenti affermazioni, che si riferiscono alla scissione dal MSI avvenuta il 21/12 1976 da parte di 17 deputati e 9 senatori e la costituzione del Partito "C.d.D.-Democrazia Nazionale".

« L'operazione di scissione del MSI consumata dal gruppo della Destra Nazionale, sembra portare il sigillo

COPIA



del progetto politico delineato nel piano di rinascita democratica, nel quale si fa riferimento ai "democratici della Destra Nazionale". L'operazione fu comunque condotta sotto le insegne del Presidente del partito, on. Birindelli, che figura tra gli iscritti alla loggia P2 e che ha ammesso, in sede di testimonianza giudiziaria, di aver non solo conosciuto il Gelli, ma di aver da questo ascoltato discorsi relativi alla opportunità di una "contrapposizione alla linea politica della segreteria per poi arrivare alla scissione ed eventualmente alla promozione di un ampio gruppo nel quale avrebbero potuto convergere esponenti di altri partiti tra cui liberali e DC" (doc. 000068, vol. VII). Si deve in proposito sottolineare la coincidenza tra tale assunto ed il piano di rinascita democratica laddove si afferma: "usare gli strumenti finanziari stessi per l'immediata nascita di due movimenti: l'uno ... e l'altro sulla destra (a cavallo fra DC conservatori, liberali e democratici della Destra Nazionale)". Il sottoscritto Le ricorda:

- 1) Nel maggio 1982 sul quotidiano "La Repubblica" apparve un articolo a firma Sandra Bonsanti in cui era scritto che Lei, nella Sua qualità di Presidente della Commissione di inchiesta sulla Loggia P2,

aveva dichiarato di condividere la tesi sostenuta dal Senatore Pisanò, secondo il quale anche la scissione dal MSI della "C.d.D.-DEMOCRAZIA NAZIONALE" fu voluta da Licio Gelli;

2) A queste assurde e capziose affermazioni replicò duramente in una intervista a "IL TEMPO" del 22/5/82 l'on. Raffaele Delfino, che di "C.d.D.-DEMOCRAZIA NAZIONALE" fu prima presidente del Gruppo parlamentare alla Camera e poi Segretario Nazionale dimostrando l'assoluta infondatezza storica e politica della anzidetta affermazione e denunciando sin da allora quella violazione del segreto, al quale per legge sono tenuti tutti i membri della Commissione, che poi è diventata ricorrente sino alla recente iniziativa della Procura della Repubblica di Roma, la quale sta indagando sulla fuga del testo della Sua relazione;

3) Dopo circa un anno e mezzo, la calunniosa affermazione è stata riproposta dall'on. Giorgio Almirante, Segretario Generale del MSI, in un'intervista a "IL GIORNALE NUOVO" del 21/1/84 e a "IL TEMPO" del 24/1/84, alla vigilia della Sua audizione avanti alla Commissione di inchiesta. Contro le affermazioni dell'on. Almirante, furono prese le seguenti iniziative:

a) Gli on.li Ernesto De Marzio, Gianni Roberti,

Mando Di Nardo, sen. Baradonna, sporgevano querela penale avanti alla Procura della Repubblica contro l'on. Almirante per diffamazione aggravata a mezzo stampa (procedimento n. 666/84 R.G. P.M.).

b) Il sottoscritto inviava una lettera a Lei ed a tutti i componenti della Commissione di inchiesta, in data 24/1/1984, sempre nella qualità di Segretario generale della C.d.D., con la quale denunciava come caluniose le citate affermazioni dell'on. Almirante e chiedeva che la Commissione stessa lo ascoltasse, a fine di verità, insieme agli altri ex dirigenti "C.d.D.-DEMOCRAZIA NAZIONALE" per ogni chiarimento necessario,

4) La Commissione, pur avendo ascoltato tutti coloro che erano stati segretari di partito negli anni della "vicenda Gelli", non ha ritenuto di convocare gli ex segretari di "C.d.D.-DEMOCRAZIA NAZIONALE", nonostante che fossero accusati da Pisanò e da Almirante di essere stati strumentalizzati da Gelli.

## II

Alla luce di questi precedenti ancor più sorprendente appare la Sua proposta di relazione per le affermazioni che riguardano la scissione dal MSI di "C.d.D.-DEMOCRAZIA NAZIONALE". Nel brano recitato della Sua relazione Ella enuncia due fatti.





Il primo è: "Gelli annunciò all'Amiraglio

Birindelli di ritenere opportuna la scissione dal MSI e la costituzione di un partito di destra moderata".

Il secondo è: "Tutta quella operazione è avvenuta sotto l'insegna del Presidente del partito amm. Birindelli". Dopo di che Ella collega il secondo fatto

al primo e diventa necessaria la conclusione che la scissione dal MSI e la costituzione di "C.d.D.-

DEMOCRAZIA NAZIONALE" siano state eseguite su ordine

di Gelli ed in esecuzione del suo progetto. Anche

ammesso che il primo fatto sia vero (e non lo è; si procuri, on. Anselmi, la lettera inviata da Birindelli

al Ministero della Difesa pubblicata dai giornali),

essendo falso il secondo fatto e non indicando la Sua relazione nessun altro collegamento tra ciò

che Gelli voleva e ciò che noi abbiamo fatto, la Sua

conclusione diventa del tutto infondata ed arbitraria.

Io ricordo che l'amm. Birindelli uscì da solo,

dal MSI, nel maggio 1974. Non poteva essere nel dicembre

1976, all'epoca della scissione e della costituzione

di "C.d.D.-DEMOCRAZIA NAZIONALE", presidente

di un partito da cui era uscito personalmente ed autonomamente

due anni e mezzo prima! Né io, né alcuno

dei promotori della Costituzione di "C.d.D.-Democra

zia Nazionale" (oltre ai 26 parlamentari, anche numerosi consiglieri regionali, provinciali e comunali dirigenti ed iscritti al partito), ricevemmo dall'am. Birindelli esortazione, consigli e critiche. Semplicemente l'am. Birindelli non si fece vivo con noi e nessuno di noi lo cercò! Non chiese l'iscrizione a "C.d.D.-Democrazia Nazionale" e nessuno tra noi lo sollecitò ad aderire. Posso provarlo attraverso testimonianze di intervenuti o resoconti di giornali che l'am. Birindelli non partecipò a riunioni preparatorie, costitutive o organizzatorie del nuovo partito e nemmeno a riunioni di simpatizzanti.

Preciso che, dopo essere uscito dal MSI nel 1974, l'am. Birindelli costituì "l'Unione Nazionale Italiana", che si presentò alle elezioni amministrative del 1975 rinunciando a presentarsi alle elezioni politiche del 1976. Quindi, il fatto che Lei dà come per avvenuto (scissione e formazione di "C.d.D.-Democrazia Nazionale" sotto l'insegna di Birindelli) non solo non è avvenuto nel modo da Lei raccontato, ma non è avvenuto in nessuna maniera. Perciò quanto contenuto nella Sua relazione non può vantare, sia pure attraverso deboli indizi, una parentela con la realtà! Non ne ha nessuna, ed è di quelle affermazioni qualificabili "di pura invenzione".

In questo caso è difficile credere alla buona fede. Ma, non avendo prova del contrario, sono obbligato a credere alla Sua, on. Anselmi. E coerentemente mi attendo che in seguito alle mie precisazioni, Ella, nelle sedi appropriate, ammetterà l'errore di fatto contenuto nella Sua relazione e l'infondatezza delle conclusioni calunniose. Se non ci dovessero essere, da parte Sua, oneste e doverose rettifiche, io, da Lei diffamato, non potrò chiamarla a rispondere davanti ad un giudice, perchè una legge lo vieta. Ma potrò denunciare alla Suprema Autorità della Repubblica che Ella ha utilizzato norme protettive stabilite a garanzia della Sua libertà, nell'esercitare al servizio della verità e del bene pubblico, il mandato parlamentare, per impunemente calunniare. La rettifica che Le chiedo è tanto più doverosa perchè delle Sue conclusioni ~~di cui~~ si è servito impunemente l'on. Pazzaglia (vedasi riscontro parlamentare del 15/5/ u.s. alla Camera dei Deputati), il quale dimentico di essere il presidente del gruppo parlamentare a più alta intensità massonica, si è riferito a "C.d.D.-Democrazia Nazionale", adducendo come prova soltanto l'autorità della Sua relazione. Egli, peraltro, ci ha calunniato in totale mala fede perchè mentre Lei può essere incorsa in un equivoco,

l'on. Pazzaglia sa benissimo che l'amm. Birindelli se ne era andato dal MSI due anni e mezzo prima della scissione.

Se mancherà la Sua rettifica o se non offrirà la prova come è in Suo dovere che l'amm. Birindelli abbia partecipato in un ruolo predominante all'operazione scissionistica, siccome per ogni cosa c'è un motivo, io e i miei amici dovremmo informarci e riflettere per individuare le ragioni che L'hanno determinata a dire il non vero per calunniare i promotori della costituente di "C.d.D.-Democrazia Nazionale". Voglio ricordarle che a suo tempo tutti i partiti democratici italiani giudicavano positiva la formazione di quel gruppo politico italiano, che si proponeva di stare a destrain un quadro di principi e di programmi conformi agli orizzonti costituzionali. Gelli non ci elogiò e non incoraggiò noi, ma incoraggiò altri! E valga il vero! Cinque iscritti alla P2 e ad altre Massonerie secondo gli elenchi in possesso della Commissione da Lei presieduta sono parlamentari (4) e consiglieri regionali (1) del MSI! Come mai, dato che secondo quanto risulta della Sua relazione Gelli intendeva indebolire il MSI e rafforzare <sup>la</sup> Democrazia Nazionale, <sup>il</sup> nessuno di quei 5 in conformità alle preferenze di Gelli, lasciò il MSI





per ulteriormente indebolirlo ed aderì a

"C.d.D.-DEMOCRAZIA NAZIONALE" per ulteriormente rafforzare? Come mai qualche mese prima della scissione, mentre nel partito la corrente di "C.d.D.-Democrazia Nazionale" si contrapponeva alla Segreteria, questa fu rafforzata da un prestito di molte centinaia di milioni fatto al MSI dal Massone perugino De Magni, ~~citato~~ citato nella Sua relazione? De Magni era intimo di Gelli, e quindi non poteva non essere al corrente dei suoi progetti politici? Nella speranza che anche per Lei i fatti siano più importanti degli scritti di Gelli, Le ho citato due episodi che o Lei non conosceva o sui quali non aveva sufficientemente riflettuto! Le ho già ricordato che io Le avevo chiesto per lettera di ascoltare me o altri ex dirigenti di Democrazia Nazionale. Lei non ha ascoltato me! Non ha ascoltato gli ex segretari generali di "C.d.D.-Democrazia Nazionale", come sarebbe stato Suo obbligo formale, perchè la deliberazione della Commissione riguardava l'ascolto dei segretari dei partiti del tempo (quindi, compreso Fabre del PR, ma non solo Fabre). Non ha ascoltato neppure l'am. Birindelli.

Che genere di giustizia nuova è questa? È quella di un giudice che condanna senza nessuna preventi-



va contagazione di addebiti! Le ricordo anche che il sen. Pisanò in una intervista rilasciata al "Il Giornale Nuovo" del 22 maggio 84, ha dichiarato -tra l'altro - che il progetto politico di Gelli si riferiva a numerosi esponenti politici di vari partiti di cui ha fatto anche il nome. Perché Lei, on Anselmi, nella Sua proposta di relazione, trova significativo che nel "progetto politico" di Gelli si parlasse della Destra Nazionale (peraltro, formula politica tuttora adottata dal MSI, che Lei invece confonde con Democrazia Nazionale), mentre ignora completamente i nomi indicati dal sen. Pisanò?

Lei e la Commissione hanno tutti i diritti che sono riconosciuti dalla legge, ma non certamente quello di inserire d'autorità alla Loggia P 2 i 17 deputati e i 9 senatori che promossero la scissione per costituire "C.d.D. - Democrazia Nazionale".

Ecco, dunque, le ragioni che pongo alla base della mia diffida, affinché sia posto riparo, secondo verità, alle Sue intollerabili asserzioni, modificando su questo punto la Sua proposta di relazione.

Un modo, questo, per servire la verità e con la verità favorire quell'opera di moralizzazione che è il primo punto dei programmi della classe politica italiana. Mi creda se Le dico che, quando il 16 maggio

1978, alla Camera assieme ai miei colleghi di "C.d.  
 D. - Democrazia Nazionale" trasformai il previsto  
 voto di astensione in voto di fiducia al nuovo go-  
 verno di "solidarietà nazionale", come risposta alla  
~~responsabilità~~ strage di Via Fani ed al rapimento del  
 l'on. Moro, non avrei potuto prevedere che l'azione  
 politica del mio partito sarebbe stata successiva-  
 mente qualificata in un atto parlamentare come de-  
 stabilizzante e "piduista".

Distinti saluti.

Roma, li 24 maggio 1984

On. avv. Stefano Manicacci  
 Segretario Generale Nazionale della  
 "Costituente di Destra"  
 Via dei Banchi Vecchi 58  
 00186 ROMA



*He fais niente*

RELATA DI NOTIFICA

Io sottoscritto, *Stefano Manicacci*, Unico Notifiche della

Cognome *Manicacci* ho notificato

quella *On. Tina Anselmi*

della *Presidente Commissione Giustizia*

per *la Segretaria Paola*

Incaricato *di*

che ne *è*

Roma, li *7/6/84*

*Via del Seminario 76*

Aiutante ufficiale Giudiziario



STUDIO LEGALE MENICACCI

000799 BIS  
LIBEROOn. Avv. STEFANO MENICACCIAvv. Prof. GLORIA MATTORELLIAvv. FRANCO TORTIDr. Proc. GIORGIO MOTTIONICOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

0018 ROMA

VIA DEI BANCHI VECCHI, 58

TELE ONO (06) 657564 - 6542454

On. Tina Anselmi  
Presidente Commissione  
Inchiesta Loggia P 2  
Via del Seminario, 76  
ROMA

Roma, 12/6/1984

Illustre Presidente,

giorni or sono mi sono permesso, anche nella mia qualifica di Segretario generale della "Costituente di Destra" di invitarLa rispettosamente a proporre una modifica ~~alla~~ quanto è scritto nella Sua pre-relazione circa un presente, non provato e non provabile collegamento tra la Costituzione del partito di "Democrazia Nazionale" e Licio Gelli, attribuendo all'ammiraglio Birindelli la paternità della operazione scissionistica.

Tanto più doverosa appare questa invocata rettifica in quanto, non soltanto se ne è servito l'On. Alfredo Pazzaglia per una sua dichiarazione recente alla Camera, ma l'ha ignobilmente sfruttata lo stesso Segretario generale del MSI, On. Giorgio Almirante nel corso della Tribuna elettorale di venerdì 8 giugno sulla Prima rete TV.

Mentre Lei, peraltro, ha posposto la censurata asserzione dietro un "sembra" che viene a confermare la assoluta incertezza che caratterizza il Suo assunto, l'On. Almirante che è il Segretario del partito a più alta percentuale piduista presente in Parlamento,

**M**entendo e sapendo di mentire:

- 1) - ha omesso di nominare l'unica persona che Lei nomina e cioè l'On. Birindelli, di cui sono note - e a nessuno più che ad Almirante - le sue dimissioni dal MSI due anni e mezzo prima della nostra scissione
- 2) - ha fraudolentemente sostituito le parole Destra Nazionale,



On. Avv. Stefano Menicacci - 00186 Roma - Via dei Banchi Vecchi, 58 - Tel. (06) 657564

che Lei riporta nella Sua relazione, con le parole Democrazia Nazionale.<sup>A</sup>

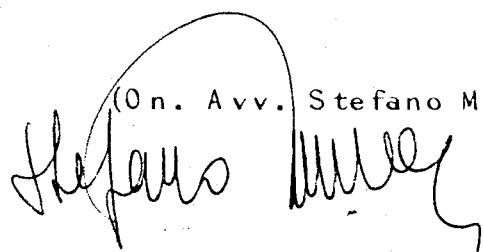
3) - ha sostenuto senza dubbio e come un fatto certo indiscutibile e assodato - mentre sbandierava alcuni fogli dicendo che in essi era contenuta la Sua prerelazione autentica - che Licio Gelli avesse determinato la scissione.

Come può constatare sono le Sue dichiarazioni che consentono ai nostri ex colleghi del MSI di accreditare un falso storico e di iscriverci di autorità alla P2.

Mentre ho ritenuto mio dovere inviare al Direttore di Tribuna Politica, dr. Jader Jacobelli una richiesta di rettifica, come da lettera di cui m'è gradito rimetterLe copia, credo di poter confidare nella Sua indiscutibile correttezza ed amore di verità perché si addivenga alla puntualizzazione auspicata da me e da tutti i miei amici di "Democrazia Nazione", che non consenta le mortificanti speculazioni di cui Le ho dato significazione.

Certo della Sua disponibilità, con i più distinti saluti.

(On. Avv. Stefano Menicacci)



## STUDIO LEGALE MENICACCI

On. Avv. STEFANO MENICACCIAvv. Prof. GLORIA MATTONELLIAvv. FRANCO TORTIDr. Proc. GIORGIO MOTRONI

00186 ROMA

VIA DEI BANCHI VECCHI, 58

TELEFONO (06) 657564 - 6542454

Jader dott. Jacobelli  
Direttore Tribune e accesso  
Rai - Radiotelevisione italiana  
Via Umberto Novaro, 18  
R O M A

Roma, 12/6/1984

Illustre Direttore,

Le scrivo nella mia qualità di ex parlamentare del disciolto partito "Costituente di Destra - Democrazia Nazionale", nonché di attuale Segretario generale della Costituente di Destra, che determinò la costituzione del Partito "Costituente di Destra - Democrazia Nazionale", per chiedere a termini di legge una precisazione in relazione al fatto che l'On. Giorgio Almirante, nel leggere la sera dell'8/6/84 alla T.V. nel corso della Tribuna politica dedicata al MSI, un brano della pre-relazione dell'On. Tina Anselmi, alla Commissione d'inchiesta sulla Loggia P2 ha deliberatamente sostituito alle parole contenute nella relazione "Destra Nazionale" quella di Democrazia Nazionale e ha dato per certo ed assodato che la scissione dal MSI di 26 parlamentari del dicembre del 1976, venne determinata da Gelli.

Le dichiarazioni dell'On. Almirante sono calunniose e bugiarde perché vanno ben al di là delle dichiarazioni riportate dall'On. Tina Anselmi nella sua prerelazione.

Lo sono perché omette di nominare l'amm. Gino Birindelli che è l'unica persona <sup>citata</sup> nominata dall'On. Tina Anselmi e non l'ha mai nominata perché egli ben sa che l'amm. Birindelli aveva abbandonato il MSI due anni e mezzo prima che si verificasse la scissione, senza che poi avesse alcun contatto diretto o indiretto con i 26 parlamentari che abbandonarono il MSI:

Lo sono ancor più perché l'On. Almirante, fingendo di leggere il testo ufficiale della prerelazione e non parlando "a memoria", ha sostituito le parole "Destra Nazionale" (formula politica che tuttora caratterizza il MSI) con le parole "Democrazia Nazionale".

Si tratta di un falso voluto che va evidenziato e corretto. Le chiedo pertanto, di provvedere a rendere nota questa mia dichiarazione che vale come rettifica nei confronti delle dichiarazioni mendaci e in ogni caso dello scandalo capzioso operato dall'On. Almirante.

Con distinti saluti.

(Avv. Stefano Menicacci)



**MENNINI SPARTACO**



Cortona 24 giugno 1984

SPARTACO MENNINI

S. PIETRO A CEGLILOLO, 56 (CASTELLUCCIO)

52044 CORTONA (AR)

ALL'ON. PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DI  
INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P.2.

LIBERO

R O M A

Ho deliberatamente atteso che l'ineffabile Licio Gelli inviasse anche la seconda preannunciata memoria onde evitare alterazioni e falsificazioni in aggiunta a quelle risultanti dal Primo memoriale.

Purtroppo, a differenza del primo, a tutt'oggi questo secondo memoriale non è stato pubblicato e ne ho conoscenza solo di ampi stralci pubblicati da alcuni giornali.

Stringendo, quindi, i tempi di lavoro della Commissione P2 sono costretto a smentire con documenti e fatti verificabili soltanto il primo memoriale Gelli e la pre-relazione Anselmi per ciò che mi riguarda e per quanto si riferisce alla Amministrazione del Grande Oriente d'Italia (G.O.I.) nel periodo in cui fui Gran Segretario della Massoneria Italiana (1976-1982).

Gelli nel primo memoriale mi cita tre volte dicendo:

" Alcune talpe avevano visto di non avere più influenza sul Gran Maestro, cominciarono ad esercitare le loro pressioni sul Gran Segretario Spartaco Mennini il quale dette inizio ad un pignolesco burocratismo che scivolò ben presto in aperto disaccordo perchè contrastava con le normative impartite dal Gran Maestro in materia di amministrazione ed ispezione della P2, e, soprattutto, perchè continuava a trasmettere, per conoscenza, ad organi non competenti comunicazioni in cui figuravano nomi di appartenenti alla P2 "

" Salvini - come dimostra la lettera inviata dall'ex G.M. Gamberini - appianò anche le divergenze esistenti tra me ed il Gran Segretario Spartaco Mennini che dovette adeguarsi alle direttive impartite per la P2."

" I lavori di loggia si svolgevano regolarmente ed i rapporti con tutti gli altri dignitari del Grande Oriente d'Italia, compreso il Gran Segretario Mennini, erano ottimi sotto ogni aspetto, come è dimostrato dalla lettera 20.3.80 (che l'Espresso non pubblica)."

Gelli ha capito benissimo, a differenza di altri, che coinvolgendo la mia persona e sotto il profilo amministrativo il G.O.I., potrebbe realmente legittimare <sup>gli statuti</sup> alla Loggia P2 regolare che era composta di 49 membri. Questo pericolo tentai di farlo presente quando ebbi il privilegio di essere interrogato dalla Commissione per la P2, ma non ebbi il piacere di essere ascoltato perchè la cosa forse fu ritenuta priva di interesse.

Gelli, maestro dell'equivoco, dell'omissione parziale della notizia e della costruzione di elementi di ricatto (di quest'ultima qualificazione ne sono venuto a conoscenza da poco tempo, se alcuni dati della pre-relazione Anselmi sono attendibili) vuole ad ogni costo attribuire la regolarità agli atti che la P2 ha fatto dal giorno in cui il G.O.I. permise a quella Loggia la sospensione dei lavori (26/7/70) in poi e non esita a vantare rapporti amministrativi con il G.O.I. poiché sa che la regolarità amministrativa al-

le Logge, così come i rapporti con le Massonerie straniere regolari, sono validi solo dagli atti amministrativi a firma esclusiva del Gran Segretario.

Dopo il 26/7/76 non sono stati compiuti dal G.O.I. e quindi dal suo Gran Segretario, atti amministrativi riguardanti la Loggia P2. Ecco i fatti:

- La lettera del 6/10/1977 che G. Gamberini scrive a Gelli, di cui non conosco il testo perchè l'allegato PI bis l'Espresso non lo ha pubblicato, che Gelli, però, sintetizza nelle sue dichiarazioni, da per scontato che le divergenze tra me e Gelli si erano appianate e che mi sarei "dovuto adeguare (in questo verbo ci sta tutto) alle direttive per la P2". La notizia è falsa. Che è falsa lo prova la lettera che Gelli scrive a Salvini il 28/6/1978 (siamo in piena campagna elettorale per la rielezione del G.M. e la mia lista, che era in contrapposizione a quella sostenuta dal Gelli, vincerà il 18/II/1978) che è pubblicata a pag. 813 del primo volume degli atti della Commissione Sindona di cui allego fotocopia. Se ciò fosse stato tenuto presente al momento della redazione della così detta pre-relazione (se vi è stata qualche dichiarazione di terzi in senso a me ostile andava valutata insieme al resto) le conclusioni, per quanto riguarda il G.O.I. e me stesso avrebbero dovuto essere ben diverse.

Le sole lettere, ufficiali e non, che ci siamo scambiati Gelli ed io prima del 26/7/1976 sono quelle di cui allego copia dalle quali appare chiaramente che i nostri rapporti non erano "ottimi sotto ogni aspetto". Dopo il 26/7/76, cioè dopo che alla P2 fu concessa la sospensione dai lavori, non intercorse mai corrispondenza o quant'altro. Dopo quattro anni, quando Gelli chiese di riprendere i lavori, ci fu ufficialmente uno scambio di corrispondenza ed avvennero i pagamenti delle quote di cui fu rilasciata ricevuta. Tutto fu autorizzato dalla Giunta del G.O.I. che da quel momento riprendeva in esame la Loggia P2.

E' chiaro dunque che mai mi sono adeguato ad alcuna direttiva impartita per la P2 sia perchè nessuno me l'ha "impartita" sia perchè se non fosse stata conforme alle nostre normative interne non l'avrei eseguita.

Per cui, e ripeto, dopo il 26/7/1976, cioè dopo che la giunta del G.O.I. deliberò di accettare la sospensione dei lavori della P2, non vi furono rapporti tra G.O.I. e P2. TUTTA LA DOCUMENTAZIONE ACQUISITA LO PROVA. I rapporti con la P2 (quella che contava 49 appartenenti) ripresero nel 1980, verso la fine dell'anno, dopo che la Giunta del G.O.I. deliberò di riesaminarne la posizione, di accettare il pagamento delle quote e di sottoporre il caso alla Gran Loggia (massimo organo della Massoneria) il 22 marzo 1981, ma il 17 marzo 1981 ci fu il blitz di Castiglioni Fibocchi; il resto è noto.

- Il G.O.I. così come tutte le Grandi Logge legittime e regolari del Mondo, rilasciano le tessere di appartenenza alla Massoneria a firma sola ed eslu-



## SPARTACO MENNINI

S. PIETRO A CEGLILO, 56 (CASTELLUCCIO)

52044 CORTONA (AR)

siva del Gran Segretario, così come i brevetti, cioè gli attestati di avvenuta iniziazione e di passaggio di grado), del I° e del II° grado, mentre quelli di passaggio al grado di maestro massone sono firmati dal Gran Maestro, dal Gran Tesoriere e dal Gran Segretario. Il Grande Oriente d'Italia non ha mai rilasciato tessere o brevetti o attestati che dessero legittimità massonica ai componenti della Loggia P2 dopo il 26/7/1976.

Mi piace ricordare per meglio esprimere il mio pensiero: che il Grande Oriente d'Italia è prima di ogni altra cosa un organo amministrativo; che le Logge della Comunione italiana per la loro vita massonica sono sovrane e amministrativamente autonome; che il Grande Oriente d'Italia o qualunque altra Grande Loggia del mondo non può interferire nella vita interna di una Loggia, potendo solo impartire disposizioni di ordine amministrativo e amministrare la giustizia nei gradi superiori al tribunale di Loggia.

Il Grande Oriente d'Italia, quindi, non è stato né complice né vittima delle attività della Loggia P2: è stato solo estraneo.

Per la costituzione italiana ed anche per il buon senso, le responsabilità sia penali che di ogni altro tipo sono personali ed io nei confronti della Loggia P2 non ho alcuna responsabilità poichè non ho compiuto alcun atto che ha impegnato me o il G.O.I. con la P2, o la P2, attraverso il G.O.I. con le Comunioni massoniche estere o con lo Stato italiano.

Con ciò credo di aver, con documenti e fatti verificabili, chiarito che quanto asserito da Gelli nel suo primo memoriale e che sembrerebbe trasparire dalla c.d. pre-relazione relativamente al G.O.I. ed a me, E' DESTITUITO DI FONDAMENTO.

Ad adiuvandum, ma anche per ridimensionare le chiacchiere che circolano e per fornire qualche notizia che potrà essere di aiuto al lavoro finale della Commissione P2, dichiaro che nel 1976, precisamente all'inizio del rumore intorno alla loggia P2, dissi al giornalista Pier Vittorio Buffa dello Espresso (che si occupava di quanto si diceva accadesse al G.O.I. e che era informato da un oceano di lettere anonime, tanto da pubblicarne alcune) di chiedere al Ministro degli Esteri di revocare il gradimento al "diplomatico" Gelli (allora Gelli era consigliere economico della ambasciata Argentina in Italia) e quindi rimpatriarlo. Dopo qualche giorno Buffa mi disse di aver riferito la mia proposta ad una personalità del Ministero degli Esteri e che gli fu risposto che non c'erano validi motivi per revocare il gradimento a Licio Gelli.

Per ben due volte ho messo Gelli sotto processo massonico: la prima volta alla fine del 1976, quando si scoprì che Gelli insieme ai suoi collaboratori (cioè quei gentiluomini che la c.d. pre-relazione definisce massoni democratici, dandp loro credito) tentarono di defenestrare una autentica vittima del Gelli: Lino Salvini. La seconda volta quando convinsi il G.M. Bat-

## SPARTACO MENNINI

S. PIETRO A CEGLIUOLO, 56 (CASTELLUCCIO)

52044 CORTONA (AR)

telli a far predisporre dal Grande Oratore la tavola d'accusa alla Corte Centrale contro Gelli per la nota intervista al Corsera.

Subito dopo scrissi una lettera a Panorama, che pubblicò il 18/II/80 di cui allego copia fotostatica, in cui fra l'altro dicevo a quel tempo che "... il burattinaio opera seguendo pedestremente un copione scelto e predisposto da altri, pci finanziato da un impresario".

Tutte le volte che la stampa mi accostava al Gelli smentivo, come si può rilevare da una piccola parte delle smentite che allego, fino ad arrivare alla diffida e mezzo ufficiale giudiziario (allego fotocopia) all'Espresso che mi aveva dato del Gelliano.

Era con pubbliche denunce che si diveniva complici del Gelli? Era in questo modo che la Massoneria dava copertura alla P2? Era per queste pubbliche dichiarazioni che il Gran Segretario Spartaco Mennini riceveva giusto guiderdone e proprio dal Nostro?

Ma lo Stato, il Parlamento, la Magistratura, il Ministro degli Esteri, i Partiti dove erano? Dove era quel Commissario P2 senatore e giornalista che nei momenti liberi tra la firma di un assegno vuoto ed una tentata estorsione (stando alle richieste di autorizzazione a procedere contro di lui) si occupa della questione morale?

Non si poteva se si voleva, bloccare sul nascere il capo di questa curiosa associazione segreta che rilasciava tessere ai suoi adepti ed interviste alla stampa e non passava giorno che i giornali non parlassero di lui?

Quando il G.O.I. ha potuto accertare che Gelli violava le regole lo processava: Gelli ebbe vita difficile, per quanto era possibile, in Massoneria, ma non da parte dello Stato e delle istituzioni. Non ci si dimentichi che il caso P2 emerse in forma clamorosa nella stampa fin dal 1976 e mentre nella Massoneria fin da quella data fu oggetto di rapporti complessi e di iniziative di isolamento, le autorità statuali se ne occuparono dopo il marzo 1981.

I Grandi Maestri Salvini e Battelli operarono in certo modo perchè speravano prima o poi di riuscire a far rientrare nell'alveo della regolarità massonica quel gruppo extra Loggia P2 regolare (cioè quella di 49 membri sospesa il 26/7/1976) che Gelli era riuscito a coagulare attorno a se e che era costituito - almeno in vasta misura - da persone tratte in errore sulla regolarità massonica della loro ammissione al G.O.I.

Quattro o cinque volte ho partecipato a riunioni intese ad ottenere questa finalità, più che altro perchè non si dicesse che ero io che osteggiavo questa iniziativa, ma ho sempre ritenuto che era tempo perso ed ho continuato a considerare Gelli nella maniera inequivocabile puntualizzata nelle lettere a lui inviate e di cui allego copia.

Non potevo forzare la mano a Salvini e a Battelli perchè sapevo che en-

## SPARTACO MENNINI

S. PIETRO A CEGLIOLO, 56 (CASTELLUCCIO)

52044 CORTONA (AR)

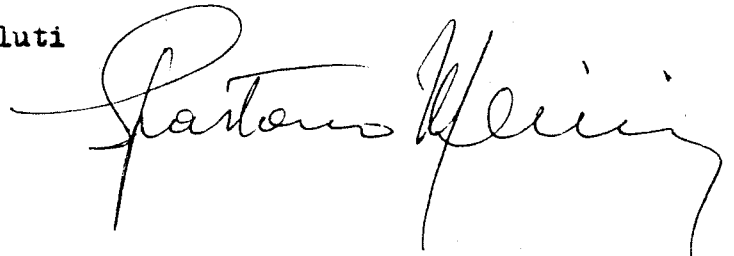
trambi avevano paura di Gelli, forse non avevano torto, perchè se gli elenchi che sono stati ritrovati a Castiglion Fibocchi sono degli appartenenti al gruppo extra P2 oppure sono un elenco di amici o conoscenti, con quelle amicizie o conoscenze non si può rovesciare uno Stato, ma si può rovinare un medico o un piccolo imprenditore. Non si può, invece rovinare uno come me. Qualche anno fa, dopo un ennesimo scontro, dissi a Gelli che se da quel momento fosse successo qualche cosa a me o ai miei familiari, anche un incidente stradale, sarei andato a cercarlo per chiedergli spiegazioni dell'accaduto.

Ho continuato ad amministrare il G.O.I. secondo le regole fissate; non ho legittimato alcun atto della P2 ed ero il solo autorizzato a farlo; ho operato in modo che il G.O.I. e la Loggia P2 rimanessero nei termini fissati dalla Giunta del G.O.I. con deliberazione del 26/7/76; non ho percepito che le quote di cui ho rilasciato debita ricevuta nei modi e nei termini fissati dall'organo preposto.

Per i motivi suesposti documentati dagli allegati e verificabili in ogni tempo, smentisco ciò che ha asserito Licio Gelli nella sua prima memoria e chiedo come cittadino italiano prima ancora che come ex Gran Segretario del G.O.I. che al tirar delle somme la Commissione approfondisca - come d'abbligo- questi aspetti alla luce di fatti documentati fuori da ogni astratta o polemica illazione. Personalmente ho tanto il timore che settori a vocazione irrimediabilmente antidemocratiche e dittatoriali premono dovunque e comunque per un "crucifige" alla Massoneria simbolo perenne - piaccia o non piaccia - di libertà.

Spero sia noto a codesta Commissione che comunisti, fascisti e nazisti dovunque siano stati al potere hanno chiuso le Logge, ~~che~~ Nella politologia contemporanea il test più sicuro per saggiare il grado di libertà di un regime attiene alla esistenza o meno nel Paese della Massoneria: se prospera il paese è libero, se no il Paese è sotto dittatura. Non a caso, del resto, Brecht, che di certe cose ne capiva, prospettò ai capi partito l'opportunità di restituire apparente via libera ad associazioni massoniche in realtà drasticamente manovrate e controllate. Ma lasciamo andare.

Distinti saluti

Allegati n° 12

Senato della Repubblica

— 813 —

Camera dei Deputati

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Arezzo, 28 Giugno 1978

3 li

000 P 44  
LIBERO

Caro Lino,

ti trasmetto, in allegato, le fotocopie delle seguenti domande di trasferimento, a te indirizzate, i cui originali furono da me consegnati, - nel luglio 1977, durante una riunione ad Incisa, te presente -, a Spartaco Menzini affinché provvedesse a concedere l'exeat dalla loro Loggia alla P 2, cosa che non è stata ancora fatta e che lui non farà mai.

Ti sarei grato, pertanto, se tu volessi provvedere direttamente, in quanto i sottoclenicati mi hanno sollecitato il trasferimento a questa Loggia, soprattutto dopo il rinnovo del loro Maestro Venerabile della "Setteponti":

- Faleg;
- Franceschi;
- Di Gennaro;
- Valenti;
- Oggioni;
- Lauri.

Con i miei ringraziamenti, abbiti le più vive e sincere cordialità

*tuo aff.*

(Licio Gelli)

*Licio Gelli*

TRIBUNALE DI MILANO

UFFICIO INIZIAZIONE

La presente fotocopie è copia conforme di documento emesso in atti del proc. per n. 51/78 - F. - G. I. (p. v. di perquisizione e sequestro del 17/3/1971 e p. v. di apertura e verifica di reperti del 18 e 19/3/1971)

Milano, li

11 MAG 1991

IL CANCELLIERE



*[Handwritten signature]*

*Pareri*

Roma, 24/11/1970

1. **Car. Fr.: LIVIO GELLI**  
N. V. della circ. "PROFAGANDA" (2) - Area di Roma

per conoscenza:

al **Car. Fr.: Presidente**  
del collegio circoscrizionale  
del N. V. del Lazio-ABRUZZI -

all' **On. Fr.: LUIGI NEREA**  
Consigliere dell'Ordine-Ispettore  
Via P. Tanagno, 58 - ROMA

Da un esame del più-di-lista della circ. L. "Prof. Ag. 1  
22" (2), depositato al Craude Oriente d'Italia, ho rilevato  
che alcune schede sono incomplete nella data di nascita, pro  
fessione, indirizzo, ecc.

Ti invito a completare tali schede con la massima  
sollecitudine.

Il Presidente del collegio ed il Consigliere dell'  
Ordine-Ispettore sono invitati a vigilare sull'adempimento.

col triplice fraterno saluto.



Mod. 22-O (ricambi) (9721-C 007503)

AMMINISTRAZIONE P. T.

RICEVUTA

Accettazione delle raccomandate

Da compilarsi a cura del mittente (Si prega di scrivere a macchina o in stampatello).

Destinatario Dr. LUCIO GELLI

Via S. MARIA DELLE GRAZIE n. 16

Località 22100 AREZZO (Prov. ....)

---

Mittente Loc. ENRISMO

Via GIUSTINIANI n. 5

Località SOMA

---

Servizi accessori richiesti

Espresso     Via aerea     A. R.

Assegno L. ....

Contrassegnare con X

N. Rac.      Tasse

denaro e valori nelle raccomandate; l'Amministrazione non

IL DIR. REGIONALE  
Partato

*Race*

Roma, 3/6/1976

Al Car.mo Fr.Dr.LICIO GELLI  
Via S.Maria delle Grazie,14-Villa Wanta-AREZZO

e per conoscenza:

Al Risp.mo e Car.Fr.Presidente  
del Collegio Circ.del LAZIO-ABRUZZI

All'Ill. e Car.Fr. LUIGI SESSA  
Consigliere dell'Ordine Ispettore -

Evidentemente la parola sollecitudine non la interpreta-  
mo nello stesso modo anche se tutti i vocabolari sono concordi nel-  
lo stesso significato: "al più presto".

A distanza di dieci giorni non ho ricevuto alcuna rispo-  
sta alla mia del 24 maggio u.s. nè è stato completato il piè-di-li-  
sta della R.L. "Propaganda 2".

Credo che sia necessario che puntualizzi in maniera ine-  
quivocabile quanto ti chiedo allo scopo di definire la posizione  
amministrativa che mi sta a cuore per ragioni che puoi facilmente  
immaginare.

Il piè-di-lista della tua Risp.Loggia porta nomi di Fra-  
telli non seguiti da data, luogo di nascita, professione, indiriz-  
zo, ecc.... Ciò crea notevoli difficoltà al buon funzionamento del-  
l'ufficio, e tanti altri inconvenienti facilmente intuibili.

I nomi che devono essere completati nei dati di cui sopra  
sono i seguenti: BACCI VASCO - BRUZZONE RENZO - CARDELLINI GIAM-  
PAOLO - CARDUCCI ROCCO - CONSALVO GIUSEPPE - DE BELDER HANS - DE  
SANTIS LUIGI - FICHERA CIRINO - GUCCIONE FERDINANDO - GUZZARDI GIU-  
SEPP - MADIA LUIGI - MASINI MARCO - MAYER GIACOMO - MENSA BRUNO -  
MINGHELLI OSVALDO - MORRONI PANFILO - PACANO GIANCARLO - POGGI O-  
SVALDO - PORTFORA PASQUALE - SCOPPIO DOMENICO - SILANOS GIUSEPPE -  
TRIEPEI AURELIO - TROCCOLI FRANCESCO e VINCI ENRICO.

Li avevo omessi nella precedente lettera per evitare pub-  
blicità ed in considerazione che tu sapevi quali erano.

Anche se questo lavoro ti comporta una piccola perdita di  
tempo (ma è doverosa da parte tua che volontariamente ti sei assun-  
to l'onere di dirigere ed amministrare una loggia) ritengo darti an-

cora qualche giorno per compierlo e precisamente entro e non oltre il 10/6/1976. Trascorso tale termine se non avrai adempiuto a questo tuo preciso ed elementare dovere, invierò una tavola al Presidente del Tribunale del Collegio Circoscrizionale del LAZIO-ABRUZZI.

Col triplice fraterno saluto.

IL GRAN SEGRETARIO  
(Spartaco Yennini)



A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:

MASSONERIA ITALIANA  
GRANDE ORIENTE D'ITALIA  
R.: L.: "PROPAGANDA 2.,

IL MAESTRO VENERABILE

Roma, 3 Giugno 1976

Risp.:ma GRAN SEGRETERIA  
Del Grande Oriente d'Italia  
Palazzo Giustiniani, 5 - ROMA

e,p.c.: Risp.:mo  
Presidente Circostrizionale  
del Lazio ed Abruzzo

Ill.:mo Fr.: Luigi Sessa  
Consigliere dell'Ordine - Ispettore  
Via F. Tamagno, 58 - ROMA

+++++

In riferimento alla lettera del 24 Maggio 1976, informo che questa Sede non è in condizioni di adempiere a quanto richiesto, in quanto codesta Risp.:ma Gran Segreteria ha omesso di segnalare a quali nominativi sono intestate le schede incomplete.

Inoltre, mi pregio di far rilevare che codesta Gran Segreteria ha usato una forma ed un tono non consoni, anzi vietati, dalla lettera e dallo spirito delle nostre Costituzioni e tollerabili esclusivamente nel mondo profano solo e quando esista un rapporto di diretta dipendenza, ed anche qui soltanto nel caso di gravissime inadempienze del subalterno, condizione in cui io assolutamente non rientro.

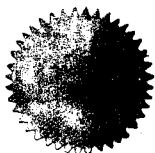
Col triplice fraterno saluto

IL MAESTRO VENERABILE  
(Licio Gelli :))

*Licio Gelli*

-7 8/11/76





WORLD ORGANIZATION  
OF MASONIC THOUGHT AND ASSISTANCE  
ROME

*Il Segretario*

Roma, 18 Maggio 1976

Via Condotti, 11

Risp.mo  
GRANDE ORIENTE D'ITALIA  
Palazzo Giustiniani, 5

R O M A

A conclusione del I° Congresso O.M.P.A.M., tenutosi a Rio de Janeiro il 5 Maggio u.s., al quale hanno partecipato tutti i Gran Maestri dell'America Latina e gli Osservatori di alcune Comunità Massoniche comprese nella "List of Lodges" degli Stati Uniti d'America, dell'Europa, dell'Africa e dell'Estrémo Oriente,, mi pregio trasmetterVi copia della Relazione pronunciata davanti all'assemblea ed approvata a pieni voti dal Congresso.

Vogliate gradire il mio più distinto ossequio

IL SEGRETARIO GENERALE  
(Licio Gelli)

*Licio Gelli*

ATTI UFFICIO

M. 22.0 (ricambiato) - C. 007503

AMMINISTRAZIONE P. T.

Accettazione delle raccomandate

D/ compilarsi a cura del mittente (Si prega di scrivere a macchina o in stampatello).

Destinatario **WORLD ORGANIZ. MASONIC T. ASS.**

Via **CONDOTTI** n. **11**

Località **00100 ROMA** (Prov. ....)

Mittente **Sec. ERASMO**

Via **GIUSTINIANI** n. **5**

comandate; l'Amministrazione non

1. Giugno 1976

Spett. WORLD ORGANIZATION  
of Masonic THOUGHT and Assistenza  
Via Condotti, 11 - ROMA

Riferimento Vs/ 18 maggio 1976 pervenuta il 31/5/1976;

La merce ed i servizi presentatici con i vostri cataloghi:

O.M.P.A.M. - Statuto

W.O.M.A. - Report of Secretary Generale for 8st conference of W.O.M.A.;

O.M.P.A.M. - - Discorso del Segretario al primo Congresso OMPAM (Memoria para la Conferencia de Rio de Janeiro);

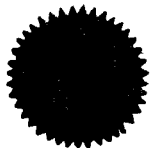
O.M.P.A.M. - Discorso del Segretario al primo Congresso OMPAM (Relatorio para a Conferencia do Rio de Janeiro),

Sono per noi del tutto privi di interesse.

Diffidiamo delle imitazioni.

Tanto vi dovevamo. Distinti saluti.

IL GRAN SEGRETARIO  
(Spartaco Mennini)



WORLD ORGANIZATION  
OF MASONIC THOUGHT AND ASSISTANCE  
ROME

Roma, 21 Giugno 1976

Egregio Signor  
SPARTACO MENNINI  
Segretario del Grande Oriente d'Italia  
Palazzo Giustiniani, 5

R O M A

Ci riferiamo alla Sua del 1° Giugno 1976, con la quale accusa ricevuta dei documenti, - e non della "merce" -, da noi rimessi al Grande Oriente d'Italia.

Le precisiamo che i documenti in parola sono stati da noi inviati al Grande Oriente perchè fossero inoltrati al Prog. Giordano Gamberini in base alla comunicazione del 17 Dicembre 1975, fattaci pervenire dal Gran Maestro, che testualmente riportiamo in parte: "... sono ben lieto di comunicarti che con mio Decreto, - di cui in questo momento non ho il numero, che ti comunicherò -, ho nominato Giordano Gamberini quale Rappresentante del Grande Oriente d'Italia presso l'Organizzazione filantropica O.M.P.A.M. di cui sei il Segretario".

Ci consenta di dirLe che la risposta contenuta nella Sua in epigrafe dimostra inequivocabilmente una incomparabile disorganizzazione, perchè, per il Suo stesso incarico, Ella non può permettersi di ignorare i provvedimenti emanati dal Gran Maestro.

Ed anche se questa nostra tesi non fosse esatta, ci conceda, egregio Signor Segretario, la libertà di farLe rilevare che l'Organizzazione Mondiale per l'Assistenza Massonica (O.M.P.A.M.) non è l'imitazione di nessuno, ma, al contrario, è un Organismo con origini indipendenti e con finalità peculiari: di questo sarebbe rimasto convinto se Ella avesse letto attentamente e compreso lo spirito dello Statuto dell'O.M.P.A.M.

Pertanto, poichè il materiale in oggetto non è destinato al Grande Oriente, nè, tantomeno, indirizzato a Lei personalmente, La preghiamo di volerlo rimettere al Prof. Gamberini a cui compete per nomina del Gran Maestro.

Distinti saluti

IL SEGRETARIO GENERALE

(Licio Gelli)

*Licio Gelli*

# ANZA IONALE ANA

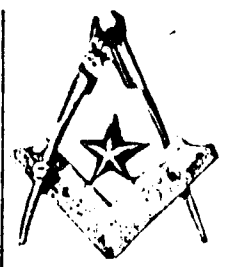


## LETTERE

### Polemiche nel Grande Oriente

Prego di voler pubblicare, anche per completezza di informazione, questa dichiarazione resa necessaria dopo l'intervista rilasciata dall'ex-Gran Maestro Lino Salvini e pubblicata su *Panorama* 757 (« Cento onorevoli massoni »).

- 1) La Massoneria Italiana-Grande Oriente d'Italia non ha alla sua obbedienza alcuna Loggia coperta.
- 2) La Massoneria in Italia non è un fenomeno nuovo, come appare nell'intervista, tanto è vero che la prima Loggia fu fondata a Firenze nel 1732.
- 3) Che la Massoneria è una regola di ordine morale che non può essere degradata a movimento di opinione.
- 4) Che la Massoneria rispetta qualunque credo religioso: è tollerante. Non è preoccupata da alcuna scomunicata atriscante del Pci e ha la possibilità di parlare a tutti i ceti sociali quindi anche agli operai e ai contadini perché nessuno glielo proibisce: le società Operarie di M.S. di antica memoria sono vanto e gloria della Massoneria Italiana.
- 5) Che non « controlliamo » alcuna



percentuale di politici che compongono i comitati centrali o il Parlamento perché ogni Massone è libero in ogni sua scelta politica, religiosa, morale e agisce sempre secondo la sua coscienza.

6) Che la Massoneria non si ingerisce a nessun livello in questioni di politica o di religione perché tradirebbe la sua stessa natura di Ordine Iniziatico. La sola cosa cui attende la Massoneria è di preparare uomini alla libertà.

7) Che nella Massoneria Italiana - Grande Oriente d'Italia non possono esistere « burattinai » perché per essere tali è necessaria la vocazione a servire che non è propria del Massone autentico: il burattinaio infatti opera seguendo pedestremente un copione scelta e predisposto da altri, poi finanziato da un impresario.

SPARIACO MENNINI, Gran Segretario, Massoneria Italiana Palazzo Giustiniani

### Un delitto senza « ma »

Nell'articolo « Fu vero mostro » (*Panorama* 756) sul conto di Trotzki e del trotzkismo ho letto delle affermazioni dell'onorevole Pajetta che mi hanno fatto rabbrivire.

Afferma Pajetta: « Certo io considero un delitto l'uccisione di Trotzki. Ma chi lo ha commesso ha pensato di fare il suo dovere. E poi ha pagato duramente con il carcere sopportato con estrema dignità ».

Chiedo: ma quella del « dovere » non è la giustificazione immancabilmente addotta dai peggiori criminali nazisti? Che razza di dovere è quello che comporta un atto che il Pajetta stesso considera un delitto? E che significa, poi, che l'uccisore di Trotzki ha sopportato con « estrema dignità » il carcere? Di quale dignità si parla? Forse l'omicida ha con ferma dignità ammesso la natura criminale del suo gesto? O l'onorevole Pajetta intende dire che è « dignità » tacere caparbiamente, non riconoscere alcuna propria colpa e tanto meno collaborare all'identificazione dei mandanti del « delitto »: come pare ab-



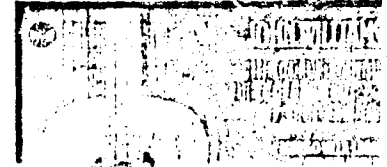
# Novità

autunno 1980

## NIJINSKY

- L. Bernstein •
- I. Stravinsky • P. Boulez
- Borodin • Debussy •
- Weber •
- Rimsky-Korsakov •
- Stravinsky •

John Williams  
 Concerti per chitarra e orchestra  
 Giuliani • Rodrigo •  
 Villa-Lobos • Vivaldi •  
 Castelnuovo-Tedesco  
 Dir.: D. Barenboim; Groves  
 CBS 79334 (3LP)



Sig. LUCIO ZANETTI  
Direttore de "L'ESPRESSO" ROMA

Ho letto per la seconda volta in un relativo breve lasso di tempo, sul suo giornale, articoli sulla massoneria italiana nei quali si parla della mia persona. Mi ha colpito in particolare quanto scritto su di me in quello del 18 giugno 1978 dal titolo "Ahimè! s'è fulminata la luce d'Oriente" pubblicato sul N°24. Mi vedo costretto, a questo punto, ad invitarla ai sensi dell'art.8 della legge sulla stampa a pubblicare la presente quale smentita ai fatti e dati, riferiti alla mia persona e contenuti nello articolo suindicato.

A tal fine preciso:

Non ho mai avanzato candidature a Gran Maestro ne intendo avanzarne, così come si lascia chiaramente intendere nel contesto dell'articolo.

Non ho mai svolto in nessun momento della mia vita la attività di croupier, anche se questo lavoro è rispettabile come qualsiasi altro (come ad esempio quello del giornalista) purchè onestamente svolto.

Ho apprezzato il suo giornale quelle volte che, con coraggio e chiarezza, ha ricercato la verità in vicende della vita quotidiana.

Mi lascia pertanto piuttosto sorpreso e perplesso che in esso possa impunemente operare anche chi come tal Roberto Fabiani - non disinteressato amico del Sig. Lucio Gelli eccetera - ha riferito per quanto mi riguarda, soltanto dati volutamente falsi e, nel contesto dell'articolo in questione, tendenziosamente squalificanti.

Se questa mia affermazione appare grave all'articolista e quest'ultimo si mostrasse sorprendentemente sensibile alla sua onorabilità, la prego di invitare il predetto a scegliere - questa volta con coraggio virile e senza utilizzare l'impari strumento della stampa - tra due strade:

- utilizzare gli strumenti che la legge concede a tutti i cittadini in eguale misura, quello della querela nei miei confronti, però con facoltà di prova;
- oppure cessare, una volta per tutte, di mistificare la funzione importantissima della libera informazione con quella, molto meno dignitosa, di un non disinteressato 'servizio' per uomini i quali per il solo fatto di ricorrere a strumenti e mezzi simili, danno la effettiva dimensione-morale e umana - di se stessi e di coloro che li servono.

16/6/78

Con stima per Lei  
Spartaco Memnini

Mitt. SPARTACO MEMNINI - Gran Segretario del Grande Oriente d'Italia Via Giustiniani 5 - ROMA  
oppure Codiglio 56 - 52044 CORTONA (AR)

|                  |         |                    |
|------------------|---------|--------------------|
| ATA A            | N° 0615 | TASSE RISCOSE      |
|                  |         | Franc. e Bolli 590 |
| Mennini Spartaco |         | Espresso           |

Egregio Sig. Direttore,

ancora una volta sono costretto a invocare l'art.8 della legge sulla stampa per chiedere la pubblicazione di una smentita ad un Vostro articolo. Questa volta si tratta di quello apparso sul numero 10 del 15/3/1981 dal titolo "Fratello Gelli alza il cappuccio".

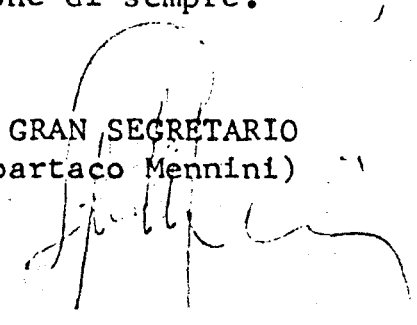
- 1) E' falso che sia, uso i termini vostri, un capofila dei "gelliani".
- 2) E' falso che abbia voluto la mostra "I Massoni nella scienza" e un'altra di filatelia massonica.
- 3) E' falso che quattro Logge americane abbiano minacciato di ritirare il loro riconoscimento di regolarità.
- 4) E' falso che il Gran Maestro Battelli si presterebbe al compromesso: "l'assonnamento di Gelli".

Il caso cui A. De Feo denuncia è previsto e vietato dalla nostra Costituzione.

- 5) Le rimanenti notizie sono travisate o strumentalizzate in maniera interessata, ma non nell'interesse della verità.

Con la considerazione di sempre.

IL GRAN SEGRETARIO  
(Spartaco Mennini)



BIGLIETTO POSTALE



RACCOMANDATA A.R.

Dott. LIVIO ZANETTI

Via Po, 12

00100 ROMA

C.A.P. (grid)

LOCALITA (rectangle)

SIGLA PROV. (grid)

MITTENTE Sig. SPARTACO MENNINI

VIA GIUSTINIANI N° 5

00186 ROMA (LOCALITA) (SIGLA PROV.)

**L'ECO DELLA STAMPA**

SERVIZIO RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

Direttore: Ignazio Frugiuele

L'Arco della Stampa S.r.l. C/F postale 12600201  
 Via S. Carlo Jagoni, 26 Tel. 02/4817232  
 20122 Milano G. C. A. 02/7072  
 Tel. 02/4817232333 R. C. S. P. Monza N. 14767

LEONASI A TENICO

Roma, 12 Febbraio 1981

Egregio Direttore,

mi duole doverLe confermare che il falso si addice al Suo giornale così come la parziale e cattiva informazione.

Dico "falso" perchè Ella insiste nel dichiarare che appartengo alla Loggia P 2, ma non lo prova; parlo di parziale e cattiva informazione perchè "la conferma indiretta pubblicata nel N. 52 del 28 dicembre 1980" è stata da me smentita proprio il 28/12/1980. A prova di ciò Le allego copia di quanto pubblicato dall'Espresso nel N. 2 del 18 Gennaio 1981 che Ella ha il dovere di conoscere se vuole documentatamente e non superficialmente polemizzare.

Ho ribadito "falso" (chi fa uso del falso scientemente è falsario) perchè Ella se si sentisse sensibile alla Sua onorabilità mi quereli dopo aver provato che ciò che scrive è vero.

Non so se Ella, ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa, ha il dovere di pubblicare questa nuova smentita, comunque questa richiesta gliela faccio, eventualmente non fosse un mio diritto sono curioso di vedere se la pubblicherà o meno.

Per essere sicuro che questo mio scritto abbia comunque una certa pubblicità qualificata, Le comunico che contemporaneamente al presente Biglietto postale Racc. A.R. ho inviato copia di tutto quanto fra noi è stato scritto al Presidente dell'Ordine dei Giornalisti, Nazionali e Locali, al Presidente della F.N.S., al Procuratore della Repubblica e al Sindaco di Trieste, ai Segretari dei Partiti ed ai Direttori dei più importanti quotidiani e settimanali italiani, perchè giudichino il Suo modo di comportarsi.

In attesa delle Sue scuse o della Sua querela, con l'immutata considerazione che merita, distintamente La saluto.

IL GRAN SEGRETARIO  
(Spartaco Mennini)

**I massoni e la questione morale**

Nell'articolo "La questione morale spunta sulla loggia" a firma di Alessandro De Feo, pubblicato sul n. 52 dell'"Espresso", è scritto: «A favore di Gelli si pronuncia anche Spartaco Mennini, Gran Segretario ecc.» ed anche: «Si passa quindi alla votazione e la giunta esecutiva, con 7 voti contro 3, approva la richiesta di Battelli».

Le circostanze riferite sono false entrambe e mi preme soprattutto sottolineare la falsità della prima perchè la seconda è conseguentemente smentita. I fatti succeduti, in ogni tempo, non sono mai avvenuti.

Spartaco Mennini, Corriere

**lettera  
dal grande oriente**

Roma, 15 gennaio 1981

Signor Direttore, se nel nostro Paese invece di esserci la libertà del giornalista ci fosse la libertà di stampa, e quindi il suo giornale fosse costretto a pubblicare soltanto cose vere, o dovrebbe cessare la pubblicazione o dovrebbe cambiare completamente tono quando scrive di Massoneria.

E ciò che penso dopo aver letto «Massoneria '81 lotta alla P2» apparso nel n. 2 dell'Espresso del 1981. L'articolo riporta notizie completamente false o tendenziose o travisate tali da farmi credere, perdoni l'audacia, che siano pubblicate per rendere servizio a qualcuno che ha interesse a screditare Massoni e Massoneria, o comunque ad alterare dolosamente il credito di qualche altro.

Ciò rispettosamente premesso, La invito ai sensi dell'articolo 8 della legge sulla stampa di pubblicare la presente smentita (non dimenticando di dare lo stesso risalto tipografico di quello dell'articolo «Massoneria '81 lotta alla P2»):

— Il falso la dichiarazione "...che al vertice della chiacchieratissima Loggia segreta P2, che annovera fra i suoi personaggi più influenti Spartaco Mennini (Segretario Generale del Grande Oriente)..."

Non ho mai fatto parte, né faccio parte della chiacchieratissima Loggia segreta P2. La mia appartenenza alla Massoneria è sempre stata alla luce del giorno: mi sarebbe impossibile, fra l'altro, appartenere a Logge segrete perchè tali Logge non esistono al Grande Oriente d'Italia.

Mi spiace, Signor Direttore, che Ella si debba trovare nelle condizione di riconoscere che sul Suo giornale si pubblicano anche delle falsità, ma dura lex sed lex.

Tanto Le dovevo e con la stima che Le compete distintamente La saluto.

Il Gran Segretario  
(Spartaco Mennini)

*Prendiamo atto delle precisazioni fornite dal «Gran Segretario del Grande Oriente d'Italia». Tuttavia, sulla base delle informazioni in nostro possesso (che — possiamo tranquillizzare il «fratello» Mennini — sono di primissima mano), non possiamo che ribadire che il suo nome figura tuttora negli elenchi degli appartenenti alla P2. Una conferma indiretta viene da quanto pubblicato dall'Espresso n. 52 del 28 dicembre 1980, che pone Mennini fra i più tenaci sostenitori di Licio Gelli, ritenuto leader indiscusso della loggia «Propaganda 2».*

*Realità, dunque, e non falsità. La legge, per quanto dura, è uguale per tutti...*





12

Atto Stragiudiziale di diffida

Il Sig. Spartaco Mennini, nella sua qualità di Gran Segretario del Grande Oriente d'Italia - Massoneria Italiana, per la carica domiciliato in Roma Via Giustiniani n. 5

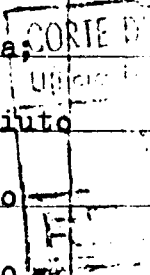
Urgente  
Ultimo Giorno  
13/3-81  
[Signature]

Premesso

- che già sul n. 52/80 dell'Espresso veniva pubblicato un articolo dal titolo "La questione morale spunta sulla Loggia" a firma Alessandro De Feo, che riportava le seguenti frasi: "A favore di Gelli si pronuncia anche Spartaco Mennini, Gran Segretario ..."; ed anche: "Si passa, quindi, alla votazione e la giunta esecutiva, con sette voti contro tre, approva la richiesta di Battelli";

13 MAR 1981  
13631  
[Handwritten notes and stamps]

- che, ritenute non veritiere entrambe le circostanze, il sottoscritto invitava la direzione de L'Espresso, con lettera raccomandata del 28 dicembre 1980, a pubblicare la smentita in essa contenuta, ai sensi degli articoli otto e seguenti della legge sulla stampa;  
- che, pur avendo la direzione dell'Espresso adempiuto alla richiesta di cui sopra, devesi prendere atto che nel numero 10 del 15 marzo 1981 de L'Espresso viene pubblicato altro articolo dal titolo "Fratello Gelli, alza il cappuccio!" sempre a firma di Alessandro De Feo;



2460  
[Handwritten notes and stamps]

- che in esso articolo compare la seguente frase: "Ca-  
"pifila dei gelliani sono due personaggi di spicco:...  
"e Spartaco Mennini ... mentre Mennini ne é il Gran  
"Segretario (di Palazzo Giustiniani). Nelle loro re-  
"lazioni non si fa cenno alcuno alla questione P2: un  
"silenzio che appare già come più di un atto di fedel-  
"tà a Gelli."

## CONSIDERATO

- che la frase di cui sopra é dello stesso tenore e del  
medesimo contenuto di quella apparsa nel precedente  
articolo e già smentita con la ricordata lettera rac-  
comandata del 28 dicembre 1980;

- che, inoltre, tanto le frasi pubblicate sul numero  
59 del 1980, quanto quella pubblicata sul numero 10  
e 15 marzo 1981, oltre che essere in fatto destituite  
di ogni fondamento, sono offensive dell'onore, del  
decoro e della reputazione del concludente;

## RILEVATO

che il diritto di cronaca giornalistica, pur conside-  
rato fra i diritti pubblici soggettivi inerenti alla  
libertà di pensiero e di stampa riconosciuta e tute-  
lata dall'art. 21 della Costituzione, deve in ogni  
caso essere esercitato con le dovute cautele ed alle  
imprescindibili condizioni che: 1) la notizia sia  
vera; 2) esista un interesse pubblico alla conoscen-

za dei fatti in relazione alla rilevanza dei fatti stessi; 3) siano rispettati i limiti in cui tale interesse sussiste mantenendo l'informazione entro i confini della obiettività;

#### RIBADITO

il difetto di veridicità, obiettività e fondatezza di quanto riportato negli articoli summenzionati in relazione alla persona dell'intimante, nonché il carattere diffamatorio e lesivo della reputazione dello stesso, questi formalmente

#### DIFFIDA

1) il dott. LIVIO ZANETTI, quale direttore responsabile del settimanale L'ESPRESSO, per la carica dom.to in Roma Via Po n. 12;

2) il dott. ALESSANDRO DE FEO, dom.to in Roma Via Po n. 12, presso la redazione de L'ESPRESSO;

dal pubblicare altre notizie del tenore e del contenuto di quelle meglio specificate in premesse perchè destituite in fatto di ogni fondamento e lesive dello onore, del decoro e della reputazione del concludente.

Nel contempo avverte il dott. LIVIO ZANETTI ed il dott. ALESSANDRO DE FEO che, in difetto di quanto richiesto con la presente diffida, si procederà a tutelare i lesi diritti del concludente avanti il competente magistrato senza ulteriore avviso e indugio alcuno.

*10/12*

*14/3*  
*14/3*

4-

Roma, 12 marzo 1981

(Spartaco Mennini)

*Spartaco Mennini*

RELATA DI NOTIFICA:

Ad istanza come in atti io sott. Aiut.te Uff. Giud. addetto all'Ufficio Unico Notifiche presso la Corte di Appello di Roma ho per ogni effetto di legge notificato copia del suesteso atto:

- 1) al dott. LIVIO ZANETTI, quale direttore responsabile del settimanale L'ESPRESSO, per la carica dom.to in Roma, Via Po n. 12, ivi consegnandola a mani di

*Assunto custodito in stanza*  
*Livio Zanetti, ai sensi della ricevuta*

che ne cura la consegna in sua assenza procurat.

*16/3/1981*

*[Signature]*

- 2) al dott. ALESSANDRO DE FEO, dom.to in Roma Via Po n.

12, c/o la redazione de L'ESPRESSO ivi consegnandola a mani di

*Assunto custodito in stanza*  
*Alessandro De Feo, ai sensi della*  
*ricevuta*

che ne cura la consegna in sua assenza procurat.

*14/3/1981*

*[Signature]*

**MONTANELLI INDRO**



# il Giornale NUOVO

Celli. P2  
000797  
LIBERO

IL DIRETTORE

Milano, 1 giugno 1984

All'On. Tina Anselmi - Presidente Comm. Inchiesta P2

Palazzo San Macuto - Roma

e p.c.

Ordine dei Giornalisti della Lombardia - V.le Montesanto, 7 Milano

Sostituto Procuratore della Repubblica dr. Pizzi - Milano

Ordine Nazionale dei Giornalisti - Lungotevere Cenci, 8 Roma

Miriam Mafai, Pres. Fnsi - Corso Vitt. Emanuele II, 349 - Roma

Giorgio Santerini, Pres. Ass. Lombarda Giornalisti - Milano

E. Macaluso, Direttore Unità, via Taurini, 19 Roma

V. Parlato, Direttore Manifesto, via Tomacelli, 146 Roma

Livio Zanetti, Direttore Espresso, via Po, 12 Roma

Rinaldi, Direttore l'Europeo via A. Rizzoli, 2 Milano

U. Brunetti, Direttore Prima Comunicazione, via Boccaccio, 35 Milano.

Mi viene segnalato che un certo Adolfo Foppa Predetti di Como, vi ha inviato una lettera su miei supposti rapporti con l'Ambrosiano tramite Celli. Informo di avere inoltrato immediata querela per diffamazione per mezzo del mio legale di fiducia, avvocato Vittorio D'Aiello.

Distinti saluti,

*Indro Montanelli*  
(Indro Montanelli)

COM. P2  
000747  
LIBERO

All'On. Lina Anselmi Presidente Commissione Inchiesta P2  
Palazzo San Macuto  
Roma

e per conoscenza

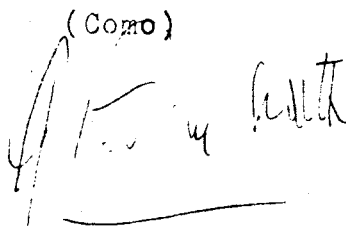
Ordine dei giornalisti della Lombardia, viale Montesanto, 7, Milano  
Sostituto Procurato della Repubblica dott. Pizzi, Milano  
Ordine nazionale ~~dei~~ dei giornalisti, Lungotevere Cenci, 8, Roma  
Miriam Mafai, Pres. FNSI, corso Vittorio Emanuele II, 349, Roma  
G. Santerini, pres. Assoc. Lombarda Giornalisti, Milano  
E. Macaluso, diret. Unità, via dei Taurini, 19, Roma, 00185  
V. Parlato, diret. Manifesto, via Tomacelli, 146, Roma, 00186  
Livio Zanetti, Dir. Espresso, via Po, 12, Roma  
Rinaldi, Dir. Europeo, Rizzoli editore, via A. Rizzoli, 2, Milano  
U. Brunetti, Diret. Prima Comunicazione, via Boccaccio, 35, Milano, 20123

Dopo le apparizioni televisive del dott. Indro Montanelli e le falsità affermate circa la sua visita al dott. Licio Gelli nel luglio 1977 (secondo il Montanelli si sarebbe parlato del più e del meno...) sono incaricato formalmente da parte ~~del~~ del dott. Luciani di segnalare a codesta Commissione d'inchiesta che il colloquio andò in bel'altra maniera. In quell'occasione il Montanelli chiese e ottenne dal Gelli un aiuto in danaro per il suo giornale. L'indomani il cav. Calvi fu incaricato di versare la somma di L. 300 milioni (trecento milioni del 1977) al signor Montanelli che mise la somma a bilancio dove la ritrovò il cav. Berlusconi allorché acquistò le azioni di maggioranza del "Giornale nuovo". La somma risulta pertanto distratta dal fallimento dell'Ambrosiano e non si vede perché non debba essere oggetto di indagine sia giudiziaria sia politica. Per l'occasione desidero segnalare la scarsa affidabilità del predetto Montanelli il ~~qu~~ quale ha totalmente censurato dalla realzione della commissione P2 l'intero passo che riguardava l'accordo Gelli - Caracciolo - Scalfari. Il dott. Luciani è in grado, a stretto ~~xxxxxx~~ giro di posta, di far pervenire l'intera documentazione a chi di dovere: in onore della completezza dell'informazione.

Adolfi Foppa Predetti

(Como)

19 maggio 1984





NACCI FRANCO



**FRANCO NACCI****EDITORE**000842  
LIBEROCODICE FISCALE: NCCFNC10R01G273J  
PARTITA IVA: 0475657058800161 ROMA - VIA FRACASTORO, 2 - TEL. 858690  
CONTO CORRENTE POSTALE: ROMA 82045006Personale

Roma, 2 luglio 1984

On. Tina Anselmi  
Presidente Commissione Parlamentare d'inchiesta  
sulla Loggia massonica P2  
Palazzo San Macuto - 00100 Roma

Signor Presidente,

considerando l'imminente presentazione della Vostra responsa -  
bile relazione conclusiva, mi permetta di inviarLe in prime bozze  
il mio articolo " Ma perché é un reato essere stati iscritti alla  
P 2 ", che verrà pubblicato nel numero di luglio della mia rivista  
" Italiamondo " - 30 anni di vita, attualmente in corso di stampa.

Son fiducioso che quanto da me scritto, in forma indipendente  
ma documentata, in difesa della Costituzione e dei diritti dell'uomo  
possa essere da Voi tenuto in considerazione nella stesura della  
Vostra relazione finale.

In quanto, volendo restare nel pieno rispetto della morale  
pubblica, l'importante non é di stabilire se i mille nominativi  
trovati nelle liste Gelli erano effettivamente iscritti alla P2,  
ma principalmente quali ipotetici reati morali o materiali essi  
abbiano singolarmente compiuti, per giustificare questa " crimi-  
nazione di massa " e le persecuzioni di ieri e di oggi.

Sarà mia cura inviarLe, appena finito di stampare, il numero  
completo, e La prego di gradire i miei migliori saluti

( Dott. Franco Nacci )

## Il coraggio di non aver paura

# MA PER QUALE MOTIVO E' UN REATO <sup>5717</sup> ESSERE ISCRITTI ALLA P2?

Articolo estratto dal numero di luglio della rivista "Italiamondo"

• IN UNA DELLE PAGINE PIU' NERE DELLA STORIA DELLA GIUSTIZIA E DELLA GARANZIA DEI DIRITTI DELL'UOMO, IN ITALIA, VIOLANDO BEN SETTE ARTICOLI DELLA COSTITUZIONE, SI E' PUNITO MORALMENTE E MATERIALMENTE UN MIGLIAIO DI PERSONE, SENZA PROCESSO, SENZA CAPI D'ACCUSA, SENZA DIRITTO ALLA DIFESA E AL RICORSO D'APPELLO • MENTRE SOLTANTO SUCCESSIVAMENTE SI E' TENTATO DI CERCARE — SENZA RIUSCIRLI A TROVARE PERCHE' INESISTENTI — I REATI O GLI ILLECITI NECESSARI PER GIUSTIFICARE QUESTA STRUMENTALIZZATA MONTATURA POLITICA O PERSONALE • LA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA LOGGIA P2 HA AVUTO CONCESSO TUTTO IL TEMPO ED HA AVUTI TUTTI I MEZZI NECESSARI. E ADESSO HA IL DOVERE DI RIFERIRE AL PARLAMENTO E ALL'OPINIONE PUBBLICA LA VERITA' SENZA FANTASIE, SENZA SUPPOSIZIONI E SENZA ACCUSE NON PROVATE, AFFINCHE' IL PARLAMENTO NEL SUO RESPONSABILE ESAME FINALE POSSA PUNIRE GLI ACCERTATI COLPEVOLI, POSSA RIDARE GIUSTIZIA AGLI INNOCENTI E CONFERMARE LA CREDIBILITA' E LA FIDUCIA DELLA CLASSE POLITICA ITALIANA.

Prime bozze da correggere e integrare

Desideravamo scrivere queste note a commento dell'attesa relazione finale che la Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla Loggia P2 dovrà sottoporre a metà luglio all'obiettivo e responsabile esame del Parlamento.

Ma il gesto infrenabile di alcuni componenti la Commissione nella continua violazione per interessi politici o per favoritismi giornalistici, del segreto istruttorio, il riaccendersi della polemica per interessi elettorali o per attacco al pentapartito, i due memoriali Gelli, censiti dalla Commissione ma portati dalla stampa a conoscenza dell'opinione pubblica, ed il continuo desiderio di singole persone di salire sul palcoscenico del protagonismo, ci spinge ad anticipare queste note su alcuni aspetti fondamentali della «vaga» questione P2.

Siamo indubbiamente tra i pochi ad intervenire — forse controcorrente — su questo scottante argomento, ma desideriamo dimostrare che in Italia esiste ancora un giornalismo obiettivo, coraggioso e totalmente indipendente. Che fa del suo lavoro una «missione» di costruttiva concordia nazionale e non di negativo scandalismo, sorgendo istintivamente in difesa della Costituzione, dei diritti dell'uomo e della millenaria giustizia latina, oggi così bassamente tradita.

Naturalmente scrivendo con esposizione ampiamente documentata e con stile calmo e sereno, come si conviene tra gentiluomini. Cate-

goria alla quale appartiene la quasi totalità dei nostri lettori.

### L' INIZIO CON OBIETTIVO FALSATO

Era evidente, anzi elementare, che nello sviluppo delle indagini e delle accuse ai mille presunti iscritti alla Loggia Massonica P2, per prima cosa bisognava determinare un dato fondamentale, che invece è sempre stato evitato e mantenuto nel vago delle accuse pubbliche e private.

E cioè stabilire senza incertezze «per quale motivo è un reato essere stati iscritti alla Loggia P2». Infatti, soltanto dopo aver accertata la fondamentale reità penale e morale dell'attività collettiva dell'associazione, si poteva procedere nella ricerca e relativa doverosa punizione, non genericamente, di chi era nelle liste trovate in casa Gelli, ma dei singoli responsabili (*la responsabilità penale è personale: articolo 27 della Costituzione*) delle azioni illecite e condannabili effettivamente e singolarmente compiute.

In Italia invece, per motivi d'interesse politico o personale, e calpestando ogni minimo senso della giustizia e dei diritti dei cittadini, si è invece proceduto *illegalmente e scandalisticamente* in senso contrario. Cioè, *come prima cosa, si è punito moralmente e materialmente*, con destitu-

zioni, discriminazioni e accuse offensive, sviluppando una ignobile «caccia all'untore» nei confronti di una migliaia di persone e delle relative famiglie, e soltanto successivamente si è cercato di individuare gli eventuali reati da essi compiuti. I soli che potevano giustificare le punizioni e le umiliazioni inflitte.

Accuse e prove, che malgrado tutte le più accorte e disperate ricerche non sono invece mai state trovate, in quanto se fosse emerso anche il «minimo indizio o appiglio» con la pronta complicità di alcuni interessati organi di stampa in avida attesa, sarebbe scoppiato il più grande spettacolo pirotecnico del mondo.

E non si è trovato nessun minimo indizio da sfruttare per un motivo semplicissimo. Cioè perché non ne esistono, non essendo materialmente possibile la realizzazione di azioni illecite collettive da parte di un migliaio di persone, che, come base fondamentale della loro appartenenza ad una Loggia massonica coperta non si conoscevano minimamente tra di loro.

La Loggia «P 2», una di quelle numerose Logge coperte che esistono in tutte le massonerie internazionali, e che in Italia ha una storia che risale a decenni prima della nomina a suo Maestro di Licio Gelli, è (o era) una delle normali logge nella quale convergono quei Fratelli massoni — e la Massoneria è un sentimento di ideali e di amore che chi non sente non potrà mai capire — che per mancanza di tempo non trovano il tempo di partecipare alle «obbligatorie» riunioni rituali, o che per elevatezza di attività e di personale incarico desiderano mantenere l'incognito. Anche per evitare accuse o obblighi morali di protezione agli altri Fratelli, nell'assolvimento delle loro funzioni.

Era quindi materialmente impossibile qualsiasi collegamento, sia assistenziale che di qualsiasi altra attività lecita o illecita, in quanto i mille ipotetici iscritti non erano minimamente in contatto tra di loro, e con i loro nomi conosciuti soltanto dal Venerabile «pro tempore» pezz le sole esigenze amministrative.

Nomi degli altri iscritti che essi hanno conosciuto soltanto dopo la pubblicazione sui giornali di un grasso volume parlamentare edito dalla Commissione Sindona, e che in definitiva, nella grande maggioranza dei casi sono risultati di personalità di spiccata serietà, capacità, onestà e responsabilità nella vita economica e sociale nazionale. Ed elementi pervenuti ai loro alti incarichi unicamente per libera valutazione dei loro superiori — ministri compresi — e non certo per merito di raccomandazioni massoniche.

## LE STRUMENTALIZZAZIONI POLITICHE

La verità e l'origine della montatura «P 2» e infatti un'altra; ed è esclusivamente politica.

La leggenda «P 2» comincia infatti quando anni fa, durante una perquisizione in casa Gelli, a Castiglion Fibocchi, in una stanza che fungeva

da segreteria amministrativa, venne trovato l'elenco di un migliaio di presunti iscritti.

Fu un'autentica manna del cielo per il Partito comunisato italiano, che da decenni sognava e sogna il suo accesso al Governo come «alternativa di sinistra», e che subito — con la sua comprensibile e giustificabile logica di attacco — intravide la grande occasione favorevole. Mobilitando tutti i suoi mezzi propagandistici, la stampa amica, e quella avida di scandalismo e di denaro, mentre sul palcoscenico nazionale, con una regia che bisogna riconoscere abilissima, veniva iniziata la recita di una delle più grandi commedie (o farse) italiane, che per superficialità di valutazione riusciva a convincere e a coinvolgere anche una grande parte della popolazione, abituata da sempre a credere ciecamente alle notizie giornalistiche.

Tutta la campagna diffamatoria veniva contemporaneamente affiancata da alte e medie personalità e da altri partiti, che nella costante lotta politica non potevano permettersi di andare controcorrente, di tutti i ladri e speculatori che come sempre accaduto per distogliere i sospetti ritengono che il sistema migliore sia quello di accusare gli altri, di tutti i funzionari che miravano a sostituire i loro superiori, e dei pappagalli della ripetizione automatica del «sentito dire».

La prima battaglia venne vinta dai comunisti con le dimissioni del Governo Forlani, (ma senza portare alla sperata «alternativa di sinistra»), e da allora il Piano P 2 abbandonati i mille iscritti si è sempre sviluppato su elementi essenzialmente politici e come onnipresente motivo di colpa in tutti gli attacchi al Governo.

Veniva inoltre creata una Commissione parlamentare d'inchiesta, dove per il concetto base della nostra vita democratica (e come previsto dall'articolo della costituzione) sono stati inclusi anche quei piccolissimi partiti che hanno raccolto appena pochi centesimi di voti e di fiducia elettorale. E dove lo svolgimento dei lavori è stato sempre dominato da questo clima politico, manifestatosi in tutte le dichiarazioni e richieste. Compreso il disposto e realizzato sequestro degli elenchi di tutti gli iscritti alla Massoneria italiana, con i nomi subito «scivolati» alla stampa amica, e l'atto di orgoglio di potere con il quale sono stati convocati a San Mancuto presidenti del consiglio, ministri, segretari di partiti e alti funzionari, pur sapendo che niente si poteva loro chiedere e niente essi avevano da dire.

Le parole «P 2» e «piduista» da anni continuano inoltre a dominare il palcoscenico come un jolly tutto fare, validi in tutte le occasioni per farsi propaganda o per realizzare affari. Come l'ultima trovata della responsabilità della P 2 nella morte di Papa luciani («che gli fregava» direbbero a Roma), inventata per vendere un libro, nel recente processo di Mamma Ebe e nella stessa conferenza stampa del Presidente del Consiglio Craxi in occasione delle lezioni europee. Dove l'articolaista Ronchey nel quotidiano «La Repubblica», giornale in vari modi sempre direttamente interessato a detto proble-

ma, continuava ad interrogare il Presidente sulla P 2, tra l'altro domanda non pertinente alle elezioni europee. Ed alla quale Craxi continuava a rispondere pazientemente che per esaminare responsabilmente la questione bisognava attendere la relazione finale della Commissione, per valutare e giudicare con elementi di fatto, e non basandosi esclusivamente sulle supposizioni o invenzioni.

### LA RESPONSABILITA' DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

La Commissione Parlamentare d'inchiesta, conclusi i suoi lavori, ha pertanto il dovere e la responsabilità morale, per oggi e per il futuro, di dire all'opinione pubblica e al Parlamento la verità senza invenzioni su questo ipotetico «scandalo» nazionale.

Ha avuto concessi tempi e mezzi e ha sviluppato un grande lavoro, anche se come già detto su basi e ricerche politiche, e non certo su fatti concreti strettamente legati ai mille componenti della Loggia P 2.

Ha così interrogato banchieri, giornalisti, politici, generali, Vaticano, funzionari, servizi segreti (è andata anche all'estero per interrogare Pazienza) e tanti altri elementi, molti dei quali non erano neanche nelle liste Gelli e che niente avevano a che fare con la Loggia P 2. Essendo soltanto delle persone che — come Licio Gelli — avevano il diritto legale e costituzionale svolgevano affari nel loro esclusivo e personale interesse, e non certo per conto della P 2. E l'affarismo e l'intraprendenza commerciale sono elogiate e premiate in tutte le nazioni del mondo.

Inoltre si è continuato a definire in «*forma collettiva*» come processo, indagine, o scandalo P 2, senza però mai interrogare i mille iscritti trovati negli elenchi, tranne qualche singolo elemento; mentre in questo rumoroso happening soltanto la Magistratura italiana ha mantenuto il prestigio della sua millenaria dignità, agendo in forma costituzionale, umana e responsabile, interrogando «singolarmente» tutti i circa mille iscritti ed assolvendoli con formula piena perché nessun reato era emerso a loro carico.

Anche se contro questa responsabile e motivata decisione interveniva la Signora Tina Anselmi, con un inconcepibile attacco alla divisione costituzionale dei poteri dello Stato, e accusando la Magistratura di non collaborare con la Commissione, in quanto non andava contro le leggi, e non puniva anche in mancanza di prove e di reati.

### LA RELAZIONE FINALE

Adesso siamo comunque arrivati al traguardo finale — almeno lo speriamo — con la Commissione che dovrà il 15 luglio consegnare

al Parlamento ed al paese la relazione conclusiva della sua lunga indagine.

E la Commissione ha il dovere di riferire, senza parole vaghe o supposizioni personali, la verità sulla effettiva pericolosità collettiva, su quali illeciti siano stati compiuti e da chi, oppure dichiarare l'esistenza di accuse e di reati in questa grande sceneggiata politica, iniziata dai comunisti per l'alternativa di sinistra, appoggiata dai missini per l'alternativa di destra, e continuamente agitata da altri piccoli partiti per l'alternativa di niente.

Ed il Parlamento italiano — che ha sempre dimostrato con l'alto senso di responsabilità che è alla base del consenso elettorale dai singoli ricevuto — nell'aperta e pubblica discussione in aula dovrà pronunciare quel parere finale, obiettivo, onesto, spolicizzato e motivato, per deporre nell'archivio delle cose da dimenticare una pagina nerrissima nella storia della millenaria giustizia latina e della nostra giovane democrazia.

Sia per le immotivate e sadiche persecuzioni da arene gladiatorie, sia per la violazione in ben sette articoli della Costituzione, senza nessun intervento da parte delle alte personalità alle quali spettava l'obbligo morale e materiale della difesa della nostra vita democratica. E precisamente art. 2 (la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo), art. 3 (tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali dinanzi alla legge), art. 18 (tutti hanno il diritto di associarsi liberamente senza autorizzazione), art. 24 (la difesa è diritto inviolabile del cittadino in ogni stato e grado), art. 25 (nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto compiuto... nessuno può essere distolto dal proprio giudice naturale), art. 27 (la responsabilità penale e personale... l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva). Ed ancora il riflesso indiretto di articoli 13 - 14 - 15 - 16 - 17 - 26.

Da ricordare infine quella legge sullo scioglimento della P2 che costituisce un monumento di incostituzionalità. Per il fatto storico di una sentenza di condanna emessa senza processo, senza capi d'accusa, senza diritto alla difesa ed al ricorso di appello, ed imposta dalla sola autorità politica escludendo la Magistratura. Competenza diretta della Magistratura e diritto di ricorso che «la stessa legge» stabilisce invece per i fatti analoghi che... *dovessero verificarsi nel futuro*. E stabilendo così che «la legge non è uguale per tutti» come si era sempre ritenuto.

Naturalmente si è trattato di una legge di propaganda politica, che non ha mai avuto applicazioni pratiche, anche per evitare il ricorso alla Corte Costituzionale. E che in pratica si è limitata allo scioglimento di una associazione non funzionante, ed al sequestro degli oggetti della sede sociale; beni che sarebbe tra l'altro interessante conoscere quali erano e dove sono andati a finire.

## IL GIUDIZIO DEL PARLAMENTO

Dopo la relazione della P 2 spetta comunque al Parlamento di riesaminare con criteri di responsabilità e di giustizia, e possibilmente senza pressioni politiche, l'aggrovigliata vicenda per esprimere il giudizio finale.

Non ci si venga però genericamente a parlare di:

- «*potere o collegamenti occulti*», sia perché come già scritto i mille presunti associati non si conoscevano tra di loro, sia perché nella vita nazionale il «*potere occulto*» è caratteristica fondamentale di tutti i partiti politici, con le varie e capillari lottizzazioni, e con l'accanita caccia con i loro associati alle leve del potere;
- «*tentato golpe*» per evitare di ricadere in quella buffonesca e ridicola psicosi di anni fa, quando venne pubblicamente denunciato un tentativo 200 (duecento) guardie federali, scese a Roma per occupare con la forza... tutta la città (e successivamente tutta la nazione), ma che all'alba avendo constatato che pioveva, dopo aver consumato un cappuccino al bar dell'angolo erano rientrati tranquillamente nelle loro caserme di Città della Pieve;
- «*attacco al comunismo ed all'organizzazione politica nazionale*», in quanto a parte il diritto costituzionale alla libertà di opinione, i suc-

cessi dei partiti vengono determinati soltanto da quaranta milioni di elettori, e non certo da eventuali piccoli gruppi o singole persone:

- *di vaghi collegamenti dei servizi segreti*, in quanto, se provati non si prevede quale vantaggio potevano dare ai mille della P 2, anche se sarebbe utile conoscere quali fatti e reati siano stati effettivamente compiuti e da chi, e quali i danni recati alla nazione;
- *di una imprecisata «questione morale»* e di destabilizzazione della struttura demografica, in quanto non è da persone intelligenti pensare che un migliaio di uomini possa influire in forma impositiva sulla grande massa della popolazione nazionale. Mentre per quanto riguarda gli «scandali» le cronache quotidiane sono piene di corruzioni, tangenti, appalti, appropriazioni, falsificazioni consumate da eloquenti esponenti nell'adempimento dei loro responsabili incarichi.

E tante altre osservazioni ci sarebbero da aggiungere, anche se è preferibile attendere la relazione finale della Commissione, ed il dibattito e la conclusione parlamentare, per poter meglio conoscere le verità e le invenzioni.

E naturalmente la relativa sentenza di severa condanna per coloro che risulteranno effettivamente colpevoli di singoli reati, ma anche la riabilitazione morale di tutti quei cittadini italiani dilaniati senza reati, condannati senza processo, e perseguiti senza colpe.

x x x

# ITALIA, IERI E OGGI

## SOMMARIO DI MASSIMA DEL NUMERO CELEBRATIVO DEI 30 ANNI DI VITA DELLA RIVISTA «ITALIAMONDO»

**Parte introduttiva:** Caratteristiche dell'opera - Comitato d'Onore - Un doveroso ringraziamento.

**Indici:** Indice generale e categorico - Albo degli inserzionisti.

**Nascita di una Repubblica:** La Consulta Nazionale - L'Assemblea Costituente - La Carta Costituzionale.

**Il Parlamento:** Attività e sedi del Parlamento, dal Regno di Sardegna ad oggi - I Presidenti della Camera dei Deputati e del Senato dall'8 maggio 1848 alla caduta del Fascismo - Le nove Legislature dell'Italia repubblicana.

**Il Presidente della Repubblica:** Funzioni, prerogative e responsabilità - I sette Presidenti della Repubblica - Il primo messaggio di De Nicola.

**Il Consiglio dei Ministri:** Funzioni, attività e sedi - Elenco analitico dei Governi e dei Presidenti del Consiglio dei Ministri dall'8 maggio 1848 ad oggi - I Ministeri: attività ed organizzazioni - I Ministri del dopoguerra.

**La Corte Costituzionale:** Funzioni ed attività - I suoi Presidenti.

**La Magistratura:** Indipendenza ed organizzazione - I Presidenti della Suprema Corte di Cassazione.

**Altri Organi Costituzionali:** Il Consiglio Nazionale Economia e Lavoro - Il Consiglio di Stato - La Corte dei conti - Attività, organizzazione e Presidenti.

**Enti ed organizzazioni statali, parastatali e di pubblico interesse:** Attività, funzioni ed i relativi Presidenti.

**L'Ordinamento locale:** Le Regioni, le Province, i Comuni.

**Italia politica:** I Partiti politici, storia e Segretari.

**L'Italia e il mondo:** Ambasciate e Consolati italiani all'Estero - Ambasciate e Consolati esteri in Italia - L'Italia nelle organizzazioni internazionali - Enti ed uffici italiani all'Estero - L'Emigrazione.

**Italia storica e geografica:** Cronologia storica - Dati geografici e demografici.

**1984 meno 1954 uguale: « Accadde trenta anni fa »:** Una presentazione fotografica dei principali avvenimenti del 1954.

**Italia economica e del lavoro:** Le principali forze economiche e del lavoro nella loro storia ed attualità.

**Enti, imprese ed organizzazioni operanti in Italia:** Presentazione storica ed attuale, monografica o informativa tabellare, di enti, imprese ed organizzazioni italiane ed estere, attivamente operanti in tutti i settori della vita nazionale.

**Ricordando il passato:** Una ampia selezione di articoli e servizi di particolare interesse pubblicati sulla rivista « Italamondo » nei suoi trenta anni di vita.

**L'opera è completata** da numerose tavole fuori testo ed a colori di rilevante interesse documentario ed artistico.

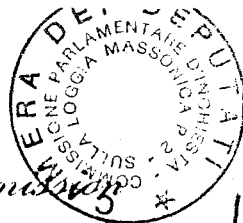
(Altre sezioni in preparazione verranno aggiunte nel sommario definitivo)



ORTONA EGIDIO



*Che Trilateral Commission*



000772  
LIBERO

Roma, 18 maggio 1984

Gentile Onorevole,

vedo dal documento pubblicato in supplemento dall'ESPRESSO di questa settimana che a pag. 26 vi è anche un riferimento alla Commissione Trilaterale che per Sua comodità qui di seguito Le trascrivo.

"... Si rileva quindi che l'azione mondiale della Massoneria è ispirata dalla direttiva economico-politica che viene dagli USA e dall'Inghilterra; si chiariscono i termini di questo collocamento USA-Massoneria italiana. L'intera azione sarebbe sostenuta dalla 'Trilateral Commission', organismo creato da David Rockefeller nel 1973, che potrebbe a sua volta essere una emanazione della Massoneria internazionale. Farebbero parte della Trilateral circa 180 uomini politici e militari americani e una trentina di europei occidentali e giapponesi".

Poiché quanto è pubblicato non risponde assolutamente alla posizione di quella Commissione ritengo opportuno, allo scopo di evitare che si originino non fondate impressioni, accluderLe qui uniti due documenti: il primo è redatto dalla Segreteria Europea della predetta Commissione e il secondo è un articolo illustrativo pubblicato su "Libro aperto" del 1981.

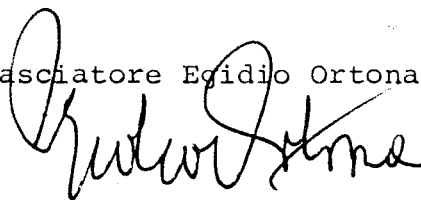
Da tali documenti Ella rileverà quali sono le finalità della Commissione e la infondatezza delle opinioni che associano la medesima alla Massoneria internazionale. Le aggiungo anche che il Gruppo italiano della Commissione, di cui Le accludo pure un elenco, è costituito in normale associazione del tutto aperta con recapito a Roma presso il Circolo Studi Diplomatici.

Spero che quanto Le accludo varrà a rettificare impressioni che il Gruppo italiano ovviamente desidera vengano del tutto eliminate.

Ho preso io l'iniziativa di fare questa comunicazione in quanto nella Commissione Trilaterale sono Vice-Presidente del Gruppo Europeo e Presidente del Gruppo Italiano.

Con i miei migliori saluti e omaggi.

Ambasciatore Egidio Ortona



.....  
Onorevole  
Tina ANSEMI  
CAMERA DEI DEPUTATI  
R O M A

COMMISSIONE TRILATERALEGRUPPO ITALIANO

GIOVANNI AGNELLI  
GIOVANNI AULETTA ARMENISE  
PIERO BASSETTI  
GIORGIO BENVENUTO  
RENATO BONIFACIO  
MARGHERITA BONIVER  
CARLO BONOMI  
FRANCESCO CINGANO  
UMBERTO COLOMBO  
ROBERTO DUCCI  
GIORGIO LA MALFA  
ARRIGO LEVI  
CESARE MERLINI  
MARIO MONTI  
EGIDIO ORTONA  
ROMANO PRODI  
GIUSEPPE RATTI  
VIRGINIO ROGNONI  
MARIO SCHIMBERNI  
FEDERICO SENSI  
PAOLO BATTINO VITTORELLI

Membri Onorari

GUIDO CARLI  
GIUSEPPE GLISENTI  
GIOVANNI MALAGODI  
(FILIPPO MARIA PANDOLFI)

## *The Trilateral Commission*

Paris, en décembre 1982

### NOTE D'INFORMATION

A l'initiative de personnes privées, dont David Rockefeller, Zbigniew Brzezinski, Kiichi Miyazawa, Kurt Birrenbach ...etc., a été créée en 1973 la COMMISSION TRILATERALE. Association internationale non-gouvernementale, elle s'est donnée pour mission de mener toutes réflexions ou études tendant à l'harmonisation des relations politiques, économiques, sociales et culturelles entre les trois régions démocratiques et industrialisées à économie de marché que sont l'Europe occidentale, l'Amérique du Nord et le Japon et qui représentent plus des trois-quarts de la production mondiale.

Elle rassemble à ce jour 320 personnalités venant de 14 pays (Europe 140, Amérique du Nord 105, Japon 75 membres), qui toutes jouissent d'une autorité reconnue dans leurs divers secteurs d'activités quel que soit le niveau de responsabilité ou l'âge,

La Commission comprend à la fois des chefs d'entreprises tant du secteur privé que public, des hommes politiques (Conservateurs, Centristes, Démocrates-Chrétiens, Libéraux, Socialistes, Sociaux-Démocrates), des diplomates et hauts fonctionnaires internationaux, des dirigeants d'organisations professionnelles et syndicales ouvrières, des universitaires et chercheurs ainsi que des journalistes.

L'idée de créer une telle organisation remonte au début des années 1970. Elle répondait à un triple objectif :

- intégrer le Japon dans un dialogue d'égal à égal avec les deux autres pôles industrialisés du monde libre en raison de sa nouvelle puissance économique ;
- établir des relations équilibrées entre les trois régions (Europe, Amérique, Japon) en vue de dégager si possible des points de convergence ou des zones d'accord sur les grands problèmes internationaux d'intérêt commun ;
- développer le sens d'une responsabilité commune vis-à-vis du reste du monde et plus particulièrement vis-à-vis des pays en voie de développement.

Le climat de tension qui régnait dans les relations inter-gouvernementales au début des années 1970 dans les trois régions explique, en grande partie, l'origine du projet. Le dialogue Euro-Américain passait par une phase critique, et l'on pouvait craindre que le Japon, tenu à l'écart de la politique internationale et ébranlé par les négociations secrètes entre Washington et Pékin, ne se fige dans une attitude défensive voire hostile à l'égard des deux autres régions.

La création d'une structure non-gouvernementale au sein de laquelle pourraient s'exprimer librement les opinions venant de personnalités des trois régions apparaissait donc comme un bon moyen de favoriser une meilleure compréhension mutuelle pouvant éventuellement mener à l'harmonisation des politiques au niveau international.

## Commission Trilatérale 2/

Le contact avec le Tiers Monde, bien que non-institutionnel, est assuré par le biais d'experts régulièrement consultés à l'occasion des travaux de la Commission, ainsi que par la participation d'orateurs éminents lors des sessions plénières. A titre indicatif, se sont adressés à la Commission le Secrétaire Général du Commonwealth, l'ancien Ministre des Finances de Colombie et le Vice-Président de l'Indonésie.

L'organisation interne de la Commission est rigoureusement trilatérale. Elle est dirigée par trois Présidents élus par les membres de chacune des régions : Takeshi Watanabe pour le Japon, ancien Président de la Banque Asiatique de Développement; David Rockefeller pour l'Amérique du Nord, ancien Président de la Chase Manhattan Bank; Georges Berthoin pour l'Europe, Président International Honoraire du Mouvement Européen. Les Vice-Présidents sont respectivement pour le Japon, Nobuhiko Ushiba, ancien ministre des Relations Economiques Extérieures ; pour l'Amérique du Nord, Mitchell Sharp, ancien ministre des Relations Extérieures du Canada ; pour l'Europe, Egidio Ortona, ancien Ambassadeur d'Italie aux Etats-Unis. Le fonctionnement de la Commission est assuré à partir de trois bureaux régionaux installés à Tokyo, New York et Paris.

Le recrutement des membres s'effectue par co-optation. Parmi ceux-là, un grand nombre a été appelé à des fonctions politiques importantes : Pour les Etats-Unis, le Président Carter, le Vice-Président Mondale, le Secrétaire d'Etat Vance, le Conseiller pour la Sécurité Brzezinski ... et l'actuel Vice-Président Bush et le Secrétaire à la Défense Weinberger ;

Pour l'Europe, comme Premier Ministre en France, Raymond Barre, comme Premier Ministre en Belgique, Marc Eyskens, comme Premier Ministre au Royaume Uni, Edward Heath, comme Premier Ministre en Irlande, Garret FitzGerald, comme Ministre des Affaires Etrangères en Grande-Bretagne, Lord Carrington, comme Ministre de l'Economie en République Fédérale d'Allemagne, Otto Graf Lambsdorff, ou en Italie comme Ministre du Budget, Giorgio LaMalfa ;

Pour le Japon, comme Ministre des Affaires Etrangères, Kiichi Miyazawa et comme Ministre des Relations Economiques Extérieures, Nobuhiko Ushiba.

Parmi les nouveaux membres qui avaient occupés des fonctions politiques importantes, il y a lieu de signaler le Dr. Henry Kissinger, ancien Secrétaire d'Etat américain, et Takeo Fukuda, ancien Premier Ministre du Japon.

Les ressources financières de la Commission sont exclusivement régionales et proviennent des cotisations des membres (corporations, instituts de recherche, donations, personnes privées) et parfois, mais rarement, des subventions des Pouvoirs Publics.

Les travaux de la Commission, se déroulent dans le cadre d'une assemblée plénière annuelle qui se tient alternativement dans l'une des trois régions. La prochaine réunion plénière se tiendra à ROME du 17 au 19 avril 1983.

Les réunions plénières sont précédées dans chaque région par une assemblée annuelle et, dans le cas de l'Europe et du Canada, par des réunions au niveau national qui se tiennent de façon plus informelle. Toutes les questions qui relèvent de la sphère d'intérêt de la Commission y sont discutées.

Les Présidents se réunissent à intervalle régulier pour décider du programme d'action de la Commission. C'est à l'occasion de cette réunion à Rome le 24 septembre 1976 que S.S. le Pape Paul VI a reçu en audience privée les dirigeants de la Commission (cf. allocution du Saint-Père ci-jointe).

Au cours des réunions plénières, les discussions sont menées sur la base des deux rapports commandés à des experts internationaux sur des sujets d'actualité choisis d'une année sur l'autre par les Présidents, après consultation des membres. Une des sessions lors de la plénière est consacrée à un problème prioritaire international.

On notera parmi les sujets traités dans les rapports :

- les questions relatives à la rénovation du système international ;
- les problèmes de mutation au sein des sociétés trilatérales ;
- le thème sectoriel de l'énergie ;
- les relations entre les pays trilatéraux et le monde extérieur. S'agissant de ce domaine, la Commission a plus particulièrement concentré ses travaux sur le développement des relations entre le Nord et le Sud, et discutera lors de la prochaine session de Rome, des stratégies d'aide aux pays du Tiers Monde. Les questions Est-Ouest ont également fait l'objet de plusieurs rapports et récemment d'une étude sur les échanges industriels et commerciaux ;
- Enfin, un rapport régional sur le Moyen Orient a été établi en 1981 et la Commission élabore actuellement, et pour la première fois, des recommandations quant au renforcement de la sécurité des pays trilatéraux et du contrôle des armements avec le Bloc soviétique.

Chaque rapport est confié à trois auteurs, chacun représentant l'une des trois régions. Les auteurs restent entièrement libres de leurs conclusions, la Commission n'apportant qu'une aide logistique. Selon les cas, il peut s'agir d'universitaires, d'hommes politiques ou de hauts fonctionnaires internationaux. Rédigé après une large consultation d'experts extérieurs, organisé à l'échelle de chaque région, le texte final est conjoint et reflète les grandes lignes de compromis possibles, ce qui en fait l'originalité et la valeur.

Il faut souligner que ces études sont des rapports à la Commission et non de la Commission. Ils contiennent des recommandations sur les divers problèmes étudiés. Ces recommandations concrètes ainsi que le rapport lui-même sont largement discutés au cours des réunions, la confrontation des points de vue exprimés par des hommes d'horizons divers permettant aux responsables présents d'analyser la situation de chacun des grands problèmes traités et ainsi de dégager certaines lignes stratégiques, sans nécessairement parvenir à un consensus.

Parmi les propositions d'action inscrites en conclusion des rapports, et qui ont été suivies d'effet au niveau officiel, on peut noter :

- l'idée des sommets occidentaux trilatéraux (Sommet économique des Sept) ;
- la stabilisation des revenus des pays en développement producteurs de pétrole et de matières premières ;
- le recyclage direct ou indirect des pétro-dollars et plus généralement l'accent mis sur l'exclusion de la confrontation dans les rapports avec les pays de l'OPEP ;
- l'ouverture d'une "troisième fenêtre" dans les dispositifs de la Banque Mondiale, afin de faciliter l'octroi des prêts à des conditions privilégiées au Tiers Monde ;
- l'intérêt porté par le Gouvernement japonais et la Banque Asiatique de Développement au plan pour le doublement de la production de riz en Asie du Sud et du Sud-Est ;
- l'adhésion de l'Administration Carter au concept d'Union Européenne.



Le récent rapport concernant un règlement pacifique du conflit au Proche Orient a favorisé "l'option jordanienne", considérée la seule apte à engendrer un réel processus de paix dans cette région et qui semble être actuellement reprise par les parties en présence.

Le rapport sur les échanges Est-Ouest, publié cette année, a tenu compte dans ses conclusions de la situation de crise due aux activités de l'Union soviétique tant en Afghanistan que Pologne et a donc recommandé d'envisager les relations économiques comme un des éléments d'une stratégie d'ensemble dont l'une des applications techniques serait le renforcement des mécanismes du CoCom (surveillance de l'exportation des produits stratégiques vers le monde communiste).  
(cf. liste des rapports en annexe)

La Commission Trilatérale ne prend habituellement pas position sur les thèmes étudiés. Néanmoins, les rapports sont rendus publics afin qu'ils puissent être portés à la connaissance de l'opinion et des gouvernements. Une autre forme d'influence s'exerce plus directement par l'intermédiaire des membres eux-mêmes, qu'elle s'exprime à travers leurs propres décisions ou dans un cadre politique plus général.

La Commission publie, par ailleurs, une revue trimestrielle intitulée "Trialogue".  
(cf. exemplaires en annexe)

La COMMISSION TRILATERALE qui s'était créée en 1973 pour une période de trois ans a, sur la base des résultats obtenus et de la prise de conscience de son utilité, décidé à l'unanimité de renouveler son existence pour la quatrième fois consécutive. Ses activités se poursuivront donc jusqu'en 1985, sous réserve d'un renouvellement ultérieur.

oooo0000oooo

Annexe : liste des rapports ;

liste des membres au 15 octobre 1982 ;

"Trialogue" N° 19 (automne 1978) sur The Politics of Human Rights,

N° 25 (hiver 1980/81) " Détente - Whither ?

N° 28 (hiver 1981/82) " North & South, After Cancùn, Where To

N° 30/31 ( 1982 ) " Security & Disarmament

Allocution de S.S. le Pape Paul VI le 24/09/1976 au Directoire de la  
Commission.

# LIBRO APERTO

## RIVISTA DI IDEE POLITICHE

### COMITATO EDITORIALE

ENZO BETTIZA, AGOSTINO BIGNARDI, ERCOLE CAMURANI, MARIO EINAUDI, RAFFAELLO FRANCHINI, GIOVANNI MALAGODI, ANTONIO MARTINO, FRANCO MATTEI, FEDERICO ORLANDO, BEÁTRICE RANGONI MACHIAVELLI, MAX SALVADORI, URS SCHÖTTLI, PAOLO UNGARI, GIULIANO URBANI, SALVATORE VALITUTTI, VALERIO ZANONE

ANNO II NUMERO 5 - DUEMILA LIRE

GENNAIO - FEBBRAIO 1981

BIMESTRALE SP. ABB. POST. GR. IV - 70

### LA « COMMISSIONE TRILATERALE »

Frequenti sono gli accenni che si colgono nella stampa, nelle dichiarazioni degli uomini politici, in trasmissioni televisive nei riguardi della « Commissione Trilaterale » e alle volte tali riferimenti hanno avuto un'intonazione non troppo benevola. Una valutazione obiettiva dell'attività, dell'importanza, del ruolo di tale istituzione internazionale non può essere fatta che con una disanima accurata delle ragioni che ne hanno determinato la fondazione, delle iniziative prese nel suo ambito, delle finalità che essa intende continuare a perseguire.

Credo possa dirsi che alla base della formazione della Trilaterale vi fu la consapevolezza da parte di uomini particolarmente versati in problemi di politica estera come George Ball e soprattutto David Rockefeller che fosse opportuno, tempestivo e necessario che un gruppo di cittadini, senza incarichi governativi, ma con un intenso interesse in problemi di carattere generale e d'importanza « globale » venisse formato con la partecipazione di membri tratti dall'America del Nord, dall'Europa e dal Giappone.

Personalmente ho sempre ritenuto, e ne feci allusione anche a Rockefeller senza riceverne da lui un diniego, che la catalizzazione della creazione della Commissione fosse da ricercarsi nello « shock » subito dai giapponesi allorché Kissinger, nel luglio 1971, prese il primo contatto con Pechino, iniziando un nuovo corso nella politica americana di importanza fondamentale, ma omettendo di far precedere tale contatto da una previa consultazione con Tokyo. Le reazioni giapponesi furono allora estremamente critiche e l'atmosfera dei rapporti tra Stati Uniti e Giappone già spesso turbata da ricorrenti difficoltà e sussulti nel campo economico, si raggelò pesantemente. Non è quindi da stupirsi che negli Stati Uniti uomini « privati » di buona volontà e di profonda sensibilità politica si facessero promotori di un'iniziativa del Governo americano, assumesse un carattere di « operazione parallela » all'attività ufficiale, il che sarebbe stato negli anni seguenti da una parte un elemento certamente positivo, ma dall'altra anche il motivo di certe allusioni critiche quali sono andate gradualmente sviluppandosi soprattutto a causa dell'attività svolta da molti dei suoi aderenti. A meglio caratterizzare la Commissione valga la definizione che al

momento della sua formazione nel luglio 1973 essa diede di se stessa: « nei primi anni della decade del 1970 divenne sempre più evidente che rinnovamenti nel sistema internazionale erano un compito di dimensioni sia mondiali e sia « trilaterali » e il lavoro della Commissione ha proceduto avendo in vista tali finalità ».

« In tale sforzo di portata mondiale, i paesi democratici e industrializzati delle tre regioni costituiscono una Comunità ben individuata e un gruppo con la massima carica vitale. Il loro scopo non deve essere quello della preservazione dello « status quo », ma dello studio di intese che impegnino sempre di più i Paesi di tale gruppo « trilaterale » con quelli del terzo e del quarto mondo in uno sforzo di cooperazione che assicuri un più equo ordine mondiale. Il rinnovamento del sistema internazionale comporterà un processo di lunga durata in quanto il sistema elaborato dopo la seconda guerra era stato creato in un periodo di tempo relativamente ristretto, attraverso atti di volontà e di iniziative umane in un contesto in cui un solo Paese aveva acquisito una determinata potenza e influenza, mentre altri si erano ad esso strettamente associati. In contrasto con tali premesse, il rinnovamento di un sistema internazionale richiederà — viene sempre rilevato nel programma della Commissione — un processo di creazione di ben maggiore durata e complessità ne quale lunghi negoziati dovranno essere iniziati e perseguiti. Abituandosi i vari Paesi delle tre regioni a lavorare in comune, la Commissione dovrebbe servire a facilitare lo sviluppo di tale sforzo così necessario ».

È certamente per le implicazioni costruttive di tali enunciazioni che fu possibile ai fondatori dell'organizzazione raccogliere rapidamente e con una dinamica e capillare politica di reclutamento più di duecento membri nei Paesi delle tre regioni. Quanto al metodo di tale reclutamento si è sempre trattato di cooptazione da parte di nuclei originari dell'istituzione o quasi di partenogenesi per spontanea offerta di partecipazione da parte di personalità del mondo politico, giornalistico, diplomatico economico, bancario, di accertata, stagionata e innegabile esperienza e notorietà nei loro rami di azione. Negli ultimi anni la Commissione ha ampliato il ventaglio della sua composizione con l'inclusione di rappresentanti anche

Gennaio - Febbraio 1981

## LIBRO APERTO

21

del mondo del lavoro. Dagli elenchi degli attuali membri delle tre regioni risulta che la Commissione, attraverso un processo di reclutamento molto pragmatico, ha ora raggiunto il ragguardevole, e forse eccessivo numero di 297 membri (oltre la trentina di temporaneamente sospesi perché entrati a far parte di governi), i quali si distribuiscono attualmente secondo le loro professioni abituali (tra le voci sottoindicate quella sotto « vari » intende includere personalità che stanno a cavallo di diverse attività quali l'accademica, la legale, o la politica, con particolare riguardo anche all'appartenenza a istituti di ricerca) nel modo seguente:

|                    | Nord America 92 | Europa 130 | Giappone 75 |
|--------------------|-----------------|------------|-------------|
| Accademici         | 17              | 8          | 12          |
| Affari e Industria | 20              | 31         | 36          |
| Banchieri          | 6               | 21         | 13          |
| Diplomatici (ex)   | 1               | 9          | 2           |
| Giornalisti        | 4               | 6          | 2           |
| Politici           | 16              | 26         | 2           |
| Sindacalisti       | 5               | 5          | 2           |
| Vari               | 23              | 17         | 5           |

Viene ora fatto di chiedersi perché la Commissione Trilaterale che ha saputo far convergere nel suo ambito personalità così internazionalmente note e autorevoli in tanti settori di attività, non abbia riscosso quella popolarità e quelle adesioni dall'esterno che la statura dei suoi componenti le avrebbe dato e le darebbe titolo di ottenere (George Bush dovette dimettersi dalla Trilaterale per poter evitare forti attacchi nel corso della sua campagna elettorale per la Presidenza americana). Interessante al riguardo citare quanto detto da Sir Shridath S. Ramphal, Segretario Generale del Commonwealth britannico, di nazionalità indiana, alla riunione plenaria della Commissione avutasi a Londra alla fine del marzo scorso: « Probabilmente non sarà motivo di sorpresa per voi che per molti nel « Sud » l'immagine della Commissione Trilaterale sia quella di una trinità che si è data di propria iniziativa il compito di dirigere le cose di questo mondo per il perseguimento di un primato di tale triade. Sono certo che tale immagine è una distorsione della realtà e ho fiducia nelle vostre elevate finalità ». Forse una ragione di debolezza ai fini delle « relazioni pubbliche » e dell'immagine della Commissione, è da ricercarsi nella circostanza che essa è nata dall'iniziativa di personalità operanti in settori particolarmente influenti quali industria, affari, banca, istituti finanziari. Lo stesso nome del suo maggiore promotore, David Rockefeller, dava inevitabilmente una certa tinteggiatura « di alta finanza » all'istituzione (ed egli non ha mancato di reagire puntualmente alle critiche in un articolo pubblicato il 30 aprile 1980 sul Wall Street Journal dal titolo « Foolish attacks on false issues »). Un altro elemento che ha notevolmente influenzato l'immagine della Trilaterale è stata l'elezione alla Presidenza degli Stati Uniti di Carter, già membro della Commissione, con l'inclusione nella sua Amministrazione di altri 17 membri della medesima. Tale nomina, mentre ha conferito ovviamente prestigio all'istituzione, ha comportato anche reazioni critiche in quanto

non si è mancato in certi settori di insinuare che nella Commissione si « manipolavano » elezioni dell'importanza di quella della Presidenza americana, la quale si trovava così asservita alle istanze della plutocrazia internazionale.

La verità è che Carter era divenuto membro della Commissione nel 1975 unicamente perché il nucleo dirigente del settore americano aveva ritenuto opportuno di diversificare alquanto la composizione di quel gruppo, includendovi nuovi elementi tratti non più e non tanto dall'« establishment » dell'est o dalla grande industria e finanza, ma da altri settori geografici e professionali. E lo stesso Carter che già allora albergava ambizioni di ascesa politica, ma che sapeva della sua debolezza come conoscitore di problemi di politica estera, fu ben lieto di diventare membro della Commissione per poter vantare agganci con quei problemi.

Ma per passare ora a una valutazione conclusiva e strettamente obiettiva dell'operato della Commissione, mi sembra importante a questo punto descrivere brevemente il metodo con cui essa opera sia nell'attività collegiale dei dibattiti e sia nella elaborazione di pubblicazioni di politica estera.

La Commissione si riunisce in plenaria una volta all'anno (fino a due anni fa ogni nove mesi) e dibatte in tre giorni di incontri problemi di attualità, con particolare riguardo allo stato dei rapporti internazionali e sempre con un riferimento preminente alla situazione nelle tre zone geografiche che la Commissione rappresenta. Si svolgono poi discussioni su argomenti specifici scelti dai membri su proposta del comitato direttivo e trattati in testi destinati alla pubblicazione, sempre elaborati insieme da rappresentanti delle tre zone geografiche, (le cosiddette « task forces »), i quali a loro volta sono incaricati di ricercare contatti e opinioni di personalità della loro zona particolare, in grado di arrecare utili contributi alla percezione dei problemi. Le riunioni plenarie si concludono con esposizioni da parte dei tre Presidenti della visione prospettica dei problemi di politica estera, della finanza internazionale, dell'economia mondiale. I giornalisti non partecipano ai dibattiti, ma i tre Presidenti alla fine delle riunioni indicano una conferenza stampa a illustrazione di quanto occorso nelle riunioni stesse. Sunti delle medesime, insieme ai testi dei discorsi pronunciati da personalità di statura mondiale nelle numerose riunioni conviviali che vengono indette durante le « plenarie », sono poi oggetto di pubblicazione su una rivista trimestrale, il « Trialogue », che contiene anche articoli e interviste concernenti lo sviluppo della politica mondiale ad opera di autorevoli esponenti dei vari Paesi e Istituzioni internazionali.

La disamina più importante da svolgere ora per constatare se, nella sua attività, la Commissione ha fedelmente corrisposto alle sue enunciazioni di principio sopraindicate è quella che riguarda soprattutto le pubblicazioni che sono state elaborate dalle varie « task forces » e che hanno ora raggiunto il numero di 22. Di esse la paternità esclusiva è degli autori, ma non vi è alcun dubbio che le pubblicazioni recano l'impronta e rispondono alle ispirazioni della Commissione. Mi sembra ora utile

farne un'analisi di larga massima raggruppando le pubblicazioni stesse in varie categorie e in modo tale da evidenziare le ragioni, le preoccupazioni, gli interrogativi che le hanno determinate.

Tali categorie di larga massima riguardano:

1) nel campo politico ed economico generale, la necessità di un rinnovamento delle strutture esistenti in presenza di una crisi nella cooperazione internazionale e di difficoltà nella governabilità delle democrazie;

2) la necessità di nuove concezioni nel commercio e nei rapporti economici internazionali, derivanti dalle svolte in corso nelle relazioni nord-sud, dal problema dell'energia, dalle nuove possibilità che si aprono con il regolamento delle risorse marine, dalla necessità di una migliore disciplina nel mercato delle materie prime e dalla produzione alimentare in certe zone (riso per l'area estremo orientale);

3) i problemi posti nell'economia e nell'ambito nazionale dall'espansione industriale e dai progressi nel campo tecnologico con gli inevitabili riflessi sui rapporti tra imprese e forze del lavoro;

4) i rapporti est-ovest con riferimento anche alle possibilità di cooperazione con i Paesi comunisti per affrontare insieme problemi di carattere globale e alla necessità di un miglioramento delle istituzioni esistenti e delle consultazioni internazionali.

Per quanto riguarda la prima delle categorie sopra menzionate, negli studi editi dalla Commissione si osserva che l'interdipendenza intervenuta nei rapporti internazionali impone una stringente necessità di « leadership » collettiva da parte di gruppi di nazioni. Nessun paese singolo può ormai affrontare da solo i problemi per un miglioramento della cooperazione internazionale, tanto più da quando gli Stati Uniti sono apparsi crescentemente riluttanti a svolgere un ruolo preminente. Si nota che un approccio solo pragmatico a tali problemi di cooperazione non potrebbe avere influenza sufficiente, mentre progetti troppo teorici potrebbero correre il rischio di essere troppo ambiziosi. Si raccomanda quindi ai Paesi della trilaterale il raggiungimento di un maggiore consenso sulle finalità da perseguire e l'elaborazione di linee guida sufficientemente flessibili per potersi adattare alla mutevolezza delle condizioni mondiali. « Se il mondo, viene detto in uno dei rapporti, si dividesse in tre regioni nettamente distinte, (paesi sviluppati, paesi in via di sviluppo, paesi comunisti), ciò recherebbe pregiudizio alle prospettive già così precarie per un ordine mondiale... In tale quadro di complessità e di incertezze, una leadership emanante dalle nazioni della Trilaterale potrebbe creare un « polo di cooperazione » tale da attrarre quella di altri settori ».

Per quanto riguarda la governabilità nei sistemi democratici, a tale problema è stata dedicata una pubblicazione che ha avuto la massima diffusione e notorietà e che è stata il risultato di accurate e sofferte riflessioni. A tale studio hanno partecipato politologi e sociologi del calibro di Michel Crozier, presidente della « Société française » di sociologia, Samuel Huntington, direttore del « Center for international affairs » della Harvard Uni-

versity, Joji Watanuki, titolare della cattedra di sociologia della Sophia University di Tokyo. Concezione basilica dello studio è che gli impulsi della democrazia sono alquanto contraddittori in quanto sono diretti a rendere i governi meno potenti, ma allo stesso tempo più attivi, aumentando insomma le loro funzioni, ma diminuendone l'autorità. Le difficoltà che oggi si pongono per la democrazia sono soprattutto dovute ai suoi successi nell'ultimo trentennio che hanno condotto all'incorporazione di notevoli settori della popolazione in classi sociali superiori, aumentando aspettative e aspirazioni, mentre si è verificata una crescente propensione delle classi politiche ad accrescere le proprie richieste ai governi, con conseguenti maggiori gravami per le istituzioni democratiche. Ciò che manca oggi nelle società democratiche è il senso del cammino da percorrere in un mondo in cui gli scopi da raggiungere non sono più dettati come in passato dalla religione, dai nazionalismi, dalle ideologie. In sostanza lo studio vede nelle democrazie pericoli derivanti da:

1) una « delegittimazione dell'autorità governativa e mancanza di fiducia nella sua leadership »;

2) un sovraccarico di responsabilità nei governi;

3) una intensificazione della lotta politica comportante una disgregazione di interessi e una frammentazione nei partiti politici;

4) un crescente pericolo che i governi democratici, costretti a corrispondere alle aspettative dell'elettorato, alimentino campanilismi settoriali e nazionalistici dannosi anche ai rapporti internazionali. Ciò nonostante, nello studio si vede ancora, malgrado le diverse sfumature e una maggiore complessità nella dedizione alla democrazia e nella pratica politica nelle tre regioni, una netta possibilità di persistenza e anche di rilancio del sistema democratico dovuta al vigore delle tradizioni in Europa e in America e al forte influsso delle iniezioni di democrazia nel Giappone del dopoguerra. Naturalmente ciò comporterà iniziative di adeguamento in quanto un eccesso di democrazia significa una carenza di governabilità, mentre una facile governabilità può essere foriera di una difettosa democrazia. Occorre quindi elaborare effettivi piani di sviluppo nei campi economico e sociale, in quanto la democrazia opera meglio quando vi è una costante ascesa nel benessere economico della società. Occorre far di tutto per rafforzare le istituzioni evitando peraltro fenomeni distruttivi come quelli che si verificarono durante la « Presidenza imperiale » di Nixon.

Ma soprattutto su due argomenti trattati nello studio occorre soffermarsi per l'ovvia loro importanza e cioè: la necessità di instaurare nuovamente un equilibrio tra governi e mezzi di informazione e la consapevolezza che occorre apportare innovazioni nei rapporti con le forze del lavoro. Sul primo argomento, mentre si patrocinava il mantenimento della libertà di stampa come elemento essenziale della democrazia, dall'altra si evidenzia la necessità che i governi possano in casi eccezionali di interesse nazionale rallentare l'informazione e astenersi anche dal fornire notizie. Quanto ai rapporti con le forze del lavoro lo studio raccomanda un approfondimento di due

Gennaio - Febbraio 1981

LIBRO APERTO

23

problemi fondamentali: il primo è quello della struttura operativa dell'impresa, il secondo quello del contenuto occupazionale. Trattasi di problemi di non facile soluzione e soprattutto di complessa disciplina legislativa. Rilevando che nei rapporti tra impresa e lavoro finora la codeterminazione non è sembrata aver grande successo (gli estremisti sindacali non sembrano gradirla molto e i managers potrebbero crearvi difficoltà), lo studio ritiene che « una differente, più promettente e più fondamentale strategia sarebbe quella che curasse in particolare gli aspetti occupazionali migliorando la condizione e l'organizzazione del lavoro, questo essendo un campo molto più concreto in cui profondi risentimenti e frustrazioni si sono sviluppate alimentando le difficoltà degli aspetti più convenzionali dei rapporti tra impresa e lavoro ».

La seconda categoria di argomenti, che ruota intorno all'annoso problema dei rapporti con il terzo mondo, merita anche una menzione particolare perché la Commissione vi si è dedicata assiduamente fin dalla sua creazione. Proprio perché risulta dall'opera di un'istituzione che annovera rappresentanti di centri di potere economico nel mondo, quanto elaborato al riguardo dalla Commissione smentisce in modo netto certe affermazioni critiche espresse nei suoi confronti o comunque permette di registrare propositi nei confronti dei Paesi dell'area « sud » che non hanno nulla in contrasto nei riguardi di certe prese di posizione delle aree della sinistra o del radicalismo antioccidentale. « Il secondo obiettivo comune della sinistra europea è la volontà di rafforzare il rapporto con il Terzo Mondo in termini di cooperazione commerciale, industriale, tecnologica, finanziaria e non di confronto... » ha scritto la signora Baduel Glorioso (giornale « L'Unità » del 29 agosto scorso).

Dal canto suo Giancarlo Pajetta scrivendo sullo stesso giornale il 31 agosto faceva osservare che « la vecchia ricetta che paghi chi ha sempre pagato, non tiene più, essendoci una resistenza dei poveri »... e che « sarà difficile o impossibile convincere i cosiddetti 77 se non si darà loro la prova che è finito il tempo delle elemosine e delle promesse e che ci sarà un trasferimento di capacità produttive ». Mi si consenta di osservare che la Commissione Trilaterale è da tempo ben conscia di tali impellenti necessità come è dimostrato da quanto contenuto nelle sue pubblicazioni fin dal 1974: « The turning point in north south economic relations », OPEC, the Trilateral world and the developing countries », « Directions for world trade in the nineteen-seventies ». In tali pubblicazioni, sono state elaborate proposte che potrebbero essere adottate dai più volenterosi e sensibili proponenti di nuove politiche di collaborazione con il Terzo Mondo, ivi inclusi quelli delle sinistre sopramenzionati. Nel primo rapporto, originato dalle prime crisi del petrolio, la Commissione dimostrò con immediatezza la sua convinzione della necessità di nuove forme di collaborazione dichiarando che « nuovi aiuti e nuove misure commerciali dovrebbero essere decise a favore dei Paesi in via di sviluppo, importanti anche come fornitori di materie prime, mercati di esportazione e partners costruttivi di un nuovo ordine politico ed economico mondiale ». Il nuovo si-

stema dovrebbe rispettare il diritto alla indipendenza e all'eguaglianza di tutti i membri della comunità internazionale, non dovrebbero crearsi rapporti sulla base di zone di influenza, le politiche dei governi e delle organizzazioni internazionali dovrebbero riflettere un maggiore riconoscimento delle necessità e capacità dei diversi paesi in via di sviluppo. Tale pubblicazione tra l'altro reca le stesse parole che ho sopra citato dell'articolo della signora Baduel Glorioso « gli interessi dei paesi sviluppati e di quelli in via di sviluppo saranno serviti in questo periodo storico più dalla cooperazione che dal confronto ». Si raccomandano poi nuovi metodi per l'accesso alle forniture di generi sia alimentari e sia manifatturati, come anche si auspica la devoluzione di tre miliardi di dollari in aiuti supplementari a favore dei Paesi più poveri nel 1974-1975. Veniva poi anche raccomandata l'istituzione di una « terza finestra » presso la Banca Mondiale per l'erogazione di prestiti a tasso agevolato nel quinquennio 1976-80 e per l'ammontare di tre miliardi, proposta che fu in realtà poi adottata dalla Banca predetta.

Le stesse preoccupazioni ispirano il lavoro compiuto dalle « task forces » nel campo del commercio con raccomandazioni per riforme tariffarie, accordi per prodotti, adattamento del GATT, istituzione di riserve alimentari presso la FAO, (particolare menzione va fatta al riguardo dello studio della « task force » capeggiata dal nostro Umberto Colombo, presidente del CNEN, sull'espansione della produzione alimentare e in particolare nell'Asia meridionale, con la previsione di un costo di 54 miliardi di dollari, studio che viene ora attentamente vagliato dalle organizzazioni internazionali), sempre avendo in vista una diminuzione del divario delle economie e del benessere tra nord e sud.

Né gli studi della Commissione Trilaterale hanno trascurato gli effetti della crisi energetica alla quale hanno dedicato ben tre pubblicazioni, che ricalcano i concetti ormai ampiamente dibattuti nei Paesi importatori circa la necessità di riduzione dei consumi, conservazione, potenziamento di fonti alternative, con pressanti raccomandazioni per una più efficace cooperazione tra i Paesi colpiti dall'aumento dei costi delle forze energetiche.

Quanto alla terza categoria dei problemi trattati dalla Commissione e concernenti quelli posti dal progresso industriale e tecnologico, si è tenuto pienamente conto della necessità che le politiche industriali siano basate su un rapporto effettivo tra Governo, impresa e rappresentanti delle forze del lavoro attraverso una « concertazione per quanto possibile volontaria », e cercando da una parte di stabilire una cooperazione anche sul piano internazionale che tenga lontani i pericoli del protezionismo e dall'altra operi in modo che non si incorra nella tentazione di favorire soverchiamente industrie ad alto livello tecnologico o proteggere ad ogni costo settori in situazioni di precarietà con ovvi effetti deleteri sulle economie nazionali e internazionali.

Vorrei ora passare alla quarta categoria dei problemi che hanno attratto l'attenzione della Commissione e che riguardano il delicato equilibrio dei rapporti est-ovest. Due sono le pubblicazioni in cui particolarmente si è

esaminato a fondo il problema e sulle quali si sono sviluppate animate discussioni e accesi dissensi in riunione plenaria soprattutto tra quelli dei partecipanti che patrocinavano un prosieguo dei tentativi per attrarre nell'orbita democratica alcuni partiti comunisti (e soprattutto quelli dell'eurocomunismo) e quelli che rigettavano o comunque commentavano con scetticismo l'opportunità di azioni di avvicinamento. Soprattutto è da notarsi la prima delle predette pubblicazioni dal titolo « An overview of east-west relations » (a cura di Azrael dell'Università di Chicago, Lowenthal della Free University di Berlino e Nakagawa già Ambasciatore giapponese in URSS). Una dettagliata descrizione di tale interessante rapporto occuperebbe troppo spazio. Nella discussione intervenuta sono soprattutto state le ripetute allusioni alla eventualità sia pure remota dell'ingresso dei partiti comunisti in alcuni governi dell'Occidente (come avvenne nell'immediato dopoguerra) a dar esca a scontri molto aperti (il più attivo nel far presente che la pubblicazione di tale studio avrebbe avuto deprecabili ripercussioni sull'opinione pubblica e sul Congresso americano fu Henry Kissinger, contrastato peraltro da altri partecipanti). Il punto centrale dello studio è comunque stato il seguente: le migliori possibilità per rendere meno probabile la partecipazione di comunisti ai governi è il successo da parte di tali governi nel superare le strette della recessione senza tale partecipazione. D'altra parte se il fallimento di una ripresa economica compromette la stabilità di un governo, si rafforzerà la tendenza a favorire una partecipazione comunista e non è nei poteri di altri Paesi occidentali impedire tale partecipazione con pressioni esterne, minacce o, peggio, mobilitazione di forze antidemocratiche.

Lo studio peraltro, nel concludere sul tema della persistenza del conflitto « est-ovest », indica come scopo dei Paesi industrialmente avanzati non solo la difesa dei valori su cui il loro sistema è fondato, ma anche la ricerca di come influenzare sviluppi in senso democratico sul piano globale, tenendo però presente che ciò sarà tanto più possibile se si farà ricorso a una accorta flessibilità e all'insegnamento dell'esperienza, senza volere, con azioni troppo violente, « vincere » nel conflitto, ma cercando invece di superare le minacce e i pericoli in esso insiti. Quanto al secondo studio dal titolo « Collaboration with communist countries in managing global problems: an examination of the options », il motivo che lo rende particolarmente interessante è che in esso, astrandosi dal conflitto ideologico o dai contrasti politici, si cerca di individuare le aree in cui potrebbe attuarsi una costruttiva cooperazione con i Paesi comunisti, evitando intrusioni negli affari di ciascuno. Tali aree potrebbero essere a titolo esemplificativo quelle dei commerci, della proliferazione nucleare, dell'alimentazione, dell'energia, del regolamento delle risorse oceaniche.

Un ultimo riferimento vorrei fare a due altri studi relativi alla riforma delle istituzioni internazionali e al problema delle consultazioni internazionali, studi che, risalendo al 1976, dimostrano come ormai da tempo la Commissione si sia preoccupata di due punti importanti della struttura e dell'ordine internazionale, suggerendo

mutamenti e intensificazioni di contatti e di incontri. I vertici di Capi di Stato e di Governo e di Ministri degli Esteri che si sono succeduti negli ultimi tre anni hanno costituito la migliore conferma della fondatezza dei suggerimenti, degli auspici e delle pressioni provenienti dalla Commissione Trilaterale. Ciò nonostante mai come quest'anno abbiamo ascoltato in riunione plenaria accalorati appelli per un miglioramento dei processi di consultazione. Ne hanno parlato George Ball, Edward Heath, Kiichi Miyazawa (ex ministro degli esteri giapponese e forse uno dei futuri « premiers » del Giappone), ricalcando esortazioni di vecchia data emananti dalla Commissione, ciò che sta a dimostrare come essa abbia sempre cercato di muoversi con attualità, con anticipazione e con una chiara percezione delle prospettive avvenire.

Come spero possa risultare dalla disamina fatta dei vari documenti della Commissione, mi sembra di poter fondatamente sostenere che essa, anche se alberga autorevoli e influenti rappresentanti di poteri economici reali nel mondo degli affari, ivi comprese le tanto discusse multinazionali, ha dato prova di voler creare posizioni di equilibrio ricevendo nel suo seno esponenti del mondo accademico e sindacale dei vari Paesi delle tre regioni. Ciò ha avuto come risultato un'attività di ricerca e un foro di discussioni in cui si sono stemperate le istanze « particolari » e che hanno contribuito a dare una interpretazione il più possibile obiettiva delle vicende internazionali. Si può dire, senza tema di confutazione, che la Commissione ha cercato di muoversi mirando alle seguenti finalità:

— portare un contributo all'evoluzione di un nuovo ordine internazionale, sia nel campo politico e sia in quello economico-monetario;

— dimostrare la piena consapevolezza della drammaticità del problema nord-sud, avanzando suggerimenti e proposte atte a diminuire il divario che caratterizza l'economia delle due regioni;

— esser presente nella trattazione delle questioni che più pesano o comunque più animano il panorama internazionale (energia, risorse oceaniche, alimentazione);

— dare una valutazione realistica dei rapporti tra impresa e forze del lavoro nella consapevolezza delle mutazioni avvenute in campo industriale con il progresso tecnologico;

— affrontare il problema dei rapporti est-ovest denunciandone le asperità, ma cercando anche di individuare aree di cooperazione;

— contribuire a migliorare il funzionamento dei rapporti internazionali con adeguate riforme istituzionali e intensificazione di consultazioni.

La Commissione, che si rinnova di tre anni in tre anni, deciderà molto probabilmente, nella riunione plenaria del prossimo marzo 1981 a Washington, di continuare nella sua attività in quanto non vi è dubbio che una sua abolizione assumerebbe connotazioni politiche di grave momento e contribuirebbe ad alimentare inasprimenti di rapporti soprattutto nel campo economico tra le tre regioni che è invece interesse di tutti evitare.

Quanto a mutamenti nella Trilaterale, i prossimi in-

Gennaio - Febbraio 1981

LIBRO APERTO

25

contri dei direttori dovranno decidere come migliorare la partecipazione dei membri anche ai fini delle raccomandazioni da formulare sui vari temi; se e in quali modi intensificare i contatti con gli organi governativi ufficiali e come attuare un più diretto contatto con altri gruppi di Paesi. Alludo in particolare alla possibilità di incontri non tanto della Commissione nella sua interezza, ma di membri della medesima sia nei rapporti con aree quali quella cinese o sovietica e sia nei rapporti col Terzo Mondo. Un lavoro preparatorio è già iniziato al riguardo e non è da escludere che contatti di tal genere possano svilupparsi nell'arco dei prossimi anni e con lo scopo di contribuire, attraverso lo studio dei problemi « globali », al rafforzamento di relazioni pacifiche nel mondo. Non vi

è dubbio che se si potranno realizzare incontri del genere, la Trilaterale potrà meglio evitare ogni eventuale tentazione centripeta, approfondire la propria conoscenza dei problemi di altri settori geografici e anche migliorare la propria immagine. È da augurarsi quindi che ciò possa avvenire, il che sarebbe in armonia con quelle enunciazioni programmatiche di cui ho scritto all'inizio e che mirano in definitiva al tanto necessario rinnovamento dell'ordine internazionale.

EGIDIO ORTONA

Ambasciatore presso le N.U. 1958-1961, Direttore Generale degli Affari Economici al Ministero degli Esteri 1961-1966, Segretario Generale del Ministero degli Esteri 1966-1967, Ambasciatore di Italia a Washington 1967-1975.



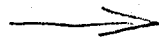


**PALUMBO GIOVAMBATTISTA**



COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2000803  
LIBERO

Al Sig. Presidente della  
Commissione Parlamentare  
d'inchiesta sulla P 2  
On. Tina Anselmi - ROMA



Ai Sigg.ri Commissari della Commissione  
Parlamentare d'inchiesta sulla P 2  
- ROMA

Al Sig. Procuratore della R.ca - ROMA

e p.c. Al Sig. Presidente della Camera  
dei Deputati  
On. Nilde Iotti - ROMA

Al Sig. Presidente del Senato della  
Repubblica On. Francesco Cossiga  
- ROMA

Al Sig. Ministro della Difesa  
On. Giovanni Spadolini - ROMA

Il giorno 20/5/'84 ho avuto occasione di leggere una pubblicazione speciale del settimanale "Espresso" intitolata a tutta pagina: "Il complotto di Licio Gelli".

Nel detto supplemento speciale si pubblicava il "testo integrale della relazione del Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla-P2, on. Tina Anselmi".

In mancanza, per quanto mi risulta: di precisazioni provenienti da codesta Commissione, devo argomentare che la pubblicazione abbia avuto ad oggetto la effettiva relazione consegnata dal Presidente Anselmi ai componenti la commissione medesima.

Senza trascurare le valutazioni relative agli intenti e agli effetti diffamatori della mia per-

sona connessi alla pubblicazione della relazione citata dall'Espresso, ho motivo di essere fortemente sorpreso per aver conosciuto per la prima volta, attraverso la lettura della citata relazione, che io sono ritenuto responsabile di fatti - fortemente infamanti - che secondo le leggi in vigore hanno rilievo disciplinare e penale. Contesto quindi con la massima fermezza tali addebiti in quanto non risulta che io sia stato incriminato nelle sedi naturali previste dal nostro ordinamento costituzionale, con la garanzia di difesa e di presunzione di non colpevolezza sancite dagli art. 24 e 27 della nostra Costituzione.

A tali conclusioni a mio carico è pervenuto il Presidente on. Anselmi senza che io (ascoltato per ben due volte da codesta Commissione) avessi mai beneficiato dalle garanzie previste dal nostro ordinamento processuale, richiamate ed imposte dall'art. 82 comma 2° della Costituzione. In relazione alle domande rivoltemi in occasione del mio interrogatorio, domande che presuppongono indizi di reato o illecito disciplinare, avrei dovuto beneficiare dell'avviso previsto dall'art. 304 c.p.p. e della garanzia di difesa prevista dall'art. 348 bis c.p.p.; il che non si è mai verificato.

Ammesso e non concesso che io abbia dato a

Codesta Commissione "risposte reticenti, presentate delle scuse, fatte delle mezze ammissioni" in ordine all'episodio indicato nella relazione come "la riunione dei Generali tenuta ad Arezzo nel 1973" mi domando se è legittimo minacciare di arresto per falsa testimonianza ovvero per reticenza chi invece secondo il contenuto ed il senso delle domande era posto nella posizione, sia pure infondata, di accusato, e poi trarne per bocca del Presidente giudizi gravi concernenti addirittura la dignità e l'onore di un vecchio e rispettato Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri. Non è forse principio del nostro ordinamento che il testimone non può essere sentito su fatti ad esso sfavorevoli? Non è forse principio del nostro ordinamento che non può assumersi come testimone la persona che è accusata dello stesso fatto, ovvero di un fatto connesso (art. 348 comma 3 c.p.p.)?

Pertanto sottopongo al giudizio di codesta Commissione la validità della testimonianza da me resa in aperta violazione dai principi sopra richiamati, e soprattutto la legittimità delle pesanti arbitrarie argomentazioni del Presidente on. Anselmi sul mio onore e sulla mia dignità di ufficiale Generale dell'Arma dei Carabinieri, e le conseguenti ripetute minacce di arresto per falsa testimonianza.

La presente memoria, tuttavia, non vuole soltanto essere una denuncia di illegittimità formale, come sopra specificato; ed una querela per i reati che saranno ravvisati; ma vuole soprattutto offrire elementi di chiarificazione allo scopo di respingere gli argomenti di accusa che con grande sorpresa ho letto su tutti i giornali nazionali, i quali argomenti non mi sono mai stati contestati, allo scopo doveroso di consentirmi l'esercizio del diritto di difesa secondo i principi procedurali del nostro ordinamento. Ed al riguardo mi auguro che codesta Commissione esprimerà le conclusioni della inchiesta sulla base di prove certe ed inconfutabili. Contesto, in ogni modo, il potere di codesta commissione di affermare sospetti di illecito penale e disciplinare a mio carico, e tanto più contesto il potere di dichiarare la mia colpevolezza (ho letto persino che io, uno dei vecchi iscritti alla loggia, sono pesantemente coinvolto da Giorgio Zigari nella strage di piazza della Loggia del 28/5/74) o comunque la mia corresponsabilità in fatti gravissimi, penalmente rilevanti, per giunta senza nessuna disamina della sufficienza e dell'affidabilità delle fonti di prova. Tale potere per il nostro "Stato di diritto" spetta soltanto all'Autorità Giudiziaria e all'Autorità titolare dell'azione disciplinare.

Nessuna delle dette Autorità ha mai comunicato l'inizio di un procedimento a mio carico; anzi l'Autorità disciplinare ha già deciso nei miei confronti, assolvendomi con formula ampia (allegato n. 1). Sin da questo momento io chiedo che la relazione del Presidente on. Anselmi sia trasmessa alle Autorità titolari dell'azione penale e disciplinare (cosa che avrebbe dovuto già essere fatta) a norma degli art. 2 comma 2-3 comma 1° c.p., perchè soltanto le citate autorità hanno il potere di procedere nei miei confronti con le garanzie e la osservanza dei principi del nostro ordinamento costituzionale (art. 25 e 27 costituzione). Al riguardo faccio presente che i magistrati milanesi, ai quali riferii sugli stessi fatti, nessun procedimento hanno iniziato mai nei miei riguardi.

Passando alla disamina degli illeciti, dei quali sarei responsabile, osservo:

1) è assolutamente privo di qualsiasi fondamento probatorio l'affermazione che io avrei aderito e sarei iscritto alla Loggia P 2.

Senza necessità di richiamare le conclusioni assolutorie del procedimento disciplinare da me subito, oppongo innanzitutto quanto emerge dagli specchi esplicativi rinvenuti pure a Castiglione Fibocchi (allegato n. 2), in uno dei quali accanto al mio nomina-



tivo figura la parola "sonno"; mentre in un altro specchio è indicato un numero telefonico relativo ad un mio presunto ufficio in Firenze, assolutamente inventato (come è facilmente verificabile); ed infine nel terzo documento è chiaramente indicato che non ho mai inoltrato domanda d'iscrizione alla P 2, non ho mai proceduto all'affiliazione, e che non ho mai pagato quote sociali. Preciso infine che non mi è stato mai consegnato una qualsiasi tessera o documento equipollente. Nè può legittimamente argomentarsi la mia appartenenza alla P 2 sulla base di quei due o tre incontri che io ho avuto, come tante altre persone, con Licio Gelli durante il periodo in cui comandavo la Divisione Pastrengo, incontri da me ricordati spontaneamente sin dalle prime testimonianze rese dinanzi all'A.G. di Milano. Nessuna norma vietava gli incontri citati, nemmeno vietava la visita che nel 1973 feci nella villa di Arezzo, ove ritenni di fermarmi accogliendo un insistente, sia pure cortese, invito di Gelli.

Nessun illecito credo di aver commesso, perchè in quell'occasione ho agito secondo i principi e le regole che ho costantemente osservato (vedere deposizioni rese all'A.G. di Milano) in ben 44 anni di leale servizio e fedeltà alla Repubblica nata dalla Resistenza, durante la quale ho avuto l'onore di coman-

dare una brigata partigiana "Giustizia e Libertà" nel cremonese, rendendo particolari importanti servizi, tanto da essere nominato v. Questore di Cremona dal C.L.N.L., e di aver esercitato le funzioni di Questore per ben otto mesi per ~~malattia~~<sup>malattia</sup> del titolare.

Non posso credere che la mia visita in Arezzo, ove - come è notorio - tutta l'Italia è stata ospite, possa richiamare, senza alcun riscontro di prove, lugubri significati di attentato alle Istituzioni democratiche. Senza gli stessi riscontri probatori sono accusato di essere stato "convocato" in quel di Arezzo (ove credo - e lo dico senza intenti ironici - avrei potuto incontrare e conoscere in qualsiasi giorno avessi scelto di fermarmi, illustri ospiti ed altre personalità) e di aver ricevuto insieme ad altri presenti degli "ordini" o altre cose equipollenti. Non credo sia il caso di motivare quanto sia inverosimile, per non usare altre espressioni che potrebbero suonare irrispettose (il che non è nei miei intenti) l'assunto ultimamente citato.

2) Nella citata relazione è detto anche che sulla base di una denuncia del Ten. Col. Nicola Bozzo (nei cui confronti ho presentato querela per diffamazione e calunnia - il relativo procedimento è ancora

pendente dinanzi all'A.G. penale di Milano) sarebbe esistito un "Gruppo di potere all'interno della Divisione, costituito da ufficiali, generalmente di provenienza della Toscana, che erano iscritti alla P 2 o alla Massoneria". Si dice ancora che "tale gruppo ha raggiunto il massimo del potere allorchè il comando della Divisione è esercitato dal Generale Palumbo". Si fanno i nomi del col. Musumeci, del Gen. Siracusano, del Gen. Missori e, con riferimento al periodo successivo, si fa il nome del Col. Mazzei che "si aggiunge al gruppo".

Ebbene, non soltanto rilevo che anche su questo punto non vi sono prove, tale non potendosi considerare l'informazione proveniente da fonte che tali fatti - ammesso che rispondessero al vero - non poteva conoscere, ma rilevo anche che la citazione è erronea, perchè nell'ambito di una gloriosa istituzione, quale si è confermata durante il mio comando la divisione Pastrengo, tra tutti gli 800 circa ufficiali alle mie dipendenze, nessuno di quelli citati nella relazione ha mai fatto parte di detta divisione, almeno nel periodo del mio comando. Peraltro mi risulta che il col. Musumeci ( *Com.te* del I° Reggimento CC ) l'unico che era iscritto alla Massoneria e non alla P 2, dipendeva da me soltanto dal punto di vista fun-

zionale.

Per esigenze di spazio non posso citare tutti i miei valorosi collaboratori, ma posso soltanto ricordare le figure eroiche del M<sup>e</sup>lo Maritoto, ucciso barbaramente dal brigatista rosso Ognibene, e del Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa, che fino a poco tempo prima del suo assassinio ha voluto sempre manifestarmi in ogni occasione anche durante il periodo in cui mi trovavo in congedo - sentimenti profondi di affettuosa stima e devozione (allegato n. 3); sentimenti che si collegano a rapporti di conoscenza reciproca e di collaborazione prolungati nel tempo, che non sono stati (e non lo possono essere) nell'esperienza del T. Col. Bozzo.

3) A riguardo del "mio pesante coinvolgimento nella strage di piazza della Loggia del 28/5/1974" (mi auguro che il Presidente on. Anselmi sia pienamente cosciente dell'estrema gravità delle affermazioni suddette) osservo che l'unica fonte di prova, dalla quale si è tratta una così inqualificabile calunnia, è rappresentata dalle dichiarazioni del giornalista Giorgio Zigari (se non mi sbaglio anche il suo nominativo figura nel citato elenco di Castiglioni Fibocchi), noto di più per essere stato espulso per gravi fatti dall'Ordine dei giornalisti. E' questo il testimone

cui si è affidata, senza alcuna motivazione, il Presidente on. Anselmi per accreditare una tesi tanto infamante quanto incredibile? Infatti si legge nella relazione che lo Zicari - secondo quanto ebbe a riferire al giudice Tamburino - mi mise nelle condizioni di arrestare Fumagalli e di impedire la strage, e che, invece, io lo avrei esortato a tacere e a non collaborare con la magistratura, in particolare con il giudice Tamburino, giungendo persino a minacciarlo.

La mia grande sfiducia nell'operato del Presidente on. Anselmi, e la mia amarezza, non nasce tanto dal riferimento nella relazione all'infamia dello Zicari, quanto dalla constatazione che non vi è alcun accenno, doveroso, alla ricerca di riscontri certi a sostegno della ignobile accusa. Nella relazione si tace completamente, trascurando la doverosa precisazione, che per tali pesanti, gravi episodi io non ho mai sofferto alcun accertamento nè da parte del giudice Tamburino, nè da parte dei giudici di Brescia o di altre Autorità giudiziarie. Chiedo pertanto che il Presidente on. Anselmi precisi, come è suo dovere, quali sono gli elementi in base ai quali ritiene affidabile la infamia dello Zicari. In altra parte della stessa relazione leggo che, secondo lo stesso Zicari, il Fumagalli, capo dei Mar, responsabile di

attentati in Valtellina, aveva contatti anche con gruppi di sinistra extraparlamentare, addirittura arrivando alla costituzione delle "Brigate Rosse" alla Pirelli. Non capisco: ma il Fumagalli era un eversore di destra ovvero uno di sinistra? Si può legittimamente prestar fede ad un teste (Zicari) che riferisce senza alcun riscontro fatti così contraddittori ed inverosimili?

A riguardo delle accuse del predetto ex-giornalista ho saputo dall'On. Rizzo, mentre mi interrogava dinanzi a codesta Commissione, dell'esistenza di una bobina in cui lo Zicari avrebbe registrato tutte le mie presunte confidenze. Ricordo al riguardo che anche il Presidente della Commissione confermò quanto detto dal Commissario Rizzo, addirittura precisando di aver riconosciuto chiaramente la mia voce. Nonostante la mia legittima richiesta di prendere conoscenza diretta dell'assunto, non mi è stata mai mostrata e tanto meno fatto ascoltare alcuna bobina. Dal che argomento la sua inesistenza, e la grave violazione da parte degli interroganti dei principi previsti dallo art. 349 del c.p.p., che fa divieto di domande suggestive ovvero che possono altrimenti nuocere alla spontaneità e alla sincerità delle risposte dei testimoni, e dall'art. 367 c.p.p. che impone agli interroganti

la contestazione dell'accusa in forma chiara e precisa con le indicazioni degli elementi di prova esistenti contro l'accusato, facendo divieto assoluto di indicare inesistenti elementi di prova.

In conclusione posso affermare dalla lettura della relazione compilata dalla on. Tina Anselmi che **ai** gravi fatti di cui sarei responsabile sono fondati esclusivamente su prove che provengono dall'elenco degli iscritti alla P 2 rinvenuto **la** Castiglion Fibocchi, dalle dichiarazioni del T.col. Bozzo e dall'ex giornalista Zicari.

Credo che codesta Commissione non avrà alcuna difficoltà a riconoscere l'assurdità e la manifesta illegalità delle conclusioni adottate a mio carico, considerato soprattutto che nessuna doverosa indagine è stata fatta per accertare le veridicità delle fonti predette.

Non chiedo, certo, che vengano sentiti tutti gli ufficiali dell'Arma dei Carabinieri che, comunque, hanno avuto modo di conoscermi; non chiedo che vengano sentiti i più alti magistrati dell'epoca in servizio nell'Italia settentrionale; non chiedo che vengano interrogati i Prefetti ed in particolare il

Prefetto Mazza; non chiedo di ascoltare tutte le autorità militari dei più importanti reparti pur esistenti nel territorio della Divisione Pastrengo; non chiedo che siano sentiti i giornalisti della zona in esame ed in particolare il dott. Indro Montanelli, di ben diversa levatura morale e professionale rispetto al citato Zicari; non chiedo che venga sentito l'attuale Ministro degli Interni, on. Oscar Luigi Scalfaro, con il quale ho sempre mantenuto stretti rapporti di collaborazione con sentimenti di reciproca altissima stima (allegato n. 4), e non chiedo di esaminare presso il comando Generale dell'Arma il mio stato di servizio (giudicato ottimo con lode da oltre 150 superiori; una medaglia al V.M., ben 20 encomi solenni per riuscite operazioni di servizio; ecc.). Mi è sufficiente allegare (all. n. 3) la testimonianza della devozione e della stima che l'eroico Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa così mi esprimeva in data 5/5/1982 nell'assumere le funzioni di Prefetto di Palermo:

"ECCELLENZA, NEL LASCIARE LA CARICA DI VICE  
COMANDANTE GENERALE DELL'ARMA PER ASSUMERE QUELLA DI  
PREFETTO DI PALERMO NEL QUADRO DELLA LOTTA ALLA MAFIA,  
DESIDERO FAR PERVENIRE IL MIO PENSIERO SEMPRE AMMIRA-  
TO, GRATO E DEFERENTE PER CHI, PRIMA DI ME, TANTO HA



- 14 -

DATO ALLA NOSTRA ISTITUZIONE E LE ESPRESSIONI PIU'  
FERVIDE DI UN RICORDO CHE RESTERA' FEDELE E DEVOTO.  
CON SENTIMENTI DI CUORE. SUO DEVOTISSIMO  
GENERALE CARLO ALBERTO DALLA CHIESA!"

La presente è diretta anche al Sig. Procuratore della Repubblica di Roma, perchè proceda per tutti i reati che riterrà di ravvisare nei fatti sopra esposti e lamentati, perchè, in particolare, proceda per il reato di diffamazione aggravata contro tutti i responsabili della pubblicazione della relazione del Presidente Anselmi, atto coperto dal segreto d'ufficio, per il reato di calunnia nei confronti del T. Col. Bozzo e di Giorgio Zicari.

il Generale di C.A.

Giovanbattista Palumbo

*Giovanbattista Palumbo*

*Via Marconi, 16*  
*Frosinone*

*Frosinone*  
*6-6-1984*

All.

RISERVATO

## MINISTERO DELLA DIFESA

DIREZIONE GENERALE PER GLI UFFICIALI DELL'ESERCITO

UFFICIO GENERALI

Prot.n. 62/82

Roma - 3 MAG. 1982

OGGETTO : Comunicazione

Al Generale di corpo d'armata dei carabinieri  
Giovambattista PALUMBO  
Via Guglielmo Marconi, n.16

FIRENZE

e, per conoscenza :

Al COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI  
CARABINIERI

ROMA

Si comunica che il Signor Ministro, a conclusione dell'inchiesta formale a suo tempo ordinata nei confronti di V.S., ha disposto l'archiviazione della relativa pratica, senza provvedimenti a carico di V.S. medesima.

IL DIRETTORE GENERALE  
(Gen. C. d'A. Vito Mazzuca)

all. 2  
47

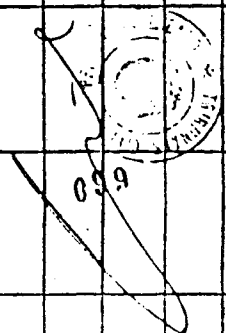
| NUMERO | COGNOME E NOME                               | INDIRIZZO                                          | TELEFONO      |         |
|--------|----------------------------------------------|----------------------------------------------------|---------------|---------|
|        |                                              |                                                    | Abitazione    | Ufficio |
| 0133   | DEL BIANCO C. Mario                          |                                                    |               |         |
| 0134   | ANNUNZIATA Cap. ENnio                        | Vicolo Antoniniano 13 - ROMA                       | 06/5115233    | 750343  |
| 0135   | <del>PALOMBO G. Battista</del>               | SONNO<br><del>Via = Marconi = 16 = = Firenze</del> |               |         |
| 0136   | GUCCIONE Dr. Ferdinando                      |                                                    |               |         |
| 0137   | HAGGIAG Dr. Ever                             | Via P. Raimondi 8 - 00198 ROMA                     |               |         |
| 0138   | JANNUZZI Cap. Rubens                         | Via M. Fani 20/10 - 00134 ROMA                     |               |         |
| 0139   | LEBOLE Cav. Lav. Mario                       | Loc. Crognolo - Castiglion Fibocchi AR             | 47030         | 47041   |
| 0140   | CRAVERO Giovanni                             | Via Roma 29 - FOSSANO (Cuneo)                      | 0172<br>61452 | 68215   |
| 0141   | (sospeso)<br><del>PASSARELLI Dr. Bruno</del> | SOSPESO                                            |               |         |
| 0142   | MINGHELLI Gen. Osvaldo                       | Viale Gorizia 24 - 00198 ROMA                      |               |         |
| 0143   | Prof.<br>DEL VECCHIO Dr. Edoardo             | Largo L. Antonelli 9 - ROMA                        | 5402338       |         |
| 0144   | MONTORSI Gen. Otello                         | Via S. Damaso 30 - ROMA                            |               |         |

AP

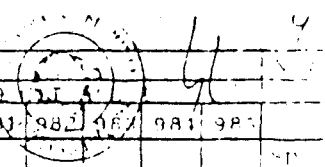
MA

| NOMINATIVO                             | DOMICILIO                                                                                           | TELEFONO          |                | GRADO | TESSERAMENTO |          |               |       |    |    |    |    |    |
|----------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------|----------------|-------|--------------|----------|---------------|-------|----|----|----|----|----|
|                                        |                                                                                                     | CASA              | UFFICIO        |       | COD E        | TESS. N° | DATA SCADENZA | QUOTE |    |    |    |    |    |
|                                        |                                                                                                     |                   |                |       |              |          |               | 977   | 78 | 79 | 80 | 81 | 82 |
| DE BELLIS Magg.<br>UMBERTO 304         |                                                                                                     |                   |                |       | E.18.77      |          |               |       |    |    |    |    |    |
| MUSTO Gen. FAUSTO<br>457               |                                                                                                     |                   |                | 3°    | E.18.77      |          |               |       |    |    |    |    |    |
| TERRANOVA Cap.<br>CORRADO 83           | Arsenale Militare -<br>TARANTO                                                                      | 099/29927         |                |       | E.18.77      | 1657     |               |       |    |    |    |    |    |
| DEL BIANCO Col.<br>MARIO 133           |                                                                                                     |                   |                |       | E.18.77      |          |               |       |    |    |    |    |    |
| PALUMBO Gen.Div.<br>GIOVANBATTISTA 135 | Via Marconi 16 - FIRENZE                                                                            | 571690            | 632127         |       | E.18.77      |          |               |       |    |    |    |    |    |
| SCIALDONE T.C.<br>MARIO 147            | Comandante IV BTG .CC.<br>"TOSCANA " FIRENZE                                                        | 663252<br>055 pr. |                |       | E.18.77      | 1678     |               |       |    |    |    |    |    |
| TUNINELLO Col.<br>DOMENICO 148         | Comandante Legione CC<br>PERUGIA                                                                    |                   | 075<br>72355   |       | E.18.77      |          |               |       |    |    |    |    |    |
| TAISI Cap. GIACOMO<br>Magg. 151        | Comandante Nucleo CC. -<br>Corte Costituzionale<br>Piazza Libertà 2 - LATINA<br>Quirinale 41 - ROMA | 0773<br>495484    | 06/<br>4757041 | 3°    | E.18.77      | 1680     | 31.12.1982    | 25    | 25 | 25 | 25 |    |    |

- 8 GIU. 1981



| FAS.<br>N° | GRUP<br>N° | N O M I N A T I V O                   | Codice  | T E S S E R A M E N T O |                          |             |     |     |     |     |     |     |     |     |     |  |  |
|------------|------------|---------------------------------------|---------|-------------------------|--------------------------|-------------|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|--|--|
|            |            |                                       |         | Tesser<br>N°            | Data iniz.<br>Data scad. | C O D I C E |     |     |     |     |     |     |     |     |     |  |  |
|            |            |                                       |         |                         |                          | sta         | 977 | 978 | 979 | 980 | 981 | 982 | 983 | 984 | 985 |  |  |
| 0121       | 04         | Dott. LA MEDICA IPPOLITO ROMA         | E.19.77 | 1667                    | 1.1.1977<br>31.12.1982   |             | 30  | 30  | 40  |     |     |     |     |     |     |  |  |
| 0122       | G          | Dott. RIGHI RENATO FIRENZE            | E.19.77 |                         |                          |             |     |     |     |     |     |     |     |     |     |  |  |
| 0123       | G          | On.le==MARTONI==ANSELMO====MOLINELLA= | E.16.77 |                         |                          |             |     |     |     |     |     |     |     |     |     |  |  |
| 0124       | 04         | Gen. SCIBETTA SALVATORE ROMA          | E.18.77 | 1773                    | 1.1.1977<br>31.12.1982   |             | 50  | 50  |     |     |     |     |     |     |     |  |  |
| 0125       | G          | On.le SCRICCIOLO LORIS CHIUSI         | E.16.77 |                         |                          |             |     |     |     |     |     |     |     |     |     |  |  |
| 0126       | G          | T.Col. URCIUOLO OTTAVIO FIRENZE       | E.18.77 |                         |                          |             |     |     |     |     |     |     |     |     |     |  |  |
| 0127       | 08         | Col. - VICINI MARIO P. ROMA           | E.18.77 | 1668                    |                          |             |     |     |     |     |     |     |     |     |     |  |  |
| 0128       | G          | Comm. ZUCCHI ANTONIO AREZZO           | E.19.77 | 1669                    | 1.1.1977<br>31.12.1982   |             | 150 | 150 |     |     |     |     |     |     |     |  |  |
| 0129       | G          | Amm. CICOLO GIOVANNI LERICI           | E.18.77 | 1832                    | 1.1.1977<br>31.12.1982   |             | 40  | 40  |     |     |     |     |     |     |     |  |  |
| 0130       | G          | Amm. BIRINDELLI GINO ROMA             | E.18.77 | 1670                    | 1.1.1977<br>31.12.1982   |             | 30  | 30  | 40  |     |     |     |     |     |     |  |  |
| 0131       | 12         | Cap. D'AGOSTINO SERGIO ROMA           | E.18.77 | 1671                    |                          |             |     |     |     |     |     |     |     |     |     |  |  |
| 0132       | 14         | Rag. FABBRI CLAUDIO MILANO            | E.19.77 |                         |                          |             |     |     |     |     |     |     |     |     |     |  |  |
| 0133       | 04         | Col. DEL BIANCO MARIO ROMA            | E.18.77 |                         |                          |             |     |     |     |     |     |     |     |     |     |  |  |
| 0134       | G          | Dott. ANNUNZIATA ENNIO ROMA           | E.19.77 | 1719                    | 1.1.1980<br>31.12.1985   |             | 45  | 45  | 45  | 45  |     |     |     |     |     |  |  |
| 0135       | 04         | Gen. PALUMBO GIOVAMBATTISTA FIRENZE   | E.18.77 | 1672                    |                          |             |     |     |     |     |     |     |     |     |     |  |  |



11 MAG. 1981  
IL CANCELLIERE

all. 3

ZCZC FIZ555 MSD7754 MJA814 14500  
MILANO 54/52 31 2000

GENERALE CORPO ARMATA GIOVANNI BATTISTA PALUMBO  
VIA MARCONI 16  
50100 FIRENZE

AT INIZIO ANNO NUOVO COMPONENTI TUTTI PRIMA DIVISIONE  
RICORDANO IN ANTICO VALOROSO COMANDANTE PATRIMONIO ALTI  
VALORI MORALI DI CUI SUNT ATTUALI GELOSI CUSTODI ET  
FORMULANO MIO MEZZO VOTI AUGURALI PIU FERVIDI CUI AGGIUNGONSI  
ESPRESSIONI MIA AFFETTUOSA CORDIALITA  
CARLO ALBERTO DALLA CHIESA

ZCZC FIZ555 MSD7754 MJA814 14500  
MILANO 54/52 31 2000

GENERALE CORPO ARMATA  
GIOVANNI BATTISTA PALUMBO  
VIA MARCONI 16  
50100 FIRENZE

558

OCCASSIONE FESTA NOSTRA AFMA COMPONENTI TUTTI PRIMA DIVISIONE  
RICORDANO IN ANTICO VALOROSO COMANDANTE PATRIMONIO ALTI  
VALORI MORALI DI CUI SUNT ATTUALI GELOSI CUSTODI ET  
FORMULANO MIO MEZZO VOTI AUGURALI PIU FERVIDI CUI AGGIUNGONSI  
ESPRESSIONI MIA AFFETTUOSA CORDIALITA  
CARLO ALBERTO DALLA CHIESA

*Al Vice Comandante Generale  
dell'Arma dei Carabinieri*

Roma, 5 maggio 1982

*Eccellenza,*

nel lasciare la carica di Vice Comandante Generale dell'Arma per assumere quella di Prefetto di Palermo nel quadro della lotta alla mafia, desidero far pervenire il mio pensiero sempre ammirato, grato e deferente per chi, prima di me, tanto ha dato alla nostra Istituzione e le espressioni più fervide di un ricordo, che resterà fedele e devoto.

*Con i sentimenti di cuore*

*Gen. C.A. Dalla Chiesa*

Gen.C.A. Carlo Alberto dalla Chiesa

Gen.C.A. Giovambattista PALUMBO  
Via G.Marconi n.16  
50131 FIRENZE

coll. 4

11



NNNN  
ZCZC MXF215 NC1347B R01N049 145.000+  
00185 ROMATERRE 23/22 18 1000

GEN CAR. GIOVANNI BATTISTA PALUMBO  
VIA MARGURA 1  
20121 MILANO

179

UNO SPECIALISSIMO GRAZIE PER GRADITI ABBORI CON AFFETTUOSO  
ET DEVOTO RICORDO  
OSCARLUIGI SCALFARO

COLL OK

TELEGRAMMA • Ammine • PT • TELEGRAMMA • Ammine • PT • TELEGRAMMA



SACCUCCI SANDRO



Alla Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla p2  
On.le Tina Anselmi.  
e.p.c.

Agli On.li componenti la Commissione.  
Palazzo San Macuto - Roma.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

000845  
LIBERA

On.le Presidente,

ho letto la Sua Prerelazione finale sui lavori della Commissione pubblicata dall'Espresso del 20 maggio 1984.

Le Sue conclusioni senza alcun dubbio le ritengo personalmente interessanti, profonde e degne della piú ampia considerazione, perché ci offrono - finalmente - una chiave di lettura nuova e veramente interpretativa dello spaccato di storia italiana di questi ultimi decenni. Avevamo tutti la necessità - e mi consenta sottolinearle la mia personale esigenza dal momento che da 15 anni mi trovo a pagare responsabilità per delitti non commessi - di siffatta chiave di lettura, ovvero di rilettura confortata da documenti certi.

Sembra, quindi, raggiunta la possibilità di capire - intanto - di scerverare e approfondire sulle luci e sulle ombre di quanto è accaduto in Italia e porre al nudo le responsabilità dirette e indirette degli uomini e degli ambienti autori di tutte le strategie occulte, degli scandali a catena, delle malversazioni, delle intossicazioni psicologiche e delle deformazioni stampa che hanno rattristato e spesso posto in pericolo la vita politica, economica e la pace sociale del paese.

Solo ora, e con enorme ritardo, prendo conoscenza della Sua Prerelazione e mentre reitero il mio apprezzamento non posso - di meno - non lamentare alcuni errori di interpretazione, alcune lacune che emergono laddove si parla del sottoscritto.

Sono spinto alla necessaria rettifica e precisazione per difendere la mia persona - invischiata in fatti che non mi appartengono - per dar fine, una volta per tutte, a siffatte accuse e strumentalizzazioni politiche. Intendo, allo stesso tempo, con le mie opportune delucidazioni fornirle ulteriori elementi di analisi e giudizio perché le Sue Conclusioni finali siano piú aderenti alla realtà delle cose e ancor piú approssimative della Verità.

Come parte interessata ho ragionato : se nella Relazione finale della Commissione si dovesse incorrere in una mezza dozzina di errori, imprecisioni e falsità, come nel mio caso, le conclusioni globali saranno inevitabilmente soggette al dubbio, alla discussione e alla inattendibilità generali. Con pochi ma significativi errori, fuorvianti, la Commissione nelle sue conclusioni può aver posto alla luce del sole, per intero, ciò che si voleva occulto, riservato o segreto ?

Chiamo errori significativi e fuorvianti tutte quelle inesattezze inerenti la mia persona in base alle quali poggia, in parte, la interpretazione delle reali attività eversive della loggia P2 sul versante politico della destra.

Poiché il testo della Prerelazione non lascia spazio a dubbi e incertezze e dá il tutto per scontato ( ben 4 sono le citazioni al mio indirizzo ), rilevo : si sono forse volute coprire scientemente responsabilità di altre persone accusando il sottoscritto ? Oppure la Commissione, nonostante i 500.000 documenti di cui dispone, non è riuscita a scendere in profondità e squarciare i misteriosi veli della loggia P2 ? La prima ipotesi non esclude la seconda magari in conseguenza di dosificate intossicazioni a cura delle parti interessate. Certamente la mia forzata assenza dall'Italia ha reso il gioco ancor piú facile.

Alle pagine II, 37 e 38 della menzionata pubblicazione si fa riferimento alla mia persona, pertanto intendo chiarire e rettificare :

I) Non conosco il Signor Licio Gelli, non ho mai avuto rapporti diretti né indiretti con la sua persona. Quanto fu scritto dall'Unità nel maggio 1976, e la relativa replica del Gelli, non è di mia conoscenza e, in ogni caso, resta sempre una illazione giornalistica dell'autore;

- 2 -

- 2) A pag. 37 si parla di due intercettazioni telefoniche per sostenere la tesi delle mie presunte responsabilità circa il " contrordine " del golpe Borghese. Desidero renderLe noto, qualora non lo fosse, che ho sempre contestato tali accuse tanto che è stata chiesta una perizia fonica delle bobine magnetofoniche per accertare la veridicità delle trascrizioni. Purtroppo tale esperimento, naturale diritto previsto per la difesa, non è mai stato possibile poiché dagli atti processuali risultano essere scomparse le bobine. Dico scomparse. In tal senso si è fatta la più elementare violazione del diritto della difesa concedendo validità e utilizzabilità di giudizio a prove che non esistono e che qualche interessato si è incaricato di far scomparire. A nulla valse impugnare di falso quelle trascrizioni. Sorge legittima la domanda : quale persona o ambiente, tanto forte nel Tribunale di Roma, aveva interesse a far scomparire le bobine che potevano essere la base della mia difesa e falsificarne le trascrizioni ? ;
- 3) Non ho alcuna responsabilità in comune con Miceli e Fanali nella presunta preparazione del golpe Borghese contrariamente a quanto affermato dal Questore Santillo nel suo rapporto del 1976 ; Non conosco il Gen. Miceli e tantomeno il Gen. Fanali. Il Miceli l'ho visto una sola volta nel maggio del 1976 durante un comizio dell'On. Almirante ;
- 4) Il Dott. Santillo sostiene il falso circa la mia presunta appartenenza alla loggia P2, senza peraltro fondare la sua accusa sulla scorta di una sia pur minima prova ;
- 5) Non so chi sia il Signor Ermenegildo Benedetti, il quale sostiene che " faccio quanto meno parte della famiglia massonica ", affermazione tanto generica quanto sospetta e tendente a fuorviare, col falso, la Commissione Parlamentare ;
- 6) Ebbi già modo di precisare con deposizione spontanea dinanzi al magistrato circa la mia estraneità alla massoneria in genere.

La Commissione Parlamentare ha a sua disposizione gli elenchi della loggia P2, gli schedari completi del G.O.I., di Piazza del Gesù e di tutte le altre istituzioni massoniche minori. Ebbene, credo che in oltre due anni e mezzo di lavori alla Commissione non sarà davvero mancato il tempo e tantomeno la volontà per cercare e scoprire che il mio nome non figura tra i citati elenchi massonici.

Allora, come si fa ad accreditare, con buon margine di certezza, la mia presunta affiliazione alla massoneria ? Il Rapporto Santillo e le dichiarazioni del Benedetti francamente sono ben poca cosa ( quando non interessata intossicazione ? ) per provare la mia appartenenza alla massoneria. In sintesi con la tecnica dei " si dice " o " sembra " la mia persona è stata coinvolta arbitrariamente in fatti e situazioni che non sono di mio interesse.

A riprova di quanto sostenuto mi permetto segnalare alcune considerazioni che non mancano di valore probatorio in via generale o quanto meno Le offrono ulteriori elementi di giudizio dai quali con serenità non si può prescindere.

Nella Prerelazione si afferma che Gelli si adoperò per " alleggerire la posizione giudiziaria di alcuni imputati del golpe ". Sarà anche vero, se è vero come è vero, che il Miceli e il Dott. De Jorio furono assolti nel processo a diverso titolo. E, ancora, altri presunti membri della P2 ( secondo Santillo ), quali il Gen. Casero e il Gen. Fanali nemmeno ebbero a fare comparsa nel processo, mentre il sottoscritto fu condannato a quattro anni di reclusione. Alleggerimento ?

Inoltre non va trascurato un'altro aspetto di ciò che definisco persecuzione politica. Nel 1975 venni giudicato dal Tribunale di Roma per il processo di Ordine Nuovo e condannato a quattro anni di reclusione per un delitto di opinione. IN quel giudizio erano giudici Mario Battaglini e Michele Coiro, due noti esponenti della magistratura di sinistra, i quali raddoppiarono la condanna davanti alla richiesta, di due anni, avanzata dal P.M. Mi domando : come è possibile che la massoneria o P2 che sia, tanto poderosa nella magistratura e in special modo a Roma dove ne aveva infiltrato le strutture fino alle più alte e delicate cariche, poteva permettere un processo con giudici due avversari politici dell'imputato, per giungere poi ad una pesante condanna per un - si badi bene - delitto di opinione ? Da quanto esposto appare evidente che le manipolazioni occulte dall'alto, o limitatamente politiche, sugli organi della magistratura non sono poi una favola e - accertate le ingerenze - è possibile

- 3 -

comcedere credibilit  alla giustizia in base al concetto che " La legge   uguale per tutti"

La verit    che contro la mia persona si   abbattuta una violenta campagna stampa per fini politici, spesso inconfessabili, tendente alla graduale criminalizzazione. Campagna che ha preparato prima e dato conforto poi a misure giudiziarie repressive. Forse, e non mi risulta azzardato affermarlo, tutto ci  veniva pianificato nell'ombra, con precisi interessi che, godendo delle cortine nebiogene che venivano lanciate, potevano dare maggiore respiro ai manovratori delle diverse situazioni o quanto meno procrastinarne la vigenza dei piani predisposti.

Infatti, per molti anni la stampa interessata ha voluto sostenere la mia appartenenza alla P2 creando in tal modo fosche ombre sulla mia persona e in generale tremendismo politico. Ovviamente a nulla valsero le mie precisazioni e tutti gli inviti alla rettifica contemplati dalle vigenti norme sulla stampa. La scorrettezza professionale fu totale e gli interessi politici in gioco erano, e sono, pi  forti rispetto alla verit .

Quando, poi, furono di pubblico dominio le liste degli appartenenti alla P2 - ne ero esultante poich  in quel modo si riparava ad una provocazione continuata con la dimostrazione della mia estraneit  - nessuno,   il caso di ricordarlo, ebbe la forza morale di riconoscere che per anni e anni mi si era accusato gratuitamente.

Purtroppo nemmeno certi personaggi del MSI-DN si sottrassero alla campagna contro il sottoscritto e ci  in grave disprezzo della presunta solidariet  di partito. Questi personaggi, borghesi con nel sangue stimoli al riciclaggio politico, guarda caso risultarono essere - davvero - appartenenti alla loggia massonica P2. Alla luce dei fatti come   possibile tacere sul complotto che costoro, e non da soli, svolsero nel MSI+DN contro la mia persona ?

On.le Presidente, colgo la opportunit  per dichiarare che non sono massone, non ho mai aderito ad alcuna istituzione, famiglia, comunione o loggia massonica, semplice o coperta, n  italiana n  straniera.

Chiedo che la presente venga acclusa agli atti di codesta Commissione quale documento di personale difesa.

Le rimetto i miei saluti.

Luglio 1984

Sandro Saccucci





**SCIBETTA SALVATORE**







CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE

D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2

000862

LIBERO

Roma, 19 luglio 1984

SEGRETERIA

Ricevo oggi in deposito dall'avv. Bruno BONANNI istanza, con allegata dichiarazione, a firma gen. Salvatore SCIBETTA, che il Bonanni dichiara di voler presentare al Presidente della Commissione P2 ed al vicepresidente della Commissione medesima on. Andò.

Fattoqli presente che la Commissione ha cessato giuridica esistenza a partire dal 12 luglio u.s., l'avv. Bonanni insiste per depositare quanto sopra alla segreteria della Commissione.

Si prende in consegna il plico a fini di mera cautela sotto riserva di ulteriori determinazioni da parte di chi compete.

(Dott. Gianfranco Beretta)

per presa conoscenza Bruno Bonanni

int. n. 2427/e. P2

Gen. di Corpo d'Armata (a.)  
Dott. proc. Salvatore Scibetta  
Via Gramsci, 19 - Tel. 360.79.47  
Roma

All.mo Sig.  
PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE P2  
On.le Tina Anselmi  
e p.c. All.mo Sig.  
VICE PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE  
P2 On.le Salvo Andò

Onorevole Presidente,

dall'allegata dichiarazione in fotocopia, presentata il 22 ottobre 1981 al G.I. Dott. Gargani del Tribunale di Roma, si rileva quanto segue:

- 1) il 31/11/1980 presentai istanza di dimissioni dalla Massoneria;
- 2) nell'istanza ritenni superfluo specificare la P2 perchè detta loggia era da me ritenuta identica alle altre logge massoniche. Ebbi subito dal Gelli conferma telefonica che il mio nome era stato depennato dagli elenchi mentre, invece, egli omise di farlo.

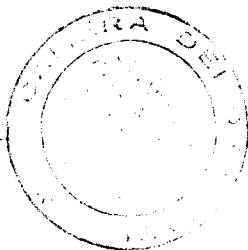
Prego di portare particolare attenzione su quanto è scritto al n. 2) e ai capoversi 3° e 4° di pag. 3 dell'allegata dichiarazione.

Ciò premesso, La prego vivamente di dare pubblica notizia, al momento della pubblicazione degli elenchi degli iscritti, delle dimissioni rese e già portate a conoscenza delle sedi di indagini con rilievo degli elementi sopra esposti, e cioè:

- l'aver dato le dimissioni in momento assolutamente non sospetto;
- l'esser stato in assoluta buona fede nel ritenere che la P2 era una normale loggia massonica.

La ringrazio con i più devoti ossequi.

prot. n. 2427/c. P2



(Salvatore Scibetta)

Presentata spontaneamente al G. T. Gargano,  
del Tribunale di Roma, il 22 OTT. 1981, e al  
fun<sup>to</sup> D. Cap. D. A. (A) Boni di Parma, incaricato del  
Ministro delle Piazze per l'industria Municipali  
e nei confronti degli Ufficiali in pensione.

#### D I C H I A R A Z I O N E

1°) - Sono un ex iscritto alla Massoneria (Loggia Propaganda  
2 con tessera n. 1773 Cod. E. 18.77 del 1° gennaio 1977).

Dico ex perché quando il Sig. Licio Gelli era ancora  
in auge presso le più elevate Autorità della Repubbli-  
ca presentai istanza di dimissione dalla Massoneria.  
Non specificai la P2 perché detta Loggia è stata da me  
sempre ritenuta identica alle altre.

La mia domanda autografa - datata 13.11.1980 - fu da  
me consegnata in fotocopia alla Magistratura di Milano  
(giudici Turone e Colombo). Molto probabilmente i det-  
ti magistrati sono in possesso anche dell'originale se  
fu rinvenuta durante le perquisizioni nella villa e ne  
gli uffici di Gelli.

In detta lettera tra l'altro è scritto: "... non ho  
mai partecipato a riunioni (non so neanche dove è la  
sede) e la mia iscrizione è stata soltanto simbolica  
... e pertanto chiedo da oggi la Cancellazione ad ogni  
effetto".

2°) - Il 21 novembre 1980, riferendomi ad una interrogazione  
dei deputati Cicciomessere e Melega, inviai una lette-

ra al Gelli nella quale, tra l'altro, è scritto:  
"... riterrei opportuno che tu scrivessi ai due interroganti - e per conoscenza al Ministro Reviglio - una signorile e nobile lettera con riferimento alla loro dichiarazione, acclarando come gli appartenenti alla P2 non sono dei delinquenti, ma persone di sani principi morali e patriottici e fedeli ai dettami dei doveri personali, civili e sociali della Massoneria, dalla quale gli indegni vengono espulsi. E potresti citare qualche esempio ...".

3°) - Non prestai giuramento o, meglio, non vi fu alcuna cerimonia e non ricordo se mi fu fatta firmare qualche carta. Comunque non era necessario perché si trattava di un passaggio.

Ed ecco la cronistoria della mia appartenenza alla Massoneria:

Nel 1944-45, prescelto perché ex partigiano "volontario della libertà", prestavo servizio, col grado di capitano, presso la Commissione Alleata di Controllo, quale osservatore economico.

Risorgeva la Massoneria italiana, sostenuta da quella americana e inglese, con lo scopo precipuo di servire con le proprie forze intellettuali e morali la nuova democrazia, che rinasceva dopo 20 anni di regime fascista.

In tale contesto fui indottrinato da un vecchio professore di lettere sui quattro pilastri fondamentali della Massoneria: Fede nel Creatore - Certezza morale - Giustizia - Libertà.

Mi iscrissi a una loggia chiamata "Fratelli Bandiera" ed il credo massonico ha sempre guidato e guiderà la mia vita.

Nel 1963 rinnovai l'iscrizione alla Grande Loggia d'Italia (Piazza del Gesù).

Nel 1973 (o 1974) fui indotto dal Dott. Domenico Bernardini, titolare della farmacia S. Maria Novella di Firenze, a passare al Grande Oriente d'Italia (Palazzo Giustiniani). Egli mi convinse che la vera Massoneria, riconosciuta in campo internazionale, era questa ultima. Ed ebbi la tessera n. 180 del 1975.

Nei primi del 1977 mi venne comunicato che facevo parte della Loggia P2, mi venne spedita la tessera relativa e fui invitato a pagare L. 100.000, somma che in viai a mezzo assegno.

Chiesi per telefono al Gelli cosa significasse P. Mi rispose che voleva dire propaganda e che la P2 era come tutte le altre logge con la sola differenza che, essendovi iscritti ministri, importanti uomini politici, magistrati e generali, i nomi stessi non venivano divulgati.

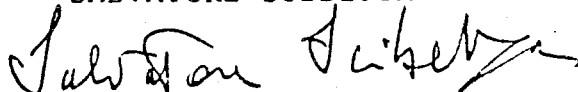
Mai egli accennò a segretezza, né a fini politici, né a scopi non leciti e mai mi chiese favoritismi.

4°) - Vidi l'ultima volta il Gelli, di sfuggita, oltre 5 anni orsono in un corridoio del Comando Generale della Guardia di Finanza mentre confabulava con tre ufficiali. Prima di allora l'avevo incontrato pochissime volte. Ricordo: una prima volta quando mi fu presentato dal detto Dott. Bernardini; altra volta a caccia in una riserva presso Arezzo; altra volta in occasione di una breve visita nella sua villa di Arezzo, trovandomi di passaggio al ritorno da una ispezione (nella villa non vi erano ospiti ed era con me il finanziere-autista); infine lo incrociai all'Hotel Excelsior durante un ricevimento offerto dai Cavalieri del Lavoro il 2 giugno - mi sembra del 1975 - al quale partecipai in rappresentanza della Guardia di Finanza.

Mi disse queste testuali parole: "Perché non vieni a trovarmi?". Risposi: "Cercherò di venire", ma non vi andai mai, né prima né dopo.

- 5°) - La voce pubblica dice che:
- gli iscritti alla P2 erano 2470 e non 962;
  - la lista originale fu epurata da Gelli, d'accordo con certe correnti politiche, di ben 1508 nomi;
  - il ritrovamento dei documenti fu voluto e orchestrato;
  - il silenzio del Gran Maestro Battelli sull'elenco completo della P2 fu ottenuto con la restituzione degli elenchi delle altre logge italiane (18.000 iscritti), che erano stati sequestrati dalla Magistratura.
- 6°) - Alcuni eminenti giuristi asseriscono che sono stati violati i principi del diritto e le garanzie costituzionali con la pubblicazione della lista di proscrizione - gogna e delazione, sospetto e calunnia - che ha sconvolto le coscienze di tanti innocenti esposti al pubblico ludibrio da parte degli sprovveduti che si sono eretti a giudici apocalittici indiscriminatamente anche verso coloro che avevano come unico scopo quello di difendere la libertà e la giustizia da coloro che vorrebbero soffocarle con la violenza.
- 7°) - Chiudo con un grottesco, ma significativo esempio:  
Una mia cugina - suora settantacinquenne - mi telefonò dicendomi che pregava per me perché ero della P2. Evidentemente riteneva che sarei stato punito col fuoco eterno nel regno di Belzebù.  
Le dissi di pregare per i morti suoi e miei e non per me finché vivevo ed aggiunsi che il più grande massone dell'umanità era stato Gesù Cristo.

SALVATORE SCIBETTA



Roma, 22 ottobre 1981

**SIRACUSANO GIUSEPPE**





RACCOMANDATA R.R.

Napoli li 20 maggio 1984

All'On.le Tina ANSELMINI  
Presidente della Commissione Parlamentare  
di inchiesta sulla Loggia Massonica PL  
Via S.Macuto

ROMA

000808

LIBERO

On.le Sig. Presidente,

Leggo nella Sua "Pre-relazione" di Presidente di codesta on.le Commissione, quale pubblicata in un supplemento speciale del settimanale "L'Espresso" in data 20 maggio 1984, a pag.33, che io avrei "fatto parte" o, comunque, avrei "fatto riferimento" a un "gruppo di potere" esistente, anni addietro all'interno della Divisione Carabinieri "Pastrengo" di Milano, il quale gruppo avrebbe avuto "influenza non solo sulla posizione degli ufficiali di quella Divisione ma anche sugli orientamenti delle indagini, in particolare attinenti al terrorismo di destra e di sinistra".

Preciso al riguardo:

- 1) non ho mai prestato servizio, quale ufficiale dell'Arma, nella Divisione Carabinieri "Pastrengo", nè a Milano nè in qualunque altro Comando del Nord Italia;
- 2) non ho mai fatto parte di alcun "gruppo di potere", nè all'interno di detta Divisione nè all'interno di qualsiasi altro Comando in Italia;

./.

3) non ho mai prestato servizio alle dipendenze del Generale Palumbo.

Di conseguenza, poichè le dette affermazioni non rispondono al vero, e come tali, non possono trovare alcuna riscontro nelle risultanze documentali e testimoniali delle indagini di codesta on.le Commissione, prego la S.V. onorevole di volerle rettificare, nella stesura della Relazione definitiva, in modo conforme alla verità.

Con l'occasione tengo a confermare la mia assoluta estraneità alla Loggia P2, riconosciuta - a seguito di regolare inchiesta formale disposta dal Ministro della Difesa - con provvedimento di archiviazione del Ministero stesso in data 18 ottobre 1981.

Aggiungo che ho sempre adempiuto con assoluta dedizione, lealtà e correttezza ai miei doveri di ufficiale dell'Arma nella lotta contro il terrorismo di destra e sinistra. Ne sono testimonianza, da ultimo, i servizi resi nella mia qualità di Comandante la Divisione Carabinieri "Ogaden" di Napoli, da me retta negli ultimi 3 anni, conseguendo innegabili e determinanti successi nella lotta contro tutte le organizzazioni criminali dell'Italia meridionale, e, in particolare contro i più pericolosi gruppi della mafia, della camorra e della 'ndrangheta.

*Con osservanza*  
*Giuseppe Siracusano*  
Gen. D. Giuseppe Siracusano

**TARONI ARISTODEMO**



AVV. ARISTODEMO TARONI  
PARTITA IVA 00404020122  
DOTT. PROC. ALDO CICALÒ  
PARTITA IVA 00722070122  
DOTT. PROC. FABIO GALLI  
PARTITA IVA 00212020122  
DOTT. PROC. ROBERTO VITALI  
PARTITA IVA 00714200124  
VIA MUGIASCA 2 - TEL. 261822  
22100 COMO

000831  
LIBERO

Como, 8 Giugno 1984

On.le

Tina Anselmi

- Camera dei Deputati - Palazzo di Montecitorio

ROMA -

Gent.le Onorevole,

ho letto il testo della prerelazione relativa alla inchiesta parlamentare sulla P2 da Lei preparata e che e' stata pubblicata come supplemento speciale del n. 20 del settimanale "L'Espresso" ed alla pag. 51 di essa, con mio grande stupore, ho notato che Lei aveva riferito quanto in appresso testualmente trascrivo:

" Rispondendo ai Sostituti Procuratori della Repubblica di Milano in data 19.10.1982, Canetti Clara ved. Calvi ha riferito (vol. 000367, pagg.75,76) che nella primavera dello stesso anno ed anche precedentemente essa ed il marito avevano ricevuto diverse visite da parte di un Magistrato di Como, il dr. Ciruolo che spesso veniva in compagnia dell'avv. Taroni di Como, officiato dal Calvi per la sua difesa nel processo a suo carico, pendente innanzi ai giudici Turone e Colombo di Milano .....". Per poter ristabilire la verita' dei fatti, La prego di voler considerare che i miei rapporti con il defunto signor Calvi sono stati di carattere puramente ed esclusivamente professionale dato che hanno avuto per oggetto soltanto la prestazione, da parte mia, di una limitata assistenza tecnica in relazione ad alcuni processi penali nei quali il Calvi era stato coinvolto. Io ho conosciuto il signor Calvi nei primi giorni del dicembre 1981, allorquando perveniva al mio studio di Como una comunicazione telefonica da parte dello stesso Calvi, allora Presidente del Banco Ambrosiano, il quale mi riferiva che era sua intenzio-

**AVV. ARISTODEMO TARONI**

PARTITA IVA 00404920122

**DOTT. PROC. ALDO CICALÒ**

PARTITA IVA 00722070122

**DOTT. PROC. FABIO GALLI**

PARTITA IVA 00812020122

**DOTT. PROC. ROBERTO VITALI**

PARTITA IVA 00712200122

VIA MUGIASCA 2 - TEL. 261292

22100 COMO

- 2 -

ne di richiedere a me un parere motivato circa la sua posizione essendo egli stato condannato ad una pesante pena detentiva dal Tribunale di Milano - Sez. 10° penale, per il reato di esportazione di valuta e costituzione all'estero di disponibilità valutarie. Il Calvi mi pregava di recarmi, avendo io la mia residenza in Como, presso la sua abitazione di Drezzo che è situata a poca distanza da Como dato che desiderava avere uno scambio di idee con me sulle varie questioni dibattute nei suoi processi. Facevo presente al Calvi che mi trovavo in difficoltà a raggiungere la sua residenza di Drezzo ed allora egli mi dichiarava che per il sabato successivo restavo invitato a cenare presso di lui, assieme al dr. Giuseppe Ciracò, Sostituto Procuratore della Repubblica in Como, dallo stesso Calvi già conosciuto. Mi mettevo in comunicazione con il dr. Ciracò in compagnia del quale, la sera del sabato indicato, mi recavo a Drezzo e restavo a cena, ospite del Calvi. Durante la cena l'interessato mi consegnava copia della sentenza di condanna pronunciata a suo carico dal Tribunale di Milano; mi precisava che in relazione al grado di appello gli prestavano già assistenza il prof. Domenico Pisapia della Università di Milano; il prof. Lozzi della Università di Torino il cui, nominativo, riferiva il Calvi, gli era stato proposto dal prof. Conso e dall'avv. Martini del foro di Milano. Il signor Calvi, nonostante fosse di già assistito da tanto validi difensori da me stimati ed apprezzati, mi chiedeva insistentemente di fargli conoscere le mie osservazioni, per iscritto, sulla motivazione della sentenza di condanna pronunciata dal Tribunale di Milano. Nel corso della conversazione scambiata, egli mi dichiarava che era sua intenzione chiamarmi a far parte del collegio di difesa che doveva assisterlo nel giudizio di appello. Ciò perché gli risultava che io mi

AVV. ARISTODEMO TARONI

PARTITA IVA 00404920122

DOTT. PROC. ALDO CICALÒ

PARTITA IVA 00722070122

DOTT. PROC. FABIO GALLI

PARTITA IVA 00512050122

DOTT. PROC. ROBERTO VITALI

PARTITA IVA 00714200124

VIA MUGIASCA 2 - TEL. 261292

22100 COMO

- 3 -

ero occupato, a quell'epoca, di altri processi valutari con esito positivo.

Dopo qualche settimana il Calvi mi faceva pervenire copia dei motivi di appello che erano stati depositati negli atti di causa a sostegno del gravame proposto avverso la sentenza di condanna pronunciata dal Tribunale e che risultavano redatti dal prof. Iozzi dell'Università di Torino. Provvedevo a studiare la situazione leggendo attentamente i più importanti atti del processo e nel febbraio 1982 redigevo le mie osservazioni scritte ed un parere motivato mettendo in rilievo le critiche e le censure che, a mio opinamento, potevano essere mosse alla sentenza di condanna del Tribunale di Milano.

Durante lo studio degli atti mi facevo carico, quando se ne presentava la necessità, di interpellare telefonicamente il Calvi il quale se ravvisava l'opportunità di discutere più dettagliatamente la situazione processuale, mi invitava, per ragioni di comodità, abitando io come ho detto a Como, a recarmi da lui in Drezzo.

Nei primi mesi dell'anno 1982 dalla Procura Generale di Milano veniva notificata al Calvi una comunicazione giudiziaria con la quale lo si avvertiva che si stavano effettuando accertamenti a suo carico in relazione alla sospettata commissione, da parte dello stesso, del reato di truffa aggravata in danno del Banco Ambrosiano. Il Calvi mi nominava suo difensore e dopo poco tempo il procedimento veniva formalizzato ed assegnato per la relativa istruttoria ai giudici Colombo e Turone.

Considerato che io esercitavo la mia attività professionale prevalentemente in Como, pregavo il Calvi di nominare unitamente a me, nel procedimento istruito dai giudici Turone e Colombo, altro difensore che avesse la sua residenza in Milano ed il Calvi provvedeva a nominare il prof. Pietro Nuvolone dell'Università di Milano. In occasione degli incontri che io ho

AVV. ARISTODEMO TARONI

PARTITA IVA 00404820128

DOTT. PROC. ALDO CICALÒ

PARTITA IVA 00722070128

DOTT. PROC. FABIO GALLI

PARTITA IVA 00812060128

DOTT. PROC. ROBERTO VITALI

PARTITA IVA 00714200124

VIA MUGIASCA 2 - TEL. 261892

22100 COMO

- 4 -

avuto con il Calvi e Drezzo, si e' sempre parlato soltanto dei due processi penali che interessavano quell'imputato nonche' delle varie e complesse questioni che andavano ponendosi alla mia attenzione a misura che io progredivo nello studio degli atti e degli incarti processuali.

Dichiaro nella maniera piu' chiara e piu' ferma che fin dal primo incontro da me avuto con il Calvi, io ho dichiarato all'interessato che era mia intenzione di restare estraneo a tutte le questioni che non avessero riguardato i processi penali veri e propri dei quali mi dovevo occupare e soprattutto che non volevo per niente che mi si parlasse dei rapporti che lo stesso Calvi poteva aver avuto in precedenza con le varie forze politiche.

E per la verita' i rapporti con il Calvi sono sempre rimasti limitati all'esame ed alla discussione delle complesse vicende che concernevano i processi penali in corso ed hanno sempre avuto un contenuto puramente tecnico. La condizione che io avevo posto al Calvi perche' io potessi continuare a prestarli la mia assistenza di legale era che egli mi doveva considerare soltanto un difensore tecnico restando stabilito che non ero disposto a farmi coinvolgere in eventuali complicazioni di carattere politico.

In occasione della prima visita da me resa al Calvi, chiedevo al dr. Ciruolo come mai egli conoscesse il Calvi. Il dr. Ciruolo mi riferiva di averlo conosciuto qualche tempo addietro perche', per il tramite di suoi conoscenti, si era rivolto al Calvi, al fine di caldeggiare e favorire la assunzione alle dipendenze del Banco Ambrosiano di un suo parente che risiedeva in Sicilia. Il dr. Ciruolo mi riferiva altresì che il Calvi, di natura molto diffidente, dopo averlo conosciuto gli aveva proposto, avendo appreso che lo stesso dr. Ciruolo era inten-



AVV. ARISTODEMO TARONI

PARTITA IVA 00404920122

DOTT. PROC. ALDO CICALÒ

PARTITA IVA 00722070122

DOTT. PROC. FABIO GALLI

PARTITA IVA 00212020122

DOTT. PROC. ROBERTO VITALI

PARTITA IVA 00714200124

VIA MUGIASCA 2 - TEL. 261302

22100 COMO

- 5 -

zionato a dimettersi dalla Magistratura, di assumerlo in qualità di funzionario alle dipendenze dell'ufficio legale dello stesso Banco Ambrosiano. Risultando ancora pendente il giudizio di appello avente per oggetto il gravame proposto avverso la sentenza di condanna del Tribunale di Milano, suggerivo al dr. Ciruolo, prima di dimettersi e di farsi assumere dall'ufficio legale del Banco Ambrosiano, di attendere l'esito del processo de quo giacche', a mio parere, se fosse stata confermata la sentenza di condanna, il Calvi avrebbe dovuto lasciare la Presidenza della Banca e difficilmente il dr. Ciruolo avrebbe potuto conservare e mantenere l'incarico presso l'ufficio legale del Banco Ambrosiano. Per tale ragione consigliavo al dr. Ciruolo di guadagnare tempo e di approfittare di certe visite tecniche che io facevo al Calvi per accompagnarli, ogni tanto, a Drezzo, onde "tenere in caldo" la possibilità di una sua assunzione alle dipendenze del suddetto ufficio legale. In mia presenza il dr. Ciruolo ha parlato con il Calvi solo della possibilità di concretizzare, in un prossimo futuro, la sua assunzione presso l'ufficio legale del Banco Ambrosiano.

Penso che il Calvi abbia chiesto la mia collaborazione nella preparazione dei processi che pendevano avanti l'autorità giudiziaria di Milano dietro suggerimento del prof. Giorgio Gregori, mio caro amico e difensore del Calvi in altri più importanti procedimenti. Durante le conversazioni scambiate con il Calvi lo stesso mi riferì che di me gli aveva parlato anche, qualche anno addietro, il signor Bianchi Ambrogio dirigente della Banca Amadeo di Como, che era stato suo direttore quando lo stesso Calvi aveva lavorato in qualità di funzionario alle dipendenze della Banca Commerciale Italiana filiale di Como della quale il signor Bianchi, in allora, era diret-

AVV. ARISTODEMO TARONI

PARTITA IVA 00404800188

DOTT. PROC. ALDO CICALÒ

PARTITA IVA 00728070188

DOTT. PROC. FABIO GALLI

PARTITA IVA 00812050188

DOTT. PROC. ROBERTO VITALI

PARTITA IVA 00714300188

VIA MUGIASCA 2 - TEL. 261382

22100 COMO

- 6 -

tore .

Gentile Onorevole, come Lei stessa riferisce nella Sua relazione e come si è potuto apprendere dalle informazioni e dalle notizie pubblicate, a suo tempo, da tutta la stampa, la stessa signora Calvi ha dichiarato ai magistrati che la interrogavano, che le mie visite in Drezzo, peraltro non molto frequenti, erano avvenute ed erano iniziate nella primavera del 1982. Mi chiedo quale collegamento possa essere costituito tra le visite rese nella primavera del 1982 dal sottoscritto difensore al proprio assistito e difeso signor Calvi che era imputato in alcuni processi di natura valutaria e come tale avente diritto alla assistenza di un difensore e la posizione connessa alla attività della loggia P2.

Di ciò che possa essere stata tale loggia o setta io non ho neppure la più vaga idea. Richiamo la Sua attenzione sul fatto che io ho conosciuto il Calvi nel dicembre 1981 ed ho iniziato ad incontrarmi con lo stesso nell'abitazione di Drezzo, nella primavera del 1982 e cioè in un'epoca in cui la questione P2 era scoppiata da diversi mesi se non da almeno un anno e quando certamente tutto ciò che si riferiva a tale organizzazione era stato completamente smascherato e portato a conoscenza di tutti. Francamente però mi dà fastidio che il mio nome venga incluso in una relazione che dovrebbe riguardare soltanto l'attività svolta da una organizzazione la cui trama era venuta completamente alla luce fin dagli ultimi mesi del 1980 o dai primi del 1981 e che pertanto nella primavera del 1982 non era più in grado di essere pericolosa e di produrre danni. Un lettore frettoloso e disattento, però, potrebbe però pensare che tra il difensore del Calvi e tale nefasta organizzazione possa esserci stato un qualsiasi rapporto quando, invece, è certo che io non ho mai saputo nemmeno che cosa fosse la P2.

AVV. ARISTODEMO TARONI

PARTITA IVA 00404820122

DOTT. PROC. ALDO CICALÒ

PARTITA IVA 00722070122

DOTT. PROC. FABIO GALLI

PARTITA IVA 00812050122

DOTT. PROC. ROBERTO VITALI

PARTITA IVA 00714200122


VIA MUGIASCA 2 - TEL. 261392

22100 COMO

- 7 -

In-sisto nel ribadire che la signora Calvi ha dichiarato ai magistrato sopra indicati che le mie visite, quale difensore del Calvi, erano iniziate nella primavera del 1982 e cioè quando oramai la bomba P2 era da parecchi mesi scoppiata e certamente e sicuramente il sottoscritto non poteva avere avuto rapporti con la stessa.

La prego per un doveroso rispetto della verità dei fatti di voler riparare ad un errore che è stato commesso a mio danno. Tenga presente che la cosa mi ha lasciato veramente perplesso anche perché ho dovuto prendere atto che nella sua prerilazione non c'era cenno dei nomi di tante altre persone, quasi tutte impegnate politicamente, delle quali la signora Calvi, stando a quanto avevano riferito i giornali, aveva diffusamente parlato ai Sostituti Procuratori della Repubblica che la interrogavano formulando anche accuse piuttosto pesanti contro le stesse. La ringrazio per quanto vorrà fare al fine di ristabilire la verità delle cose e distintamente La saluto.

  
(avv. Aristodemo Taroni)

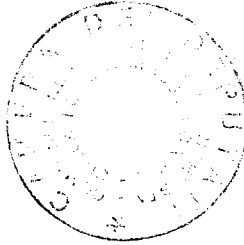


**VITALONE WILFREDO**



Avv. WILFREDO VITALONE

Patrocinante in Cassazione



li. 19/5/84

LIBERO

Roma - Viale Mazzini, 88 - Tel. 350353

Raccomandata R.R.

On. Tina ANSELMI  
Presidente della Commissione  
Parlamentare d'Inchiesta  
Sulla Loggia Massonica P2  
Via del Seminario, 76  
00186 R O M A

Il settimanale "l'Espresso" supplemento speciale al n.20/1984 pubblica un documento che viene accreditato quale schema di una pre-relazione predisposta dalla S.V. Ill.ma per la Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla Loggia Massonica P2.

In tale documento alla parte VI: "P2 e Magistratura" è detto, tra l'altro, : "Spostando l'indagine sugli ambienti vicini alla P2 ed in particolare sulle vicende in cui sono stati coinvolti Carboni e Pellicani, due sono le risultanze che più da vicino e direttamente interessano la magistratura e i singoli magistrati: 1)... 2) l'opera di corruzione della magistratura che sarebbe stata svolta da Calvi per tramite dell'avv. Vitalone con l'esborso della cospicua somma di Lit.25 miliardi per sistemare le pendenze giudiziarie nelle quali erano coinvolti Calvi, Rizzoli e Tassan Din scaturite dalla vicenda P2 (v.la suddetta deposizione Pellicani 24/2/1984, 11/5, nonché il memoriale dello stesso vol. n.000458 bis. pag.42)".

Non so se il testo pubblicato e, in particolare, le frasi surriportate siano autentiche. In affermativa La invito rispettosamente a prendere atto ed a rappresentare alla Commissione che Ella presiede quanto segue.

1) Non sono mai stato imputato - e neppure indiziato - del delitto di corruzione.

- 2 -

L'ordine di cattura contro di me emesso dal sost.proc. della Repubblica di Roma in data 26/6/82 parla di un'ipotesi di millantato credito "presso l'Autorità Giudiziaria romana e milanese".

2) In data 3/7/82, e cioè sei giorni dopo il provvedimento restrittivo, il Procuratore Generale di Perugia (al quale il processo era stato rimesso ex art. 41 bis. C.P.P.) ordinava la mia immediata scarcerazione considerando, tra l'altro, "...che il titolo del reato non rendeva obbligatoria la cattura; che difettavano ragioni di stretta cautela processuale.... che le risultanze probatorie necessitano di ulteriori elementi di sostegno e quelle sinora acquisite... non si presentano concordi e decisive".

3) In data 8/2/83 il g.i. di Perugia, mi proscioglieva "in ordine al millantato credito attinente l'Autorità Giudiziaria di Milano perchè il fatto non sussiste" limitando il mio rinvio a giudizio per un'ipotesi di millantato credito in danno di magistrati romani (gli atti sin qui richiamati sono da tempo in possesso di Codesta Commissione).

Ma anche questa residua congettura accusatoria sembra esser venuta meno, dal momento che il Tribunale di Perugia, investito del procedimento ex art. 41 bis. C.P.P., si è spogliato della competenza, restituendo gli atti all'A.G. di Roma, non ravvisandosi all'evidenza alcun magistrato romano quale parte offesa della supposta millanteria. (all.1).

Questi in estrema sintesi i fatti, documentati da provvedimenti giurisdizionali, ai quali - ne sono certo - la Commissione vorrà prestare maggiore considerazione di quanto non mi sembrino obiettivamente meritare le stolide invenzioni del Sig. Pellicani, perseguito da numerosi provvedimenti limitati vi emessi da diverse Autorità giudiziarie, proprio a causa dei fatti di cui egli si è reso responsabile nella complessa "vicenda Calvi".

A tale ultimo riguardo mi sembra doveroso aggiungere - ma la Commissione certamente <sup>non</sup> ignora - che il Pellicani unitamente ad altre persone, su mia denuncia, è stato colpito da

%

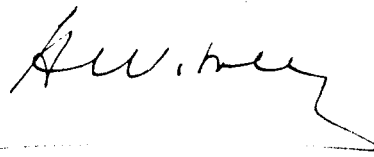


- 3 -

ordini e mandati di cattura (confermati da diversi organi giurisdizionali di Milano e di Roma: proc. n.18167/82/A P.M. Roma e n.1267/82/F G.I. di Milano) proprio per appropriazione indebita aggravata di quelle somme che sottratte alla Soc. "Prato Verde" (da me mai conosciuta), sarebbero state - nelle sue insinuazioni - a me in parte versate.

Nel riservarmi perciò ogni più ampia azione di legge, sono certo che Ella e la Commissione vorrete prendere atto di quanto sopra.

Con osservanza.

A handwritten signature in dark ink, appearing to be 'A. V. ...', written over a horizontal line.



# TRIBUNALE DI PERUGIA

## DISPOSITIVO DI SENTENZA \*

(Art. 472, 473 Cod. proc. penale art. 27 Regolam. esecuz. C. p. p. 28 maggio 1931, n. 603)

REPUBBLICA ITALIANA  
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

IL TRIBUNALE DI PERUGIA

alla pubblica udienza del 16 aprile 1984 ha pronunciato e pubblicato  
mediante lettura il dispositivo seguente

### SENTENZA

V. l'art. 42 c. p. p.  
dichiara la propria incompetenza per territorio a  
conoscere del procedimento a carico di Vitale  
Wilfredo, imputato come in atti, e ordina  
trasmettere gli atti al Tribunale di Roma.

Il Presidente

(\*) Il dispositivo deve essere sottoscritto dal presidente o dal pretore e dopo la lettura all'udienza e unito agli atti.  
(art. 473, ult. cap. C. p. p.)

Copia ne va trasmessa alla segreteria del pubblico ministero a cura del cancelliere che ha assistito al dibattimento.  
(art. 27 Regolam. cit.)

La lettura del dispositivo sostituisce la notificazione della sentenza per tutte le parti che sono state o debbono considerarsi presenti nel dibattimento, anche se non sono presenti alla lettura (art. 472 ult. capov. C. P. p.)

ZILLETI UGO



UGO ZILLETTI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SULLA LOGGIA MASSONICA P2000802  
LIBERO

Roma, 16 maggio 1984

On. Tina Anselmi,  
Presidente della  
Commissione parlamentare d'inchiesta  
sulla Loggia P2  
00100 - R O M A -

Signor Presidente,

ho letto sul supplemento speciale dell'Espresso (20 maggio 1984) il testo integrale della Sua relazione alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia P2.

Nella Parte VI del cap. III, intitolata "P2 e magistratura", a pag. 51 e a pag. 52 della pubblicazione, noto con vivo rammarico l'inesattezza di alcuni riferimenti che mi concernono.

A) A pag. 51 vengono valorizzate dichiarazioni attribuite al Dott. Carlo Marini, all'epoca Procuratore Generale in Milano, e ciò in un contesto nel quale si parla esplicitamente di "risultanze acquisite", "emergenti dagli atti del processo svoltosi innanzi ai giudici di Brescia".

Per verità innanzi ai giudici di Brescia non si è svolto alcun processo. Debbo purtroppo ricordare che la Procura della Repubblica di Brescia svolse, sotto le apparenze di un'indagine preliminare di polizia giudiziaria, una vera e propria attività inquisitoria, condotta in modo tale da non consentire difesa o contraddittorio. Non mi fu così possibile in quella sede

./..

UGO ZILLETI

2.

contestare alcunchè, finchè non intervenne la formalizzazione disposta dal Giudice Istruttore di Brescia in accoglimento delle mie censure all'operato arbitrario della Procura. Successivamente il mio comportamento fu sottoposto a un triplice scrupoloso vaglio: Procura della Repubblica di Roma, Giudice Istruttore di Roma, Procura Generale presso la Corte di Appello di Roma (quest'ultima ha motivatamente rinunciato ad ogni impugnazione nei miei riguardi).

Il materiale acquisito nell'istruzione formale e i risultati della puntuale contestazione delle pretese "risultanze" dell'attivismo inquisitorio della Procura della Repubblica di Brescia si trovano agli atti della Commissione, in quanto trasmessi dagli uffici giudiziari romani. Spiace che, nella presente circostanza, nella Sua relazione sia stato invece preso come base il materiale inquisitorio assunto da un organo incompetente e al di fuori di ogni garanzia di contraddittorio.

Quanto poi al presunto ruolo di "messaggero" svolto verso il Dott. Marini dal Dott. Giacomo Caliendo, questi ha avuto modo, nel corso di una ~~recente~~ polemica all'interno dell'Associazione Nazionale Magistrati, di ricostruire la verità dei fatti e l'esatto contenuto del suo breve incontro con il P.G. Marini, attraverso una pubblica lettera che non ha ricevuto smentita alcuna (v. all. 1).

B) A pag. 52, si legge: "Notevole, concentrata e capillare era invece la penetrazione realizzata all'interno del C.S.M. sia a livello di componenti dell'organo di autogoverno (Buono, Pone) sia con riferimento agli uffici di segreteria (Pastore, Croce, Palaia); aggiungasi inoltre, in conformità alle risultanze acquisite dai giudici di Brescia e dianzi esaminate (vedi

./..

UGO ZILLETI

3.

il citato doc. 000177) che il Vicepresidente pro-tempo re del C.S.M. prof. Zillettì si sarebbe attivamente adoperato in sede giudiziaria a favore del piduista Roberto Calvi, e si avrà un quadro più esauriente e completo delle misure dell'asservimento e dei condizionamenti subiti dall'organo per i fini della P2".

Mi permetto di fare osservare che sono stati co sì assemblati, nel tentativo di trovare una ratio unitaria, circostanze tra loro non componibili; infatti: 1) i magistrati Buono e Pone hanno lasciato il C.S.M. quando entrava in carica (dicembre 1976) la nuova composizione della quale io facevo parte; con gli stessi ho avuto rapporti rarissimi e del tutto formali.

2) i magistrati Pastore, Palaia e Croce avevano compiti di pura segreteria, senza possibilità di condizionare le scelte delle Commissioni, della Sezione disciplinare, del plenum. In particolare i primi due hanno assolto con diligenza e scrupolo il loro incarico, con piena soddisfazione del C.S.M., mai dando adito a critiche, rilievi o censure.

3) il sottoscritto non si è mai "attivamente adoperato in sede giudiziaria a favore del piduista Roberto Calvi", ma si è limitato a sollecitare la speditezza delle procedure, mai prendendo posizione a favore o contro il Calvi, e ciò nel pieno rispetto dell'autonomia e della dignità di chi aveva la responsabilità di procedere. (v. sentenza G.I. Roma pag. 89 e seg.; pag. 92, pag. 94, dove è comprovato l'atteggiamento del Marini favorevole al rilascio del passaporto al Calvi; pag. 95, dove è comprovata la fabbricazione, ai danni del Dott. Gresti e miei, di una rete, anche puerile di coinvolgimento).

Ma, singole circostanze a parte, è il giudizio

UGO ZILLETTI

4.

politico ("asservimento, condizionamenti" subiti dal C.S.M. per i fini della P2) che non risponde a realtà.

Per tutto il mandato consiliare in strettissima collaborazione con Vittorio Bachelet e per tutto il mandato di Vicepresidente del C.S.M. ho avuto un solo scopo, la difesa della Repubblica, e un comportamento univoco, di assoluta fedeltà alla Repubblica.

Prova ne sia, nel momento del piombo (piombo non verbale), la mia assoluta dedizione alla salvaguardia dello Stato di diritto, al rafforzamento della Magistratura ed alla lotta a viso aperto contro ogni eversione e criminalità organizzata, in una collaborazione quasi quotidiana, incoraggiata e sostenuta dal Signor Presidente della Repubblica, con il Ministro dell'Interno On. Rognoni, col Ministro della Giustizia Sen. Morlino, col Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa, con i magistrati più direttamente impegnati contro il terrorismo e la grande criminalità.

Si spiega così, Signor Presidente, che nella seduta del C.S.M. del 27 aprile 1981, il Capo dello Stato abbia potuto così esprimersi: "Ricorda che anche il C.S.M. è stato colpito duramente dall'eversione: nel febbraio del 1980 è stato assassinato il prof. Vittorio Bachelet, al quale era legato da sincera amicizia; attualmente il prof. Ugo Zilletti è fatto oggetto di una infame calunnia. Rinnova la sua stima e la sua fiducia al prof. Zilletti, osservando che molte volte quando si ricoprono cariche pubbliche importantissime, è necessario subire situazioni incresciose e dure che saranno poi confortate dalla piena riabilitazione da parte dell'opinione pubblica. Il Consiglio non ha bisogno della conclusione di una giudiziaria convinto com'è dell'innocenza del Prof. Zilletti."

./..



UGO ZILLETTI

5.

"Rileva, inoltre, che alcune volte la coscienza delle persone impone che si assumano posizioni anche in contrasto con il protocollo; in tal senso si possono comprendere i suoi interventi - alcune volte non protocollari - ma certamente sentiti.

Auspica, infine, che il prof. Conso, con il sostegno di tutto il Consiglio, prosegua il compito già eccellentemente espletato dai suoi predecessori Vittorio Bachelet e Ugo Zilletti".  
(v. in allegato copia integrale del verbale della seduta del C.S.M. del 27.4.1981).

Quanto sopra osservato, Signor Presidente, non costituisce polemica nei Suoi riguardi, ma è, in spirito di collaborazione, la proposizione di un materiale obiettivo utile per la relazione finale della Commissione.

A scrivere questa lettera mi induce non solo un motivo di legittima difesa della mia ormai antica militanza politica a sostegno della Costituzione e della Repubblica, ma anche la mia sensibilità di "civis", interessato come tale ad evitare che il Parlamento, sede massima di espressione della volontà popolare, possa incorrere, in una materia come questa, in digressioni devianti dall'effettiva consistenza e qualità del fenomeno considerato.

Grato dell'attenzione, Le porgo i più vivi ossequi.

(Ugo Zilletti)

*Ugo Zilletti*

All.: n. 2

Al. 1

Milano, 5/7/1983

Egregio Signor Direttore,

in relazione all'articolo "si riarchivi tutto" a firma di Antonio Carlucci, apparso su Panorama dell'11.7.83, ed in particolare al brano riportato tra virgolette, nel quale appare il mio nome, rilevo che la notizia così com'è riferita appare tendenziosa: difatti, nell'occasione, avendo avuto incarico dal Prof. Ugo Zilletti, Vice-Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, di cui facevo parte, rappresentai al Procuratore Generale Dr. Marini, la opportunità di tener conto, nell'assegnazione di un'inchiesta che era stata avocata e di cui non conoscevo né l'oggetto né altro, dell'attenzione che la stampa avrebbe manifestato, in modo da evitare possibili pubblicità e protagonismi.

Mi rammarico avendo appreso, solo in epoca recentissima, da uno dei sostituti procuratori, ai quali il Procuratore Generale Sesti ha affidato l'inchiesta, che l'episodio riportato nell'articolo suddetto era contenuto nel libro "Il Banco Paga", di dover constatare l'ulteriore rilievo di stampa dato agli stessi fatti: ciò, a distanza di oltre due anni, nel momento in cui sono impegnato per le prossime elezioni del Comitato Direttivo Centrale dell'A.N.M.

La prego di voler pubblicare questa mia, volta, come essa è, a contribuire alla completezza delle fonti di informazione.

La saluto cordialmente.

Giacomo Caliendo  
Giudice presso il Tribunale di Milano

Att. 2

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA  
Scduta del 27 aprile 1981 - ore 19

L'anno millenovecentottantuno il giorno 27 aprile in Roma, Piazza dell'Indipendenza n. 6, si è riunito il Consiglio Superiore della Magistratura.

Sono presenti:

|                         |                                                          |
|-------------------------|----------------------------------------------------------|
|                         | <u>PRESIDENTE</u>                                        |
| Alessandro              | PERTINI                                                  |
|                         | <u>VICE PRESIDENTE</u>                                   |
| Prof. Ugo               | ZILLETTI                                                 |
|                         | <u>COMPONENTE DI DIRITTO</u>                             |
| Dott. Angelo            | FERRATI                                                  |
|                         | <u>COMPONENTI ELETTI DAI MAGISTRATI E DAL PARLAMENTO</u> |
| Avv.Prof. Mario         | PETRONCELLI                                              |
| Dott. Luigi             | DI ORESTE                                                |
| Dott. Mario             | BERRI                                                    |
| Avv.Prof. Ettore        | GALLO                                                    |
| Avv. Vincenzo           | SURRIA                                                   |
| Dott. Armando           | OLIVARES                                                 |
| Dott. Ignazio           | NICELISOPO                                               |
| Avv.Prof. Giovanni      | CONSO                                                    |
| Dott. Guido             | CUCCO                                                    |
| Dott. Carlo Adriano     | TESTI                                                    |
| Dott. Michele           | COIRO                                                    |
| Prof. Giuseppe Federico | MANCINI                                                  |
| Dott. Fernando          | SERGIO                                                   |
| Dott. Marco             | RANIE                                                    |
| Avv. Walter             | SABALINI                                                 |
| Dott. Pierpaolo         | CASABELLI MONTI                                          |
| Dott. Luigi             | SCOTTI                                                   |
| Dott. Francesco         | MARZACHI'                                                |
| Dott. Mario             | SANNITE                                                  |
| Dott. Francesco         | PINEOR                                                   |
| Avv.Prof. Adolfo        | di MAJO                                                  |
| Dott. Carmelo           | CALDERONE                                                |
| Dott. Domenico          | MASTRO                                                   |
| Prof. Pietro            | PERLINGIERI                                              |
| Dott. Enrico            | FIRRE                                                    |
| Dott. Astolfo           | DI AMATO                                                 |
| Dott. Giacomo           | CALIENDO                                                 |
|                         | <u>S E G R E T A R I</u>                                 |
| Dott. Paolo Maria       | TONINI                                                   |
| Dott. Vincenzo          | CORSARO                                                  |
| Dott. Francesco         | DE CHIARA                                                |

E' assente giustificato il Dott. Mario ALMERIGHI.



- 2 -

Assume la presidenza il Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura On.le Alessandro PERTINI.

Il Presidente PERTINI dichiara aperta la seduta ed in vita il Consiglio a procedere all'attuazione dei provvedimenti consequenziali alle dimissioni offerte dal Vice Presidente prof. Ugo ZILLETTI.

Rivolge un saluto al prof. ZILLETTI, attestandogli stima e riconoscenza per la sensibilità dimostrata nel ribadire fermamente la propria decisione a dimettersi dalla carica al fi ne di tutelare l'integrità delle istituzioni repubblicane.

Propone che si proceda alla designazione ed alla votazione per eleggere il nuovo Vice Presidente.

Il dott. SAMITE, a nome del Gruppo di Magistratura Indipendente, dà lettura della seguente dichiarazione:

"Il prof. Ugo ZILLETTI ha rinnovato, nella seduta del 23 aprile 1981, le dimissioni che, con motivazione unanime, il Consiglio Superiore della Magistratura aveva respinto il giorno precedente.

Proprio per la validità di tale motivazione, il Gruppo di Magistratura Indipendente ha ritenuto in quell'occasione di non dover archiviare subito, con una frettolosa e burocratica presa d'atto, le dimissioni che ancora una volta Ugo ZILLETTI aveva presentato. E ciò non solo per consentire un'opportuna pausa di riflessione. Ma anche per il rifiuto morale di accettare quello che appare un prezzo non dovuto.

Oggi Ugo ZILLETTI si presenta ancora dimissionario. Noi siamo fermi nelle convinzioni che abbiamo espresso circa l'insistenza di motivi di ordine giuridico, morale o di opportunità che imponessero tale decisione ed avremmo voluto darne testimonianza sino in fondo.



- 3 -

Ma siamo anche servitori fedeli dello Stato; dobbiamo distinguerci da quanti - in quest'ora buia - perseguono fini d'instabilità e di discredito.

Soprattutto, non vogliamo che la montante ondata di irrazionalità travolga le istituzioni della Repubblica.

Ed è per questo, e solo per questo motivo, perchè le istituzioni vivano, che oggi, con immutata attestazione di stima e di affetto, formalmente accettiamo a malincuore le rinnovate dimissioni di Ugo ZILLETTI, nel pieno rispetto della sua volontà".

Il prof. PERLINGIERI esprime solidarietà al prof. Ugo ZILLETTI, e dichiara di aderire alla dichiarazione testè letta dal dott. SANNITE.

Il Presidente PERTINI ringrazia il dott. SANNITE per quanto espresso a nome del gruppo di Magistratura Indipendente, espressioni che condivide a titolo personale ed anche a nome dell'intero Consiglio.

Si dà atto che il Consiglio si associa alle espressioni di stima e solidarietà affermate nella dichiarazione letta dal dott. SANNITE, nella quale vengono accettate formalmente le dimissioni.

Il prof. PETRONCELLI informa il Consiglio che nel corso di una riunione alla quale hanno partecipato tutti i componenti eletti dal Parlamento si è avuta una designazione unanime per il prof. Giovanni CONSO, quale Vice Presidente del Consiglio.

Il dott. DI CHESTE osserva che non è opportuna la procedura seguita dai componenti laici i quali autonomamente hanno designato il prof. Giovanni CONSO.

Rileva che la designazione del Vice Presidente deve es



- 4 -

sere concordata assieme da tutti i componenti del Consiglio; informa che i componenti magistrati hanno anch'essi dopo una breve riunione - designato all'unanimità quale Vice Presidente il prof. Giovanni CONSO.

Il Presidente PERTINI pone in votazione la nomina del Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura.

Si dà atto che - presenti trenta consiglieri - si procede alla votazione per scrutinio segreto.

Il Presidente PERTINI dà lettura dei risultati delle votazioni: ventinove voti a favore del prof. Giovanni CONSO, una scheda bianca.

Il Presidente PERTINI proclama eletto all'unanimità Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura il prof. avv. Giovanni CONSO, e lo invita a prendere possesso della sua carica.

Il Vice Presidente CONSO ringrazia il Consiglio per le attestazioni di stima, fiducia ed affetto espresse nei suoi confronti, con la unanimità della votazione, che lo confortano nel vincere le incertezze nell'accettare l'alto incarico.

Ricorda che tale voto unanime si è già avuto in occasione dell'elezione alla vicepresidenza del prof. Ugo ZILLETTI, anche se in quel momento alle attestazioni di fiducia si accompagnava un senso profondo di angoscia dovuto all'immagine, ancora presente nel cuore di tutti, del Vice Presidente BACHELET, vittima del terrorismo, la cui bara era stata da poco rimossa dalla stessa sala dove si trovava adunato il Consiglio.

Anche in questi giorni - sia pure per motivi diversi - si è riproposta per il Consiglio la stessa angoscia, e solo la direzione dei lavori del plenum da parte del Presidente della Repubblica, ha consentito di superare un momento difficile re-



cuperando convergenze di azione e l'energia necessaria per procedere oltre.

Afferma che la sua opera quale Vice Presidente sarà continuativa della linea svolta dal compianto prof. BACHELLET, il quale ha incentrato il suo impegno di lavoro soprattutto nell'approntamento della relazione al Parlamento sullo stato della giustizia, relazione che è stata portata a termine grazie allo impegno fattivo del prof. Ugo ZILLETTI. Allo stato, il Consiglio deve impegnarsi per riprendere le tematiche di riforma, evidenziate nella Relazione, e richiamare l'attenzione necessaria delle forze politiche e degli organi competenti per risolvere almeno alcune di queste riforme.

Rileva che il tempo a disposizione è molto limitato in quanto sono prossime le elezioni per il rinnovo del consesso; tuttavia, assicura l'impegno personale — certo della disponibilità dell'intero Consiglio — per portare a termine quegli interventi necessari per garantire un miglioramento della giustizia, anche considerando che altri poteri dello Stato non sembrano sufficientemente interessati alla soluzione sollecitata di questi problemi.

Rinnova, da ultimo, la sua stima al prof. ZILLETTI, il quale, con l'impareggiabile condotta tenuta in questa circostanza e con la sua fermezza onora il Consiglio con la sua presenza.

Il Presidente PERTINI ringrazia il prof. CONSO per il suo intervento. Osserva che la Repubblica è oggetto di un continuo attacco terroristico che tenta di minare le istituzioni. Nel corso del suo mandato molte volte è stato costretto ad assistere a lutti gravi e a partecipare a situazioni estremamente pericolose per le istituzioni.

Ricorda che anche il Consiglio Superiore della Magistra

- 6 -

tura è stato colpito duramente dall'oversione: nel febbraio del 1900 è stato assassinato il prof. Vittorio BACHELLET, al quale era legato da sincera amicizia; attualmente il prof. Ugo ZILLETTI è fatto oggetto di una infame calunnia. Rinnova la sua stima e la sua fiducia al prof. ZILLETTI, osservando che molte volte quando si ricoprono cariche pubbliche importantissime, è necessario subire situazioni incresciose e dure che saranno poi confortate dalla piena riabilitazione da parte dell'opinione pubblica. Il Consiglio non ha bisogno della conclusione di una indagine giudiziaria convinto con'è dell'innocenza del prof. ZILLETTI. Si augura che le attestazioni di stima, che gli sono state rivolte a titolo personale e quale interprete di quelle dell'intero Consiglio, gli siano di conforto.

Esprime l'opinione che il voto per la elezione del nuovo Vice Presidente non poteva non esprimersi che in favore del prof. Giovanni CONSO; insigne giurista e pubblicista al quale promette la sua collaborazione. Certo, la sua è una collaborazione "decorativa" poichè i molteplici impegni connessi con il mandato di Presidente della Repubblica non gli consentono di seguire con assiduità le riunioni del Consiglio, per cui la sua presenza è determinata o da decisioni di rilevanza preminente oppure, purtroppo, da episodi gravi. Ricorda che, tuttavia, in alcune sedute consiliari la sua presenza e la sua opera hanno contribuito a unificare le volontà divergenti dei vari consiglieri per il raggiungimento di un documento unitario.

Osserva ancora che, episodi di divergenza devono esserci anche al Consiglio Superiore dal momento che esso è composto da uomini liberi. Ciò non esclude però che si possa pervenire a soluzioni unitarie poichè la libertà di opinione - tipica espressione della democrazia - consente di pervenire a soluzioni comuni.



- 7 -

L'esempio più vicino nel tempo, è nel recente testo con il quale sono state unanimemente respinte le dimissioni del prof. ZILLETTI.

Rileva, inoltre, che alcune volte la coscienza delle persone impone che si assumano posizioni anche in contrasto con il protocollo; in tal senso si possono comprendere i suoi interventi - alcune volte non protocollari - ma certamente sentiti.

Auspica, infine, che il prof. CONSO, con il sostegno di tutto il Consiglio, prosegua il compito già eccellentemente espletato dai suoi predecessori Vittorio BACHELLI e Ugo ZILLETTI.

La seduta è tolta alle ore 19,30.

Del che il presente verbale, fatto e sottoscritto in unico originale da conservarsi negli atti del Consiglio Superiore della Magistratura.

I SEGRETARI  
f.to Corsaro  
" De Chiara

IL PRESIDENTE  
f.to Pertini

IL CAPO DELLA SEGRETERIA  
f.to Tonini

del Consiglio Superiore



Documenti consegnati o trasmessi alla commissione da Nicola Falde (nonché documenti dall'avvocato di Falde trasmessi alla commissione Sindona e da quest'ultima alla commissione P2).



000021

Acc. 28

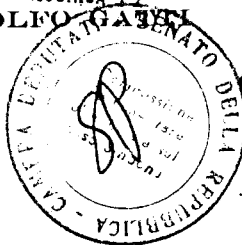


COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

STUDIO DELL'AVV. ADOLFO GAZZINI

00456 / Giud

000456



DOTT. PROC. PAOLA SEVERINO DI BENEDETTO  
ASSISTENTE ORDINARIO DI DIRITTO PENALE  
NELL'UNIVERSITÀ DI ROMA

ROMA; VIA CONDOTTI, 9  
TEL. 6794698 - 6798688

All'On. le Professore  
Francesco De Martino  
Presidente della Commissione Parla-  
mentare di inchiesta sul caso Sindona  
Via del Seminario n. 76  
00186 R O M A

Illustrissimo Signor Presidente

La ringrazio in primo luogo, per la cortese sollecitudine con cui Ella mi ha comunicato l'acquisizione delle lettere del dott. Nicola Falde agli atti della Commissione.

Poiché, peraltro, la pubblicazione di esse negli atti parlamentari ha fornito lo spunto a qualche malevola interpretazione sulla data dell'allontanamento del mio cliente dalla Loggia P2 (All. n. 16) ritengo opportuno inviarLe l'intera corrispondenza, dalla quale si rileva in maniera più precisa e completa il progressivo distacco, a partire addirittura dal 1975, del dott. Falde dalle attività massoniche di Gelli.

La prego di voler vagliare la convenienza di tenerne conto, come per i precedenti trasmessi, anche in considerazione del fatto che tutti sono in possesso dell'autorità giudiziaria ed agli atti della Commissione amministrativa di inchiesta.

Con osservanza.

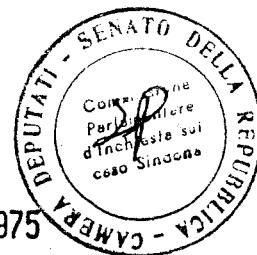
Roma, lì 11 settembre 1981

(dott. proc. Paola Severino)



CENTRO STUDI DI STORIA CONTEMPORANEA  
ROMA

ALL. I

~~XX PRESIDENTE~~

Roma, 15 DIC. 1975

Via Condotti, 11 - C.A.P. 00187

da un primo  
sommario controllo amministrativo non risulta per=  
venuta la tua quota associativa per il 1975.

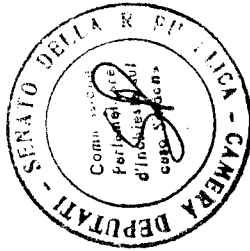
Ti allego, pertanto, un modulo di c. c. con la  
indicazione della quota da versare.

Nel caso preferissi inviare un assegno (circo=  
lare o di c. c.) dovrai indirizzare, come per il passa=  
to a Luigi De Santis.

Qualora avessi già provveduto considera nulla  
la presente.

Tanti cordiali saluti ed un fraterno abbraccio.

IL TESORIERE



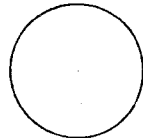
CONTI CORRENTI POSTALI  
 RICEVUTA di un versamento di L. 2.000

Lire .....

10900009  
 sul C/C N. CENTRO STUDI di STORIA  
 intestato a CONTEMPORANEA  
 Via Condotti 11 00187 ROMA

eseguito da .....  
 residente in .....

addl. ....



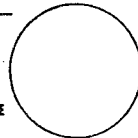
Bollo a data

L'UFFICIALE POSTALE

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Cartellino  
 del bollettario  
 numerato  
 d'accettazione

L'UFF. POSTALE



Bollo a data

Bollettino di L. .....

Lire .....

10900009  
 sul C/C N. CENTRO STUDI di STORIA  
 intestato a CONTEMPORANEA  
 Via Condotti 11 00187 ROMA

eseguito da .....  
 residente in .....

addl. ....

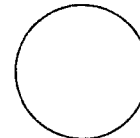
CONTI CORRENTI POSTALI  
 Certificato di accreditem. di L. .....

Lire .....

10900009  
 sul C/C N. CENTRO STUDI di STORIA  
 intestato a CONTEMPORANEA  
 Via Condotti 11 00187 ROMA

eseguito da .....  
 residente in ..... via .....

addl. ....



Bollo a data

L'UFFICIALE POSTALE

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ....  
 del bollettario ch 9

Importante: non scrivere nella zona sottostante!

data progress.

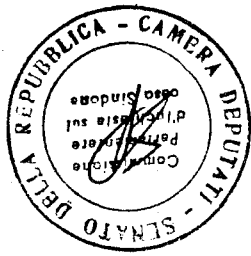
data progress. numero conto importo

Mod. ch-4 bis AUT. cod.

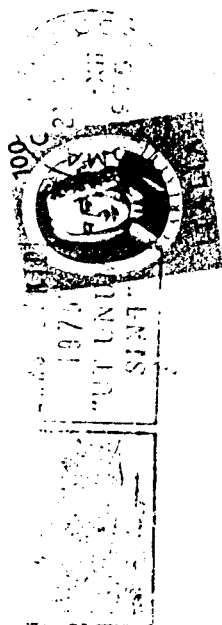
>

<

CENTRO STUDI DI STORIA CONTEMPORANEA  
VIA CONDOTTI, 11 - 00187 ROMA







N.H.

Col. Dr. Nicola FALDE

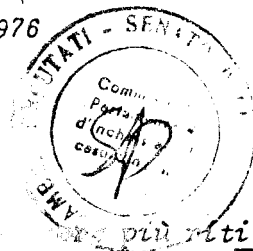
Via Tito Livio, 64

00136 R O M A

All. 2,

5

Roma, li 8 aprile 1976



Caro Licio,

da qualche tempo non ci vediamo: come sai, io vi ritiro, limitando la mia attività al lavoro necessario alla "sua missione fisica".

Nel ritiro, come bene puoi immaginare, riflessioni e meditazioni, ti sono compagne di tutte le ore.

Anche l'esperienza che ho avuto con la massoneria, io la ascriverei nella colonna del negativo.

Ti sono estremamente preciso.

Nel 1968, fui sollecitato da più parti ad entrare nella massoneria di Palazzo Giustiziani, invitato da amici della Farnesina e da Elvio Sciubba, ispettore generale al Tesoro.

Nella "Loggia" ho fatto la conoscenza di qualche brava persona, ad esempio il Gen. Tanferna, un vecchio repubblicano ancora tutto fervore.

Il primo impatto negativo, l'ho constatato in occasione di una strana difesa fatta da Sciubba in favore di alcuni giovani di "Europa Civiltà" fermati a Mosca.

Per me, quei giovani, erano fascisti e provocatori, per Sciubba, invece, la più bella ed eroica espressione della gioventù italiana.

Da quell'epoca hanno inizio i forti dubbi nei confronti della massoneria da me concepita come associazione democratica, nella quale il riserbo e la discrezione dovevano tener luogo al segreto, oramai del tutto superato dai tempi.

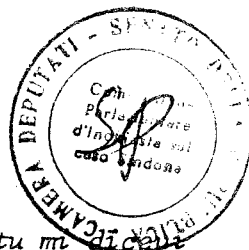
Il riserbo e la discrezione, quali condizioni indispensabili per favorire intese e migliorare i rapporti tra esponenti e forze genuinamente democratiche.

Una tradizione questa, che forse si ritrova in un filone tradizionale della massoneria italiana, la cui storia quasi tutta del secolo scorso, avvolta di mistero e di leggenda, è ancora, in buona parte da chiarire e definire sul piano della conoscenza scientifica e storica.

Successivamente, da te più volte pregato, sono passato alla tua loggia denominata P2.

Da questo momento, non ho partecipato, siamo nel 1974, ad alcuna riunione, come avveniva nella loggia ordinaria, dove la liturgia del rito ti serbava ancora qualche curiosa sorpresa.

- 2 -



Che cosa è avvenuto col mio passaggio a questa P2?

... siamo visti tante volte, ho ascoltato quello che tu mi dicevi e cioè la tua frenetica attività d'iniziazione e di iscrizione di personalità di altissimo rango in tutte le pubbliche amministrazioni.

Un ruolo cioè, dei "plaudatores".

Non c'era oramai più nulla da fare: faccio tutto, per tutti.

Io rimanevo sempre in attesa delle realizzazioni dei grandi programmi per il rilancio della massoneria nel paese, da me, come ricordi, con cepita come supporto alle forze democratiche.

Che cosa posso osservare?

Ogni iscritto ha il diritto-dovere di conoscere chi sono coloro che, al pari di lui, sono iscritti a questa commendevole associazione.

Ma tu imponevi il segreto, senza discussione.

Si vedevano, talvolta, alcuni personaggi che tu ricevevi e che ti giravano dattorno e che, anche senza fantasia e senza particolari domi di intuizione, erano da ritenersi tuoi "dipendenti" cioè tuoi iscritti.

Non ti nascondo che la prima sorpresa l'ho avuta quando tu mi dicesti che dovevi assistere fratelli in difficoltà.

I fratelli in difficoltà erano il Gen. Casero fermato per sospetto golpismo ed altri associati.

Tu ricordi del mio desiderio di avviare un proficuo colloquio di intesa e di collaborazione con Lino Salvini, Gran Maestro.

Non se ne è fatto nulla, anzi, si è venuti allo scontro.

Per quanto riguarda la causa della mancata intesa, all'origine, con Lino Salvini, sta in appunto che mi rivolse a seguito di chiacchiere raccolte, evidentemente alla Fiat dal suo fido Cerchiai, dal noto Mario Imperia.

Io, con Imperia, di Salvini, non ne avevo mai parlato.

Imperia, è noto, vive svolgendo una strana, equivoca e ben nota attività di faccendiere politico.

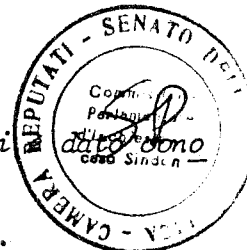
Da tempo, come si sa, gode dei favori di Vittorino Chiusano.

A questa immotivata animosità dell'ombroso Salvini contro di me, si innesta la guerra dei trent'anni tra te e Salvini stesso.

Probabilmente, Salvini mi attribuirà chissà quali sotterranee manovre mie con te, contro di lui.

./.

- 3 -



La storia dei tuoi rapporti con Salvini, per quanto mi sciere, riguarda esclusivamente i vostri rapporti.

Le accuse che tu hai sempre mosso a Salvini sono note.

Salvini, tramite Cerchiai, ha ritirato il contributo annuale Fiat (sui 70 milioni), per più anni.

Salvini ha acquistato un palazzo a Firenze dove si è trasferito.

Salvini, beve troppo, anche di mattina.

Cerchiai è uno dei suoi manutengoli.

E la lista continua.

Di fronte alle animosità di Salvini, tu ricorderai la mia reprimenda, molto aspra, fatta a Cerchiai, te presente, davanti a Doney.

In quell'occasione, ribadì bene le ragioni del mio risentimento sul piano personale pur dichiarandomi vicino, sul piano politico a Lino piuttosto che a te.

Col Cerchiai avevo avuto un incontro in precedenza, nel corso del quale mi avevo ripetuto le balle di una mia presunta "guerra" a Salvini.

In conclusione, chiacchiere, intrighi di bassa bottega, per il "po polo massonico" (dico bene?).

Per voi, invece, litigi a parte, la massoneria non era avara di soddisfazioni.

Mi hai sempre parlato d'incarichi, nel settore della stampa.

Di fatto, non c'è stato niente di niente.

Una volta tu mi hai pregato di prepararti una memoria sulla repubblica presidenziale da te ritenuta come la panacea di tutti i mali.

Mi hai detto, che dovevi preparare uno studio e una proposta per il Presidente Leone!

La mia breve memoria, invece, non solo non condivideva l'iniziativa, ma la paventava come forma pericolosa d'involutione politica.

Non ho fatto altro.

Avevo proposto di organizzare una larga assemblea per discutere e confrontare idee e pareri organizzativi e di programmi di attività politica, anche per dare una ragione e un motivo alla nostra appartenenza alla Massoneria.

./.

- 4 -



La proposta in esame si esaurì nel momento stesso in cui venne esposta.

Tu hai, tra i tuoi "dipendenti" iscritti all'obbedienza (è giusta la terminologia?) secondo quanto tu stesso mi dicevi, Ministri, Direttori Generali, militari di alto rango, Carabinieri, Pubblica Sicurezza, Guardia di Finanza, personalità in ogni campo di attività.

Sindona, ad esempio, pende dalla tua volontà!

In campo internazionale, signoreggi in Argentina, in Brasile, in Liberia, in Portogallo, in Spagna, mi limito a ricordare solo quanto mi viene a mente mentre scrivo.

Hai fatto una sede sfarzosa a Via Condotti, con i tuoi mezzi.

Hai organizzato, come ci informi, le "Nazioni Unite Massoniche" collegate con l'O.N.U., sotto la tua egida.

Hai acquistato un grosso immobile nella zona di via Veneto per ulteriori, grandiosi sviluppi della tua attività.

Ma scusa, caro Licio, qualcuno degli iscritti, forse, è stato mai preventivamente interpellato o ha espresso, in qualche occasione il proprio voto, pubblico o segreto?

Sei diventato un personaggio chiave, a quel che sembra, in questa repubblica di cartone.

Ahimè, che delusione: ben altra, libera Repubblica, sognavamo negli anni lontani di questo dopoguerra.

Ti sei circondato di fedeli e aficionados tutti di estrema destra.

Ti ho telefonato addirittura di allontanare dalla tua cerchia Minghelli, il Generale di P.S..

Che cosa io osservo?

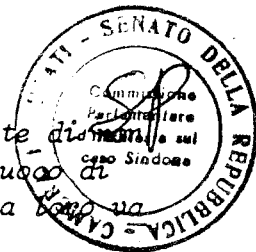
L'acquisizione della obbedienza di "pubblici ufficiali" cioè di dipendenti dello Stato a livello così alto, non contribuisce al deterioramento di quello Stato che vorremmo invece veder rimosso, ammodernato, democratizzato nelle sue strutture, cioè in concreto, lasciando alle belle parole, alle frasi ad effetto il solo valore che esse hanno?

Nessuna organizzazione e nessun individuo può invadere settori di competenza che spettano unicamente allo Stato.

A questo punto, che cosa si può fare?

./.

- 5 -



Il diavolo mi ispira sempre grandi idee che hanno la sorte di essere mai accolte, alle quali il destino, che si prende sempre gioco di tutti noi, riserva, quasi sempre, il riconoscimento nel tempo, della loro validità.

Sono questi i tempi delle rifondazioni e delle "costituenti".

Le parole, hanno scarso valore, ciò che conta, è il loro contenuto.

La Massoneria deve fare oggi, in Italia, un pubblico esame di coscienza.

Nelle condizioni storiche e sociali, ha, la Massoneria tradizionale ancora un suo ruolo da svolgere nell'ambito della società italiana?

Lasciamo da parte i clubs o i superclubs di potere politico e finanziario che interessano cerchie ristrettissime di persone.

Il termine massoneria, per circoli di tal genere, è solo indicativo.

Si potrebbe usare anche la parola "mafia".

Tuttavia, questi circoli, se esistono, sono, a mio avviso, unica fonte di legittimità.

Il Parlamento deve rivendicare tutte le prerogative e le competenze che gli spettano.

Il Parlamento deve adeguarsi a poter e a saper svolgere tutte le attività che gli competono.

Perchè, ad esempio, tu, Licio, non ti candidi al Parlamento?

In quella sede, la tua voce si legittima.

Tornando alla Massoneria, è necessario un referendum tra tutti gli iscritti.

Questi, con votazione democratica, devono nominare i loro rappresentanti ad un "Assemblea generale straordinaria" per definire la nuova carta della Massoneria di oggi, partendo dalla carta fondamentale di questo Stato, cioè della Costituzione repubblicana.

Tutto ciò che è al di fuori di questa attività, anche quella ordinaria di oggi, può essere inficiato per manifesta illegittimità.

Le mie, come vedi, sono osservazioni di costanza, tanto più, a mio avviso, che i tempi incalzano.

./.

- 6 -

Il vero dopoguerra, Licio, incomincia oggi: la società italiana deve rispondere a tutti i suoi interrogativi e risolvere tutti i suoi problemi.

Il tempo delle "trovate" e delle gherminelle forse, per buona sorte, potrebbe essere finito, speriamo per sempre.

Intanto, per incominciare, tu, non continuare a difendere i "Crociati" e assimilati, nel tempo.

Ti prego gradire i miei cordiali saluti.

N. Falde

---

Dott.  
Licio GELLI  
Villa Vanda  
Via S. Maria delle Grazie, 14

AREZZO



All. 3

11

Roma, lì 22 aprile 1976

Caro Gigino,



avevo già preparato la lettera che ti allego, quando letto, con la più viva sorpresa, le notizie apparse sulla stampa, colleganti i sequestri alla "Loggia Propaganda P2".

Le simpatie di Licio per l'estrema destra, è una sua scelta personale che non può e non deve coinvolgere nessuno di noi.

Siccome di questa Loggia, nessuno, all'infuori di lui, Licio, e, credo, di te, segretario, conosce gli appartenenti, è doveroso, per ciascuno che vi risulti comunque iscritto, che si dissoi ci con urgenza.

Il segreto massonico fu istituito all'epoca "dei lumi" in quanto i regimi di quell'epoca erano assolutisti.

Il segreto, quel segreto così concepito, oggi, è anacronistico e serve a ben altri fini.

Riserbo, discrezione, sì.

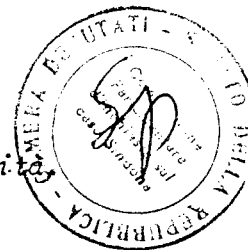
Ma un segreto che arriva al punto che uno qualsiasi degli iscritti non debba conoscere tutti, dico tutti gli appartenenti, è più che assurdo.

La massoneria è democrazia formale e sostanziale e non è criptofascismo o fascismo, storia dei rapporti fascismo-massoneria, a parte.

Gli equivoci di questi giorni dovrebbero aver insegnato qualche cosa.

Ti prego di dare la lettera a Licio, oggi, che le notizie sulla stampa sembrano del tutto cessate.





*Comportamento perciò di lealtà e di responsabilità.*

*La condizione è semplice e chiara.*

*O si fa un'assemblea di tutti gli iscritti, giustificando le eventuali assenze, e con la partecipazione di Salvini che è il responsabile della Loggia P2 come Gran Maestro, con tutte le più rigorose regole democratiche, oppure ognuno deve decidere su quel che deve fare.*

*Nel caso che non si accetti, con urgenza, questa mia precisa richiesta, ti prego di cancellarmi dagli iscritti alla Loggia, con effetto immediato.*

*A mio avviso, non riscontro neanche motivi di polemica per tale questione.*

*L'attività massonica, e quella della P2 dovrebbe essere tale - dico dovrebbe - perchè mai, nessuno di noi si è riunito, ha discusso, ha deliberato, ~~la~~ dover riflettere un'attività associativa consentita da uno stato di diritto quale è il nostro.*

*Con molti cordiali saluti.*

N. Falde

---

*Generale  
Luigi DE SANTIS  
Via Rapisardi, 21*

R O M A

A. G. D. G. A. D. U.

ALL. 4

MASSONERIA ITALIANA  
GRANDE ORIENTE D'ITALIA

R. L. « PROPAGANDA 2 »



Egregio Signore,

La preghiamo di volerci scusare se ci siamo permessi di indirizzarle questa nostra, nonostante che Lei, — e questo lo sappiamo benissimo —, non sia iscritto alla nostra Istituzione.

Anzi, è proprio per questo motivo che Le scriviamo, perché è nostro desiderio di illustrarle alcuni aspetti della nostra Organizzazione e degli scopi che si prefigge: ci auguriamo, perciò, che non vorrà considerarci importuni e che ci presterà un poco della Sua attenzione.

E' probabile che la presente lettera venga recapitata anche ad alcuni di coloro i cui nomi, — nel corso della ben nota ed ignobile campagna condotta contro di noi —, apparvero sulla stampa che ne diede per certa, — anche se infondatamente —, l'appartenenza alla nostra Istituzione: se questo fosse avvenuto, sentiamo verso di essi il dovere di porgere le nostre scuse per i non lievi fastidi che hanno dovuto subire non fosse altro che per la necessità di controbattere le affermazioni della Stampa con la loro più che legittima smentita.

E diciamo tutto questo nonostante che l'appartenere alla nostra Istituzione, — per le nobili tradizioni; per il luminoso prestigio e per gli elevati scopi che la contraddistinguono —, lungi dall'essere un fatto demeritorio, è un titolo non solo di grande merito, ma particolarmente ambito soprattutto perché vi sono chiamati ad accedere esclusivamente coloro che sono stati selezionati e prescelti per le loro qualità morali, per chiare doti di generosità ed umanità e per essere naturalmente portati a contribuire disinteressatamente al miglioramento ed all'elevazione delle condizioni dell'uomo.

Infatti, il trave portante della nostra Istituzione poggia sulla massima: « non fare agli altri quello che non vorresti che fosse fatto a te; fai agli altri quello che vorresti che fosse fatto a te e cerca di soccorrere chi si trova in stato di necessità senza farti accorgere da dove provenga l'aiuto dato ».

La campagna-stampa a cui abbiamo sopra accennato è nata ed è stata portata avanti perché viviamo in un Paese dove la Stampa gode della incontrollata libertà non soltanto di svolgere una critica democratica, — fatto del tutto legittimo —, ma, purtroppo, anche di perpetrare un indiscriminato linciaggio morale ai danni di persone ed Organismi invisi a certe correnti politiche, — fatto, questo, assai meno legittimo —.

Tutto questo può accadere non solo per le carenze, — notevoli —, della nostra legislazione che non ha saputo e non sa metter freno a questa forma di « libertà », ma soprattutto perché la nostra classe giornalistica, per la massima parte non preparata né educata, non è in possesso dei requisiti basilari dell'etica professionale, che le indichino i limiti di un autocontrollo selettivo e le facciano intuire e distinguere dove termina la realtà e dove, invece, ha inizio l'invenzione fantastica.

Così, vengono propinate alla popolazione ignara, — e questo non possiamo definirlo se non atto di voluta disinformazione —, notizie profondamente distorte quando non inventate di sana pianta.

In tutte le associazioni umane, da quelle politiche a quelle sportive, è sempre esistita, esiste ed esisterà sempre qualche « pecora nera »: ma in un Paese civile, — o presunto tale —, non si è mai visto colpire con tanta acrimonia e tanto accanimento una Organizzazione che persegue il principio della verità e del bene e che avversa la menzogna ed il malcostume.

Su questi argomenti anche Lei, come, del resto, la maggior parte dei cittadini provvisti di solido buon senso, avrà tratto le Sue conclusioni: che questo sia accaduto è dimostrato dal fiume di attestati di riprovazione contro l'operato della Stampa e di simpatia nei nostri confronti che ci sono pervenuti da ogni dove.

Non è assolutamente vero, — come è stato scritto —, che l'appartenenza alla nostra Istituzione sia, in qualsiasi modo, in contrasto con le libertà individuali degli iscritti in materia religiosa, politica o sociale: al contrario, la nostra è l'unica Istituzione che si considera al di fuori ed al di sopra di ogni ideologia politica e convinzione religiosa e che accetti ed ammetta tra i suoi aderenti soltanto elementi orientati o militanti in Partiti dell'arco costituzionale democratico, rifiutando nel modo più assoluto tutti coloro che parteggiano per le dittature dei due estremi.

Riteniamo che Lei avrà senza dubbio osservato con quanta puntigliosa puerilità sia stata condotta questa campagna-stampa che avrebbe dovuto, — secondo le intenzioni dei suoi promotori —, attribuirci colpe e responsabilità per ipotetici deviazionismi di alcuni personaggi, la quasi totalità dei quali, tra l'altro, non faceva e non fa nemmeno parte della nostra Organizzazione.

Un indirizzo mentale di tal fatta ci sembra, a dir poco, affetto da infantilismo acuto, perché, anche nel caso che alcuni di questi elementi, appartenenti alla nostra Istituzione, si fossero scostati dai nostri principi fondamentali, in quali responsabilità avrebbero potuto coinvolgerci?

A prescindere dal fatto che nella nostra Istituzione ognuno è libero di agire secondo la sua coscienza, — anche se contro coloro che dovessero contravvenire al nostro ordinamento ci riserviamo di applicare le previste sanzioni disciplinari —, noi dobbiamo tener conto soltanto di quella che era la posizione dell'iscritto al momento del suo ingresso nell'Organizzazione: se poi egli, — per sua libera scelta o per cambiamenti di rotta suggeritigli da altri —, si è lasciato trascinare in situazioni scabrose o in ambigui compromessi scostandosi dai sentieri dei nostri sani principi, quali colpe o responsabilità possono essere addossate all'Istituzione?

Nessuno, — e ripetiamo, nessuno —, è in grado di penetrare negli intimi pensieri di un'altra persona, né, tantomeno, di prevederne i comportamenti futuri.

Quello che maggiormente ci affligge in tutta questa miserabile storia è l'inqualificabile contegno di alcuni iscritti che hanno gettato alle ortiche la loro dignità di uomo e che, — incuranti delle spregevoli e meschine figure che hanno fatto in più di un'occasione —, hanno mostrato la loro vera essenza con le allucinate e fantascientifiche affermazioni che hanno divulgato.

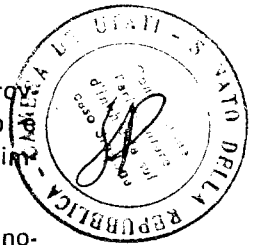
Questi omuncoli, purtroppo, sono esistiti, esistono ed esisteranno sempre: oggi sui di loro pende tuttavia la spada della Giustizia a cui sono stati deferiti per le calunniose falsità che hanno propagato.

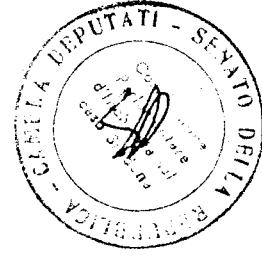
Vogliamo sperare di non averLa eccessivamente annoiata con questa nostra esposizione, con la quale abbiamo soprattutto inteso di venirLe incontro per chiarire ogni eventuale Suo dubbio insinuatosi nel Suo intimo a seguito di tutte le notizie tendenziose e disinformative pubblicate contro la nostra Istituzione.

Ci auguriamo anche di non arrecarLe eccessivo disturbo nel caso che dovessimo, in avvenire, farLe avere successive precisazioni delle quali, tuttavia, nutriamo speranza che non vi siano ulteriori necessità.

La preghiamo, intanto, di gradire i nostri migliori e più distinti saluti.

Licio Gelli



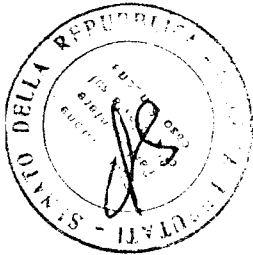


L. G.  
S. Maria delle Grazie  
Villa Wanda  
AREZZO



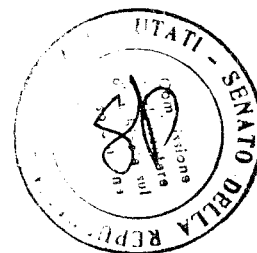
N. H.  
il Col. Nicola FALDE  
Via Tito Livio 49

00136 R O M A



G. Licio

Via S. Maria delle Grazie, 14  
AREZZO



Carissimo,

In occasione delle festività natalizie e delle ferie estive inviai, come di solito, a vari amici, i miei biglietti augurali, ma il fatto che un certo numero di essi mi siano tornati indietro, mentre altri, — a quanto sono venuto a sapere successivamente — non sono stati recapitati, mi fa pensare che alcuni amici non mi abbiano informato del loro cambiamento di indirizzo.

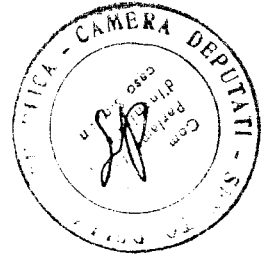
Perciò, e per poter rettificare la mia rubrica, ti sarei grato se tu volessi comunicarmi la tua eventuale variazione di indirizzo: a questo scopo, per facilitarti, mi permetto di allegare una cedola già predisposta, che vorrai ritornarmi completata.

Ti sarei grato anche se vorrai spedirmi una tua fotografia in formato ridotto che ti sarà restituita entro breve termine con il documento del Circolo Culturale.

Non appena riceverò la suddetta cedola, ti farò avere tutte le notizie che ritengo siano di tuo interesse.

Abbiti, per il momento, il mio migliore saluto.

*Two affare*



N° 0119 .....

Confermo che il mio attuale indirizzo ufficiale è:

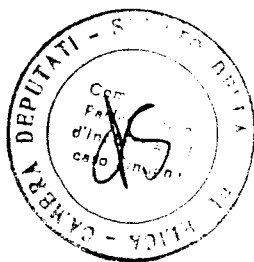
VIA .....

CITTA' .....

data .....

P. S. - non indicare generalità.

L. G.  
S. Maria delle Grazie  
Villa Wanda  
AREZZO







N. H.

il Col. Nicola FALDE

Via Tito Livio 64

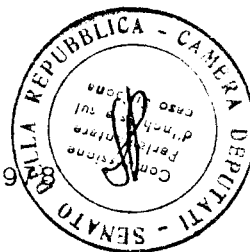
00100 R O M A



*G. Licio*Via S. Maria delle Grazie, 14  
AREZZO

ALL. 5

Roma, 2 Giugno 1978



Carissimo,

con riferimento alla mia precedente, con la quale ti richiedevo una tua fotografia formato tessera necessaria per completare il documento che ti compete, ti sarei grato, — dato che a tutt'oggi non ho ricevuto tue notizie —, se tu volessi provvedere ad inviarmela, con cortese urgenza, al mio indirizzo privato.

Il ritardo nell'assegnazione dei numeri telefonici della nuova sede, — il cui arredamento è in fase di perfezionamento —, non mi fa ritenere opportuno di inviartene ora l'indirizzo che mi riservo di comunicarti successivamente.

Per evitare ogni possibile disagio della corrispondenza a te diretta, ti pregherei di ricordarti di informarmi su ogni eventuale variazione del tuo indirizzo: in attesa di ricevere quanto richiesto, ti saluto con la più viva cordialità.

*Tuo aff.*

(Licio Gelli)

*Licio Gelli*

-----  
N. H.

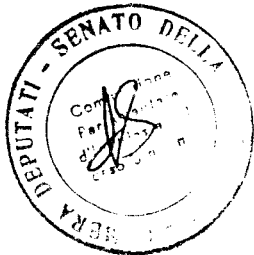
il Col. Nicola FALDE

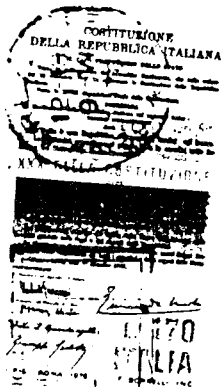
Via Tito Livio 64

ROMA

*quando ti vedo?*

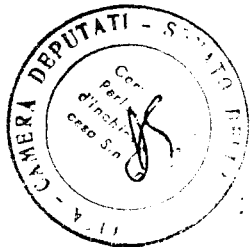
L. G.  
S. Maria delle Grazie  
Villa Wanda  
AREZZO





N. H.  
 il Col. Nicola FALDE  
 Via Tito Livio 64

00100 R O M A



INQUIRITA - PERSONALE

A.. G.. D.. G.. A.. D.. U..

MASSONERIA ITALIANA  
GRANDE ORIENTE D'ITALIA

R.. L.. • PROPAGANDA 2 •

ALL. 6



Roma, 1° Luglio 1978

Egregio Signore,

ci preghiamo far seguito alla precorsa corrispondenza con la quale abbiamo ritenuto di farLe cosa grata illustrandoLe i punti più salienti relativi alle origini, agli scopi, ed alle finalità della nostra Istituzione, nonché ai risultati conseguiti nelle varie epoche dalla sua fondazione.

Inoltre, nella nostra ultima lettera, — sebbene non ve ne fosse necessità —, desiderammo ugualmente accennare ai motivi che ingenerarono i famigerati ed ignobili attacchi portati da un certa stampa all'unico fine di arrecare discredito alla nostra Organizzazione: oggi è evidente che i promotori di questa inqualificabile campagna non tennero nella debita considerazione il fattore « tempo » che è giudice migliore, il più equo ed obiettivo.

Infatti le richieste di ammissione alla nostra Istituzione non sono mai state così numerose come in questi ultimi tempi e riteniamo superfluo aggiungere che queste richieste sono state avanzate tutte da elementi di livello elevatissimo sotto ogni aspetto, come del resto, è stabilito dal nostro Regolamento.

Mentre ci permettiamo di inviarLe, con l'approssimarsi del periodo estivo, i nostri migliori auguri di buone e serene vacanze, ci è gradito informarLa che, qualora Ella dovesse avere interesse a ricevere più ampie e dettagliate notizie sulla nostra Istituzione, potrà, — a decorrere dal 10 Settembre p.v., dalle ore 16,00 alle 19,00 di ogni giorno —, telefonare al n. 47.59.347 di Roma, dove una persona Le fornirà ogni altra delucidazione che Ella intendesse richiedere.

Nel farLe presente che saremmo oltremodo lieti di poterLa incontrare per uno scambio di idee sull'argomento, Le facciamo pervenire, — restando sempre a Sua disposizione —, l'espressione del nostro migliore e più cordiale saluto.

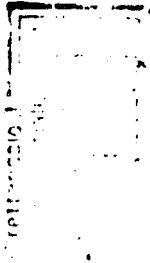
(LICIO GELLI)  
Licio Gelli

-----  
N. H.

il Col. NICOLA FALDE  
Via Tito Livio 84  
ROMA

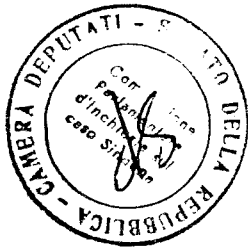
*A. G.*  
S. Maria delle Grazie  
Villa Wanda  
AREZZO





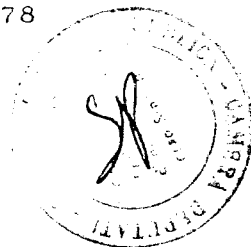
N. H.  
il Col. NICOLA FALDE  
Via Tito Livio 84

00100 ROMA



RISERVATA  
PERSONALE

Roma 26 Agosto 1978



Carissimo,

con riferimento alla mia precedente, con la quale ti richiedo una tua fotografia formato tessera necessaria per completare il documento che ti compete, ti sarei grato, — dato che a tutt'oggi non ho ricevuto tue notizie —, se tu volessi provvedere ad inviarmela, con cortese urgenza, al mio indirizzo privato.

Il ritardo nell'assegnazione dei numeri telefonici della nuova sede, — il cui arredamento è in fase di perfezionamento —, non mi fa ritenere opportuno di inviartene ora l'indirizzo che mi riservo di comunicarti successivamente.

Per evitare ogni possibile disguido della corrispondenza a te diretta, ti pregherei di ricordarti di informarmi su ogni eventuale variazione del tuo indirizzo: in attesa di ricevere quanto richiesto, ti saluto con la più viva cordialità.

(Licio Gelli)

-----  
N. H.

il Col. Nicola FALDE

Via Tito Livio 64

ROMA

P.S.= Poichè devo ritenere che per probabile disservizio postale non ti sia stato recapitato il precedente sollecito ti sarei grato se, a ricevimento di questa seconda richiesta tu volessi cortesemente provvedere ad evaderla, per consentirci di chiudere il tesseramento entro la fine del corrente anno.



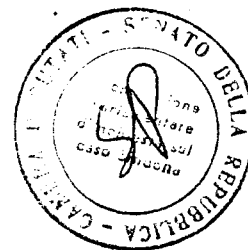
G. LICIO

Via S. Maria delle Grazie, 14

AREZZO

ALL. P

Roma 26 Agosto 1978



Carissimo,

con riferimento alla mia precedente, con la quale ti richiedevo una tua fotografia formato tessera necessaria per completare il documento che ti compete, ti sarei grato, — dato che a tutt'oggi non ho ricevuto tue notizie —, se tu volessi provvedere ad inviarmela, con cortese urgenza, al mio indirizzo privato.

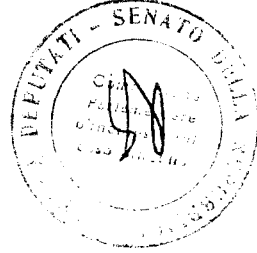
Il ritardo nell'assegnazione dei numeri telefonici della nuova sede, — il cui arredamento è in fase di perfezionamento —, non mi fa ritenere opportuno di inviartene ora l'indirizzo che mi riservo di comunicarti successivamente.

Per evitare ogni possibile disagio della corrispondenza a te diretta, ti pregherei di ricordarti di informarmi su ogni eventuale variazione del tuo indirizzo: in attesa di ricevere quanto richiesto, ti saluto con la più viva cordialità.

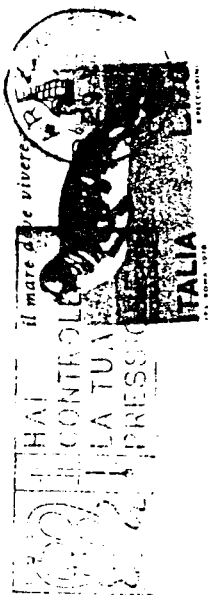
A handwritten signature in cursive script, which appears to be "Licio Gelli".

(Licio Gelli)

Licio Gelli



A. G.  
S. Maria delle Grazie  
Villa Wanda  
AREZZO

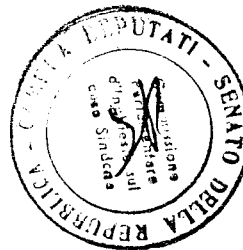


N. H.

il Col. Nicola FALDE

Via Tito Livio 64

00100 ROMA



RISERVATA  
PERSONALE

L. G.

Via S. Maria delle Grazie, 14  
AREZZO

ALL. 9



Roma, 21 Febbraio 1979

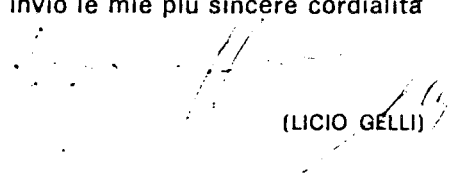
Carissimo,

mi riferisco alle mie precedenti, con le quali ti richiedevo una tua fotografia necessaria per il completamento della tessera di tua pertinenza.

Poiché a tutt'oggi non ho avuto tue notizie al riguardo, ti sarei grato se tu volessi provvedere con la più cortese sollecitudine, affinché io possa chiudere, come devo, il tesseramento entro il 31 Marzo prossimo.

Sono certo che comprenderai che quanto ti richiedo è dettato non soltanto dai termini che, per esigenze istituzionali, sono tenuto a rispettare, ma anche perché il documento sopra citato potrebbe esserti utile sia in patria che all'estero.

In attesa di tua risposta, ti invio le mie più sincere cordialità

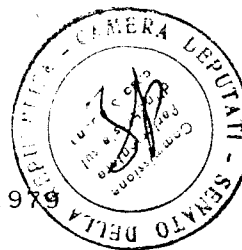
  
(LICIO GELLI)

-----  
N.H.  
il Col. NICOLA FALDE  
Via Tito Livio 64  
00136 ROMA

L. G.

ALL. 10

Roma, 21 Febbraio 1979



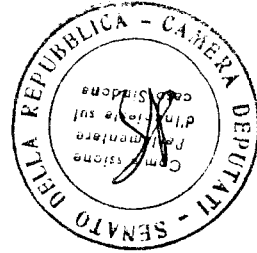
Egregio Signore,

ci riferiamo alla precorsa corrispondenza, con la quale La informavamo, qualora Lei avesse desiderato di mettersi in contatto con noi, di chiamare il n. 47.59.347 di Roma, per comunicarle che abbiamo lasciato gli uffici dotati di quel numero telefonico.

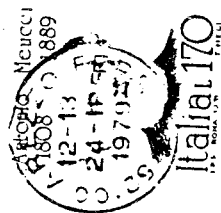
Non appena avremo preso possesso dei nuovi locali, il che avverrà tra breve, ci faremo premura di comunicarle il numero telefonico corrispondente.

Voglia gradire, intanto, i nostri migliori saluti.

33



L. G.  
S. Maria delle Grazie  
Villa Wanda  
AREZZO

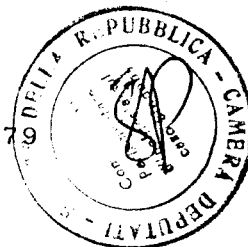


N. H.  
il Col. NICOLA FALDE  
Via Tito Livio 64

00136 ROMA

ALL. II

Roma, 9 Aprile 1979



Carissimo,

mi riferisco alle mie precedenti, con le quali ti richiedevo una tua fotografia necessaria per completare la tua tessera, per farti rilevare che a tutt'oggi, per mancanza di tua risposta, non ho potuto chiudere il tesseramento.

Sono veramente rammaricato per questa tua omissione perché mi costringe a ricordarti i doveri assunti col giuramento che ti consacrava membro della nostra Istituzione, e tra questi doveri, in modo particolare, la « puntualità » e la precisione nell'evadere le richieste che ti vengono rivolte unicamente, ben s'intende, per fini istituzionali.

Questo tuo ingiustificato silenzio, lo dovrei ritenere come un tuo desiderio di assonnamento, ma anche se così fosse, i doveri impongono di farmi avere anche verbale una domanda di assonnamento, stato a cui hai pieno diritto perché nella nostra Istituzione si entra volontariamente, così come volontariamente si può uscirne.

Conoscendo i tuoi ineccepibili requisiti di rettitudine, ma trovandomi di fronte ad un silenzio completamente ingiustificato, ti prego ancora una volta di darmi tue notizie per evitarmi di dover ritenere decaduti definitivamente i termini per la regolarizzazione della tua posizione.

Mi auguro che nell'arco di trenta giorni da oggi tu sia tanto cortese da farmi conoscere le tue decisioni, inviandomele al mio indirizzo privato.

In attesa, abbiti, sempre le mie più sincere cordialità

-----  
N. H.

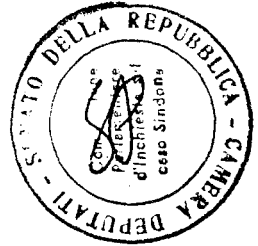
il Col. NICOLA FALDE  
Via Tito Livio 64  
00136 ROMA



L. G.

ALL. 12

Roma, 9 Aprile 1979



Carissimo,

mi riferisco alle mie precedenti, con le quali ti richiedevo una tua fotografia necessaria per completare la tua tessera, per farti rilevare che a tutt'oggi, per mancanza di tua risposta, non ho potuto chiudere il tesseramento.

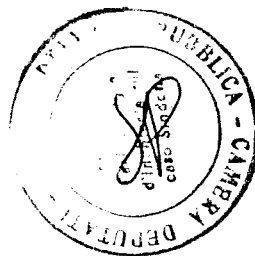
Sono veramente rammaricato per questa tua omissione perché mi costringe a ricordarti i doveri assunti col giuramento che ti consacrava membro della nostra Istituzione, e tra questi doveri, in modo particolare, la « puntualità » e la precisione nell'evadere le richieste che ti vengono rivolte unicamente, ben s'intende, per fini istituzionali.

Questo tuo ingiustificato silenzio, lo dovrei ritenere come un tuo desiderio di assonnamento, ma anche se così fosse, i doveri impongono di farmi avere anche verbale una domanda di assonnamento, stato a cui hai pieno diritto perché nella nostra Istituzione si entra volontariamente, così come volontariamente si può uscirne.

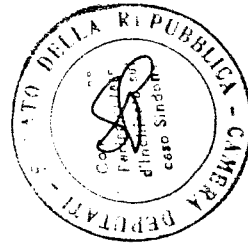
Conoscendo i tuoi ineccepibili requisiti di rettitudine, ma trovandomi di fronte ad un silenzio completamente ingiustificato, ti prego ancora una volta di darmi tue notizie per evitarmi di dover ritenere decaduti definitivamente i termini per la regolarizzazione della tua posizione.

Mi auguro che nell'arco di trenta giorni da oggi tu sia tanto cortese da farmi conoscere le tue decisioni, inviandomele al mio indirizzo privato.

In attesa, abbiti, sempre le mie più sincere cordialità



L. G.  
S. Maria delle Grazie  
Villie Wanda  
AREZZO



N. H.  
il Col. NICOLA FALDE  
Via Tito Livio 64

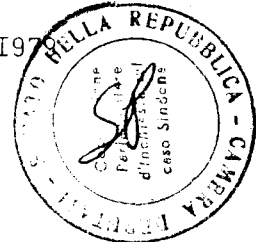
00136 ROMA

DATA - PERSONE

39

ALL. 13

Roma, 16 maggio 1976



Caro Licio,

ogni tanto arriva una lettera a stampa a me indirizzata, con la quale mi chiedi una fotografia, e dati personali.

L'ultima del 9 aprile c.a. fa riferimento a procedure interne alla tua organizzazione che non mi riguardano.

Per me, poi, ti confermo quanto ti ho scritto in data 8.IV.1976 e ripetuto in data 22.IV.76 con lettera inviata al tuo segretario con allegata la mia dell'8.IV.76.

A quei motivi che tuttora permangono validi, si aggiunge la conferma del mio desiderio di star fuori da ogni e qualsiasi attività che non sia strettamente connessa alle esigenze della vita quotidiana.

Sono vecchio oramai, e già da qualche anno vivo appartato, fuori da ogni e qualsiasi interesse.

Nel formularti i migliori auguri, abbiti i miei cordiali saluti.

Dr. Nicola Falde  
Via Tito Livio, 64 - Roma

Comm.  
Licio GELLI  
S. Maria delle Grazie  
Villa Wanda

AREZZO

ALL. 14

40

Arezzo, 18 Giugno 1979

L. G.



Caro Nicola,

ho ricevuto la tua del 16 Maggio scorso, che mi ha fatto veramente piacere nonostante l'argomento trattato e devo dirti che l'invio della lettera a cui ti riferisci è avvenuto esclusivamente per un disguido dovuto al fatto che, solo per affetto, non eri stato ancora cancellato dallo schedario, cosa che ho provveduto a fare.

Non sono d'accordo con te che sei, anzi, che siamo vecchi e ti dico francamente che avrei tanto desiderio di ritrovarci attorno ad un tavolo del Ristorante "La Lanterna" per poter godere della tua amicizia.

Quando avrai un ritaglio di tempo, - nei giorni di martedì, mercoledì e giovedì in cui, come sai, sono all'Hotel Excelsior -, telefonami e sarò da te.

Abbiti, intanto, le mie più sincere cordialità

A handwritten signature in cursive script, which appears to be "Licio Gelli".

(Licio Gelli)

A second handwritten signature in cursive script, identical to the one above.

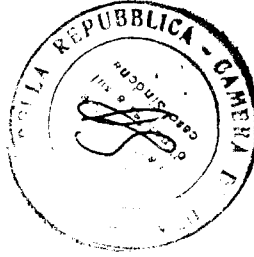
-----  
N. H.

il Col. NICOLA FALDE

Via Tito Livio 64

ROMA

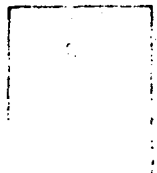
41



*A. Gelli*

Via S. Maria delle Grazie, 14

AREZZO



N: H.  
il COL. NICOLA FALDE  
Via Tito Livio 64

00100 ROMA

ALL. 15

43

STUDIO DELL'AVV. ADOLFO GATTI

DOTT. PROC. PAOLA SEVERINO DI BENEDETTI  
ASSISTENTE ORDINARIO DI DIRITTO PENALE  
NELL'UNIVERSITÀ DI ROMA



All'On.le Professore  
Francesco De Martino  
Presidente della  
Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona  
Via del Seminario n. 76  
R O M A

Illustrissimo Signor Presidente,

nell'elenco degli appartenenti alla loggia P2, resa pubblica a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri e di Codesta on.le Presidenza, è incluso il nome del mio cliente dott. Nicola Falde, recante a fianco l'annotazione SONNO.

Dalla documentazione che Le allego, e che è stata consegnata dallo stesso dott. Falde alla Commissione amministrativa presieduta dal prof. Sandulli, nel corso della deposizione del 5 c.m., e da questa commissione trasmessa al G.I. che conduce la inchiesta sulla P2, si evince inequivocabilmente che il mio cliente era stato cancellato in maniera definitiva, ad opera dello stesso sig. Gelli, dalla lista degli appartenenti alla loggia massonica in questione.

Chiedo pertanto:

- che la lettera datata 16 maggio 1979 e diretta al sig. Gelli, nonché quella del 18 giugno 1979 indirizzata da quest'ultimo al dott. Falde, vengano allegate agli atti relativi alla P2 in possesso di codesta Commissione
- che di quanto esposto e documentato venga data pubblica comunicazione
- che le lettere citate vengano incluse negli atti in corso di pubblicazione da parte di codesta Commissione.

Con osservanza.

Roma, lì 9 giugno 1981

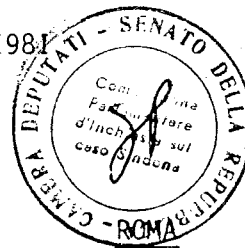
(Dott. Proc. Paola Severino)



ALL. 16

Roma, li 5 agosto 1981

Al Dott. Ugo ZATTERIN  
Direttore 2<sup>a</sup> Rete RAI-TV  
Via Taulada, 66



e p.c.: All'Onorevole  
Dott. Mauro BUBBICO  
Presidente Commissione Parlamentare RAI-TV  
Camera dei Deputati

ROMA

Al Dott. Sergio ZAVOLI  
Presidente della RAI-TV  
Viale Mazzini, 14

ROMA

Al Dott. Willy DE LUCA  
Direttore Generale della RAI-TV  
Viale Mazzini, 14

ROMA

Nel telegiornale della sera del 30 luglio c.a., ripetuto in quello della notte, è stato affermato che le mie dimissioni dalla Loggia P2 datano dall'aprile del 1979.

La maliziosa lettura delle lettere scambiate in quell'anno tra me e Gelli, accredita una versione falsa dei fatti.

Ho accettato la proposta di passare da una Loggia ordinaria del Grande Oriente alla Loggia Propaganda due, verso la fine del 1971, perchè, mi era stato assicurato, presso la nuova Loggia che si andava organizzando, sarebbero affluite le energie più vitali e promettenti della Massoneria, protesa in uno sforzo di offrire al Paese un organismo democratico oltremodo affidabile.

La stessa presenza tra i promotori dell'iniziativa, del Gen. Rossetti, combattente per la libertà, distintosi nella Resistenza nella lotta antinazista, costituiva una solida garanzia.

Ma lungo tutto il 1972 e il 1973, l'organizzazione della Loggia P2, per quanto mi risultava, non aveva fatto un sol passo avanti, ma si erano verificati fatti del tutto negativi che sono poi alla

- 2 -



base della mia decisione di allontanarmi definitivamente dalla Loggia Propaganda dal suo responsabile, ai primi del 1976 dopo aver sospeso sin dal 74 il pagamento della quota d'iscrizione, non accogliendo l'invito pervenutomi l'anno successivo ad aggiornare i versamenti a tutto il 1975.

Il riferimento è alla mia lettera dell'8 aprile del 76 nella quale espongo con chiarezza i motivi del mio distacco dalla Loggia P2 (all. 1).

Confermo in data 22 aprile 76 le mie decisioni al Segretario di Gelli, il Gen. Luigi De Sanctis e chiedo di essere cancellato dall'elenco degli iscritti (all. 2).

Allego per conoscenza Sua e di Marrazzo Giuseppe la documentazione essenziale in possesso del magistrato romano che conduce le indagini sull'assassinio Pecorelli e quella sulle attività di Gelli.

La stessa documentazione è agli atti della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona ed è altresì allegata alla relazione conclusiva del 13.VI.c.a. della Commissione Amministrativa di inchiesta della Presidenza del Consiglio che ha deliberato sul carattere "segreto" e quindi incostituzionale della Loggia Propaganda due anche per quanto è scritto nelle mie lettere dell'aprile 1976, come hanno concordato il Prof. Sandulli e il Prof. Levi Sandri.

Le ricordo, Signor Direttore, che pende denuncia penale a carico Suo e del Suo collega Marrazzo per le gravi insinuazioni contenute nel servizio del 2 giugno c.a. e che a tutt'oggi non ancora si è proceduto alla rettifica da concordare col mio legale.

- 3 -



Nel mese di novembre s.a., infine, in un servizio del tele giornale, sempre sulla Sua rete, si è persino insinuato che io sono stato "l'ufficiale di amministrazione del SID", falso di tutta evidenza anche per la mia provenienza da arma combattente e non dal servizio di amministrazione.

Mi limito all'elencazione delle diffamazioni a mio danno, ne mi è chiaro il motivo di questo accanimento verso di me.

Io chiedo soltanto la corretta conoscenza dei fatti e il ri- spetto della verità e dei diritti personali che un paese che pretende che lo si consideri civile, dovrebbe porre a base della convivenza.

Se tanti altri, iscritti o non iscritti negli elenchi che conosciamo, se tanti illustri Personaggi, avessero giudicato Gelli co- me risulta dalla mia presa di posizione dell'aprile 76, avremmo certamente risparmiato al nostro Paese, un'altra squallida esperienza di degrado delle nostre istituzioni democratiche.

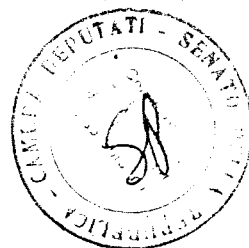
Le democrazie muoiono, anche e soprattutto, di corruzione.

Chiedo, a norma di legge, la rettifica da concordare col mio legale, conforme ad una corretta lettura dei documenti resi noti dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona etc.....

Dr. Nicola Falde  
Via Tito Livio, 64 Roma



*Camera dei Deputati - Senato della Repubblica*  
*Commissione Parlamentare di inchiesta sul caso Sindona*  
*e sulle responsabilità politiche ed amministrative*  
*ad esso eventualmente connesse*  
*Il Presidente*



Roma,

Prot. n. 00461/Sind.

Illustre avvocato,

in relazione alla Sua dell'11 settembre u.s.  
La informo che, in vista dell'imminente costituzione di una apposita commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia P 2, la Commissione da me presieduta ha deliberato di non procedere ad ulteriori pubblicazioni di documentazione concernente la suddetta loggia. La documentazione da Lei inviata verrà dunque trasmessa alla Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia P 2, non appena questa avrà dato inizio alla sua attività.

Con i migliori saluti.

(on. Francesco De Martino)

---

Dott. proc. Paola SEVERINO  
c/o studio avv. Adolfo Gatti  
Via Condotti 9  
R O M A

COTAN PL

000326  
LIBERO

Roma, li 15 ottobre 1982

Signor Presidente,

... desidero segnalare alla S.V. alcuni tentativi della stampa tendenti ad influenzare la Commissione da Lei presieduta, suggerendo persino domande e quesiti.

Il mio impegno verso la Commissione è per una collaborazione piena e soprattutto leale in quanto auspico un chiarimento reale e definitivo di queste tristi vicende nostre che hanno coinvolto il nostro paese.

Tra deposizioni vaghe ed elusive, con una stampa non sempre vigile e puntuale nel rispetto dei propri doveri, per un'informazione precisa e veritiera, l'approdo di tanta varia umanità alla Commissione, appare come un incerto e pericoloso attracco al porto delle nebbie.

Allego la corrispondenza da me indirizzata al direttore de Il Messaggero e Le sarà oltremodo grato se vorrà, Signor Presidente, far sentire la Sua autorevole parola perchè il rispetto e la necessaria discrezione tuteli non solo il meritorio lavoro della Commissione Parlamentare ma di ogni soggetto di diritto.

Con osservanza.

Lu.<sup>mo</sup> Falde  
Dr. Nicola Falde  
Via Tito Livio, 64 - Roma

Onorevole  
Tina ANSELMINI  
Presidente della Commissione  
Parlamentare P due  
Camera dei Deputati

ROMA

Roma, li 15 ottobre 1982

Signor Direttore,

smentisco nel modo più categorico di aver diretto "la rivista di Pecorelli per conto del Gen. Miceli".

Ribadisco che si è trattato di una mia autonoma decisione in quanto non ho mai agito per conto di chicchessia.

L'averla diretta per soli tre mesi - I.XII.1973 - 28.2.1974 - è la constatazione di una impossibile intesa con Pecorelli, tanto che nel mese successivo - marzo 1974 - cessai definitivamente ogni mia partecipazione all'attività pubblicitaria.

Mi dica Lei, Direttore, che significato e che valore poteva avere dirigere l'agenzia per conto di Miceli, per la durata di soli tre mesi?

Che cosa avrei risolto?

In precedenza, l'agenzia si era limitata a pubblicare alcune note da me dettate ai suoi redattori.

Ho lasciato il Servizio nel marzo del 1969 e nel 1974, quindi, ero da oltre cinque anni libero e responsabile delle mie azioni e col Servizio nulla avevo a che fare e da spartire. Perché mi sono deciso a dirigerla, lo ripeterò, con tutti i chiarimenti necessari, alla Commissione Parlamentare.

Per quanto riguarda il "singolare, misterioso suicidio di Rocca", invece di ritornare sul solito refrain della stampa, il Suo giornale promuova una campagna per chiarire il mistero - uno dei tanti - che caricano il Servizio in ogni tempo.

Questo "mistero" si è verificato durante la gestione del noto Henke.

Ciò che scrive il giornale può ingenerare l'impressione che si voglia addirittura suggerire alla Commissione le domande da porre mi alla vigilia della mia testimonianza.

Le ho già scritto, Signor Direttore, che i fatti vanno riferiti disgiunti dal commento equo e giusto; dovevo aggiungere l'aggettivo qualificativo "veri" e perciò non quelli inventati, perché di menzogne, e quali menzogne, la banda Maletti ne ha sparso a

piene mani trovando udienza larga ed incaute attenzioni sia nella stampa democratica sia presso esponenti autorevoli della sinistra.

Confermando il principio che vanno colpite tutte le responsabilità, nessuna esclusa, nella loro rigorosa graduazione, mi riservo ogni ulteriore azione in sede penale - come agisco in casi del genere - perchè il malvezzo della calunnia a mezzo stampa deve essere eliminato da una stampa che si proclama libera e democratica e così non opera.

Ai sensi della legge vigente chiedo la pubblicazione di questa rettifica.

Dr. Nicola Falde  
Via Tito Livio, 64 - Roma

---

Dott.  
Vittorio EMILIANI  
Direttore de "Il Messaggero"  
Via del Tritone, 152

ROMA

Roma, li 4 ottobre 1968

Illustre Direttore,

Apprendo dal suo stimato quotidiano, in un servizio a firma di Dido Sacchettoni, in data 1.10.68, dal titolo: "Sull'operato dei "big" è subito polemica", che sarà evocato, probabilmente in seduta mediatica, dalla Commissione Anselmi, la quale, per effetto della polemica inserita al suo interno circa la convocazione di grossi personaggi politici, ha deciso di calmare il vuoto provocato dalla permissiva latitanza, appunto interrogando i "fantasmi" e tra questi, il sottoscritto.

Comprendera, Signor Direttore, la soddisfazione di taluni di questi fantasmi di ritrovarsi in una tal composta brigata di formazione parlamentare e il grido giulivo di costoro che bene a ragione, galleggiando al par degli aranci, possono esclamare, per l'avvenuto riscatto egualitario: Siamo tutti "portogalli"!

La lettura del laborioso servizio di Dido (per Didone?) Sacchettoni, apre l'animo del lettore all'eccitante prospettiva di sapere qualcosa di più sulla bagarre sopravvenuta per la ipotizzata e non disposta convocazione di alcuni dei bigs ("big" per Sacchettoni) della politica italiana.

Ma niente di tutto questo.

Spara sui fanti, ma lascia stare i Santi, questo, sembra il succo della prosa cortigiana di Dido Sacchettoni.



finato quindi in ballo con tanto rispetto per la persona - a prescindere dal diritto di un libero purchè veritiero giudizio su di lei - vorrei dire, Signor Direttore, per completare il mondo servizio di Dido Sacconettoni, due cose:

1) Finchè trastulliamo con questi "fantasmi", il Paese non si sposta di un sol millimetro dall'abiezione dell'attuale degrada morale e da questo sfascio delle istituzioni.

Se invece di affrontare al centro, ubi pus, le vere e permanenti responsabilità un Potere di questa fatta, vile e crudele ad un tempo, si corre invece dietro vittime di comodo, si conferma l'inganno e il tradimento verso il Paese e questa interminabile crisi politica, che è crisi morale nel suo nucleo centrale, e che copre il tempo di più generazioni, precipita irrimediabilmente verso l'abisso.

Non ci sarà risanamento ed inversione di tendenza, finchè "politica" è intesa come esercizio di profitti e di potere e non come strumento di pubblico dovere per la ricerca del bene comune, sia pure nei limiti realistici che la nostra natura umana comporta.

La democrazia non è celebrazione di abusati e oramai stanchi riti, non è eloquio torrenziale che esprimono più o meno buone intenzioni, tutte puntualmente disattese.

Democrazia è il coraggio di affermare e praticare il primato della verità e della libertà intesa come responsabilità di ciascun individuo nella società nella quale vive e dalla quale riceve in cambio la garanzia del rispetto dei suoi diritti.

2) I fantasmi: la persecuzione che non ha mai fine alla fascia intermedia o ancora di più basso livello, è riprova che questo potere, che è poi, per noi, in Italia, potere consolidato da secoli, è aduso a servirsi per copertura, di vittime sacrificabili che poi espone a pubblico sfogo, nelle arene gladiatorie, in permanente agibilità, dando spettacolo continuo, "giorno e notte". In questo nostro tristo e bassissimo impero, tale pratica consolidata, dovrebbe tutti ammonirci e renderci ben consapevoli della tremenda realtà che ci circonda.

I "fantasmi", anche questi fantasmi, tutti questi fantasmi, non sono e non devono essere assolvibili, perchè giustamente tutti sono potenzialmente imputabili, ma una volta per sempre.

Ma basta con gl'imputati del Potere in servizio permanente.

E va fissata soprattutto la graduazione delle pene per effetto della graduazione delle responsabilità e delle colpe.

Bisogna colpire quelle primarie per estirpare il male in radice, deve cessare l'impudico regime delle impunità perpetue dei big che si macchiano di colpe, se si vuol salvare il paese.

Bisogna punire tutti i responsabili, ad ogni livello, in obbedienza alle leggi morali oltre che a quelle scritte.

Non faccio riferimenti personali per rispetto alla Commissione che mi avrebbe convocato tramite le pubbliche "griglie" apparse sulla stampa, *Il Messaggero* tra questi.

Quando Sacchettoni parla di fantasmi, con il significato e il valore che questo termine assume nel contesto del servizio, ricorda che il rispetto per l'uomo, ovunque la società lo collochi, giustamente o ingiustamente, è suo dovere fondamentale e preminente, come per chiunque, esercitando la più nobile ma anche la più difficile tra le professioni, intende il giornalismo come impegno e patto con la pubblica opinione d'informare secondo verità e di commentare secondo giustizia, cioè con equità.

Ai sensi della legge sulla stampa chiedo la pubblicazione integrale di questa lettera.

Dr. Nicola Falde  
Via Tito Livio, 64 Roma

Dott.  
Vittorio EMILIANI  
Direttore de "Il Messaggero"  
Via del Tritone, 152

R O M A

SOCIETA' EDITRICE  
**Il Messaggero**  
IL SEGRETARIO DI REDAZIONE

VIA DEL TRITONE 152  
00187 ROMA

TELEFONO (06) 4720  
TELEX 000173 MESGEROM

DATA Roma, 5 ottobre 1982

VS. RIF.

NS. RIF.

Egregio  
Dottor Nicola Falde  
Via Tito Livio, 64  
R O M A

Caro dottore,

la Sua risposta all'articolo di Sacchettoni supera abbondantemente le 20 righe dattiloscritte, che la legge sulla stampa consente a chi replica.

Le restituisco perciò la "precisazione" pregandoLa di riassumerla nello spazio indicato. Non mancheremo di pubblicare la nota, secondo le regole di correttezza che caratterizzano i rapporti del nostro giornale con i nostri interlocutori.

Cordiali saluti.

(Mario de Gaudio)



IL MESSAGGERO - 1 ottobre 1982

## Commissione P2. Si scatena la bagarre dopo la proposta del comunista Cecchi Sulle deposizioni dei «big» è subito polemica.

di DIDO SACCHETTONI

La presidente Tina Anselmi esce rapida, accigliata, schiva i giornalisti, elude ogni commento. Altri commissari tirano via in fretta. A San Macuto è stata una seduta dura, difficile. Qualche parlamentare l'ha definita «molto dialettica»: in realtà son brillanti parecchi pugnali. Bisognava infatti decidere, finalmente, le audizioni dei politici (uomini di vertice, di gran calibro) che non figuravano negli elenchi di Gelli ma erano stati, volontariamente o involontariamente, in contatto col «venerabile». Invece, ecco un'altra seduta trascorsa senza decisioni in proposito.

Intanto il tempo a disposizione della commissione per far luce sul grado di penetrazione della P2 nei partiti e nelle istituzioni della Repubblica si sta consumando rapidamente. Con questa storia dei politici da ascoltare gran parte degli schieramenti esitano come sulla riva d'un fiume tempestoso. La paura è la solita, ormai convocare

il politico del proprio schieramento può significare darlo in pasto ai giornali e a certi loro ricami. E' la tesi di molti democristiani. Diceva per esempio ad alcuni giornalisti l'on. Fontana, rappresentante dc a San Macuto: «Bisogna colpire la P2 non la Repubblica». Voi volete far cadere la Repubblica con lo scandalismo...».

Il senatore Calarco (Dc): «Il problema è far piazza pulita dello scandalismo (il termine ricorre, ossessivamente). Bisogna distinguere tra verità e pettegolezzi. E poi la vera questione è quella dei servizi segreti. E noi abbiamo deciso di ascoltarli». In realtà la decisione di ascoltare i servizi segreti non è una gran

decisione: si tratta di testimoni già sentiti, uomini della P2, perfino qualche fantasma dell'ex-Sid: Nicola Falde, Gianadelio Maletti (che è nel lontanissimo Sudafrica, indisturbato), il solito Antonio La Bruna, il colonnello Antonio Viezzer, gli ex vertici del Sismi e del Sisde, Santovito e Grassini, l'ex capo del Cesis Walter Pelosi, l'ex capo dell'ufficio affari riservato, Federico D'Amato, il consueto Francesco Pazienza, tutta gente (e, come potrebbe essere diversamente dati i loro compiti istituzionali?) maestra nell'arte del dire e del non dire, del qui lo dico e qui lo nego.

«Sulla questione dei politici, comunque, pur attaccando e ponendo il problema, erano cauti

anche i comunisti. Anche perché alle proposte del loro capogruppo in commissione, on. Alberto Cecchi (a suo tempo aveva elaborato una lista di audizioni «eccellenti»), un po' tutti gli schieramenti hanno risposto con ferro catenaccio e rapide puntate in contropiede, per usare gergo calcistico. I comunisti vogliono sulla sedia dei testimoni Andreotti, Fanfani, Leone, Saragat, Forlani, Piccoli e Craxi? E perché non anche i loro Berlinguer (il nome del segretario è echeggiato più d'una volta in aula) e Pecchioli? Per esempio, il Pci — hanno insistito i democristiani e il missino Tramaglia — non s'è rivolto all'Ambrosiano chiedendo prestiti proprio nei giorni della crisi del-

la banca di Calvi? Ascoltiamo dunque Berlinguer. E Pecchioli? Non è stato favorevole, il responsabile del Pci dei «problemi dello Stato», ai tempi della «solidarietà nazionale», alla nomina dei vari Grassini, Santovito, Pelosi (nelle liste P2)? E non li consultava frequentemente? Dunque, ascoltiamo Pecchioli (proposta del senatore Calarco).

Il comunista Occhetto ha dovuto svolgere un intervento prudente, mediatore. Gli altri commissari del Pci, però, scalpitavano. Ieri, i rappresentanti del Pci in commissione hanno tenuto fino a sera una lunga riunione. Altrettanto avevano fatto, mercoledì, i democristiani.

La seduta a San Macuto era

cominciata con una relazione di Cecchi sulla questione dei politici: doveva essere unitaria poiché all'elaborazione hanno partecipato il democristiano Zurlo e il socialista Noci, i quali però hanno poi manifestato qualche dissenso.

Ecco, in sintesi, la relazione di Cecchi, ecco i fatti che — secondo il parlamentare Pci — devono essere approfonditi: rapporti tra P2 e Quirinale, tra Gelli e gli ex presidenti Saragat e Leone (dunque audizioni di Saragat e Leone, è l'implicita richiesta); «il complotto massonico» denunciato dall'on. Piccoli: perché il presidente Dc ne parlò, (dunque, audizione di Piccoli, che fu, per questo, minacciato da Gelli); incontro tra il gen.

Rossetti e Arnaldo Forlani, allora ministro della difesa, in cui l'ufficiale dell'ex Sid lo metteva in guardia contro infiltrazioni della P2 (audizione di Forlani); incontro, che sarebbe avvenuto all'hotel Raphael, tra il segretario Psi Craxi e Gelli a proposito di Eni-Petromin, l'affare della supertangente sul petrolio arabo, incontro di cui parlò a San Macuto l'ex capoufficio stampa Psi, Nisticò (audizione di Craxi); la commessa a Celli per la vendita di 40 mila materassi alla Nato da parte di Andreotti (audizione di Andreotti).

Ogni decisione è stata rinviata a giovedì prossimo: bisogna discutere a fondo, hanno detto un po' tutti. La Dc, comunque, sembra la più decisa al rinvio. Commenta per esempio il sen. Melandri: «C'è stato un tentativo eversivo della P2, vero. Ma le istituzioni e i partiti hanno retto. Perché dunque ascoltare tutte le biografie di Fanfani, poniamo, dal '46 all'81, o quella di Berlinguer?».

IL MESSAGGERO - 15 ottobre 1982

## Commissione P2. La deposizione un po' fantastica di un giornalista

# Un ex agente Sid: «Gelli? Un infiltrato Cia e Kgb»

di DIDO SACCHETTONI

Ancora uomini dei servizi segreti sulla sedia dei testimoni, davanti alla commissione P2: un collaboratore dei «servizi» («spontaneo, collaboratore spontaneo», precisa lui stesso), il giornalista fiorentino Marcello Coppetti, 57 anni, vulcanico, interessi molto diversificati, poliedrici, dall'ufologia, alla metapsicologia, al «gellismo» e altro ancora. Non pochi commissari hanno definito «piuttosto interessante», o «promettente», o qualcosa di simile, la sua deposizione.

Il giornalista ha parlato per oltre cinque ore. La deposizione di Falde è stata rinviata a martedì. Il giornalista era stato attivato, sulle piste di Gelli, nel '76 dal colonnello del Sid Antonio Viezzer (che ha reso, mercoledì, una lunga deposizione notturna: ne diciamo più avanti). Il giornalista conosceva Gelli piuttosto bene. L'indagine gli fu affidata — come ha detto lo stesso Viezzer in commissione — per due motivi: primo, «ne sapeva, dei «servizi», più di quanto uomini dei «servizi» stessi non sapessero»; secondo — è sempre Viezzer che parla — perché «è un buon italiano».

E cosa scopre, Coppetti, su Licio Gelli? Per esempio, questo (ma è un'ipotesi davvero acrobatica del giornalista): Gelli non sarebbe Gelli, ma tale Giuseppe Cambareri, vecchio agente dei servizi segreti americani al seguito dell'esercito di liberazione, l'Oss, da cui poi sareb-

be nata la Cia di Allen Dulles. Gelli, dunque, non sarebbe altri che questo Cambareri. C'è tra i due (confrontando vecchie foto del Cambareri) una somiglianza impressionante, dice Coppetti. Il quale, del resto, ha descritto la sua ipotesi nel «Giornale dei misteri», foglio di ufologia. Per fortuna non sono questi i passi della deposizione che i commissari hanno trovato «interessanti». Anche perché con la P2 non siamo nell'ufologia.

Comunque, a parte le dispute sull'identità di Licio Gelli, Coppetti ha raccontato altre cose: per esempio, che il colonnello Viezzer, affidandogli l'indagine su Gelli, gli consegnò un appunto (consegnato a Viezzer dallo stesso «venerabile») riguardante una certa documentazione — o presunta tale — di contributi avuti da Andreotti, o meglio dalla sua corrente, da parte di alcuni industriali laziali nei primi anni '60: ci sono i nomi di alcune aziende, tra cui la Permaflex (di cui Gelli è stato dirigente all'epoca, filiale di Frosinone) e le «autolinee Zeppieri». Poi, sempre a proposito di Gelli, Coppetti ha detto che il «venerabile» (alias Cambareri?) mollò gli americani e passò a fare lo spione per il Kgb, per poi saltare nuovamente il fosso e tornare con l'impero d'occidente.

Ma Coppetti sarebbe informato su molte altre cose: perfino sul caso Moro (del resto depose a suo tempo davanti alla commissione omonima). Infatti, il giornalista ha confermato le dichiarazioni rese alla commissione Moro:

i carabinieri del povero generale Dalla Chiesa avevano infiltrato un uomo nelle Br. Costui avrebbe poi fatto sparire tutto il dossier su Moro (gli «interrogatori» dello statista, ecc.).

Ma scusi, lei queste cose come le sa?, gli è stato chiesto. Risposta: «Sono un buon giornalista, so porre le domande». Domande a chi? A Gelli. Il quale dunque — dice in sostanza il giornalista — sapeva del carabiniere infiltrato.

Ufologia o terribili verità? E' davvero molto difficile dire. Resta il fatto che il sostituto procuratore Domenico Sica, per esempio, sequestrò a suo tempo — mesi fa — tutto l'archivio del giornalista (lo ha affermato lo stesso Coppetti), ritenendolo, evidentemente, di qualche utilità per le indagini sulla P2.

Martedì sarà la volta di Nicola Falde. L'ex colonnello del Sid fu direttore di «O.P.» la rivista di Pecorelli, per conto del generale Miceli. Falde parlerà della sua iscrizione alla P2 e di come se ne allontanò con una lettera a Gelli, nella quale rimproverava seccamente al «venerabile» quel suo progetto di repubblica presidenziale, o «golpe bianco» (il piano di «Rinascita democratica»), come a dire che lui, colonnello dei «servizi», non era disponibile per certe operazioni. Falde fu anche «capo del servizio «Rei» (branca del Sid), dopo la morte (un singolare, tenebroso suicidio) del colonnello Rocca.

Roma, li II ottobre 1982

Illustre Direttore,

ricevo dal Segretario di redazione la restituzione della mia replica all'articolo di Sacchettoni del 1° c.m. perchè "supera abbondantemente le 20 righe dattiloscritte che la legge etc.etc."

Mi ero rivolto a Lei personalmente, Signor Direttore, con un ben preciso e chiaro intendimento, nell'illusione che l'occasione consentiva di poter affermare - sia pure attraverso un "fantasma" - ciò che la coscienza di tutto il Paese drammaticamente avverte: la necessità dell'individuazione delle responsabilità che sono alle origini del male oscuro del nostro paese.

Se la stampa non adempie alla sua funzione primaria che è quella di essere l'espressione autentica dell'anima di un popolo, vien meno al suo compito fondamentale: questa è la mia convinzione.

Mi scusi, Signor Direttore, se mi permetto affermare che dirigere un giornale, un grande giornale come è il Suo, non è diplomazia del potere ma direzione di lotta nella trincea più avanzata per la conquista della verità, perchè libertà e giustizia sono i postulati di essa.

Sono vecchio oramai e nulla insegno a chicchessia perchè poco ho imparato dalla vita.

Ma sulla stampa ho alcune mie idee radicate e tra queste, la convinzione che la notizia commentata offerta al lettore, è la maggiore ingiuria per l'assenza stessa della libertà di stampa per pur pronunciamo in continuazione.

Perchè libertà di stampa non è licenza di espressione per chi scrive ma rispetto profondo per la verità da parte di chi scrive nei confronti di chi legge.

Finchè il fatto, la notizia non viene riportata ben differenziata dal commento, giusto ed equo, la libertà di stampa resterà in Italia un luogo comune, un inganno, un perfido inganno, un esercizio quotidiano di piatto e subalterno conformismo al Potere, o a quel potere dal quale si mutua la personale fortuna.

La garbata comunicazione di Del Gaudio, mi ha lietamente confermata l'intelligenza della soluzione peraltro non nuova in situazioni del genere.

La mia lettera aveva ed ha un ben preciso scopo che certamente a Lei non è sfuggito.

Io, le 20 righe, non le scrivo, il compitino non lo rifaccio nei limiti previsti dalla legge e dalle correnti convenienze.

Signor Direttore, pubblichi la lettera così com'è.

Se ciò che ho scritto riflette un grave ed ineludibile problema che noi dobbiamo affrontare e risolvere, sacrifici, per un giorno almeno, una delle deliziose vignette di Artioli o un sonetto in quell'impraticabile romanesco rococò di Trombadori e faccia quel po' di spazio necessario per poter indicare il duro cammino, certamente uno tra i più importanti, che dobbiamo percorrere se vogliamo salvarci.

Se decide di non pubblicarla perchè la legge Le dà facoltà e se la coscienza non le detta la soluzione che io con rispetto e con consapevolezza Le propongo, non la pubblichi, soddisfatto Lei di aver legalmente driblato un caso difficile, nel rispetto - pur garbato e legale - di un antica tradizione che incita a far la faccia



feroce ai fanti e il volto dolce e mansueto ai Santi, ed io, di aver adempiuto al dettato della mia coscienza.

Senza cattiveria, con immutata stima e rispetto per i Suoi compiti di direttore di un grande giornale in questa nostra Bisanzio, gradisca i miei deferenti saluti.

Dr. Nicola Falde  
Via Tito Livio, 64 - Roma

---

Dott.  
Vittorio EMILIANI  
Direttore de "Il Messaggero"  
Via del Tritone, 152

ROMA

Roma, li 19 ottobre 1982 /

Al Senatore  
Antonio CALARCO  
Commissione Parlamentare  
d'Inchiesta sulla Loggia P due

e p.c.: All'Onorevole  
Tina ANSELMINI  
Presidente della Commissione Parlamentare  
d'inchiesta sulla Loggia P due

R O M A

La Sua affermazione, della quale c'è largo eco nella stampa, secondo la quale le lettere a Gelli del 1976 le avrei scritto nel 1979 dopo la morte di Pecorelli, è del tutto infondata.

La lettera che nel 1976 ho scritto a Gelli e al Generale De Santis era nota da tempo e la mia dissociazione da ogni rapporto con la Loggia P due, data dal 1975.

Sono fatti inoppugnabilmente documentati nella loro successione cronologica e che non possono essere smentiti da avventate insinuazioni.

La perizia che Lei chiede, la chiedo anch'io e con estrema fermezza, perchè devo respingere la diffamazione così grave che parte addirittura dalla sede più legittimata a far luce sulla vicenda P due e le sue connessioni.

Non posso non lamentare, in proposito, come notizie così gravi e così profondamente lesive della mia reputazione, siano state con tanta leggerezza fatte pervenire alla stampa, senza che su di esse sia stato fornito un sia pur minimo supporto di prova o di riscontro con la realtà, nonostante il carattere segreto della mia audizione del 19 ottobre u.s.

La perizia dovrà stabilire, in modo irrefutabile, se le lettere siano state scritte o no nel 1979, al SID o SISMI, come da Lei dichiarato.

Io, con il SID, nè direttamente, nè indirettamente, ho più avuto alcun rapporto, sin da quando ne sono uscito nel 1969.

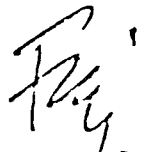
Le correlazioni da Lei fatte tra la presunta battitura a macchina della lettera al SISMI nel 1979 e l'assassinio di Pecorelli, sono frutto di una Sua illazione del tutto fantastica, tanto più grave per la posizione funzionale di cui Ella è investito.

Circa la firma da me apposta sulla lettera per esteso o meno, non vale soffermarsi.

Poichè l'illegittima diffusione della Sue affermazioni operate attraverso la stampa, ha determinato una lesione della mia reputazione, La invito a rinunciare alle Sue prerogative, consenten-

domi di adire la giurisdizione ordinaria, in modo che possa pervenire ad un completo accertamento della verità, come è certamente nella Sua e nella mia volontà.

Voglia gradire i miei saluti.



Nicola Falde  
Via Tito Livio, 64 - Roma

La pubblicazione dei documenti consegnati o trasmessi alla  
Commissione P2 segue nel tomo XVII.

